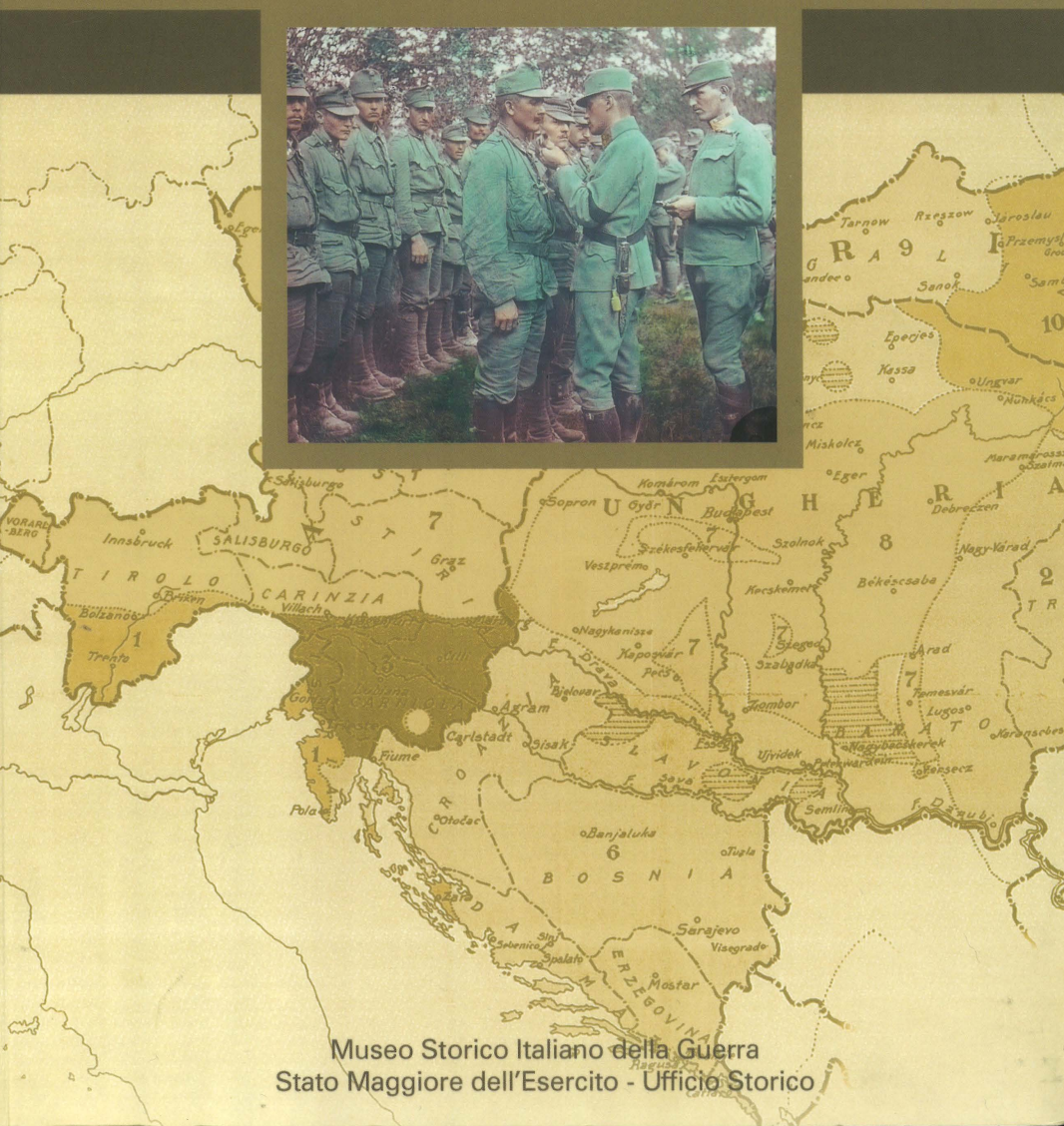


Filippo Cappellano

L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918

DAI DOCUMENTI DEL SERVIZIO INFORMAZIONI DELL'ESERCITO ITALIANO



Museo Storico Italiano della Guerra
Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico

Il volume, frutto di approfondite ricerche tra la documentazione dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, tratta l'azione degli organi informativi dell'Esercito italiano verso l'Austria-Ungheria ai tempi della Triplice Alleanza e nel corso della Grande Guerra.

Il risultato è uno spaccato estremamente preciso e puntuale dell'Esercito della Dopplice Monarchia, visto in tutti i suoi aspetti: ordinamento, reclutamento, addestramento, armamenti ed equipaggiamenti in dotazione, governo del personale. Sono descritti, tra l'altro, l'evoluzione dell'organizzazione del Servizio informazioni italiano tra il 1900 ed il 1918, i suoi compiti e le principali attività svolte presso le truppe operanti. L'appendice iconografica contiene una preziosa selezione di immagini a colori dell'Esercito asburgico, tratta da lastre dipinte a mano da un fotografo dello Stato Maggiore austro-ungarico.



5 200 000 000 000

0 200 000 000 000

000 000 000

000 000 000

FILIPPO CAPPELLANO

L'IMPERIAL REGIO ESERCITO AUSTRO-UNGARICO SUL FRONTE ITALIANO (1915-1918)

Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano

Museo Storico Italiano della Guerra (onlus)
Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico

© Museo Storico Italiano della Guerra (onlus)
via Castelbarco, 7
38068 Rovereto (TN)
museoguerra.rovereto@musei.infotn.it

Impaginazione: Roberto Conzatti

Copertina: Franco Battistotti

PRESENTAZIONE

Quasi un terzo della documentazione conservata nell'archivio dell'Ufficio storico è dedicata alla partecipazione dell'Esercito italiano al primo conflitto mondiale ed in questa enorme massa di documenti (circa 14.500 buste) innumerevoli sono naturalmente i riferimenti all'Esercito asburgico, alla sua organizzazione ed alle operazioni condotte sul fronte italiano.

Già prima dello scoppio del conflitto, presso il Comando del corpo di stato maggiore operava l'Ufficio scacchiere orientale, preposto allo studio degli eserciti austro-ungarico, tedesco e russo, in cooperazione con l'Ufficio informazioni. Gli organi informativi, scarsamente considerati fino al 1915, durante il conflitto ebbero uno sviluppo straordinario, sia di organici, sia di procedimenti d'azione e capacità operativa, spaziando dallo spionaggio in territorio nemico ed in paesi neutrali, alla raccolta di informazioni condotta sul campo di battaglia, attraverso l'interrogatorio di prigionieri e disertori, l'intercettazione di messaggi radio e telefonici, il servizio fonotelemetrico, le ricognizioni aeree, l'osservazione terrestre.

La documentazione prodotta dal Servizio informazioni del regio Esercito era stata finora sfruttata, anche se sommariamente, solo dallo Stato maggiore dell'esercito per la realizzazione della monumentale relazione ufficiale «L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918)» e di altre opere minori quali «L'Italia nella Triplice Alleanza – I piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915». Con il presente volume l'Ufficio storico intende valorizzare ulteriormente questa documentazione, che certamente produrrà una rivalutazione dell'operato del Servizio informazioni italiano verso l'Austria-Ungheria, troppe volte ingiustamente accusato di scarsa efficienza e sbrigativamente criticato da pubblicazioni spesso poco obiettive e documentate.

Altro scopo del libro è quello di rendere un doveroso omaggio al nemico, il fiero Esercito asburgico, che combatté accanitamente e con grande valore l'Esercito italiano in quattro anni di dure e sanguinose battaglie, combattute in ambienti operativi spesso ostili come quello carsico e quello alpino d'alta montagna. Studiando l'istituzione militare austro-ungarica nella prima guerra mondiale, non si può che provare ammirazione e profondo rispetto verso la sua efficiente organizzazione, l'oculata amministrazione e la rigida disciplina che le consentirono di mantenere salda la coesione

anche quando erano ormai svanite le ultime speranze di vittoria e nonostante la drammatica crisi dei rifornimenti essenziali ed il crollo del potere politico centrale.

È stato con vivo piacere, quindi, che l'Ufficio storico ha inteso collaborare con il Museo storico italiano della guerra di Rovereto nella realizzazione di quest'opera che accomuna, nel ricordo, due eserciti che quasi un secolo fa si combatterono e dei cui caduti oggi, nel nuovo millennio, intendiamo onorare la memoria.

Un ringraziamento particolare va all'autore del volume, Filippo Cappellano, valente esperto di storia militare, ed al Provveditore del Museo, prof. Camillo Zadra, che con profonda passione ne ha curato la realizzazione.

Il Capo Ufficio Storico
Colonnello Enrico Pino

PREMESSA

L'intenso lavoro di raccolta, traduzione, stampa, distribuzione, svolto dal Servizio informazioni del regio Esercito, di materiali relativi all'organizzazione, alle dotazioni, alla struttura dell'Esercito austro-ungarico, carpiti attraverso informatori o catturati nel corso di azioni al fronte, rappresentò negli anni 1915-1918 un'attività poco nota ma di rilevante importanza nel miglioramento della capacità operativa dell'Esercito italiano. Quell'imponente e certosino lavoro permette oggi di disegnare – per la prima volta in modo organico – un ideale ritratto dell'Esercito austro-ungarico e consente al lettore italiano quei confronti nei modelli organizzativi, nei sistemi di addestramento, nelle dotazioni militari, nella composizione dei reparti, che rendono possibile una più approfondita conoscenza della vicenda bellica.

Il progetto di rendere disponibile con una pubblicazione, a quanti si interessano della storia della Grande Guerra, una selezione ragionata di quella notevole massa di materiali, è sembrata dunque particolarmente utile e l'attività del maggiore Filippo Cappellano, la cui passione di ricercatore e la cui conoscenza degli archivi militari hanno già prodotto risultati di grande rilievo – ricordo qui solo la storia delle mine antiuomo italiane, pubblicata nel 2000 –, in questa occasione ha consentito di gettare uno sguardo sistematico e approfondito su un capitolo trascurato, prima ancora che poco conosciuto, della storia del fronte italo-austriaco.

Con questo volume lo studioso della Grande Guerra disporrà di uno strumento capace di illuminare dall'interno il sistema militare di Vienna nel momento della sua prova più impegnativa e assorbente, dentro la quotidianità fatta di regole, di procedure, di parole, di atteggiamenti tesi ad addestrare al movimento e all'azione il corpo e lo spirito del soldato, e che avrebbero dovuto formare milioni di uomini ad una guerra per tanti aspetti nuova.

Conclude il volume una selezione di immagini tratte dalla serie di oltre 250 lastre su vetro colorate, conservate nella fototeca dello Stato Maggiore, segnate da una curiosità – e non del tutto ricostruita – vicenda. Il fotografo boemo, Richard Synek, che in divisa austro-ungarica durante gli anni del conflitto, scattò, raccolse e, assieme alla moglie, colorò le lastre diapositive per proiettarle – a guerra finita – nelle sale pubbliche di paesi e borgate della sua patria, rappresenta di per sé un capitolo meritevole

della nostra attenzione, come esempio della costruzione della memoria della Grande Guerra. Della mostra (*I colori della Grande Guerra*) che nel 2001 il nostro Museo ha dedicato a quel materiale, il nucleo di immagini qui riprodotte vuol essere una testimonianza e una piccola documentazione.

Questo lavoro infine – che vede la collaborazione del Museo della Guerra di Rovereto e dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito – conferma l'attenzione del nostro Museo all'esperienza di soldati e di civili nel primo conflitto mondiale, ne rilancia il ruolo di custode delle tante memorie che quella guerra ha generato e giustifica la sua ambizione ad essere, oggi più di ieri, luogo di riflessione su un evento che in questa regione ha visto combattere e morire sotto bandiere contrapposte cittadini di tutti i paesi d'Europa.

Il provveditore del Museo
Camillo Zadra

NOTA EDITORIALE ED ARCHIVISTICA

Il ritrovamento nella fototeca dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito di una raccolta di lastre colorate di origine austro-ungarica risalenti al periodo 1915-1918 e di un vasto campionario di regolamenti militari a stampa, realizzati dal Servizio informazioni italiano nel corso della Grande Guerra, custoditi nell'archivio dello stesso Ufficio Storico e presso la biblioteca dell'Ufficio Pubblicazioni Militari di Roma, hanno offerto lo spunto per la compilazione del presente studio. L'idea, maturata di comune accordo con Camillo Zadra, è stata quella di divulgare queste interessanti ed uniche collezioni d'archivio, estendendo però il tema della ricerca all'analisi più ampia dell'ordinamento, delle funzioni e delle attività degli organi informativi italiani verso l'Austria-Ungheria, in particolare negli anni del conflitto mondiale ed in quelli immediatamente precedenti.

La ricerca di documentazione del Servizio informazioni del regio Esercito nella prima guerra mondiale svolta presso l'archivio dell'Ufficio Storico è risultata quanto mai onerosa, in quanto, ad eccezione del diario storico giornaliero dell'Ufficio I del Comando Supremo mobilitato, non esiste un fondo dedicato, nè una raccolta di buste sull'argomento. Le carte operative prodotte dagli uffici informazioni del Comando Supremo e delle armate sono, infatti, scarse e distribuite, per giunta, in svariati fondi d'archivio la cui integrale e sistematica consultazione richiederebbe anni di lavoro da parte di un *team* appositamente creato. Più semplice è risultata, invece, la ricerca della documentazione del Servizio informazioni compilata prima del conflitto, concentrata nel fondo G22 dell'Ufficio Scacchiere Orientale del Comando del Corpo di Stato Maggiore. La bibliografia sugli organi informativi italiani nella Grande Guerra, per quanto abbastanza consistente, è affidata quasi esclusivamente alla memorialistica e a diari personali di ufficiali che avevano operato al servizio degli uffici I.T.O. e del Comando Supremo. Mancava, dunque, una trattazione organica di storia istituzionale, fondata su documentazione originale d'archivio, relativa all'organizzazione ed ai compiti assegnati al Servizio informazioni del regio Esercito prima e durante la Grande Guerra, in particolare all'attività di raccolta di notizie sugli ordinamenti militari asburgici.

L'opera è articolata in tre parti: la prima tratta l'organizzazione, i compiti e l'attività di stato maggiore svolta dagli organi informativi del Comando Supremo e delle unità a livello d'armata prima e durante il conflitto; la seconda parte descrive, nel dettaglio, ogni componente dell'Esercito austro-ungarico secondo i dati informativi acquisiti in Italia o provenienti da nazioni alleate dell'Intesa; la terza parte comprende l'appendice iconografica, in particolare quella a colori opera del fotografo ceco, Richard Synek.

I termini tedeschi citati nei documenti sono proposti in una forma normalizzata; i toponimi invece sono stati lasciati come nell'originale. In alcuni casi i disegni presentati nelle tavole e nelle illustrazioni inserite nel testo sono stati riprodotti in scala diversa dall'originale.

Non è stato possibile accertare la veridicità dell'intera massa di citazioni sull'Esercito austro-ungarico, riportata soprattutto nella seconda parte del testo, e tratta dai documenti originali del Servizio informazioni italiano, per la mancanza della corrispettiva documentazione di fonte austro-ungarica. I documenti selezionati, comunque, si discostano pochissimo da quanto è emerso nella relazione ufficiale *L'Esercito Italiano nella Grande guerra (1915-1918)* e nella collana *L'ultima guerra dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, opere entrambe basate sulla consultazione di documenti originali austro-ungarici tratti dagli archivi di Vienna ed ottenuti in copia dopo la fine del conflitto.

L'Autore ringrazia Anna Pisetti, Alessandro Massignani, Giovanna Pedron, Tiziano Bertè, Roberto Conzatti, Francesca Ceci.

I documenti e le pubblicazioni del Ministero della Guerra riportati nel testo sono tratti dall'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, salvo diversa indicazione, e conservati in copia dall'autore. Si riportano di seguito i fondi consultati:

- B-2 Prima guerra mondiale – Corpo d'occupazione interalleato di Fiume e attività della 3^a armata fino al suo scioglimento (1915-1919). Fondo di 126 buste.
- B-3 Intendenza generale e intendenza armate (1913-1919). Fondo di 76 buste.
- B-4 Carteggio sussidiario divisioni (1914-1920). Fondo di 614 buste.
- E-1 Carteggio sussidiario armate (1915-1918). Fondo di 281 buste.
- E-2 Comando Corpo di stato maggiore – Carteggio guerra mondiale (1915-1917). Fondo di 128 buste.
- E-4 Carteggio guerra mondiale del Comando supremo – Prima guerra mondiale (1915-1917). Fondo di 25 buste.
- E-5 Carteggio sussidiario dei corpi d'armata (1915-1918). Fondo di 266 buste.
- E-13 Monografie geografiche (1872-1944). Fondo di 822 fascicoli.
- F-1 Comando supremo – Vari uffici (1915-1918). Fondo di 379 buste.

-
- F-2 Carteggio sussidiario armate (1915-1918). Fondo di 432 buste.
F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale (1915-1918). Fondo di 432 buste.
F-17 Stato maggiore regio esercito – Ufficio R ed ufficio I (1915-1918). Fondo di 44 buste.
G-9 Ministro della Guerra – Divisione stato maggiore – Capo di stato maggiore del regio esercito (1914-1918). Fondo di 27 buste.
G-22 Scacchiere orientale (Frontiera italiana con l'Austria) (1871-1924). Fondo di 61 buste.
G-24 Corpo di stato maggiore – Corrispondenza (1816-1923). Fondo di 60 buste.
H-5 S.M.R.E. Classificato «RR». Fondo di 54 buste.

I regolamenti, le istruzioni ed altre pubblicazioni a stampa del Comando del corpo di stato maggiore, del Comando supremo e dei vari comandi d'armata sono tratti dalla Biblioteca Militare Centrale, dalla Biblioteca Artiglieria e Genio e dalla biblioteca dell'Ufficio Pubblicazioni Militari.

Per approfondimenti della materia trattata e delucidazioni sui documenti citati nel testo, il lettore può rivolgersi alla 2ª sezione archivio dell'Ufficio Storico, via Lepanto n. 5, 00192 Roma.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

L'adesione dell'Italia alla Triplice alleanza del 1882 non distolse l'attenzione del Comando del corpo di stato maggiore dalla difesa dei confini orientali. Nonostante l'alleanza militare con gli Imperi del centro Europa in funzione anti-francese, l'Austria-Ungheria, nemico storico dell'unità nazionale italiana, continuava a rappresentare una minaccia agli occhi dei vertici militari del regio Esercito. L'insoluto problema delle terre irredente, la questione adriatica e la concorrenza nell'espansione in Albania, che ricorrentemente avvelenavano i rapporti con l'Austria-Ungheria, e gli ondeggiamenti della politica estera italiana che dimostrava di non aderire pienamente e con convinzione all'alleanza, inducevano lo Stato maggiore italiano a prendere seriamente in considerazione anche l'ipotesi di un conflitto con l'Esercito imperial-regio. Il carattere non permanente del trattato della Triplice alleanza, con una durata fissa di cinque anni, imponeva che, all'atto della sua scadenza, l'Esercito italiano fosse pronto ad affrontare qualsiasi eventualità, compresa quella di un conflitto con l'ex alleato¹. Del resto, fin dai primi tempi dell'accordo tra i governi di Roma, Vienna e Berlino, latitò quasi ogni forma di collaborazione in campo militare tra Italia e Austria-Ungheria, i cui stati maggiori apparivano gelosi delle proprie prerogative e scarsamente propensi a fidarsi della controparte². L'unica convenzione militare che impegnava l'Esercito italiano fu quella sottoscritta nel 1888 con la Germania, rimasta in vigore fino al 1912 e rinnovata nel 1914, che prevedeva l'invio di truppe sul fronte del Reno per sostenere l'Esercito tedesco nelle operazioni militari contro la Francia³.

¹ I piani operativi contro l'Austria-Ungheria precedenti al trattato della Triplice alleanza, peraltro piuttosto approssimativi e scarsamente dettagliati, prevedevano per tutti gli anni '70 la linea principale di difesa delle forze italiane appoggiata al Quadrilatero e sul corso dell'Adige.

² Nel 1888 si discusse l'invio sul fronte orientale di due corpi d'armata italiani in appoggio alla Romania in caso di conflitto tra Austria-Ungheria e Russia. Nel 1913 si progettò un piano congiunto italo-austriaco per l'occupazione dell'Albania in funzione antiserba. Entrambi i piani non vennero mai formalizzati. Una convenzione navale per l'area mediterranea fu, invece, sottoscritta tra le marine della Triplice alleanza nel 1900 e rinnovata nel 1913. Nel marzo dello stesso anno si convenne per uno scambio di ufficiali fra i comandi supremi degli eserciti italiano ed austro-ungarico in caso di conflitto contro Russia e Francia.

³ Gli accordi prevedevano l'invio di una intera armata italiana sul fronte occidentale in caso di con-

Dal punto di vista strettamente militare, considerando la conformazione del territorio alle frontiere alpine, la difesa del Piemonte da un attacco francese si poneva in termini meno problematici che il contenimento di un'invasione del Veneto da parte asburgica. Se al confine occidentale una buona organizzazione di opere di fortificazione permanente, coadiuvata da truppe di copertura alpine poteva avere ragionevoli possibilità di imporre una battuta d'arresto di qualche giorno all'invasione, ad oriente, la linea di confine appoggiata verso il mare alla pianura veneta e la limitata profondità del settore montano in corrispondenza del saliente trentino, rendevano estremamente improbabile la difesa delle province a sinistra del corso del Piave. A peggiorare la situazione vi era la scarsa produttività della rete ferroviaria nazionale a confronto di quella austriaca, che poteva pregiudicare la tempestività dei piani di mobilitazione e radunata dell'Esercito italiano.

Nel 1882, con l'istituzione della carica di Capo di stato maggiore dell'esercito, alla quale fu chiamato il generale Enrico Cosenz, si stabilì l'autorità responsabile della compilazione dei piani di guerra in tempo di pace e della loro esecuzione in tempo di guerra⁴. Il Cosenz, appena terminati gli studi dedicati all'ipotesi di conflitto con la Francia seguiti alla stipula del trattato triplicista del 20 maggio 1882, non mancò di stilare nell'aprile 1885 un approfondito «Studio circa la difensiva e l'offensiva nord-est». Il documento prendeva in considerazione sia l'ipotesi di un conflitto italo-austriaco, sia quella di un confronto più ampio, che opponesse all'Impero danubiano l'Italia ed un'altra potenza. Nel caso di una guerra localizzata, giocava a favore dell'Austria-Ungheria una più celere possibilità di mobilitazione che, sfruttando la vasta rete ferroviaria con ben sei strade ferrate adducenti al territorio italiano, avrebbe consentito un rapido concentramento di truppe nelle zone di prevista radunata. Il Cosenz decise quindi di schierare il grosso delle forze disponibili sulla linea del Piave, lasciando ad un solo corpo d'armata il compito di contrastare e contenere l'avanzata nemica in Friuli, allo scopo di prender tempo e dar modo al nucleo principale dell'Esercito di mobilitarsi⁵.

Fino al 1914 seguirono vari altri piani operativi per la condotta di una guerra contro l'Austria-Ungheria, stilati man mano dai nuovi generali che assunsero la carica di

flitto localizzato tra Francia e Germania. L'Austria-Ungheria acconsentiva il transito dei convogli di truppe italiane lungo la propria rete ferroviaria.

⁴ In precedenza i capi di stato maggiore venivano nominati soltanto in caso di guerra. In quell'anno si pensò, invece, sotto la spinta del modello prussiano, di rendere stabile tale carica, fondendo le competenze del «Comandante del corpo di stato maggiore» con quelle del «Presidente del comitato consultivo di stato maggiore». In tempo di pace la figura preminente restava il Ministro della guerra, mentre in guerra la figura del Capo di stato maggiore acquistava maggiore rilevanza. Entrambe le cariche dipendevano dal Sovrano, Comandante supremo delle forze armate. Nel corso degli anni le attribuzioni del Capo di stato maggiore vennero progressivamente ampliate, lasciando nelle mani del Ministro della guerra le responsabilità amministrative.

⁵ Cosenz aveva tenuto in considerazione, nella stesura del suo piano, delle deliberazioni del Comitato di stato maggiore generale contenute nei verbali delle sedute del novembre e dicembre 1880. Il Comitato, cui partecipavano tra l'altro i generali Pianell, Mezzacapo e lo stesso Cosenz, all'unanimità, ritenne opportuna la linea del Piave quale posizione di schieramento dell'Esercito ed eventualmente di prima difesa.

Capo di stato maggiore. Questi piani, caratterizzati a fattor comune da un atteggiamento spiccatamente difensivo, portarono ad un progressivo spostamento in avanti della linea di difesa principale fino a raggiungere il fiume Tagliamento, in considerazione dello sviluppo delle vie di comunicazione nell'Italia settentrionale e del progredire della costruzione di nuovi forti corazzati lungo tutta la frontiera orientale.

Il piano del 1889 prevedeva che alla funzione di copertura verso oriente venissero destinate tre divisioni di cavalleria al posto del corpo d'armata speciale; inoltre le due armate schierate sul Piave avrebbero dovuto distaccare inizialmente tre corpi d'armata verso il Tagliamento ed uno a Belluno. Il generale Tancredi Saletta, subentrato a Cosenz, fu il primo a compilare, tra il 1902 ed il 1904, un progetto completo di radunata a nord-est, definito nei minimi particolari con la diramazione di tutti i documenti relativi sia alla mobilitazione delle unità, sia ai trasporti, sia allo schieramento. Il piano successivo di Tancredi Saletta entrò in vigore nel 1906 e rappresentò solo una variante del precedente, prevedendo un rafforzamento delle truppe di copertura e lo schieramento immediato di un corpo d'armata sul Tagliamento a sostegno delle divisioni di cavalleria. Il generale Pollio, un anno dopo la sua investitura a Capo di stato maggiore dell'esercito avvenuta nel 1908, approntò un nuovo progetto per la mobilitazione e radunata alla frontiera orientale, che destinava due armate a difesa del saliente trentino, lasciando invariata la dislocazione di due armate sul Piave e delle divisioni di cavalleria sul Tagliamento. In complesso, fino al 1909 i criteri ispiratori dei piani di guerra erano rimasti immutati. Base di tutti questi piani era la difensiva da subire in un primo tempo salvo poi il passaggio all'offensiva, dopo aver trattenuto ed imbrigliato il nemico. Nel 1912-1913 il piano di Pollio fu aggiornato con la proiezione di due armate sulla linea del Tagliamento e oltre e di un corpo d'armata in territorio nemico per l'occupazione del ridotto cadorino. Solo nell'estate 1914, mutato il quadro strategico con la Monarchia asburgica impegnata in operazioni sui fronti russo e serbo, i piani operativi italiani assunsero una connotazione più marcatamente offensiva. Il generale Cadorna, assunta la carica di Capo di stato maggiore dopo la morte di Pollio, studiò, nel settembre 1914, un piano che prevedeva l'occupazione della Val Pusteria con un'armata, mentre altre due avevano il compito di superare l'Isonzo e raggiungere la linea della Sava tra Krainburg e Lubiana, con obiettivo finale la pianura ungherese.

Se a partire dal 1894 la serie dei «Viaggi di stato maggiore», esercitazioni con i quadri a partiti contrapposti organizzate annualmente dal Comando del corpo di stato maggiore aventi per tema operazioni militari in grande stile a livello di scacchiere, aveva avuto sempre come ipotesi un conflitto italo-francese, nel 1898, a seguito della ripresa attiva da parte asburgica di lavori di fortificazione e stradali ai confini con l'Italia, fu organizzato un Viaggio di stato maggiore nel tratto di frontiera compreso tra lo Stelvio e l'alta valle del Piave. L'anno successivo il Comando del corpo di stato maggiore completò lo studio di una ipotetica guerra difensiva contro l'Austria-Ungheria organizzando l'esercitazione nel teatro d'operazioni compreso tra il monte Peralba ed il mare Adriatico. A partire dal 1903, dopo aver preso in considerazione la frontiera italo-svizzera e l'Appennino settentrionale, i Viaggi di stato maggiore tornarono a svolgersi alla frontiera orientale.

Con il riavvicinamento alla Francia iniziato nel 1902 e proseguito dal governo Giolitti e l'avvento di Conrad al comando dell'Esercito austro-ungarico, le relazioni politico-diplomatiche italo-austriache erano andate progressivamente deteriorandosi, destando viva preoccupazione nei vertici militari italiani, ben coscienti dello stato di inferiorità del regio Esercito nei confronti della potenza militare danubiana. Sotto la guida del maresciallo Conrad von Hötzendorf, il Comando austro-ungarico acuì i propri orientamenti anti-italiani, arrivando anche a progettare più volte un attacco preventivo contro l'infrida alleata, in particolare in occasione della guerra italo-turca. Terminato l'approntamento del campo trincerato di Trento, nei primi anni del ventesimo secolo, l'Austria-Ungheria procedette alacremente nei lavori di rafforzamento del confine con l'Italia, realizzando una serie di moderni forti corazzati e rimodernando le opere già in sito, con lo scopo sia di pararsi da un attacco di sorpresa italiano che di creare punti di appoggio per operazioni offensive verso la pianura veneta, soprattutto in corrispondenza del Trentino e degli Altipiani. Tali imponenti lavori di fortificazione permanente furono sussidiati dalla costruzione di opere occasionali quali trinceramenti, postazioni d'artiglieria, baraccamenti, ostacoli e di nuove vie di comunicazione stradali e ferroviarie per facilitare l'afflusso verso le posizioni di confine e gli spostamenti per linee interne da un settore all'altro del fronte italiano.

Nonostante il trattato della Triplice alleanza fosse stato più volte rinnovato, allo Stato maggiore italiano appariva ormai chiaro come un conflitto con l'Austria-Ungheria fosse più probabile di un'azione militare contro la Francia, come testimoniato dalla richiesta passata nel 1908 al governo per 124 milioni di lire da destinare alla prosecuzione dell'approntamento di fortificazioni ai confini orientali. Negli anni '10 il centro di gravità dell'apparato militare italiano si era spostato definitivamente da ovest ad est, così come lo studio dell'organizzazione e delle capacità operative dell'Esercito austro-ungarico aveva soppiantato quasi completamente l'attenzione informativa rivolta in precedenza alla macchina bellica francese. Il Viaggio degli ufficiali generali del 1913 organizzato alla frontiera occidentale, la partecipazione nello stesso anno del generale Pollio alle grandi manovre dell'Esercito tedesco in Slesia e la convenzione italo-tedesca del marzo 1914⁶ costituirono l'ultimo anelito della Triplice alleanza, che entrò in crisi irreversibile con lo scoppio del conflitto austro-serbo. Già nell'autunno 1914 l'Esercito italiano aveva completamente abbandonato ogni velleità verso la Francia per dedicarsi alla preparazione della guerra contro la nazione ex alleata.

⁶ L'accordo tra gli stati maggiori dei due eserciti prevedeva, in caso di aggressione, l'invio in Germania di due divisioni di cavalleria e della 3ª armata al comando del generale Zuccari. Sembra che il generale Pollio, nel corso di trattative verbali, avesse promesso di mettere a disposizione altre forze per appoggiare direttamente l'Austria-Ungheria contro la Russia. Ad una richiesta formale in tal senso avanzata da Conrad il 1º agosto 1914, il generale Cadorna rispose negativamente in ottemperanza alla sopraggiunta dichiarazione di neutralità del Governo italiano.

CAPITOLO 1

La raccolta di informazioni sull'Esercito austro-ungarico

1. ARCHIVI DI MOBILITAZIONE E RADUNATA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA

La concezione di disegni operativi contro l'Austria-Ungheria non poteva prescindere dalla conoscenza sia della conformazione del terreno di prevedibile scontro, delle condizioni di viabilità, della presenza di manufatti difensivi, che del nemico, del suo stato di preparazione, della sua dottrina d'impiego delle forze, delle sue forme di reclutamento, mobilitazione, copertura e radunata, delle sue strutture organiche e delle tipologie di armamento ed equipaggiamento in dotazione¹.

La raccolta ed analisi delle informazioni sul terreno e sulle forze di terra era compito del Riparto operazioni del Comando del corpo di stato maggiore, attraverso il proprio Ufficio informazioni e la Sezione Austria-Ungheria dell'Ufficio scacchiere orientale. Già le *Norme di servizio per i tenenti colonnelli o maggiori del Comando del corpo di stato maggiore addetti ai Comandi di armata in caso di guerra*, emanate da Tancredi Saletta nel marzo del 1900, assegnavano agli ufficiali superiori sopraddetti il compito di prendere conoscenza di tutti i documenti e studi esistenti presso i vari uffici del Comando del corpo di stato maggiore, per ricavarne quanto di interesse per le rispettive armate e di compilarne stralci, eseguendo altresì studi di probabili o possibili operazioni di guerra, alle quali la propria armata avrebbe potuto partecipare. In particolare, dovevano essere studiati e descritti, oltre alla formazione dell'armata, al suo completamento e radunata, alla mobilitazione del quartier generale, al movimento ferroviario per la radunata e al funzionamento del servizio d'intendenza, anche il terreno su cui l'armata era destinata ad operare sotto il punto di vista della manovra, della marcia, del combattimento e dei mezzi di sussistenza tanto di qua che al di là della

¹ «Conoscere il nemico nel modo più completo (forza, condizioni, dislocazione, ecc.) significa poterne intuire le intenzioni e quindi poterne ostacolare la riuscita; conoscere il terreno su cui si opera, significa sapere assai esattamente quanto si può richiedere ad una data zona; ad ottenere entrambe queste conoscenze mirano tutti gli eserciti con speciali servizi d'informazioni e di ricognizioni», in Scuola militare, *Sinossi di arte militare*, 2° corso ad uso esclusivo della scuola e fuori commercio, Modena 1912.

frontiera, le fortificazioni esistenti sia in territorio amico che in quello nemico e la dislocazione, la forza e i mezzi di cui disponeva l'avversario².

Riguardo al terreno, gli archivi di mobilitazione dei comandi d'armata dovevano disporre delle monografie e delle carte del teatro operativo di interesse, di studi particolareggiati delle linee d'operazione, del quadro della viabilità contenente la portata logistica dei principali colli e valichi alpini, della carta di mobilitazione e dello stralcio delle relazioni dei Viaggi di stato maggiore per la parte di interesse dell'armata. Circa le fortificazioni, erano da compilare lo stralcio dei verbali della Commissione suprema relativi alle piazze insistenti nel settore di competenza dell'armata, le memorie e gli atlanti delle fortificazioni nemiche, i progetti di attacco dei forti avversari e di difesa delle opere permanenti italiane. Per quanto atteneva alle forze nemiche occorreano: le tabelle degli eserciti francese, svizzero, tedesco, austro-ungarico; la dislocazione degli eserciti nemici alla frontiera di interesse, con i loro presumibili piani di mobilitazione e radunata; le biografie, possibilmente anche psicologiche, dei comandanti delle truppe nemiche che si prevedeva di affrontare.

Nel 1904 l'Ufficio scacchiere orientale³ diramò le disposizioni per la costituzione degli archivi delle armate per la radunata nord-est, che di massima ricalcavano quelle già applicate dall'Ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito in data 21 dicembre 1891 per l'ordinamento degli archivi dei nuclei degli stati maggiori di armata per la radunata nord-ovest⁴. Oltre alla documentazione relativa alla forza, ai progetti di mobilitazione e radunata, alla dislocazione dei reparti dipendenti, in gran parte stralciati dal fascicolo *Formazione di guerra e di radunata del Regio esercito verso la frontiera N. E.*, ogni comando d'armata, in caso di operazioni contro l'Austria-Ungheria, doveva portare in campagna 34 carte in scala 1:200.000 della *Generalkarte von mittel Europa*, comprendente i fogli dell'Italia settentrionale fino a Milano e dell'Impero austro-ungarico fino a Vienna, unitamente ad alcune pubblicazioni in lingua originale tedesca⁵.

Con la circolare n. 956 del 6 agosto 1899, la Divisione stato maggiore del Ministero della guerra determinò di far eseguire ricognizioni annuali alla frontiera nord-est da parte di ufficiali dei quattro reggimenti alpini dislocati lungo la frontiera con la Francia.

² Questi argomenti di studio, ribaditi da Tancredi Saletta nel luglio 1907 con la circolare *Norme per la consegna dei documenti degli archivi delle armate*, rimasero sostanzialmente inalterati fino al 1915.

³ Ai primi del Novecento, l'Ufficio scacchiere orientale era addetto allo studio degli eserciti austro-ungarico, tedesco e russo; all'Ufficio scacchiere occidentale competevano gli eserciti francese, belga, olandese e svizzero; all'Ufficio coloniale, in particolare, gli eserciti degli stati balcanici e quello ottomano.

⁴ Allo scopo di evitare di confondere i documenti di radunata, vennero adottate due etichette a forma di circolo con lettere N.O. in campo nero ed a forma di triangolo con le lettere N.E. sempre in campo nero.

⁵ *Schematismus (annuario) für das k. k. Heer und Kriegsmarine 1904*; *Allgemeines Ortschaften Verzeichnis der in Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder* (dizionario dei comuni d'Austria); *Volkzählung in den Ländern der ungarische Krone von Jahre 1900* (dizionario dei comuni d'Ungheria con la relativa popolazione); *Österreichisches Statistischer Handbuch für die in Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder* (dati statistici relativi all'Austria); Schmidt, *Das Heeresrecht der österr. ungar. Monarchie* (legislazione militare della monarchia austro-ungarica); *Dienst, Reglement für das k. k. Heer II Teil* (regolamento di servizio in guerra); Gluckmann, *Heeresens der österr. ungar. Monarchie* (ottava edizione); Meurer, *Illustrierte Führer durch das ganz Tirol und Vorarlberg*; Rabl, *Illustrierte Führer durch Karnten*.

Al 1° reggimento alpini fu assegnata la zona dell'alto Piave, al 2° l'alto Tagliamento, al 3° la val Fella ed al 4° la zona dal Brenta al Boite. Tali disposizioni furono aggiornate nel 1903, nel 1906 e con la circolare n. 3651 del 24 giugno 1907 della Divisione gabinetto militare *Ricognizioni di ufficiali alpini sulla frontiera opposta a quella della loro sede*.

Esaminando l'elenco delle pubblicazioni classificate in vigore nel 1913, contenuto nell'allegato 2 del regolamento n. 678 RR *Istruzione per la compilazione, distribuzione, conservazione e tenuta a giorno delle pubblicazioni riservate* emanato dall'Ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito, si nota che il numero degli studi riguardanti la radunata a nord-est era pari a quello delle pubblicazioni a stampa sull'Esercito francese e sui territori di frontiera di Val d'Aosta, Piemonte e Liguria. Le opere editate dal Comando del corpo di stato maggiore fino alla primavera del 1915 riflettenti l'ipotesi di conflitto contro la Monarchia asburgica trattavano quattro argomenti principali: il territorio di confine tra le due nazioni, con le caratteristiche morfologiche, climatiche e la presenza di manufatti e vie di comunicazione; le fortificazioni permanenti erette dagli austro-ungarici alla frontiera italiana e sulle coste adriatiche; l'organizzazione dell'Esercito della duplice Monarchia; i piani d'impiego delle forze di copertura.

2. TERRITORI DEL CONFINE NORD-ORIENTALE

Riguardo al territorio erano in distribuzione una serie di memorie complete (o stralci di esse) sulla linea di confine di pertinenza in tempo di pace dei reggimenti alpini o dei comandi di corpo d'armata, oltre a monografie del territorio estero e corrispondenti sunti, a raccolte di panorami telefotografici della zona di confine a nord-est⁶, a monografie militari del litorale austro-ungarico e a dotazioni cartografiche di mobilitazione⁷.

Fin dalla seconda metà degli anni '70 il Comando del corpo di stato maggiore aveva provveduto a stilare una serie di monografie sulle principali vie di penetrazione

⁶ «Colla costituzione di una sezione fotografica da campo presso il 3° reggimento genio, brigata specialisti, vennero, dal 1898, iniziate le annuali campagne fotografiche e telefotografiche sulla frontiera N.E. col doppio scopo di ottenere: una serie di vedute panoramiche interessanti la zona di confine; il rilievo delle opere di fortificazione austriache a mezzo di telefotografie», in *Promemoria circa i compiti disimpegnati dallo Scacchiere dal 1897 al 1907 - rapporto decennale* del Riparto operazioni - Ufficio scacchiere orientale, del dicembre 1907. «Coi risultati delle campagne telefotografiche alla frontiera nord-est di questi ultimi anni si è raccolta una serie di alcuni panorami interessanti la frontiera stessa. Questo Comando ha ora provveduto al raggruppamento di questi documenti in dotazioni, che vengono distribuite, colla presente circolare, a tutti gli uffici dei Comandanti designati d'armata e dei comandi di corpo d'armata e di divisione interessati, per la zona di frontiera di loro spettanza. Nella considerazione che i detti panorami si riferiscono a zone di frontiera quasi sempre militarmente importanti, tali documenti saranno da considerare come riservatissimi». Circolare n. 406, dell'Ufficio scacchiere orientale a firma del Capo di stato maggiore dell'esercito, generale Pollio, in data 7 agosto 1911.

⁷ Nell'aprile 1915, con la circolare n. 276 del Riparto operazioni del Comando del corpo di stato maggiore, venne diramata una nuova carta logistica al 200.000 compilata dall'Ufficio monografie e guide militari comprendente i fogli di Udine-Trieste-Adelsberg.

che dal territorio austro-ungarico sboccavano nella pianura padana⁸. Tali monografie, successivamente estese anche ad altre parti del territorio della Penisola come le zone appenniniche ed insulari, vennero costantemente aggiornate fino al 1906 sulla base del progredire dei lavori stradali e di edificazione di fortificazioni sia nel versante italiano che in quello austro-ungarico. Da queste monografie vennero tratti, inoltre, dei sunti, che descrivevano singole linee d'operazione. Così, ad esempio, dalle monografie n. 19, 20 e 25 venne stralciata la pubblicazione del 1885 *Linee d'operazione che dal fronte Crespano-Cornuda-Sacile per la valle di Piave tendono al Tirolo (Pustertal)*. Ogni monografia, a carattere riservato, era suddivisa in due parti: descrizione topografico-militare e considerazioni militari. Nella prima, si riportavano le notizie geologiche del terreno, le condizioni climatologiche, le coltivazioni del suolo presenti, per passare poi all'analisi dell'orografia e dell'idrografia dei luoghi, delle vie di comunicazione (reti stradale e ferroviaria, sentieri e mulattiere) e della rete telegrafica. La prima parte della monografia si concludeva con i cenni statistici sulla popolazione, centri abitati, agricoltura, pastorizia, miniere, industrie, commercio. Nella seconda parte erano studiate dettagliatamente, sia dal punto di vista tattico (posizioni dominanti e vie di accesso, fortificazioni, appigli tattici, linee d'azione per la loro difesa o conquista) che logistico (portata e condizioni degli itinerari, luoghi idonei all'accampamento e distanze chilometriche da una località all'altra), le principali linee d'operazione insistenti nei solchi vallivi⁹. La *Monografia della valle del Piave*, risalente al 1876-77, dedicava, ad esempio, ben cinque pagine alla descrizione topografica ed al progetto d'attacco alle posizioni del Col di Lana, che divennero teatro nel corso del conflitto mondiale di violente e sanguinose battaglie.

⁸ L'elenco delle monografie di interesse è il seguente: n. 19 - *Versante meridionale delle Alpi Retiche*, 1891 (ristampa in seguito alle ricognizioni del 1889-90, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 20 - *Valle di Piave* (anno 1876-77, con aggiunte e varianti fino al 1906); n. 21 - *Alto Tagliamento*, 1879 (ricognizioni degli anni 1876-77, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 22 - *Alpi Giulie fra Tagliamento, Sava e golfo di Fiume*, 1880 (anno 1877-78, con aggiunte e varianti fino al 1906 per la prima parte e fino al 1901 per la seconda); n. 23 - *Pianura compresa fra Adige e la strada Bassano-Mestre*, 1880 (anno 1877-78, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 24 - *Karawanka e della conca di Klagenfurt*, 1879 (anno 1878, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 25 - *Alta Drava*, 1880 (anno 1878, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 26 - *Pianura compresa fra Chiese-Oglio, Adige e Po*, 1891 (ricognizione dell'anno 1879, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 27 - *Pianura fra la strada Mestre-Bassano e il Tagliamento*, 1881 (anno 1879, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 31 - *Terreno fra le conche di Laibach e di Klagenfurt e la media Mur*, 1882 (anno 1879, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 32 - *Terreno fra le linee Laibach-Fiume e Marburg-Agram*, 1882 (anno 1880, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 40 - *Istria*, 1894 (anno 1881, con aggiunte e varianti fino al 1896-98); n. 45 - *Terreno compreso fra il Reno, l'Inn e la pianura bavarese*, 1885 (anno 1883-84).

⁹ «Un elemento assai importante è il terreno, descritto in apposite monografie e rappresentato sulle carte, che dovranno essere procurate in tempo e fatte riprodurre in quantità conveniente. Dovranno essere completate dai dati statistici, e dagli elementi vari che interessano le operazioni nei servizi di base ai comandi e alle intendenze, per la distribuzione delle truppe e dei servizi sul territorio. In tale lavoro preventivo dovrà appunto concorrere il servizio di informazioni», in Scuola militare, *Sinossi di arte militare*, cit.

La posizione di Col di Lana ha considerevole importanza per ciò che essa appartiene alla linea austriaca difensiva determinata, in massima, dalla dislivellatura in destra Avisio sino alla *Sella-Gruppe*, dai punti difensivi di Col di Lana e di Teutelsstein, dalla dislivellatura di sinistra dall'alta Rienz e dallo sbarramento di Klaus Brücke sulla strada d'Alemagna [V. Monografia del versante meridionale delle Alpi Retiche - Parte Seconda]. Da Col di Lana si copre la testata della valle di Abbadia. Questa posizione presenta due difetti essenziali a cui è opportuno di accennare:

1. È alquanto estesa per rispetto al valore logistico della comunicazione cui sbarra, la quale nello stato attuale non è nella totalità percorribile dal carreggio.
2. È considerevolmente avanzata per rispetto dell'andamento della linea difensiva austriaca sovraccennata, il che la espone ad essere sviluppata.

La porzione di fronte compreso fra Andraz e Sallesei è indiscutibilmente in buone condizioni difensive; non altrettanto può dirsi del rimanente tratto a monte di Andraz. Ivi la valle del Buchenstein è racchiusa tra fianchi a dolce pendio, coperti da fitto bosco di abeti sino in prossimità della cresta del contrafforte di Col di Lana. Dall'altura di Sallesei si batte con giusto dominio la strada principale di val Cordevole, ma solo per breve tratto, mentre si ha poca azione sul fondo della valle e sulla strada Digionera-Pian. D'altra parte l'altura di Sallesei è dominata e può essere battuta da distanza variabile tra 1500 m e 2000 m dall'altura di Pian di Megon situata sulla sponda sinistra della valle di Buchenstein, altura sulla quale si può giungere con artiglieria da montagna. La posizione di Col di Lana è girabile a destra pel passo di Padon, d'onde si cade direttamente su Arabba. A sinistra pel valico di Valparola e pel passo da pedoni che pone in comunicazione l'insellatura dei *Tre Sassi* colla testata di val Chimena. All'aggiramento per la destra il difensore può parare sia occupando il passo di Padon, difendibile con poche forze, sia occupando l'insellatura di Campolungo per cui passa la strada che da val Cordevole conduce in val Gader e quindi a Lorenzen; l'insellatura di Campolungo è ampia, accessibile facilmente, e per essere guernita validamente richiederebbe numero assai considerevole di truppe. Onde parare all'aggiramento possibile per la sinistra, occorrerebbe occupare il passo di Valparola e l'altro, menzionato pure, alla testata di val Chimena, pel che basterebbero piccoli distaccamenti. È d'uopo notare però che il passo di Padon trovasi sulla linea di confine e quindi potrebbe essere occupato in precedenza da un nostro distaccamento alpino; e pei passi per cui si gira la sinistra della posizione sono più facilmente accessibili di quanto non paia dall'esame della carta. Da quanto si è esposto precedentemente sembra si possa dedurre che per attaccare la posizione di Col di Lana sarebbe d'uopo:

1. Anzitutto occupare fortemente il contrafforte di m.te Frisolet - Pian Megon, ponendo il nemico nella necessità di intraprendere a sua volta un attacco di difficile riuscita qualora volesse sloggiarci. Questa occupazione costituirebbe il capo saldo, il perno della manovra d'attacco.
2. Avviare un distaccamento per Laste e Digionera con l'incarico di avanzare pel versante destro di val Cordevole.
3. Agire offensivamente per le ali: contro il passo di Padon; contro l'insellatura fra Col di Lana e m.te Sett Sass; tentando in pari tempo di forzare i passi che conducono alla testata di val Chimena.

Da informazioni assunte e che possono ritenersi attendibili, risulta che gli Austriaci avrebbero progettato quanto segue per la difesa della posizione di Col di Lana:

- a) Costruzione di una ridotta pentagonale sullo spianato a campi e prati a nord di Sallesei. [...] Da questa opera si batterebbe la strada principale della valle e la strada Laste-Digionera.
- b) Costruzione di un trinceramento presso Cernadoi (poco a monte di Andraz) per battere le strade provenienti da val Cordevole e che si riuniscono presso Andraz. [...]

- c) Buche da tiratori a Pian Megon per impedire all'attaccante di avanzare per la strada Larzonci-Andraz.
- d) Buche da tiratori sulla strada Pieve di Livinallongo-Pian, d'onde battere il fondo di val Cordevole e quello di val Buchenstein.
- e) Costruzione di una batteria alla uscita occidentale del villaggio di Livine per battere lo sbocco di valle Ornella. [...]
- f) Occupazione avanzata nelle seguenti località: Colle S. Lucia.
Insellatura fra m.te Nuvolan e m.te Frisolet.
Passo di Padon.
- g) Riserva mobile a Sallesei.

Riassunto delle forze assegnate alla difesa:

780 fanti; 155 artiglieri; 4 pezzi da 8; 4 pezzi da 4; e 4 pezzi da montagna, cioè: 1 1/2 comp. di linea; 2 1/2 comp. di Landeschützen; 1/2 batteria da 8; 1/2 batteria da 4; 1/2 batteria da montagna. Il valore difensivo della posizione sarebbe accresciuto mediante guasti di strade, abbattimento di boschi ecc.¹⁰

La zona di territorio che formava oggetto dello studio monografico veniva considerata sotto i due aspetti della difensiva e dell'offensiva, indicando le successive linee da attivare da parte delle truppe italiane a sbarramento delle direttrici d'attacco nemiche e quelle che si sarebbero presumibilmente opposte ad imprese italiane dirette contro il territorio della duplice Monarchia. Nelle conclusioni era delineato un vero e proprio concetto d'azione nell'eventualità di azioni difensive od offensive nel territorio d'interesse, contenente obiettivi, direzioni d'attacco e posizioni difensive, truppe necessarie per lo svolgimento del disegno operativo. Alcune monografie come quella dell'alto Tagliamento, datata 1879 e curata dal capitano di stato maggiore G. E. Viganò¹¹, si spingevano nelle conclusioni fino a considerazioni d'ordine strategico, inquadrando lo studio delle operazioni belliche nel settore d'interesse nell'ambito della manovra condotta dal Comando supremo¹² nello scacchiere nord-orientale. Tali linee d'azione si raccordavano naturalmente con la pianificazione operativa allora in auge presso il Comando del corpo di stato maggiore.

Dall'esame dei rapporti strategici tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico si è portati a concludere che, in una guerra tra i due Stati, all'Italia è imposta la necessità di esordire con operazioni improntate a un carattere generale difensivo; mentre invece l'avversario è in buone condizioni per iniziare la campagna con un'offensiva decisa. Ed in vero: un grande movimento offensivo dall'Italia contro l'Impero austro-ungarico deve effettuarsi per la linea d'operazione che parte dal Friuli; perché questa sola attraversa una regione, la quale permette di dare all'azione

¹⁰ Comando del corpo di stato maggiore, *Monografia della valle del Piave*, 1876-1877 (con aggiunte e varianti fino al 1906).

¹¹ Giuseppe Ettore Viganò, volontario garibaldino del 1860, partecipò alla terza guerra d'indipendenza. Nel 1887 fu capo di stato maggiore del generale di S. Marzano e nel 1897 vice governatore dell'Eritrea. Direttore dell'Istituto geografico militare, in tale qualità fu promosso tenente generale nel 1901. Nel 1906-1907 divenne Ministro della guerra.

¹² Comando supremo era la denominazione assunta dal Comando del corpo di stato maggiore all'atto della mobilitazione.

militare uno sviluppo tanto largo quanto è richiesto dalla mole degli eserciti odierni; e perché va diretta agli obiettivi strategici principali. Ma, per difetto della nostra rete ferroviaria, noi non possiamo riunire colla necessaria sollecitudine l'esercito verso la frontiera friulana, ove dovrebbe compiersi lo spiegamento strategico per iniziare quel movimento offensivo: la rete delle nostre ferrovie infatti, mentre si presta discretamente bene per l'adunata fra Verona, Padova e Treviso, non presenta che un solo binario per avanzare da Treviso ad Udine. E d'altronde, finché il Tirolo è tenuto dall'Austria, potremo noi intraprendere una decisa offensiva verso le Alpi Giulie, per proseguire sugli obiettivi principali dello scacchiere? Per contro, se si esamina la rete ferroviaria dell'Impero austro-ungarico, si trova che corrono dal Danubio alla nostra frontiera *sei binari indipendenti*: due arrivano nel Tirolo, e gli altri raggiungono od avvicinano assai la frontiera friulana. E se si pon mente alla direzione delle strade ordinarie valicanti la linea di confine con quell'Impero, si può notare che il fascio di strade, le quali attraversano la parte orientale della frontiera tirolese, converge sulla linea Vicenza-Treviso-Conegliano col fascio delle strade formanti la linea di operazione del Friuli. La convergenza di tutte queste strade in uno spazio relativamente breve, è naturalmente una circostanza che favorisce l'offensiva contro di noi, giacché la congiunzione delle colonne marcianti per esse tende ad effettuarsi per intrinseca necessità. Deriva da questo stato di cose che, se non sorgono circostanze speciali, le quali vengano a modificare radicalmente le accennate condizioni strategiche, in massima, in una guerra coll'Impero austro-ungarico, noi dovremo al principio della campagna abbandonare il Friuli. Ma, mentre si abbandona la parte piana di questa regione, potrebbe presentarsi la necessità o l'utilità di tener occupata la parte montuosa, quella appunto che è studiata dalla presente Monografia; e ciò potrebbe accadere:

1. Per parare alle offese che possono venire dirette dalla Carnia alla valle del Piave, quando si operi in questa valle. E quindi occupazione del bacino carnico per provvedere a codesta difesa.
2. Per non abbandonare una situazione, la quale ci permetta d'intraprendere con migliori auspici una controffensiva decisa, se si prevede che questa potrà presentarsi opportuna poco tempo dopo la rottura delle ostilità. E quindi forte occupazione, collegata col restante dell'esercito per l'alto Piave, di tutta la regione montuosa del Friuli, per sottrarla all'invasione nemica.
3. Per non omettere, pur abbandonando quella regione di frontiera, di porre ostacolo all'invasione nemica per la pontebbana, cercando di abbarrare questa linea con un nucleo di truppe senza collegamento col resto dell'esercito¹³.

I piani consigliati tenevano in considerazione anche gli ammaestramenti tratti da eventi bellici combattuti negli stessi luoghi in epoche napoleoniche e risorgimentali. La *Monografia dell'alto Tagliamento* dedicava, ad esempio, ben 17 pagine alla descrizione delle operazioni svoltesi sulla linea Pontebbana nelle campagne austro-francesi del 1797, 1809 e 1813, «per indicare in quali circostanze le posizioni vennero occupate, come ne fu fatta l'occupazione e come se ne sviluppò l'attacco»¹⁴.

¹³ *Monografia dell'Alto Tagliamento*, 1879 (ricognizioni degli anni 1876-77, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906).

¹⁴ *Ibidem*. Sulle battaglie combattute nella zona di confine tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, l'Ufficio scacchiere orientale realizzò verso la fine del secolo un ponderoso *Studio sul valore del terreno nelle operazioni svoltesi nel territorio di frontiera dallo Stelvio al lago di Garda nel periodo compreso tra l'anno 1796 e l'anno 1866*, basato essenzialmente su fonti bibliografiche italiane e straniere. Seguirono altri tre fascicoli: *Operazioni svoltesi tra il lago di Garda e il monte Peralba*; *Operazioni svoltesi nella pianura veneta*; *Operazioni svoltesi tra il monte Peralba ed il golfo di Fiume*.

Nel novembre 1900, con l'ordine di servizio n. 6 – *Riordino delle monografie del terreno* – il Capo di stato maggiore dell'esercito Tancredi Saletta, prendendo atto che «le nostre monografie sono di difficile e penoso consulto e non hanno né il carattere di libri di concetto utili per studi tecnici, né quello di guide pratiche di aiuto rapido ed efficace per operare sul terreno», ordinò la realizzazione di una nuova, doppia, serie di fascicoli; la prima costituita da monografie geografico-strategiche e la seconda da guide militari. Sotto la direzione del tenente generale Carlo Porro, Capo ufficio monografie e guide militari del terreno del Comando del corpo di stato maggiore, nel 1913 vennero date alle stampe le prime sei guide militari, tutte relative al confine con l'Austria-Ungheria.

Le guide militari hanno per iscopo di completare ed illustrare la carta di manovra al 100.000 con tutti quegli elementi, specialmente logistici, che possono servire per l'utilizzazione del terreno durante le operazioni; non conterranno apprezzamenti militari, i quali saranno invece ampiamente svolti nelle monografie geografico-strategiche. Al lavoro di compilazione delle guide militari sarà coordinato, per quanto ha tratto alla regione alpina, il rifacimento dei libretti logistici delle truppe da montagna, secondo istruzioni che mi riservo di emanare, affinché i documenti non si ripetano, ma si integrino¹⁵.

Colla circostanza, stimo opportuno far noto alle autorità militari interessate che parallelamente alla riforma del materiale monografico descrittivo del terreno procederà la riforma del materiale cartografico che è il necessario complemento al primo. All'attuale carta logistica al 250.000 sarà sostituita una carta al 200.000 sulla quale verranno riportati tutti i dati logistici la cui conoscenza è necessaria per i movimenti delle masse, ed alla carta itineraria al 75.000 per le truppe da montagna sarà sostituita una carta itineraria al 100.000¹⁶.

Le pubblicazioni in vigore nel 1913 che riguardavano specificatamente la condotta delle operazioni alla frontiera orientale erano: *Provvedimenti per operazioni in montagna (radunata N.E.)* del Riparto intendenza - Ufficio servizi in data 1913; le relazioni annuali del *Viaggio di stato maggiore - frontiera N.E.*; i fascicoli delle interruzioni stradali riguardanti le principali valli alpine; l'*Istruzione per lo studio dei piani d'attacco delle fortificazioni oltre frontiera*¹⁷. Quest'ultima prendeva in considerazione tutti i forti austro-ungarici e francesi rivolti verso la frontiera con l'Italia, comprese le piazze marittime sulla costa dalmata ed istriana¹⁸.

¹⁵ Circolare n. 225 del Riparto operazioni, a firma del Capo di stato maggiore dell'esercito A. Pollio, *Riordinamento dell'attuale materiale monografico del terreno. Distribuzione della guida militare n. 2 (Cadore, Agordino, Feltrino, Bellunese)*, in data 10 novembre 1913. Le guide militari realizzate o in progetto nel 1914 relative alla frontiera nord-est erano le seguenti: n. 1 *Carnia*; n. 3 - *Lessini, Baldo, altopiano dei Sette Comuni*; n. 4 - *Giudicarie, lago di Garda*; n. 5 - *Valtellina, Prealpi bergamasche*; n. 6 - *Pianura veneto-friulana (dal Piave all'Isonzo)*; n. 7 - *Pianura veneta (dall'Adige al Piave)*; n. 8 - *Pianura lombardo-veneta (dall'Oglio all'Adige)*; n. 9 - *Alpi Giulie e Carso triestino*; n. 10 - *Carinzia*; n. 11 - *Tirolino-cisalpino*; n. 12 - *Trentino*.

¹⁶ Circolare n. 51 del Riparto operazioni - sezione Austria a firma del Capo di stato maggiore dell'esercito A. Pollio, *Riordinamento dei lavori topografico-militari delle truppe da montagna*, in data 10 marzo 1914.

¹⁷ L'ultima edizione, a cura dell'Ufficio difesa dello stato, era del 1911; le precedenti risalivano al 1895 ed al 1900. Esisteva anche una *Istruzione per la compilazione dei piani di difesa delle piazze fortificate*.

¹⁸ Per quanto riguarda lo scacchiere orientale erano prese in considerazione: la linea dello Stelvio-Reschen (forti di Gomagoi e Nauders); la linea del Tonale (gruppo fortificato del Tonale); la linea delle

3. FORTIFICAZIONI PERMANENTI ALLA FRONTIERA

La direzione degli studi relativi ai piani d'attacco dei forti austro-ungarici era affidata ai comandanti designati d'armata. Dell'effettiva esecuzione di tali studi erano incaricate apposite commissioni costituite presso i comandi di corpo d'armata di frontiera o quelli che, in relazione ai piani di radunata e schieramento, si poteva presumere fossero destinati a compiere effettivamente le operazioni d'attacco. I corpi d'armata di frontiera, per i mezzi e per il personale di cui disponevano in tempo di pace, erano, comunque, ritenuti gli organi più adatti per raccogliere, vagliare e completare le notizie occorrenti per l'esecuzione di tali studi. I piani d'attacco andavano studiati astraendo da qualsiasi considerazione strategica dipendente da supposte situazioni di guerra ed avevano inizialmente lo scopo: di riunire tutti i dati relativi al terreno, alle opere, alle risorse locali ed in particolar modo alla viabilità, la cui conoscenza giovava alla determinazione della direttrice d'attacco più conveniente, e di fornire il maggior numero di elementi atti ad illuminare il comando dell'attacco sui mezzi necessari e sulle presumibili operazioni da intraprendere su ciascuna direttrice d'attacco per facilitare le operazioni preliminari di approccio all'obiettivo. Il piano d'attacco andava concretato in una memoria in cui erano specificate le posizioni opportune per il piano di schieramento delle batterie d'artiglieria d'assedio, le posizioni degli osservatori, le strade da costruire, le località d'impianto dei parchi. Tali memorie, che dovevano essere approvate sia dal comandante d'armata che dal Capo di stato maggiore dell'esercito, contenevano anche un cenno monografico del terreno sul quale si ergeva l'opera fortificata ed una descrizione particolareggiata della stessa, corredata da carte, piante, schizzi, fotografie e quanto altro poteva giovare alla migliore conoscenza degli elementi di difesa¹⁹.

I Viaggi di stato maggiore erano le annuali esercitazioni coi quadri, organizzate dal Comando del corpo di stato maggiore, che avevano lo scopo principale di verificare la validità dei piani di guerra approntati alla luce delle possibili azioni avversarie, nonché di predisporre gli strumenti necessari per la loro pratica attuazione nell'eventualità di uno scontro con una delle potenze europee confinanti²⁰. Le relazioni dei Viaggi di

Giudicarie (gruppo fortificato di Lardaro); la linea del Garda (gruppo fortificato di Riva); il campo trincerato di Trento; la linea del Brennero (sbarramento di Franzensfeste); le linee di val d'Assa ed Astico (gruppo fortificato di Lavarone); la linea di val Sugana (gruppo fortificato di Levico); la linea del passo di Rolle (forti Dossaccio e Busi); la linea del passo di San Pellegrino (forte La Corte, tagliate Ruaz e Tre Sassi); le linee del Boite e dell'Anziei (forti di Landro e Platzwiese); la linea di Monte Croce di Comelico (forti Sexten); la linea della Pontebba (forte di Malborghetto); la linea della val del Seebach (forti di Raibl e Predil); la linea del Natisone-alto Isonzo (sbarramento di Flitsch); piazzaforte marittima di Pola; piazzaforte marittima di Cattaro.

¹⁹ Tra il 1914 e l'inizio del 1915, l'Istituto geografico militare di Firenze venne incaricato dall'Ufficio difesa dello stato del Comando del corpo di stato maggiore di allestire i documenti cartografici per il tiro preparato con artiglierie d'assedio di tutti i principali sbarramenti e forti austro-ungarici.

²⁰ Le relazioni a stampa dei Viaggi di stato maggiore avevano la classifica di «riservatissimo» e raramente erano divulgate al di fuori del Comando del corpo di stato maggiore; l'istruzione n. 678 del 1913 prevedeva, infatti, la distribuzione ad alcuni comandi di corpo d'armata ed alla scuola di guerra, delle sole relazioni degli anni 1894 e 1895.

stato maggiore, svolte a partire dalla seconda metà degli anni '80 fino al 1913, prevedevano un primo periodo di ricognizioni e di studi del terreno, seguito dalla manovra sulla carta eseguita a tavolino tra il partito rosso (nemico) ed il partito azzurro (italiano), sotto il controllo della direzione di esercitazione guidata generalmente in persona dal Capo di stato maggiore dell'esercito. Durante il periodo della ricognizione venivano studiate approfonditamente le linee d'operazione sotto il profilo tattico e logistico, il valore difensivo di particolari posizioni appoggiate a corsi di fiumi o a catene montuose e ad opere fortificate, le possibilità di sfruttamento delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie. Le relazioni contenevano, talvolta, importanti studi sulle forze armate del partito rosso e su particolari strutture della sua organizzazione militare, messe spesso in raffronto con i corrispettivi organi nazionali. Così il Viaggio di stato maggiore del 1904, dopo un saggio sullo *Sviluppo della potenza militare dell'Austria*, riportava uno *Studio comparativo delle reti ferroviarie italiana ed austriaca*, un *Confronto fra le condizioni difensive della frontiera austro-ungarica e di quella italiana*, mentre il Viaggio del 1905 includeva un *Parallelo tra i servizi logistici degli eserciti italiano ed austro-ungarico* e quello del 1899 conteneva in appendice un confronto tra i piani di radunata italiano ed austro-ungarico alla comune frontiera. Le relazioni dei Viaggi di stato maggiore erano documenti della massima importanza perché esprimevano il pensiero del Capo di stato maggiore dell'esercito sullo stato di preparazione della Forza armata e sulle predisposizioni messe in studio volte a migliorare l'efficienza dello strumento. Nella conferenza iniziale e soprattutto nelle conclusioni generali il vertice dell'Esercito esponeva le proprie valutazioni sulla capacità operativa del nemico, ne giudicava la forza e possibilità di vittoria in relazione alla condotta della manovra delle armate del regio Esercito, indicando, infine, le linee guida di piani di sviluppo e rafforzamento della Forza armata per contrapporsi e parare la minaccia di eserciti agguerriti e superiori in numero e mezzi quali quelli francese o austro-ungarico. Così il generale Tancredi Saletta concluse la relazione del Viaggio di stato maggiore del 1899:

L'Italia, adunque, per l'incompleto suo assetto alla frontiera del Tirolo e del Pusterthal, si troverà obbligata ad assottigliare con forti distaccamenti il grosso del suo esercito schierato di fronte al confine orientale, da dove è da aspettarsi lo sforzo maggiore da parte dell'Austria; per causa dell'insufficienza della rete ferroviaria e per la mancanza di un valido schermo al Friuli, difficilmente potrà nella propria radunata oltrepassare il Piave; anche arrestandosi a questo fiume, data la sua inferiorità numerica e data la lontananza di quel fiume dal confine è assai dubbio che essa possa afferrare l'iniziativa delle operazioni; infine per la mancanza di un valido schermo al Friuli, vedrà turbata la propria mobilitazione, specialmente nelle province orientali del Veneto; vedrà queste esposte all'invasione nemica e compromessa la libertà d'azione del Comando supremo. Una sapiente condotta strategica sarà sufficiente a porre riparo a questo stato di cose? Anche ammesso che lo sia, ciò non dispensa dal ricercare i mezzi più acconci per migliorare tale situazione e, trovati, cercare di armarli con quello spirito di continuità, di cui offrono esempio gli austriaci. Da questa linea di condotta neppure può dispensare l'idea che è nella mente di molti, che l'Italia per togliersi dall'incubo della minaccia dal Tirolo, debba, appena dichiarata la guerra, invaderlo con pronta irruzione, e così distaccarlo dal resto della Monarchia, preparandosi con le forze rimanenti a lottare contro le armate austriache provenienti dal Friuli; perché date le odierne condizioni delle difese austriache del Tirolo e l'inferiorità numerica dell'Esercito italiano, rispetto all'Esercito austro-ungarico, non si può subordi-

nare la nostra preparazione militare ad un concetto di invasione, la cui riuscita dipende da dati di tempo e di forze troppo incerti per riparare convenientemente alla minaccia di un attacco poderoso di fianco e di rovescio, dal lato del Friuli²¹.

Il problema della protezione dei confini alpini con difese stabili che consentissero di arrestare l'invasore per una durata non inferiore ai venti giorni, necessari per la radunata del grosso delle unità, aveva assillato l'Esercito italiano fin dai tempi della sua costituzione e si trova ricorrente nelle relazioni dei Viaggi di stato maggiore sotto forma di proposte o programmi di allestimento di sbarramenti fortificati²². La relazione del Viaggio di stato maggiore del 1905 includeva un prospetto dettagliato delle opere permanenti necessarie per la sistemazione difensiva della frontiera nord-est; non mancavano le predisposizioni per l'approntamento di fortificazioni campali o semipermanenti da eseguire all'atto della mobilitazione o nell'imminenza di questa ed i provvedimenti per l'attuazione in sistema delle interruzioni stradali²³.

4. ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO ASBURGICO

L'attività di ricerca di informazioni sull'organizzazione militare dell'Austria-Ungheria, condotta dal Comando del corpo di stato maggiore, si concretava nella diramazione ed aggiornamento dell'opuscolo *Notizie sulle forze militari dell'impero austro-ungarico* pubblicato a stampa nel 1897 e completato nel 1903 da un primo fascicolo di aggiunte e varianti. Seguirono nell'aprile del 1900 le *Notizie sommarie circa la costituzione dell'esercito austro-ungarico* con quattro fascicoli di aggiunte e varianti risalenti al 1901, 1903, 1905 e 1907. La pubblicazione venne riedita nel 1909-1910 e poi sostituita dall'opera *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica* del 1914²⁴. Quest'ultima pubblicazione riservata n. 613 era articolata su otto fascicoli²⁵, il primo dei quali a carattere introduttivo, trattava argomenti

²¹ Generale Tancredi Saletta, *Relazione del «Viaggio di stato maggiore»*, 1899.

²² È del 1862 la costituzione della Commissione permanente per la difesa dello stato incaricata di studiare un progetto di costruzione di una serie di gruppi di opere fortificate a protezione delle frontiere e delle coste del nuovo Regno.

²³ Esisteva, all'epoca, una apposita *Istruzione sul servizio delle mine predisposte fin dal tempo di pace per le interruzioni stradali*, oltre ad una serie di atlanti riservatissimi delle interruzioni stradali, ferroviarie e fluviali.

²⁴ Fascicoli simili e sunti di essi erano stilati anche per gli eserciti francese, russo, tedesco, ottomano, spagnolo, svizzero, portoghese, belga, olandese e delle nazioni balcaniche. Vi era ancora la raccolta delle *Notizie sommarie d'oltre frontiera*, relativa alle zone di competenza in tempo di pace del 1°, 5°, 6° e 7° reggimento alpini.

²⁵ Fascicolo 1° - Introduzione; fascicolo 2° - Fanteria e cavalleria; fascicolo 3° - Artiglieria; fascicolo 4° - Pionieri, zappatori e truppe per le comunicazioni; fascicolo 5° - Truppe del treno, personale per il servizio sanitario e veterinario, personale delle sussistenze, personale per l'amministrazione del vestiario, istituzioni civili ordinate militarmente; fascicolo 6° - Servizi e stabilimenti; fascicolo 7° - Formazioni di guerra delle grandi unità, truppe e formazioni per la guerra in montagna, nozioni logistiche e tattiche, ordine di marcia di una divisione di fanteria in vicinanza del nemico, segni distintivi dei comandi, stabilimenti, ecc., segni convenzionali per l'indicazione sugli schizzi, dei comandi, truppe e stabilimenti, princi-

quali: la suddivisione delle forze militari austro-ungariche; l'obbligo al servizio militare e di Landsturm; i richiami alle armi per istruzione; la forza mobilitabile; il reclutamento; gli organi centrali quali il Comando supremo ed i ministeri della guerra e della difesa con i relativi organi ausiliari; le circoscrizioni militari territoriali; la mobilitazione ed il servizio quadrupedi. Questo fascicolo delle *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica* riportava anche l'ordinamento di pace dell'Esercito austro-ungarico nel quale si avevano:

a) *Nell'esercito comune:*

16 comandi di corpo d'armata. Sono gli stessi che si sono annoverati fra le autorità militari territoriali. Tredici corpi di armata sono su due divisioni di fanteria: uno – il II (Vienna) su tre; due – il XV (Sarajevo) ed il XVI (Ragusa) – su due divisioni di fanteria ed una brigata di montagna.

FANTERIA

33 comandi di divisione di fanteria, numerati da 1 a 12, da 14 a 19, da 24 a 25, da 27 a 36, da 47 a 49. Ogni divisione è formata, in massima, di due brigate di fanteria ad eccezione dell'8ª (Bolzano), 28ª (Laibach), 18ª (Mostar) e 48ª (Sarajevo) che ne hanno rispettivamente 5 e 3 di fanteria, 5 e 3 da montagna.

62 comandi di brigata di fanteria numerati da 3 a 24, da 27 a 34, da 37 a 38, da 47 a 50, da 53 a 72, 94, da 96 a 98, da 121 a 122. Ogni brigata consta in pace di 6 o più battaglioni di fanteria e cacciatori. Spesso vi sono aggregati, per ragioni di dislocazione, reparti pionieri, zappatori, di sanità, ecc.

14 comandi di brigata da montagna, numerati da 1 a 14 - ogni brigata è composta da 3 a 6 battaglioni di fanteria (i due reggimenti di fanteria di Landwehr cisleitana stanziati nel XVI corpo d'armata concorrono a formare le brigate da montagna dell'esercito comune ivi residenti) e qualcuna anche di 1 squadrone di cavalleria, di batterie da montagna, di compagnie zappatori, ecc. Sono dislocate tutte nel XV e XVI corpo.

Inoltre, all'atto della mobilitazione, si formano:

alcune brigate di marcia, composte ciascuna di due reggimenti di marcia e di una o due compagnie cacciatori di marcia.

CAVALLERIA

8 comandi di divisione di cavalleria, numerati da 1-4, 6-8, 10. Ogni divisione consta di due brigate di cavalleria: la 1ª (Temesvar) e la 3ª (Vienna) ne hanno tre.

19 comandi di brigata di cavalleria, numerati con 1, 3-18, 20-21. Due brigate di cavalleria (1ª Praga e 9ª Pardubitz) sono autonome, le altre sono riunite nelle divisioni di cavalleria. La brigata di cavalleria è, normalmente, composta di due reggimenti di cavalleria.

ARTIGLIERIA

14 comandi di brigata di artiglieria da campagna. Di ciascuna brigata fanno parte 3 reggimenti di cannoni, un reggimento di obici leggeri, una divisione di obici pesanti, e talora, per ragioni di dislocazione, una divisione di artiglieria a cavallo.

pali segni convenzionali della carta austro-ungarica al 75.000, circoscrizione militare territoriale e sedi dei comandi di corpo d'armata e di divisione; fascicolo 8° - Bandiere, figurini delle uniformi da campagna.

3 comandi di brigata di artiglieria da montagna. Da ciascuna dipendono alcuni reggimenti di artiglieria da montagna.

5 comandi di brigata di artiglieria da fortezza. Ciascuna brigata è composta di un certo numero di reggimenti o battaglioni autonomi di artiglieria da fortezza.

TRUPPE PER LE COMUNICAZIONI.

1 comando di brigata delle truppe per le comunicazioni. Si scioglie all'atto della mobilitazione. Ne dipendono: il reggimento ferrovieri, il reggimento telegrafisti, la sezione aereostieri, il quadro automobilisti.

b) Nella Landwehr cisleitana:

1 comando superiore di Landwehr.

1 comandante superiore della difesa del Tirolo e Vorarlberg.

FANTERIA

8 comandi di divisione di fanteria di Landwehr coi numeri 13, 21, 22, 26, 43, 44, 45, 46. Ogni divisione è composta di 2 brigate di fanteria di Landwehr.

16 comandi di brigata di fanteria di Landwehr numerati con 25-26, 41-44, 51-52, 85-92. La 88ª brigata ha propriamente nome di *brigata Landeschützen*. Ogni brigata è di regola composta di 2 reggimenti di fanteria di Landwehr o di 3 reggimenti tiratori nazionali (Landeschützen).

CAVALLERIA

3 comandi di brigata di cavalleria di Landwehr numerati con 1-3. Ciascuna è composta di 2 reggimenti di ulani di Landwehr. La divisione di Landeschützen tirolesi a cavallo dipende dalla 1ª brigata di cavalleria (Wels); e quella di Landeschützen dalmati a cavallo dal *comando di Landwehr in Ragusa* (XVI corpo).

c) Nella Landwehr ungherese:

1 comando superiore di Landwehr.

FANTERIA

8 comandi di divisione di fanteria di Landwehr, numerati con 20, 23, 27, 28, 39, 40, 41, 42. Ogni divisione consta di 2 brigate di fanteria di Landwehr.

16 comandi di brigata di fanteria di Landwehr, numerati con 39, 40, 45, 46, 73-84. Ogni brigata è composta di 2 reggimenti.

CAVALLERIA

2 comandi di divisione di cavalleria, numerati con 2, 9. Da ciascun comando dipendono 2 comandi di brigata di cavalleria.

4 comandi di brigata di cavalleria di Landwehr, numerati con 1-4. Ciascuna brigata consta di 2 o 3 reggimenti di usseri di Landwehr.

*Ordinamento di pace delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica*²⁶

		Denominazione	Esercito comune	Landwehr austriaca	Landwehr ungherese	Totali parziali	Totali generali
Fanteria	Brigate	Corpi d'armata	16				16
		Divisioni	33	8	8		49
		Fanteria di linea e cacciatori	62	15	16	93	
		Da montagna e di Landesschützen	14	1		15	108
	Reggimenti	Fanteria di linea	106	35	32	173	
		Cacciatori	4			4	182
		Da montagna		5		5	
	Battaglioni	Fanteria di linea	424	104	97	625	
		Inquadrati	12				
		Autonomi	31			43	684
		Da montagna		16		16	
	Sezioni e gruppi mitragliatrici	Permanenti	253	104	32		389
		Temporanei	105				105
		Da montagna		16			16
		Compagnie ciclisti	4				4
Cavalleria	Mezzo reggim.	Divisioni	8		2		10
		Brigate	20	3	4		27
		Reggimenti	42	6	10		58
		Inquadrato	84	12	20		116
		Autonomo		2			2
		Squadroni	252	41	60		353
	Gruppi mitragliatrici		12		2		14
		Brigate	14				14
		Cannoni	42		2		44
		Obici leggeri	14				14
Artiglieria	Da campo	Regg.					
					2		
		Divisioni					
		Inquadrate			12		96
							28
		Autonomie		8			8
							14
	Batterie		14				
			8				8
			210	16	48	274	
			56	16		72	398
			28			28	
			24			24	

²⁶ *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica*, 1° fascicolo, Introduzione, dello Scacchiere orientale del Comando del corpo di stato maggiore, 1914.

Artiglieria	Da montagna	Divisioni	Inquadrate	Brigate	3	..	..	3
				Reggimenti	10	..	..	10
			Autonome	Cannoni	10			10
				Obici	10			10
		Batterie	Cannoni	42		42	62	
			Obici	20		20		
	Da fortezza	Battaglioni	Brigate	5	..	..	5	
			Reggimenti	6			6	
			Inquadrati	14			14	
			Autonomi	10			10	
		Compagnie		92			92	
		Sezioni aerostieri da fortezza		8	..	..	8	
		Sezioni fotoelettriche		15	..	..	15	
	Pionieri	Battaglioni		8			8	
		Compagnie		32		..	32	
	Zappatori	Battaglioni		14			14	
Compagnie		43			43			
Truppe per le comunicazioni	Ferrovieri	Comando di brigata		1	..	..	1	
		Reggimenti		1			1	
		Battaglioni		3			3	
	Telegrafisti	Reggimenti		1	..	..	1	
		Battaglioni		4	..	..	4	
		Compagnie		16		..	16	
		Sezione radiotelegrafica		1			1	
		Sezione aerostieri		1	..	..	1	
	Sezione automobilisti		1	..	..	1		
Truppe del treno	Divisioni		16	..	..	16		
	Squadroni	Ordinari	89			89		
		Da montagna	26			26		
		Di scorta	14			14		
	Sezioni truppe di sanità		27	..	..	27		
Sezioni truppe di sussistenza		53	..	..	53			
Sezioni truppe pel vestiario		4			4			

I fascicoli 3°, 4° e 5° descrivevano minuziosamente gli organici di pace e di guerra delle truppe combattenti delle formazioni dell'Esercito comune, di Landwehr e di Landsturm delle due nazionalità, oltre agli equipaggiamenti ed armamenti in distribuzione. Per ogni tipo di arma individuale, di reparto e pezzo d'artiglieria erano riportate le caratteristiche tecniche, prestazioni e munizionamento in dotazione. Erano descritte anche le uniformi, l'equipaggiamento individuale e generale (buffetterie, attrezzi da scavo, strumenti tecnici per l'osservazione e l'orientamento, ecc.), il materiale sanitario, le razioni viveri in distribuzione al personale di ogni categoria delle varie armi e specialità.

*Dati sulle armi portatili in distribuzione*²⁷

			Fucile a ripetizione m. 95	Fucile a ripetizione m. 88-90 e 90	Moschetto m. 95	Carabina a ripetizione m. 95
Sistema			Mannlicher			
Otturatore			Scorrevole lungo l'asse della canna			
Serbatoio			Fa sistema col guardamano; caricatore asimmetrico capace di 5 cartucce			
Lunghezza	Senza baionetta		1,272	1,281	1,215	1,005
Peso			3,650	4,490	3,130	3,060
Canna	Calibro		8	8	8	8
	Lunghezza		765	765	498	498
	n. righe		4	4	4	4
Alzo	Specie		Cursore	Quadrante	Cursore	Quadrante
	Graduazione	Minima	600	600	600	600
		Massima	2600	3000	2400	2400
Baionetta	Lunghezza		0,362	0,378	0,362	manca
	Peso		0,295	0,375	0,295	
Munizione	Lungh. mm.		76	76	76	76
	Peso gr.		294	294	294	294
	Metallo del proietto		Acciaio	Acciaio	Acciaio	Acciaio
Velocità iniziale			620 m.	620 m.	620 m.	620 m.
Penetrazione	Abete (quercia)	100 p.	80 (56) cm.			
		200 p.	78 (49) cm.			
		300 p.	64 (43) cm.			
		400 p.	60 (37) cm.			
		600 p.	47 (23) cm.			
	Legno dolce	300 p.	7 - 12 cm.			
		Terra sciolta (battuta)	100 p.	53 (40) cm.		
	200 p.		60 (42) cm.			
	300 p.		51 (40) cm.			
	400 p.		46 (37) cm.			
	600 p.		30 (30) cm.			

²⁷ Ivi, fascicolo 2°.

*Dati sulla mitragliatrice Schwarzlose²⁸***Mitragliatrice**

Calibro	mm. 8
Lunghezza della canna	mm. 530
Velocità iniziale	m. 580
Gittata massima	2400 passi
Peso (senza acqua e senza olio)	17,2 kg.
Celerità di tiro	400 colpi al minuto

Affusto e treppiede

Peso	18,5 kg.
Altezza massima	600 mm.
Altezza media	450 mm.
Altezza minima	350 mm.
Massima elevazione nella posizione di tiro più alta	37°
Massima depressione nella posizione di tiro più alta	18°
Ampiezza del settore per la dispersione laterale	35°

Scudo

Peso	20 kg.
Larghezza	800 mm.
Altezza totale (500+470)	970 mm.

Bocche da fuoco d'assedio (Belagerungsgeschütze)²⁹

Bocca da fuoco	Metallo Tipo dell'otturatore	Affusto	Peso del pezzo		Quadripiedi per traino di un pezzo	Proiettile			Gittata	Celerità di tiro al minuto	n. normale di colpi per giornata e pezzo
			In batteria kg.	Trainato kg.		Specie	Peso kg.	n. e peso delle palle			
Cannone d'assedio da 12 cm M 80 (1)	Bronzo acciariato Otturatore a cuneo orizzontale	Affusto da batteria rialzato, freno idraulico	3650	4280	8	Granata	16,7	240/17 g. 132/89 g.	8000	2	80
Cannone d'assedio da 15 cm M 80 (1)						Granata ad eccrasite Shrapnel Mitraglia	17,5 19,8 18		8000 8000 500		
Cannone d'assedio da 18 cm M 80 (2)			5520	6020	10	Granata	31,9	380/24 g.	8500	2	60
						Granata ad eccrasite Palla di acciaio Shrapnel	33,1 38 36,9		8500 2000 8500		
			4360	4860	8	Granata	56,4	482/85 g.	5100	2	60
						Granata ad eccrasite Shrapnel	58,1 64,3		5100 4500		

²⁸ *Ibidem.*²⁹ *Ivi*, fascicolo 3°.

Mortaro da 30,5 cm M 11 (5)	Mortaro da 30,5 cm M 11 (5)	Mortaro da 24 cm M 98 e 98,7 (4)	Mortaro d'assedio da 15 cm M 80	Obice da batteria da 15 cm (3)
Acciaio - Otturatore Skoda ad albero di traslazione	Acciaio - Otturatore Skoda ad albero di traslazione	Acciaio al nichelino - mantello con l'allungamento per l'otturatore a vite. Nel M 98,7 il mantello giunge fino alla bocca, si adopera una carica magge e la gittata massima è aumentata	Bronzo acciainato Otturatore a cuneo orizzontale	Bronzo acciainato Otturatore a cuneo orizzontale
Affusto a deformazione: linea di mira indipendente: settore di tiro verticale tra 45° e 75°; settore orizzontale 120° su piattaforma (60° senza piattaforma)	Affusto a deformazione: linea di mira indipendente: settore di tiro verticale tra 45° e 75°; settore orizzontale 120° su piattaforma (60° senza piattaforma)	Affusto a culla - freno idraulico e recuperatore a molla	Affusto a striscio (Schleif) - freno idraulico, congegno d'elevazione a dentiera	Quattro tipi diversi di affusti a ruote
19500	19500	7040	1190	2660
—	—	4664	1940	2960
—	—	8 (per la bocca da fuoco)	—	—
Palla lunga 3,7 calibri	Palla lunga 3,7 calibri	Palla ad eccrasite	Granata Granata ad eccrasite Shrapnel	Granata mina ad eccrasite Shrapnel
390	390	133	31,9 33,1 36,9	38,7 36,9
—	—	—	380/24 g	380/24 g
9600	9600	5800 (pel M 98) 6500 (pel M 98,7)	3500 3500 3200	6200 5800
1 ogni 6'	1 ogni 6'	1 ogni 2 min	2	2
—	—	40	60	—

Legenda:

1) Sarà prossimamente sostituito da:

Cannone d'assedio da 10,5 cm.	Acciaio al nichel (duratore a cuneo orizzontale)	Affusto a deformazione, linea di mira indipendente; scudo, elevazione massima 25°	2300	2 vet. a 3 pariglie	Granata Shrapnel	17,5 17,5	700/9 gr.	12500 12500		
-------------------------------	---	---	------	---------------------	---------------------	--------------	--------------	----------------	--	--

- 2) Sarà sostituito con materiale di nuova costruzione.
- 3) Gli obici da batteria da 15 sono 2, uno mod. 94 ed uno mod. 99; diversificano solo per alcuni particolari di poca importanza. Le diciture: obice da 15 m. 94, m. 99, m. 94/4, m. 99/4 si riferiscono parte alle bocche da fuoco e parte agli affusti, su cui sono incavalcate. Le batterie sono su 4 pezzi. Possono avere equipaggiamento normale e da montagna. Finora pare siano già costituite integralmente 10 batterie, delle quali 4 con equipaggiamento da montagna. Sembra dovranno avere anche equipaggiamento da montagna altre 11 batterie di ulteriore formazione.
- 4) Pare che fin ora 6 batterie siano destinate ad essere con equipaggiamento da montagna.
- 5) Altri dati di questo obice sono: rinculo 50 cm. circa, lunghezza della bocca da fuoco m. 4,30 (14 calibri). Carica di polvere lamellare m. 93: circa 12 kg. Carica interna della palla 30 kg. Altezza massima della traiettoria m. 4000. Dispersione media m. 50.

Non mancavano sunti tattici e logistici sulla dottrina d'impiego delle forze in vigore presso l'Esercito austro-ungarico alla vigilia dell'entrata in guerra, riportati in una cinquantina di pagine nel 6° fascicolo (vedi tavole a colori nn. 1-8).

Negli alti comandi cominciarono a circolare, a partire dal marzo 1904, fascicoli periodici curati dall'Ufficio scacchiere orientale come il *Bollettino sui preparativi militari dell'Austria-Ungheria*, il *Bollettino riflettente gli eserciti esteri e relativi territori* ed il *Bollettino settimanale*, che riportavano informazioni sugli eserciti austro-ungarico, tedesco e russo. Le periodiche più interessanti del Comando del corpo di stato maggiore sullo stato di preparazione militare dell'Austria-Ungheria erano i *Bollettini riflettenti gli eserciti esteri e relativi territori*, che, facendo generalmente riferimento a pubblicazioni ufficiali dell'Esercito e del Governo asburgici, erano degni della massima fede e fornivano un quadro generale piuttosto esauriente sulle forze di terra della duplice Monarchia. Le informazioni più ricorrenti riguardavano: nome, grado e carica delle principali autorità dei vari ministeri, ispettorati e comandanti di grande unità del III e XIV corpo d'armata³⁰ e di Landwehr austriaca; dislocazione delle truppe alla frontiera verso l'Italia; bilanci, forza, ordinamento e reclutamento dell'Esercito comune e delle Landwehren. Non mancavano notizie su esercitazioni, adozione di nuovi

³⁰ Il III corpo d'armata era schierato in Carinzia, Stiria, Istria, Carniola e nel Goriziano, mentre il XIV corpo d'armata era di stanza nel Vorarlberg, Tirolo ed alta Austria.

armamenti ed equipaggiamenti, regolamenti ed istruzioni di carattere tattico e logistico, lavori fortificatori e stradali al confine con l'Italia.

Di tanto in tanto le informazioni tratte dai bollettini venivano condensate in pubblicazioni quali *Attività militare dell'Austria-Ungheria in genere ed alla frontiera italiana in specie*, che esprimevano le vive preoccupazioni del vertice militare italiano di fronte al potenziamento senza sosta della macchina bellica austro-ungarica. Specialmente l'edizione del 1906 ricorreva a toni allarmistici per segnalare il grande squilibrio di forze esistente tra i due eserciti virtualmente alleati e si concludeva con un accorato appello alle forze politiche nazionali per un aumento degli stanziamenti a favore della difesa.

Già più volte si segnarono i grandi e continui progressi dell'organizzazione militare dell'Austria-Ungheria in questi ultimi anni. Ma, fino a qualche anno fa, carattere speciale dei miglioramenti introdotti nell'organizzazione militare era quello di una continua ma lenta progressività nella costituzione di nuovi organismi a mezzo di tenui aumenti annuali di bilanci, perseverando, con ammirabile costanza, nell'esecuzione di un programma a lunga scadenza, un vero e proprio piano regolatore di ampliamento e di consolidamento delle istituzioni militari. Inoltre, fino a qualche tempo fa, i preparativi militari o avevano carattere di generico ampliamento e consolidamento della forza armata o se avevano una direzione speciale, questa non solo non doveva preoccuparci, ma anzi doveva darci tranquillità, poiché tali preparativi erano essenzialmente diretti contro la Russia. Ed infatti dal 1888 in poi si costruirono grandi campi trincerati in Gallizia (Przemysl e Cracovia), vi si addensarono numerose truppe trasportandovi pure un intero corpo d'armata diminuendo le guarnigioni delle regioni più vicine alla frontiera dell'alleata Germania ossia nella Boemia, Moravia e parte della Slesia e concentrando in Gallizia e Bukovina pure 4 intere divisioni di cavalleria. Evidente era la preoccupazione di una possibile guerra con la Russia ed a prepararsi a tale eventualità erano diretti tutti gli studi militari, le manovre sia colle truppe che coi quadri e sulla carta. Le riviste militari, numerose e buone, pubblicavano studi completi sul probabile teatro di guerra e sull'esercito russo fin nei suoi più minuti particolari ed anche la stampa politica accennava spesso alla possibilità di una guerra con la Russia. Ora la situazione è completamente cambiata ed in modo ogni giorno più allarmante per noi, poiché dal complesso dei provvedimenti militari sembra potersi dedurre che l'Austria-Ungheria non si prepara più soltanto come prima a consolidare ed ampliare lentamente la sua forza armata per trovarsi pronta ad ogni eventualità, ma sembra prepararsi ormai ad un evento ben determinato e prossimo. A tale conclusione si è indotti dalla constatazione di numerosi fatti fra i quali essenziali:

- a) l'aumento relativamente affrettato di organici con richiesta di inconsueti e rilevanti crediti straordinari;
- b) l'addensamento di truppe alle nostre frontiere ed in Dalmazia;
- c) la costruzione di ferrovie di grandissima importanza militare che dal centro dell'Impero adducono alla nostra frontiera;
- d) la sistemazione difensiva della frontiera verso l'Italia colla costruzione di opere e di strade militari;
- e) l'indirizzo dato alle manovre colle truppe di terra e di mare e coi quadri;
- f) l'intonazione aggressiva verso di noi della stampa militare ed anche di quella politica ed infine il tenore bellicoso di qualche manifestazione ufficiale. [...]

Com'è noto in Austria-Ungheria le forze armate di terra constano di un esercito detto comune e di due Landwehren, una cisleitana ed una ungherese; è altresì noto che lentamente e gradualmente queste due Landwehren da semplici quadri di milizia da costituirsi in caso di guerra, sono oggi diventate effettivamente forze permanenti costituite fin dal tempo di pace. [...] In tal modo

l'Austria-Ungheria è riuscita ad avere oggi ben 677 battaglioni di fanteria permanentemente costituiti ossia quasi il doppio dei nostri 346 ed anche, ciò che comunemente non si crederebbe, 44 battaglioni più della Germania (633) e 9 battaglioni più della Francia (668 battaglioni). In tempo di pace queste forze sono inquadrare in 46 divisioni più 2 brigate da montagna ed in 15 corpi d'armata, ma il numero di battaglioni permanenti è tale che, per quanto riguarda la fanteria, si potrebbero costituire ben 25 corpi d'armata a 27 battaglioni ciascuno come i nostri 12 permanenti. Anche la cavalleria venne notevolmente ampliata: ai 41 reggimenti di cavalleria dell'esercito comune, si sono aggiunti 6 reggimenti più 4 squadroni di Landwehr cisleitana e 10 reggimenti di Landwehr ungherese, e si ha così un totale di 346 squadroni permanentemente costituiti, ossia molto più del doppio dei nostri 144 squadroni permanenti. [...]

c) Costruzione di ferrovie di importanza militare

Elemento importantissimo di preparazione militare sono le ferrovie, ed anche sotto questo punto di vista l'Austria-Ungheria ha espletato un'attività straordinaria in questi ultimi anni dando assoluta precedenza alle ferrovie che interessavano la frontiera italiana. Infatti, con legge del 1901, si stabilì un vasto programma di costruzioni ferroviarie, principale fra le quali fu quella della così detta 2^a comunicazione con Trieste. Questa linea che non si esita a dichiarare ufficialmente di altissima importanza militare, serve a mettere in diretta comunicazione le più nordiche province dell'Impero con Trieste e con l'Isonzo; essa fu munita di ampie stazioni di scarico nei pressi della nostra frontiera ed anche di lunghissimi piani caricatori militari. Viene così l'Austria-Ungheria ad essersi costituita una 7^a linea indipendente per la radunata alla nostra frontiera.

d) La sistemazione difensiva della frontiera

Compiuto nel 1897 l'assetto difensivo della frontiera verso la Russia con la costruzione dei grandi campi trincerati di Przemysl e Cracovia, l'Austria-Ungheria ha rivolto la sua attività alla frontiera italiana. Vennero subito stabiliti i criteri fondamentali da seguire ed i tipi di opere e quindi si procedette con alacrità all'attuazione dell'intero piano, le cui linee fondamentali possono così essere riassunte: sbarrare con forti dotati di forte autonomia tutte le rotabili che dal Regno mettono nel Tirolo, Pusterthal, Carinzia e Carniola, lasciando aperte solo le rotabili che dal basso Isonzo, scavalcando il Carso, mettono alla media Sava. Dietro a questa linea di forti, dare il massimo sviluppo alla viabilità creando soprattutto delle buone linee di arroccamento, che consentano il rapido spostarsi ed accorrere delle riserve ai punti minacciati. Creare un grande campo trincerato nel saliente del Tirolo, che mentre concorre a dar valido appoggio alle difese periferiche del saliente stesso, può servire di base ad operazioni controffensive ed anche offensive soprattutto muoventi dal fronte orientale. Al tratto aperto del basso Isonzo, difficilmente sbarrabile, si deve provvedere con truppe mobili che vi possono rapidamente affluire coi grandi mezzi ferroviari di cui si dispone.

e) Indirizzo dato alle manovre delle truppe di terra, di mare e coi quadri

Anche nell'indirizzo dato alle manovre dall'Austria-Ungheria in questi ultimi anni si osserva una tendenza che pare opportuno dover qui rilevare. Infatti nel 1904 si ebbero manovre di sbarco sulla costa istriana presso Pola (golfo di Medolino); nel 1905 le caratteristiche manovre alpine del Tirolo in cui si rinnovarono in parte le circostanze della celebre difesa del Tirolo del generale Kuhn nel 1866; in quest'anno le importanti manovre di sbarco della bassa Dalmazia (Ragusa) nel tema delle quali si pone esplicitamente come supposto generale un'alleanza italiana con gli stati minori balcanici e come tema speciale lo sbarco di una divisione italiana di 10.000 uomini, scortata dalla flotta italiana, sulla costa dalmata. Le manovre sono poi chiuse

col famoso ordine del giorno dell'ammiraglio Montecuccoli, che riportando il pensiero dell'Arciduca ereditario e contenendo allusioni a *flotta avversaria nell'Adriatico* – vi era la seguente frase: «È desiderio di S. A. I. R. (l'Arciduca ereditario) che la flotta I. e R. diventi così forte da poter adempiere il suo compito nell'Adriatico nel miglior modo, andando, cioè a cercare nel mare un eventuale nemico per sconfiggerlo anziché limitarsi alla difesa dei vari tratti della costa.» – (che anche non dato il supposto generale e speciale delle manovre era pur facile indovinare) ha assunto evidentemente intonazione importante e minacciosa per l'Italia. Ciò venne rilevato anche dalla stampa estera più neutrale e seria come il «Times», che vi dedicò un articolo molto assennato di monito all'Austria-Ungheria e soprattutto al partito militare austriaco («Times» del 18 settembre 1906, *The dalmatian manouvres*). Quanto alle manovre coi quadri, oltre alle consuete e numerose manovre coi quadri dei corpi d'armata di frontiera, vi fu un «Viaggio di stato maggiore» in Tirolo nel 1905, nel 1906 lo si fece sulla costa dalmata e nella Bosnia-Erzegovina. Entrambi i corsi della scuola di guerra fecero viaggi di istruzione sulla nostra frontiera. Oltre a questo, intere comitive di ufficiali in abito civile percorrono continuamente le nostre province di confine ed infine, pochi giorni fa giungeva partecipazione dal Governo ungherese che 10 ufficiali superiori venivano inviati per istruzione in Italia e nell'itinerario loro fissato si notavano Verona, Mantova, Venezia, Ancona, Terni, Roma, ecc. ecc. ossia piazze forti o località militarmente importanti. Sembra per ultimo opportuno citare ancora un fatto caratteristico: finora la manovra sulla carta si faceva nei vari presidi sopra carte a grande scala (1:10.000) di zone della Gallizia. Con disposizione dell'Appendice al giornale militare dei primi mesi di quest'anno venne stabilito che si facesse invece su carta, appositamente preparata dall'Istituto Geografico, dei dintorni di Gorizia (carta alla scala 1:12.500, in 20 fogli del terreno a cavallo della frontiera, comprendente il territorio nostro fino ad un meridiano passante fra Udine e Cividale). Quanto agli studi, lo *Streffleur* (ottima rivista militare di carattere ufficioso) ne pubblicò uno sull'esercito italiano che dava tanti e tali particolari, non solo sulla parte ufficiale ma anche su tutto quanto è da noi tenuto riservato a riguardo della mobilitazione.

f) Intonazione della stampa militare ed anche di quella politica

Da diversi anni il giornale militare la «Reichswehr» va pubblicando articoli italofobi, ma dato il carattere del giornale troppo facile ad escandescenze, non conveniva dar soverchio peso a queste dimostrazioni. Ora però anche gli altri giornali militari quali la serie «Danzer's Armee Zeitung» danno ricetto ad articoli come quello del Gopcevic che esponeva addirittura un piano di guerra contro l'Italia con relativo colpo di mano sulla parte di flotta italiana che si troverà nell'Adriatico. Nello stesso giornale vi era altro articolo sull'Albania, anche quello improntato a mal velata ostilità contro di noi. Ma anche la stampa politica come la «Neue Freie Presse» di Vienna, la «Tages Post» di Graz, la «Zeit» di Vienna hanno spesso degli articoli su quello che essi chiamano «aspirazioni politiche e preparativi militari» dell'Italia e perfino l'ufficioso «Pester Lloyd» aveva anche esso qualche giorno fa un articolo nel quale paternamente si consigliava l'Italia ad abbandonare pel suo meglio le sue aspirazioni alla costa orientale dell'Adriatico pensando invece all'Africa. Si nota infine il libro intitolato *Unser letzter Kampf* (la nostra ultima lotta) specie di romanzo militare del genere del famoso *Rome et Berlin* nel quale si narra di una campagna di guerra fra l'Austria-Ungheria e l'Italia coalizzata con stati minori balcanici, libro che ha l'evidente scopo di dimostrare in forma popolare la necessità di grandi preparativi militari.

Conclusione

Da quanto si è sin qui esposto, risulta evidente la grandissima superiorità dell'Austria-Ungheria, rispetto a noi sotto tutti gli aspetti della preparazione militare. [...] Si rileva pure, ed in modo incontestabile, che la preparazione militare dell'Austria-Ungheria è oggi rivolta essen-

zialmente verso la frontiera italiana. In tali condizioni evidente risulta la necessità di spingere con tutta l'alacrità possibile, la nostra preparazione militare ed essenzialmente quella relativa alla nostra frontiera orientale. [...] L'Italia trovandosi così ormai molto arretrata rispetto alla sua vicina d'oriente ed avendo d'altra parte bisogno di trovare un compenso nell'assetto difensivo alla sua grande inferiorità di potenza militare, occorre cerchi di ristabilire al più presto l'equilibrio esplicando una grande attività nella sua preparazione. Anche nella più ottimistica delle ipotesi, questo contribuirà, non fosse altro, ad evitare che il vicino impero possa, senza soverchie preoccupazioni, violare interessi vitali dell'Italia rendendo difficile la conservazione e il rinnovamento della triplice alleanza¹¹.

Dopo lo scoppio della guerra mondiale, l'Ufficio coloniale del Comando del corpo di stato maggiore iniziò a diffondere, a partire dal 29 luglio 1914, il bollettino sul *Conflitto austro-serbo*, cui si affiancò nell'agosto il bollettino sul *Conflitto austro-serbo e germanico-russo* curato dall'Ufficio scacchiere orientale. A partire dall'8 agosto 1914 l'analisi dell'andamento del conflitto venne sintetizzata in un unico bollettino dal titolo *Conflagrazione europea*, che venne sospeso il 22 aprile 1915 per ordine del Capo di stato maggiore dell'esercito. Il giorno successivo, infatti, uscì il bollettino n. 1 del *Riassunto notizie oltre frontiera* redatto dall'Ufficio informazioni, che nell'imminenza dell'intervento in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, ricevette evidentemente il compito di concentrare i propri sforzi verso la ricerca e raccolta di dati informativi sull'Esercito imperial-regio. Le notizie riportate sui numerosissimi bollettini e promemoria del periodo compreso tra l'estate 1914 e la primavera del 1915 destarono grande allarme presso il Comando del corpo di stato maggiore, il quale venne edotto del progredire a ritmo incalzante dei lavori di difesa della frontiera portati avanti dalle forze asburgiche con un grande dispiegamento di mezzi e manodopera. Questi bollettini registravano quasi quotidianamente lo stato di avanzamento dei lavori di fortificazione campale, come la costruzione di trinceramenti, ricoveri, baraccamenti; l'apprestamento di ostacoli passivi quali reticolati, talvolta elettrificati, e campi minati; la predisposizione di mine per demolizioni ed interruzioni; l'ampliamento ed approntamento di nuove strade, carrarecce e mulattiere; l'allestimento di teleferiche, linee telefoniche e reti idriche lungo tutta la frontiera con l'Italia. Il n. 54 dei *Bollettini riflettenti gli eserciti esteri e relativi territori, Austria-Ungheria*, del gennaio 1915, riporta le informazioni raccolte nel corso dell'anno precedente sui lavori difensivi austriaci nei territori al confine con l'Italia.

Riassunto delle notizie riflettenti il terreno raccolte durante l'anno 1914

Premessa

L'attuale conflitto europeo ha colto la monarchia austro-ungarica, mentre essa, al nostro confine, era intenta a colmare alcune lacune che la sua organizzazione difensiva, costantemente e attivamente iniziata e proseguita da oltre un decennio, ancora presentava. Così con opere avanzate al Vignola ed a Coni Zugna essa provvedeva a rafforzare lo sbarramento di Val Lagarina,

¹¹ *Attività militare dell'Austria-Ungheria in genere ed alla frontiera italiana in specie*, 1906.

che, finora, era rappresentato soltanto dal fronte meridionale del campo trincerato di Trento; così si preoccupava di sbarrare con fortificazioni la linea, fino allora aperta, di Val Arsa e di migliorare la percorribilità dei gruppi montani tra la valle suddetta e quelle contigue. Nuovi rafforzamenti erano in corso nello sbarramento di Sexten, e presso Tolmino; sempre nuove migliorie erano apportate alla rete stradale della zona del Kolovrat; nuovi ricoveri e caserme su tutto il confine provvedevano a procurare alle truppe avanzate austriache le migliori condizioni di vita in zone montane o povere di abitati. Tale attività subì un momentaneo arresto nella prima quindicina del passato agosto, quando l'Austria, entrata già in guerra contro la Serbia e la Russia, concentrò la sua attenzione sulle frontiere di questi stati, verso le quali, insieme alle truppe mobilitate, inviò interi carichi di cannoni, munizioni, vettovaglie, ecc., tolti dai forti della frontiera italiana. Senonché ad un tratto, il quindici dello stesso mese, avvenne un cambiamento; parve che le autorità militari temessero ad ogni istante un'invasione italiana. Gli stessi treni riportarono ai forti i materiali che ne erano stati tolti; furono requisiti, prima colle buone maniere, poi anche a mezzo di gendarmi, uomini, ragazzi ed anche donne e furono condotti in vicinanza dei forti per abbattere alberi, che ingombravano il campo di tiro, e piantare reticolati di filo di ferro. Abbandonati i lavori in quelle opere permanenti, la cui costruzione era troppo arretrata, furono intensificati invece in quelle prossime ad essere ultimate; lungo tutta la frontiera si diè mano con febbrile attività ad aprire nuove comunicazioni, a migliorare quelle in meno favorevoli condizioni, ad erigere ricoveri, a scavare trincee, costruire spianamenti, preparare numerose difese accessorie (buche da lupo, abbattute, reticolati, interruzioni stradali, ecc.). Tali lavori, sebbene con minore intensità, continuano anche presentemente su tutta la frontiera, fatta eccezione di quelle località, ove le condizioni climatiche ne ostacolano assolutamente l'esecuzione. Qui di seguito vengono riportate le notizie raccolte durante l'anno 1914, raggruppate, come al solito, per linea di comunicazione. [...]

Val Lagarina

A Marani (a nord di Ala), ad est di Serravalle, a Talpina, a Tierno ed ai Lavini di Marco sono stati costruiti trinceramenti ed opere di carattere semipermanente, munite d'artiglierie. Da Brentonico fu ultimata la strada per Vignola. Essa passerebbe per Fontechel - Prada - C. Scandre - Viasè - C. Montagnola - Vignola. È larga 5 metri, con svolti larghi anche 12-15 m. Ha pendenze dell'8% ed atta al transito delle automobili. Una funicolare per il trasporto di materiali funzionerebbe tra Prada e Vignola. Qui i lavori del costruendo forte sarebbero stati sospesi, per spingere alacremente quelli occasionali (piazzuole in cemento) per un armamento provvisorio di cannoni di medio calibro. Sul rovescio sarebbe stata costruita una caserma capace di 400 uomini. Altri lavori sono stati preparati sull'altopiano di Brentonico. Due filovie, una da S. Giacomo ed una da S. Valentino, portano materiali sull'Altissimo e sulla Corna Piana, località che si stanno rafforzando. Da S. Giacomo è pure stata tracciata una rotabile per l'Altissimo, ed ultimata una carrareccia per la Corna Piana, ove pare si stia anche erigendo una caserma. Tra San Giacomo e San Valentino si costruisce una grande vasca di circa 2000 ettolitri per acqua potabile. Esistono inoltre trincee tra monte Altissimo e Malga Campi, sopra la malga dei Pianetti (a sud di Corna Piana) ed alla Bocca di San Valentino. Qui esistono pure piazzuole per artiglierie, che dominano il Cerbiolo, il Passo del Campione, la Bocca Tratto Spini, la Cima del Ventrone e la Bocca di Navene. Un vasto spianamento è stato preparato al Postemone. Numerosi lavori sono stati costruiti per rafforzare il campo trincerato di Trento: tra Calliano e Matarello dicesi sia stato tracciato attraverso alla vallata un canale, largo 25 profondo m. 2,50, da riempirsi a momento opportuno con le acque dell'Adige. Sul davanti dei forti Matarello e Doss Rocolo sonvi 2 appostamenti per artiglieria e trinceramenti che da Dossi - Piani Lunghi per Col della Caura - Malda Derocca - Becco di Filadonna - Monte Mosna finiscono a Sottocastello (sud di Besenello). Tali trincee sono coperte da tavole e zolle, e precedute da reticolati. È accertato che

l'armamento del forte Matarello è costituito da 4 cannoni da 12, 4 (?) obici da 10 e 2 cannoni a tiro rapido da 8 cm. Sarebbe stata preparata l'ostruzione della Val Sorda, minando un grosso blocco di rocce. Sulla Maranza e sulla Marzola (a sud di Trento) si sono preparati spianamenti e riattate strade. Dalla Maranza una strada adduce a Doss dell'Altor, ove pare sia in costruzione un'opera fronte alla Val d'Adige. Presso il forte Cimirlo furono preparate buche da lupo, e 2 appostamenti per artiglierie, fronte alla Val Sugana. Da Sprè (ad est di Trento) una nuova strada porta all'altura Selva (999), donde una linea di trinceramenti si spingerebbe a nord fino in fondo valle. Le gallerie della ferrovia Pergine - Trento sarebbero state tutte minate. Circa 100 m. sopra il forte Civezzano fu costruito uno spianamento per artiglierie; dal forte una linea di trinceramenti blindati si spingerebbe sul Calisberg, e di qui a Gardolo in Val d'Adige, sempre protetti da reticolati. Si accede al Calisberg (Calisio) per una strada che passa per Cologna e Villa Montagna (ove si unisce ad un ramo proveniente da Civezzano). Poi si biforca in due rami che salgono alla cima rispettivamente da est e da ovest; a quest'ultimo ramo si innesta una strada proveniente da Gardolo. Sul Calisberg sarebbero piazzate artiglierie rivolte a nord. A Doss di Trento l'armamento sarebbe completo. Dal Buco di Vela si stacca una rotabile di recente costruzione che gira sul Soprasasso e si dirige verso L. Terlago, mandando, dicesi, una diramazione a Doss Ronco. Qui, come pure a Doss del Ghirlo, sono stati costruiti appostamenti, fronte a nord. Dicono che sul Bondone siano state fatte potenti opere in terra, e siano stati trasportati cannoni di grosso calibro. Sui fianchi rivolti a Trento esisterebbero varie linee di trincee, scavate nella roccia e provviste di parapetti di terra. Al Bondone addurrebbe una nuova strada partente da Ravina (Val d'Adige) lungo la Valle di Tovi. Sul davanti del forte Romagnano sono state scavate trincee; l'armamento del forte è risultato essere costituito da 4 cannoni da 12 e da 2 mortai da 15. Sono stati notati reticolati e trincee a Pressano (a nord di Lavis). Presso l'ex forte Rocchetta, la strada ed il ponte sono stati minati. Trincee e reticolati sono stati costruiti presso Spormaggiore (ovest di Mezzolombardo) ed al valico omonimo. Su una collina situata tra Schabs e Franzensfeste si lavora alla costruzione di un'opera, che si assicura essere di una certa importanza. Il ponte ferroviario presso il forte Franzensfeste e quello sulla Rienz tra Bruneck ed Olang sono stati minati.

Val Arsa

Sul versante sinistro della valle i lavori del costruendo forte sul Coni Zugna furono sospesi. Furono invece, in quella località, costruite piazzuole con direttrici di tiro verso Vignola e Pilcante in Val d'Adige e verso la Val Arsa. Sul rovescio è stata ultimata una caserma per 1 compagnia circa. La strada d'accesso al forte da Marsili sale ad Albaredo con pendenza massima del 10%: è percorribile dagli automobili. Dal Coni Zugna si sarebbe costruita una mulattiera fino a Cima di Mezzana. Al Passo di Campogrosso e presso il Passo del Lupo furono ultimati i ricoveri ivi in costruzione. Nella prima località furono iniziati i lavori per un acquedotto, che dovrà alimentare i paesi sulla sinistra del Leno. Le mulattiere che salgono al Cornetto ed a Pietra la Favella terminano a breve distanza dal confine con spianamenti, su cui sono stati eretti due piccoli fabbricati. Presso Mattassone si sono costruiti trinceramenti e spianamenti difesi da reticolati. Sul versante destro della valle l'opera di Valmorbia (indicata precedentemente col nome di Pozzacchio o Pilose, quota 906) consiste in una batteria in caverna armata con 4 cannoni da 120. Sul cielo dell'opera sono in costruzione scavi per due cupole per obici da 10. Al Pasubio si accede ora con buone strade partenti dal forte Valmorbia e da Moscheri per Malga Pozza e Malga Cosmagnon (ove sarebbe stata costruita una caserma). Le ridotte per fucileria del Pasubio sono 8, disposte su una linea che dal Soglio dell'Incudine, pel Pallone del Pasubio, va al Corno di Pasubio. Sono allacciate fra loro con trincee e protette con reticolati. Una trincea allaccia le ridotte colla località Sette Croci, ove esiste una caserma per 60 uomini circa ed una vasca in cemento per l'acqua. Una linea telefonica corre lungo le trincee. La strada delle Fugazze fu

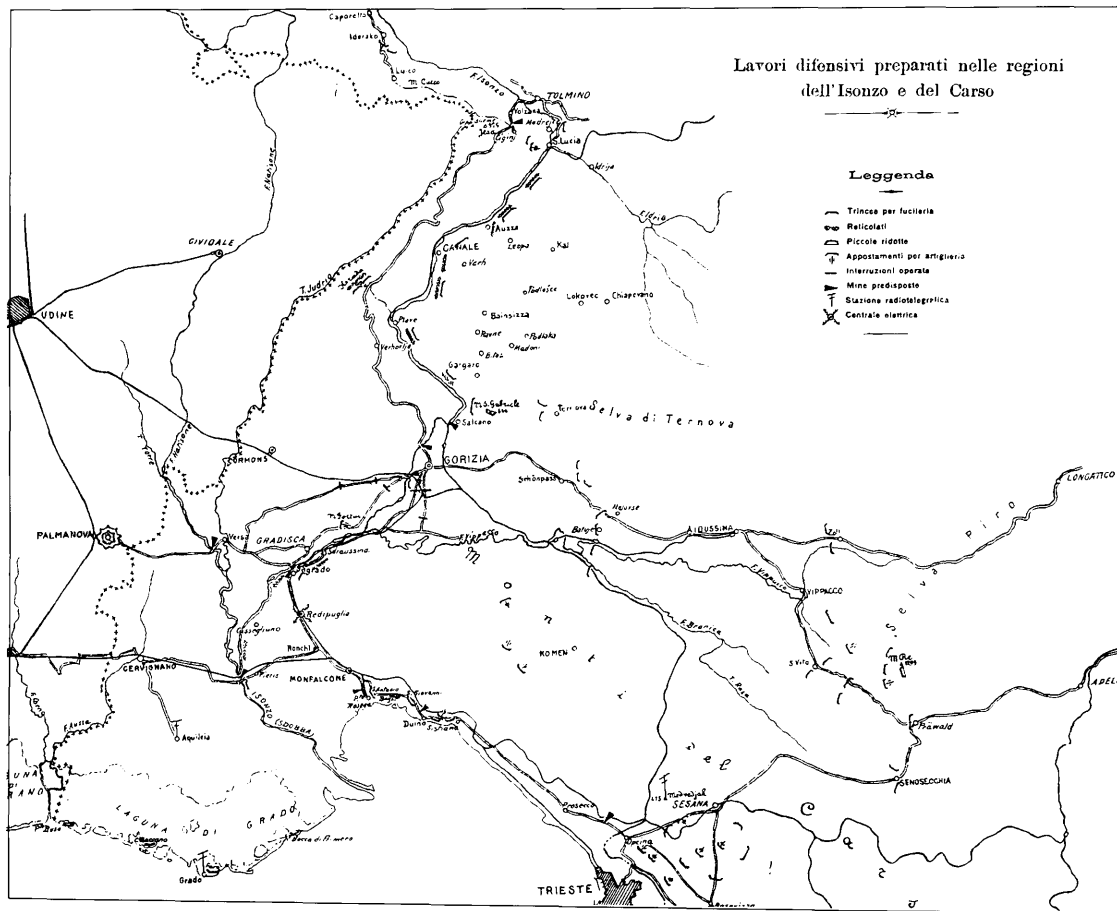


Fig. 1 - Lavori difensivi austro-ungarici nelle regioni dell'Isonzo e del Carso, 1915.

minata a 400 metri oltre la Streva, al Ponte di Val di Prigione e presso Raossi. Alla Parrocchia di Val Arsa fu costruito uno stabile a 2 piani, oltre quello terreno (m. 50x8), destinato ad ospedale in tempo di guerra.

Linea dell'Isonzo da Caporetto al mare e regione del Carso

Sono stati proseguiti i lavori di viabilità sul Kolovrat. Furono ultimati i tronchi ancora in costruzione, cosicché da Gorizia una buona carreggiabile per Verhovlje - Kobaler - Maria Zell percorre tutta la cresta e conduce al ricovero di M. Jeza e di qui per Ciginj a Volzana. Tale strada avrebbe una larghezza variabile fra i 3 e 5 m., con pendenze che raggiungono, in alcuni punti, il 10% circa. Da Volzana a Cappelle Sljeme esisterebbe un collegamento telefonico. Una buona mulattiera da Cappella Sljeme corre a non grande distanza dal nostro confine fino a Luico, ove si raccorda alla rotabile Luico-Idersko. Fu riattata la mulattiera Plava-M. Korada; e fu costruita una funicolare dall'Isonzo al Kolovrat per il trasporto di munizioni e viveri. Pare che piccoli lavori campali siano stati preparati sul Korada e qualche trincea lungo la nominata rotabile Luico-Idersko. Continua l'incertezza sulle opere permanenti che diconsi costruite sulle alture di S. Maria e S. Lucia di Tolmino. Sono visibili, sulle pendici rivolte all'Italia di tali alture, lavori di trinceramento e di appostamento per artiglierie. Dicesi che a 700 m. a sud di Volzana sia stata minata una roccia allo scopo di ostruire la rotabile e tenere le truppe nemiche sotto il fuoco dei cannoni piazzati a S. Maria. Sul rovescio, tra Modrea e Tolmino, a circa 400 m. dalla prima località, si sta costruendo un ponte in legno sull'Isonzo. Ad esso addurrebbe una nuova rotabile scendente dall'altura di S. Lucia. Sulla sinistra dell'Isonzo, da Tolmino sino al suo sbocco in piano, una linea di trinceramenti, protetti da reticolati, starebbe a sbarrare i passaggi sul fiume e ad intercettare le comunicazioni che da esso risalgono sull'altopiano di Bainsizza-Pregona.

Circa la viabilità di questo altipiano risulta:

- a) il tratto della carreggiabile Madoni - Bitez - Gargaro è completamente finito. Larghezza della strada circa 3 m.; lunghezza 8 km.; pendenza 5%. Da Auzza per Leopa, Kal di Leopa, Podlesce e Podlaka corre la vecchia carreggiabile, larga circa 2 m. 1/2, con pendenze anche del 10%.
- b) La strada Canale-Vhr è una bellissima serpentina larga circa 5 m., con pendenze 10-12%; da Plava a Ravne esiste una mulattiera sassosa, molto ripida; da Gargaro un'ottima rotabile conduce a Vrh; di qui un sentiero ripidissimo scende ad Auzza. La comunicazione Auzza - S. Lucia è anche semplice sentiero.
- c) Da Lokovec una rotabile nuovissima scende a Pustala (tra Chiapovano e Gargaro); larghezza 3 m.; pendenza 5%.
- d) Una rotabile a serpentina scende da Madoni a Kal e da Kal a Gargaro (larghezza 3 m.; pendenza 8-9%).
- e) Una buona rotabile da Salcano a Britof corre lungo tutto il solco del Chiapovano, e porta, mantenendosi lungo il versante sinistro dell'Idria, a S. Lucia. Questa strada sarebbe stata minata.

Numerosi lavori di carattere campale sono stati preparati sul basso Isonzo e nella regione carsica retrostante. Risulta che:

1. Sono stati minati i ponti sul Versa, quelli di Pieris, Sagrao, Gorizia e Salcano sull'Isonzo ed anche quelli di minore importanza sui corsi d'acqua: canale Sdraussina, Roggia Farra, canale Fogliano, canale Cassegliano. Minate le sponde del canale «Valentino» (ove sorge il cantiere navale di Monfalcone), e impedita la navigazione del canale stesso.

2. Sono state costruite estese trincee e reticolati sul M. Fortin (a nord di Gradisca) e lungo la sinistra dell'Isonzo; preparati inoltre triboli e tavoloni con chiodi sporgenti per ostacolare l'avanzata della cavalleria, dei ciclisti e delle automobili.
3. Sarebbero state tagliate in parecchi punti con larghe trincee le vie che conducono da Udine e da Trieste nella Gorizia.
4. Per opporsi a sbarchi, sarebbe stato costruito un piccolo ridotto a Porto Buso ed alcune trincee lungo il litorale sulla laguna di Baccano, Grado, Corbato, Bocca Primero, Primero; si sarebbe ricoperta la diga di Grado verso il mare con sacchi di sabbia e di cemento; trincee e piazzuole sarebbero state preparate sulla costa tra Duino e Sistiana.
5. Per sbarrare le vie che dall'Isonzo portano alla Sava sono state costruite trincee ed una ridotta sul M. San Gabriele (a nord-est di Gorizia) ed altre trincee sulla strada di Ternova (poco ad ovest di quella località); trinceramenti ad est di Schönpass e attraverso la valle del Vippacco da Saksid a Batuje e Malovse; numerosi appostamenti per artiglierie, pare di medio calibro, sul Carso di Comen, trincee ad est di Porto Rosega tra S. Antonio, Terme Romane e San Giovanni; è stato minato il ponte tra Monfalcone e Sistiana e il tronco Opcina-Prosecco sulla strada Monfalcone-Sesana-S. Peter.
6. Infine si parla di grandiosi lavori di fortificazione campale nella regione della Selva di Piro (Zoll-S. Vito-M. Nanos-Präwald-Senosecchia) e di una specie di campo trincerato (ove sarebbero stati piazzati anche cannoni di grosso calibro) ad est di Trieste, tra Opcina-Sesana-Basovizza.

Stazioni radiotelegrafiche sarebbero state stabilite: sul campanile di Aquileia, sopra l'Hotel Fonzari di Grado e presso Sesana³².

I bollettini d'informazione sulla guerra europea dei primi mesi del 1915 sono particolarmente importanti perché descrivevano in modo esauritivo il carattere di guerra di posizione che avevano assunto i combattimenti soprattutto sul fronte occidentale. Tali informative, sia di fonte alleata che degli Imperi centrali, consentirono al Capo di stato maggiore dell'esercito di farsi un'idea, già prima del 24 maggio 1915, del nuovo genere di lotta, dominato dalla trincea, dal reticolato e dal fuoco di mitragliatrici ed artiglierie, in cui erano impegnati da alcuni mesi i più potenti eserciti dell'epoca.

Informazioni diplomatiche da Berlino pongono in rilievo le seguenti caratteristiche:

Guerra di posizione

Modalità - l'attaccante è arrestato dalla difesa, si trincerava a sua volta; sistemi paralleli di trinceramenti, posti avanzati, pattuglie esploranti; i posti avanzati si rafforzano, prendono andamento di linea continua, divengono la nuova linea principale di difesa; ulteriore avanzata dei trinceramenti, lavoro di zappa, lavoro notturno, costruzione delle difese accessorie allo scoperto sotto il tiro nemico, di notte; le linee di difesa accessorie a 200, a 100, a 80 metri; incursioni notturne, distruzione dei reticolati, assalti notturni; granate a mano; lavori di mina fin sotto le trincee avversarie.

³² Pubblicazione n. 616R del Comando del corpo di stato maggiore - Riparto operazioni - Scacchiere orientale, *Bollettini riflettenti gli eserciti esteri e relativi territori, Austria-Ungheria, Bollettino n. 54*, del gennaio 1915. Nella trascrizione dei toponimi citati nei documenti si è rispettata la grafia originale, che talvolta non coincide con quella attuale.

Azione dell'artiglieria

Fuoco d'artiglieria contro i trinceramenti; artiglieria contro artiglieria; dissimulazione e scoperta delle posizioni.

Astuzie di guerra

Batterie simulate, finte catene di tiratori, trincee non occupate.

Si ha da Londra 15 aprile. Dal rapporto del maresciallo French si rileva:

Consumo di munizioni

Quello di cui un esercito moderno ha maggiormente bisogno è abbondanza di munizioni senza limite. Secondo i francesi l'unico mezzo per poter ottenere grandi risultati con un minimo di perdite è l'abbondanza di munizioni. In una guerra come l'odierna, fra nazioni civili armate sino ai denti di terribili mitragliatrici, gravi perdite sono assolutamente inevitabili. Chi si scopre anche lievemente quando il momento non è opportuno, paga con perdite gravissime. La potenza difensiva conferita dalle armi moderne è la causa principale della lunga durata delle battaglie attuali e a questo fatto bisogna principalmente attribuire questa grande perdita di vite umane. Tuttavia questa può essere diminuita se gli attacchi sono appoggiati da larghissime forze di artiglieria; ma sono necessari rifornimenti quasi illimitati di munizioni ai comandanti dell'artiglieria, ai quali bisogna dare i più larghi poteri discrezionali circa il consumo delle munizioni stesse³³.

Prima del conflitto, lo Scacchiere orientale emanò le pubblicazioni: *Manualetto italo-sloveno*, *Manualetto italo-serbo-croato*, *Manualetto italo-tedesco-magiaro*, contenenti, oltre a sintetiche nozioni grammaticali e vocabolari, anche dei frasari essenziali di terminologia militare, dei questionari per lo svolgimento di interrogatori nei confronti di informatori, prigionieri e disertori, nonché abitanti di territori occupati e tavole a colori sulla tenuta da campagna delle truppe di terra dell'Esercito austro-ungarico e tedesco³⁴.

Lo studio del progetto di mobilitazione dell'ufficio per il caso della radunata N. E. mette in rilievo l'importanza della diffusione, tra gli ufficiali, della conoscenza di talune lingue. Tenuto conto, di fatti, della proporzione secondo la quale le varie nazionalità della Monarchia austro-ungarica concorrono a costituire le forze armate di quello Stato, si vede che per utilizzare nel servizio d'informazioni gli interrogatori dei prigionieri e dei disertori, la corrispondenza della

³³ Bollettino n. 249 del Comando del corpo di stato maggiore, *Conflagrazione europea*, in data 19 aprile 1915.

³⁴ Altri importanti studi compiuti dallo Scacchiere orientale riguardo le forze militari austro-ungariche ed eventuali azioni contro di esse furono: *Memoria sull'assetto militare dell'Austria-Ungheria e sulle principali sue varianti rispetto a noi*, in data 16 giugno 1912; *Notizie sul servizio di stato maggiore in Austria-Ungheria*; *Sintesi dei criteri d'impiego contenuti nel nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria austriaca*. *Breve confronto con i regolamenti italiani*, in data 29 gennaio 1912; *Promemoria sui lavori eseguiti o progettati dall'Austria dal 1897 in poi, per la sistemazione offensiva/difensiva del terreno interessante direttamente o indirettamente la nostra frontiera*, in data 29 maggio 1901; *Studio logistico dell'avanzata di un esercito dal Piave alla conca di Laibach*, del 1901; *Guarnigioni ed opere militari austriache al 1° aprile 1912*; *Studio sull'avanzata di un esercito di tre armate dalla pianura udinese alla conca di Laibach*, del 1898; *Ricognizioni di strade sulla frontiera dell'Isonzo*, del 1903; *Marcia dalla linea dell'Isonzo alle conche di Laibach e Reifnitz*, del 1911.

quale comunque si venga in possesso, e la stampa quotidiana, la conoscenza della lingua magiara e di taluni linguaggi slavi ha importanza non certo inferiore a quella del tedesco. Per tanto sarebbe opportuno che, almeno presso ogni comando di Corpo d'Armata, vi fossero persone capaci di interrogare i disertori e i prigionieri parlanti soltanto i linguaggi accennati, e presso i comandi di armata e il Comando supremo persone capaci di esaminare la corrispondenza e la stampa appartenente ai linguaggi medesimi⁴⁵.

Anche altri enti del Comando del corpo di stato maggiore, oltre a quelli istituzionali, erano interessati alla raccolta di informazioni e diramazione di studi sull'Esercito austro-ungarico, come il Riparto intendenza, che nell'ottobre 1908 pubblicò *Amministrazione militare austro-ungarica ed italiana: Studio comparativo - confronto di bilanci* e, nel maggio 1907, *Notizie statistiche sull'Impero austro-ungarico e sulla Bosnia-Erzegovina*, contenente diagrammi su popolazione, lingua, produzione zootecnica, agricola e mineraria, linee ferroviarie e strade rotabili.

L'Ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito diede alle stampe nel giugno 1905 l'opera *Confronto tra il presumibile grado d'istruzione dell'esercito italiano e dell'esercito austro-ungarico in base alla durata del servizio iniziale sotto le armi e al numero e durata dei successivi richiami*, che così concludeva:

La semplice esposizione dello stato di fatto presso i due eserciti è sufficiente a dimostrare come l'istruzione della truppa sia molto meglio assicurata nell'esercito austro-ungarico, che non nell'esercito italiano.

Per maggior evidenza, si riportano in appresso alcuni dati di confronto.

	Esercito	
	italiano	austro-ungarico
Forza Organica di pace	265. 000	357. 400
Bilanciata (esclusi i richiamati per istruzione)	213. 000	356. 400
Media effettiva (compresi i richiamati per istruzione)	207. 300	370. 800
Tempo medio di servizio sotto le armi nell'esercito permanente	Mesi 22	Mesi 35 1/2
<i>Numero totale di richiamati per istruzione in ogni anno</i>	50. 000	400. 000

Composizione della compagnia di fanteria mobilitata all'inizio della primavera, quando le reclute presso di noi non sarebbero ancora mobilitabili:

Forza effettiva sotto le armi	52	84
Richiamati aventi la maggior parte un solo richiamo dopo il congedamento	198	—

⁴⁵ Promemoria n. 3, dell'Ufficio informazioni per il Capo di stato maggiore dell'esercito, in data 9 aprile 1911.

Richiamati tutti stati richiamati regolarmente una volta ogni due anni	—	149
<i>Totale della compagnia mobilitata</i>	250	233

Composizione della compagnia di milizia mobile e di Landwehr

Uomini sotto le armi	—	60
Richiamati di cui una parte molto limitata ebbe un richiamo dopo quello avuto durante la permanenza nell'esercito permanente	250	—
Richiamati tutti stati richiamati regolarmente parecchie volte (in massima ogni due o tre anni)	—	173
<i>Totale della compagnia mobilitata</i>	250	233

Dai confronti sopra esposti risulta evidente la necessità di provvedimenti adeguati se si vuol rimediare alla palese inferiorità in cui si trova la nostra preparazione militare; più specialmente occorre aumentare la durata del servizio, aumentare il contingente di leva per costituire adeguate riserve di complemento, ed aumentare i richiami per istruzione; infine occorre migliorare le condizioni in cui si svolge l'istruzione dei vari riparti. Tutti i detti provvedimenti hanno finora trovato il principale ostacolo nella deficienza dei fondi assegnati al bilancio ordinario della guerra; è quindi nell'aumento di tali fondi che occorre ricercare il rimedio⁶⁶.

All'interno del Comando del corpo di stato maggiore circolavano i promemoria riservatissimi dell'Ufficio informazioni, che riportavano brevi notizie per l'aggiornamento in tempi rapidi del quadro di situazione sulle forze armate della duplice Monarchia. Si tenevano, inoltre, a giorno le *Biografie delle principali autorità militari dell'esercito austro-ungarico*, composte da schede personali, dove risultavano le generalità, un ritratto fotografico tratto da stampa, l'arma di provenienza, lo stato di servizio, le qualità fisiche, morali ed intellettuali, il concetto in cui era tenuta l'alta carica militare nell'ambito del corpo ufficiali ed a livello governativo.

*Ten. Mar. Conrad von Hötzendorf Francesco - Capo di Stato Maggiore di tutte le forze armate*⁶⁷

Luogo di nascita	Penzing (Bassa Austria)
Anno di Nascita	11 novembre 1852

⁶⁶ Ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito, *Confronto tra il presumibile grado d'istruzione dell'esercito italiano e dell'esercito austro-ungarico in base alla durata del servizio iniziale sotto le armi e al numero e durata dei successivi richiami*, del giugno 1905.

⁶⁷ *Biografie delle principali autorità militari dell'esercito austro-ungarico*, Comando del corpo di stato maggiore - Scacchiere orientale, s.d.

Arma di provenienza	Cacciatori (Fanteria)
Stato di servizio	Sottotenente 1867
Breve cenno biografico – Concetto in cui è tenuto – qualità fisiche, morali, intellettuali, ecc.	Ha frequentato con successo la scuola di guerra. Ha preso parte alla Campagna per l'occupazione della Bosnia-Erzegovina e per la intelligenza e il suo valore fu decorato della medaglia e della croce per merito militare. È stato insegnante di tattica alla Scuola di Guerra dal 1888 al 1892. Ha comandato il 93° reggimento di fanteria. Richiamato nello S.M. fu collocato a disposizione del Presidente della Commissione di esami degli aspiranti Uff.li Superiori. Nel 1895 fu nominato Com.te del 1° Regg. fanteria. Ha comandato la 53° Brig. di fanteria (Trieste) e l'8° Divisione di fanteria (Innsbruck). Con decreto imp.le del 18 novembre 1906 fu chiamato a succedere al Conte Beck nella carica di Capo di Stato Maggiore di tutte le forze armate. È un ufficiale molto intelligente e gode molta reputazione nei circoli militari. È autore di pregiate pubblicazioni di strategia e di tattica.

5. FORZE DI COPERTURA E PIANI CONTRO L'ITALIA

I documenti più riservati sull'Esercito austro-ungarico erano contenuti nei piani di radunata delle armate, che si rifacevano a documenti conformi custoditi presso il Comando del corpo di stato maggiore. L'archivio della radunata N. E. del comando designato della 3^a armata comprendeva nel 1911: una *Memoria riassuntiva di notizie riservatissime possedute sull'esercito austro-ungarico*; lo *Specchio di radunata e schieramento dell'esercito austro-ungarico alla frontiera italiana – Stralcio per la 3^a armata*; l'*Ordine di battaglia dell'esercito austro-ungarico in caso di guerra I – Stralcio per la 3^a armata*; lo *Stralcio dell'istruzione per la messa in stato di difesa delle piazzeforti austro-ungariche – Distaccamenti presidiari allo sbarramento della Carinzia*; un *Riassunto delle norme per l'allarme del XIV corpo e della difesa del territorio nel caso di guerra I*. La prima memoria citata conteneva notizie sulle

forze che l'Austria-Ungheria mobilerà in caso di guerra, ripartizione di esse in caso di guerra con l'Italia, suddivisione delle forze destinate contro l'Italia, truppe di copertura alla frontiera italiana, criteri che presumibilmente informeranno la condotta delle operazioni da parte dell'Austria-Ungheria nel principio della campagna.

Truppe di copertura alla frontiera italiana

Gli austro-ungarici destinano alla copertura della frontiera, in caso di guerra, apposite truppe. E cioè:

- le truppe da montagna – 15 battaglioni – già sin dal tempo di pace dislocati ed addestrati nelle zone di frontiera in cui trovano impiego in caso di guerra;
- le compagnie tiratori di frontiera - Grenzschutzkompanien (48 compagnie) da organizzarsi

- all'atto della mobilitazione, o qualche tempo prima, con elementi tratti dalle zone di frontiera alle quali sono destinate;
- c) nuclei di gendarmi, rinforzati da uomini del Landsturm, guardie di finanza, forestali, società di tiratori (Standeschützen);
 - d) truppe di rincalzo dell'esercito comune e della Landwehr, speciali reparti di Landsturm hanno il compito della protezione e della vigilanza delle linee ferroviarie³⁸.

Circa i piani offensivi austro-ungarici, il Corpo di stato maggiore italiano prevedeva che:

Lo sforzo principale sarà fatto dall'Isonzo, ove è riunita la massa maggiore delle forze destinate contro l'Italia (22 delle 38 divisioni di fanteria radunate alla nostra frontiera). Ad esso concorrerà l'azione convergente del nucleo della Carinzia (altre 6 divisioni) per la Val Fella a la Carnia. Un'azione offensiva energica e rapida sarà tentata dal lato sud-orientale del Trentino, per arrivare sul fianco e alle spalle del grosso dell'esercito italiano e così contribuire nel modo migliore a facilitare l'avanzata della massa principale. In tutto il rimanente della zona di frontiera sarà tenuto un contegno, in massima, difensivo. [...] La massa dell'Isonzo, forte come si è detto di 22 divisioni di fanteria e di 3 di cavalleria, più le truppe di copertura, non ha che 8 batterie d'assedio; ma nelle condizioni attuali della nostra sistemazione difensiva, ciò non costituisce ancora una deficienza. Certo che una volta compiuta detta sistemazione, i mezzi ossidionali austro-ungarici dovranno essere notevolmente accresciuti. Il grande concentramento di forze da Tolmino a Caporetto e Bergogna, è l'indizio dell'importanza che l'Austria-Ungheria annette al possesso della zona montana a sud di Montemaggiore, per l'avanzata del grosso nella pianura friulana. Va notato che le truppe raccolte fra Tolmino e Bergogna non sono equipaggiate da montagna. Forse si spera, con un'azione energica operata da truppe numerose, di poter attraversare detta zona montana in breve tempo, così da non sentire il bisogno di un servizio di rifornimento fatto con salmerie³⁹.

Un altro fascicolo di riferimento sui piani operativi austro-ungarici contro l'Italia era lo *Studio sulla radunata delle truppe austro-ungariche alla nostra frontiera e sui concetti informativi del presunto piano d'operazioni. Deduzioni circa le modalità di attuazione del piano stesso*, datato 18 settembre 1913. Nella premessa erano riassunti i precedenti studi compiuti dallo Scacchiere orientale sulla mobilitazione, radunata e schieramento dell'Esercito austro-ungarico alla frontiera italiana, risalenti al 1899, 1903 e 1907⁴⁰. Rispetto alle precedenti, la versione del 1913 era basata non su previsioni o supposizioni degli estensori italiani, ma sui testi originali dello Stato maggiore asburgico, che prevedevano lo schieramento verso l'Italia di 38 divisioni di fanteria sulle 48 disponibili in totale, oltre a 3 divisioni di cavalleria, 15 brigate di marcia ed 8 brigate di Landsturm (vedi tavola a colori n. 9).

³⁸ Archivio della radunata N.E. del comando designato della 3ª armata, *Memoria riassuntiva di notizie riservatissime possedute sull'esercito austro-ungarico*, in data 15 giugno 1911.

³⁹ *Ibidem*. Come è noto il generale von Below, comandante della 14ª armata tedesca a Caporetto, fece suo il piano operativo n. 450-24 studiato dal Comando supremo austro-ungarico nel settembre 1917, che prevedeva, quale punto di gravitazione dell'attacco, la zona compresa tra Plezzo e Tolmino.

⁴⁰ Lo studio intrapreso nel 1910 venne interrotto quando cominciarono ad affluire da Vienna copie di documenti originali, trascritti a mano in lingua tedesca, relativi ai piani operativi contro l'Italia.

Nel 1912 furono consegnati dal Comando del corpo di stato maggiore ai comandi designati d'armata altri stralci di documenti aggiornatissimi tradotti da pubblicazioni originali austro-ungariche, quali l'*Istruzione per gli alloggiamenti nei luoghi di radunata* e l'*Istruzione per la mobilitazione dell'esercito austro-ungarico*. Questi documenti, a carattere riservatissimo, erano stati ottenuti attraverso attività di spionaggio compiute ai danni dello Stato maggiore austro-ungarico⁴¹.

Sono allegati al presente promemoria gli specchi di radunata sull'Isonzo della 1^a e della 2^a armata dell'esercito austro-ungarico. Provengono dalla nota fonte. L'attento studio che ne ho fatto e fatto fare, ha creato in me e nell'ufficiale che li ha esaminati, la convinzione che essi siano fotografie della minuta di documenti recenti ed autentici. La persona che li ha forniti ha dato indubbia e ripetuta prova di appartenere ad un ufficio dello stato maggiore austriaco e di essere in corrente non solo della stampa e redazione di documenti riservatissimi, ma anche di essere a giorno di fatti che rivestono il carattere dell'assoluto segreto. In ogni modo, i documenti qui acclusi hanno tal grado di attendibilità da costituire validissima base per lo studio della radunata austriaca nel caso (previsto dalla nota memoria) che tutti gli Stati europei, eccetto la Serbia ed il Montenegro, si mantengano neutrali⁴².

Tra i documenti provenienti da Vienna vi erano anche: l'*Istruzione per l'ufficiale di stato maggiore nella zona di radunata*; le *Istruzioni varie relative ai Landesschützen*⁴³; l'*Istruzione per i comandanti di settore della zona di frontiera del Tirolo di sud-est*; la *Descrizione sommaria delle forze disponibili nel settore Adige-Valsugana durante i primi giorni dell'ordine di mobilitazione: loro organico, momento nel quale sono pronte a muovere e compito loro spettante*; l'*Istruzione per le Selbständige Mobilisierung*; la *Situazione nel VI° settore nei primi quattro giorni di mobilitazione*; le *Norme per l'allarme di corpo d'armata*; gli *Appunti per la seduta del consiglio degli ammiragli del febbraio 1912*; i *Documenti riguardanti le difese di Cattaro e Sebenico*; le *Formazioni permanenti in servizio di protezione al confine ed alle ferrovie (appendice all'ordine di battaglia di guerra pei casi di guerra R ed I)* e la *Memoria sulle varie ipotesi di guerra della Monarchia austro-ungarica e sullo schieramento*. Quest'ultimo documento, con classifica «riserva-

⁴¹ Si trattava probabilmente della famosa spia Alfred Redl, colonnello vice-comandante del Servizio informazioni dell'Esercito austro-ungarico («Evidenzbureau»), morto suicida nel maggio 1913 dopo essere stato smascherato. «Tutti i giornali e le voci del pubblico nonché delle sfere militari sono concordi nell'indicare la Russia come la potenza per la quale il Redl avrebbe da anni esercitato lo spionaggio. Tuttavia da informazioni provenienti da fonte sino ad ora risultatami attendibile in parecchie circostanze, risulterebbe che qualcuno accusi il Redl di aver servito non una ma tre potenze straniere di cui non si è ancora fatto pubblicamente menzione tranne che per la Russia» (Foglio n. 140 in data 31 maggio 1913 all'oggetto *Spionaggio Redl* dell'addetto militare alla regia Ambasciata d'Italia a Vienna).

⁴² Promemoria n. 14 dell'Ufficio informazioni per il Capo di stato maggiore dell'esercito, all'oggetto *Specchi di radunata della I e II armata dell'esercito austro-ungarico*, in data 12 gennaio 1911.

⁴³ L'istruzione conteneva i seguenti fascicoli: *Istruzione per i reggimenti Landesschützen e pel reggimento Landwehr n. 4 destinati a protezione della frontiera*; *Appendice alla precedente istruzione*; *Disposizioni per l'allarme del settore di Val Sugana*; *Ordine del Capo di S.M. del XIV corpo per alcune ricognizioni stradali in territorio italiano*; *Reggimento Landesschützen n. 1 (2° battaglione - Strigno) - predisposizioni in pace per l'aumento degli organici - specchio di affluenza dei richiamati di detto battaglione - promemoria circa la Grenzschiützencompagnien*; *Specchio dell'organico di guerra delle Grenzschiützencompagnien*.

tissimo personale», del 6 giugno 1909 era attribuito allo stesso Capo di stato maggiore delle forze militari austro-ungariche, il maresciallo Conrad⁴⁴.

Le grandi manovre annuali dell'Esercito austro-ungarico erano oggetto di pubblicazioni desunte da rapporti dell'addetto militare a Vienna, dai resoconti di alcuni periodici militari asburgici, dalla relazione finale dello Stato Maggiore austro-ungarico e dall'attività di informatori. Nel riportare la descrizione delle esercitazioni, venivano espressi giudizi di prima mano, per visione diretta sul campo, sull'efficienza dell'Esercito asburgico. Un *Rapporto confidenziale sulle grandi manovre austro-ungariche in Carinzia dal 2 al 7 settembre 1907* riportava:

Fanteria

[...] Qualche reggimento, specie di bosno-erzegovesi, diede particolare peso all'avanzata al coperto: alcune compagnie furono viste marciare carponi (sistema boero) per varie centinaia di metri senza mai raddrizzarsi. Le catene marciano in genere allineate e a contatto di gomiti. Il raffittimento delle catene avviene in genere mediante impiego a spizzico delle truppe retrostanti. Il fuoco in genere a volontà: di rado vengono regolati gli alzi e stimate le distanze. Il passaggio dall'ordine di marcia al combattimento è fatto con molta calma: si tende a passare direttamente allo schieramento senza passare per la fase d'ammassamento. In complesso, le azioni sono improntate a lentezza dovuta forse più a circospezione, ad indole e consuetudine: non si vedono in genere azioni vigorose, né attacchi a fondo: non si sono visti attacchi alla baionetta. La fanteria fece molto uso della vanghetta: le trincee erano in genere dissimulate da frasche, fieno o paglia. [...] L'uniforme della truppa è pratica e poco visibile, la calzatura buona. Nella nuova tenuta dei cacciatori delle Alpi, ufficiali e truppa sono vestiti nello stesso modo, sì che anche da vicino è difficile distinguerli, e impossibile da lontano. [...]

Ufficiali in genere

Costituiscono un corpo omogeneo, affiatato, animato da alti sentimenti di dignità personale e di disciplina, per lo meno dal punto di vista formale. Fra gli ufficiali giovani è da notarsi uno spirito di modernismo che fa contrasto con lo spirito conservatore degli ufficiali superiori: i primi hanno cultura professionale maggiore dei secondi, e tendono a manovrare ed agire con concetti moderni, mentre gli ufficiali superiori sono ancora attaccati alle vecchie forme tattiche. Gli ufficiali mantengono la disciplina più con la costrizione e la violenza che con la persuasione e l'autorevolezza; trattano i loro dipendenti in modo sprezzante e spesso ingiurioso; non si curano affatto del loro benessere fisico e delle loro condizioni morali e tengono molto alle loro comodità; si fanno rispettare e temere, ma non sanno farsi amare. Fisicamente sono tutti begli uomini, asciutti, giovani relativamente al loro grado, di apparenza robusta e valida, che però non sempre corrisponde per resistenza e fibra alla realtà dei fatti. L'ordinanza dell'uniforme, anche in manovra, è poco osservata.

⁴⁴ La memoria constava di due parti: la prima, essenzialmente politica, riguardava i diversi aggruppamenti possibili degli stati avversari, la seconda trattava le disposizioni per lo schieramento nei singoli casi ipotizzati di conflitto (ipotesi di guerra B nei Balcani, ipotesi di guerra I contro l'Italia, ipotesi di guerra R contro la Russia, ipotesi di guerra inizialmente contro Serbia e Montenegro con successivo intervento della Russia o dell'Italia, ipotesi di guerra I e R assieme a S ed M).

Graduati di truppa

Sono autorevoli, poiché ad essi è realmente data responsabilità e comando effettivo dei propri dipendenti; ma, lontani dall'occhio dei superiori, lasciano correre, o fanno per fare. Non sono suscettibili di entusiasmo, né di interessamento nell'azione, né di iniziativa.

Truppa

Fisicamente robusta, moralmente disciplinata e sottomessa, quieta, paziente e rassegnata per indole; è incapace di entusiasmo come di scoramento; tollera una disciplina di violenze che in altri eserciti mai sarebbe tollerata. Sono per natura ordinati e silenziosi, anche lontani dall'occhio dei superiori. Non si peritano però, quando non vigilati, dall'esprimersi in modo violento verso i propri superiori e specialmente verso gli ufficiali. Hanno bisogno di essere continuamente comandati e diretti nell'azione⁴⁵.

La pubblicazione dello Scacchiere orientale, risalente al 1912, *Grandi manovre austro-ungariche del 1911. Narrazione e alcune osservazioni e considerazioni*, così si concludeva:

Se le grandi manovre del 1911 non hanno rivelato notevoli recenti progressi dell'esercito austro-ungarico, ne hanno però confermato le ottime qualità. Specialmente attirarono l'attenzione la grande docilità del materiale uomo e la straordinaria resistenza alle marce, la serietà, l'affiatamento, il metodo presso i comandi. Lo spirito militare, l'attaccamento alla tradizione rimangono sempre radicati nel corpo degli ufficiali e compensano forse in unione alla ferma disciplina il minore affiatamento che corre tra essi ed il semplice soldato, che rimane pur sempre ad onta del progredire delle popolazioni, un po' gregge ed un po' macchina. Ad onta delle critiche all'azione strategica e tattica, le grandi manovre del 1911 furono senza dubbio una bella conferma della forza, dell'ordine e della preparazione alla guerra dello esercito a.u.⁴⁶.

L'attività fortificatoria austro-ungarica al confine italiano fu sempre oggetto di particolari attenzioni da parte del Comando del corpo di stato maggiore. Già le monografie dei territori di frontiera degli anni '70 contenevano dettagliate descrizioni delle opere erette dagli austro-ungarici, con tanto di cenni storici sulla loro evoluzione ed impiego in precedenti conflitti, modalità e direttrici principali per il loro assedio ed investimento, posizioni sulle quali schierare le artiglierie ed i parchi del genio. La citata monografia dell'alto Tagliamento, ad esempio, dedicava oltre 20 pagine alla sintesi storica, descrizione dell'infrastruttura e piani d'attacco ai forti di Osoppo e Malborghetto. Successivamente si passò alla redazione di apposite monografie sulle singole fortificazioni e gruppi di opere. Risale al 1895 la memoria a stampa sulla piazzaforte marittima di Pola, di oltre 30 pagine, contenente una descrizione del golfo di Pola e del territorio circostante, alcune considerazioni sulla sua importanza militare, cenni storici delle fortificazioni, lo stato attuale delle varie opere e delle batterie d'artiglieria in torre corazzata, in casamatta o in barbetta, un giudizio riassuntivo sul valore milita-

⁴⁵ *Rapporto confidenziale sulle grandi manovre austro-ungariche in Carinzia dal 2 al 7 settembre 1907.*

⁴⁶ *Grandi manovre austro-ungariche del 1911. Narrazione e alcune osservazioni e considerazioni*, Scacchiere orientale, 1912.



Fig. 2 - Grandi manovre del 1907 in Carinzia.



Fig. 3 - Grandi manovre del 1911. Serventi addetti a mitragliatrici Maxim.

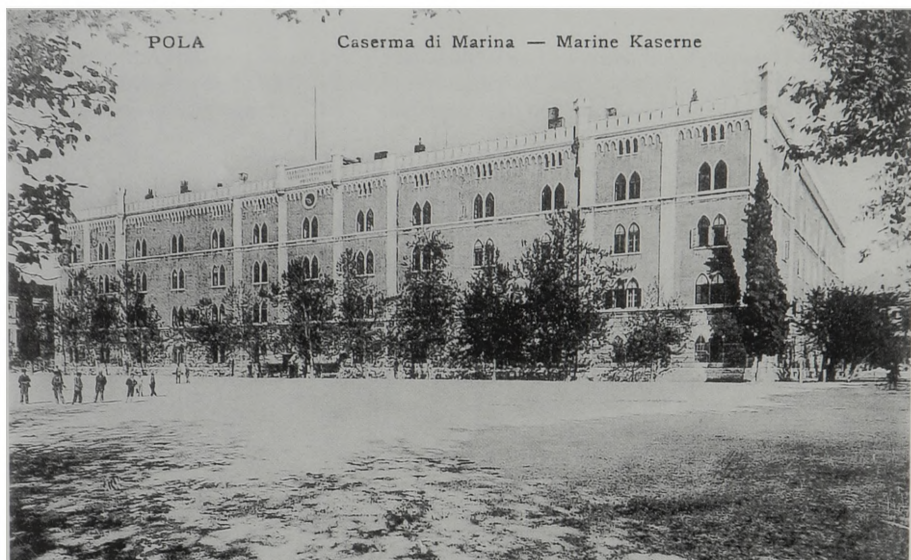


Fig. 4 - Pola. Caserma di Marina.

re dei forti della piazza, carte topografiche con piani d'insieme della piazzaforte e tavole contenenti vedute prospettiche, oltre a piante e profili delle singole opere⁴⁷.

Per le fortificazioni di terra vennero realizzate, inizialmente, delle schede sintetiche di ogni opera che includevano l'ubicazione sulla carta topografica, una brevissima descrizione, la tipologia dell'armamento, il compito con le zone battute dalle artiglierie, uno schizzo a colori, con eventuale pianta prospettica (vedi tavola a colori n. 10).

Nel maggio 1903 l'intera materia venne riordinata dallo Scacchiere orientale del Riparto operazioni con la compilazione della raccolta delle *Memorie riguardanti le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, nell'Istria e Dalmazia*, costituita da 20 fascicoli, individuati ciascuno con una lettera dell'alfabeto, corrispondenti ad uno o più gruppi di opere.

Ogni memoria che componeva la raccolta delle *Memorie riguardanti le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, nell'Istria e Dalmazia*, era corredata da una carta d'insieme al 75.000, panorami fotografici, disegni in bianco e nero delle vedute e forniva un cenno topografico del territorio intorno all'opera, la funzione ed il raggio d'azione delle strutture, la descrizione minuta del complesso fortificato con il suo armamento principale e secondario per la difesa vicina, l'ostacolo e gli edifici circostanti.

⁴⁷ Tale monografia venne sostituita dall'edizione del 1904, a sua volta abrogata dalla *Memoria relativa alla piazzaforte marittima di Pola*, del dicembre 1910. Nel febbraio 1917 apparve, infine, la *Monografia militare del litorale austro-ungarico - volume II: Pola fronte a mare e Pola a terra*, del Ministero della marina - Ufficio del capo di stato maggiore.

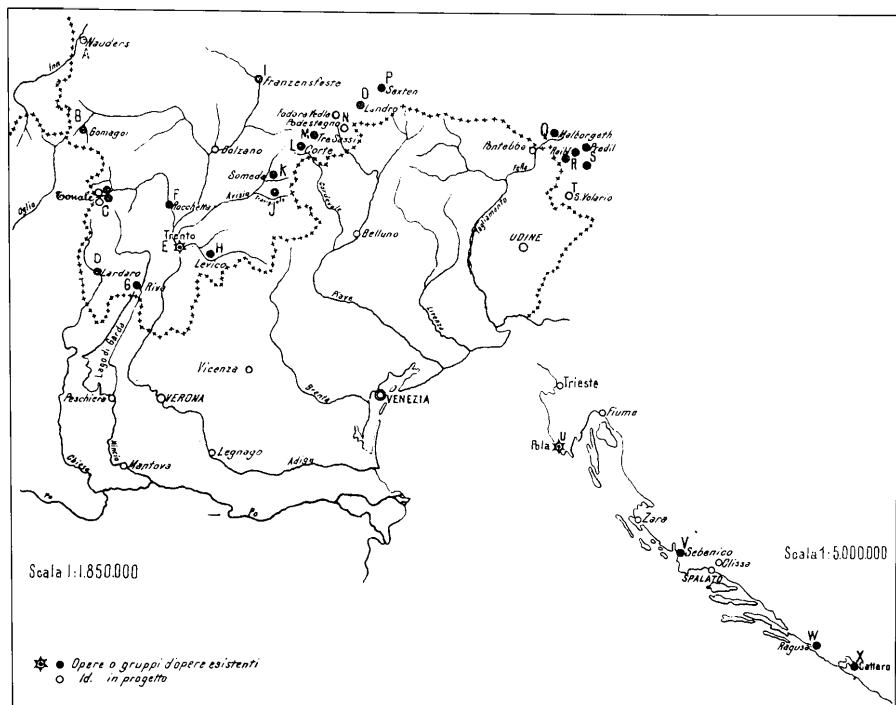


Fig. 5 - Cartina indicante le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, 1903.

«Le fortificazioni austriache sulla frontiera italiana, nell'Istria e nella Dalmazia vennero riunite in gruppi, distinti con lettere, come appare dai qui annessi indice grafico ed elenco. A ciascuna 'Memoria' corrispondono uno o più gruppi di opere e ciascuna 'Memoria' comprende cenni descrittivi e tavole, illustranti le località e le loro opere di fortificazione, Roma 1° Maggio 1903. F.to il Capo Ufficio C. Porro».

LEGENDA:

A	Forte di Nauders	N	Opere a Fodara Vedla e Podestagno (in progetto)
B	Forte di Gomagoi	O	Forti di Landro e Plätzwiese
C-F	Gruppo fortificato del Tonale – Magazzino militare Rocchetta	P	Forti di Sexten
D	Gruppo fortificato di Lardaro	Q	Forte Hensel o di Malborgeth
G	Gruppo fortificato di Riva	R	Sbarramento della Valle del Seebach
E	Campo trincerato di Trento	S	Forti Predil, Hermann, Chiusa di Flitsch
I	Piazza di Franzensfeste	T	Opera a S. Volario (in progetto)
H	Gruppo fortificato di Levico	U	Piazza forte marittima di Pola
J-K	Forte Dossaccio, Fortino Busi – Forte Sameda	V-W	Fortificazioni della costa dalmata fra Pola e Cattaro
L-M	Forte La Corte, Tagliata Ruaz – Tagliata Tre Sassi	X	Fortificazioni di Cattaro

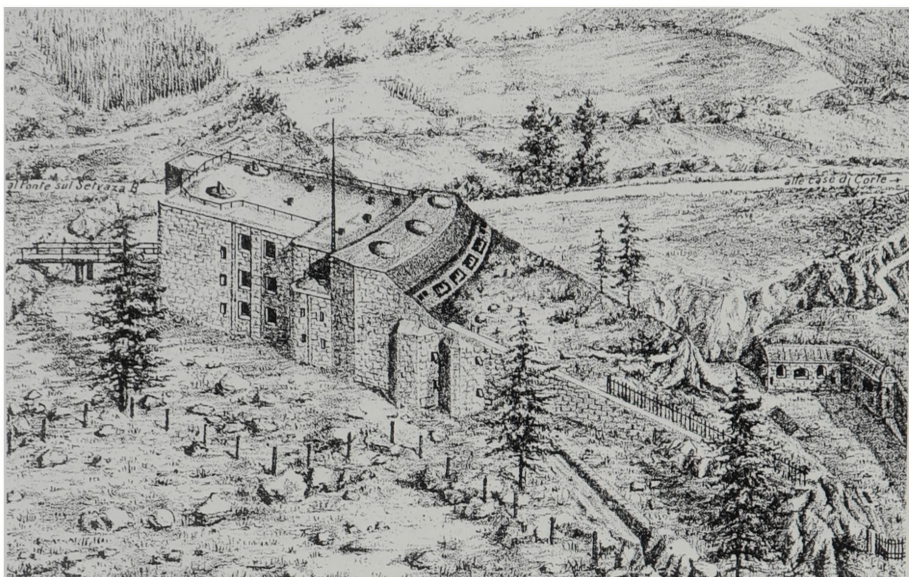


Fig. 6 - Forte La Corte, visto dai pressi di M. Padon.

Memorie riguardanti le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, nell'Istria e Dalmazia
L - Forte «La Corte», Tagliata Ruaz; M - Tagliata «Tre Sassi»

Cenno topografico

Tra i gruppi montani del Sella (Sella Gruppe) e dei Settsass a nord e quello della Marmolada a sud, si apre l'alta valle del Cordevole la quale ha origine al Passo Pordoi, disegna un arco leggermente convesso verso nord-est ed ha nome di val Livinallongo fino al punto in cui entra in territorio italiano. Il suo versante sinistro (settentrionale) è dolcemente inclinato e prativo; il destro è formato da pendii ripidi e in parte rocciosi che discendono dalla dorsale del Sasso di Mezzodì (Gruppo della Marmolada); il fondo di valle è ristretto e quasi totalmente occupato dal torrente, tranne che presso Arabba dove si allarga in un piano leggermente ondulato. Quest'alta valle è percorsa lungo il suo versante sinistro da una buona rotabile, detta delle Dolomiti, che raggiunge ad ovest, pel Passo Pordoi, Canazei sulla rotabile della valle dell'Avisio e si estende ad est, per Andraz e il Passo di Falzarego, fino a Cortina d'Ampezzo sulla rotabile della valle del Boite (strada d'Alemagna). Alla rotabile delle Dolomiti, che costituisce quindi una linea d'arroccamento tra le due valli dell'Avisio e del Boite, fanno capo nel tratto in cui essa si sviluppa lungo la val Livinallongo la rotabile che da St. Lorenzen nella Pusteria per la valle del Gader e il Passo di Campolungo giunge ad Arabba, e la mulattiera (in progetto di trasformazione in rotabile) la quale distaccandosi dalla precedente a Stern risale l'Abtei Thal, attraversa lo stretto e profondo corridoio formato dalle pareti alte e rocciose del Lagazuoi e del Sasso di Stria e arriva al Passo di Falzarego. La val Livinallongo dunque è una zona in prossimità e al di là del nostro confine, dove confluiscono dal territorio austriaco varie e buone strade le quali comunicano attraverso al confine colla rotabile di val Cordevole, che si arresta nei pressi di Caprile, per mezzo di due mulattiere, quella che da Arabba, pel P. di Padon (confine) e Sottoguda



Fig. 7 - Tagliata Ruaz, vista dal Tabià del Mezzodi.

giunge a Rocca Pietore (Caprile), e l'altra che da Andraz per Collaz e Rucava arriva a Caprile. Per impedire alle truppe italiane provenienti dalle valli del Boite e del Cordevole di attraversare tale zona facilmente percorribile e discendere quindi nella valle dell'Avisio o in Pusteria, gli Austriaci eressero sul versante settentrionale di val Livinallongo due opere, il forte «La Corte» e la tagliata «Ruaz», e nel corridoio formato dalle pareti del Lagazuoi e del Sasso di Stria, vale a dire alla testata dell'Abtei Thal, la tagliata «Tre Sassi».

Ubicazione, funzione ed azione delle varie opere

Il forte «La Corte» sorge sopra uno sperone del versante settentrionale di val Livinallongo poco a sud delle case più occidentali del villaggio Corte alla quota di 1600 m. circa, ed è destinato a sbarrare le provenienze da Cortina d'Ampezzo e Caprile. Per battere l'angolo morto che esso presenta sul fondo valle fu costruita sullo stesso versante la tagliata «Ruaz», la quale trovasi alla quota di 1500 m. circa, a contatto e a sud della rotabile Pieve-Arabba, poco ad ovest su cui questa attraversa il Setvaza Bach. La tagliata «Tre Sassi» sorge, come si è detto, tra il Lagazuoi e il Sasso di Stria a sud-est del lago di Valparola ed alla quota di 2150 m. circa; essa ha lo scopo di impedire che le truppe italiane provenienti da Cortina d'Ampezzo o da Caprile per Andraz, discendano per l'Abtei Thal in Pusteria [...].

Tagliata «Tre Sassi»

La tagliata «Tre Sassi» costruita negli anni 1898-1901, consta di un fabbricato in muratura a 3 piani, compreso il terreno, avente pianta pressappoco rettangolare. I suoi quattro lati hanno 2 ordini di aperture. Le aperture dei lati rivolti al Lagazuoi ed alla testata di valle Abbazia sono semplici finestre munite di inferriate, quelle dei lati rivolti al lago di Valparola e al Passo di Falzarego comprendono, oltre a feritoie e finestre, anche delle cannoniere; due delle cannoniere

del lato rivolto a questo passo sono protette da piastra corazzata. Sul cielo dell'opera sorgono due cupole metalliche, destinate a contenere ciascuna una bocca da fuoco ad anima corta, probabilmente mortaio da 15. Due appendici in muratura alte quanto il fabbricato dell'opera provvedono al suo fiancheggiamento. Ad essa si accede direttamente da un tronco di rotabile, che si distacca da quella delle Dolomiti al Passo di Falzarego.

Armamento

Non si conosce esattamente né la quantità né il genere delle bocche da fuoco costituenti l'armamento dell'opera.

Caserna difensiva

In vicinanza della tagliata «Tre Sassi» fu eretta negli anni 1897-98 una caserma difensiva a pianta rettangolare, costruita nella parte inferiore in muratura e nella parte superiore in legname; la parte in muratura, che comprende anche due caponiere, è munita di feritoie⁴⁸.

Tali monografie, riprodotte in trenta copie, costantemente aggiornate sulla base delle notizie ottenute da informatori, disertori e dalle ricognizioni eseguite in zona da ufficiali dell'Esercito, dei Carabinieri Reali, della Regia Guardia di Finanza e della Pubblica sicurezza, servivano alla compilazione da parte dei corpi d'armata III, V e VI delle memorie previste dalla citata *Istruzione per lo studio dei piani d'attacco delle fortificazioni oltre frontiera*⁴⁹. Contemporaneamente alla compilazione e pubblicazione delle memorie sulle fortificazioni austriache, lo Scacchiere orientale iniziò nel 1898 la riproduzione a tre colori di carte dei dintorni dei forti asburgici alla scala 1:25.000 ad uso di mobilitazione e di studio per la stesura dei progetti d'attacco. Nel 1914 l'interesse informativo verso le difese austro-ungariche di confine fu indirizzato anche verso i lavori di fortificazione semipermanente ed occasionale. Il comando del V corpo d'armata di Verona pubblicò, così, nel maggio 1915, un voluminoso tomo di circa 150 pagine sugli *Apprestamenti militari austriaci alla frontiera italiana dal Garda al passo di Monte Croce di Comelico*, che descriveva sia le opere permanenti che quelle di fortificazione campale e le difese accessorie.

⁴⁸ *Memorie riguardanti le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, nell'Istria e Dalmazia*, Scacchiere orientale del Riparto operazioni, maggio 1903.

⁴⁹ Fino al 1907 erano stati compilati i progetti di attacco alle fortificazioni austriache di Malborghetto, Seebach, Chiusa di Flitsch, Trento e Levico.

CAPITOLO 2

Le fonti informative in tempo di pace

1. LE FONTI A STAMPA

La *Sinossi di arte militare* della Scuola Militare di Modena del 1912 presentava un quadro delle fonti informative in periodo di pace.

Fonti delle informazioni in tempo di pace

Addetti militari

Gli addetti militari presso le Ambasciate non rappresentano una fonte notevole, giacché la loro delicata posizione, rende poco conveniente la raccolta di elementi riservati.

Connazionali all'estero

Possono fornire talora informazioni, ma, causa la poca competenza della maggioranza, non potranno avere grande esattezza: i pochi competenti saranno maggiormente soggetti a sorveglianza.

Impiegati governativi di confine

Possono fornire utili elementi, ed in modo speciale quelli addetti al servizio di polizia, pure essendo il loro raggio d'azione e la loro competenza limitati.

Cittadini di stato estero

Ben pagati, potranno in qualche caso fornire informazioni. È bene, in genere, diffidare, dato il loro basso livello morale. Ad ogni modo la loro azione dovrà essere convenientemente indirizzata e le notizie dovranno essere accuratamente controllate.

Emissari

Ossia individui inviati in missione all'estero. In tempo di pace offrono buone garanzie, specialmente se la loro scelta è fatta col dovuto discernimento: oltretutto persone intelligenti di non dubbia fedeltà, debbono essere in grado di parlare la lingua del paese ove sono inviati ed anche i dialetti del sito.

Disertori

Sono fonti di notizie, però di poco valore, data l'ignoranza dell'elemento in genere e la facilità di inganni; si dovrà ad ogni modo eseguire un accurato controllo.

La stampa

La stampa è pure un buon mezzo di informazioni per apprendere notizie sugli armamenti, sugli aumenti e cambi di guarnigione, sui lavori, sulle fortificazioni, ecc. La stampa non quotidiana avrà ancora il vantaggio della maggior competenza dei collaboratori e fornirà speciali notizie più attendibili¹.

Le più diffuse fonti di informazione sull'Esercito austro-ungarico in tempo di pace erano costituite dalle traduzioni di articoli di stampa civili o militari, ottenuti generalmente tramite gli addetti militari o informatori. Stralci o sunti dei passi più importanti venivano diramati all'interno del Comando del corpo di stato maggiore mediante bollettini o promemoria dell'Ufficio informazioni o dell'Ufficio Scacchiere orientale.

Quest'Ufficio ritiene opportuno segnalare il seguente articolo, pubblicato dalla «Tagespost» del 26 giugno c.a. Le notizie militari di detto giornale, di consueto, non sono assolutamente esatte né in generale sono del tutto conformi alle idee prevalenti nei circoli militari ufficiali: piuttosto rappresentano le idee di qualche studioso. In ogni modo per quanto si riferisce alla questione di cui si occupa ora, le notizie date si debbono ritenere non del tutto destituite di fondamento, tanto più che di esse si occupa anche la «Zeit», giornale di solito bene informato².

Più significative erano naturalmente le traduzioni di pubblicazioni ufficiali diramate da organi governativi o comandi militari, come l'*Istruzione sul tiro per la fanteria ed i cacciatori dell'esercito austro-ungarico* datata 21 giugno 1905 e la *Guida per l'istruzione del tiro nelle scuole medie e nelle scuole speciali come pure nelle società dei tiratori e simili corporazioni* stampata in originale a Vienna nel 1909. Quest'ultima conteneva la descrizione dei fucili, moschetti e carabine M90, M95 ed M88/90, con tanto di tavole a colori, le loro modalità d'impiego e l'istruzione sul tiro e sulle munizioni.

Le pubblicazioni periodiche più seguite e tradotte per la conoscenza delle forze militari asburgiche erano: «Armeeblatt», «Danzer's Armee-zeitung», «Pesterlloyd», «Militär Wochenblatt», «Verordnungsblatt», «Militär-zeitung», «Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine», «Zeit», «Beiblatt», «Vedette», «N.F. Presse», «Tagespost», «Fremdenblatt», «Mitteilungen über Gegenstände des Artillerie und Genie wesens», «Technischer Unterricht für die k.u.k. Kavallerie», «Internationale Revue über Armeen und Flotten», «Deutsche Heeres-zeitung», «Adjustierungsvorschrift für das k.u.k. Heer». Erano seguite anche le agenzie di stampa come la Stefani ed i libri semiufficiali, quali, tra i più noti, *Waffenlehre* del 1906, in più volumi, sull'armamento della fanteria e dell'artiglieria in dotazione all'Esercito imperial-regio e *Das Heerwesen der österreichisch-ungarischen Monarchie* del 1890, nel quale si trovava minutamente esposta l'organizzazione militare austro-ungarica. Talvolta il Comando del corpo di stato maggiore provvedeva anche alla loro traduzione, come nel caso del lavoro del capitano dell'Esercito austro-ungarico, Paolo Rath, *Il combattimento nei territori italiani intensamente coltivati e coperti da fitta vegetazione* del 1907 e dell'ope-

¹ Scuola militare, *Sinossi di arte militare*, Modena 1912.

² Comunicazione con all'oggetto *Costituzione di nuovi comandi di brigata d'artiglieria*, dell'Ufficio scacchiere orientale, in data 30 giugno 1908.

ra *Difesa della frontiera, marcia e combattimento in montagna*, scritta dal capitano di stato maggiore dell'Esercito austro-ungarico von Lutgendorf intorno al 1906. Nella premessa era riportato:

Il presente lavoro tratta con metodo applicativo, riferendosi agli avvenimenti della campagna del 1866, della difesa della frontiera verso l'Italia nel settore compreso fra i laghi di Garda e d'Idro, nonché della marcia e del combattimento in montagna. Questo studio di operazioni in terreno montano ed in una zona nella quale la frontiera è ancora oggi quale era prima del 1866, riveste per noi carattere di particolare interesse. Si è perciò ritenuto opportuno il farlo conoscere per mezzo della presente traduzione¹.

Le notizie non classificate, soprattutto sull'ordinamento, sulla tattica e sugli armamenti in dotazione o in sperimentazione in Austria-Ungheria, venivano spesso ritrasmesse sulle pubblicazioni periodiche, come la «Rivista di artiglieria e genio» e la «Rivista militare italiana». Noti sono gli articoli del capitano G. Vaccari *Cenni e confronti sulle forze militari terrestri dell'Italia e dell'Austria-Ungheria*, di Felice Santangelo *Studio comparativo fra il nuovo ed il vecchio regolamento d'esercizi per le truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico*, del capitano Giuseppe Silva *Il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi per le reali ed imperiali truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico*, *La Landwehr cisleitana nel 1910*, *La Landwehr austriaca nel 1913*, apparsi in più riprese sulla «Rivista militare italiana» tra il 1902 ed 1913, e la serie di articoli del tenente colonnello G. Forni sull'armamento portatile, artiglierie, bombarde e munizionamento austro-ungarico, apparsi sulla «Rivista di artiglieria e genio» nel corso della guerra, tratti dalla traduzione dei manuali originali d'uso e manutenzione ed in parte distribuiti ai reparti al fronte dell'Esercito italiano sotto forma della pubblicazione *Notizie sui materiali d'artiglieria catturati agli austro-ungarici* del gennaio 1917.

2. SPIE E FIDUCIARI

I cosiddetti fiduciari, cittadini della Monarchia asburgica che operavano come informatori a favore dell'Italia, costituivano un'altra importante fonte per la raccolta di notizie in tempo di pace sullo strumento bellico austro-ungarico a disposizione del Comando del corpo di stato maggiore. Tale attività, favorita dai sentimenti irredentistici di parte della popolazione oltre confine, era gestita da ufficiali al servizio dell'Ufficio informazioni, inquadrati in unità di stanza alla frontiera, in maggioranza del corpo degli alpini. A questi ufficiali faceva capo una rete di informatori normalmente residenti in Austria-Ungheria o personale italiano che aveva modo di viaggiare sovente attraverso le località di confine. In questa attività informativa erano impegnati anche ufficiali dei Carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia, che erano in contatto diretto col Comando del corpo di stato maggiore.

¹ Von Lutgendorf, *Difesa della frontiera, marcia e combattimento in montagna*, 1906.

Espresso di Stato. 219a1696 del 2 agosto 1914.

Più borghesi di Ferrara Monte Baldo fatti interrogare dal brigadiere di finanza Maragnani Giuseppe, graduato scaltro e fidato, asserirono che nel mese di luglio u.s., trovandosi all'alpeggio nei pressi di Monte Vignola, videro trasportare nella fortezza omonima pezzi di artiglieria. Il fatto che da più giorni nella detta fortezza funzioni il riflettore elettrico confermerebbe l'asserto dei suddetti alpigiani e le precedenti informazioni assunte dal maresciallo capo Basilone Vincenzo. Firmato, il capitano comandante compagnia di finanza Ghilione⁴.

Gli stessi ufficiali avevano anche il compito di svolgere personalmente, in incognito, delle ricognizioni oltre il confine, col compito di esaminare il terreno, individuare e riconoscere sulla carta le vie di comunicazione ed i manufatti militari, rilevandone la consistenza, il personale ospitato, l'armamento, la pianta ed ogni altra notizia che potesse risultare utile ai fini della condotta di operazioni belliche. Per illustrare visivamente la configurazione dei luoghi e l'aspetto delle varie infrastrutture si ricorreva all'acquisto di cartoline postali, all'esecuzione di schizzi ed a rilievi fotografici⁵.

Queste ricognizioni, svolte fin da prima l'inizio del ventesimo secolo anche per l'osservazione di grandi manovre dell'Esercito austro-ungarico, come quelle in Carinzia dell'estate 1899, comportavano notevoli rischi per il personale impegnato, sovente ufficiali di stato maggiore. A seguito della scoperta da parte del controsospionaggio austro-ungarico di uno di questi ufficiali, il 19 gennaio 1907 il Segretariato generale del Ministero della Guerra con circolare n. 10 prescrisse che:

[...] d'ora in avanti, nessuna autorità militare debba dare incarico ad ufficiali, impiegati ed individui di truppa dipendenti, di compiere missioni all'estero, palesi o segrete, di qualunque natura siano, se non abbia da esso ottenuto l'approvazione di opportuna proposta fatta al riguardo. Questa prescrizione è data perché il Ministero scrivente intende che non si abbia mai a compiere alcuna delle dette missioni, se non dopo aver preso gli opportuni accordi col Ministero degli esteri⁶.

⁴ Copia riservata di telegramma in arrivo n. 347 all'Ufficio cifra del Comando del corpo di stato maggiore, in data 23 agosto 1914, proveniente da Bosco Chiesanuova.

⁵ Si elencano alcune delle principali ricognizioni svolte in territorio della duplice Monarchia: *Relazione compilata dal magg. Zuppelli riflettente nuove fortificazioni austro-ungariche alla frontiera friulana*, in data 19 ottobre 1897; *Relazione sulla ricognizione delle opere di fortificazione austriache nel tratto di frontiera compreso tra la valle del Cismon (Brenta) e la valle di Sexten (Drava)*, del capitano Castagnola dell'estate 1897 e ripetuta nel 1899; *Relazione sulla ricognizione delle opere di fortificazione austriache nel tratto di frontiera compreso tra la val Cordevole (Piave) e la val Sexten (Drava)*, del capitano Castagnola dell'estate 1898; *Ricognizione dell'altopiano di Lavarone e della regione di Folgaria, anno 1897-99*, del capitano De Lutti; *Campo trincerato di Trento. Ricognizione degli anni 1897, 98 e 99*, del capitano De Lutti; *Campo trincerato di Riva. Ricognizione degli anni 1897, 98 e 99*, del capitano De Lutti; *Sbarramento di Lardaro. Ricognizione degli anni 1897, 98 e 99*, del capitano De Lutti; *Appunti sulla ricognizione eseguita nel settembre 1898 dal cap. Albricci (in val Cordevole)*; *Relazione alla ricognizione eseguita dal capitano di s.m. G. Castagnola nell'estate 1901 a Riva, Trento e Levico*; *Viaggio in Dalmazia e Bosnia-Erzegovina*, del capitano Francesco Goggia del 1908; *Relazione sul viaggio compiuto in Austria dal capitano di s.m. Giacomo Ferrari (in Tirolo, Stiria, Carinzia e Cadore)*, del settembre 1908; *Relazione di ricognizione d'oltre frontiera compiuta nell'estate 1909*, del capitano Guido Fenoglio.

⁶ L'Esercito austro-ungarico non mancava, naturalmente, di ricambiare le visite dei militari italiani nei territori della Monarchia. Il 21 giugno 1907 venne arrestato a Casare Mandrielle il capitano del genio



Fig. 1 - Veduta del Passo Falzarego prima del conflitto mondiale.

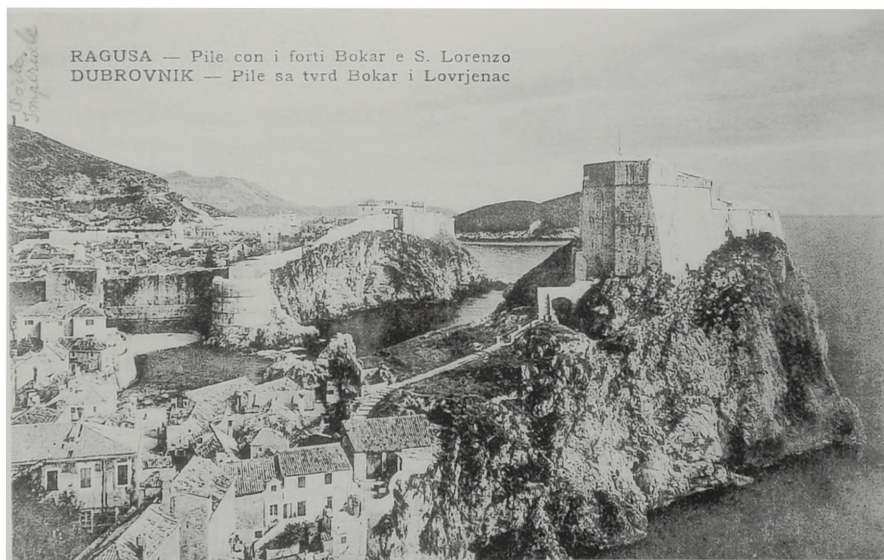


Fig. 2 - Ragusa. Pile con i forti Bokar e S. Lorenzo.

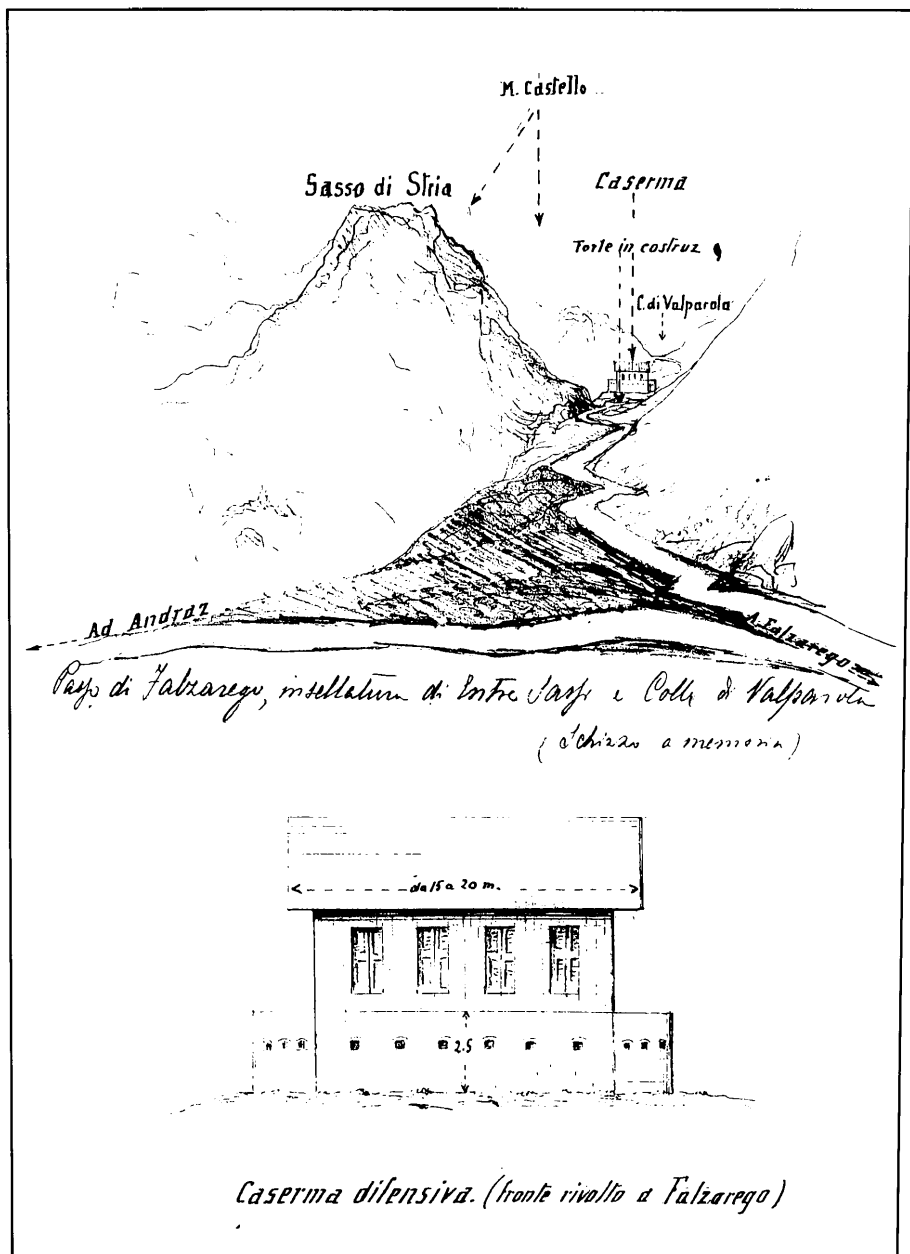


Fig. 3 - Opere presso Valparola. Forte e caserma «Tre Sassi». Settembre 1898.

A complemento dell'ultimo comma della circolare riservata n. 10 in data 19 gennaio corrente anno, si rende noto che, per accordi presi coll'I. e R. Governo Austro-Ungarico, vengono interdette tanto agli ufficiali austro-ungarici quanto agli ufficiali italiani le escursioni nel territorio oltre la comune frontiera, fatte di propria iniziativa a scopo di studi topografici, poiché esse sarebbero di natura tale da far nascere sospetti di spionaggio. Rimane perciò stabilito che, quando ufficiali italiani si rechino in licenza nel territorio austriaco, debbano assolutamente astenersi dall'eseguirvi studi di carattere topografico⁷.

Una serie di accordi diplomatici intercorsi tra il Governo austro-ungarico e quello italiano nel 1907-1908 disciplinarono, con appositi regolamenti, la delicata questione delle ricognizioni d'oltre confine.

Questo comando, osservando come il numero degli ufficiali austriaci inviati in Italia sia andato aumentando fino a raggiungere nel 1908 il numero di 25, fra Esercito Comune e le due Landwehr (tenendo conto solo di quelli pei quali si ebbe regolare partecipazione), inoltra proposta a cotesto Ministero a che anche quest'anno, come già l'anno passato, siano inviati alcuni ufficiali a compiere un viaggio di istruzione in Austria-Ungheria analogamente a quanto l'Austria sta facendo annualmente sulla base degli accordi internazionali intervenuti⁸.

Questo Ministero comprende benissimo e condivide le preoccupazioni di codesto comando circa i viaggi di ufficiali austriaci a traverso nostre zone fortificate importanti, ma d'altra parte ritiene che allo stato attuale delle relazioni diplomatiche collo stato vicino e in base alle norme in vigore e alle convenzioni concluse collo stato stesso, non esiste un mezzo legale per impedire i viaggi in parola, come codesto comando suggerisce. Unico modo per ottenere che queste escursioni non rappresentino un vero spionaggio a nostro danno è la severa applicazione delle norme generali di polizia militare e di quelle speciali che risultano dagli accordi intervenuti lo scorso anno col Governo austro-ungarico⁹.

Le ricognizioni d'oltre frontiera erano indispensabili per avere a disposizione un quadro sempre aggiornato della viabilità e delle difese permanenti prospicienti la linea di confine¹⁰. Le relazioni delle ricognizioni erano a base anche della stesura di piani di sabotaggio e di colpi di mano progettati contro obiettivi sensibili, come gallerie e ponti ferroviari o per l'occupazione di sorpresa di importanti posizioni, come passi e nodi stradali di montagna. Tali operazioni, da svolgersi all'inizio delle ostilità con l'Austria-

austriaco Panetk Sigismondo. Nel maggio 1911 l'Ufficio informazioni italiano entrò in possesso di una *Descrizione itineraria riguardante la zona Trento-Valsugana-Schio-Verona-Rovereto*, compilata da due ufficiali austriaci M. ed R. negli anni 1903, 1905, 1906, 1907 e 1908. La relazione conteneva la descrizione di 15 itinerari e principali diramazioni, con annotazioni relative alla «larghezza della strada, terreno circostante, ponti, tempo di percorrenza, chiatte e porti, presenza o meno di acqua potabile, insieme a notizie d'indole militare».

⁷ Circolare n. 82 del Ministero della guerra - Segretariato generale - Divisione gabinetto militare - Sezione 2^a, *Ufficiali e truppa all'estero. Ufficiali all'estero*, in data 22 agosto 1907.

⁸ Foglio n. 66 del Comando del corpo di stato maggiore - Riparto operazioni, Ministero della guerra - Gabinetto militare, *Viaggi di ufficiali austriaci in Italia*, in data 7 aprile 1909.

⁹ Foglio n. 8541 del Ministero della guerra - Gabinetto militare, *Viaggi di ufficiali austriaci in Italia*, del settembre 1909.

¹⁰ Più raramente le ricognizioni interessavano altri teatri operativi, come quella svolta in Galizia nell'autunno 1907 e consegnata in visione dall'Ufficio informazioni allo Scacchiere orientale, in data 1^o novembre 1912, con foglio di trasmissione n. 1182 di protocollo.

Ungheria, sarebbero state affidate a truppe scelte delle forze di copertura (denominate in seguito forze di occupazione avanzata), allo scopo di disturbare le operazioni di radunata avversarie, proteggere le proprie e conseguire, con poche perdite, importanti successi territoriali¹¹.

Nel 1909 il Comando del corpo di stato maggiore affidò lo studio del progetto di eventuali tentativi contro le ferrovie austro-ungariche ai vari comandi d'armata. La 2^a e 4^a armata avevano come obiettivo la ferrovia del Pusterthal, mentre la 3^a armata aveva il tratto ferroviario dell'Isonzo tra S. Lucia e Canale e la linea ferrata costiera Trieste-Monfalcone. Nel 1911 si intravede la possibilità di costituire alcuni depositi speciali di esplosivi, equipaggiamenti e viveri in prossimità delle zone di confine, che dovevano servire alle truppe di copertura per lo svolgimento di colpi di mano ed interruzioni in territorio austro-ungarico.

L'operato dei fiduciari era apprezzato e ritenuto spesso attendibile dall'Ufficio informazioni, che era solito trasmettere allo Scacchiere orientale stralci dei messaggi o lettere provenienti da informatori d'oltre frontiera, come nel caso del promemoria n. 668, in data 5 settembre 1914:

I giornali del Regno e i nostri anno segnalato le smentite austriache alle voci d'aggressione dell'Austria sull'Italia. Quanto di vero contengano queste smentite ufficiali io non so né vo' a indagarlo. Io constato semplicemente che nel Trentino, donde scrivo, dacché scoppiò la guerra si lavora nella zona di confine con un'ansia febbrile, ovunque, a preparare le difese enormi già esistenti e a formarne di nuove. Si sbarazzano le fortificazioni dai boschi circostanti, si scavano lunghissime nuove trincee, si mettono cavi elettrici ad alta tensione per caricarne i fili reticolati che vi stanno intorno, ecc. ecc. Questi lavori si giustificano presso il popolo col dire che i Francesi minacciano d'invadere la provincia attraverso la Svizzera! Io stesso ò veduto coi miei occhi nuovi lavori militari cominciati da appena 15 giorni; ne ò visto anche iersera far scoppiare le mine. A persuadervi di tutto questo basterebbe fare una passata per la Vallarsa, Vallagarina, Valsugana e Fiemme; dall'altra parte a Nago, Riva, Giudicarie e Val di Sole. Il lavoro in dette località è così intenso che in qualche luogo si devono all'uopo ingaggiare perfino le donne, come nelle prime regioni nominate si verifica. Nei giornali nostri «Il Trentino» e «L'Alto Adige» è stato pubblicato un avviso, col quale si diffida ogni possidente a non opporre il minimo ostacolo, qualora l'Autorità militare si vedesse, per ragioni strategiche urgenti, costretta ad occupare campagna, ecc. e a mettere sottosopra tutta la coltura della zona occupata; che ogni danno sarebbe poi risarcito in base ai rilievi di apposite Commissioni. Analogo avviso fu anche fatto conoscere al popolo nelle chiese di certe località. Tanto per quanto riguarda il Trentino in genere; ma per quanto riguarda più particolarmente il luogo donde scrivo, posso aggiungere che in Zugna (m. 1800) i lavori procedono con intensità finora affatto ignota, che vi si è già effettuato il trasporto di parte delle artiglierie nel costruendo nuovo grande forte, che da pochi giorni è stata iniziata la costruzione di un nuovo forte sopra Serravalle di fronte quasi a quello di Talpina (sopra S. Cecilia) pure recentissimo, che le trincee scavate nel colle, ai cui

¹¹ *Breve studio della frontiera del Friuli sotto il punto di vista della difesa avanzata, del maggiore generale Francesco Stazza del febbraio 1911; Studio per l'interruzione della linea ferroviaria del Pusterthal, a firma del comandante della 3^a brigata alpina dell'aprile 1911; Ricognizione in alto Cadore, del comandante del battaglione «Fenestrelle» del 3^o reggimento alpini, avente per tema: Studio dell'occupazione dei principali obiettivi lungo la linea di confine dalla val Boite alla val Padula o subito al di là, i quali valgono per facilitare l'offensiva delle nostre truppe sopra Schluderbach e la val Pusteria.*

piedi sorge Serravalle, sono in pieno assetto. Inoltre tutte le fortificazioni di Vignole (m. 1600) sono state celerissimamente condotte a termine e vi furono già installati i cannoni. Per quanto riguarda Zugna ò dimenticato di dire che la grande strada militare che conduce a questa cima, non si arresterà qui, ma continuerà fino a Cima Posta (m. 2200) dove altre fortificazioni formidabili saranno costruite appena la nuova strada permetterà il trasporto di certi materiali¹².

Tali promemoria servivano, talvolta, a rispondere a specifici quesiti posti dal Riparto operazioni - Scacchiere orientale all'Ufficio Informazioni, come quello del 12 aprile 1905:

Questioni speciali da porsi agli informatori stabiliti nei sottoindicati paesi del Trentino e del Tirolo.

Pieve di Ledro:	Lavori alla 2 ^a galleria della strada del Ponale; comunicazioni tra V. di Ledro-V. Ampola-V. Vestino ed il confine.
Riva:	Lavori alla 2 ^a galleria del Ponale; lavori a M. Brioni.
Tione e Creto:	Gruppo fortificato di Lardaro; comunicazioni interessanti V. Giudicarie.
Cusiano:	N.N.
Cles:	N.N.
Malè:	Opere fortificate di V. Vermiglio (Strino e Velon); nuove opere in progetto.
Trento:	Opere in progetto a Garniga; miglioramento delle comunicazioni da Sopramonte ai prati di Bondone.
Mezzolombardo:	Magazzino militare (ex-forte) Rocchetta. Se sia riarmato o vi siano in deposito artiglierie. [...]
Pergine:	Opere del fronte orientale del campo trincerato di Trento.
Levico:	Opere di Tenna e di S. Biagio.
Borgo di V. Sugana:	Strada da Pieve Tesino per Osteria del Brocon a Canal S. Bovo; comunicazioni tra V. Sugana, V. Avisio e V. Cismon; comunicazioni tra V. Sugana ed i Sette Comuni.
Rovereto:	Comunicazioni tra V. Adige ed il confine, da Borghetto al Colle della Borcola.
Lavarone:	Viabilità dell'altopiano di Lavarone-Folgaria; strada della Fricca in progetto ¹³ .

Tali questionari non si limitavano, spesso, a particolari della sistemazione difensiva e della viabilità in territorio austro-ungarico, ma arrivavano ad interessarsi dell'organizzazione militare dello stato confinante nel suo complesso.

Lo scrivente prega il Sig. Capo Ufficio Scacchiere orientale di voler far preparare al più presto i seguenti questionari riflettenti l'esercito austro-ungarico. Essi dovrebbero essere molto ampi perché affidati ad informatore molto competente di cose militari e in grado di fornire molte notizie sulle medesime. [...]

Ordre de bataille dell'esercito austro-ungarico in caso di guerra contro l'Italia

Formazione delle armate, dei corpi d'armata (compresi quelli di nuova formazione) e delle divisioni ordinarie e speciali (comprese quelle di nuova formazione). Luogo di radunata dei singoli corpi d'armata e divisioni indipendenti. Giorno di mobilitazione in cui i corpi d'armata

¹² Promemoria n. 668 dell'Ufficio informazioni, in data 5 settembre 1914.

¹³ Quesito del Riparto operazioni - Scacchiere orientale, in data 12 aprile 1905.

e divisioni indipendenti giungono sul loro luogo di radunata senza riservisti e senza servizi. Giorno di mobilitazione in cui i corpi d'armata e le divisioni indipendenti sono perfettamente al completo di riservisti e servizi. Nomi dei comandanti d'armata [...]

Sbarchi

Truppe eventualmente destinate ad eseguire sbarchi sulla nostra costa. Società destinate a fornire i piroscafi di trasporto. Numero e, possibilmente, nome di tali piroscafi. Navi da guerra destinate alla scorta del convoglio. Obiettivi di sbarco [...]

Organizzazione della gendarmeria, guardie di finanza e forestali al confine in caso di guerra (Tirolo-Carinzia-Kustenland)

Luoghi di radunata e forza dei vari riparti. Giorni di mobilitazione in cui i vari riparti sono completamente costituiti sul rispettivo luogo di radunata [...]

Formazioni di Landsturm al confine (Tirolo-Carinzia-Kustenland)

Luogo e giorno di mobilitazione in cui affluiscono i riservisti del Landsturm. Forza dei riparti nelle varie località dove sono costituite fin dal tempo di pace le stazioni d'armamento e d'equipaggiamento di tali riparti. Quantità e genere di armi, quantità di munizioni e di dotazioni di vestiario in ogni stazione¹⁴.

L'attività di spionaggio vera e propria, ottenuta attraverso agenti infiltrati o la corresponsione di denaro a cittadini stranieri come compenso per le notizie trafugate, era gestita direttamente dall'Ufficio informazioni.

Risulterebbe che il Ministero della Marina ha chiesto, o chiederà copia o comunicazione di taluni documenti riservatissimi relativi alla sistemazione difensiva del territorio austro-ungarico nella parte che più specialmente interessa la R. Marina (coste dalmate), documenti che l'Ufficio scrivente ha procurato nel corso di quest'anno all'Ufficio Scacchiere orientale. Nello inviare all'oradetto Ministero quei documenti pare che potrebbe essere il caso di fargli intravedere l'opportunità di concorrere in qualche modo alla rilevante spesa che il Comando del Corpo di Stato Maggiore ha sostenuto per procurarseli, concorso del resto che quel Ministero, in occasione di invio di altri analoghi documenti fattogli nel Gennaio del corrente anno, ha lasciato sperare che avrebbe dato in avvenire¹⁵.

3. DISERTORI E FUORIUSCITI

L'intervento in guerra dell'Austria nell'estate 1914 produsse l'afflusso in Italia di numerosi profughi e disertori, dall'interrogatorio dei quali l'Ufficio informazioni trasse una messe di dati.

Dal comando dell'VIII corpo d'armata sono qui pervenute le seguenti notizie raccolte dagli interrogatori di alcuni profughi e disertori d'oltre confine nord-est:

1) Furono completati i lavori riguardanti un'opera in caverna presso Chiesa in Vallarsa. L'opera

¹⁴ Promemoria riservatissimo dell'Ufficio informazioni a firma del colonnello Garioni, *Questionari da preparare sull'esercito austro-ungarico*, in data 29 agosto 1904.

¹⁵ Promemoria riservatissimo n. 761 dell'Ufficio informazioni, *Richiesta di documenti riservatissimi relativi al territorio austro-ungarico (coste dalmate) fatta o da farsi dal Ministero della Marina*, in data 17 novembre 1905.

non è armata, ma ha cannoniere per undici bocche da fuoco. Batte il fondo valle e il Pian delle Fugazze.

- 2) Fu costruita sul M. Pasubio una caserma difensiva, capace di una compagnia, con trincee. La caserma è munita di feritoie, non vi sono appostamenti per artiglieria. La caserma ha le dimensioni di m. 30 per 5.
- 3) Sulla cima Coni Zugna, allo scoppio della guerra, furono sospesi i lavori, che si stavano eseguendo, ad un forte in costruzione, ed in sua vece si costruiscono trincee; si ultimarono le caserme (per una compagnia circa) e si prepararono appostamenti per artiglieria da montagna. La strada militare da Rovereto a Coni Zugna è ultimata per tre quarti, pel resto è stata adattata al passaggio delle artiglierie. I ponti sul torrente Leno di Vallarsa sono minati¹⁶.

Nel corso del conflitto l'interrogatorio di disertori e dei prigionieri austro-ungarici rappresenterà la fonte primaria di conoscenza dell'organizzazione delle forze nemiche, come struttura organica, dislocazione delle unità, armamenti in distribuzione, sistemazione difensiva, azioni in progetto, condizioni morali delle truppe, situazione sanitaria, del vitto e dei rifornimenti di munizioni e di materiali di commissariato. Nel 1914 venne diramato dall'Ufficio informazioni il regolamento *Istruzione per gli interrogatori da farsi in tempo di guerra ad informatori, prigionieri e disertori, nonché agli abitanti e viandanti del territorio occupato dalle truppe*, contenente dei questionari da consultare «per parte dell'ufficiale incaricato dell'interrogatorio, affinché non resti possibilmente trascurato alcuno degli argomenti che, in quel dato momento, può essere di maggiore interesse militare».

L'utile che può trarsi dagli interrogatori, essendo in immediata relazione con l'abilità nel saperli condurre e con la pratica acquisita al riguardo, s'impone il principio che presso ciascun corpo o comando sia, di massima, designato in modo stabile per tale incarico un ufficiale, che conosca a sufficienza la lingua in cui dovrà fare gli interrogatori, al quale riuscirà così più facile di collegare fra loro le varie notizie raccolte e di rendersi esatto conto della rispettiva attendibilità¹⁷.

4. ADDETTI MILITARI E CONSOLI

Anche gli addetti militari presso l'ambasciata italiana a Vienna fornirono un valido contributo all'attività informativa rivolta verso le forze armate dell'Austria-Ungheria¹⁸. In particolare, si distinse il tenente colonnello Alberico Albricci¹⁹, che a seguito

¹⁶ Promemoria riservatissimo n. 1027 dell'Ufficio informazioni indirizzato allo Scacchiere orientale, *Notizie varie raccolte dagli interrogatori di alcuni profughi e disertori d'oltre confine nord-est*, in data 30 dicembre 1914.

¹⁷ Regolamento *Istruzione per gli interrogatori da farsi in tempo di guerra ad informatori, prigionieri e disertori, nonché agli abitanti e viandanti del territorio occupato dalle truppe*, Ufficio informazioni, del giugno 1914.

¹⁸ È del 1913 la pubblicazione riservata n. 704 dell'Ufficio segreteria del Riparto operazioni *Raccolta delle norme e disposizioni per gli addetti militari presso le rappresentanze diplomatiche all'estero*.

¹⁹ Il conte Alberico Albricci fu addetto militare a Vienna dal 1910 al 1915. Nel corso della guerra comandò il II corpo d'armata sul fronte francese. Fu senatore del Regno e Ministro della guerra dal giugno 1919 al marzo 1920.

di una nota apparsa sul «Pesterlloyd» di Budapest del 24 aprile 1911, ricevette il compito di indagare sulle sperimentazioni a fuoco di un nuovo mortaio d'assedio di grosso calibro prodotto dalle officine Skoda. Svolte le proprie indagini, l'addetto militare inviò al comandante in seconda del Corpo di stato maggiore, tra l'aprile 1912 ed il luglio 1913, tre lettere, che riportavano la descrizione dettagliata e le prestazioni della nuova arma, oltre al quantitativo dei pezzi in commessa ed alla data di prevista consegna dei materiali all'Esercito asburgico.

Con preghiera di molto riserbo, mi onoro di partecipare i seguenti dati relativi al mortaio da 30,5 cm. che completano le scarse informazioni che sino ad ora mi era riuscito di raccogliere su tale nuovo materiale, intorno al quale viene conservato il più grande segreto. [...] Il suo scopo sarebbe quello di battere a grandissima distanza e sotto fortissimi angoli i forti di sbarramento nella prima fase delle operazioni e le posizioni campali fortificate ad operazioni progredite. [...] Si tratta, come ben vede codesto Comando, di una nuova importante innovazione, le cui conseguenze possono essere considerevoli e che acquista uno speciale interesse se si tiene conto del fatto che le caratteristiche della vettura automobile destinata a trainarle le indicano come appositamente ideate per l'impiego in montagna, il che è quanto dire sulla nostra frontiera. Ciò dimostrano in modo evidente la ristretta carreggiata, il breve passo, la grandissima aderenza, ed infine la particolarità del verricello destinato a vincere tratti di fortissime pendenze²⁰.

Il tenente colonnello Albricci continuò ad adoperarsi con successo in missioni informative, riuscendo ad entrare in possesso, nella tarda primavera del 1914, del quadro di battaglia dell'Esercito austro-ungarico aggiornato all'anno precedente. Le informazioni ricevute, anche se già note, suscitavano il vivo interesse da parte del Riparto operazioni, che si rivolse in questi termini all'addetto militare a Vienna:

Questo comando è molto grato alla S.V. per le notizie interessantissime fornite coi rapporti cui si risponde e gliene esprime i suoi ringraziamenti. E poiché è in possesso del quadro completo di cui tali notizie fanno parte, si è giovato di esse anche per ulteriore controllo della autenticità del quadro stesso: i dati comunicati dalla S.V. sono perciò riusciti doppiamente utili. Si è pensato che la comunicazione di dati e notizie, che sono contenuti in documento gelosissimo, possa essere stata fatta non senza uno scopo ben definito. Può darsi che colui che è stato tanto condiscendente e generoso non sia alieno dal fornire dell'altro, in condizioni e momenti opportuni. Se ciò dovesse essere, questo Comando La pregherebbe – qualora la S.V. creda di poterlo fare – di comunicare all'Ufficio I. il nome della o delle persone di cui si tratta, affinché chi dirige tale Ufficio – solo questi e senza che la S.V. in alcun modo e sotto qualsiasi forma intervenga – cerchi di entrare in relazione e trattative, se possibile, con essa o con esse. Si sarebbe indotti a tale passo dalla considerazione che il quadro posseduto non è più recente e che si ha fondato motivo per ritenere che il quadro ora in vigore (1914) contenga importanti e numerose modificazioni rispetto al precedente: di qui la necessità e l'opportunità di avere quest'ultimo. [...] Questo Comando richiama l'attenzione della S.V. su questa ultima considerazione, poiché può anche darsi che colui che Le ha fornito i dati sappia che noi possediamo il quadro completo ed abbia per iscopo di farle credere che nulla sia stato cambiato nel quadro del 1914 oppure lo abbia fatto per vedere quale impressione essi facevano a Lei e quale valore

²⁰ Foglio n. 142 dell'addetto militare alla regia Ambasciata d'Italia a Vienna al signor Comandante in 2° del corpo di stato maggiore, *Mortaio da 30,5*, in data 29 maggio 1912 (Archivio del museo centrale del Risorgimento, fondo Dallolio, busta 950, cartella 4).

Ella vi attribuiva e forse anche se e quale seguito avrebbe dato alla cosa. Ma queste, si ripete, sono ipotesi di chi, lontano, non è in grado di esprimere un parere sicuro. Se poi ciò dovesse essere, e nella ipotesi che la S.V. non possa o non creda dare allo Ufficio I. il nome della persona di cui si tratta, anche perché ritiene che questa in nessun caso potrebbe essere accessibile all'opera di detto Ufficio I., la S.V., che è adorna di tanta intelligenza, di tanto tatto e di tanta abilità, sappia come contenersi e regolarsi in analoga circostanza, sempre ricordando che qualunque notizia del genere, se recente, è sempre molto gradita e molto desiderata da questo Comando²¹.

Gli addetti militari italiani presso le nazioni europee già impegnate in guerra erano fonte di notizie di prima mano sull'andamento dei combattimenti in corso, spesso per visione diretta dei campi di battaglia²². I loro numerosi rapporti consentirono al Comando del corpo di stato maggiore di avere un quadro preciso del nuovo tipo di guerra che si andava combattendo nelle pianure del fronte occidentale.

Guerra di posizione

In precedenti miei rapporti e, in special modo, nell'allegato 2 al foglio 39 del 6 febbraio u.s. ho avuto occasione di riferire intorno alla «guerra di posizione» intorno cioè alla forma di combattimento che costituisce la caratteristica più saliente del presente grande conflitto. Ritengo doveroso ritornare sull'argomento dopo di avere visitato, nel teatro dell'ovest, le fronti della 6^a, della 1^a e della 3^a armata tedesca, le quali comprendono le notissime e contrastate posizioni di Arras, di Soisson e della Champagne [...]. Non credo necessario dilungarmi sull'origine della guerra di posizione, sulla distinzione fra essa e la guerra manovrata, sulla possibilità di evitarla o piuttosto sulla necessità di subirla, sulla sua influenza sullo spirito offensivo delle truppe: meglio vale accettare, senza oziose discussioni, le seguenti proporzioni preliminari:

- 1) Le armi moderne, conferendo maggior valore alla difensiva, hanno aumentato il tempo e i sacrifici occorrenti al procedimento e al successo dell'offensiva, da qual fatto scaturiscono due conseguenze:
 - a) il difensore, profittando del maggior tempo disponibile e sostenuto dalla fondata speranza di resistere a lungo all'attaccante, sarà indotto, più di frequente di quanto non lo fosse in passato, a rafforzarsi inizialmente sulla posizione e a migliorare in seguito le proprie difese;
 - b) l'attaccante, trovandosi di fronte a posizioni trincerate, capaci di grande sviluppo di fuoco, non aggirabili, dovrà sobbarcarsi a gravi sacrifici se vuole tentarne la conquista d'assalto, oppure arrestarsi a fronteggiarle per indebolirle con azione metodica e prolungata: in questa fase sarà indotto egli pure a trincerarsi per coprirsi e dar maggior valore alle proprie armi.

²¹ Minuta del Riparto operazioni - Ufficio scacchiere orientale all'oggetto *Notizie riservate*. In calce al foglio è riportato «La lettera non è stata spedita. È stato mandato il cap. Silva a Vienna per conferire.» L'addetto militare continuò a sfruttare il proprio informatore ottenendo, nel giugno 1914, il testo della pubblicazione *Presidi di guerra (fanteria) ai forti di sbarramento austriaci*, facente parte del *Kriegs ordre de bataille* dell'Esercito austro-ungarico. Nella lettera di trasmissione al Comando del corpo di stato maggiore a Roma, scrisse di aver ottenuto tale documento per caso.

²² Nell'ottobre 1912 l'Ufficio informazioni del Comando del corpo di stato maggiore provvide a diramare agli addetti militari accreditati presso i governi serbo, bulgaro, greco e austro-ungarico le *Norme per gli addetti incaricati di seguire le operazioni militari nell'eventualità di una guerra nei Balcani*.

- 2) Oggi, come nel passato, l'offensiva conserva la sua superiorità sulla difensiva; per vincere bisognerà sempre attaccare e manovrare. La guerra di posizione, lungi dall'essere fine a se stessa, rappresenta una sosta, un intermezzo spesso necessario, fra le grandi azioni della guerra manovrata.
- 3) La guerra di posizione specialmente se prolungata, tende fatalmente ad affievolire lo spirito offensivo delle truppe. È indispensabile reagire contro questa tendenza e tener presente: che la guerra di posizione, come qualsiasi situazione tattica, si risolve soltanto con un atto offensivo; che l'intraprendere e condurre a buon fine tale atto richiede uno spirito offensivo più vigile, più pugnace che non un attacco in campo aperto.
- 4) Durante il primo periodo della nostra campagna libica, la guerra di posizione ha avuto largo sviluppo: sarebbe peraltro pericoloso, in una guerra europea, basarsi sulla esperienza acquistata in Libia intorno a questo argomento; mancava colà l'elemento dominatore della guerra di posizione: il fuoco d'artiglieria avversario. Di più i nostri trinceramenti avevano sempre carattere e funzione di semplice difesa passiva, mancando di fronte ad essi ogni organizzazione difensiva avversaria e non potendo quindi servire di appoggio ad azioni offensive intese a vincere una resistenza del nemico²³.

Il Ministero degli affari esteri contribuì, per quanto nelle sue possibilità, alla raccolta di informazioni militari sull'Austria-Ungheria, sfruttando soprattutto la rete di consolati sparsa nel territorio della duplice Monarchia.

Pregiomi informare l'E.V., per opportuna notizia, che, secondo un telegramma pervenuto mi dal R. Console in Innsbruck, il Comando della piazza di Trento è stato collegato con linea telefonica sotterranea a tutte le fortificazioni facenti parte di quel campo trincerato²⁴.

Questo Ufficio, già da tempo, ha potuto rilevare l'utile contributo al servizio, d'informazioni d'indole militare, portato dall'attiva, intelligente operosità di talune autorità consolari. Tale contributo ha acquistato, e conserva tuttora, speciale importanza per quanto riguarda le notizie dei provvedimenti militari presi dalla Monarchia a.u., nell'attuale vertenza colla Serbia. Data la difficoltà che incontra in A.U. l'opera dell'addetto militare, la quale si svolge tra diffidenze ed ostacoli, date le severe misure, prese dalla Monarchia, per impedire lo spionaggio, le notizie raccolte dalle autorità consolari, rivestono un particolare valore²⁵.

²³ Rapporto riservato n. 68 dell'addetto militare alla regia Ambasciata d'Italia in Germania inviato al Riparto operazioni, *Guerra di posizione*, in data 30 marzo 1915.

²⁴ Foglio n. 86797 del regio Ministero degli affari esteri - Direzione generale degli affari politici - Divisione III al Comando del corpo di stato maggiore, con all'oggetto *Notizie militari*, in data 25 novembre 1912.

²⁵ Promemoria dello Scacchiere orientale all'Ufficio informazioni, all'oggetto *Informazioni di carattere militare riguardanti l'A.U.*, a firma del tenente colonnello Montanari, in data 25 gennaio 1913.

CAPITOLO 3

La «Radunata N.E.» nel 1915

I. PIANI DI GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA NEL 1914-1915

Nell'agosto 1914 i piani operativi messi a punto dal Comando del corpo di stato maggiore e dai comandi designati d'armata per un conflitto con l'Austria-Ungheria apparvero di colpo sorpassati dagli eventi. Essi si basavano sul presupposto della piena disponibilità da parte austro-ungarica di tutte le sue forze o di gran parte di esse per attaccare l'Italia. Ma quando il generale Cadorna successe a Pollio nel luglio 1914, si affacciò la possibilità di un conflitto fra l'Italia e la Monarchia asburgica, con quest'ultima impegnata anche su altri fronti, in particolar modo quello russo, estremamente oneroso in termini di uomini e mezzi da impegnare. L'estate 1914 vide, infatti, le truppe austro-ungariche schierate contro l'Italia andare man mano assottigliandosi, assorbite dalle crescenti necessità del fronte balcanico e di quello orientale. Il nuovo Capo di stato maggiore vide, perciò, capovolto il concetto precedente, in cui l'Austria-Ungheria avrebbe attaccato e l'Italia si sarebbe difesa, concependo nell'agosto-settembre 1914 un piano nettamente orientato all'offensiva. Il mutato scenario strategico imponeva all'Esercito italiano di attaccare decisamente e a fondo, approfittando dell'iniziale stato di debolezza delle forze austro-ungariche, che avrebbero visto aprirsi un terzo, immenso fronte, lungo oltre 650 km.

Furono mesi di febbrile attività nel Comando del corpo di stato maggiore, costretto a reimpiantare e rivedere completamente i propri intendimenti operativi, predisponendo varianti alle operazioni di radunata e trasformando il dispositivo di previsto schieramento alla frontiera nord-est da difensivo in offensivo. Le direttive impartite alle armate prevedevano che lo sforzo principale venisse diretto attraverso la pianura friulana verso Gorizia e Trieste. Azioni offensive minori erano previste verso la val Pusteria e gli sbarramenti nemici della Carnia. Nell'aprile 1915, in considerazione dell'andamento della guerra, che aveva visto in ogni scacchiere lo stabilizzarsi dei fronti, il Comando supremo rivede, in parte, il proprio concetto operativo.

Di massima fermi rimangono i concetti esposti nelle direttive del 1° settembre. Tuttavia, da allora ad oggi, conviene tener conto di alcuni nuovi elementi, e cioè:

- delle grandi forze messe in campo dagli Imperi centrali: donde la possibilità per essi di poter affrontare con forze adeguate una nostra invasione;

- dei lavori difensivi fatti dalla Monarchia austro-ungarica, non solo lungo gran parte del confine, ma anche sulla linea dispiuviale degli altipiani carsici, specie in corrispondenza della frontiera aperta del Friuli: donde la possibilità che una nostra offensiva in questa direzione urti contro una tenace resistenza e rimanga paralizzata, a somiglianza di quanto si verifica attualmente in Fiandra ed in Polonia;
- dell'eventualità che il teatro d'operazioni del Tirolo e per sè stesso, ed in rapporto al teatro di guerra europeo, possa assumere anch'esso una grande importanza¹.

Riconoscendo l'eventualità di dover assumere, sul principio, almeno su qualche tratto della frontiera, contegno difensivo, vennero indicate, per ogni teatro d'operazione, le linee difensive da predisporre «lungo tutta la frontiera limitando però il lavoro ai soli capisaldi, là dove è intendimento del Comando supremo di passare al più presto possibile all'offensiva»². Durante la radunata vennero previste da parte della 2^a e 3^a armata e della Zona Carnia attacchi limitati volti alla conquista di posizioni da sfruttare come basi di partenza per l'azione offensiva in profondità dei grossi a radunata completata³. Questo atteggiamento più aggressivo da dare alle operazioni di radunata era giustificato dall'entrata in vigore, nel marzo, del nuovo sistema di mobilitazione (rossa), basato sulla netta separazione della mobilitazione stessa dalla radunata, che veniva a compiersi in fasi successive, con il trasporto di aliquote di grandi unità e servizi direttamente sulla zona di schieramento a rincalzo delle forze già sul piede di guerra della cosiddetta «occupazione avanzata».

2. FORZE NEMICHE CONTRAPPOSTE

«Poiché ormai sono stati ultimati gli studi per eventuali operazioni offensive oltre la frontiera N.E., sulla base di supposti obiettivi e in relazione al terreno, intendo si

¹ Comando del corpo di stato maggiore, Piano di radunata, aprile 1915.

² Tra i vari studi di sistemazioni difensive inviati per l'approvazione al Comando del corpo di stato maggiore da parte dei comandi designati d'armata, particolarmente avanzato, in relazione ai criteri tattici all'epoca imperanti, appariva quello dell'ufficio del comando di Firenze (futura 3^a armata) in data 18 febbraio 1915 con n. 116RS di protocollo: «Le truppe incaricate della difesa in ciascuna zona dovrebbero essere ripartite fra le prime linee, i rincalzi e le riserve in modo da consentire convenienti turni di riposo. Così, per esempio, un regg. di fanteria potrebbe avere un battaglione nelle trincee avanzate, un altro battaglione più indietro di rincalzo immediato (oppure i due battaglioni schierati per ala e suddivisi tra la prima linea ed i rincalzi) e il terzo in posizione più arretrata; così che ogni divisione potrebbe tenere tre reggimenti di fanteria affiancati nel modo descritto e uno quale riserva generale. Questo sistema faciliterebbe l'impiego in prima linea di tutte le sezioni mitragliatrici senza allontanarle dai corpi cui sono organicamente assegnate. Ciascun comando di divisione provvederebbe a rafforzare la propria fronte difensiva colle batterie da campagna dipendenti. Lo sviluppo dei lavori di trincea procederebbe gradatamente e si estenderebbe anche oltre la fronte realmente occupata dalle truppe di prima linea in modo da essere apparenziata per i rincalzi».

³ In base alle direttive del Comando del corpo di stato maggiore impartite nel settembre 1914, le truppe destinate all'occupazione avanzata avevano il compito di opporsi a qualunque tentativo d'invasione, sia mantenendo il possesso delle posizioni più importanti, sia operando controoffensivamente contro le colonne nemiche che avessero tentato di superare il confine, sia anche eseguendo qualche ardito colpo di mano su posizioni oltre frontiera, qualora tali operazioni offensive fossero state consigliate dalla situazione del momento.

proceda – per quanto è logicamente possibile fare previsioni – allo studio del fattore nemico»⁴. Se le notizie sugli apprestamenti difensivi nemici erano sufficientemente complete, molto incerte e frammentarie apparivano, all'opposto, le informazioni sulla consistenza e dislocazione delle unità contrapposte al di là della frontiera orientale. L'Austria-Ungheria, dinanzi alla minaccia di guerra da parte dell'Italia, fin dai primi di maggio 1915, aveva provveduto a richiamare forze dagli altri fronti per rinforzare i reparti dislocati alla frontiera sud-occidentale, che erano costituiti per la maggior parte da truppe di seconda linea, Landsturm, unità di marcia e di complementi. Raccolse in pari tempo tutti i reparti disponibili (tiratori di frontiera, gendarmi, società dei tiratori, ecc.), creando nuove grandi unità e modificando, anche radicalmente, la composizione organica di quelle già esistenti. Ciò rese estremamente ardua e gravosa la ricostruzione del quadro di battaglia dell'Esercito austro-ungarico schierato al confine italiano nella tarda primavera-estate del 1915 da parte degli organi informativi del regio Esercito⁵.

L'esame dei documenti contenuti nel piano di radunata nord-est del Comando supremo e dei comandi d'armata all'atto della dichiarazione di guerra, conferma lo stato di incertezza sull'entità e composizione delle forze che l'Esercito italiano si accingeva ad affrontare.

Il primo dubbio consisteva nella possibilità che la Germania offrisse un proprio contributo di truppe per sostenere la nazione alleata nel primo urto contro le truppe italiane. Nel documento stilato dallo Scacchiere orientale il 15 dicembre 1914 *Data la presente situazione politico-militare, nell'ipotesi di una dichiarazione di guerra da parte della Monarchia austro-ungarica e della Germania, quali e quante forze è presumibile potremmo avere di fronte, dove, e in quanto tempo di raccolta?*, alla domanda «Le forze che si opporranno all'Italia saranno tutte austriache?» si rispondeva: «È verosimile che, per ragioni politiche, morali e militari, la Germania vorrà imporre la presenza delle sue truppe anche sul teatro di guerra italiano. Ciò non modificherà le cifre totali; la differenza consisterà nella qualità delle truppe che l'Italia avrà di fronte e nel valore e nelle conseguenze politiche che ne verranno al nostro intervento da una ostilità reale ed effettiva italiana contro truppe tedesche». Circa il numero di forze nemiche contrapposte, lo stesso documento, dopo il seguente preambolo: «Occorre far notare che, mancando dati precisi, il calcolo delle forze disponibili presso i vari eserciti, è in massima ipotetico, e che questo fatto, congiunto agli enormi effettivi questa volta scesi in campo nel grandioso conflitto europeo, fa sì che quando si voglia indurre quanta forza

⁴ Promemoria dell'Ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito, *Ipotesi circa le forze avversarie nel caso di mobilitazione e radunata N.E.*, in data 29 novembre 1914.

⁵ Ancora il 2 ottobre 1915, l'Ufficio informazioni del comando 2^a armata scriveva nel bollettino n. 134: «Sono sempre numerosissimi gli spostamenti delle unità (compagnie e battaglioni) da un punto all'altro della fronte, ovvero dalla prima linea alla riserva e viceversa, tanto che riesce difficile tenere al corrente una presumibile dislocazione dei reparti. Spesso unità di marcia (per lo più compagnie) sono impiegate come unità di combattimento in punti diversi o lontani dal rispettivo battaglione e ciò facilmente provoca errori nella valutazione delle forze».

Austria e Germania possano inviare al nostro confine si possa spaziare fra limiti che, se non sono grandi rispetto ai milioni di combattenti impegnati, hanno però valore differentissimo e decisivo, se si mettono di fronte all'esercito italiano mobilitato»⁶, stimava in un numero variabile da 25 a 28 le divisioni di fanteria⁷, oltre a numerose formazioni di Landsturm, che l'Esercito italiano avrebbe dovuto affrontare, almeno all'inizio dell'ostilità.

A partire dallo scoppio del conflitto e fino al marzo del 1915, il servizio informazioni cercò di monitorare, circa ogni mese, la forza delle unità austro-ungariche schierate verso la frontiera italiana, attraverso la compilazione del documento *Presumibile situazione delle forze a.u. alla frontiera italiana sulla base delle informazioni raccolte dallo Scacchiere*. Le stime sul numero di battaglioni di fanteria immediatamente disponibili nel settore di competenza del III e XIV corpo d'armata, riportate nei documenti del 1° settembre, 17 settembre, 7 ottobre e 19 novembre parlavano rispettivamente di 123, 78, 114 e 56 battaglioni⁸. Persistevano dubbi anche sul luogo di radunata del grosso delle forze austro-ungariche, che avrebbero dovuto affluire tra Plezzo ed il mare. Nel dicembre 1914 si ipotizzava la Sava, mentre lo studio del febbraio 1915, *Probabile affluenza delle truppe austriache alla frontiera orientale da Pontebba al mare*, prevedeva che il Comando supremo asburgico facesse svolgere la radunata in posizioni più avanzate, sull'Isonzo, come previsto nei preordinati piani per un conflitto localizzato con l'Italia.

Nell'imminenza dell'attacco italiano, e precisamente il 22 aprile 1915, lo Scacchiere orientale nel promemoria n. 43 *Efficienza delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica al 1° aprile 1915* riportava delle tabelle relative alle grandi unità e alle unità elementari al 1° aprile 1915 (vedi tabelle A e B alle pagine 79-32).

Scendendo nel particolare, delle truppe effettivamente schierate verso l'Italia, lo stesso documento riportava la *Probabile situazione dei due corpi d'armata alla frontiera italiana* (vedi tavola a colori n. 11).

Per fissare la quantità presumibile di forze - in battaglioni, squadroni e batterie - che si trovano nei due corpi d'armata alla frontiera italiana, l'Ufficio ha dovuto ricorrere a due ordini diversi di elementi di giudizio, e cioè ha considerato:

- a) le unità che per effetto di predisposizioni a lui note di ordinamento e di reclutamento dovrebbero trovarsi nei due corpi di frontiera, e tali sono i battaglioni e gli squadroni di

⁶ *Data la presente situazione politico-militare, nell'ipotesi di una dichiarazione di guerra da parte della Monarchia austro-ungarica e della Germania, quali e quante forze è presumibile potremmo avere di fronte, dove, e in quanto tempo di raccolta?*, Scacchiere orientale, in data 15 dicembre 1914.

⁷ Secondo gli organici del 1914 una divisione dell'Esercito comune aveva 15 battaglioni di fanteria, una di Landwehr 12.

⁸ Nel novembre 1914, dall'esame delle liste delle perdite pubblicate nei giornali politici della Monarchia si desunse che tutte le unità di fanteria permanenti (dell'Esercito comune e Landwehr) del III e XIV corpo d'armata fossero già state inviate nei due scacchieri di guerra austro-russo e austro-serbo. «È quasi da ritenere che reparti in piena e salda efficienza non esistano presentemente nei territori ad immediata vicinanza della nostra frontiera. I reparti che vi si trovano sono o riparti di elementi fisicamente deficienti o riparti d'istruzione», *Presumibile situazione delle forze a.u. alla frontiera italiana sulla base delle informazioni raccolte dallo Scacchiere*, 1915.

Tabella A - *Grandi unità al 1° aprile 1915*

	Esercito comune	Landwehr austriaca	Landwehr ungherese	Landsturm austriaco	Landsturm ungherese
All'inizio della guerra					
Armate	6	—	—	—	—
Corpi d'armata	16	—	—	—	—
Divisioni fanteria	32	8	8	—	—
Divisioni cavalleria	9	—	2	—	—
Brigate					
Fanteria					
Fanteria	62	16	16	13	8
Montagna	14	—	—	—	—
Marcia	14	—	—	—	—
Tappa	—	—	—	—	—
Territoriali	—	—	—	—	—
Cavalleria	19	—	4	—	—
Artiglieria campale	32	8	8	—	—
Durante la guerra					
Armate	—	—	—	—	—
Corpi d'armata	4 ⁽¹⁾	—	—	—	—
Divisioni fanteria	11 ⁽²⁾	1 ⁽³⁾	1 ^(3/75)	1 ⁽⁴⁾	—
Divisioni cavalleria	—	—	—	—	—
Brigate					
Fanteria					
Fanteria	5 ⁽⁵⁾	—	—	4 ⁽⁶⁾	4 ⁽⁷⁾
Montagna	2	—	—	—	—
Marcia	—	—	—	8 ⁽⁸⁾	—
Tappa	—	—	—	—	3 ⁽⁹⁾
Territoriali	—	—	—	12 ⁽¹⁰⁾	—
Cavalleria	—	—	—	—	—
Artiglieria campale	11	1	1	1	—
Totali					
Armate			6		
Corpi d'armata			20		
Divisioni fanteria			62		
Divisioni cavalleria			11		
Brigate			128		
Fanteria					
Fanteria			128		
Montagna			16		
Marcia			22		
Tappa			3		
Territoriali			12		
Cavalleria			23		
Artiglieria campale			62		

Annotazioni tabella A:

- (¹) Coi numeri XVII-XVIII-XIX-XX
 (²) Coi numeri 49-50-52-53-54-55-56-57-58-59-106
 (³) Col numero 106
 (^{4bis}) Col numero 51
 (⁴) Col numero 106
 (⁵) Coi numeri 128-129-130-131-132
 (⁶) Coi numeri 3-12-109-126
 (⁷) Coi numeri 8-97-131-132
 (⁸) Coi numeri 1-2-3-4-5-130-131-132
 (⁹) Coi numeri 2-3-7
 (¹⁰) Coi numeri 1-2-3-4-6-7-8-11-12-13-130-131.

Tabella B - *Unità elementari al 1° aprile 1915*

	Esercito comune	Landwehr austriaca	Landwehr ungherese	Landsturm austriaco	Landsturm ungherese	Totali
All'inizio della guerra						
Battaglioni campali	471	120	97	145	97	930
Battaglioni di marcia	119 (¹)	14 (²)	49	—	—	
Squadroni campali	252	41	60	—	30	
Squadroni di riserva	42	6	—	—	—	
Squadroni di marcia	—	—	—	—	—	
Batterie						
Cannoni						
Campali	252	16	48	—	—	
Riserva	58 (³)	8	8	—	—	
Marcia	—	—	—	—	—	
Obici leggeri	56	16	—	—	—	
Obici pesanti	56 (⁴)	—	—	—	—	
A cavallo	27	—	6	—	—	
Montagna						
Cannoni	52	—	—	—	—	
Marcia cann.	—	—	—	—	—	
Obici	22	—	—	—	—	
Comp. ciclisti	5	—	—	—	—	

	Esercito comune	Landwehr austriaca	Landwehr ungherese	Landsturm austriaco	Landsturm ungherese	Totali
Durante la guerra						
Battaglioni campali	13 ⁽⁵⁾	–	6 ⁽¹⁶⁾	72 ⁽¹⁴⁾	102 ⁽¹⁷⁾	
Battaglioni di marcia	770 ⁽¹⁸⁾	280 ⁽¹⁹⁾	224 ⁽⁶⁾	302 ⁽¹⁵⁾	224 ⁽⁶⁾	
Squadroni campali	3 ⁽⁷⁾	–	–	–	–	
Squadroni di riserva	–	–	–	–	–	
Squadroni di marcia	252 ⁽⁸⁾	36 ⁽⁸⁾	60 ⁽⁸⁾	–	–	
Batterie						
Cannoni						
Campali	12 ⁽⁹⁾	–	–	–	–	
Riserva	–	4	17	–	–	
Marcia	84 ⁽¹⁰⁾	–	–	–	–	
Obici leggeri	12 ⁽¹¹⁾	–	–	–	–	
Obici pesanti	4	–	–	–	–	
A cavallo	1	–	–	–	–	
Montagna						
Cannoni	–	–	–	–	–	
Marcia cann.	1	–	–	–	–	
Obici	18 ⁽¹³⁾	–	–	–	–	
Comp. ciclisti	3	–	1	–	–	

	Esercito comune	Landwehr austriaca	Landwehr ungherese	Landsturm austriaco	Landsturm ungherese	Totali
Sono disponibili al 1° aprile 1915						
Battaglioni campali	484	120	103	221	199	1143
Battaglioni di marcia	119	40	34	41	34	268
Squadroni campali	255	41	60	–	60	416
Squadroni di riserva	42	6	–	–	–	48

continua

Squadroni di marcia	–	–	–	–	–	–
Batterie						
Cannoni						
Campali	264	16	48	–	–	328
Riserva	58	12	25	–	4	99
Marcia	–	–	–	–	–	–
Obici leggeri	68	16	–	–	–	84
Obici pesanti	60	–	–	–	–	60
A cavallo	34	–	–	–	–	34
Montagna						
Cannoni	52	–	–	–	–	52
Marcia cann.	1	–	–	–	–	1
Obici	40	–	–	–	–	40
Comp. ciclisti	9	–	–	–	–	9

Annotazioni tabella B:

- (¹) Vi sono comprese le 30 compagnie di marcia dei battaglioni cacciatori ridotte in battaglioni.
- (²) Sono le 54 Grenzschützencompagnie ridotte in battaglioni.
- (³) Vi sono comprese le 16 batterie destinate a sostituire le divisioni obici campali della Landwehr ungherese che non esistevano.
- (⁴) Le divisioni sono state supposte su 4 batterie.
- (⁵) Sono il battaglione cacciatori n. 33 ed i 12 battaglioni della legione polacca.
- (⁶) Sulla base di 8 battaglioni per reggimento; dei quali 7 già impegnati e probabilmente sciolti non si sa però in quale misura.
- (⁷) Sono gli squadroni della legione polacca.
- (⁸) In ragione di 4 squadroni a cavallo e 2 squadroni a piedi per reggimento.
- (⁹) Sono: - la divisione autonoma cannoni «S», supposta su 2 batterie
 - la divisione cannoni leggeri n. 1, supposta su 2 batterie
 - la divisione cannoni da 9 cm. n. 10 e 106, supposta su 2 batterie
 - la divisione cannoni di riserva n. 12 e 16, supposta su 2 batterie
- (¹⁰) In ragione di 2 per reggimento.
- (¹¹) Sono: - le due divisioni del regg. n. 28
 - le divisioni n. 5-10-32
 - le batterie Türkei n. 1-2.
- (¹²) Sono le batterie della 15^a divisione.
- (¹³) Sono: - la divisione da montagna «China», supposta su 2 batterie
 - le divisioni di obici n. 2-3-8-10
 - le divisioni dei reggimenti obici n. 10 e 14.
- (¹⁴) Sono: 3 del reggimento n. 105, 60 autonomi, 7 territoriali, 2 di tappa.
- (¹⁵) Sono 320 in ragione di 8 per reggimento, 52 autonomi.
- (¹⁶) Sono dei reggimenti n. 300-302. Tale numerazione non sussegue immediatamente a quella dei reggimenti preesistenti, in quanto si salta, sembra, dal n. 32 al 300.
- (¹⁷) Sono dei reggimenti n. 301 e 102 (6 battagl.) e i battaglioni di tappa dei 32 reggimenti di Landsturm, in ragione di 3 per reggimento⁹.

⁹ Promemoria n. 43 dello Scacchiere orientale, *Efficienza delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica al 1° aprile 1915*, in data 22 aprile 1915.

- complemento e di marcia; le batterie di complemento, di marcia e di allarme; i battaglioni di Landsturm autonomi; le unità trasferite da altre circoscrizioni territoriali
- b) le unità che risulterebbero ivi dislocate secondo notizie date dagli informatori vari, opportunamente vagliate e confrontate.

Per questo ultimo punto si osserva che gli informatori in massima si limitano ad indicare la forza esistente in un determinato presidio in migliaia di uomini. Lo Scacchiere ha naturalmente dovuto ridurre tali forze nella misura del possibile in battaglioni, squadroni e batterie. Sotto il primo punto di vista si dovrebbero trovare nel XIV corpo 35 battaglioni, 6 squadroni e 33 batterie; nel III corpo 58 battaglioni, 2 squadroni e 27 batterie. Oltre a queste unità si dovrebbero trovare in ciascuno dei due corpi d'armata le reclute della classe 1895 e le reclute delle classi di rivedibili 1891 e 1878-1883 rispettivamente nella cifra complessiva di 56.000 per il XIV corpo e 95.000 per il III corpo; reclute che hanno compiuto o che compiono il periodo d'istruzione nel mese di aprile o nella prima decade di maggio e che quindi possono considerarsi come disponibili ed impiegabili specialmente in operazioni puramente difensive. Tali forze si debbono perciò ridurre in battaglioni, il che forma: per il XIV corpo 50 battaglioni e per il III corpo 90 battaglioni, che aggiunti alle cifre suindicate danno un totale complessivo: nel XIV corpo di 85 battaglioni, 6 squadroni e 33 batterie; nel III corpo di 148 battaglioni, 2 squadroni e 27 batterie. Totale 233 battaglioni, 8 squadroni, 60 batterie. Gli informatori segnalerebbero, invece, nel XIV corpo 75 battaglioni, 8 squadroni e 32 batterie, mentre nel III corpo 144 battaglioni, 11 squadroni e 44 batterie, per un totale di 219 battaglioni, 19 squadroni e 76 batterie, cifre che in complesso non differiscono sensibilmente da quelle stabilite dallo Scacchiere coi criteri sopra indicati. In quanto al raggruppamento delle unità in comandi di ordine superiore si è insistito nel segnalare la presenza - pur temporanea - nella parte meridionale del III corpo del generale Boroëvic e nella settentrionale del generale Rohr: due eminenti generali a.u. che però secondo altre notizie pure attendibili si troverebbero pur sempre impiegati verso altre frontiere. Risulta in ogni modo che si trovino: un comando di divisione, generale Kutschera a Laibach; un comando di divisione, generale Langer a Villach; un comando di brigata, generale Jascke a Tarvis; un comando di brigata, generale Klement a Gorizia; un comando di brigata a Tolmino; un comando di brigata a Trieste. Essi però, allo stato attuale delle cose, sembra debbano considerarsi più come comandanti di settore di difesa che come comandanti di unità preordinate per operazioni offensive¹⁰.

A metà maggio il Comando supremo richiese a ciascuna armata ed al comando Zona Carnia un apprezzamento informativo sulle forze austro-ungariche contrapposte. Le stime riferite il 19 maggio 1915 dalle grandi unità complesse segnalavano la presenza di 127 battaglioni «attendibilmente indicati» e di altri 83 «meno accertati», oltre a vari squadroni di cavalleria, batterie di artiglieria ed a circa 110.000 reclute in addestramento e non immediatamente impiegabili¹¹.

¹⁰ *Probabile situazione dei due corpi d'armata alla frontiera italiana*, in Promemoria n. 43 dello Scacchiere orientale, *Efficienza delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica al 1° aprile 1915*, cit.

¹¹ Da un documento del Comando supremo dei primi mesi del 1916: «Nel periodo immediatamente precedente la dichiarazione di guerra ed in quello immediatamente susseguente, si ebbero indizi evidenti che riparti ed unità nuove e perfettamente organizzate venivano trasportate da altre frontiere. Così apparvero nella zona del Gail ed in quella di Tolmino elementi del VII corpo d'armata; nella zona del medio e basso Isonzo elementi del XV e XVI corpo: vale a dire delle unità le meglio organizzate e le meglio agguerrite delle forze militari a.u. Or bene queste unità - e consta in modo positivo - non sostituirono quelle preesistenti, ma si sommarono ad esse. E ciò serve a chiarire il fatto che nei primi giorni delle

Circa il grado di efficienza delle truppe e circa l'armamento si può notare:

- a) Le armate combattenti in Polonia, in Galizia, sui Carpazi, nella Bucovina, nella Bessarabia ed in Podolia, sono mantenute costantemente in efficienza numerica. Non lo sono però rispetto alle qualità professionali degli ufficiali subalterni, quasi tutti di complemento o richiamati dal congedo; rispetto al numero dei graduati di truppa (si parla dell'eventualità di chiedere ai parlamenti la facoltà di richiamare alle armi i sottufficiali ascritti alle classi dal 1862 al 1865, cioè fra i 48 e 52 anni); rispetto allo spirito bellico ed al grado d'istruzione degli uomini di truppa, specialmente in fanteria, in quanto sono tratti nella massima parte da elementi che, per precedenti deliberazioni, credevano di non dovere, né di avere più alcun obbligo militare.
- b) Le armate in formazione, per l'eventuale ripresa delle operazioni contro la Serbia ed il Montenegro, sono in via di profonda ricostituzione, sia nelle unità di ordine inferiore, sia in quelle di ordine superiore.
- c) Il presidio di Przemysl (9 generali, 2.307 ufficiali, 120.000 uomini secondo alcuni, 9 generali, 2.593 ufficiali, 117.000 uomini secondo altri, 5.500 ufficiali, 164.000 uomini secondo terzi) è scomparso. Però, se dal punto di vista del numero, ciò non rappresenta una grave perdita per un esercito che dispone di tanti uomini, dal punto di vista morale non può certo non avere influenza sull'esercito in generale, e sulle popolazioni.
- d) Materiale d'artiglieria - Le perdite sono state grandissime, ma, sembra che il materiale perduto sia stato interamente sostituito parte con altro di recente costruzione, parte col rimettere in servizio il vecchio materiale da 9 cm che è sempre un buon materiale; e parte infine, con materiale allestito per conto di stati esteri. Cosicché si può ritenere che esistano oggi, al completo, non solo le unità di cui era preordinata la costituzione, ma anche le altre di nuova formazione. In quanto ha tratto al materiale, si sarebbe fatto un notevole progresso durante la guerra, specialmente riguardo ai calibri campali maggiori, e ciò per l'averne incamerato i modernissimi materiali in costruzione per conto di stati esteri.
- e) Armi portatili. La questione dei fucili, che, a detta di alcuni metteva in condizioni disperate la monarchia, è per contro stata risolta, tanto che anche i battaglioni di marcia (circa 1788) sono stati inviati ai rispettivi corpi, dopo il periodo d'istruzione, sempre convenientemente armati. La situazione attuale sarebbe: le unità puramente territoriali, hanno fucili vecchio modello (Werndl) a caricamento successivo, parte la carabina a ripetizione sistema Kro-

nostre operazioni si ebbe contatto con reparti appartenenti ad unità organizzate, e con altri che a queste grandi unità non appartenevano. Nel Tirolo-Trentino, in cui l'ordinamento e la distribuzione delle forze assunsero carattere puramente difensivo, la affluenza delle forze da altri fronti fu sensibilmente minore. Ai battaglioni di marcia, di complemento, di Landsturm preesistenti ed a quelli venuti dal di fuori vennero aggiunti altri di nuova formazione, e tutti raggruppati in unità corrispondenti ai settori di difesa. [...] Più precisamente si trovavano alla nostra frontiera 130 battaglioni di prima linea e 40 di seconda (di non immediato impiego) nel territorio del III corpo e 65 battaglioni di prima linea e 35 di seconda nel territorio del XIV corpo, ossia circa 200 battaglioni di pronto impiego». Sullo studio *Notizie relative alla mobilitazione, alla radunata ed alla formazione dell'Esercito austro-ungarico nel 1914 e 1915* dell'Ufficio operazioni del Comando supremo dell'immediato dopoguerra si legge: «Le notizie possedute da questo ufficio operazioni circa le forze con le quali l'Austria-Ungheria entrò in guerra contro l'Italia sono assai poche e frammentarie. [...] Non si è ancora potuto precisare quale fosse l'entità dello schieramento a.u. di fronte all'Italia alla data del 24 maggio 1915. Si calcola però che fosse pari a circa 220 battaglioni e a 20 divisioni. Sulla base di tali informazioni si può ritenere che a quella data l'esercito a.u. sulla nostra fronte fosse forte di circa 300.000 fucili, 700 mitragliatrici, 1.000 pezzi di artiglieria campale e da montagna, 150 pezzi d'artiglieria da fortezza». La relazione ufficiale dell'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito parla di 155 battaglioni, 18 squadroni e 87 batterie austro-ungariche schierate alla fronte italiana il 24 maggio 1915, saliti a 234 battaglioni, 21 squadroni e 155 batterie il 1° giugno 1915.

patschec: le altre truppe hanno il Mannlicher regolamentare ad eccezione di quelle che avrebbero il così detto fucile messicano ed armi fornite dalla Germania (400.000 messicani e circa 1.000.000 fucili tedeschi)¹².

Si segnala da molte parti la deficienza numerica di ufficiali, specialmente inferiori, anzi si dice che parecchie unità elementari siano al comando di alfieri. La cosa potrebbe essere vera in quanto le perdite di ufficiali – specialmente nelle truppe a piedi che sono state le più duramente provate – sono state veramente grandi ed impressionanti. Ciò naturalmente non può non avere influenza sull'inquadramento e sulla condotta degli elementi delle nuove classi di leva. A tale deficienza numerica – per quanto è noto – si è provveduto e si provvederà con promozioni anticipate dalle accademie e dalle scuole cadetti e colla istituzione di corsi accelerati per volontari d'un anno, cui vengono ammessi giovani anche senza tutti i requisiti voluti dalla legge. [...] Per quanto riguarda la frontiera italiana, si nota che le diserzioni sono diventate più numerose e frequenti: numerose quelle dal Trentino; pochissime quelle dalla Carinzia, dal Goriziano, da Trieste, ecc. I disertori sono quasi tutti giovani della classe 1894, testé chiamata alle armi o rivedibili delle classi più anziane chiamati a nuova visita medica: appartengono quasi tutti alle migliori classi sociali: fra essi vi è perfino qualche ufficiale. Tutti dichiarano che motivo principale di loro diserzione sia la ripugnanza invincibile a partecipare ad una guerra, cui non sono in alcun modo interessati. Se tale dichiarazione risponde a verità la diserzione di tanta gente appartenente alle classi migliori della società potrebbe essere un fatto che trova la ragion d'essere nel sentimento di nazionalità e potrebbe valere come sintomo che la guerra che la monarchia a.u. ora combatte non risponde ad alcun elevato e vitale interesse comune, e, come tale, non trova nelle popolazioni delle varie nazionalità quell'appoggio incondizionato che è coefficiente essenziale per il buon successo. [...] Adunque è la terza volta che l'esercito a.u. dall'inizio della campagna è costretto a ripiegare di fronte alle masse russe di gran lunga superiori; si è ripiegato battuto, ma non vinto, e senza essere premuto da vicino. Malgrado tutto ciò l'esercito a.u. ha mostrato, fino ad ora almeno, una forza di resistenza ammirabilissima: nessuna indizio si ha di disorganizzazione. La fede dell'esercito è sempre grande e ancor più grande è la fiducia nell'alto comando tedesco, al quale sembra sia stata delegata senza grande sforzo dell'amor proprio nazionale, la suprema direzione delle operazioni: ogni comando d'armata austriaca ha un ufficiale superiore germanico, che probabilmente è l'organo più ascoltato. In sostanza adunque - oggidì - per quanto si possa giudicare da lontano e da ciò che si scrive, non è permesso ancora dire che il complesso delle forze militari a.u. sia ormai un non valore: può non avere più entusiasmo e slancio; può avere il morale non alto; può anche non avere più salda fiducia nell'esito finale; ma nella sua compagine è ancora integro, non è disorganizzato¹³.

3. STUDI SULL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

Le valutazioni del Comando del corpo di stato maggiore sull'atteggiamento delle popolazioni di frontiera di fronte ad un conflitto italo-austriaco erano le seguenti.

¹² Promemoria riservatissimo n. 1 bis (Stralcio di studio dello Scacchiere orientale del Comando del corpo di stato maggiore) del comando della 3ª armata - ufficio informazioni, *Efficienza delle forze militari della monarchia austro-ungarica al 1º aprile 1915*.

¹³ *Presumibile situazione delle forze a.u. alla frontiera italiana sulla base delle informazioni raccolte dallo Scacchiere (19 novembre 1914)*, Comando del corpo di stato maggiore – Scacchiere orientale – Sezione Austria (Esercito).

Le notizie che si hanno al riguardo non sono concordi: alcune inducono a ritenere che i sentimenti delle popolazioni italiane siano decisamente e risolutamente favorevoli ad una eventuale azione delle nostre truppe; che di tali sentimenti siano anche le popolazioni slave abitanti le regioni finitime alla frontiera; altre invece presentano le popolazioni decisamente contrarie ed ostili. Certo nei maggiori centri abitati vi sono importanti nuclei di persone che desiderano il compimento delle loro aspirazioni nazionali verso l'Italia ed appoggerebbero in ogni modo e con ogni mezzo una nostra eventuale azione; ed è anche certo che nelle campagne e nei centri minori, altri nuclei non meno importanti non vedono volentieri tale azione, non la desiderano, non l'appoggerebbero o quanto mai di fronte ad essa rimarrebbero inerti¹⁴.

Molto più dettagliate, rispetto alle notizie sulla consistenza e spirito delle truppe della duplice Monarchia, erano le informazioni sui lavori difensivi in territorio austro-ungarico lungo la frontiera, come dimostrato, ad esempio, dal promemoria *Lavori difensivi in territorio austriaco lungo la frontiera* del comando della 3^a armata del maggio 1915.

Dal complesso dei lavori eseguiti oltre confine, nel tratto che interessa l'armata, si può indurre, come segue, il contegno delle truppe austro-ungariche nell'ipotesi di una nostra avanzata:

- 1) Nella regione pianeggiante, ad ovest del corso Torre-Isonzo, la difesa opporrà successive resistenze a cavallo delle maggiori direttrici di marcia. Sono segnalati trinceramenti, con difese accessorie, a Visco e Cervignano, mentre ovunque, nella fitta rete stradale, sono predisposte interruzioni ed ostacoli d'ogni genere. Grosse travi, tronchi d'albero, ecc. sono collocati a tutti i crocevia e presso le stazioni, per creare rapidamente barricate: la rotabile Cervignano-Ronchi è interrotta con reticolati e con tagliate che occupano alternativamente la metà della massicciata da un lato e dall'altro ed il ponte ferroviario sull'Ausa a Cervignano è minato.
- 2) Una prima linea pressoché continua, di resistenza, s'incontrerà sull'Iudrio (da Prepotto alla confluenza col Torre) e sul corso Torre-Isonzo. Essa può ritenersi individuata dalla regione collinosa del Coglio, a nord della ferrovia Cormons-Gorizia, ed a sud di detta linea, dalle località di Capriva, Moraro, Medea, Versa, Fratta, Romans, Villesse, Pieris. Sul Coglio sono costruiti trinceramenti nelle zone di più facile accesso; sopra tutto è stata migliorata e completata la rete stradale per permettere rapidi movimenti di truppa e sono stati creati numerosi collegamenti telefonici fra le località afforzate, e con Gorizia-Lubiana, ove risulta avrà sede un alto comando di truppe. Nelle altre località i lavori consistono in trinceramenti, protetti, in gran parte, da reticolati. Ad ostacolare maggiormente l'avanzata sulla destra dell'Isonzo per lunghissimi tratti, specie in corrispondenza di Villesse e Pieris, sono stati piegati a terra gli arbusti flessibili e le acacie, assicurandoli con fil di ferro, formando così una specie di zona a reticolato intricatissima. In altri punti sono stati impiegati, a scopo analogo, i tronchi delle piante delle boschine, tagliate ad altezza opportuna, per lo sgombero del campo di tiro. Su questa linea difensiva risultano stabiliti spianamenti per artiglieria soltanto sulla collina di Medea. A complemento della difesa, sono inoltre predisposte le seguenti importanti interruzioni:
 - ponte in legno rotabile a Versa
 - ponte in legno rotabile a Villesse
 - ponte in legno rotabile a Pieris
 - ponte di ferro ferroviario a Pieris.

¹⁴ *Ibidem*.

- 3) Una seconda linea di resistenza, può riguardarsi costituita dall'Isonzo (fino a Sagrado) e dal can. di Monfalcone da Sagrado al mare. Le difese si trovano sia ad occidente, sia ad oriente dei corsi di acqua sopraccennati e sono completate dalle interruzioni, già predisposte, di quasi tutti i ponti, e da guasti arrecati con ogni mezzo ai pochi guadi esistenti (pare specialmente con scavi, triboli, rottami, vetro, ecc.). Le difese ad occidente della linea in parola si estendono – prolungando le difese della zona del Coglio – per Mossa, S. Lorenzo, Farra, Gradisca, Biasiol, Turriaco, Pieris, fino al mare, in località detta Aberone. Le difese ad oriente, si estendono da M. Santo (nord di Salcano) per Gorizia, Merna, Sagrado, Monfalcone e Porto Rosega. Esse consistono essenzialmente in trincee, protette da reticolati, le quali, specialmente attorno a Gorizia, sono state saldamente costruite impiegando rivestimenti in legname e, pare, anche il cemento. Per quanto riguarda l'impiego di artiglierie, risultano costituite batterie a M. Santo (cal. imprecisato); a Gorizia (pare esistano anche pezzi di grosso calibro); a S. Martino del Carso (cal. imprecisato). A Gorizia è inoltre impiantato un campo d'aviazione con otto tettoie, di cui tre smontabili, e risulta vi si trovino attualmente 3 aeroplani e 6 automobili blindate. Poco a sud di Gorizia, a Merna, esistono magazzini di armi, munizioni, e pare siano state depositate artiglierie di grosso calibro. A completare la sistemazione difensiva furono predisposte le seguenti importanti interruzioni:
- ponte rotabile e ferroviario sull'Isonzo, a Gorizia
 - ponte ferroviario di Salcano
 - ponte ferroviario sul Vertojbica, a S. Pietro di Gorizia
 - ponte ferroviario sul Vipacco, a Rubbia
 - ponte rotabile sull'Isonzo, a Sagrado.
- 4) La linea difensiva più arretrata e probabilmente di maggiore resistenza, è quella che si estende per la selva di Ternova - M. Nanos - Präwals - Sesana fino ad Opcina e che si collega verso nord, alle difese dell'altopiano di Bainsizza e della conca di Tolmino. I lavori eseguiti su questa linea, e tuttora in corso d'esecuzione, hanno grandissima consistenza, facendosi in esso largo impiego del calcestruzzo, di piastre metalliche e di difese accessorie: sono completati da comunicazioni telefoniche e stradali che sistemano nel miglior modo, nell'interesse della difesa, la rete di comunicazioni già ad essa favorevolissima¹⁵.

A partire dal 1° agosto 1914, il Comando del corpo di stato maggiore provvide ad aggiornare periodicamente il fascicolo *Apprestamento a difesa del territorio austriaco alla frontiera italiana*, distribuito a tutte le armate, fino all'ultima versione del 19 maggio 1915. Gli sforzi dell'Austria-Ungheria per guarnire fino al maggio 1915 i propri confini con l'Italia furono così riassunti dal Comando supremo di Cadorna.

L'Austria aveva fin dal tempo di pace costruito alle nostre frontiere 60 grandiose opere permanenti, alcune delle quali modernissime (artiglierie in torri corazzate, osservatori corazzati, reticolati attraversati da corrente elettrica, ecc.), con un armamento permanente di circa 450 bocche da fuoco potenti e numerose mitragliatrici. Nel periodo della nostra neutralità (agosto 1914 - maggio 1915), oltre al completamento di tali opere, aveva inoltre febbrilmente e poderosamente rafforzato tutte le principali posizioni di confine, in modo da formare una profonda ed ininterrotta barriera difensiva; con larga approssimazione, può dirsi che in questo periodo, nel solo territorio adiacente alla nostra frontiera, in quel territorio cioè che l'Impero austro-ungarico avrebbe ceduto all'Italia come compenso per la continuazione della sua neutralità, furono costruiti trinceramenti per una estensione di poco inferiore alla linea di confine, che misura 779

¹⁵ Promemoria riservatissimo n. 1 del comando della 3ª armata - ufficio informazioni, *Lavori difensivi in territorio austriaco lungo la frontiera*, del maggio 1915.

chilometri, e circa 200 chilometri di nuove strade, senza tener conto dei grandiosi lavori relativi ad appostamenti di batterie, baraccamenti, ricoveri, caverne, acquedotti, ecc. che richiesero da parte dell'Austria febbrile attività di lavoro ed enormi sforzi pecuniari¹⁶.

Tra la documentazione prodotta dallo Scacchiere orientale in previsione della guerra contro l'Austria-Ungheria nel periodo della neutralità italiana, dall'estate 1914 alla primavera 1915, figuravano i seguenti documenti: *Cenni sulla questione slava a.u. e sul presumibile contegno delle popolazioni slave nell'attuale conflitto della Monarchia; Il teatro di guerra italo-austriaco. Dal Piave alle conche di Villach-Klagenfurt-Laibach; La frontiera orientale del Tirolo fra la val Leogra-Arsa ed il solco della Pusteria. Offensiva italiana attraverso tale frontiera; Il lato occidentale del saliente tirolese tra la linea alta-Valtellina-val Camonica ad occidente e la linea dell'Adige ad oriente. Linee d'operazione che lo attraversano. Loro funzione in una guerra italo-austriaca; Il teatro della guerra italo-austriaca. Censo sommario sulla regione carnica e sulle relazioni col territorio d'oltre confine; Teatro d'operazione della Bosnia-Erzegovina-Dalmazia; Studio logistico delle strade che da Villach-Laibach-Agram portano sul fronte Vienna-Budapest; Studio sul fascio stradale che dalla fronte alto Adige-Eisach-Rienz-Drava e più precisamente tra Glurns e Spital conduce verso il Danubio, nelle ipotesi che le forze debbano convergere sul tratto di Danubio tra Ulm e Regensburg, oppure sul tratto tra Regensburg e Linz; Località sul fiume Tagliamento (fra Pinzano e Latisana) dove possono essere gettati ponti militari per il passaggio di carreggio pesante (oltre i 3.300 kg); Ponti per il passaggio di carreggio pesante (fra i 3.500 ed i 5.500 kg) sui vari corsi d'acqua esistenti fra il basso Piave ed il basso Isonzo; Ipotesi circa le forze che l'Austria-Ungheria potrebbe destinare verso la frontiera italiana nella situazione attuale, contro una nostra offensiva nel Friuli; Ipotesi circa le forze dell'Austria-Ungheria verso la frontiera italiana; Studio riassuntivo riflettente l'artiglieria da fortezza austro-ungarica; Situazione presumibile delle forze austro-ungariche nei corpi d'armata XIV e III; Quali limiti la stagione invernale impone alle operazioni attraverso la nostra frontiera N.E.; Condizioni a riguardo di una eventuale campagna d'inverno; Percorribilità durante la stagione invernale delle strade principali di montagna che attraversano la frontiera italo-austriaca; Corpo di sbarco italiano sulle coste dalmate; Condizioni di sbarco nel golfo di Trieste, fra Trieste e Parenzo, e fra Lovrana e Buccari; Corpo d'armata destinato ad operare in unione colle truppe montenegrine - sbarco ad Antivari; Verballi della commissione dei comandanti designati d'armata circa la sistemazione della frontiera N.E. e N.*

Nell'Elenco dei documenti, libri, carte corografiche e topografiche da consegnare alla segreteria del Riparto operazioni per uso del Comando supremo in caso di radunata N.E. compilato dallo Scacchiere orientale il 26 febbraio 1915 figuravano, tra l'altro, pubblicazioni tradotte dal tedesco quali: *Regolamento di servizio dell'Esercito austro-ungarico: parte 2ª*, *Annuario militare 1914 Esercito comune*, *Landwehr austriaca e Landwehr ungherese*; pubblicazioni edito dallo Stato maggiore della regia Marina quali:

¹⁶ Relazione del Riparto operazioni - Ufficio situazione ed operazioni di guerra, *Preparazione austriaca contro l'Italia prima della guerra*, in data 26 gennaio 1917.

Notizie monografiche sulla marina da guerra austro-ungarica (R. Marina); *Monografia militare del litorale austro-ungarico* (R. Marina); oltre ad opere in lingua originale come: *Seidels Kleines Armeeschema*, ed. 1/5/1914; *Feldwörterbuch deutsch-italienisch*; *Uniformen und Abzeichen*; *Uniformen-distinctions und sonstigen Abzeichen*; *Die Österreich Ungarische Armee handbuch*; *Die nationalitäten-Verhältnisse im Mannschaftsstande der k.u.k. gemeinsamen Armee*; *Die führer der Österreichisch-ungarischen Armee*; *Die Theresianische Militär-Akademie band II-III*; Schmid, *Heerwesen*, 2^a teil, ed.1915; Schmid, *Taktisches handbuch* ed.1915; Schmid, *Taktisches handbuch* ed.1908, *Militär-marschroutenkarte der Österr. Ungar. Monarchie*; *Prochaska-station-verzeichnis*; *Österreichisches kursbuch*; *Waldheims kondukteur fahrplane*¹⁷.

Tra i documenti contenuti nel piano di radunata della 3^a armata aggiornato al maggio 1915 vi erano: una monografia geografica della regione del Carso¹⁸; lo studio *Appunti sul clima della Monarchia austro-ungarica specie nelle parti di essa prossime al Regno*, con tabelle sulle precipitazioni e temperature medie nel corso dell'anno in varie località; le schede informative sul canale d'irrigazione dell'agro monfalconese e sulle centrali idrauliche e termo-elettriche della zona di Gorizia-Trieste, che si pensava venissero usate per elettrificare i reticolati già stesi sul Carso; alcune note sulle precauzioni da prendere per la dislocazione in campagna di un posto comando d'armata, sulla base delle esperienze maturate sul fronte francese nel 1914¹⁹; una tabella illustrata sul modo di costruzione e costo per metro lineare di un trinceramento di tipo tedesco, con relativo reticolato di protezione usato nella campagna d'inverno 1914-1915, e di un tipo di trincea per posto soccorso sanitario usato dall'Esercito francese²⁰; varie serie di carte topografiche tattiche e logistiche²¹ e tavole sulla rete viaria e ferroviaria austro-ungarica.

¹⁷ Numerosissimi erano i tipi di carte topografiche italiane e austriache disponibili, oltre ad atlanti geografici, guide di itinerari stradali, piante di città, carte turistiche, ecc.

¹⁸ Il documento (s.d.) si rifaceva ad un precedente studio del Comando del corpo di stato maggiore risalente al 1902-1903, *Caratteristiche geografiche del Carso illirico. Loro influenza sulle operazioni di guerra. Provvedimenti da prendersi per truppe italiane che vi dovessero operare*. Sull'argomento vi era anche la relazione dello Scacchiere orientale, *Notizie circa gli altipiani carsici*, in data 15 settembre 1914 e *L'arte militare nei terreni carsici*.

¹⁹ Erano considerate le misure di protezione passiva, il mascheramento, il diradamento delle strutture, l'oscuramento nell'arco notturno e le difese contraerei.

²⁰ Il costo totale di una striscia di un metro lineare di una trincea di tipo tedesco si aggirava intorno alle 23-29 lire, mentre il costo del posto di sanità alla francese era di circa 35-40 lire. All'inizio del 1915, il Ministero della guerra ordinò all'Ufficio delle fortificazioni di Udine una dotazione di 18.000 paletti di castagno, 200 quintali di filo di ferro liscio, 400 quintali di corda spinosa, corrispondenti ad una superficie coperta di reticolato di circa 40.000 mq, destinata alle sole esigenze di operazioni campali.

²¹ All'entrata in guerra, le carte tattiche del territorio austro-ungarico in dotazione alle truppe italiane erano in scala 1:75.000. Secondo la circolare n. 301 del Riparto operazioni, al 28 giugno 1915 le carte al 25.000 risultavano ancora in corso di allestimento a cura dell'Ufficio affari vari del Comando supremo. Le carte logistiche in scala 1:200.000 del territorio nemico, compilate dall'Ufficio monografie e guide militari del terreno, erano fondate sulla consultazione della *Special karte* austro-ungarica al 75.000, della *Touristen - Wanderkarte mit markierten Wegen* (scala 1:100.000), della *G. Freytag Mittelbachs karte der Alpenländer für Automobilisten und Radfahrer* (1:300.000), della *G. Freytag's Automobil und Radfahrer karten* (1:300.000) e della *R. Maschek's Touristenkarte des Herzogtums Karnten* (1:150.000). Le carte

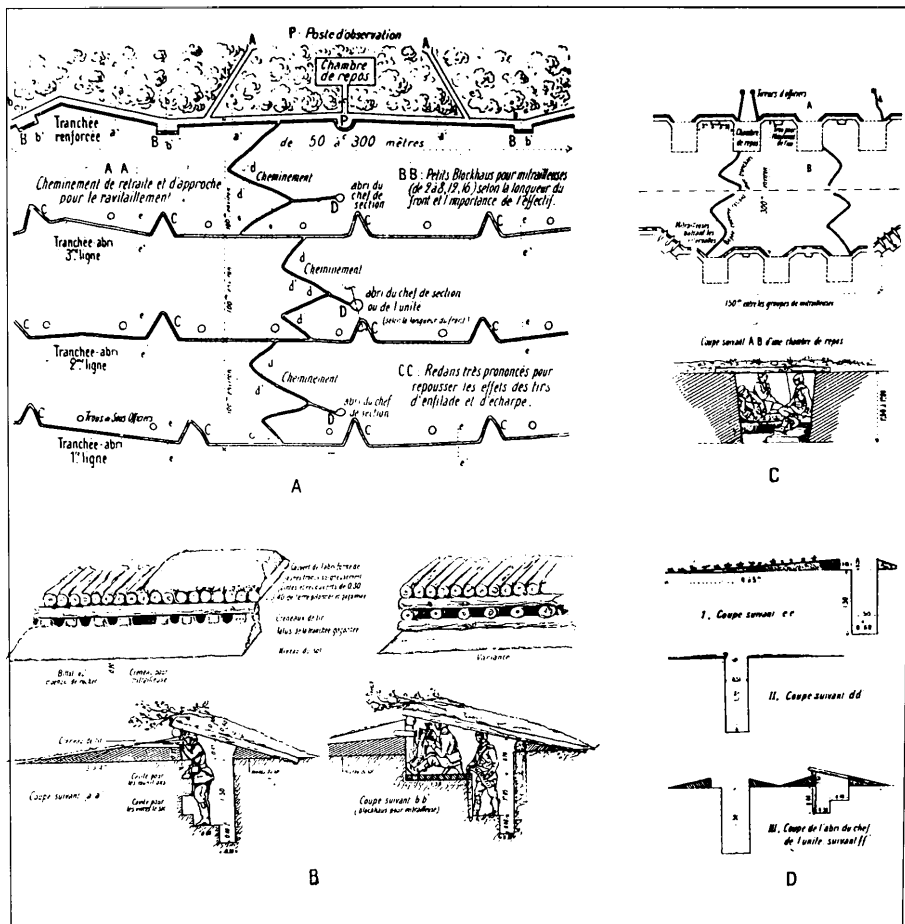


Fig. 1 - Disegni e schemi di trincee tedesche sul fronte orientale nella campagna d'inverno 1914-1915.

I TIPO

- A Tracciato più generalmente usato dai tedeschi per i loro trinceramenti. La copertura delle trincee rinforzate (linea di trincee più lontana dal nemico) è alla prova dei proietti d'artiglieria. Le buche dei comandanti di reparto sono collegate alle trincee con un cammino coperto; le buche dei sottufficiali sono invece isolate. I prodotti di scavo delle trincee sono accuratamente sparpagliati e ricoperti di zolle per dissimulare completamente le trincee stesse.

B-D Particolari delle anzidette trincee.

II TIPO

- C Rappresenta un tipo di perfezionato di trincea che dà al soldato maggior sicurezza e comodità.

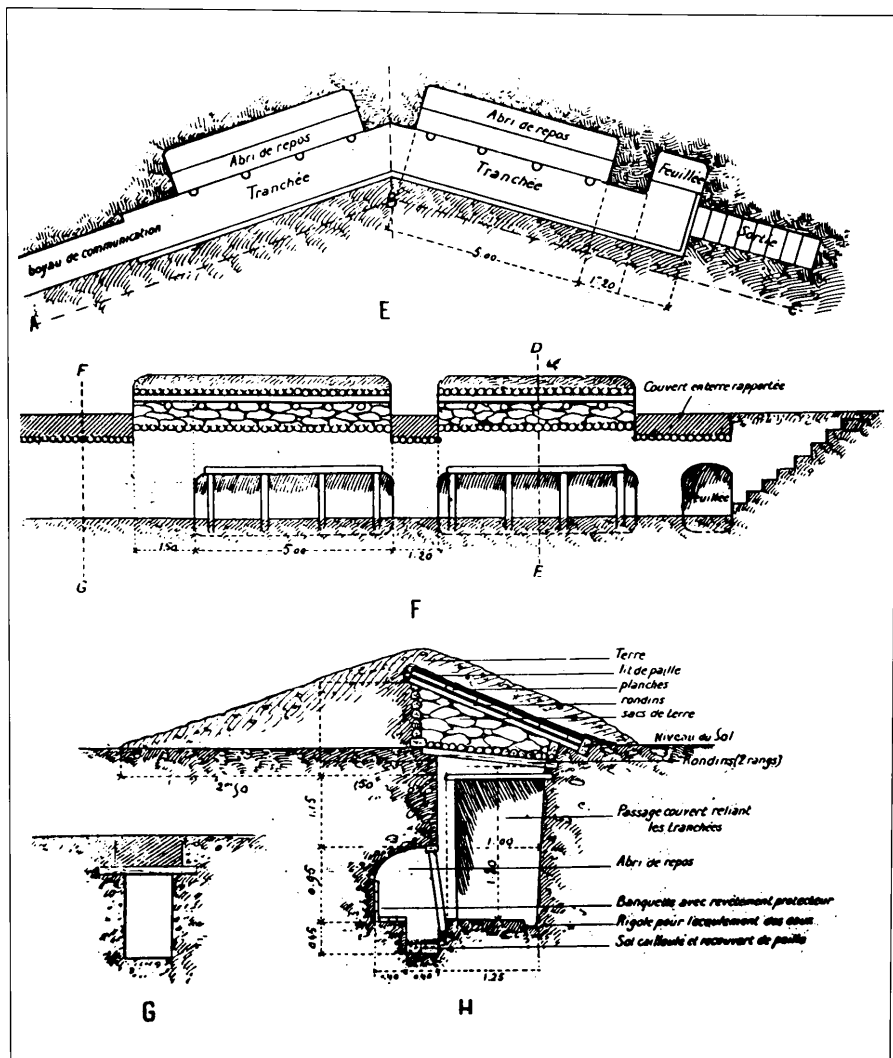


Fig. 2 - Disegni e schemi di trincee francesi per posto di soccorso sanitario sul fronte orientale nella campagna d'inverno 1914-1915. Notizie e figure ricavate dall'*Illustration* del 31 ottobre e del 12 dicembre 1914.

E-F Pianta e profilo delle trincee ricovero (Feuillée = passaggio coperto alle latrine).

G-H Sezioni trasversali delle trincee ricovero.

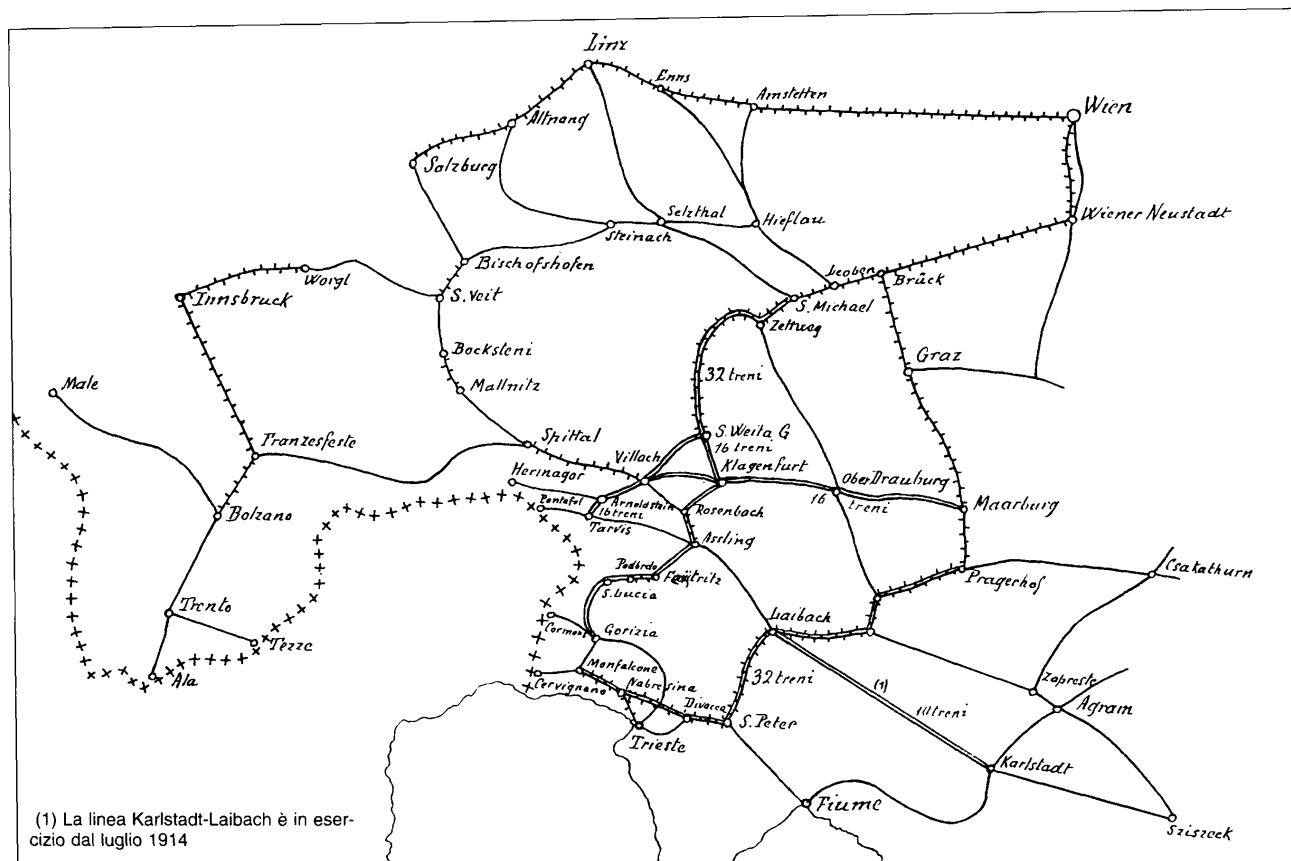


Fig. 3 - Rete ferroviaria austro-ungarica verso l'Italia.

Sulla base delle direttive emanate da Cadorna il 1° settembre 1914 sui piani operativi contro l'Austria-Ungheria²², i comandanti designati d'armata avevano provveduto a ricompilare le precedenti disposizioni sulle operazioni di mobilitazione e radunata dei reparti dipendenti, risalenti al maggio 1910, sottoponendole all'approvazione del Comando del corpo di stato maggiore. Le direttive del comando designato d'armata di Genova²³, inviate a Roma nell'ottobre-novembre 1914 ed approvate nel marzo 1915, comprendevano i seguenti documenti: *Direttive per i comandanti di corpo d'armata durante il periodo della mobilitazione e radunata N.E.*; *Difesa della frontiera orientale*; *Criteri direttivi sulla condotta delle operazioni in caso di difensiva*; *Marcia dalla Sava alla Drava*; *Studio relativo al funzionamento dei servizi d'intendenza durante l'avanzata della 2ª armata dall'Isonzo alla Sava*; *Mezzi e forze occorrenti per i vari presidi lungo le linee di tappa e per l'organizzazione difensiva di Laibach*; *Conquista della linea Kolovrat-Coglio*; *Marcia verso la Sava*; *Studio sulla conquista della linea dell'Isonzo*.

topografiche originali relative al territorio della duplice Monarchia erano acquistate dall'addetto militare dell'Ambasciata italiana in Austria-Ungheria direttamente presso l'Istituto geografico militare di Vienna. Nel corso del conflitto di realizzarono anche carte al 10.000 e perfino al 5.000 delle zone del fronte. L'Istituto geografico militare di Firenze allestì 226 diverse tavolette dei territori d'oltre confine, ridisegnate ed aggiornate dai documenti esistenti ed adeguate ai segni convenzionali in vigore nella cartografia militare nazionale.

²² Tali direttive impartite ad ogni comando d'armata includevano: la zona d'operazioni assegnata, le truppe a disposizione, la dislocazione iniziale, il compito assegnato all'armata ed eventuali compiti speciali per i corpi d'armata dipendenti, la linea di condotta delle truppe in occupazione avanzata, dipendenza, ripartizione e dispositivo delle truppe in occupazione avanzata, modalità di assunzione di comando, zona di radunata dell'armata e sua ripartizione fra i corpi d'armata, alloggiamenti, mine predisposte per le interruzioni stradali, linee telegrafiche e telefoniche, informazioni ed esplorazione, trasmissione delle notizie.

²³ Il comando designato d'armata di Genova divenne in operazioni il comando della 2ª armata. I comandi designati d'armata di Milano, Firenze e Bologna dettero vita rispettivamente al comando della 1ª, della 3ª e della 4ª armata.

CAPITOLO 4

L'organizzazione e i compiti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano fino al 1918

1. ORIGINI DEL SERVIZIO INFORMAZIONI

Il servizio delle informazioni segrete fu per molti anni accentrato nelle mani del capo ufficio segreteria del Comandante in seconda del Corpo di stato maggiore, il quale ne aveva la direzione, armonizzandolo con le notizie che affluivano dagli addetti militari. Manifestatasi la necessità di esonerare gli addetti militari da ogni pratica di carattere segreto, si affidò, nel 1897, la direzione di tale servizio ad un ufficiale superiore¹ posto alla diretta dipendenza del Comandante in seconda, cui era riservato l'incarico di regolare e sanzionare le spese. Poco alla volta, però, aumentata la mole del lavoro, aumentò il personale e si costituì un vero e proprio ufficio che prese il nome di segreteria speciale I, ad latere di quella del reparto operazioni. Nel 1906, con ordine del giorno a firma Saletta, la segreteria I passò a dipendenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; ma il Comandante in seconda continuò a sanzionare le spese fatte per informazioni segrete, pur non potendo più entrare in merito alle cause ed alle modalità dell'impiego dei fondi².

A quell'epoca, l'organico della segreteria I era limitato al capo ufficio, ad un capitano segretario, ad un ufficiale aggregato del corso di stato maggiore³ e ad un ufficiale dei carabinieri, incaricato del controspionaggio e della polizia militare. Nel novembre

¹ Nella persona del colonnello De Chaurand de Saint Eustache Conte Felice. Nato a Chiavari nel 1857, fu nominato sottotenente d'artiglieria nel 1875. Nel 1884 entrò nel Corpo di stato maggiore. Nel giugno 1902 lasciò l'incarico di capo della branca informazioni. Conseguita la promozione a tenente colonnello, partecipò alla guerra italo-turca, meritando la Croce di commendatore dell'Ordine Militare di Savoia. Prese parte alla grande guerra quale comandante della 35ª divisione. Collocato in congedo nel 1916, morì a Sforzatica (Bergamo) nel 1944.

² Promemoria dell'Ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito, *Proposte per semplificare il funzionamento degli uffici direttamente dipendenti dal Capo di stato maggiore dell'esercito*, s.d. ma del 1914.

³ Ogni anno, un certo numero di ufficiali, scelti dal Capo di stato maggiore dell'esercito fra coloro che nell'anno avevano compiuto con buon esito il corso della Scuola di guerra, veniva comandato per determinazione ministeriale a prestare, in esperimento, servizio di stato maggiore. Questo esperimento durava un anno ed era diviso in due periodi. Nel primo, che aveva luogo presso il Comando del corpo di stato maggiore, gli ufficiali prestavano servizio nei vari uffici ed eseguivano lavori ed esercitazioni varie sotto l'alto indirizzo del Comandante in 2º del corpo di stato maggiore. Il secondo periodo era compiuto presso i comandi territoriali per l'esperimento negli altri rami del servizio di stato maggiore.

del 1910, con l'ordine riservato n. 25, il Capo di stato maggiore tenente generale Pollio emanò le seguenti disposizioni sul servizio informazioni:

- 1) Tutte le lettere e comunicazioni relative al territorio ed agli eserciti esteri, alla situazione politica e militare internazionale, ecc. che pervengono a questo Comando, saranno passate all'Ufficio I, qualunque sia la loro provenienza.
- 2) Sarà comunicata all'Ufficio I tutta la corrispondenza degli addetti militari quando essa non abbia carattere esclusivamente personale. L'Ufficio I, presane visione, la restituirà, nel più breve tempo possibile, alle segreterie perché sia passata agli Scacchieri interessati.
- 3) Giornalmente l'Ufficio I, raccolte e coordinate le notizie che riceverà dalle fonti suddette, completate con quelle che direttamente riceverà da altre fonti, le parteciperà agli Scacchieri interessati od all'Ufficio coloniale. Mi comunicherà invece direttamente quelle notizie per le quali, data la loro speciale riservatezza, urgenza od importanza, ciò apparirà opportuno.
- 4) Gli Scacchieri e l'Ufficio coloniale, avendo fra gli altri incarichi il compito essenziale di studiare l'organizzazione e gli apparecchi militari esteri, e dovendo perciò tenersi a giorno dei mezzi finanziari di detti paesi (bilanci dell'esercito e della marina), dei lavori di fortificazione in corso o in progetto, dei mezzi di comunicazione, dei progressi tecnici nelle armi e nel modo di combattere, non che delle pubblicazioni varie relative a manovre ed idee predominanti sulla condotta delle truppe ecc., raccoglieranno, ordinatamente, tutte le notizie sugli anzidetti argomenti, che, completate con quelle pervenute dall'Ufficio I, serviranno a compilare uno speciale bollettino settimanale. Importa che questo bollettino settimanale rappresenti la sintesi degli avvenimenti, delle indagini, delle ricerche e degli studi fatti dagli Scacchieri nella settimana; epperò sarà necessario che tutte le notizie assorbite e contraddette da altre successive, siano omesse. Ciò darà modo di comunicare alle autorità interessate quanto potrà occorrere per tenerle a giorno di tutte le questioni militari, e potrà fornire loro gli elementi di studio e quelle conoscenze dei territori esteri che a loro è necessaria. [...]
- 6) A periodi saltuari (due o più mesi) ogni Scacchiere e l'Ufficio Coloniale, compileranno il consueto rapporto periodico nel quale saranno iscritte soltanto le notizie che furono accertate o che hanno tale grado di attendibilità da potersi dare come certe. [...]
- 7) L'Ufficio I continuerà, come in passato, a compilare il proprio rapporto quindicinale⁴.

La sezione Austria-Ungheria, nel decennio accennato, ha avuto il compito di: raccogliere notizie sulle forze militari dell'Impero austro-ungarico; compilare e tenere al corrente le notizie sommarie circa la costituzione dell'Esercito austro-ungarico; comunicare al Comando le notizie di carattere militare e politico più importanti; portare a conoscenza dei grandi comandi, degli ufficiali generali e di S.M. le notizie che, per la loro indole riservata, non possono comparire sulle riviste militari, mediante rapporti trimestrali, semestrali e bollettini; raccogliere notizie sull'Esercito a/u per le riviste militari. La sezione ha avuto incarico di fornire al Ministero della Guerra o ad altre autorità informazioni intese a indicare la soluzione adottata in Austria-Ungheria su determinate questioni militari⁵.

⁴ Ordine riservato n. 25 del Capo di stato maggiore tenente generale Pollio, del novembre 1910.

⁵ *Promemoria circa i lavori compiuti dalla sezione A/U nel decennio 1897-1907*, del Comando del corpo di stato maggiore, in data 2 dicembre 1907. Lo Scacchiere orientale - Sezione Austria-Ungheria era competente anche in materia di: monografie del territorio nazionale e zone di territorio estero prossime al confine; questioni inerenti alla delimitazione della linea di confine; memorie sulle fortificazioni estere; esame dei progetti d'attacco delle fortificazioni d'oltre frontiera (unitamente all'Ufficio difesa); panorami fotografici delle zone di frontiera e vedute telegrafiche delle opere di fortificazione austriache alla frontiera; carte dei dintorni delle piazzeforti e degli sbarramenti austriaci; cartografia (carta strategica 1:200.000 e carta logistica 1:250.000); pratiche interessanti la viabilità in territorio nazionale nella zona prossima al confine.

Tranne che per la breve parentesi della guerra di Libia, la pianta organica dell'Ufficio informazioni, basata su non più di sei ufficiali, rimase pressoché inalterata fino alla vigilia della grande guerra. I piani di mobilitazione del Corpo di stato maggiore immediatamente precedenti il 1915 prevedevano un Ufficio informazioni e stampa, alle dipendenze del Capo di stato maggiore dell'esercito tramite la Segreteria operazioni, costituito da: due ufficiali superiori di stato maggiore, tre capitani di stato maggiore, cinque capitani applicati, un capitano dei Carabinieri reali. L'Ufficio aveva le seguenti attribuzioni: selezione e coordinamento delle informazioni relative alla situazione probabile delle forze avversarie; organizzazione del servizio delle informazioni segrete; disposizioni relative al controspionaggio e all'ammissione e sorveglianza di persone non militari al seguito dell'Esercito, d'accordo col comando dei Carabinieri reali; compilazione delle comunicazioni relative alle operazioni e in genere all'Esercito, da farsi alla stampa, secondo le indicazioni fornite dalla Segreteria del capo di stato maggiore dell'esercito; compilazione delle norme per disciplinare il servizio dei corrispondenti di guerra e sorveglianza e censura del loro operato; compilazione dei comunicati da fare agli addetti militari esteri, d'accordo coll'Ufficio apposito; censura della corrispondenza dei giornalisti; traduzione di documenti interessanti il Comando supremo; compilazione del diario storico parziale dell'Ufficio; comunicazione ai comandi d'armata ed eventualmente ai corpi d'armata di informazioni giunte direttamente al Comando supremo; concessione di salvacondotti⁶.

2. MOBILITAZIONE DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

Dopo aver diramato, nel settembre 1914, il nuovo piano di guerra contro l'Austria-Ungheria, il generale Cadorna rivolse la propria attenzione allo studio dell'organizzazione del servizio informazioni, sotto il punto di vista della raccolta di notizie e del loro vaglio per la ricostruzione della situazione delle forze militari asburgiche.

Per la raccolta di notizie il desiderato è:

- che il servizio d'informazioni estenda possibilmente i suoi tentacoli presso le truppe avversarie, là donde potranno essere tolte, per essere inviate contro di noi;
- che il movimento di queste truppe sia pure segnalato da informatori dislocati sulle linee ferroviarie che potranno seguire;
- che una rete d'informatori sia tesa nella zona probabile di scarico di queste truppe, e sulle posizioni di raccolta delle medesime, località queste, che si potranno anche dedurre dagli studi di carattere logistico-tattico compiuti a suo tempo dallo scacchiere orientale;
- che in ogni modo sia intensificato il servizio di raccolta di notizie nella zona prossima al confine. Tutto ciò indipendentemente da quegli altri mezzi, che si reputeranno opportuni per raccogliere indirettamente le notizie, che a noi occorrono. [...] Altro punto importante, sul quale prego darvi indicazioni, è il modo col quale si procederà per raggiungere lo scopo finale di presentarmi cioè la situazione del nemico quale risulterà da tutto il complesso di

⁶ Dal diario storico del Comando supremo - Riparto operazioni del maggio 1915.

notizie, che giungeranno al Comando Supremo, sia dagli agenti a distanza e sia dalle truppe. Naturalmente sarà bene che vengano distinti i due teatri d'operazione: del Tirolo e dell'Est, distinzione questa che sarà bene che codesto Reparto preveda anche per gli altri generi di studi e di lavori ai quali sarà chiamato. Desidero inoltre conoscere il modo col quale sarà regolato il servizio interno del Comando Supremo sotto il punto di vista del servizio informazioni, e se gli uffici che concorreranno a tale lavoro hanno personale sufficiente e idoneo allo scopo. Coll'occasione prego pure indicarmi come sarà regolato lo scambio di notizie fra Armate e Comando Supremo⁷.

All'atto della mobilitazione, l'Ufficio informazioni e cifra, posto alle dipendenze del Riparto operazioni⁸, disponeva di un ufficiale superiore di stato maggiore (il colonnello Rosolino Poggi⁹), 7 ufficiali di stato maggiore o in servizio di stato maggiore (il tenente colonnello Garruccio Giovanni¹⁰, il maggiore Giuseppe Boriani ed i capitani Carlo Bergera, Emilio Granelli, Odoardo Marchetti¹¹, Camillo Caleffi, Carlo Vecchiarelli), 18 ufficiali delle varie armi, due ufficiali dei carabinieri, 9 ufficiali interpreti e traduttori, un funzionario di Pubblica sicurezza.

È emanato verso sera l'ordine di mobilitazione generale. L'Ufficio Informazioni, già rafforzato con ufficiali chiamati dai vari corpi, oppure richiamati dal congedo, man mano che se ne presentava il bisogno per l'aumento continuo del lavoro inerente al periodo di preparazione alla guerra, si trova sistemato nei soliti locali al piano ammezzato degli Uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore in Roma. Esso è costituito di una segreteria, 1^a e 2^a sezione informazioni, una sezione controspionaggio e polizia militare e una sezione cifra. È inoltre, ad esso assegnato un certo numero di Ufficiali, a disposizione del Colonnello Capo Ufficio, o con le funzioni di interpreti e traduttori. La seconda sezione ha incarico di raccogliere, vagliare e trasmettere le informazioni riguardanti la zona di frontiera dallo Stelvio a Peralba. Analoghe

⁷ Promemoria riservatissimo personale per il capo del Riparto operazioni dell'Ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito a firma del tenente generale Cadorna, all'oggetto *Servizio informazioni*, in data 19 dicembre 1914.

⁸ Nel maggio 1915 il Riparto operazioni del Comando supremo era costituito da: una segreteria, Ufficio affari vari, Ufficio dei servizi aeronautici, Ufficio informazioni e cifra, Ufficio situazione di guerra, Ufficio armate.

⁹ Fu capo dell'Ufficio informazioni del Corpo di stato maggiore dall'ottobre 1912 all'ottobre 1915. Nato a Milano nel 1863, conseguì il grado di sottotenente dei bersaglieri nel 1888. Divenne colonnello di stato maggiore nel 1914 e maggior generale alla fine del 1915. Comandò in guerra le brigate «Palermo», «Reggio», «Massa Carrara» e, nel 1917, la 68^a divisione. Decorato con la Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per le operazioni dell'autunno 1917. Dopo la guerra comandò la divisione militare di Perugia. Morì a Padova nel 1940.

¹⁰ Fu capo dell'Ufficio informazioni del Comando supremo dall'ottobre 1915 al settembre 1917. Nato a Flumini Maggiore (Cagliari) nel 1866, fu nominato sottotenente d'artiglieria nel 1886. Partecipò alla guerra italo-turca. Promosso colonnello di stato maggiore nel 1915, fu decorato con la Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per l'azione svolta come capo Ufficio informazioni. Divenne maggiore generale nel 1917 e comandò in Macedonia la brigata «Sicilia» e, nel 1919, in Albania la 36^a divisione. Morì a Milano nel 1920.

¹¹ Fu capo del Servizio informazioni del Comando supremo dal settembre 1917 al dicembre 1919. Nato a Viterbo nel 1877, fu nominato sottotenente di fanteria nel 1896. Partecipò alla guerra italo-turca. Promosso colonnello di stato maggiore nel 1917, fu decorato con la Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per l'azione svolta come capo del Servizio informazioni. Trasferito nel 1920 nel corpo della Guardia di finanza, ritornò, poi, nell'Esercito. Morì a Roma nel 1948.



Fig. 1 - In alto a sinistra il Generale Poggi Rosolino; in basso a sinistra il Colonnello di S.M. Garruccio Giovanni e a destra il Generale Odoardo Marchetti.

funzioni ha la prima sezione per le informazioni riguardanti la zona di frontiera dal Monte Peralba all'Adriatico¹².

Nell'aprile 1915 il Comando del corpo di stato maggiore emanò una circolare dal titolo *Norme generali per la costituzione e funzionamento del Comando supremo mobilitato*, nella quale venivano illustrati i compiti principali dell'ufficio informazioni dell'ufficio situazione di guerra.

L'Ufficio informazioni ha i seguenti compiti principali:

- a) confronta e coordina le informazioni pervenute dalle truppe e da queste raccolte per mezzo di abitanti, prigionieri, ecc. con quelle pervenute dagli appositi incaricati, o raccolte dalla stampa, dalla voce pubblica o con altri mezzi, e trasmette il risultato contemporaneamente alla segreteria del capo di stato maggiore dell'esercito e all'ufficio situazione di guerra per tramite del capo del riparto operazioni;
- b) si occupa della organizzazione e del funzionamento del servizio delle informazioni segrete;
- c) dà le disposizioni relative al controspionaggio;
- d) dà le norme per la concessione e il ritiro delle tessere alle persone non militari organicamente addette al comando supremo ed a quelle ammesse al seguito dell'esercito;
- e) invigila sul contegno dei corrispondenti di guerra eventualmente ammessi a seguire le operazioni, e dispone per la censura sulla loro corrispondenza e per l'attuazione delle norme che regolano il servizio dei corrispondenti stessi;
- f) provvede alla traduzione in lingua italiana dei documenti vari interessanti il comando supremo, quando ne sia richiesto;
- g) comunica ai comandi di truppa le informazioni che potessero interessarli, presi gli ordini dal capo del riparto operazioni;
- h) stabilisce e dirama le chiavi dei cifrari vari;
- i) fornisce all'ufficiale superiore dei RR. CC. addetto al comando supremo le notizie che potessero occorrergli in rapporto con le concessioni delle salvaguardie e dei salvacondotti;
- l) provvede alla corrispondenza in cifra del comando supremo (in arrivo e in partenza) fatta eccezione per quella a cui provvede direttamente la segreteria del capo di stato maggiore dell'esercito e decifra, quando possibile, i documenti tolti al nemico;
- m) compila il diario storico dell'ufficio;
- n) tiene il protocollo dell'Ufficio stesso.

L'Ufficio situazione di guerra ha i seguenti compiti principali:

- a) raccoglie tutti gli elementi che riguardano la dislocazione delle truppe nazionali e di quelle avversarie;
- b) compila la situazione di guerra del nostro esercito e degli eserciti avversari secondo le istruzioni di S.E. il capo di stato maggiore dell'esercito;
- c) mantiene le relazioni con l'ufficio armate per tutto quanto interessa i due uffici;
- d) compie studi relativi al terreno del teatro delle operazioni;
- e) compie studi organici sugli eserciti avversari;
- f) esamina gli elementi grafici tolti al nemico con l'eventuale cooperazione degli altri uffici competenti;
- g) confronta, coordina e vaglia le notizie sull'esercito avversario fornite dall'ufficio informazioni o dalle truppe operanti, coi dati noti sulla costituzione organica di esso e sul terreno delle operazioni;

¹² Dal diario storico dell'Ufficio informazioni del 22 maggio 1915.

- h) redige i bollettini di guerra da comunicare al governo;
- i) compila il diario storico dell'ufficio;
- l) tiene il protocollo dell'ufficio stesso¹⁵.

Le norme sul servizio informazioni da seguire nel corso delle operazioni di radunata, emanate dai comandi d'armata alle grandi unità dipendenti, erano le seguenti:

Fonti dalle quali si possono avere informazioni.

- 1) Stazioni di confine dei CC.RR. Esse seguitano a funzionare con le stesse direttive, avute fin dal tempo di pace, date dal comando del corpo di stato maggiore e da questo comando.
- 2) Comandi e riparti della R. Guardia di Finanza di confine. Adempiono il loro speciale servizio secondo le direttive contenute nell'«Istruzione per l'impiego in guerra della R. Guardia di Finanza» loro impartite dal comando del corpo di stato maggiore (ufficio informazioni) e da questo comando. Procureranno però inoltre di intensificare il servizio di informazioni nella zona di oltre confine assegnata a ogni tenenza fin dal tempo di pace.
- 3) Autorità politiche e civili.
- 4) Truppe che si trovano sul posto di radunata (truppe in avamposti, in esplorazioni, ecc.).
- 5) Agenti informatori mobili. Quando al capo di stato maggiore del corpo d'armata e a quelli delle divisioni occorressero conoscere particolarmente certi dati, è opportuno che adoperino agenti informatori mobili (spioni). Per questo si rivolgeranno alle stazioni dei CC.RR. o alle brigate di confine della R. Guardia di Finanza, che debbono avere al corrente, sin dal tempo di pace, un elenco di persone, non soggette ad obblighi di servizio militare e specialmente adatte a questo servizio.
- 6) Mezzi indiretti d'informazione:
 - a) gli interrogatori dei prigionieri o disertori avversari, e dei viandanti che vengono dalla frontiera, ecc. Tali persone debbono essere accompagnate al comando del corpo vicinior per essere interrogate dall'ufficiale a ciò destinato, giusta le «Norme per la raccolta e trasmissione delle notizie relative al servizio informazioni in guerra». L'interrogatorio sarà fatto secondo la «Istruzione per gli interrogatori da farsi in tempo di guerra» edizione 1914.
 - b) i documenti (telegrammi, lettere, ordini, avvisi, ecc.) sequestrati alle persone di cui è cenno nella lettera a). Specialmente è necessario sequestrare gli oggetti di cui le persone cercassero di disfarsi all'atto dell'arresto. Un pezzo di carta, un oggetto qualunque, anche se, in apparenza insignificante, può costituire un indizio interessante; perciò debbono essere sottoposti a minuta perquisizione. Se le truppe incaricate della sorveglianza debbono sconfinare per assicurare il possesso di punti importanti, dovranno perquisire minutamente i caseggiati ove si trovavano riparti nemici, le stanze occupate da comandi o da ufficiali, gli uffici del telegrafo, ecc.

Enti incaricati del servizio

La direzione del servizio informazioni è affidata al capo di stato maggiore del VI corpo d'armata, che ne incarica in modo permanente un capitano di stato maggiore. Oltre ai CC.RR. e alla Regia Guardia di Finanza di confine, sono incaricati del servizio informazioni:

- 1) l'ufficio informazioni presso il comando del presidio militare di Udine, come centro di raccolta delle informazioni pervenute alle autorità civili della zona di frontiera; alla direzio-

¹⁵ Circolare del Comando del corpo di stato maggiore *Norme generali circa la costituzione e funzionamento del Comando supremo mobilitato*, dell'aprile 1915.

- ne di detto ufficio rimarrà l'ufficiale che è incaricato di tale servizio (comandato presso il comando del presidio) in tempo di pace;
- 2) i capi di stato maggiore delle divisioni di fanteria e di cavalleria; il comandante della 5^a brigata di cavalleria a San Giorgio di Nogaro;
 - 3) i comandanti dei corpi, per mezzo dell'ufficiale a ciò destinato¹⁴.

L'attività di controspionaggio era regolata dalle pubblicazioni *Provvedimenti per prevenire lo spionaggio militare in tempo di pace (istruzione di polizia militare)* del 1912 e *Servizio in guerra – parte prima – Servizio delle truppe* del Comando del corpo di stato maggiore - Ufficio istruzioni e manovre, edita nel 1912 e rimasta in vigore, con numerose aggiunte e varianti, nel corso della guerra.

Spie

La più scrupolosa vigilanza deve esercitarsi da tutti, ma specialmente dai carabinieri reali, sulle persone che si potessero sospettare di spionaggio. Esse sono tosto arrestate e condotte alla sede della sezione con tutte le loro robe, le carte e qualunque altra cosa atta a fornire prove ed indizi sulle loro colpevoli intenzioni, per essere quindi giudicate e trattate a tenore delle leggi e degli usi di guerra. [...] Deve considerarsi come spia soltanto colui che clandestinamente o sotto falsi motivi, raccolga o cerchi di raccogliere informazioni sulle nostre truppe con l'intenzione di comunicarle al nemico. Per ciò il militare che vesta l'uniforme del proprio esercito non è spia. Non sono del pari considerate come spie i militari e i non militari che compiono apertamente la loro missione, o siano incaricati di trasmettere comunicazioni dirette al proprio esercito o all'esercito nemico¹⁵.

I piani di radunata delle armate contenevano ciascuno il fascicolo *Provvedimenti contro lo spionaggio nel periodo di mobilitazione e radunata*.

Premessa

I provvedimenti contro lo spionaggio, da attuarsi non appena indetta la mobilitazione, concernono:

- a) una rigorosissima vigilanza contro lo spionaggio nella zona di frontiera e di occupazione avanzata;
- b) la vigilanza e la protezione di luoghi, stabilimenti e depositi militarmente importanti;
- c) la vigilanza sulla costa, tanto per impedire lo sbarco di emissari stranieri, quanto per vietare qualsiasi comunicazione (radiotelegrafica - ottica - acustica) tra la terra e le navi;
- d) la vigilanza alle stazioni ferroviarie, specialmente in quelle importanti dal lato militare, quali teste di linee terrestri e marittime, centri di diramazione di più linee;
- e) la censura postale e telegrafica.

¹⁴ Comando del VI corpo d'armata, *Disposizioni per il servizio informazioni durante il periodo di mobilitazione e radunata*, s.d.

¹⁵ *Servizio in guerra - parte prima - Servizio delle truppe* del Comando del corpo di stato maggiore - Ufficio istruzioni e manovre, 1912. La pubblicazione trattava anche della disciplina in operazioni belliche, delle misure di polizia militare, del trattamento dei prigionieri di guerra, delle norme di controllo di corrispondenti di giornali o agenzie telegrafiche.

Provvedimenti nella zona di frontiera e di occupazione avanzata delle truppe

La vigilanza contro lo spionaggio sulla linea di confine e nella zona di occupazione avanzata è esercitata dagli stessi comandi e riparti dei CC.RR. e della R. Guardia di Finanza già incaricati del servizio e delle informazioni militari in tempo di pace. Il servizio è pertanto affidato:

- a) al comando del presidio militare fino al secondo giorno compreso;
- b) ai comandi di CC.RR. (stazioni - sezioni - tenenze - compagnie);
- c) ai comandi della R. Guardia di Finanza (brigate - tenenze - compagnie). Tali comandi sono sussidiati dagli agenti forestali dislocati nella zona di confine. Concorrono, poi, fin dal principio, nel servizio di vigilanza contro lo spionaggio anche i comandi, corpi e riparti che sono già dislocati nella zona di frontiera fin dal tempo di pace, specialmente quelli stabiliti presso la linea di confine o di presidio delle fortezze.

Le disposizioni contro lo spionaggio, all'atto della mobilitazione, prevedono, tra l'altro:

- a) il completamento e rinforzo, valendosi delle stazioni di CC.RR. e delle brigate di Guardia di Finanza, del personale di vigilanza, allo scopo di non distogliere l'elemento permanente dall'adempimento del suo speciale servizio di informazioni;
- b) ordinare quali strade debbono essere sbarrate, stabilire in qual modo e dare gli ordini in conseguenza ai comandi incaricati dell'esecuzione dei provvedimenti da compiere, non appena indetta la mobilitazione;
- c) stabilire i luoghi dove devono essere condotti gli arrestati per provvedere al loro successivo interrogatorio.

Funzionamento del servizio

Dal terzo giorno la direzione del servizio passa al comando del corpo d'armata mobilitato, che potrà delegare in modo continuativo l'ufficiale dei carabinieri addetti. Progredendo in seguito l'affluenza delle truppe nei luoghi di radunata, spetta a esse di completare la vigilanza contro lo spionaggio, la quale può essere conglobata nel servizio di sicurezza ed esplorazione; i comandi delle unità si varranno tuttavia largamente dei riparti territoriali di CC.RR. e delle brigate della R. Guardia di Finanza che continueranno a funzionare nella zona di radunata delle unità e, quando arriveranno sul posto, anche delle sezioni mobilitate dell'Arma. La zona immediatamente retrostante a quella di occupazione avanzata deve essere pure severamente vigilata; perché ivi potrebbe essere anche intensa l'attività del nemico per far giungere i propri emissari sul fianco e sul tergo delle nostre truppe e delle fortezze. I vari comandi incaricati della vigilanza contro lo spionaggio nella zona loro assegnata dovranno:

- a) vigilare sulla linea di confine in modo che nessun passaggio sia trascurato;
- b) vietare rigorosamente il transito per tutta la frontiera, adoperando ogni mezzo di coercizione possibile. Con attivissima vigilanza, sarà impedito l'esodo oltre confine di qualsiasi persona, eccezione fatta per gli stranieri e cittadini che abbiano uno speciale «salva-condotto»;
- c) impedire che automobili, motociclette, velocipedi e altri veicoli passino di sorpresa per le rotabili di confine sottraendosi con rapida corsa all'arresto. Tutti i passi rotabili e carrarecce di confine saranno perciò permanentemente sbarrati con barricate, tipo difese accessorie che consentano il transito ad un solo veicolo dopo rimozione temporanea dell'ostacolo;
- d) sorvegliare rigorosamente le osterie con alloggio e i piccoli alberghi dei luoghi abitati vicini alla linea di confine, gli stavoli, le case isolate, i boschi e altri luoghi reconditi della zona montana nei quali più facilmente trovano ricetto emissari nemici per esercitare lo spionaggio;
- e) nella zona di radunata saranno specialmente sorvegliati i luoghi dove si devono riunire o si stanno riunendo le maggiori unità di truppe delle varie armi; le adiacenze dei rispettivi comandi e degli alloggiamenti, i luoghi di concentramento e di dislocazione dei servizi. Speciale e rigorosa vigilanza dovrà essere esercitata nelle osterie, nei piccoli caffè e in genere nei luoghi pubblici ove si riuniscono nelle ore libere i soldati.

Provvedimenti nei luoghi, stabilimenti e depositi di materiali militarmente importanti

[...] Al comando delle fortezze spetta la vigilanza e la protezione più rigorosa contro lo spionaggio che rientra anche nelle disposizioni concernenti la sicurezza delle opere. Essi si varranno, oltre al servizio di guardia e di piantone, di pattuglie fornite dal presidio per la perlustrazione dei luoghi adiacenti le opere e in modo speciale dei reparti territoriali di CC.RR. stanziati nella zona della fortezza o nei pressi. [...] Sarà posta speciale attenzione ai campanili, ai belvedere, ai luoghi elevati in genere, dai quali potrebbe essere possibile il rilievo delle zone militari fortificate con apparecchi fotografici, teleobiettivi, ecc, e la segnalazione di notizie con mezzi ottici. [...]

Censura telegrafica e postale

La vigilanza per impedire lo spionaggio dovrà estendersi anche sulle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e postali, come quelle che potrebbero essere adoperate da emissari nemici stabiliti in territorio nazionale, dopo essere riusciti a eludere la vigilanza sulla linea di confine, e quella nella zona di radunata. Pertanto, non appena indetta la mobilitazione, saranno:

- a) proibite tutte le comunicazioni telefoniche fra i privati anche su linee private, le quali saranno soppresse, salvoché possano servire per usi militari;
- b) avvertire tutte le stazioni ferroviarie di non accettare telegrammi di autorità civili, né di privati;
- c) istituiti un ufficio di censura telegrafica e, se del caso, uno di censura postale¹⁶.

In previsione della radunata N.E., il 19 aprile 1915, l'Ufficio informazioni aveva provveduto all'organizzazione del servizio presso l'Esercito mobilitato, costituendo alcuni uffici staccati d'informazioni alla frontiera con l'Austria-Ungheria ubicati a Palmanova, Udine, Tolmezzo, Belluno, Verona, Brescia, Milano ed un centro raccolta informazioni a Berna. Il 22 maggio 1915 gli uffici staccati presso la frontiera nord est si fusero con gli uffici informazioni delle armate, tranne quello di Milano, che divenne, il 1° settembre 1915, l'Ufficio speciale militare, col compito di mantenere i collegamenti con la rete di informatori in Svizzera, sorvegliare la frontiera italo-elvetica ed organizzare il controspionaggio¹⁷.

L'importanza assunta dall'Ufficio staccato di Milano, sia come centro d'affluenza di notizie militari e politico-militari – provenienti in massima parte dalla Svizzera –, sia come centro d'organizzazione contro lo spionaggio – esercitato specialmente attraverso la Svizzera –, rende necessario un riordinamento di quell'Ufficio per metterlo in grado di far fronte alle cresciute esigenze. [...]

Ordinamento e funzionamento dell'Ufficio.

Capo Ufficio - Colonnello Brotti cav. Achille.

1ª sezione

Notizie militari o politico-militari sulla Svizzera non facenti capo altrimenti al Comando supremo - Ufficio informazioni. Segreteria: a questa sezione sarà preposto lo stesso Colonnello cav. Brotti, che si varrà, come coadiutore del sottotenente Sig. Aceti. Comunicherà direttamente:

¹⁶ *Provvedimenti contro lo spionaggio nel periodo di mobilitazione e radunata*, fascicolo contenuto nei piani di radunata delle armate, s.d.

¹⁷ Milano era già stata sede dell'Ufficio guide e monografie militari del Comando del corpo di stato maggiore, comandato a partire dall'ottobre 1914 dal tenente colonnello Giovanni Garruccio.

- a) al Comando supremo (Ufficio I) ed ai comandi superiori delle truppe di osservazione lungo la frontiera svizzera tutte le notizie pervenute all'Ufficio, o comunque interessanti questi ultimi;
- b) al Comando supremo (Ufficio I) tutte le altre notizie militari e politico-militari giunte in qualsiasi modo a conoscenza dell'Ufficio, e quindi anche quelle raccolte dalla 2ª sezione. Corrisponderà, sempre direttamente, col Comando supremo (Ufficio I) su tutte le questioni attinenti al servizio dell'Ufficio speciale. Farà passare per il transito del comando del corpo d'armata di Milano tutte le relazioni che l'Ufficio dovesse avere con autorità militari territoriali e potrà valersi dello stesso tramite per entrare in rapporti con autorità non militari residenti fuori della zona.

2ª sezione

Notizie militari e politico-militari sull'Austria-Ungheria e sulla Germania non facenti capo altrimenti al Comando supremo (Ufficio I). Vi sarà preposto il Capitano Sig. Carini, che continuerà a sfruttare le reti d'informazioni già allacciate all'Ufficio staccato di Milano e si occuperà di ampliare e raffittire quelle reti. Comunicherà al Comando della 1ª armata e, in casi urgenti, anche al comando del III Corpo d'Armata, tutte le notizie militari e politico-militari interessanti le operazioni nella zona della frontiera fra lo Stelvio e il lago di Garda, sponda occidentale compresa.

3ª sezione

Polizia militare e controspionaggio. Vi sarà preposto il Commissario di P.S. cav. Perilli cui spetterà di avviare indagini su tutte le persone o organizzazioni segnalategli o da lui stesse rilevate come sospette di esercitare lo spionaggio attraverso la frontiera italo-svizzera. Dopo aver raccolto sufficienti elementi di prova o di fondato sospetto, egli deferirà i provvedimenti o le indagini ulteriori alle autorità territorialmente competenti¹⁸.

Con la mobilitazione del Comando supremo, la sede dell'Ufficio informazioni, inizialmente stabilita a Treviso, fu trasferita, a partire dal 30 maggio 1915, ad Udine, lasciando a Roma, presso la sede del Comando del corpo di stato maggiore, un piccolo nucleo denominato «Ufficio informazioni territoriale», col compito d'intermediario per le comunicazioni telegrafiche provenienti dall'esterno ed indirizzate alla zona di guerra¹⁹. Le esigenze dei primi mesi di guerra costrinsero ad ampliare la struttura organica dell'Ufficio informazioni del Comando supremo, che a sistemazione compiuta risultò articolato in: una segreteria, 1ª sezione informazioni per il fronte giulio-carsico, 2ª sezione informazioni per il fronte tridentino, 3ª sezione polizia militare e controspionaggio, 4ª sezione cifra, 5ª sezione traduttori ed interpreti, 6ª sezione stampa (isti-

¹⁸ Circolare n. 3756 del Riparto operazioni - Ufficio informazioni, all'oggetto *Uffici staccati di Milano e Brescia*, in data 24 agosto 1915.

¹⁹ In relazione alla circolare n. 9120, in data 3 marzo 1918, il Comando territoriale del corpo di stato maggiore disponeva di: un Ufficio segreteria del comandante con sezioni cifra, ruolini e tipografica, che, tra l'altro, teneva relazioni con gli addetti militari, le missioni militari all'estero e la direzione dell'Istituto geografico militare per le pratiche cartografiche; Ufficio mobilitazione; Ufficio Difesa; Ufficio eserciti esteri, che conservava gli archivi degli Scacchieri occidentale, orientale e dell'Ufficio coloniale del Comando del corpo e dell'Ufficio operazioni del Comando supremo ed eseguiva studi di carattere politico-militare su stati neutrali, colonie italiane, francesi e britanniche; Ufficio storico; Ufficio informazioni con la sezione R e la sezione staccata, col compito della tenuta dell'archivio, del servizio cifra, del servizio amministrativo, del servizio fotografico, del servizio passaporti con l'estero.

tuita il 30 maggio 1915) ed un nucleo ufficiali a disposizione. L'Ufficio situazione di guerra²⁰ aveva competenze in materia d'informazioni tramite un'apposita sezione che riceveva notizie sul nemico fornite dall'Ufficio informazioni stesso, dagli addetti militari, dagli organi informativi dei comandi d'armata e dagli ufficiali di collegamento. Fin dai primi combattimenti il Riparto operazioni sentì, inoltre, il bisogno di istituire un servizio di informazioni e collegamento svolto da ufficiali del Comando supremo distaccati presso i comandi di grandi unità operanti, «allo scopo di tenere il Capo di stato maggiore continuamente al corrente dell'andamento delle battaglie mediante notizie emanate da ufficiali non impegnati nell'azione e per conseguenza non soggetti alle emozioni della lotta. [...] La missione degli ufficiali informatori richiede abilità e molto tatto; essi devono, nell'assumere le notizie, usare garbo e discrezione e limitarsi, nel trasmettere notizie, all'enunciazione dei fatti concreti, astenendosi da qualunque apprezzamento»²¹.

3. PRIMO ANNO DI GUERRA

Nel settembre 1915 fu costituito a Parigi un Ufficio interalleato di informazioni e controspionaggio, dove operava una sezione italiana, cui si unì in seguito anche un Centro informazioni. Nel campo del controspionaggio di sfruttarono nuovi sistemi di sicurezza delle comunicazioni basati sulla crittografia²². Dall'impiego di piccoli cifrari, linguaggi convenzionali ed inchiostro simpatico del tempo di pace²³, si passò alla costi-

²⁰ Con ordine di servizio del 28 agosto 1915, l'Ufficio armate e l'Ufficio situazione di guerra si fusero, costituendo l'Ufficio situazione e operazioni in guerra, il quale, in seguito, si sdoppiò in Ufficio situazioni, comunicati di guerra e missioni all'estero e Ufficio operazioni di guerra e affari generali. Questi due uffici si sciolsero il 1° febbraio 1918 in base alla circolare n. 5400 del Comando supremo, dando luogo all'Ufficio operazioni, all'Ufficio affari generali ed all'Ufficio segreteria del Capo di stato maggiore dell'esercito.

²¹ Circolare del Riparto operazioni - Ufficio armate, *Servizio d'informazioni e collegamento*, in data 4 giugno 1915. La materia venne aggiornata il 15 dicembre 1916 dall'Ufficio Situazione e operazioni di guerra con la circolare *Norme per il servizio degli ufficiali di collegamento* a firma del Sottocapo di stato maggiore dell'esercito, generale Porro. Scopo del servizio era quello di mantenere il Comando supremo costantemente informato sullo svolgimento delle operazioni e sulla situazione delle grandi unità mobilitate, anche in periodi di stasi dei combattimenti, senza aggravare il lavoro dei rispettivi stati maggiori. Tali ufficiali dovevano comunicare normalmente due volte al giorno col Comando supremo e nel caso di grandi battaglie anche ogni due ore. Trovavano sede, di solito, presso i comandi di corpo d'armata, ma avevano facoltà di visitare i comandi inferiori e portarsi anche sulla linea di fuoco. Con la circolare n. 5866 dell'Ufficio operazioni, in data 3 marzo 1918, il servizio degli ufficiali di collegamento fissi presso i comandi di corpo d'armata venne sostituito con un servizio di collegamento mobile disimpegnato presso i comandi d'armata da ufficiali superiori di stato maggiore.

²² La Sezione cifra del Comando supremo, inizialmente assegnata all'Ufficio informazioni, venne in seguito inquadrata nell'Ufficio affari vari, assieme alla Sezione cartografica ed alla Sezione salvacondotti.

²³ «La corrispondenza deve essere protetta, specie in paese ostile, o facendola scortare, o trattendola finché una determinata serie di operazioni non siano ultimate. Buona misura di garanzia è di ricorrere ai cifrari, ma la garanzia non è assoluta, giacché persone esercitate possono trovarne la chiave; per questo occorre però un certo tempo che si traduce in ritardo. Vi sono parecchi cifrari, a chiave fissa e variabile. Noi abbiamo per il tempo di guerra: il cifrario a dizionario (rosso) – a chiave fissa – e quello

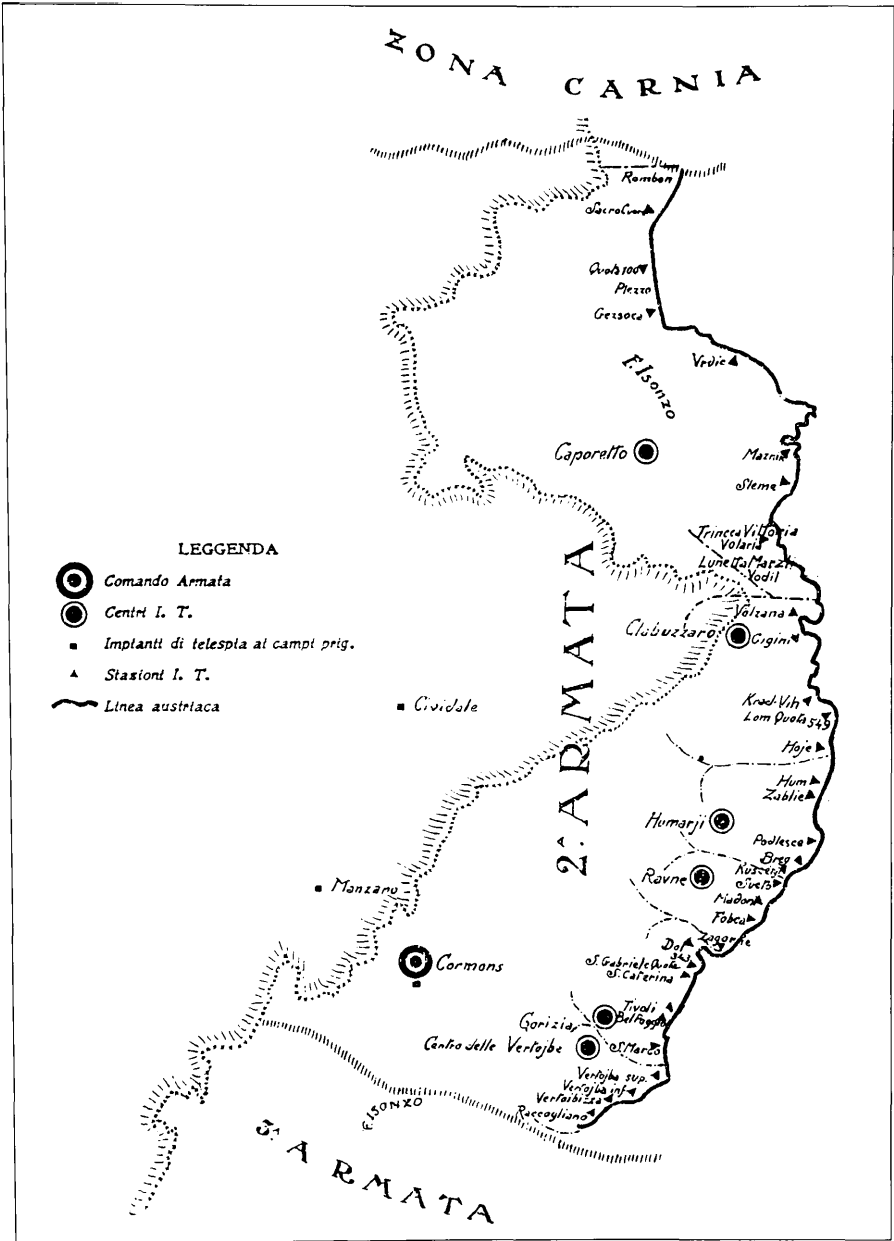


Fig. 2 - Impianti per il servizio di intercettazione telefonica della 2ª armata al 30 settembre 1917.

tuzione del primo reparto crittografico²⁴. Nel 1916 venne organizzato il servizio delle intercettazioni telefoniche, in seguito gestito direttamente dagli organi del servizio informazioni, come quello delle intercettazioni radio²⁵.

Il vaglio della corrispondenza da e per il fronte, utile ad impedire la diffusione di notizie d'importanza militare ed a monitorare lo spirito ed il morale dei combattenti e

tascabile a chiave variabile. Il primo è poco diffuso: in guerra lo hanno i comandi delle grandi unità, le intendenze, i comandi territoriali, i comandi di piazzeforti. Il secondo arriva fino ai distaccamenti minori. In tempo di guerra è utile di variare spesso la chiave del cifrario e mutare radicalmente quelli a chiave non variabile», in Scuola militare, *Sinossi di arte militare*, Modena 1912.

²⁴ Con la circolare n. 350 dell'Ufficio affari vari del Comando supremo, in data 10 dicembre 1917, venne adottato un nuovo cifrario a dizionario di sillabe e parole divisionale (D) in sostituzione dei cifrari «Militare tascabile» (in uso dal gennaio 1901) e «Speciale» (risalente al 1916). Con la circolare n. 5437 del Servizio informazioni - sezione R, in data 18 maggio 1918, fu introdotto il cifrario R (L'Istruzione sul cifrario «R» risaliva all'aprile). L'uso dei cifrari venne poi disciplinato con la circolare n. 45RT del Servizio informazioni, in data 25 luglio 1918. «L'uso sempre più ampio della radiotelegrafia come mezzo di comunicazione, con le conseguenti possibilità d'intercettazione da parte del nemico, e la perfezione raggiunta dai mezzi d'intercettazione telefonica, rendono necessaria la massima oculatezza nell'impiego dei metodi destinati a cifrare le comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radiotelegrafiche. Questo comando ha già provveduto per la diramazione di cifrari per la prima linea (cifrario R per le unità a livello reggimento), per le unità maggiori fino alla divisione (cifrario D), per l'adozione di apposite tabelle di trasformazione per i cifrari «Speciale» e «Azzurro» e sta provvedendo per il rifacimento del cifrario «Azzurro» suddetto e del «Verde». Inoltre speciali istruzioni sono impartite alle stazioni R.T. per la cifratura dei radiotelegrammi». Per comunicazioni brevi ed urgenti fu in uso per tutte le armi il cifrario Z, che poteva essere impiegato con vari mezzi da segnalazione e comunicazione, tipo telefono, telegrafo, radiotelegrafo, bandiere, dischi, lanterne, apparati Faini, cartucce per pistole Very, razzi, cornette, bandiere a lampo di colore, ecc. Vari comandi, operativi, inoltre, adottarono d'iniziativa propri cifrari e linguaggi convenzionali (per esempio, nel settembre 1916, i reparti dislocati in val Raccolana usavano il cifrario «Nevea»). Nel 1918 erano in uso anche il cifrario interalleato I.A. ed il cifrario S.I. (con relativa tabella grigia).

²⁵ La prima circolare n. 1621 del Comando supremo - Ufficio tecnico sul servizio intercettazioni telefoniche risale al 22 febbraio 1916. Il primo apparecchio venne impiantato stabilmente nel gennaio-febbraio 1916 a Plava, ad opera dei genieri della 2ª armata. Quasi contemporaneamente, presso il comando genio della 3ª armata venne sperimentato un altro tipo di apparecchio, successivamente distribuito alle varie armate (circolare n. 1040 in data 10 marzo 1916 del comando generale del genio). Nel gennaio 1917 sull'Isonzo esistevano 37 stazioni di intercettazione telefonica, di cui 23 della 2ª armata e 14 della 3ª armata. È da ricordare che, alla vigilia dell'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917, la stazione I.T. dello Sleme, alle ore 11 del 23 ottobre, intercettò l'ordine di inizio dell'azione ed il fonogramma raccolto venne comunicato a tutti i comandi interessati circa 12 ore prima dell'inizio del tiro di preparazione nemico. Riguardo le intercettazioni radio, nel 1918, erano operative 15 stazioni radiogoniometriche. Il 22 aprile 1918, il Servizio informazioni con la circolare n. 2438 provide all'ordinamento del servizio intercettazioni radiotelegrafiche: «La tendenza generale, manifestatasi presso tutti gli eserciti belligeranti, verso l'impiego sempre più ampio di piccole stazioni radiotelegrafiche come mezzo di comunicazione dei reparti di prima linea, conseguenza della crescente violenza dei bombardamenti di artiglieria, rende possibile una maggiore utilizzazione delle intercettazioni R.T. come fonte di preziose informazioni sul nemico. Di qui la sentita necessità di estendere il numero dei posti di ascolto R.T. e radiogoniometrici nelle vicinanze della linea nemica, e di decentrarne il servizio in modo da rendere più rapida e fruttifera la utilizzazione dei risultati. Organi del servizio: 1) Presso il Comando supremo: a) il reparto R.T. del Servizio informazioni; b) il distaccamento crittografico presso la sezione radiogoniometrica del Comando supremo; c) l'Ufficio dell'ispettore capo del servizio telegrafico militare; d) la sezione radiogoniometrica del Comando supremo; 2) Presso le armate: a) un reparto I.R.T. (intercettazioni radio-telegrafiche), facente parte della sezione R.T. d'armata, comprendente un certo numero di stazioni sia d'ascolto che radiogoniometriche in relazione alla natura e all'estensione della fronte d'armata; b) un ufficiale dell'ufficio informazioni d'armata, specialmente istruito nel servizio crittografico».

della popolazione civile, si avvale di gabinetti chimici modernamente attrezzati per la scoperta di corrispondenza segreta²⁶. Nel 1915 furono istituiti due servizi distinti di censura sulla posta interna ed esterna. La prima fu affidata a due istituti di cui: uno, sito a Treviso, si occupava della corrispondenza epistolare fra l'Esercito operante e il Paese, ossia fra i militari dislocati nella zona di guerra e persone residenti nel rimanente territorio dello Stato, l'altro si occupava della rimanente corrispondenza postale interna, che veniva esaminata presso gli uffici postali provinciali interessati. La corrispondenza diretta all'estero, regolata dalle *Norme per l'esercizio della censura della posta da e per l'estero* contenute nel regio decreto n. 689 del 23 maggio 1915, venne organizzata negli uffici di posta estera di Bologna e Milano²⁷. Nel luglio 1916, con la circolare n. 14480 l'Ufficio informazioni intese istituire, presso ogni direzione postale d'armata, un reparto censura militare, preposto all'esame di tutte le corrispondenze provenienti dagli uffici postali militari e dirette nell'interno del Paese, escluse le cartoline spedite da militari di truppa, alla cui censura provvedevano i reggimenti stessi²⁸. Nell'aprile 1917 la censura postale militare era esercitata da appositi uffici censura militare funzionanti presso gli uffici di concentramento postale di Treviso e Napoli e dai corpi per le sole cartoline militari²⁹. Nel maggio 1917, venne costituita una commissione di censura militare presso ogni comando di grande unità, presso le intendenze e in genere presso ogni ente servito da un proprio ufficio postale militare. Sempre nel campo del controspionaggio si emanarono varie disposizioni sulla sicurezza e disciplina nel territorio delle operazioni ed in quello delle retrovie³⁰.

²⁶ Con la circolare n. 15077, in data 15 dicembre 1917, la Sezione U dell'Ufficio informazioni dispose che le relazioni quindicinali sulle risultanze della censura epistolare contenessero le voci: allarmismo; scoraggiamento e segni di stanchezza, lamentele sul vitto, licenze, ecc.; propaganda sovversiva; sabotaggio di lavori agricoli e risorse di guerra in genere; situazione economica all'interno e all'estero; echi di agitazioni nel Regno ed all'estero; pace; istigazione alla renitenza; svalutazione della cooperazione dei nostri alleati; malumori contro le rispettive nazioni; autolesionismo; superstizioni ed altre manifestazioni varie; sentimenti patriottici e spirito di sacrificio; fiducia nel proseguimento politico e militare della guerra; apprezzamenti della cooperazione militare dei nostri alleati; situazione militare e politica del nemico.

²⁷ In base alle *Norme per la costituzione e per il funzionamento delle commissioni di censura postale militare* della sezione U del Servizio informazioni, alle corrispondenze dirette all'estero provvedevano i reparti censura posta estera di Milano, Genova, Bologna, rispettivamente per la posta diretta in Svizzera, nelle Americhe ed Indie olandesi ed in tutti gli altri stati neutrali.

²⁸ *Norme per l'esercizio della censura reggimentale sulle cartoline*, emanate nel 1916 dal Servizio informazioni e ripetutamente aggiornate fino all'edizione del gennaio 1918.

²⁹ Circolare n. 4091 della Sezione U del Servizio informazioni, all'oggetto *Censura militare*, in data 26 aprile 1917.

³⁰ *Norme per l'applicazione dei bandi 17 giugno e 31 luglio 1915 sulla circolazione con mezzi rapidi, transito, soggiorno nella zona di guerra, comunicazioni e segnalazioni*, del Comando supremo, in data 1° ottobre 1915; circolare n. 43650 del Comando supremo, *Norme per il riconoscimento e la circolazione dei militari degli eserciti alleati operanti in Italia*, dicembre 1917; circolare n. 45550 del Comando supremo, *Norme per la circolazione, il transito e soggiorno di non militari nel territorio occupato dalle truppe alleate*, dicembre 1917; circolare n. 32570 del Comando supremo, *Divieto di soggiorno di persone estranee all'esercito e di corrispondenti di guerra presso i comandi delle truppe operanti*, settembre 1917; circolare n. 2092 dell'Ufficio informazioni, *Norme per una visita di giornalisti alla zona di guerra*, in data 12 luglio 1915; *Norme per i corrispondenti di guerra. Prescrizioni per il servizio fotografico e cinematografico*, dell'Ufficio stampa del Comando supremo, giugno 1916; circolare n. 537 del Comando supremo *Fotografie nella zona di guerra*,

Provvedimenti che si ravvisano utili per la difesa dallo spionaggio militare così nella zona delle operazioni come in quella delle retrovie

- 1) Frequentissime ed improvvise visite (soprattutto all'alba) negli alberghi, nelle locande (anche d'infimo ordine) e negli stallaggi sia nelle città che nelle borgate con esame dei documenti di legittimazione dei forestieri e spiegazioni esaurienti sui motivi dei loro viaggi. [...] Uguali visite dovranno eseguirsi nelle case dove si affittano stanze, non trascurandosi le case di prostituzione autorizzate o no.
- 2) Istituire pattuglie di carabinieri in borghese inviandoli a visitare i locali di cui al n. 1 dei paesi dove soggiornano truppe od esistono centri di rifornimenti.
- 3) Le pattuglie dei carabinieri in divisa debbono sempre fermare le persone non militari che incontrano sulle vie ordinarie, in zona d'operazioni, per prendere conoscenza dei loro documenti.
- 4) Istituire servizi di carabinieri reali in abito borghese sui treni accelerati sui quali viaggiano di preferenza i militari di truppa (sui treni diretti esistono già pattuglie di carabinieri reali in divisa, ma il loro servizio è in pratica poco efficace: onde converrà di ricostituirlo affidandolo a provetti sottufficiali).
- 5) Proibire l'accesso in zona d'operazioni e in zona di retrovie di sudditi appartenenti a nazioni nemiche e neutrali e respingerle alle stazioni ferroviarie di dette zone, anche se munite di commendatizie rilasciate per uso industriale da comandi territoriali militari o da autorità politiche.

gennaio 1916; circolare n. 7970 dell'Ufficio affari vari del Comando supremo, *Norme di polizia stradale militare da osservarsi in tutto il territorio delle retrovie*, in data 25 marzo 1917; circolare n. 4146 del Comando supremo, *Servizio di polizia militare nella stazione e nella città di Udine*, aprile 1916; *Istruzioni per il servizio di polizia sui treni* dell'Intendenza generale dell'esercito, in data 28 luglio 1917; circolare n. 30965 dell'Ufficio affari vari del Comando supremo, *Disciplina delle truppe in viaggio per ferrovia*, in data 4 settembre 1917; circolare n. 33/8c del comando 6^a armata, *Disciplina nella zona di guerra, delle operazioni e nelle retrovie*, in data 15 maggio 1918; *Raccolta delle disposizioni in vigore relative al servizio degli ispettori delle retrovie*, dell'Intendenza generale dell'esercito, giugno 1918; circolare n. 3450 del Comando supremo, *Servizio d'ispezione delle retrovie*, settembre 1915; circolare n. 52420 del Comando supremo, *Allontanamento di persone sospette dalla zona di guerra*, agosto 1916; circolare n. 3992 del Comando supremo, *Vigilanza sui depositi, magazzini, stabilimenti*, novembre 1915; circolare n. 10710 del Comando supremo, *Sentinelle agli accantonamenti e stabilimenti militari*, marzo 1918; circolare n. 29698 del Comando supremo, *Danni alle linee telefoniche*, settembre 1918; circolare n. 4191G della Divisione stato maggiore del Ministero della guerra, *Circa l'obbligo della riservatezza nei riguardi di notizie di carattere militare da parte degli ufficiali*, in data 27 luglio 1915; circolare n. 24757 della Divisione stato maggiore del Ministero della guerra, *Obbligo della riservatezza per parte dei militari inviati in licenza*, dicembre 1915; circolare n. 30840 del Comando supremo, *Doveri dei militari in licenza*, ottobre 1916; circolare n. 5227 del Comando supremo, *Divieto di portare con sé documenti utili al nemico*, dicembre 1915; circolare n. 25369 del Comando supremo, *Processi per reati di spionaggio*, ottobre 1916; circolare n. 9445G del Ministero della guerra - Divisione di stato maggiore, *Misure contro lo spionaggio*, ottobre 1916; *Principali compiti dei Carabinieri Reali e delle pattuglie di militari di truppa delle altre armi, relativamente alla polizia nelle retrovie* del comando 1^a armata; circolare n. 3015 del Comando supremo, *Divieto di pubblicazione e diffusione di fotografie di carattere militare senza previa approvazione del Comando supremo*, febbraio 1917; circolare n. 6291 del Comando supremo, *Divieto di commercio di fotografie, schizzi e disegni di carattere militare*, maggio 1916; circolare n. 28500 del Comando supremo, *Censura telefonica*, dicembre 1916; circolare n. 15740 del Comando supremo, *Controllo della censura delle trasmissioni telefoniche nella zona di guerra*, maggio 1917; circolare n. 41760 del Comando supremo, *Norme disciplinari per le trasmissioni telefoniche*, novembre 1917; circolare n. 4750 del Comando supremo, *Comunicazioni cifrate colle truppe alleate in Italia*, gennaio 1918; circolare n. 8983 del Comando supremo, *Cifra dei dispacci da trasmettersi per radiotelegrafia*, aprile 1916; circolare n. 1123 del Comando supremo, *Intercettazione di fonogrammi da parte del nemico*, gennaio 1916; ecc.

- 6) Revisione dei passaporti per l'interno. Questi vengono rilasciati dalle autorità comunali con estrema facilità, ed anche a sudditi stranieri, mentre a questi non debbono essere rilasciate che dichiarazioni di soggiorno³¹.

Il servizio di vigilanza e di controllo in tutto il territorio della zona di guerra è affidato all'arma dei carabinieri, mobilitata e territoriale.

Scopi del servizio sono:

- 1) garantire la sicurezza del territorio contro le infiltrazioni nemiche, la circolazione di spie o di elementi pericolosi e lo sbandamento od abusivo allontanamento di militari isolati;
- 2) assicurare la regolare circolazione delle truppe o dei convogli sulle vie di comunicazione;
- 3) curare la stretta osservanza delle norme di polizia stradale. Il servizio di vigilanza e di controllo è costituito da posti fissi di sbarramento e di controllo, pattuglie di collegamento e vigilanza, squadriglie mobili. Tale servizio, lungo la linea di delimitazione fra la zona delle retrovie e l'interno del Paese, sarà fornito dalle Legioni territoriali interessate sotto la sorveglianza dell'Ispettore generale delle retrovie; nella zona delle retrovie, sarà effettuato sia dai carabinieri territoriali, sia da quelli mobilitati presso le Intendenze, le Armate e i Corpi d'Armata; nella zona d'operazioni propriamente detta, sarà affidato esclusivamente ai carabinieri divisionali, ed in tale zona è necessario lasciarne l'attuazione alla responsabilità ed iniziativa delle rispettive grandi unità³².

Gli organi d'informazione cominciarono a farsi carico anche della pianificazione delle missioni di volo degli aeroplani e dei palloni da osservazione. L'impiego delle ricognizioni aeree per l'individuazione delle sistemazioni difensive del nemico e la vigilanza sui suoi centri di vita e retrovie, prima affiancò, poi superò per importanza le osservazioni e le fotografie fatte da terra e dai palloni.

L'Ufficio informazioni si occupò della propaganda rivolta al nemico fin dal primo anno di guerra, preparando e diffondendo nelle file austro-ungariche manifestini e volantini in varie lingue, per invogliare le truppe a disertare ed abbatterne il tono morale e lo spirito combattivo³³. Nel mese di gennaio del 1916, in seno all'Ufficio segreteria del Riparto operazioni, fu istituito l'Ufficio stampa (con annesso reparto fotografico, cui seguì nel 1917 una sezione cinematografica), addetto ai rapporti con la stampa italiana ed estera, alla censura degli articoli, alla rappresentanza in occasione di visite di missioni italiane, alleate e neutrali³⁴. Nel corso del 1916, l'Ufficio informazioni

³¹ Allegato al foglio n. 22039 del comando 1^a armata, all'oggetto *Spionaggio militare - Sorveglianza in zona di operazione e delle retrovie*, in data 11 luglio 1916.

³² Circolare n. 28620 dell'Ufficio affari generali del Comando supremo, all'oggetto *Norme per la vigilanza ed il controllo nella zona di guerra*, in data 26 agosto 1918.

³³ Col foglio n. 13346 *Propaganda fra le truppe nostre e le nemiche*, in data 18 giugno 1916, la Sezione U del Servizio informazioni invitava le armate a diramare biglietti e foglietti di propaganda per neutralizzare quella avversaria e deprimere le truppe nemiche. Il generale Boroëvic, comandante delle truppe dell'Isonzo, arrivò ad ordinare che venissero fucilati gli aviatori italiani abbattuti, rei di aver lanciato volantini di propaganda sulle linee austro-ungariche. Dal 15 maggio al 1^o novembre 1918, gli italiani riversarono sul nemico quasi 60 milioni di manifestini; sempre nel 1918 furono lanciate oltre 9 milioni di copie di giornali di propaganda, redatti nelle varie lingue parlate nella duplice Monarchia. Si giunse a contraffare giornali di propaganda austro-ungarici, come «La Gazzetta del Veneto», distribuita nelle province invase e diretta alle popolazioni civili.

³⁴ Il 16 aprile 1918, con la circolare n. 12460 dell'Ufficio segreteria del Comando supremo, l'Ufficio stampa si tramutò in Ufficio stampa e propaganda. «Nell'intento di assicurare all'Ufficio stampa e propa-

incoraggiò la diffusione tra le proprie truppe di fogli, volantini e pubblicazioni a carattere propagandistico per animare la volontà di vittoria³⁵.

Nell'agosto 1916 l'Ufficio informazioni del Comando supremo era composto da sei ufficiali superiori (i colonnelli Garruccio Antonio e Boriani Giuseppe, il tenente colonnello Provale Mario, i maggiori Granelli Emilio, Marchetti Odoardo, Parenzo Gioacchino), cinque capitani (Schiavetti Giuseppe, Vecchiarelli Carlo, Radice Emilio, Salvi Costantino, Stabile Giuseppe), un tenente (Fago Vincenzo), cinque sottotenenti, due commissari di Pubblica sicurezza ed un interprete.

4. RIORDINAMENTO DELL'OTTOBRE 1916

Nel settembre-ottobre del 1916, il servizio delle informazioni dell'Esercito venne completamente riordinato e suddiviso in due branche. Una, in zona di guerra, affidata all'Ufficio situazione e operazioni di guerra del Comando supremo, che inglobò le prime due sezioni dell'Ufficio informazioni³⁶, con alle dipendenze tecniche gli uffici informazioni delle armate, ridenominati uffici I.T.O. (informazioni truppe operanti)³⁷. L'altra, nelle retrovie ed all'estero, affidata all'Ufficio informazioni, trasformato in Servizio informazioni del Comando supremo.

ganda il pieno sviluppo delle funzioni per le quali è stato istituito, di conferire maggiore unità d'indirizzo e maggior vigore d'azione alla propaganda sia verso il nemico sia fra le nostre truppe ed infine per armonizzare l'opera dell'Ufficio con quella dell'istituenda commissione centrale interalleata, si dispone: a) all'Ufficio stampa e propaganda è devoluta la compilazione dei bollettini di guerra e dei comunicati sinora affidati all'Ufficio operazioni; b) tutti i mezzi di propaganda scritta ed orale fanno capo all'Ufficio stampa e propaganda; c) il Capo dell'Ufficio stampa presiede la Commissione centrale interalleata e ne è l'organo esecutivo; d) con l'Ufficio stampa e propaganda si manterranno in strette relazioni: l'Ufficio operazioni, per quanto riguarda i bollettini e i comunicati; l'Ufficio centrale doni e propaganda, per averne norma d'azione e per poterne preparare ed assecondare l'opera coll'assegnazione dei doni; il Servizio informazioni, per il proficuo impiego dell'opera mutilati di guerra; i comandi d'armata per l'azione di propaganda svolta dai loro uffici informazioni; il Sottosegretariato per la propaganda all'estero e nella stampa; il Commissariato generale per l'assistenza civile e la propaganda interna, per il coordinamento d'azione colle opere di propaganda svolte in Paese; unicamente per l'intermediario di esso riceverà dal Paese ausilio alla propaganda».

³⁵ Risalgono al 1916 il giornale quindicinale «Il soldato», diretto dal sottotenente Salvatore Lauro dell'Ufficio stampa del Comando supremo e «Il giornale del soldato» curato dal tenente colonnello Lo Monaco. Nel febbraio 1916 fu costituito il primo ufficio doni militari in seno alla 2ª armata; seguì nel novembre 1917 l'Ufficio centrale doni e propaganda presso il Comando supremo. Nel settembre 1916 don Giovanni Minozzi venne formalmente autorizzato a creare le «Case del soldato», ritrovi per la truppa nei periodi di riposo passati nelle retrovie. A fine 1917 erano attive oltre 170 case del soldato sparse lungo il fronte. Nel dicembre 1917 fu istituita la polizza assicurativa gratuita ai combattenti. Nel marzo 1918 la Legione mutilati di guerra per la propaganda e distribuzione di doni fra le truppe combattenti passò alle dirette dipendenze del Servizio informazioni del Comando supremo.

³⁶ A queste sezioni «spetterà di regolare il funzionamento del servizio presso l'esercito mobilitato (modalità di azione dei vari organi; rapporti tra i medesimi; assegnazione degli interpreti; interrogatorio ed esito dei prigionieri, disertori e evasi dalla prigionia di guerra; azioni di propaganda e di contro propaganda fra le truppe nemiche e nazionali; traduzione di documenti in varie lingue». Tratto dal Diario storico dell'Ufficio informazioni del Comando supremo, ottobre 1916.

³⁷ Circolare n. 14948 dell'Ufficio situazione e operazioni di guerra, *Passaggio di dipendenza degli uffici informazioni di armata*, in data 29 settembre 1916.

Ordinamento del servizio informazioni del comando supremo a datare dal 5 ottobre 1916.

Un capo del servizio, con sede normale in Roma ed eventuale in Milano e in Udine.

Gli organi dei quali disporrà per il disimpegno delle attribuzioni affidategli sono i seguenti:

IN ITALIA

Tre sezioni mobilitate: *U*, in Udine; *M*, in Milano; *R*, in Roma.

Due uffici territoriali: *Speciale*, in Milano; *Staccato*, in Roma.

Sezione U

Funzionerà alla diretta dipendenza del Capo del Servizio di due sottosezioni distinte, delle quali:

- una col titolo di Servizio Informazioni Sezione U (segreteria) si occuperà del collegamento fra le sezioni M ed R ed i vari uffici del Comando Supremo con i quali esse dovranno o potranno avere relazioni postali, telegrafiche e telefoniche (in chiaro o in cifra) e mediante i corrieri giornalieri diretti funzionanti per conto del servizio fra Udine e Milano (con origine da Milano) e fra Udine e Roma (con origine da Roma). Si occuperà pure delle direttive da darsi circa il funzionamento della censura postale nella zona di guerra e delle pratiche relative;
- l'altra, col titolo di Servizio Informazioni - Sezione U (Polizia militare e controspionaggio) si occuperà del funzionamento di tali servizi nel territorio delle retrovie (in collegamento e a complemento degli stessi servizi nel territorio delle operazioni che rimarranno affidati agli Uffici Informazioni d'Armata).

Sarà quindi di sua competenza:

- a) studiare e proporre tutte le misure preventive atte così ad assicurare la tutela del segreto militare sulla dislocazione delle truppe, dei servizi, dei materiali, sui loro movimenti e impiego, come a garantire la sicurezza dell'uso e del funzionamento dei mezzi e delle vie di comunicazione e degli impianti militari in detto territorio delle retrovie;
- b) conoscere le contravvenzioni e i reati commessi tanto da militari quanto da non militari in materia di violazione di detto segreto o di attentato contro detta sicurezza; praticare le necessarie indagini per l'accertamento delle responsabilità o colpe o proporre i provvedimenti relativi al Reparto Disciplina e Giustizia o all'autorità di P. S. competente;
- c) riferire giorno per giorno al Capo del Servizio su l'azione svolta e sulle azioni analoghe da svolgere fuori zona di guerra, di cui la Sezione venisse comunque a conoscenza;
- d) istituire le pratiche relative alla liberazione condizionata di prigionieri di guerra, o al riconoscimento di disertori, gli uni e gli altri originari dei territori occupati - e inviare le pratiche istruite alla firma del Capo Riparto.

Al disimpegno delle attribuzioni suindicate attenderanno le seguenti Sotto-sezioni, rispettivamente:

Segreteria e pratiche varie:

Maggiore di Fanteria FARA

Capitano di S. M. VECCHIARELLI

Tenente del Genio (compl.) BONACOSSA ALBERTO

Polizia militare e controspionaggio:

Primo Capitano C.C.RR. SCHIAVETTI

Primo Capitano C.C. RR. RADICE

Delegato di P. S. RIZZO;

più, un adeguato numero di dattilogafi, corrieri ciclisti e ordinanze d'ufficio.

Sezione M

Si occuperà:

- a) delle relazioni, anche di carattere amministrativo, con tutti i centri di raccolta di notizie all'estero e con gli agenti autonomi operanti allo stesso intento;
- b) dei rapporti con gli analoghi centri esistenti in Italia per conto degli alleati, in quanto il Capo di Servizio non intenda riservare a sé tali rapporti;
- c) della trasmissione alla Sezione U di tutte le notizie raccolte (tranne quelle di carattere economico da trasmettersi alla Sezione R) nel modo più sollecito che sarà richiesto dalla loro natura;
- d) dello spoglio della stampa estera e della compilazione di appositi bollettini quotidiani, da comunicarsi alle autorità aventi maggiore interesse a consultarli;
- e) della cooperazione con le altre Sezioni nelle varie forme di attività del servizio e specialmente nella propaganda dissimulata.

Sarà costituita dal seguente personale:

Segreteria e pratiche varie:

Maggiore dei bersaglieri GIORGI

Capitano alpini CARINI

Stampa estera:

Tenente art. M. T. FALESCHINI

Sott. Ten. Fant. M. T. PETTINATO

Sott. Ten. Fant. M. T. DE FRANCISCI;

più, un adeguato numero di dattilografi, traduttori-interpreti e ordinanze d'ufficio.

*Ufficio Speciale Militare, in Milano*³⁸.

Continuerà a disimpegnare le funzioni attuali, in quanto non dovranno essere assorbite dall'attività della Sezione M; si occuperà cioè:

- a) del servizio di informazioni e di vigilanza lungo tutta la frontiera svizzera e nel Canton Ticino (passandone tosto i risultati alla Sezione M) nonché del controspionaggio e del contrabbando nel Canton Ticino;
- b) del disbrigo delle pratiche relative al rilascio dei passaporti o all'apposizione del visto sui medesimi, in favore di tutte le persone che debbono recarsi per conto del Servizio in Svizzera, Francia e Spagna;
- c) dello spoglio della stampa dell'Italia settentrionale, e della segnalazione alla Sezione R di tutto quanto può avere interesse per il Servizio;
- d) di provvedere al servizio giornaliero di corriere con Udine e con Roma nonché a quelli bisettimanali Parigi-Londra; Parigi-Berna e Parigi-Madrid;
- e) dell'amministrazione dei fondi necessari per il disimpegno delle funzioni suindicate;
- f) di costruire il tramite per le eventuali relazioni tra la Sezione M (di cui l'esistenza dovrà essere tenuta segreta più che possibile) e i comandi territoriali o le autorità locali.

La sezione controspionaggio, che ora fa parte dell'Ufficio, si considererà dipendente da questo soltanto per l'azione del Canton Ticino; per tutto il resto dipenderà dalla Sezione R.

Sarà costituita dallo stesso personale attuale (fatta eccezione del capitano Carini, che verrà sostituito da altro ufficiale da designarsi) aumentato di quanto occorrerà per il servizio di corriere giornaliero diretto con Roma.

³⁸ Fu assorbito nel luglio 1917 dalla Sezione «M».

Sezione R

Si occuperà:

- a) di indirizzare l'azione delle censure postali dipendenti dal Comando supremo al raggiungimento degli scopi suindicati, col concorso delle censure telegrafiche e telefoniche e delle intercettazioni radiotelegrafiche decifrabili;
- b) di agevolare il funzionamento dell'istituendo Ufficio di raccolta e controllo di notizie economiche, mettendo a disposizione del medesimo tutto il materiale di sua competenza, che sarà dato di raccogliere, sia con gli organi e coi mezzi suindicati, sia mediante l'azione dei centri di raccolta e degli agenti autonomi del Servizio all'estero;
- c) di trattare direttamente con le autorità centrali cointeressate tutte le questioni relative al rilascio e al visto dei passaporti in quanto interessano i servizi dipendenti, nonché quelle relative alla vigilanza sulle frontiere;
- d) di intensificare, nei modi altrove indicati i servizi di polizia militare e di controspionaggio;
- e) di sollecitare la trasmissione alla Sezione M, ed eventualmente anche alla stessa Sezione U, di tutte le notizie militari telegrafiche che fanno capo a Roma più direttamente che non a Milano o a Udine;
- f) di coadiuvare il Capo del Servizio e le altre due Sezioni in tutte le varie forme della loro attività.

Sarà costituita dal seguente personale:

Maggiore di fanteria in servizio di S. M. CALEFFI

Sottotenente di fanteria (M. T.) SPINELLI

Commissario di P. S. LUCIANI;

più, un adeguato numero di dattilografi e ordinanze d'ufficio.

Ufficio staccato del Comando del Corpo di Stato Maggiore

Continuerà a disimpegnare le funzioni attuali, in quanto non dovranno essere assorbite dall'attività della Sezione R; si occuperà cioè:

- a) della gestione amministrativa di tutti i servizi, tranne che nella parte che rimarrà affidata all'Ufficio Amministrazione del Quartier Generale del Comando supremo (Capo Servizio Sezione U; ufficiali delle Sezioni M ed R);
- b) della tenuta dell'archivio centrale del Servizio;
- c) della trattazione di tutte le questioni relative ai cifrari;
- d) della ricerca e compilazione di elenchi e assegnazioni degli interpreti e dei corrieri all'estero;
- e) del disbrigo delle pratiche relative al rilascio dei passaporti e all'apposizione del visto sui medesimi in favore di tutte le persone che debbono recarsi per conto del servizio in qualsiasi Stato estero e neutrale, fatta eccezione per la Svizzera, la Francia e la Spagna;
- f) della corrispondenza con gli addetti militari, non attinente al servizio informazioni;
- g) dello spoglio della stampa dell'Italia centrale, meridionale e insulare, e delle segnalazioni alla Sezione R di tutto quanto può avere interesse per il Servizio;
- h) di stabilire e regolare un corriere diretto giornaliero con Udine;
- i) della eventuale cooperazione colla Sezione R e con le altre del servizio, nelle varie forme dell'attività di questo.

Sarà costituito dallo stesso personale attuale, aumentato di quanto occorrerà per fornire il corriere con Udine.

Organi all'estero

Centro informazioni al Cairo

Centro informazioni a Salonicco

Centro informazioni ad Atene
 Centro informazioni a Corfù
 Centro informazioni a Valona
 Centro informazioni a Lugano
 Centro informazioni a Berna
 Centro informazioni a Parigi
 Centro informazioni a Londra
 Centro informazioni a Madrid
 Centro informazioni all'Aja
 Centro informazioni a Copenaghen
 Centro informazioni a Stoccolma
 Centro informazioni a Cristiania
 Centro informazioni a Pietrogrado
 Centro informazioni a Bucarest
 Centro informazioni a Buenos Aires

L'organizzazione di tutti i centri suindicati, alcuni dei quali non funzionano ancora verrà intensificata e completata al più presto³⁹.

Nell'inverno 1916-1917 gli organi informativi presso le truppe operanti cambiarono la propria fisionomia organica. La sezione informazioni della 3^a armata si componeva di un ufficio centrale e di organi distaccati presso le truppe in linea. L'ufficio centrale era diviso in un: reparto segreteria, reparto situazione truppe, reparto situazione artiglierie e ricerca obiettivi di tiro, reparto intercettazioni telefoniche, reparto interpretazione fotografie aeree, reparto traduttori ed interpreti. Gli organi staccati erano composti da: centri di raccolta informazioni, presso i comandi di corpo d'armata ed i campi concentramento prigionieri; centri intercettazioni telefoniche; squadra fotografica. Con il testo *Ordinamento e funzionamento della sezione II^a (Informazioni)* dell'aprile 1917, il Comando della 3^a armata illustrava l'attività dei diversi organi della sezione.

L'attività che i vari organi della Sezione svolgono, tende a due ordini di indagini riflettenti:

- 1) la situazione generale delle forze nemiche sulla fronte dell'armata, in modo da poter dedurre, dai maggiori o minori mezzi di cui l'avversario dispone in fanterie ed artiglierie, le intenzioni sue.
- 2) la situazione particolare nei diversi settori e tutte le più dettagliate notizie sulla distribuzione delle forze, sull'ubicazione dei comandi e delle riserve, sulla dislocazione delle artiglierie, sulla organizzazione difensiva del terreno, sull'esistenza ed importanza dei parchi, dei magazzini, dei depositi, dei campi d'aviazione, sulle vie normalmente seguite dalle truppe e dalle colonne di rifornimento, sull'efficienza materiale e morale delle varie unità dislocate di fronte all'armata, ecc., allo scopo di fornire la conoscenza analitica di tutto quanto riflette il nemico.

³⁹ Ordinamento del Servizio informazioni del Comando supremo a datare dal 5 ottobre 1916.

*Ufficio centrale**Reparto segreteria*

È retto dal capo della Sezione il quale indirizza, coordina e armonizza il lavoro dei vari organi secondo le direttive che riceve dal Capo dell'Ufficio Situazione Guerra del Comando Supremo e dal Capo di Stato Maggiore del Comando d'Armata, in dipendenza della situazione del momento. Dalle particolari indagini analitiche dei vari reparti trae gli elementi per lo studio della situazione dell'avversario sulla fronte dell'armata, compila monografie del terreno e della sistemazione difensiva e studi di carattere generale riflettenti le forze nemiche. In determinate situazioni provvede alla propaganda tra le truppe nostre e le truppe nemiche, intesa da una parte a mantenere elevato il morale dei nostri soldati con la narrazione dei successi militari delle armi nostre e dei nostri alleati, ed a scuotere dall'altra la forza morale dell'avversario col mettere in rilievo la potenza sempre crescente delle forze dell'Intesa ed il progressivo aggravarsi della situazione militare ed interna degli Imperi Centrali. In base a programmi di lavoro prestabiliti o in dipendenza di particolari esigenze della situazione determina, d'accordo col comando d'aeronautica d'armata, giorno per giorno quali ricognizioni a vista e quali rilievi fotografici debbano compiere gli aviatori per evitare sovrapposizioni di lavoro che si risolverebbero in spreco di materiale e in diminuzione di rendimento.

Riparto Situazione

Questo reparto attende alle ricerche sulla situazione delle forze nemiche contrapposte all'armata ed alla redazione dei notiziari relativi agli interrogatori dei prigionieri e disertori. Ad esso affluiscono tutte le notizie riflettenti le forze nemiche, raccolte dalle varie fonti (comunicazioni di informatori, documenti del nemico, intercettazioni telefoniche, ecc.) e che vengono coordinate allo scopo di conoscere:

- a) la forza e la composizione delle unità nemiche contrapposte all'armata
- b) la dislocazione delle truppe in prima linea
- c) la ripartizione della fronte nemica in settori e sottosettori (Abschnitt, Strauch, Biene ecc.)
- d) l'ubicazione delle riserve di ciascun settore e sottosettore
- e) l'ubicazione delle truppe in seconda linea
- f) l'ubicazione dei comandi
- g) l'organizzazione dei servizi nelle retrovie
- h) l'affluire dei reparti di marcia.

Il reparto, valendosi delle notizie direttamente raccolte e di quelle comunicate dall'Ufficio Situazione Guerra del Comando Supremo, compila, giornalmente uno specchio-situazione delle truppe nemiche di fronte all'armata e tiene a giorno i seguenti documenti:

- Registro delle feldpost dei comandi, reparti e servizi dell'esercito nemico, desunte da informazioni di prigionieri e da corrispondenze sequestrate, per trarre elementi utili sulla composizione delle grandi unità contrapposte.
- Registro degli accertamenti e delle segnalazioni dei reparti austriaci nei vari teatri di guerra.
- Schedario di ogni reggimento o battaglione autonomo nemico accertato o segnalato sulla fronte dell'armata dal quale risultino le notizie sulla composizione organica dei reparti, sulle formazioni di marcia incorporate o segnalate nelle retrovie, sulla proporzione delle varie nazionalità della truppa, sui nomi dei comandanti, sui turni compiuti in prima linea ed a riposo, sulle perdite subite, sui contatti avuti ecc. ecc.
- Schedario delle grandi unità dal quale risultino gli elementi costitutivi di ciascuna, le varianti che avvengono nella composizione, i nomi dei comandanti, i numeri delle feldpost, le notizie riferenti ai contatti avuti ecc. ecc.

- Grafico della ripartizione della fronte nemica in settori e dell'ubicazione delle riserve e dei comandi.

Tutti questi elementi servono alla compilazione dello specchio e del grafico della situazione quindicinale delle forze nemiche fronteggianti l'armata. Nel coordinare le notizie desunte dagli interrogatori dei prigionieri e disertori, il reparto provvede a stralciare tutto quanto riflette le artiglierie nemiche e ne comunica i dati al reparto «Situazione artiglierie e ricerca obbiettivi di tiro».

Reparto Situazione Artiglierie e ricerca obbiettivi di tiro

Il reparto attende al coordinamento di tutti i dati che sulle artiglierie nemiche vengono raccolti e giornalmente comunicati alla Sezione dal Servizio di controbatterie dell'armata, dall'aviazione, dal Servizio fonotelemetrico e li completa con i dati desunti dall'esame delle fotografie aeree, dall'interrogatorio dei prigionieri e disertori, dalle intercettazioni telefoniche. Oltre a ciò raccoglie e coordina tutte le notizie riflettenti gli obbiettivi nemici entro il raggio di azione delle nostre artiglierie.

Il risultato delle indagini eseguite viene tenuto in evidenza in 4 appositi schedari:

- 1) Schedario delle batterie nemiche accertate da fotografia aerea.
- 2) Schedario delle batterie non accertate da fotografia.
- 3) Schedario delle segnalazioni.
- 4) Schedario degli altri obbiettivi d'artiglieria.

Uno schedario riflette tutte le batterie accertate in azione per vampe, e confermate da fotografie aeree: per ogni batteria si compila una scheda sulla quale oltre ai dati esatti sull'indicazione della batteria si raccolgono tutte le notizie sull'attività della stessa e sui tiri eseguiti contro di essa dal «Servizio controbatterie d'armata». Gli elementi per l'aggiornamento di queste schede vengono ricavati dalle comunicazioni giornaliere che pervengono dal «Servizio Controbatterie», dagli aviatori e dalle stazioni fonotelemetriche. Ad ogni scheda, che è compilata in cinque esemplari, vanno uniti:

- a) il tratto della carta al 25.000 dal quale risultino l'ubicazione e l'orientamento delle postazioni
- b) la fotografia aerea della batteria
- c) uno schizzo, ricavato dall'esame stereoscopico della postazione e del terreno circostante, per mettere in evidenza le particolarità topografiche e trarre gli elementi di giudizio per l'impiego dei proiettili speciali.

Un secondo schedario riguarda le postazioni segnalate da varie fonti in modo concorde così che non possa sussistere dubbio sulla loro esistenza, ma la cui ubicazione non si è potuta esattamente determinare mediante la fotografia aerea, sia perché coperte dal bosco, sia perché altre particolari condizioni non l'hanno consentito. Quando si riesca a determinare la postazione su fotografia, la batteria viene riportata sul primo schedario.

Su un terzo schedario vengono tenute in evidenza tutte le postazioni che giornalmente vengono segnalate dalle varie fonti di informazioni. Quando di una data postazione si abbiano più conferme, essa viene passata nello schedario N. 2 oppure direttamente nello schedario N. 1, se la conferma è data da fotografia.

Su un quarto schedario sono infine raccolti tutti i dati riguardanti gli obbiettivi per le artiglierie, divisi in distinte categorie:

Osservatori d'artiglieria e riflettori.
Abitati.
Doline.

Obbiettivi: vari (stazioni ferroviarie; baraccamenti; depositi munizioni; parchi ecc.).

Tutti i dati desunti dagli schedari servono alla compilazione della situazione quindicinale delle artiglierie avversarie contrapposte all'armata.

Reparto intercettazioni telefoniche

Il reparto, in base alle direttive del capo della Sezione, provvede al buon funzionamento del servizio delle intercettazioni telefoniche, all'istruzione del personale, allo sfruttamento delle notizie desunte dalle comunicazioni nemiche intercettate, alla determinazione del numero e dell'ubicazione delle stazioni, in dipendenza della situazione e dell'importanza dei vari settori. Per quanto riguarda la parte tecnica dell'impianto delle stazioni e dello stendimento delle linee, prende accordi con il comando del Genio d'armata e con la sezione radiotelegrafica d'armata. Dal reparto dipendono direttamente i «centri» di intercettazione stabiliti sulla fronte dell'armata. Giornalmente il reparto provvede a stralciare dagli originali delle intercettazioni telefoniche trasmesse dai «centri» le notizie che rivestono una certa importanza e che vengono diramate ai comandi interessati, e passa al «reparto situazione truppe» tutte le notizie sull'individuazione di reparti nemici, sui cambi avvenuti o preannunciati, sulla ripartizione della fronte in settori, mentre comunica al «reparto situazione artiglierie» tutte le notizie riflettenti l'ubicazione delle batterie avversarie, l'individuazione di obbiettivi, gli effetti dei nostri tiri ecc. Il reparto provvede allo studio dei termini convenzionali usati dal nemico nelle comunicazioni telefoniche per nominare comandi, reparti e località. Tale studio è di grande utilità in quanto che porta molto di frequente alla identificazione delle forze che l'avversario tiene in linea ed in riserva, a precisare postazioni di artiglierie, di bombarde, di osservatori, di depositi munizioni, ecc. I risultati di queste indagini vengono volta a volta comunicati ai «centri» di intercettazione perché i capi delle stazioni possano trarne ammaestramento per un più proficuo sfruttamento delle comunicazioni dell'avversario. Il reparto infine tiene in evidenza in apposito schedario i nomi degli ufficiali dei comandi e dei reparti nemici contrapposti all'armata, comunicati da prigionieri e disertori, per poter determinare quali unità siano in linea e quando avvengano sostituzioni. Ciò è reso possibile dal fatto che frequentissime sono le intercettazioni che contengono nomi di ufficiali dei reparti o firme dei comandanti di grandi unità.

Reparto interpretazione fotografie aeree

La grande importanza assunta dalla fotografia dall'aeroplano sia per quanto riflette la sistemazione difensiva del territorio nemico, sia per quanto si riferisce alla postazione delle batterie e alla identificazione dei bersagli per l'artiglieria, sia infine per la vigilanza sui centri di vita e sulle retrovie dell'avversario, se richiede da un lato un largo impiego dei mezzi aerei, richiede dall'altro che i risultati delle ricognizioni vengano sfruttati con metodo da personale specializzato nella lettura delle fotografie dall'aeroplano e che delle particolari forme e dei fenomeni geologici di questa specialissima regione, abbia una conoscenza profonda, analitica. A conseguire questa conoscenza, ad approfondirla, ad affinarla, per modo che nessun segreto possa più riserbare la fotografia aerea, il personale incaricato della interpretazione ricollega lo studio della fotografia con quello del terreno e, mediante ricognizioni, si rende esatto conto di ogni segno dubbio vuoi che interessi la natura, vuoi che interessi l'opera dell'uomo.

Al reparto affluiscono giornalmente tutte le fotografie eseguite dal 1° e 5° gruppo aeroplani, le quali vengono subito sottoposte ad un primo esame di carattere generale per indagare se nuove linee di difesa o nuove postazioni di batterie vengano a modificare i grafici della sistemazione difensiva o dello schieramento delle artiglierie nemiche. I risultati di questo esame vengono subito notificati al capo della Sezione che giudica dell'opportunità o meno di comunicarli d'urgenza ai comandi delle grandi unità in linea ed al Servizio controbatterie. Al primo esame

sommario segue l'esame analitico di ogni fotografia per lo studio dei particolari della sistemazione difensiva dell'avversario, per la ricerca delle postazioni delle mitragliatrici e delle bombarde, per scoprire le località delle riserve e le sedi dei comandi, per la ricerca degli osservatori, per lo studio delle piste, per precisare il numero e l'ubicazione delle caverne, per indagare i progressi dei lavori di ogni specie e per controllare tutte le postazioni di batterie segnalate dagli osservatori aerei ed a terra nonché dal Servizio fonotelemetrico, e per accertare l'esistenza degli obbiettivi di varia specie indicati dai prigionieri e disertori. I risultati di queste indagini vengono comunicati ogni giorno al «reparto situazione truppe» ed al «reparto situazione artiglierie», per la parte che a ciascuno interessa, e servono per l'aggiornamento degli schedari e per la compilazione dei bollettini di informazione da diramare ai comandi di fanteria e di artiglieria. Tutti i dati desunti dall'esame delle fotografie, vengono tenuti in evidenza su di un grafico, il quale serve di base per la compilazione delle pubblicazioni periodiche della sistemazione difensiva e degli obbiettivi per artiglieria. Il reparto tiene pure a giorno dei grafici sui quali vengono mano a mano segnate, con diversi colori, le zone fotografate, coll'indicazione della data di ciascuna fotografia, per aver norma nelle richieste di ricognizioni da parte delle dipendenti squadriglie d'aeroplani. Il reparto si mantiene in continuo contatto con la Sezione cartografica d'armata alla quale fornisce tutti gli elementi che gli vengono richiesti per l'aggiornamento delle carte, particolarmente per quanto riflette l'organizzazione difensiva. Per le posizioni nemiche singolarmente importanti, e per risolvere casi dubbi d'interpretazione, il reparto provvede ad eseguire fotografie per l'osservazione stereoscopica che vengono diramate ai comandi di grande unità interessati ed al servizio controbatterie.

Reparto traduttori ed interpreti

Il reparto provvede all'esame ed alla traduzione dei documenti, dei diari, della corrispondenza sequestrati ai prigionieri e disertori o rinvenuti sul campo, che presentino qualche interesse nei riguardi della conoscenza delle forze nemiche e che servano a rivelare lo stato morale dell'avversario o le condizioni interne del paese. Provvede pure alla censura di tutta la corrispondenza in partenza dei prigionieri di guerra concentrati al campo di Bagnaria Arsa o degen-
ti negli ospedali, al duplice scopo di evitare la propalazione di notizie riflettenti le nostre forze e le nostre organizzazioni difensive e per ricavarne dati su quelle avversarie, sulle azioni cui i prigionieri hanno preso parte, sulle loro impressioni circa la prigionia, ecc.

Organi staccati

Centri raccolta informazioni

Presso i corpi di armata in linea e presso il campo di concentramento prigionieri di Bagnaria Arsa sono staccati dei «centri di raccolta informazioni» allo scopo di far affluire con la massima frequenza e sollecitudine all'Ufficio centrale tutte le informazioni che si possono raccogliere sul nemico. A disimpegnare questa funzione sono destinati ufficiali che oltre a conoscere almeno la lingua tedesca, dimostrino speciali attitudini. Detti ufficiali devono costantemente mantenersi a contatto dei comandi e delle truppe in linea per apprendere direttamente, o per stabilire con la personale osservazione, ogni indizio, sia pure vago e frammentario, che rifletta le truppe contrapposte, le sostituzioni dei reparti nemici, i lavori di difesa che stanno compiendo, ecc. in modo da fornire elementi dai quali, con un lavoro di riordinamento e di sintesi, sia possibile ricavare qualche utile dato. I «Centri raccolta», distaccati presso i corpi d'armata, valendosi anche della collaborazione degli interpreti addetti, provvedono ad un primo sommario interrogatorio dei prigionieri e disertori, e cercano di approfondire quanto riflette le truppe e le difese nel settore del corpo d'armata. Provvedono a comunicare telefonicamente all'ufficio Situazione Guerra del Comando Supremo ed all'Ufficio centrale dell'Armata, il numero dei disertori o

prigionieri catturati, il corpo o reparto cui appartengono, ed il numero della posta da campo del corpo o reparto. All'Ufficio centrale trasmettono poi il verbale dell'interrogatorio, i documenti e la corrispondenza sequestrata ai prigionieri e disertori. Il «centro di raccolta» del campo di concentramento di Bagnaria Arsia, il quale dispone di un certo numero di fiduciari, provvede a sottoporre ad un interrogatorio più esauriente tutti i prigionieri e disertori, non appena giungano al campo, estendendo le indagini a tutte le truppe nemiche di prima e di seconda linea, a tutta la sistemazione difensiva della fronte e delle retrovie del nemico, all'organizzazione dei servizi ecc. ecc. Provvede ad approfondire e a controllare gli interrogatori fatti presso i «centri di raccolta» dei corpi d'armata, secondo le direttive che volta a volta riceve telefonicamente dall'Ufficio centrale. Quando i prigionieri siano numerosi esegue speciali statistiche in conformità degli ordini che riceve dal capo della Sezione. Ogni ufficiale centro raccolta, per portarsi sollecitamente sulla fronte ad eseguire le ricognizioni e per trasmettere all'Ufficio centrale notizie o documenti che rivestano carattere d'urgenza, ha a sua disposizione un side-car, fornito dal Comando d'Armata.

Centri intercettazioni telefoniche

Dall'Ufficio centrale (Reparto intercettazioni telefoniche) dipende direttamente tutto il servizio delle intercettazioni telefoniche del nemico. Le «stazioni» in funzione sulla fronte sono raggruppate in «centri» il cui numero varia in dipendenza del numero delle stazioni stesse. Ogni «centro», di norma, si compone di 4 stazioni. I centri sono comandati da capitani, o da tenenti anziani. Questi provvedono all'effettivo impianto delle stazioni, nelle località fissate, regolano i turni di riposo del personale, sorvegliano direttamente il funzionamento del servizio e curano, a mezzo dei ciclisti assegnati, il recapito dei bollettini d'intercettazione giornalieri, all'Ufficio centrale ed ai comandi di Corpo d'Armata e di Divisione interessati. Presso i «centri» si svolge, agli interpreti che vengono periodicamente a riposo, un corso di istruzione sui termini tecnici militari nelle varie lingue di servizio dell'esercito austriaco e sull'interpretazione dei termini convenzionali in uso presso le grandi unità nemiche fronteggianti l'armata ed un corso ai capistazione ed ai guardafili sulle questioni tecniche inerenti al fenomeno dell'intercettazione, per metterli in grado di ovviare agli inconvenienti che si verificassero nel funzionamento delle stazioni. Ogni capo-centro dispone di un side-car per le ispezioni giornaliere alle stazioni dipendenti. Le stazioni sono comandate da ufficiali subalterni interpreti dai quali dipendono 6 interpreti di truppa, 3 guardafili ed una ordinanza. Due interpreti ed un guardafili sono tenuti al centro per la regolarità dei turni di riposo che hanno la durata di 6 giorni ogni 12 di servizio. Allorquando in qualche stazione si intercettino comunicazioni in lingue diverse dalla tedesca, si modifica la composizione del gruppo degli interpreti assegnandovi una certa aliquota di quelli che sono a disposizione del centro e che conoscano la lingua ungherese, romena, boema, polacca. Il capo della Stazione ha la responsabilità del regolare funzionamento del servizio e provvede, a mezzo dei guardafili, a mantenere in perfetto stato le linee. Traduce personalmente gli originali delle intercettazioni raccolte dagli interpreti e compila in triplice copia i bollettini per l'Ufficio Centrale e per i comandi di corpo d'Armata e di Divisione interessati. I bollettini vengono inviati due volte al giorno a mezzo dell'ordinanza al «posto di cambio» ove si trovano i ciclisti i quali provvedono a recapitare i bollettini al Centro. Ogni qual volta gli interpreti raccolgano notizie che rivestono carattere d'urgenza, particolarmente quelle riguardanti azioni di artiglierie o di fanterie nemiche, il capo della stazione provvede a darne immediata comunicazione verbale o telefonica ai comandi di truppa vicini fino a quello di Brigata.

Squadra fotografica

In base alle direttive che riceve dal capo della Sezione Informazioni provvede all'esecuzione delle fotografie panoramiche della zona le quali vanno sempre acquistando maggior favore

presso i comandi in quanto che completano, con la visione prospettica, la conoscenza del terreno d'attacco, resa in modo analitico, ma imperfettamente per quanto riflette la plastica, dalle fotografie aeree. Provvede altresì alla documentazione storica della guerra ritraendo fotografie di tutti gli avvenimenti di qualche importanza: campi di battaglia durante e dopo le azioni, dettagli delle organizzazioni difensive nostre e del nemico, effetti delle artiglierie, tipi di bocche da fuoco, di armi da trincea, di munizioni ecc.

Diffusione delle notizie

Tutta la messe di notizie raccolte dalla Sezione Informazioni, dopo essere state vagliate, vengono diffuse tra i comandi dipendenti interessati nella più larga misura, compatibilmente con il carattere di riservatezza che rivestono, cercando di raggiungere i seguenti scopi:

- 1) che comandi e truppe siano sempre orientati sulla situazione generale e su quella particolare del settore ove operano
- 2) che ogni notizia pervenga a tutti quanti possano sfruttarla nell'interesse delle operazioni
- 3) che nulla giunga ai vari comandi di inutile o di superfluo.

Per raggiungere tali risultati, le notizie raccolte dalla Sezione vengono ripartite in vari bollettini di informazione, taluni di carattere generale, altri di carattere analitico, taluni interessanti i comandi di grandi unità, altri interessanti particolarmente le fanterie, altri ancora l'artiglieria. Tutti i bollettini d'informazione, compilati dai vari reparti dell'Ufficio centrale, vengono sottoposti, prima della loro pubblicazione, all'approvazione del capo della Sezione⁴⁰.

Leggermente diversa era l'organizzazione del servizio informazioni presso la 1^a armata, entrata in vigore il 1° febbraio 1917, dove dall'Ufficio informazioni d'armata dipendevano i centri informazioni di corpo d'armata e i centri di raccolta di divisione o di settore. In caso di spostamento dei comandi di divisione o di corpo d'armata, gli organi informativi permanevano in zona, necessità questa assoluta dato il terreno di montagna in cui operava l'armata, passando effettivi al comando subentrante⁴¹. L'Ufficio informazioni della 1^a armata disponeva, come fonti proprie, di piccoli informatori, fiduciari e spie in terreno nemico⁴². L'Ufficio partecipava a tutti gli organi informativi dipendenti i risultati del suo lavoro per mezzo di: monografie, descrizioni di lavori del nemico e segnatamente delle sue organizzazioni difensive, bollettini informazioni (quindicinali), bollettini situazione artiglierie nemiche (mensili ed in seguito quindicinali), notiziari su argomenti vari (giornalmente o meno, a seconda delle necessità)⁴³. Sempre in base alle disposizioni emanate dal comando della 1^a armata, nel gennaio 1917, i posti di intercettazione telefonica passarono alle dipendenze dell'Ufficio infor-

⁴⁰ Comando 3^a armata *Ordinamento e funzionamento della sezione II^a (Informazioni)*, aprile 1917.

⁴¹ Foglio n. 516 dell'ufficio informazioni del comando 1^a armata a firma del tenente generale Pecori Giraldi, *Riorganizzazione del servizio informazioni*, in data 4 gennaio 1917.

⁴² Nel rendiconto delle spese sostenute dall'ufficio nel mese di novembre 1917 figuravano: 2.800 lire versate a informatori all'estero, 4.000 lire pagate ad un informatore per il suo servizio, 920 lire rimborsate ad informatori vari, 2.250 lire pagate a fiduciari, oltre a 120 lire di regalie per fuggitivi russi e 650 lire a prigionieri e disertori.

⁴³ Questi erano divisi in categorie: a) spionaggio, b) notizie riflettenti le immediate retrovie nemiche, c) interrogatori prigionieri, d) interrogatori fuggitivi e rimpatriandi, e) risultato esame fotografie aviatori, f) varie, g) notizie riflettenti artiglierie nemiche.

mazioni, mentre gli osservatori d'artiglieria ed i comandi di reggimento di fanteria in prima linea ebbero l'obbligo di render conto tempestivamente delle loro osservazioni ai centri di raccolta informazioni di zona.

Nel maggio 1917, il Servizio informazioni passò alle dipendenze del Sottocapo di stato maggiore, mentre la sezione U continuò a far parte del Reparto operazioni⁴⁴. Nella primavera del 1917, il Sottocapo di stato maggiore, in considerazione della specificità e delicatezza dei compiti assegnati agli ufficiali superiori incaricati del Servizio informazioni presso l'armate, dispose che «essi possono – se necessario – continuare a rimanere nella loro carica, sia all'atto della loro iscrizione sui quadri di avanzamento da tenente colonnello a colonnello, sia quando spetta loro, regolarmente per turno il comando di reggimento»⁴⁵.

Nel novembre 1917 la Sezione U del Servizio informazioni distaccata presso il Comando supremo era composta da due tenenti colonnelli (Vecchiarelli e Fara), un maggiore dei Carabinieri reali (Schiavetti), un capitano (Radice), tre tenenti ed un commissario di Pubblica sicurezza.

5. CONSEGUENZE DI CAPORETTO E RISTRUTTURAZIONE DEL 1918

Subito dopo la rotta di Caporetto, il Comando supremo assegnò a ciascun comando d'armata e di corpo d'armata agenti e funzionari di Pubblica sicurezza per lo svolgimento di uno speciale servizio d'indagine e di vigilanza tra le truppe e la popolazione⁴⁶. Nel marzo 1918, il servizio di investigazione riservato sullo spirito delle truppe venne disciplinato e posto alle dipendenze del Servizio informazioni.

Scopo del servizio

Essere continuamente al corrente dello stato d'animo delle truppe; eventuali influenze di elementi sovversivi od organi di propaganda ostile alla guerra sulle truppe e sulle popolazioni, e di queste su quelle e viceversa; e quindi pronta segnalazione delle particolari o collettive disposizioni alla resistenza o meno al sacrificio o alla defezione.

Organi direttivi

Il servizio, coordinato dal Capo del servizio informazioni del Comando supremo, fa capo agli uffici informazioni delle armate che avranno alle loro dipendenze centri di raccolta di informazioni stabiliti dove sarà ritenuto più conveniente secondo la composizione e dislocazione delle armate; con ufficiali capi-centro e mezzi in proporzione della zona e delle truppe.

⁴⁴ Comunicazione di servizio del Reparto operazioni a firma del Sottocapo di stato maggiore dell'esercito, generale Porro, in data 12 maggio 1917.

⁴⁵ Foglio n. 54445, all'oggetto *Ufficiali addetti al Servizio informazioni presso le armate* dell'Ufficio personale – Reparto operazioni, in data 10 maggio 1917.

⁴⁶ Circolare n. 675 del Servizio informazioni, *Spirito delle truppe e delle popolazioni nella zona d'operazioni*, in data 24 dicembre 1917.

Mezzi

L'opera dei fiduciari scelti fra: ufficiali e militari di truppa sicuri e seri, volenterosi; carabinieri; funzionari e agenti di P.S. dotati di maggior tatto, zelo ed intelligenza; borghesi più o meno in vista, ma adatti all'ambiente in cui devono operare e soprattutto di accertati ed indiscussi sentimenti politici e morali; sacerdoti di non dubbia fede patriottica, diretti o coadiuvati, quando sia il caso, da cappellani militari appositamente designati; organi tutti di censura (regimentale, delle commissioni e dei reparti posta civile)⁴⁷.

All'inizio del 1918 i compiti e le strutture già operanti del Servizio informazioni vennero riassunti nella pubblicazione *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti*, distribuita con la circolare n. 1183 dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero del 10 gennaio.

Scopi e suddivisioni del servizio informazioni in generale

Scopo del servizio informazioni in generale è quello di raccogliere sollecitamente tutte le notizie riguardanti la situazione e le intenzioni del nemico, vagliarle, coordinarle e diramarle a tutti gli enti interessati; divulgare fra le truppe proprie e nemiche tutte quelle notizie che possono riuscire utili ai fini della guerra.

Esso è diviso in due grandi branche:

- a) quella che si occupa delle grandi retrovie nemiche e proprie svolgendo la sua azione sia all'estero che in Italia;
- b) quella che si occupa della zona di contatto degli eserciti belligeranti svolgendo la sua azione tanto sulla fronte, quanto nelle immediate retrovie nemiche e proprie.

Presiede al lavoro della prima branca, denominata Servizio informazioni il capo del Servizio informazioni; presiede a quello della seconda, denominata Servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti, il capo dell'Ufficio situazione del Comando supremo. [...] Sono organi del servizio I.T.O.: presso il Comando supremo, l'Ufficio situazione (colle sue sezioni estera ed informazioni); presso ciascuna armata, l'Ufficio informazioni, facente parte del comando d'armata ed alla diretta dipendenza del capo di stato maggiore dell'armata stessa; presso ciascun comando di corpo d'armata, ed eventualmente anche presso taluni comandi di divisione o di settore, i centri di raccolta informazioni, che sono distaccamenti del rispettivo ufficio informazioni d'armata, aventi, di massima, giurisdizione territoriale, per cui non seguono nei cambi i comandi di grande unità o di settore presso i quali prestano servizio. [...] Una volta a settimana tutti i capi degli uffici informazioni d'armata si riuniscono presso il capo dell'Ufficio

⁴⁷ Circolare n. 2056-P del Servizio informazioni - Sezione U, *Funzionamento del servizio di vigilanza, propaganda e contropropaganda nelle zone di operazione e di retrovia*, in data 12 marzo 1918. «Allo scopo di uniformare le segnalazioni, provenienti da diverse fonti, sullo spirito delle truppe, si prescrive che tutti i rapporti al riguardo, e cioè relazioni delle Commissioni e Riparti di Censura Posta Civile, relazioni sui CC.RR., notizie confidenziali di fiduciari e funzionari, facciano d'ora innanzi capo esclusivamente agli Uffici Informazioni delle Armate, i quali, oltre che tenere costantemente informato il proprio comando, riassumeranno, ogni quindicina, in un'unica relazione da inviarsi a questo Comando (Sezione Informazioni) tutte le segnalazioni ricevute, distinguendo le fonti delle notizie, quando lo riterranno del caso, e soprattutto se vi fossero discrepanze di giudizio, giustificabili o meno. Tale relazione che sarà inviata il 5 ed il 20 di ogni mese non esclude naturalmente che vengano segnalate, volta a volta, di urgenza, i casi di speciale importanza e gravità»; Circolare n. 2129P del Servizio informazioni - Sezione U a firma del Sottocapo di stato maggiore dell'esercito generale Badoglio, *Spirito delle truppe*, in data 20 marzo 1918.

situazione del Comando supremo per riferirgli verbalmente le principali novità, per ricevere direttive particolari riguardanti l'andamento del servizio e per abboccarsi cogli ufficiali delle sezioni estera ed informazioni dell'Ufficio situazione. [...]

Costituzione degli uffici informazioni d'armata e dei centri di raccolta informazioni

La costituzione di tali uffici non può essere uniforme, dovendo variare, tanto nel numero delle sezioni e sottosezioni di cui si compongono, quanto in quello del personale a seconda delle particolari condizioni di ciascuna armata. In massima: un Ufficio informazioni d'armata si compone di: un capo ufficio, una sezione interpreti, traduttori, fiduciari e informatori per l'interrogatorio dei prigionieri di guerra e la traduzione dei documenti, per far funzionare le scuole interpreti e per incarichi speciali; una sezione intercettazioni telefoniche; una sezione osservazioni da aeroplano, da osservatori a terra e da palloni; una sezione studi e comunicazioni. Un centro di raccolta informazioni si compone generalmente soltanto di un ufficiale capo centro, coadiuvato da un certo numero di graduati e soldati. Tutto il personale appartenente ad un Ufficio informazioni d'armata ed ai dipendenti centri di raccolta è riunito in un apposito reparto informatori⁴⁸.

Il 30 giugno 1918, la circolare n. 1183 venne abrogata dalla n. 1797 *Norme generali per il servizio informazioni presso le truppe operanti*. Come evidenziato dalla diversa intestazione, le nuove disposizioni estendevano le competenze del Servizio informazioni all'attività di propaganda, non solo verso il nemico, ma anche quella rivolta a «tener vivo fra le truppe e le popolazioni civili lo spirito patriottico e guerresco». Altro compito, oltre a quello istituzionale di raccolta di notizie sul nemico, era di «vegliare sullo spirito delle truppe e degli abitanti del territorio delle operazioni»⁴⁹. L'Ufficio operazioni era interessato alle informazioni sul nemico, il Servizio informazioni attendeva allo spirito delle truppe⁵⁰, l'Ufficio stampa e propaganda era competente per la propaganda fra le truppe amiche e nemiche⁵¹. Presso ciascun comando d'armata, l'Ufficio I.T.O. si occupava delle informazioni e della propaganda sul nemico. Presso ciascun Ufficio I.T.O. si costituiva una sezione P, col compito della propaganda e della vigilanza sullo spirito delle truppe. Ai C.R.I.T.O. di corpo d'armata era devoluta esclusivamente la funzione di raccolta di informazioni sul nemico. Sottosezioni P erano create in ogni comando di corpo d'armata, intendenza d'armata, comando del genio, artiglieria ed aeronautica d'armata e svolgevano attività di controspionaggio e propaganda fra le truppe amiche e popolazioni civili. Vi erano poi gli ufficiali P presso ogni

⁴⁸ Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti, distribuita con la circolare n. 1183 dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero, in data 10 gennaio 1918.

⁴⁹ Circolare n. 11797 *Norme generali per il servizio informazioni presso le truppe operanti*, in data 30 giugno 1918.

⁵⁰ Al Servizio informazioni del Comando supremo continuava a competere l'attività informativa all'estero e nelle retrovie lontane del nemico.

⁵¹ La Sezione P del Comando supremo era confluita nell'Ufficio stampa e propaganda, che nell'ultimo periodo della guerra si tramutò in Ufficio propaganda sul nemico. Annessa a questo ufficio operava, fin dal maggio 1918, la Commissione centrale di propaganda sul nemico, composta da ufficiali italiani, degli eserciti alleati e da esponenti delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria.

comando di reggimento, raggruppamento, gruppo o battaglione alpini autonomo, quartier generale e deposito di convalescenza. Nell'ambito degli uffici I.T.O. d'armata, la sezione interpreti, traduttori e fiduciari si trasformava in sezione situazione del nemico, inglobando anche le competenze delle sezioni osservazione e studi e comunicazioni, che venivano sciolte⁵². La circolare *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti* comprendeva cinque allegati, pubblicati in fascicoli a parte. Il primo trattava delle norme particolari per l'interrogatorio di prigionieri e disertori⁵³, per l'esame dei documenti e corrispondenze nemici, per il funzionamento delle sezioni intercettazioni telefoniche. Il secondo allegato del giugno 1918 riportava le *Norme particolari per l'interpretazione delle fotografie*, il terzo le *Norme particolari per le osservazioni degli osservatori del servizio I.T.O.*

Lo scopo degli osservatori del servizio I.T.O. è di osservare il movimento diurno nemico sulle ferrovie, sulle strade, sulle retrovie in genere; di seguire, con metodo e continuità, lo svilupparsi dei rafforzamenti nemici e di raccogliere tutti i più lievi indizi riflettenti la forza, l'attività, il contegno nemico. L'osservazione notturna integra quella diurna segnalando luci e rumori. Gli osservatori dipendono direttamente dall'Ufficio I.T.O. dell'armata; sono appoggiati, per facilità di servizio, ai centri di raccolta e vengono amministrati dal reparto I.T.O. Ad ogni osservatorio potrà essere assegnato un capo osservatorio col grado di ufficiale, di sottufficiale e graduato a seconda della sua importanza, quattro o sei osservatori, uno o due soldati aiuti e due telefonisti⁵⁴.

Gli ultimi due allegati contenevano gli stampati e le modalità di compilazione delle periodiche *Probabile situazione e dislocazione delle forze nemiche di fronte all'armata* e *Probabile situazione e dislocazione delle artiglierie nemiche sulla fronte dell'armata*. Le *Norme generali per i servizi di indagine, di propaganda e di controspionaggio fra le truppe operanti e le popolazioni e di propaganda sul nemico*, emanate dal Comando supremo nell'agosto 1918, costituirono l'ultimo fascicolo della circolare *Norme generali per il servizio informazioni presso le truppe operanti*.

I caratteri e i fini della guerra attuale (lunga durata, imposizione di sacrifici e di limitazioni d'ogni sorta, moventi e scopi di giustizia e di equità internazionale e di emancipazioni nazionali) impongono da un lato di invigilare assiduamente lo spirito delle truppe operanti e delle popolazioni con le quali esse vivono in contatto e di dare ogni cura alla loro preparazione morale, mentre d'altra parte suggeriscono di intensificare al massimo grado l'azione disgregatrice della compagine politico-militare del nemico mediante un'acconcia propaganda nelle sue prime linee e retrovie. [...]

⁵² Nel corso del 1918, il servizio di propaganda venne esteso anche ai comandi di corpo d'armata territoriali, attraverso la costituzione di appositi uffici stampa e propaganda.

⁵³ Dal servizio informazioni delle armate dipendevano anche i campi concentramento prigionieri, utilizzati per riunire prigionieri e disertori nemici in attesa del completamento del loro interrogatorio e per esperire le debite misure profilattiche prima del loro internamento. Dal *Regolamento del campo concentramento prigionieri* del comando 3^a armata - 2^a sezione informazioni, in data 15 agosto 1917.

⁵⁴ *Norme particolari per le osservazioni degli osservatori del servizio I.T.O.*, terzo allegato alla circolare n. 11797 *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti*, in data 30 giugno 1918.

Servizio di controspionaggio

Deve costituire tra le popolazioni e le truppe una cooperazione all'analogo servizio svolto dal Servizio informazioni del Comando supremo, al quale fanno capo tutte le segnalazioni riguardanti sia il territorio dell'armata che l'interno del paese. Gli organi incaricati di tale servizio presso ogni armata sono quegli stessi ai quali è affidato il servizio di indagini e di propaganda fra le truppe e le popolazioni, in coordinamento e cooperazione alla speciale opera, che presso ogni armata svolge al riguardo l'arma dei CC.RR.; soprattutto la censura epistolare, i cui risultati possono essere ottime fonti di informazione e di orientamento per ulteriori ricerche. [...]

Propaganda sul nemico

La sezione propaganda dell'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo, coordinando la propria azione con quella del Servizio informazioni, del sottosegretariato per la propaganda all'estero e nella stampa e degli organi alleati di propaganda e mantenendosi in continui rapporti con gli uffici I.T.O. d'armata, compila i manifesti da lanciare sulle linee e sulle retrovie nemiche, o incarica della compilazione gli stessi uffici I.T.O. Gli uffici I.T.O. d'armata provvedono, coi mezzi forniti dal Comando supremo e con gli altri mezzi che a volta a volta saranno ritenuti convenienti (manifesti, squadre di contatto, ecc.) all'azione diretta sul nemico⁵⁵.

Ricevute dal Comando supremo le linee guida di riferimento per l'organizzazione del servizio informazioni presso le unità al fronte, ogni comando d'armata provvede autonomamente al riordinamento degli organi I.T.O. dei reparti dipendenti.

Questo comando, conscio della urgente necessità di organizzare il servizio informazioni d'armata, in modo rispondente alle sempre più varie e complesse forme che la guerra va assumendo, ed esperto altresì dei provvedimenti presi allo stesso riguardo dai vari eserciti belligeranti, è venuto alla determinazione di riordinare i centri I.T.O. di corpo d'armata e di istituire distaccamenti dell'Ufficio informazioni d'armata, anche presso i comandi di divisione e di brigata, uniformandosi alle «Norme generali per il servizio I.T.O.» emanate dal Comando supremo. [...] La necessità di possedere organi distaccati presso le unità inferiori, fu sentita da questo Ufficio fin dall'inverno 1915-1916, durante il quale ebbe cura di istituire i centri raccolta informazioni di corpo d'armata. Se nonché l'opera di questi centri, dovendo esplicarsi con mezzi scarsi ed inadeguati ai molteplici compiti, parve in seguito opportuno che venisse integrata a mezzo di un servizio osservazioni, disimpegnato da un ufficiale di settore alle dipendenze del comando d'armata. Ma anche questo servizio, per quanto disimpegnato con zelo e con buoni frutti, essendosi dimostrato insufficiente alla bisogna, parve essere giunto il momento di provvedere definitivamente alla costituzione di un saldo organismo, che permettesse al servizio I.T.O. lo sviluppo e il rendimento urgentemente richiesto dalle circostanze. Lo schema fondamentale del servizio informazioni d'armata in seguito al nuovo riordinamento verrà pertanto a

⁵⁵ *Norme generali per i servizi di indagine, di propaganda e di controspionaggio fra le truppe operanti e le popolazioni e di propaganda sul nemico*, in data agosto 1918, quinto allegato alla circolare n. 11797 *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti*, cit. La propaganda era svolta tra gli ufficiali dei corpi e reparti a mezzo di conferenze, col sussidio di appositi notiziari. Per la propaganda tra la truppa si ricorreva a: pubblicazioni tipo giornali, manifestini, cartoline; al miglioramento del benessere e delle condizioni di vita in trincea e nelle retrovie; spettacoli teatrali e cinematografici organizzati nelle case del soldato; spacci cooperativi e posti di ristoro; conferenze di oratori noti; conforto morale e assistenza materiale con regalie, doni e licenze premio; sussidi alle famiglie; turni regolari di licenza e di riposo nelle retrovie, con attività ricreative quali gare sportive, manifestazioni folkloristiche, lettere ai parenti dei combattenti; ecc.

disegnarsi nel seguente modo: presso ogni C.R.I.T.O. di corpo d'armata – un ufficiale capo centro, un ufficiale informatore specializzato, 3 graduati di truppa o soldati specializzati, 2 attendenti piantoni; presso ogni C.R.I.T.O. di divisione – un ufficiale informatore, un graduato di truppa o soldato specializzato, un ciclista portaordini, un attendente piantone; presso ogni C.R.I.T.O. di brigata – un ufficiale informatore, un ciclista portaordini, un attendente piantone; in linea per ogni settore di brigata – 2 sottufficiali osservatori, 6 uomini di truppa osservatori; a riposo presso il centro reparto I.T.O. per ogni settore di brigata – un ufficiale informatore, 2 sottufficiali osservatori, 6 uomini di truppa osservatori, un ciclista portaordini, un attendente piantone; in riserva – un ufficiale capo centro, 6 ufficiali informatori, 20 sottufficiali osservatori, 30 uomini di truppa osservatori.

Funzioni del C.R.I.T.O. di corpo d'armata

Fermo restando le disposizioni contenute nello «Ordinamento e funzionamento della sezione II (informazioni)» Aprile 1917 per quanto riguarda l'interrogatorio dei prigionieri e dei disertori, il C.R.I.T.O. di corpo d'armata avrà inoltre le seguenti funzioni:

- 1) Raccolta di notizie sul nemico dalle seguenti fonti: comunicati dei C.R.I.T.O. divisionali o di brigata; bollettini delle sezioni osservatori di corpo d'armata dipendenti dal gruppo osservatori d'armata; comunicati degli osservatori dei raggruppamenti, delle sezioni aerostatiche di corpo d'armata, degli ufficiali di collegamento I.T.O. d'aeronautica, dei comandi divisionali, telegrammi delle stazioni radiotelegrafiche di corpo d'armata, osservazioni delle stazioni fotoelettriche. Il C.R.I.T.O. dovrà mantenersi in stretto contatto coi comandi di artiglieria di corpo d'armata e coll'ufficiale di collegamento d'aeronautica presso il comando stesso.
- 2) Studio delle fotografie aeree del settore di corpo d'armata. Uno degli ufficiali del centro dovrà specializzarsi nel detto studio provvedendo al mantenimento di apposito registro e grafico.
- 3) Aggiornamento delle situazioni delle truppe e dello schieramento delle artiglierie nemiche, nel settore di corpo d'armata, sulla base della carta e dei notiziari dell'armata.
- 4) Aggiornamento della lista obiettivi nemici, sulla stessa base.
- 5) Aggiornamento della carta al 10.000 della sistemazione difensiva nemica, in base allo studio fotografico, agli schizzi dei C.R.I.T.O. di divisione e di brigata e alle ricognizioni in linea.
- 6) Redazione di un bollettino giornaliero delle novità sul nemico. Esso riguarderà i seguenti punti: truppe, artiglieria, bombarde ed armi da trincea, obiettivi, sistemazione difensiva, aviazione ed aerostatica, vario (segnalazioni, propaganda, constatazioni generali, ecc.). Il bollettino verrà presentato per l'approvazione al capo di stato maggiore e quindi diramato fino ai comandi di battaglione di fanteria e di gruppo di artiglieria.
- 7) Redazione di un grafico delle zone battute dall'artiglieria nemica in base ai comunicati delle fonti sopracitate. Il grafico dovrà essere inviato settimanalmente all'ufficio informazioni d'armata e al capo di stato maggiore di corpo d'armata.
- 8) Distribuzione delle carte dell'ufficio informazioni, fotografie, stereoscopio, schede di batterie, obiettivi, ecc. ai comandi dipendenti, secondo le istruzioni dell'ufficio informazioni d'armata e del capo di stato maggiore di corpo d'armata.
- 9) Ricerca ed immediata trasmissione all'ufficio informazioni di qualsiasi documento nemico, che in qualsiasi modo sia venuto in possesso di qualche nostro reparto o caduto nel nostro territorio.
- 10) Un ufficiale del C.R.I.T.O. ispezionerà almeno una volta ogni quindici giorni i posti di osservazione in linea, riferendone per iscritto all'ufficio informazioni d'armata. [...]

C.R.I.T.O. di brigata

Ha funzioni analoghe ai C.R.I.T.O. di corpo d'armata e di divisione, ma entro limiti più ristretti e con dirette responsabilità sul servizio di osservazione in linea. [...]

Centro reparto I.T.O.

Funzionerà come luogo di concentramento per gli ufficiali e le truppe a disposizione, e di riposo per gli ufficiali e per il personale di truppa I.T.O., che rientrerà dal servizio in linea, e, allo stesso tempo, come centro di istruzione⁵⁶.

A fine aprile 1918, su disposizione del Comando supremo, fu costituito l'Ufficio informazioni per le truppe italiane mobilitate in Francia.

Compiti da assolvere nell'ordinamento

- 1) Attenersi il più possibile alle «Norme generali per il servizio informazioni» diramate dal Comando Supremo, in modo da conservare le caratteristiche italiane in un organo appartenente ad unità entrata a far parte di un'Armata Francese e quindi costretta a subire rifornimenti di materiali, organizzazione e metodi francesi e costretta a rispondere a richieste di organi superiori, facenti parte di organizzazione molto differente.
- 2) Adattare l'organizzazione del Servizio Informazioni Italiano in modo da sostituire con i propri organi quelli delle unità francesi, lasciando i vari settori.
- 3) Imporre un servizio d'armata, e non molto noto, alle unità dipendenti, in modo da ottenere la più grande coadiuvazione da parte di tutti.
- 4) Avere in sé tutti gli organi necessari, sia pure in modo insufficiente, ma completabili gradatamente e tali da rispondere a tutte le necessità, onde mostrare alle Autorità Francesi tutto il valore dell'organizzazione italiana, pur tenendo conto di quelle particolarità di servizio in uso presso gli organi francesi, che dagli effetti si fossero dimostrate utili. [...]

Schema dell'organizzazione iniziale

Il servizio I.T.O. fu così costituito:

- 1) l'Ufficio propriamente detto composto dalle sezioni: interpreti e situazione nemica, artiglieria, aviazione ed organizzazione del terreno, intercettazioni telefoniche, stampa, riservatissima e Centro P., cartografica, osservatori speciali, fotografica, cinematografica, fonotelemetrica.
- 2) un Centro Raccolta Informazioni per Divisione.
- 3) un Reparto Osservatori di Fanteria, costituito da due Sezioni Osservatori di Fanteria composte da: un ufficiale I.T.O. per Reggimento e un nucleo Osservatori per Battaglione.
- 4) un ufficiale I.T.O. per Comando Artiglieria Divisionale o di Raggruppamento Pesante Campale⁵⁷.

Nel giugno 1918, in previsione di eventuali tiri a gas da parte del nemico con granate ad iprite ed in base all'esperienza fatta sul fronte francese, il comando della 3ª armata istituì, presso l'ufficio informazioni, un servizio che aveva il compito di compilare giornalmente, nei periodi d'azione, una carta delle zone battute a gas⁵⁸. La necessità di questa organizzazione dipendeva dal fatto che erano in uso presso gli eserciti nemici dei

⁵⁶ Circolare n. 1598 del comando 3ª armata – 2ª sezione informazioni, *Riordinamento dei centri raccolta I.T.O. di corpo d'armata e istituzione di centri raccolta I.T.O. divisionali e di brigata*, in data 9 maggio 1918.

⁵⁷ Foglio n. 115 dell'ufficio informazioni - Truppe italiane mobilitate in Francia, *Relazione sul Servizio Informazioni disimpegnato in Francia*, in data 13 agosto 1918.

⁵⁸ Circolare n. 2000 dell'ufficio informazioni del comando 3ª armata, *Segnalazioni di tiri a gas tossici. Carta delle zone battute a gas*, in data 10 giugno 1918.

proietti ad iprite a croce gialla, la cui azione era lenta e perdurante e rispondeva a particolari concetti tattici, come quello di rendere inabitabili per alcuni giorni determinate zone, di preferenza quelle degli schieramenti d'artiglieria e delle linee di rifornimento.

Nel 1918 si ebbero delle modificazioni anche alla branca estero e retrovie lontane del Servizio informazioni, attraverso la costituzione di due nuovi reparti ausiliari T e G, allo scopo di alleggerire il lavoro della sezione M, in conseguenza dell'estensione della zona di guerra⁵⁹. Quest'ultima sezione ampliò le proprie funzioni e divenne scuola d'informatori e sabotatori, centro di corrispondenza con i prigionieri di guerra italiani ed organo di vigilanza della frontiera settentrionale. Nel febbraio del 1918, la direzione del Servizio si trasferì presso la sede del Comando supremo ad Abano. Presso la sezione R, il reparto controspionaggio e polizia militare si scisse in due reparti indipendenti. Nel marzo del 1918 le competenze del Servizio informazioni riguardavano: la raccolta di notizie militari, economiche, politiche sugli stati esteri; polizia militare e spirito delle truppe; censura corrispondenze; contropropaganda e concorso alla propaganda; opera mutilati di guerra; controspionaggio; sorveglianza frontiere; rapporti coi servizi informazioni degli eserciti alleati. All'Ufficio operazioni competevano, tra l'altro: i comunicati e bollettini; le missioni militari all'estero; l'elaborazione di dati sul nemico; gli uffici informazioni armate, gli scacchieri esteri. Esistevano, inoltre, presso il Comando supremo: l'Ufficio centrale doni e propaganda, per la ricezione e distribuzione delle offerte private alle truppe e la diffusione del materiale di propaganda civile; l'Ufficio stampa e propaganda, addetto ai rapporti con la stampa, corrispondenti di guerra, comunicati, censura della stampa e fotografica, propaganda all'interno e all'esterno, servizio fotografico, cinematografico e artistico, accompagnamento missioni non militari; il Gruppo missioni eserciti alleati, per il collegamento tra missioni e uffici e comandi, accompagnamento di missioni militari speciali⁶⁰.

Dal maggio 1918, cominciò la collaborazione dell'aviazione del Servizio informazioni attraverso aviolanci, aviorifornimenti, atterraggi in territorio nemico, a sostegno delle missioni speciali di informatori e di sabotatori⁶¹. Per dare unità di comando e di

⁵⁹ Le lettere che indicavano le varie sezioni si riferivano alla città in cui avevano sede; così R stava per Roma, U per Udine, M per Milano, T per Torino e G per Genova.

⁶⁰ Circolare riservatissima n. 9450 dell'Ufficio segreteria del Comando supremo a firma del colonnello brigadiere Scipioni, in data 7 marzo 1918. In base alla circolare n. 363, in data 31 agosto 1918, sempre dell'Ufficio segreteria, al Servizio informazioni non competé più la contropropaganda e concorso alla propaganda, i cui oneri passarono in toto all'Ufficio stampa e propaganda. Il Servizio informazioni, invece, aveva assorbito le competenze del trattamento dei prigionieri di guerra nostri presso il nemico.

⁶¹ «Dopo una diligente preparazione, la notte fra il 30 ed il 31 maggio, l'apparecchio Voisin col Ten. De Carli ed il soldato bersagliere, partiva dal campo di Marcon, atterrava nel campo di aviazione di Aviano illuminato dal nemico perché erano in aria dei suoi apparecchi, e dopo aver deposto l'ufficiale ed il proprio compagno riprendeva il volo e rientrava felicemente un'ora e quaranta minuti dopo la partenza a Marcon. Due giorni dopo il Ten. De Carli dalla prestabilita località nei pressi di Vittorio segnalava a mezzo di lenzuola distese il suo felice arrivo. Si iniziò allora nottetempo il lancio di piccioni a mezzo di paracadute, ma il non perfetto orientamento degli osservatori d'aeroplano portò con sé che nei primi tempi i piccioni venivano gettati a qualche chilometro di distanza dal punto ove il De Carli si trovava, cosicché questi non poté comunicarci che notizie di carattere generale a mezzo di segnalazioni con lenzuola. Però il lancio dei piccioni, anche se eseguito nei primi tempi irregolarmente, ci fruttò preziose

indirizzo alla partecipazione dell'aviazione alle missioni speciali, in data 1° settembre, venne costituito il Gruppo speciale d'aviazione I. Furono svolte infiltrazioni anche a mezzo natanti sul lago di Garda e sul mar Adriatico in collaborazione con la regia Marina. Si addestrarono nuclei di «Arditi speciali», specializzati nel recupero di incartamenti e documenti classificati rinvenuti sulle posizioni nemiche appena occupate. Si addivenne all'impianto di un reparto crittografico presso ciascun ufficio I.T.O. d'armata e presso la direzione del Servizio, essendo rimasto alle dipendenze della sezione R di Roma il reparto principale crittografico. Grande sviluppo nell'ultimo anno di guerra ebbe il servizio fonotelemetrico per la localizzazione delle sorgenti di fuoco d'artiglieria nemiche⁶². Come interpreti prima e per l'attività di propaganda fra le truppe nemiche poi, si ricorse a volontari tratti dai disertori e prigionieri delle varie nazionalità dell'Impero austro-ungarico, gestiti dagli uffici I.T.O. d'armata⁶³, fino alla costituzione delle legioni combattenti cecoslovacca e romena.

notizie poiché le popolazioni delle terre invase, con uno slancio veramente commovente, rispondevano sempre ai nostri appelli e provvedevano a rimandarci i piccioni con tutte le notizie di carattere militare che era loro dato di raccogliere. Basti dire che di 31 piccioni lanciati dal 1° giugno al 10 luglio ne ritornarono alle nostre piccionaie 21 con una percentuale del 70%, veramente superiore ad ogni nostra migliore aspettativa». *Organizzazione del servizio informazioni sul nemico nelle regioni invase*, del Servizio informazioni, in data 18 luglio 1918.

⁶² La costituzione del servizio risaliva al 27 giugno 1916, con la circolare n. 23228 dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione. Costituzione di sezioni fonotelemetriche, a seguito del favorevole risultato delle esperienze fatte presso la 3ª armata. In base alla circolare n. 151300 dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione del Comando supremo, in data 9 febbraio 1918, il servizio fonotelemetrico venne riordinato su: una direzione, alle dipendenze dell'Ufficio tecnico del Comando supremo, un deposito ed un certo numero di gruppi di sezioni fonotelemetriche e sezioni non inquadrare, alle dipendenze dei comandi di artiglieria d'armata.

⁶³ La prima proposta di costituzione di una legione ceco-slovacca composta da ex prigionieri austro-ungarici venne avanzata nell'aprile 1916 dal Capo della missione militare presso l'Esercito russo. Nell'ottobre dello stesso anno l'Ufficio situazione ed operazioni di guerra del Comando supremo espresse parere favorevole alla formazione di un battaglione esploratori ceco-slovacco «da impiegarsi colle nostre truppe in una attiva propaganda anti-austriaca» (foglio n. 15585, in data 8 ottobre 1916). Nel settembre 1917 fu l'Ufficio ordinamento e mobilitazione ad accettare in via di principio la costituzione di una centuria lavoratori ceco-slovacca (foglio n. 127666, in data 28 settembre 1917). Nel febbraio 1918, l'Ufficio operazioni chiese alla Divisione stato maggiore del Ministero della guerra l'autorizzazione di ufficializzare l'impiego come volontari nei reparti informatori d'armata di nuclei di prigionieri nemici di nazionalità ceco-slovacca, romena, jugoslava e polacca (foglio n. 3088, in data 2 febbraio 1918; il Servizio informazioni, infatti, si avvaleva già da tempo di ex prigionieri con funzioni di interpreti, traduttori e fiduciari). Nel 1918 si diffuse il ricorso, da parte degli organi I.T.O., a squadre di contatto, che avevano il compito di mettersi in relazione col nemico, avere dallo stesso informazioni militari utili ed indurre eventualmente soldati nemici alla diserzione. Nuclei di ex prigionieri austro-ungarici vennero impiegati anche in missioni di sabotaggio dietro le linee nemiche. Nel settembre 1918 varie compagnie di esploratori ceco-slovacchi vennero riunite nel 39° reggimento C.S. Nell'aprile 1918, intanto, si era deciso di costituire il Corpo speciale ceco-slovacco, articolato su una divisione di fanteria (6ª), un deposito e un campo di concentramento (circolare n. 6360G della Divisione stato maggiore del Ministero della guerra, in data 11 aprile 1918; una seconda divisione fu formata dopo l'armistizio). La legione romena venne costituita il 15 ottobre 1918 in base alla circolare n. 22630G del Ministero della guerra - Divisione di stato maggiore. Alcune unità romene a livello compagnia fecero in tempo a partecipare alla battaglia di Vittorio Veneto.

CAPITOLO 5

L'attività informativa durante il conflitto

1. TRADUZIONE DI DOCUMENTI CATTURATI E BOLLETTINI DI GUERRA

Lo scoppio del conflitto consentì di indirizzare l'attività informativa verso la raccolta di documenti dell'Esercito austro-ungarico rinvenuti sul campo di battaglia. Il modo di combattere degli austriaci, che rifiutavano lo scontro in campo aperto, riparandosi dietro ostacoli passivi ed opere di fortificazione campale, sorprese non poco i comandi delle minori unità italiane, le cui truppe erano costrette a combattere un nemico quasi invisibile, ma che causava, col tiro preciso di armi leggere ed artiglierie, gravi perdite. Sorse così una impellente esigenza di informazioni sulle tecniche di combattimento austro-ungariche, sui metodi di costruzione delle difese accessorie e dei trinceramenti, sullo schieramento, sull'organizzazione dei reparti sulla linea di combattimento e sulle attività logistiche svolte nelle retrovie. Nei primi mesi di guerra la ricerca e la traduzione di regolamenti, istruzioni, fogli d'ordine ed opuscoli vari del nemico impegnarono notevolmente gli organi informativi sia del Comando supremo che delle armate. Uno dei primissimi e dei più importanti documenti catturati, diramato ai soli comandi d'armata, fu il fascicolo ciclostilato *Norme di massima basate sull'esperienza di guerra emanate dal comandante del 4° reggimento honvéd* catturato e tradotto dai reparti della 2^a armata.

Nella guerra attuale abbiamo constatato che tutte le istruzioni e cognizioni hanno valore in quanto nell'esercito e in ogni suo membro ci sia la base morale, la quale incuora e guida alla vittoria, fa scordare ogni dolore, ogni pericolo ed anche la morte. Ogni esempio deve venir portato a cognizione, sia di gloria, per il premio, che di disonore, per la punizione. Negli scontri si conoscono gli eroi ed i vili. La vigliaccheria non è solamente reato, ma porta con sè la disgregazione e l'inutile spargimento di sangue. Ognuno deve vigilare per evitare i summenzionati guai. Vili sono tutti quelli che prima del combattimento s'eclissano oppure non avanzano, gettano i fucili e le cartucce e non si curano di fare del loro meglio per penetrare nelle posizioni e ricacciare il nemico. A uomini di tale fatta gli antichi magiari usavano tagliar le orecchie ed il naso, onde in eterno portassero il marchio del disonore. Magiari indegni. Tali casi non devono succedere nel reggimento. Secondo il regolamento di servizio ogni ufficiale ha diritto di uccidere il vile. I comandanti di compagnia, dinanzi alla truppa li facciano fucilare.

Auto ferimenti

Quanti bei casi accaddero nel nostro reggimento! Molti Honvéd feriti nei combattimenti si curarono da sè e continuarono a pugnare. Tali Honvéd possono aspirare alle più belle distinzioni. Brutti casi sono quelli di soldati che da sè si feriscono per sfuggire ai combattimenti, ma tali casi sono rari fra gli Ungheresi. Questi individui non raggiungono lo scopo giacché per punizione vengono mandati dove più grande è il pericolo.

La fuga

Tutti quegli Honvéd che spontaneamente si offrono per le operazioni più difficili, cioè: pattuglie, guardia ai reticolati ecc. e si adoperano in qualsiasi maniera per il conseguimento della vittoria, verranno premiati. Questi coraggiosi verranno da tutti stimati, e quando ritorneranno nei loro villaggi saranno ammirati da tutti. Come sono brutti quei casi di coloro che nel pericolo tentano di salvare la loro miserabile pelle con la fuga! Il risultato è sempre lo stesso: vengono presi e fucilati. Sono molti gli esempi di soldati ungheresi che divisero l'ultimo pezzetto di pane con le affamate popolazioni. Al contrario si comportano i russi, incendiano i villaggi e rapinano. Pensate voi, se i vostri genitori o le mogli venissero derubati da parte di nemici indegni. Ognuno si ribellerebbe. Simili cose il soldato magiaro non le compie.

Contegno del sottufficiale in combattimento

Il comandante di squadra tenga gli uomini preparati, essi stiano sempre attenti. La voce durante i combattimenti non si sente perciò si istruiscano bene i soldati nell'eseguire i comandi con cenni. I cenni più importanti sono: attenti, avanti, passo di carica, squadra avanti, fuoco, baionetta in canna, cessazione del fuoco, coricarsi a destra, a sinistra ecc. Di molta importanza sono le segnalazioni dell'aprire e del far cessare il fuoco. Insegnarle perciò bene alla squadra. Se il comandante di squadra ha sotto di sé soldati di altra lingua, deve tenersi vicino un soldato quale interprete, affinché gli ordini impartiti a voce siano dai soldati compresi.

L'apertura del fuoco

L'inizio del fuoco fatto da distanza breve riesce di maggior effetto. Se è possibile cominciare il fuoco di sorpresa. Il fuoco sia iniziato e mantenuto per squadra. Sono da proibirsi i colpi isolati. Si è constatato che i giovani soldati sparano senza vedere il nemico. Il comandante controlli se viene mantenuto dalla squadra il posto assegnato, la mira e la distanza. Di grande importanza è l'accompagnare l'avanzata delle squadre laterali col fuoco accelerato. Dirigere il fuoco verso il nemico che più ostacola l'avanzata.

L'avanzata

Prima di avanzare avvertire gli uomini che l'avanzata si deve compiere a gruppi ed uomini isolati. Il comandante non avanzi in testa perché la sua vita è in pericolo e la squadra può restare quindi senza il comandante. Durante l'intenso fuoco del nemico, l'avanzata si compia lentamente. Istruire ogni singolo uomo nell'avanzare con cautela. Vi sono in proposito parecchi modi:

- primo: strisciare con le mani ed i piedi, tenendo il fucile sul dorso come i moschetti;
- secondo: strisciare sul fianco sinistro, stendere il braccio sinistro tenendolo stretto a terra, indi portare il ginocchio destro sul ventre premendo il piede nella terra;
- terzo: strisciare nello stesso modo sul fianco destro.

Adoperando uno di questi tre modi l'individuo avanza di un buon passo per volta. L'Honvéd si stanca meno. Lo scopo principale nello strisciare è di offrire al nemico un bersaglio minimo.

Trinceramento

Se il fuoco del nemico durante l'assalto è violento e si è perciò costretti a scavar trincee si impartisca l'ordine di farlo con prestezza, perché in tal guisa si riesce ad avanzare senza gravi

perdite. Se per facilitare l'avanzata si usano i sacchi a terra, bisogna riempirli prima di arrivare sotto il fuoco violento del nemico. In mancanza di sacchi si usi lo zaino abbandonando nelle ultime posizioni tutto il contenuto. Non si devono mai lasciare munizioni. Particolare cura si deve avere nell'insegnare lo scavo delle trincee sotto il fuoco nemico. Incominciare lo scavo stando supini. Prima cosa proteggere la testa e le spalle perciò porre dinanzi un cumulo di terra. Durante lo scavo non si deve con la vanghetta gettar la terra di qua e di là ma bensì tagliarla con metodo, come quanto si taglia il pane. Se la terra è dura si passi di mano in mano l'accetta in distribuzione alla squadra. Durante il lavoro di scavo i soldati stanno uniti a due a due, uno scava, l'altro osserva il nemico, e se è necessario spara.

L'assalto

Quando si è a brevissima distanza dal nemico, si apre subito un fuoco micidiale e quando si vede che il fuoco nemico s'indebolisce, oppure le forze sono scosse s'inizia subito l'assalto. Inastare la baionetta a 500 passi dal nemico perché nella foga dell'assalto la truppa può scordarsi di far ciò ed anche perché la canna del fucile si riscalda e riesce così difficile l'innestamento. L'attacco sia fatto nel modo più bestiale. Il sottufficiale sproni la truppa secondo l'antica usanza magiara: «Avanti ungheresi. Avanti. Picchia sulla testa e pungi nel cuore, ecc.» Irrompere con grida feroci sul nemico. Questi generalmente a tal punto getta il fucile alzando le mani per arrendersi. Dinanzi a questo non dobbiamo smarrire la testa. Tenere fermo il fucile e picchiare e infilzare quanto più è possibile non pensando alla propria difesa perché, secondo l'antico detto, «l'ungherese si difende infilzando e squartando». Quelli che si arrendono restino coricati. È gravissimo errore il pensare alla riunione ed internamento dei prigionieri, in causa di ciò si sono viste molte sorprese. Nelle posizioni prese d'assalto fortificarsi immediatamente e continuare il fuoco inseguendo il nemico con scariche di fuciliera. Quando esso è scomparso mandare dietro esploratori.

I feriti

Il ferito durante l'assalto resti coricato, tutt'al più si porti strisciando sino a qualche posizione coperta. L'esperienza dimostra che le ferite più gravi sono toccate a quei soldati che hanno tentato di ritirarsi. Nessuno deve rimanere indietro per il trasporto dei feriti. Questo è compito dei soldati di sanità. L'Honvéd leggermente ferito si curi da sé, quelli gravi verranno raccolti dai portaferiti. Insegnare ai soldati che il fucile in guerra è indispensabile, perciò il ferito lo porti sempre con sé. I portaferiti tolgano i fucili ai feriti gravi ed ai morti.

Rifornimento delle munizioni

Il comandante di squadra sappia in ogni momento quante munizioni ha ogni uomo della sua squadra. Ordini che si tolgano le cartucce ai feriti ed ai morti. Quando il quantitativo di munizioni sia ridotto a 100 cartucce per combattere bisogna chiedere il rifornimento.

Ritardatari

Se gli uomini sono bene vestiti ed equipaggiati non vi sono ritardatari, ma può succedere che vi siano individui che ritardano per tentare la fuga. Bisogna far conoscere alla truppa che in questi casi i gendarmi da campo hanno il diritto di fucilare. Non si deve abbandonare la linea di fuoco per accompagnare feriti o prigionieri. Questo è il compito del personale di sanità o dei gendarmi da campo.

Contegno nella difesa

1° Puntar bene, mettere a 100 passi di distanza dalla linea di fuoco fronde verdi ecc. Gli spari si facciano con cura. Sotto il fucile vi sia un appoggio e di notte i fucili siano collocati nelle trincee spianati e pronti allo sparo. Curi questo particolare il sottufficiale stesso in maniera che ogni fucile abbia la giusta direzione, cioè la linea di mira passi senza toccare i reticolati e possa

raggiungere il nemico. Si collochi l'Honvéd in maniera che possa sparare non solamente avanti ma anche in alto ed obliquamente. Le feritoie di sparo siano a distanza di un passo. Le trincee siano fatte per tiratori in piedi. Avere cura di levar l'acqua dalle trincee. Il tetto è fatto per la difesa contro le palle di shrapnels. Bisogna ricoprirlo con circa 30 cm. di terra. Sono molti raccomandabili anche le mattonelle o le piastrelle di cemento. La costruzione sia forte onde il tetto non crolli. Il tutto sia abbastanza alto, in modo che l'Honvéd possa con facilità puntare. Si abbiano nicchie per munizioni perché queste devono essere sempre all'asciutto. Erigere anche ricoveri, per gli Honvéd, in legno e con giacigli di paglia. I reticolati siano a distanza di almeno 20 metri dalla linea di fuoco affinché di notte l'Honvéd possa avere buon campo di mira. Il filo di ferro più basso sia messo rasente al suolo in modo che il nemico non possa strisciare ed il filo superiore sia tanto alto da non potersi scavalcare. I reticolati siano stesi fra gli alberi e se ciò non è possibile piantare paletti. Dinanzi ai reticolati mettere abbattute colle punte dei rami verso il nemico e fissare i rami al suolo. Le abbattute non siano fitte in modo da impedire la mira. Per illuminare l'avanzata del nemico la cosa più semplice è accendere dei mucchi di paglia. Questo vien fatto da soldati che poi tornano strisciando ai loro posti. Ma sarà ancora meglio se uniremo questi mucchi di paglia con miccia in modo da poterli accendere dalle trincee. Sono buone anche le pistole illuminatrici e le fiaccole per illuminazione. Se avremo del tempo sarà bene preparare le trincee a tergo per preservare le riserve e per potervi raccogliere temporaneamente i feriti. Dinanzi ai reticolati mettere delle mine affinché il nemico che si avvicina salti in aria. Vi sono mine automatiche le quali scoppiano se qualcuno urta nei reticolati. Ve ne sono altre che scoppiano per mezzo di miccia, o coll'elettricità. Per evitare disgrazie si avverta di quanto sopra tutta la truppa, mettendo sentinelle o segnali che il nemico non possa conoscere.

Sistemazione delle trincee

Dinanzi ai reticolati vi sono sentinelle, anche nelle trincee si mettono sentinelle e nella notte almeno un terzo della squadra dev'essere sveglia. Sarà bene regolare il turno degli uomini nel modo seguente:

1° dalle 18 alle 22

2° dalle 22 alle 2

3° dalle 2 alle 6

Il cambio delle sentinelle avvenga ogni ora. Questo particolare sia scrupolosamente sorvegliato dagli ufficiali per evitare sorprese del nemico. L'allarme verrà dato a tutta la linea acciocché ognuno possa riprendere il proprio posto.

Ordini per il fuoco

Sul nemico si deve sparare solo quando esso giunge a 100 passi dalle nostre posizioni. La squadra spara contemporaneamente. Se il nemico si avvicina ai reticolati sparare dei singoli colpi ben mirati. Per rigettare un nemico che tentasse di penetrare nelle posizioni, una parte della truppa salta fuori dalla trincea, spara su di esso e poi assalta alla baionetta; l'altra parte resta nella trincea per trattenere eventualmente un secondo scaglione nemico che si presentasse. Le truppe non ancora provate al fuoco cadono facilmente in errore ed hanno il difetto di sparare senza puntare non appena cominciano a fischiare le palle nemiche. Vi sono stati anche dei casi nei quali nell'eccitamento della pugna i soldati sparavano sui compagni. Bisogna perciò stare attenti ai comandi ed accelerare e rallentare il fuoco a seconda degli ordini, così si comporta una squadra bene istruita. Sia di esempio il combattimento notturno del 3° Reggimento Honvéd addì 25 marzo 1915 sulle alture di Karinko. Dopo il combattimento, il nemico ha lasciato 300 morti e feriti e 130 russi furono fatti prigionieri. Le nostre perdite sono state di 4 feriti ed un morto. Tutto questo è avvenuto per la ottima vigilanza. Ogni Honvéd sia persuaso che bastano cinque cartucce per respingere il nemico: 1 cartuccia per vendicare il compagno caduto, 1 cartuccia per vendicare le case distrutte, 1 cartuccia per la

pace gloriosa, 2 restano sempre per l'ultimo momento, il resto lo compie la baionetta. Questa sia la parola d'ordine¹.

In seguito, la distribuzione di tali documenti sui metodi di combattimento del nemico fu estesa fino ai comandi di reggimento, come la circolare a stampa *Istruzioni austriache sull'organizzazione e difesa di una posizione montana*, dove, nella premessa, il Sottocapo di stato maggiore dell'esercito generale Porro, rilevando che, «mentre le norme rispondono in massima a quanto pratica effettivamente il nemico in caso di nostri attacchi, danno anche una viva immagine della grande cura che esso pone nell'apprestamento delle posizioni difensive»², invitava tutti i comandanti di corpo a volerne dare conoscenza agli ufficiali dipendenti.

Particolare attenzione si rivolse, lungo tutto l'arco del conflitto, ai comunicati giornalieri del Comando supremo austro-ungarico, che, spesso contraddicendo il bollettino di guerra italiano, svolgevano una intensa campagna propagandistica a favore delle proprie truppe e diffamante verso quelle nemiche.

Come si è segnalato con la circolare n. 1809 dell'11 corrente, da qualche tempo il Comando Supremo dell'esercito avversario ha organizzato una vera campagna mirante a discreditare all'estero il nostro bollettino, ed anche il valore bellico del nostro esercito. All'uopo esso, non direttamente, ma per mezzo del così detto «Quartiere Generale della Stampa Austriaca», smentisce, quasi quotidianamente, qualcuno dei fatti riportati nel nostro bollettino, narrandolo poi in modo che riesca assai nocivo al nostro prestigio. Inoltre esso ha cura di raccogliere tutti quegli episodi, che non possono mancare su così estesa fronte d'azione, nei quali le nostre truppe abbiano subito un qualche piccolo scacco e, opportunamente esagerandoli, li divulga per mezzo di comunicati ufficiosi. Per far cessare la molesta campagna, che a lungo andare potrebbe anche nuocere al nostro prestigio militare, questo Comando ritiene che modo migliore sia quello di combattere l'avversario coi suoi stessi sistemi, intensificandoli, se possibile. Pertanto, a partire dal giorno 15, verrà comunicato, telegraficamente – in cifra se necessario – il testo del bollettino austriaco ai Comandi d'Armata e della Zona Carnia. Essi, per ogni fatto riportato in detto bollettino, che non apparisse loro riferito esattamente, vorranno sollecitamente appurare dai dipendenti comandi interessati quelle informazioni che potranno valere per una esauriente smentita e segnalare, poi, telegraficamente, a questo Comando (Ufficio Situazione). Parimenti, per ogni episodio che si svolga lungo la fronte, che, pur non meritando di essere inserito nel bollettino di guerra, possa, se divulgato, riuscire di discredito al nemico e vantaggioso a noi, la narrazione, con qualche particolare, dovrà essere inviata prontamente e

¹ Bollettino n. 42 dell'ufficio informazioni della 2ª armata, *Norme di massima basate sull'esperienza di guerra emanate dal comandante del 4º reggimento honvéd*, in data 2 luglio 1915. Il documento fu diramato, poi, a tutte le armate ed alla Zona Carnia dal Comando supremo - Ufficio informazioni con foglio di trasmissione n. 1708, in data 14 luglio 1915.

² Circolare n. 3641 del Comando supremo - Ufficio affari vari, in data 10 ottobre 1915. Sullo stesso argomento fu tradotta anche la circolare dell'I.R. comando del VII corpo d'armata, sequestrata ad un alfiere prigioniero del 32º reggimento fanteria Honvéd, *Servizio in trincea* a cura della 2ª sezione informazioni del comando 3ª armata. Quest'ultima pubblicazione riportava nel frontespizio: «Nel momento del pericolo il soldato ha fiducia soltanto in ciò e fa soltanto ciò, che, in seguito a continuato esercizio, è diventata sua seconda natura. È un grande errore credere che nei combattimenti il soldato faccia ciò che gli han detto e ciò che gli hanno mostrato». Nel corso del conflitto, il Comando supremo emanò diverse circolari sui metodi di combattimento austro-ungarici e sul modo di contrastarli, quali la n. 25, in data 23 giugno 1918 e la n. 616 dell'Ufficio segreteria - sezione istruzioni, *Metodi tattici del nemico*, in data 5 settembre 1918.

perciò, quanto più possibile, direttamente a questo Comando (Ufficio Situazione), che provvederà poi a renderlo noto all'Ufficio Stampa, testé organizzato. Tale divulgazione, oltre a costituire un efficace mezzo per screditare il valore dell'esercito nemico e rialzare quello del nostro, potrà anche rappresentare per le nostre truppe, e soprattutto per i giovani ufficiali, un valido stimolo a tentare piccole audaci operazioni di guerra¹.

Successivamente, si decise di togliere, alle sole stazioni radiotelegrafiche direttamente assegnate ai comandi d'armata e della Zona Carnia, il divieto di intercettare e trascrivere i comunicati nemici allo scopo di permettere ai maggiori comandi di venire sollecitamente a conoscenza dei bollettini di guerra nemici per provocarne, eventualmente, la smentita². L'azione propagandistica tendente a screditare sistematicamente le virtù militari del nemico ed a celebrare, all'opposto, le capacità belliche delle proprie truppe continuò intensa per tutta la durata del conflitto per opera di entrambi i contendenti per mezzo di comunicati, repliche, rettifiche, bollettini di smentita.

Il bollettino di guerra austro-ungarico d'oggi annunzia essere stato accertato ora che il tenente Barrug, avente come pilota il sergente Kauer, abbatté il 19 giugno il famoso aviatore italiano Baracca. La notizia è priva d'ogni fondamento, né si potrebbe stigmatizzare abbastanza questo tentativo, nuovo nella storia della guerra, di attribuire falsi allori a chicchessia per la morte di un soldato intrepido. L'abbattimento del maggiore Baracca è, infatti, il vanto oscuro di un anonimo fantaccino nemico che colpì a morte con la propria mitragliatrice l'eroico aviatore mentre a bassissima quota intrepidamente mitragliava riparti in movimento sulle passerelle attraverso il Piave. In quel momento nessun aviatore austriaco osava volare sul Montello. In quel giorno l'aviazione avversaria, già completamente battuta dalla nostra, era assente dal cielo della battaglia³.

A partire dal 1917, si iniziò a pubblicare, con sempre maggiore frequenza, in fascicoli a stampa rilegati, la traduzione dei regolamenti austro-ungarici catturati. In quest'opera eccelse soprattutto la sezione informazioni della 3^a armata, che diramò a tutto l'Esercito almeno 21 istruzioni, in massima parte sui criteri tattici d'impiego delle varie armi in voga nell'Esercito austro-ungarico. Una della più importanti istruzioni tradotte dalla 3^a armata, rinvenuta in una caverna del Carso, sede di comando di una unità austriaca appartenente al XXIII corpo d'armata, fu il *Servizio di combattimento coi gas*.

Il combattimento coi gas può effettuarsi sia a mezzo di bombardamento, sia a mezzo di emissioni. Oggidi il proiettile a gas viene per lo più sparato con ogni calibro compreso tra i cannoni da campagna ed i mortai da 21 cm. Gli italiani dispongono anche di granate a gas da 7 cm. I proiettili contenenti gas esplodono con un rumore appena percettibile. La truppa deve sapere che specialmente con tempo calmo anche i proiettili a gas che fanno l'impressione di colpi inesplosi sono perniciosi e che un fuoco tambureggiante con proiettili senza grande forza esplosiva può significare un attacco coi gas effettuato a mezzo di bombardamento. L'attacco con emissione del gas è adoperato più di rado poiché le bombole, pesanti circa 30 kg. l'una, possono essere trasportate difficilmente in grande numero nella linea avanzata e, d'altra parte, sino al momento dell'esalazione, costituiscono un costante pericolo per la truppa. Anche gli

¹ Circolare n. 1853 dell'Ufficio situazione e operazioni di guerra all'oggetto, *Smentite austriache*, in data 12 febbraio 1916.

² Circolare n. 16084 dell'Ufficio informazioni del Comando supremo, in data 20 luglio 1916.

³ Comando supremo - comunicato annesso al Bollettino di guerra n. 1136, in data 3 luglio 1918.

italiani hanno ricorso all'emissione dei gas, sprigionando il 4 maggio a. c. contro il settore di S. Pietro (XVI corpo) un'ondata di gas, ma l'attacco fallì grazie alla preparazione della truppa. Il procedimento per mezzo di granata a gas ha un effetto locale, richiede tempo calmo e fresco e, possibilmente, terreno ricco di crateri (terreno carsico): la foresta ed i cespugli sono specialmente adatti. Il procedimento per emissione danneggia una larga fronte per una profondità da 6 a 10 chilometri, richiede vento rivolto verso il nemico con una velocità da 1 a 4 metri, terreno piano o in lieve pendio con poche e basse ondulazioni. Il terreno carsico è quindi poco adatto per simili attacchi. Forti velocità del vento e notevoli precipitazioni atmosferiche escludono efficaci attacchi per emissione. Il gas si espande per un'altezza sino a 5 metri sopra il livello del terreno: solo con forte vento (oltre 7 metri al minuto secondo), con tortuosità del terreno e con forte irraggiamento solare, il gas tende ad ascendere e passa sulle trincee senza arrecare alcun danno. Attraverso linee profonde il gas passa oltre; nei pendii leggermente erti la nuvola si ferma ed ha un effetto più durevole. La truppa delle linee avanzate deve essere esperta nell'osservare le condizioni del vento. Solo allora si creerà un senso di tranquillità quando la truppa sa che fintanto che il vento soffia dalle proprie posizioni verso il nemico e vi sia tempo piovoso o burrascoso oppure ancora vento nullo non v'è da attendersi un attacco nemico con emissione di gas. [...]

Attacco

Gli attacchi con gas possono essere effettuati solo dietro ordine del comando di corpo d'armata: non è opportuno eseguire un bombardamento con gas per operazioni di poca importanza. In tal caso si otterrebbe solo che l'avversario perfezioni le sue misure di protezione contro i gas per cui potrà riuscir dubbio il successo di un più vasto attacco con gas.

a) Procedimento per emissione

I comandanti di sotto reparto debbono tenersi pronti ad attacchi con gas per emissione e considerare il modo col quale questi vengono eseguiti. Condizione essenziale per la riuscita di un attacco coi gas è che sia mantenuto il più stretto segreto.

1) Preparativi

Nei settori nei quali si eseguirà un attacco a gas col procedimento per emissione, deve esser fatto in modo normale, e fino al momento dell'emissione stessa, il servizio di difesa della trincea. Non appena le bombole di gas (batterie) saranno installate, s'invieranno ai posti di vedetta soltanto uomini fidati, nè si manderanno più pattuglie nel terreno antistante. Occorre impedire assolutamente un tradimento per parte di disertori o prigionieri. Sono necessari preparativi minuziosissimi, senza nessuna lacuna, perché l'attacco coi gas per emissione possa riuscire. Così pure si eviteranno movimenti ed attività notevoli nella trincea che possano attirare l'attenzione dell'avversario. Le bombole d'acciaio e gli apparati portati in trincea debbono essere custoditi ed adoperati solo da persone a ciò addette. Se le bombole sono servite da competenti non vi è alcun pericolo per la truppa a meno che le bombole stesse non vengano danneggiate per effetto di bombardamento. Le pareti delle bombole sono sottili e vengono facilmente perforate dalle piccole schegge di granata e dai proiettili di fanteria: in questo caso il gas, che soggiace ad un'alta pressione, esce prematuramente e danneggia coloro che vi stanno vicino. Appena i recipienti del gas sono collocati nella posizione, la truppa si prepara per il gas («gasbereit»). I comandanti coadiuvano con ogni mezzo le persone comandate all'esecuzione dell'attacco per emissione e curano che le richieste di queste trovino la più rigorosa esecuzione. Qualsiasi attività, sia pure della propria artiglieria, che genera una reazione del nemico, deve senz'altro cessare.

2) Esecuzione

Tutte le sentinelle e i posti di vedetta che si trovano dinanzi alla fronte debbono essere ritirati dal punto designato per l'attacco poco prima che avvenga l'emissione. Le truppe che

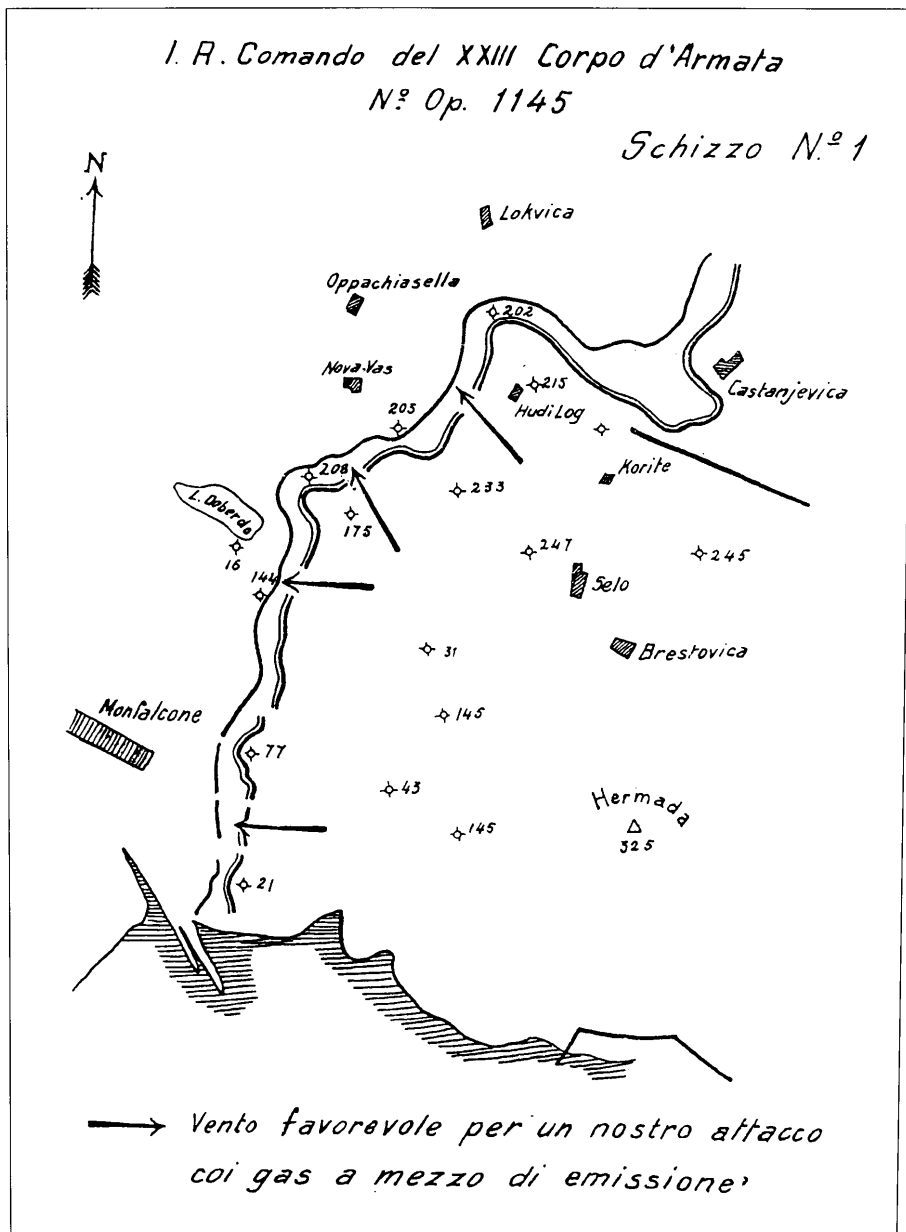
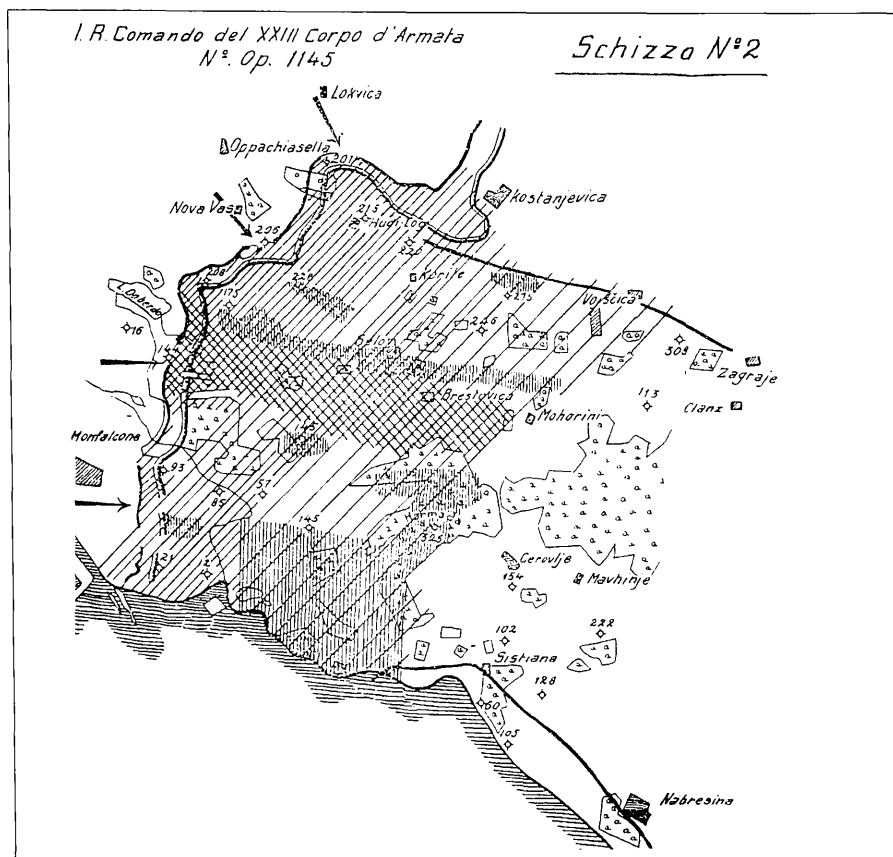


Fig. 1 - Possibilità nemiche di attacco con gas sul Carso. Tratto da *Servizi di combattimenti coi gas*, traduzione di istruzione austriaca ad opera del comando della 3ª armata, 1917.



Legenda:

- Vento favorevole per un attacco nemico coi gas a mezzo di emissione
-  Zona la quale con una velocità del vento di 3 secondi viene coperta in 10 minuti dalla prima ondata nemica di gas
-  Zona pericolosa
-  Zona particolarmente pericolosa
-  Punti di elevazione, ripidi, pendii e zone sopraelevate dinanzi alle quali si trovano avvallamenti paludosi e che sono pericolose

Il gas si ferma più a lungo nelle foreste e nei terreni coperti da fitta vegetazione. Specialmente pericoloso un attacco dalla direzione q.144 Valle di Brestovizza! La linea nella valle non si potrà perciò varcare.

si trovino in trincee (fanteria e mitragliatrici) si preparano al fuoco dopo aver indossata la maschera contro i gas. Determinate batterie debbono tenersi pronte ad appoggiare con fuoco di sbarramento. L'emissione delle onde di gas avviene con gli orologi regolati e contemporaneamente con 5-10 minuti d'intervallo. Per non rendere percepibile il sibilo del gas che si sprigiona, la fanteria e le mitragliatrici eseguiranno durante l'emissione un vivace fuoco. L'artiglieria dovrà controbattere quelle batterie nemiche che si sveleranno nella difesa come pure aprirà il fuoco sulle posizioni nemiche per accrescerne la confusione, quindi inseguirà col fuoco il nemico che fugga. All'ultima ondata di gas seguiranno, possibilmente, gas pesanti non velenosi. L'emissione termina allorché tutte le bombole saranno state vuotate. Quindi si eseguirà con grande energia l'attacco approfittando della confusione prodottasi nelle trincee nemiche. Le pattuglie d'assalto irromperanno contro le posizioni dell'avversario munite di maschera e nel momento stabilito (contemporaneamente alla nuvola di fumo non velenosa oppure, a seconda della velocità del vento, 5-25 minuti dopo l'esalazione dell'ultima ondata di gas). L'artiglieria e le ondate d'attacco che seguono le pattuglie d'assalto si comporteranno conformemente alle disposizioni emanate. Le maschere protettive possono esser tolte solo dopo 20 minuti dall'emissione dell'ultima ondata di gas. Nelle caverne, doline e trincee profonde del settore conquistato si potrà entrare senza maschera dopo che l'aria ne sia stata purificata.

b) Procedimento per mezzo di bombardamento

L'attacco col gas, effettuato col bombardamento, darà i migliori risultati se nella direzione del nemico vi sia calma di vento o vento leggero. Obiettivi possono essere: artiglieria nemica, punti di concentramento, nodi stradali, grandi depositi di munizioni e vie percorse dal nemico. Se il vento è rivolto verso le proprie postazioni, la cortina di gas non potrà formarsi più vicina di 3 o 4 chilometri dinanzi alle posizioni stesse e l'intero fascio dei proiettili a gas si dovrà lanciare dietro il bersaglio; se invece il vento soffia verso il nemico il fascio si farà cadere davanti al bersaglio. Però in nessuno dei casi suddetti il centro del fascio dovrà coincidere col bersaglio poiché allora la metà del gas andrebbe perduta. I bersagli per l'attacco coi gas a mezzo di bombardamento si trovano per lo più dietro la fronte nemica. Scopo è quello di porre artiglierie fuori combattimento, d'assfiare riserve pronte e portate in avanti. Nel bombardamento a gas e specialmente durante un lungo combattimento offensivo o difensivo non si dovrà ricorrere ad un grande impegno di proiettili a gas in breve tempo, ma si farà un fuoco calmo, ininterrotto, che costringa il nemico a tenere costantemente la maschera. Ciò stanca tanto le truppe presidianti le posizioni quanto le riserve che avanzino. Qualora al bombardamento a gas debba seguire l'attacco delle fanterie, con lo scopo di raggiungere la linea delle artiglierie nemiche, si sparerà sull'avversario, poco prima dell'inizio dell'attacco, con granate dirompenti affinché il gas venga respinto dietro la linea delle artiglierie. Con calma di vento le granate dirompenti esercitano sul gas un'azione diffusiva. Durante il bombardamento a gas i serventi come pure tutti coloro che si trovino nei pressi delle postazioni di batterie terranno pronte le maschere. Se i proiettili a gas scoppiassero prematuramente, si allontanerà il gas agitando dei panni o accendendo materie incendiarie. Nella maggior parte dei casi sarà possibile, anzi necessario, combinare il procedimento per emissione con quello per bombardamento. Quest'ultimo s'impiegherà principalmente contro quelle zone che, secondo ogni previsione, non sono state inondate di gas col procedimento per emissione. Nel bombardamento a gas o nel procedimento misto al quale segua l'attacco, è facile esporre al pericolo le proprie truppe se tutte le previggenze non siano state prese esattamente in precedenza. Sono perciò richieste scrupolose disposizioni che dovranno essere osservate nel tempo stabilito⁶.

⁶ *Servizio di combattimento coi gas*, traduzione di istruzione austriaca ad opera del comando dalla 3^a armata, 1917.

2. OPUSCOLI INFORMATIVI

Nel 1918 gli organi informativi dell'armata comandata dal tenente generale Emanuele Filiberto di Savoia, redassero una intera collana di più fascicoli sulle operazioni condotte nella battaglia del Solstizio da varie grandi unità asburgiche a livello di corpo d'armata, basata sull'analisi della copiosa documentazione catturata⁷. Nel maggio 1918, grazie ad una più fattiva collaborazione con gli organi informativi degli eserciti alleati, l'Ufficio operazioni del Comando supremo diede alle stampe la pubblicazione periodica a carattere riservato «Notizie militari», che conteneva, tra l'altro, resoconti e relazioni di fonte francese ed inglese di operazioni condotte sul fronte occidentale, traduzioni di documenti carpitati all'Esercito austro-ungarico e tedesco su argomenti inerenti soprattutto la tattica, l'addestramento, l'organica e gli armamenti⁸. Sul numero 7 del 20 luglio 1918 apparve l'articolo *Organizzazione del servizio di requisizione e di ricupero nell'esercito austro-ungarico per la recente offensiva sulla fronte italiana*, tradotto da un documento sequestrato ad un ufficiale prigioniero. L'enorme bottino di ogni tipo di materiale fatto dagli austro-ungarici a seguito dello sfondamento di Caporetto e lo sperpero ingentissimo, soprattutto di provviste alimentari e di vestiario che ne seguì, indussero il Comando supremo imperial-regio, nell'imminenza della battaglia del Piave, ad emanare delle severe norme per la requisizione e conservazione da parte dell'amministrazione militare dei depositi e magazzini che si pensava di poter catturare intatti nell'invasione della ricca pianura veneto-lombarda.

Soldati! Mentre vi trovate in terra straniera pensate sempre ai vostri parenti ed ai concittadini che dimorano in Patria. Non distruggete nulla. Conservate tutto - raccogliete ogni cosa con cura! Si sono prese tutte le misure affinché vi sia riservata una parte del bottino e possiate alleviare i vostri parenti dalle privazioni imposte dai tempi tristi che si attraversano, inviando loro a mezzo pacchi postali da 10 kg la parte del bottino a voi spettante. Non consumate senza scopo, o solo per passeggero divertimento, i materiali che troverete; non distruggete in un momento di rabbia le provviste di viveri. Non sparate sulle botti di vino! Non lasciate spargere il vino od altre bevande dopo aver estinta la sete, non sventrate i sacchi di farina, di riso o di

⁷ Fascicolo n. 1 *Sguardo generale alle fasi della battaglia*; n. 2 *Manovra del XVI corpo d'armata austro-ungarico*; n. 3 *Operazioni dei IV, VII e XXIII corpo d'armata austro-ungarici*; n. 4 *Il passaggio del fiume*; n. 6 *Notizie riassuntive sulle unità austro-ungariche impegnate nelle azioni*; n. 7 *Inchieste statistiche sui prigionieri austro-ungarici catturati e concentrati al campo della 3ª armata*; n. 8 *Il servizio informazioni presso l'esercito a/u*; n. 9 *Istruzione provvisoria per i plotoni mitragliatrici leggere*; n. 10 *Postazioni per mitragliatrici e ricoveri blindati austriaci*; n. 11 *Istruzione sul combattimento in pianura*; n. 13 *Impiego dei proiettili a liquidi speciali*; n. 14 *Difese e lavori austriaci sulla destra del Piave*. In precedenza la Sezione informazioni del comando 3ª armata aveva realizzato la collana *Azioni sul Carso dell'agosto-settembre 1917* composta da almeno 5 fascicoli: n. 1 *Notizie riassuntive sulle unità a/u, impegnate nelle azioni*; n. 2 *Due anni di guerra italiana - Traduzione di un opuscolo di propaganda*; n. 3 *Documenti austriaci riflettenti le artiglierie*; n. 4 *Notizie sulle truppe d'assalto a/u desunte da inchieste compiute al campo di Bagnaria Arsa*; n. 5 *La mitragliatrice nell'esercito a/u*. La sezione operazioni del comando 3ª armata redasse, invece, nel luglio 1918, la pubblicazione riservata a stampa *Alcuni insegnamenti della battaglia difensiva del Piave 15-24 giugno 1918* di 67 pagine con annesse due carte a colori e 22 fotografie.

⁸ La pubblicazione «Notizie militari», che cessò solo nel dicembre 1919, era articolata in quattro rubriche: operazioni, organizzazione-istruzione-impiego, varie, avvenimenti.

altre provviste, non distruggete il loro contenuto! Pensate che a voi seguiranno altri vostri camerati e che coi vostri atti insensati andrebbero distrutti valori per voi, per la vostra Patria e per le vostre famiglie! Il Comando Supremo sa benissimo che le truppe di prima linea non hanno il tempo di dedicarsi al ricupero dei materiali abbandonati e che la sovraccitazione portata dal combattimento non permette sempre ai singoli individui di ponderare le proprie azioni; e perciò che gli ufficiali ed i graduati devono intervenire. Tutti i comandi e le formazioni che seguono le truppe di 1^a linea (artiglieria, treno, ecc.) devono punire questi eccessi e ricuperare tutto ciò che può essere utile. Conservate specialmente tutti i generi che sono scarsi nel vostro paese, siano essi derrate, articoli tecnici o altro. Chi non ha cura di conservare la roba e di usarla con parsimonia, danneggia la sua Patria, la sua famiglia e se stesso!

1° Premessa

La cooperazione ad un regolare e rapido ricupero di tutto ciò che è lasciato indietro dalle nostre truppe e da quelle nemiche, come: armi, munizioni o parti di esse, oggetti di corredo, casse da imballo, materiali di cucina, materie prime e materiali fuori uso, è dovere di tutti.

2° Organizzazione del servizio di ricupero

Per il servizio di ricupero sarà comandato:

- a) da ogni battaglione di fanteria, raggruppamento d'artiglieria, mezzo reggimento di cavalleria: un ufficiale
- b) da ogni reggimento o unità corrispondente: un ufficiale ed il personale per costituire un posto di recupero
- c) da ogni comando di divisione: un ufficiale (D. S. Offz.) ed una compagnia speciale di ricupero (D. S. Komp.) col personale per costituire un deposito di divisione (D. S. St.)
- d) da ogni comando di tappa il personale per organizzare: un deposito di tappa
- e) da ogni comando di armata: un ufficiale d'armata (A. S. Offz.); una compagnia d'armata (A. S. Komp.) ed il personale per costituire un deposito d'armata (A. S. St.). [...]

3° Svolgimento del servizio di ricupero

Nella guerra di movimento, durante le avanzate, dopo i combattimenti e nell'inseguimento, gli ufficiali addetti al ricupero dovranno interessarsi di conoscere, sia interrogando la truppa, sia raccogliendo notizie da altre fonti, dove esistono importanti depositi di materiali, per poterli prendere subito in consegna ed evitare possibili vandalismi e dispersioni. Dalle truppe dipendenti faranno eseguire ripetute perlustrazioni nelle caserme, negli accampamenti, sulle strade, nei giardini, nei boschi, ecc. occupati precedentemente dal nemico. [...]

4° Premi per il ricupero

Per il ricupero di materiali di speciale importanza o per materiale recuperato in grande quantità, saranno pagati, al più presto possibile, dei premi nella misura indicata da una speciale tabella. I premi di ricupero non si devono ritenere una ricompensa per una prestazione volontaria, ma bensì come un incitamento a non trascurare mai questo importante dovere verso la propria Patria⁹.

⁹ *Organizzazione del servizio di requisizione e di ricupero nell'esercito austro-ungarico per la recente offensiva sulla fronte italiana*, in «Notizie militari», n. 7, 20 luglio 1918. Il comandante del 3° reggimento di fanteria colonnello Mitteregger scrisse sull'argomento in un ordine alle proprie truppe del 15 giugno 1918, riportato sul «Comunicato Stefani» del 19 giugno 1918 e ripreso da «Notizie militari» n. 7, Servizio

Il Comando generale del genio, allo scopo di divulgare l'attività dell'arma nella guerra in corso e migliorare la preparazione tecnica dei propri ufficiali, iniziò, a partire dall'aprile 1918, la pubblicazione mensile del *Bollettino tecnico di guerra dell'arma del genio*, che conteneva, talvolta, articoli sull'Esercito austro-ungarico¹⁰. Nel numero di maggio del 1918 apparve il saggio sulle mine fluviali galleggianti impiegate con scarsi risultati sull'Isonzo per far saltare in aria i ponti di barche italiani e, nell'agosto 1918, una informativa su un tipo di mina ad accensione automatica rinvenuta su posizioni abbandonate dagli austro-ungarici¹¹.

Mine ad accensione automatica

Durante una ricognizione eseguita da un Ufficiale dei minatori a caverne di prima linea, è stata scoperta in una di tali caverne una mina predisposta dal nemico, con apparecchio automatico per l'accensione, destinato a funzionare rimuovendo una trave posta a sbarramento dell'ingresso. Il dispositivo di tale apparecchio – che non differisce di molto da quelli trovati in tutte le torpedini terrestri sino dall'inizio della Campagna – è rappresentato dall'annesso schizzo. La trave di sbarramento era collegata mediante un filo all'anello della coppiglia di sicurezza, di guisa che la sua rimozione doveva provocare lo strappo della coppiglia stessa e quindi lo scatto del percussore a molla e la conseguente accensione della capsula. Un pezzo di miccia a lenta

di requisizione, di ricerca e di accertamento: «si osservi il principio: la truppa mangi e beva abbondantemente, ma non devasti. Ricordiamo gli spettacoli ripugnanti dell'offensiva d'autunno: botti sfondate nelle cantine allagate, buoi e maiali gozzati, dei quali soltanto qualche parte era stata utilizzata, depositi e botteghe svaligate. Pensiamo anche alle nostre famiglie nel Paese. Non si devastino le fabbriche e gli impieghi! Non si calpestino a bella posta i campi e non si falcino per farne giacigli». Dello stesso tono era il promemoria per i comandanti di compagnia diramato dal comando della 14^a divisione di fanteria e riportato su un altro «Comunicato Stefani» del 29 giugno 1918. «Provviste di viveri, vino, ecc. che si rinvenissero nell'ulteriore corso dell'avanzata, non siano distrutte senza scopo. Rimpinzarsi sì, ma non sciupare. Non ubriacarsi. Spiegare il ripugnante contegno tenuto durante l'avanzata dell'autunno 1917, e come in conseguenza di esso, per molto tempo invece di mangiare bene ed abbondantemente, dovemmo accontentarci di vivere con poco. L'interno ha penuria di vettovaglie. Dobbiamo quindi assolutamente, finché è possibile, vivere sul paese per non dover ricorrere alla madre Patria. Nutrire i cavalli col disponibile, ma non lasciarli come nell'autunno 1917 in libertà nel fieno e nella paglia. Foraggiare con granaglie è vietato, perché, a partire dal mese di luglio, non vi sarà più rifornimento da tergo di farina per il pane. Appropriarsi per uso personale, ove occorra, di uniformi e di biancheria trovate sul luogo; cioè indossare una tenuta, togliendo i distintivi italiani, ma non per questo gettare via l'uniforme e la biancheria propria. Riunire tutto in depositi. Abbiamo grande bisogno di divise, biancheria, scarpe, ecc. Perciò comportarsi da persone coscienti, ciò torna a vantaggio delle nostre famiglie, e diminuisce le spese di guerra e quindi le tasse. Non buttar via le munizioni per caricarsi di bottino; ciò non è degno di soldati. Dopo la riuscita dell'offensiva, in base alle disposizioni del foglio 2400/59 dell'Armata dell'Isonzo, ogni uomo riceverà viveri, tessuti, cuoio e sapone per sé e per i suoi cari da portarsi a casa».

¹⁰ Il «Bollettino tecnico di guerra dell'arma del genio» continuò le pubblicazioni anche dopo la cessazione delle ostilità, fino all'agosto 1919.

¹¹ Il ricorso a trappole esplosive da parte austro-ungarica venne documentato anche nel fonogramma n. 7208/GM dell'Ufficio operazioni in guerra e affari generali del Comando supremo, in data 5 gennaio 1918: «Sulle posizioni che il nemico è costretto ad abbandonarci usa predisporre insidie per procurarci perdite. Nell'ansa di Zenson ha nuovamente raggiunto l'intento di causare la morte di un capitano d'artiglieria, mediante una mina predisposta con fili tesi a fior di terra dentro un ricovero. Si segnala il nuovo fatto non solo perché si eviti di cadere nelle insidie avversarie ma anche perché qualora eventualmente occorresse sgombrare posizioni si procuri di apprestare tranelli ed insidie ben dissimulati per arrecare il massimo danno al nemico».

combustione, lungo 50 centimetri circa, univa questa capsula con altra che serviva di innesco ad una scatola contenente un chilogrammo di esplosivo, intorno alla quale erano disposte due scatole analoghe e parecchie bombe a mano. Il tutto era mascherato con stracci e rottami. La miccia avrebbe dovuto servire per ritardare l'esplosione della mina e renderla così più efficace contro le persone che avendo rimosso la trave senza accorgersi del tranello fossero penetrate nella caverna. Negli altri ricoveri visitati dall'Ufficiale predetto nulla di analogo è stato riscontrato; ma la truppa di linea ha asserito essersi verificati casi di scoppio di mine così predisposte, delle quali infatti alcuni ricoveri mostrano le tracce¹².

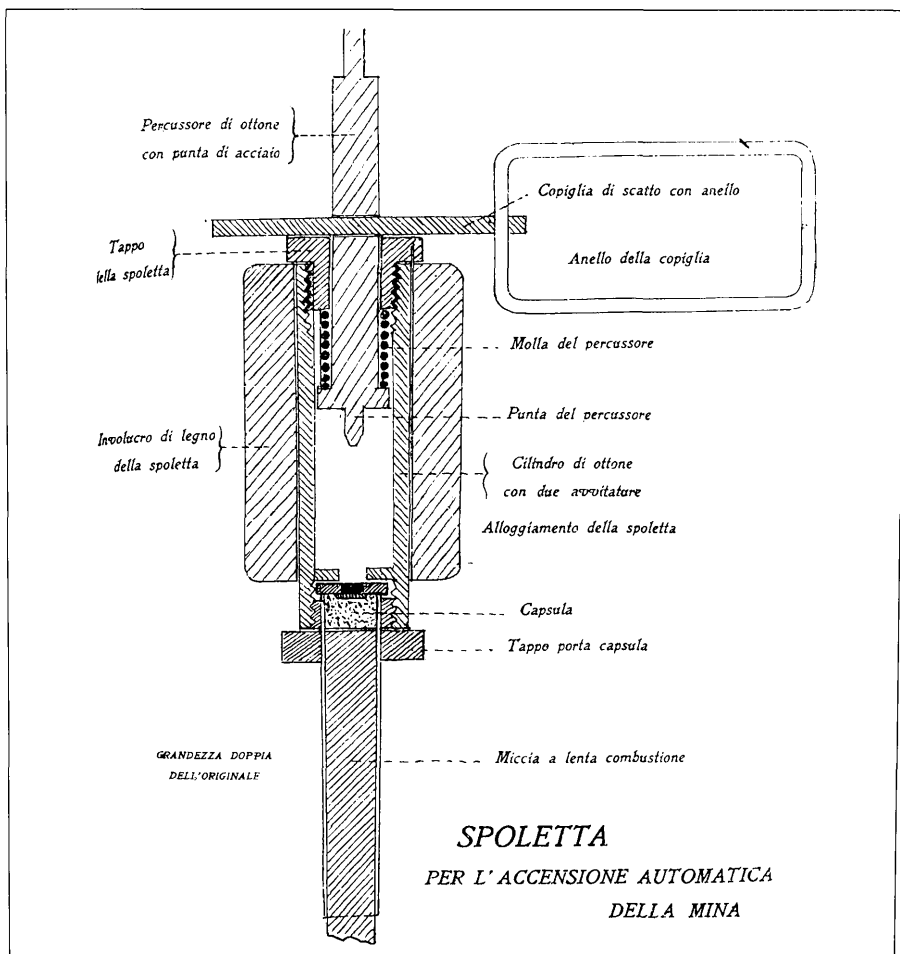


Fig. 3 - Disegno di spoletta per l'accensione automatica della mina.

¹² *Mine ad accensione automatica*, in «Bollettino tecnico di guerra dell'arma del genio», maggio 1918.

La dislocazione in Italia di unità francesi e britanniche e l'invio del II corpo d'armata sul fronte occidentale favorì lo scambio di notizie sul comune nemico tra i servizi d'informazione degli eserciti dell'Intesa¹³. Il Comando supremo italiano ottenne così numerose informazioni sull'Esercito tedesco; la scarsa conoscenza da parte italiana dei procedimenti operativi dell'Esercito germanico era stata infatti una delle cause principali della sconfitta di Caporetto. Grazie all'aiuto alleato il Comando supremo poté stilare, nell'ultimo anno di guerra, pubblicazioni quali: *Proietti a gas tedeschi* del settembre 1918, *Impiego delle mitragliatrici nell'attacco (guerra di posizione) - Istruzione tedesca* del febbraio 1918, *Proietti tedeschi a liquidi speciali e sistemazione delle tendine antigas per ricoveri* del maggio 1918, *Cenni descrittivi di alcuni apparecchi lanciafiamme germanici*. Risalgono invece al 1917: *Notizie sulle artiglierie germaniche*¹⁴ dell'ottobre 1917, *Composizione delle divisioni germaniche al 28 febbraio 1917*, *Notizie sommarie sull'organizzazione dell'esercito germanico e dei suoi sistemi di guerra* del gennaio 1917, *Elenco dei reggimenti di fanteria germanici* edizioni del 1° maggio 1917 e del 15 novembre 1917. Altre notizie sull'Esercito del Kaiser erano riportate, inoltre, sui vari bollettini informazioni del Comando supremo, delle armate, del comando truppe italiane in Francia, del centro I.T.O. della Missione militare italiana presso lo stato maggiore del maresciallo Foch¹⁵, su *Notizie militari (Complemento al Notiziario giornaliero del Comando supremo)* e su documenti in lingua originale forniti dai servizi informazioni francese ed inglese, che contenevano, naturalmente, anche relazioni sull'organizzazione militare austro-ungarica, combattuta sia in Italia, che sul fronte occidentale, che nei Balcani¹⁶.

Il Comando dell'esercito britannico ha pubblicato la traduzione di due documenti germanici, contenenti norme per l'azione offensiva conformi a quelle effettivamente seguite dal nemico nella battaglia che tuttora si combatte in Francia. Essendo possibile che l'esercito austro-ungarico metta in pratica gli stessi metodi – simili in parte a quelli già applicati contro di noi nell'offensiva dello scorso autunno sull'alto Isonzo – ritengo conveniente di portare a conoscenza dei

¹³ Tale cooperazione tra eserciti alleati in campo tattico ed informativo esisteva, comunque, anche all'epoca di Cadorna. Come testimoniato, tra l'altro, dal manuale dell'Ufficio armate *Procedimenti per l'attacco frontale nella guerra di trincea in uso nell'Esercito francese* del maggio 1915, dalla pubblicazione del Comando Genio 3^a armata *Sistemazioni difensive. Stralcio della relazione sulla ricognizioni eseguita dall'ufficiale superiore del Genio in missione alla fronte francese* del 1917, dalla circolare n. 5852 in data 15 novembre 1915 dell'Ufficio Tecnico – Comando supremo *Appunti e notizie sulle sistemazioni difensive campali francesi ed inglesi*, dall'opuscolo *Relazione sulle operazioni dal luglio al novembre 1916 compilata dal generale Sir Douglas Haig, comandante in capo delle forze britanniche in Francia*, diramato a tutte le armate dal Reparto operazioni nel marzo 1917.

¹⁴ Esisteva sull'argomento anche una pubblicazione anteriore, risalente al febbraio 1915, del Ministero della guerra - artiglieria, *Raccolta di indicazioni e dati numerici concernenti i materiali d'artiglieria utilizzati dall'esercito tedesco*, con tavole a colori del munizionamento.

¹⁵ *Bollettino d'informazioni raccolte sul nemico*, n. 1, in data 14 ottobre 1918.

¹⁶ Si citano tra queste pubblicazioni: *Notes on Austro-Hungarian shells* del gennaio 1918 ed i periodici «Bulletin de Renseignements»; «Summary of information» (dell'Esercito americano); «Summary of intelligence» (dell'Esercito britannico) e «Monthly List of Austro-Hungarian Infantry and Cavalry Divisions and Independent Brigades».

BADGES OF VARIOUS ARMS IN THE AUSTRO-HUNGARIAN ARMY

(From a Captured Document)



PIONEER
(PIONIER)



MACHINE GUN
(MASCH GEWEHR)



TRENCH MORTAR
(MINENWERFER)



ELECTRO-TECHNICAL
(ELEKTRO)



CYCLIST
(RADFAHRER)



TELEPHONE
(TELEFON)



SEARCHLIGHT
(SCHEINWERFER)



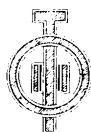
FLYING CORPS
(FLIEGER)



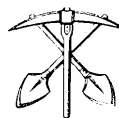
ROCK-DRILLER
(GESTEINSBOHRER)



FLOTILLA
(FLOTILLEN)



TRENCH GUN
(INF. GESCHÜTZ)



CONSTRUCTION
(BAUARBEITER)



RAILWAY
(EISENBahn)



CARRIER
(TRÄGER)



GENDARME
(GENDARMERIE)

INTELLIGENCE GHQ ITALY JULY 1918

Fig. 4 - Distintivi dell'esercito austro-ungarico da un documento del servizio informazioni inglese in Italia, luglio 1918.

dipendenti comandi i due documenti germanici sopra ricordati ed il commento dello Stato Maggiore Britannico che li accompagna [...]»¹⁷.

Con il promemoria n. 6468, del marzo 1918, il Sottocapo di stato maggiore dell'esercito, generale Badoglio, si rivolgeva ai Comandi d'armata dell'Ufficio informazioni illustrando loro *Confronto fra i sistemi di difesa a.u. e quelli germanici*.

Si comunica, per conoscenza, il seguente stralcio tratto dal Bollettino Informazioni – 30 gennaio 1918 – dell'Armata britannica in Italia: il sistema difensivo austro-ungarico sulla fronte italiana differisce da quello germanico sulla fronte occidentale; né, almeno finora, pare che i germanici abbiano influito al riguardo sugli austriaci. I germanici compresero che la difesa organizzata su linee rigide di trincee, dato l'aumento in numero e in potenzialità dell'artiglieria avversaria, si prestava ad uno sfondamento relativamente facile. Le trincee bene individuate da un accurato studio delle fotografie d'aeroplano potevano venire distrutte facilmente dal bombardamento preliminare, i ricoveri diventare trappole e le difese intermedie (linee di sbarramento, capisaldi) non bastare a trattenere le truppe avversarie. Per rimediare a ciò i germanici hanno adottato il sistema di difesa in profondità, fondato su questi due principi:

- 1) sulla zona progettata a difesa i punti più importanti devono venire celati il più possibile all'individuazione del nemico mediante la dispersione dal fuoco di artiglieria;
- 2) mantenere la zona avanzata con poca forza (tanto di uomini quanto di mitragliatrici), la quale va sempre più aumentando nel senso della profondità.

Avviene così che le truppe attaccanti, indebolite dalla lotta nella zona avanzata, vengono fermate dalle maggiori forze e finiscono per essere ributtate o distrutte con un pronto e risoluto contrattacco. Il nuovo sistema non esclude quello delle trincee continue per i periodi di calma. Ma, in previsione di un attacco, le truppe presidiano non le trincee continue, ma i capisaldi isolati (nidi di mitragliatrici in calcestruzzo), gli elementi di trincea scavati presso robusti ricoveri, buchi di granate, ecc. Però due condizioni sono necessarie perché il sistema dia i suoi frutti: abilità di ufficiali subalterni, morale elevato nelle truppe, poiché questi nuclei vengono a essere sparsi e senza un collegamento materiale fra loro. Il sistema austriaco delle linee difensive continue, è stato certo imposto dalla natura del terreno montuoso, ma anche dal morale non elevato delle truppe. Ogni sistema continuo di linee consta generalmente di una prima linea, della linea d'appoggio e di quella delle riserve; gli intervalli fra le diverse sistemazioni difensive (circa 3 km) sono difesi da *Riegelstellungen*, specie di camminamento organizzato a difesa. Il sistema austriaco, rigido e relativamente semplice, «assiste l'attaccante» sia per quanto riguarda la fanteria che per l'artiglieria, in quanto:

- a) facilita l'individuazione e la conseguente distruzione dei lavori difensivi;
- b) oltre che i lavori, riescono più facilmente individuabili le posizioni occupate dalle truppe in linea, da quelle di rincalzo, dalle riserve;
- c) è più facile mantenere la coesione durante un attacco che ha per obiettivo la conquista di una serie di trincee che non una difesa organizzata in profondità;
- d) riesce anche facile scoprire la località, la direzione e il probabile momento in cui viene sferrato il contrattacco.

D'altra parte il sistema germanico applicato alle truppe austriache probabilmente presenta svantaggi in quanto si richiedono:

- a) truppe con morale elevato;

¹⁷ Circolare riservata n. 143 dell'Ufficio affari generali del Comando supremo, *Metodi tattici del nemico*, in data 17 aprile 1918.

- b) il comando, il collegamento, l'inquadramento dei tiri per il fuoco di sbarramento, l'organizzazione, la condotta, la scelta del momento per i contrattacchi locali riescono più difficili¹⁸.

Dall'Ufficio interalleato di informazioni e controspionaggio di Parigi si ottennero, nel maggio 1917, informazioni di fonte russa sulle origini e costituzione delle *sturmtroepen* nell'ambito dell'Esercito austro-ungarico.

Sturmtruppen

Le condizioni attuali degli attacchi e della difesa di posizioni fortificate hanno indotto il nemico a formare truppe speciali di assalto, non molto numerose (un battaglione forse), costituite da soldati scelti in unità specialmente allenate. Inoltre in tutti i reggimenti di fanteria si istruiscono sezioni/esplosori (*Sturmabteilung* di reggimento o di compagnia).

Sturm Battalions d'armata

Hanno per scopo la partecipazione a grandi operazioni, come per es., lo sfondare una zona fortificata dal nemico o arrestare con contrattacchi la sua offensiva. L'esistenza di «*Sturmabteilungen der Deutschen Sudarmee*» è stata provata in base a documenti, come timbro a umido apposto su una lettera dell'11 gennaio 1917. Stando a dichiarazioni di prigionieri, per la formazione di un tal battaglione si prendevano uomini scelti, di preferenza cacciatori di età non superiore ai trent'anni: questo tanto negli elementi tedeschi che negli elementi austriaci (54° Regg. - 36. Div. Ris. Tedesca; 88° Regg. - 54. Div. Austriaca ecc.).

Lo *Sturmabteilung* della 3. Armata austriaca è aggregato allo S. M. dell'armata a Dolin: si compone di 5 compagnie. Per la formazione del battaglione ogni Div. dell'armata (5., 15., 21., 36., e 42. Div. austriache) doveva dare una compagnia composta d'un plotone di ogni reggimento. Il contingente doveva essere di uomini fisicamente atti in modo speciale, di età dai 24 ai 30 anni, scelti di preferenza fra quelli passati da poco alla riserva e per conseguenza che non hanno ancora preso parte a combattimenti, ma di carattere coraggioso. Il comandante del battaglione è il colonnello del 93° reggimento (5. Div.): tutti gli ufficiali sono Austriaci. La maggior parte degli ufficiali ha già avuto occasione di famigliarizzarsi colle operazioni d'assalto al fronte anglo-francese, dove sono stati per un mese aggregati ad uno *Sturmabteilung* tedesco (*Sturmabteilung Roor*) nel settore della Somme.

Il battaglione dispone di molti mezzi tecnici; tra gli altri:

- a) di una sezione di mitragliatrici (6)
- b) di una sezione di lancia-mine (6)
- c) di una sezione di lancia-bombe (6)
- d) di una sezione di proiettori (2)
- e) di una colonna di automobili per trasporto, tale da poter trasportare in una sola volta il battaglione completo con tutto il materiale. Oltre a quanto sopra, vi sono anche dei lanciafiamme (austriaci, di modello grande; tedeschi, di modello piccolo). A detta di alcuni prigionieri si ha in progetto di aggiungere allo *Sturmabteilung* d'armata degli obici da montagna e delle automobili blindate. Queste ultime dimostrerebbero la possibilità dell'uso di «*Tanks*» cogli *Sturmabteilungen*, quando facessero la loro apparizione al fronte.

¹⁸ Promemoria n. 6468 ai comandi d'armata dell'Ufficio operazioni a firma del Sottocapo di stato maggiore dell'esercito generale Badoglio, *Confronto fra i sistemi di difesa a.u. e quelli germanici*, in data 10 marzo 1918.

Istruzione «Sturmkurs» 3. Armata austriaca

Oltre lo Sturmbataillon d'armata costituente unità tattica indipendente, alla disposizione esclusiva dell'armata, hanno luogo nella città di Dolin dei corsi d'istruzione detti «Sturmkurs», sotto la direzione d'un ufficiale: ad essi prendono parte 20 uomini di ogni reggimento dell'armata, che per tre settimane si istruiscono sul modo d'attacco di posizioni fortificate. Primi ad essere istruiti sono gli uomini presi dai reggimenti dove trovansi compagnie di cacciatori (Jagdcompagnien). I corsi vengono impartiti in base ad istruzioni elaborate e svolte in programmi tedeschi. L'istruzione e l'organizzazione delle sezioni d'assalto son tenute segrete. Le istruzioni scritte vengono consegnate agli ufficiali dei corsi perché ne facciano lettura, poi vengono loro ritirate. Cura speciale è data alla coltura fisica e all'osservanza della disciplina. Ginnastica, corse, esercizi per superare ostacoli artificiali (a questo scopo si fanno lavori su modello di fortificazioni con caratteri difensivi russi), lancio di granate a mano di differenti sistemi (tedesco, austriaco, russo) sono oggetto di continuo esercizio: è indispensabile inoltre che tutti gli uomini conoscano bene il maneggio delle mitragliatrici e dei lancia-bombe, di vario modello, in uso tanto nelle armate austro-germaniche che in quella russa. Si richiede pure la conoscenza dell'uso dei lancia-fiamme, delle granate, degli apparecchi per il getto dei gas asfissianti, degli esercizi di scherma, di sciabola, della distruzione dei cannoni presi, dell'annientamento rapido di una trincea occupata e infine della lettura di carte militari. Finiti i corsi di istruzione gli ufficiali ed i soldati ritornano ai loro corpi, dove vanno a costituire delle sezioni d'esploratori nelle compagnie o nei battaglioni d'assalto. Per famigliarizzarsi cogli insegnamenti che vi son fatti, i capi vanno di tanto in tanto a Dolin. Al momento di un attacco di una posizione fortificata lo Sturm Bataillon si divide in due sezioni:

- 1°) la Sturmtruppe che è incaricata di sfondare completamente la trincea nemica;
- 2°) l'Aufraumungstruppe, i cui uomini sparpagliandosi a destra e a sinistra devono sgomberare il luogo distruggendo nel tempo stesso le chiusure. Subito dopo gli elementi dello Sturmbataillon viene l'onda assaltatrice della fanteria (Infanteriewelle) e infine la «Materialtruppe». L'attacco di posizioni fortificate, fatto a mezzo di Sturmbataillon, può effettuarsi anche senza preparazione di artiglieria. Il miglior mezzo di difesa consiste in contrattacchi ad arma bianca. Al momento dell'attacco l'artiglieria deve aprire un fuoco di sbarramento contro i fianchi degli elementi attaccanti e alle spalle dei più vicini. Gli elementi di Sturmbataillon si costituiscono anche in pattuglie. Ogni pattuglia ha uno scopo speciale e un'azione indipendente. Il capo della pattuglia riceve uno schema della posizione nemica. Gli uomini si servono soprattutto di granate a mano.

Sezioni di esploratori di reggimento (Sturmbataillon e Sturmkompanie)

Obiettivo principale: esecuzione di incursioni e di ricognizioni del nemico, nonché missioni tendenti a raccogliere informazioni. A quanto si è potuto stabilire, l'organizzazione dei distaccamenti esploratori sono differenti nelle armate tedesche e austriache.

Nelle truppe tedesche: generalmente in ogni compagnia di un reggimento tedesco si trovano circa 24, 28 uomini istruiti e allenati: sono concentrati tutti insieme e costituiscono un plotone avente un proprio capo: ufficiale o sergente maggiore. La compagnia esploratori si divide in distaccamento d'assalto e distaccamento di distruzione. Il distaccamento d'assalto ha da 12 a 14 uomini dei quali 4 portano pertiche della lunghezza di due metri, alle quali sono sospese cariche allungate: ognuno porta due sacchi contenenti ognuno 5 granate a mano ed ha 3 granate a destra e a sinistra della cintura. Il distaccamento di distruzione ha da 12 a 14 uomini (senza cariche). Gli uomini di ambedue i distaccamenti portano caschi d'acciaio. Una parte sola di essi è armata di carabina. Un battaglione da circa 100 uomini e ogni reggimento da 300 a 350 esploratori, che in caso di bisogno formano lo Sturmbataillon provvisorio a tre compagnie. L'istruzione di Sturmbataillon d'esploratori, del quale facevano parte elementi tedeschi, spe-

cialmente uomini presi nella riserva durava circa due settimane. Adesso si può ritenere finita l'organizzazione degli Sturm Bataillons con prevalenza di elementi tedeschi.

Nelle truppe austriache: gli Austriaci pare formino degli Sturmbataillon d'armata indipendenti, entrando negli effettivi dei reggimenti o di unità più grandi, ma non lasciando sezioni di esploratori nei reggimenti, come invece usano i Tedeschi. Le compagnie di cacciatori dei reggimenti austriaci sono state trasformate in Sturmkompanien (prigionieri appartenenti alla Sturmkompanien del 78° reggimento della 36. Div. e dell'88° regg. della 54. Div.)¹⁹.

Oltre alla traduzione di documenti catturati o ricevuti dagli alleati, il Comando supremo, sulla base delle informazioni raccolte da fonti proprie ed estere, provvedeva alla stesura di studi sulle forze nemiche, con un occhio di riguardo all'evoluzione ordinativa dell'Esercito austro-ungarico. Con il foglio n. 1901 del 13 febbraio 1916, l'Ufficio situazione ed operazioni di guerra diramò la pubblicazione *Formazione di guerra dell'Esercito austro-ungarico (secondo le informazioni raccolte a tutto il 20 gennaio 1916)*, invitando i comandi in sottordine a concorrere nell'opera di continuo aggiornamento, attraverso la sollecita comunicazione di tutte quelle attendibili notizie che potessero servire a rendere il documento sempre più rispondente al vero. Nell'inverno 1916 furono estese, fino a livello di divisione, anche copie dell'*Ordine di battaglia dell'Esercito austro-ungarico*. Successive edizioni della pubblicazione apparvero il 15 agosto del 1916, il 15 agosto del 1917, il 1° maggio del 1918, il 1° agosto del 1918²⁰. L'edizione del 1917 non teneva conto delle unità di artiglieria, rimandando al fascicolo *Notizie sulle artiglierie austro-ungariche - situazione italiana alla metà di luglio 1917*, e delle formazioni di volontari erano fornite solo brevi cenni. Inoltre, non figuravano i battaglioni di tappa e territoriali di Landsturm, le formazioni di marcia, i reparti combinati e misti perché destinati a sciogliersi. Era fornita la composizione e dislocazione delle grandi unità (corpi d'armata, divisioni, brigate, gruppi autonomi di fanteria) e l'indice dei reggimenti e battaglioni dell'Esercito comune, Kaiserjäger, Feldjäger, Schützen, Honvéd, reparti di fanteria della Bosnia-Erzegovina, di cavalleria. Nell'edizione dell'agosto 1918 si trovavano anche i battaglioni di Grenzjäger ed unità speciali di Stand-schützen, tiratori volontari, reparti misti, gendarmi e compagnie d'alta montagna. Era del maggio 1918 la pubblicazione riservatissima dell'Ufficio operazioni *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'Esercito austro-ungherese*²¹; in una sessantina di pagine di testo e tabelle di allegati, tracciava un sunto dell'ordinamento e dei quadri organici della Forza armata nemica, compreso il servizio d'intendenza. Il 6 novembre 1918 l'Ufficio informazioni provvide a trasmettere la pubblicazione a schede *Cenni storici sulle divisioni austro-ungariche* aggiornata al settembre-ottobre, che riportava anno per anno,

¹⁹ Dagli archivi comuni del Bureau Interalliés, Austria-Ungheria e Germania, sezione M, Notizie d'indole generale, 3499 - Comunicazioni in data 9 maggio (fonte russa). Dichiarazioni fatte da prigionieri, in data 7 marzo 1917.

²⁰ Ogni edizione del fascicolo era accompagnata da aggiunte e varianti, la prima delle quali si riferiva alla situazione del 15 febbraio 1916.

²¹ Costituiva la ristampa completata ed aggiornata del fascicolo edito a cura dell'ufficio informazioni della 2ª armata, in data 5 agosto 1917.

per ogni divisione, la formazione organica, la dislocazione ed il giudizio sul rendimento in combattimento (ottimo, buono, mediocre)²². Il 30 settembre 1915 l'Ufficio informazioni con foglio n. 5910 trasmise all'Ufficio situazione ed operazioni di guerra una tabella a colori delle mostrine distintive dei reggimenti di fanteria austro-ungarici, ricavata da una fonte ufficiale serba. Tale tabella si ritrovò, aggiornata, ancora nel gennaio 1916, quando fu diffusa alle armate (vedi tavola a colori n. 12).

Il 25 aprile 1918 fu distribuita, a cura dell'Ufficio operazioni, la pubblicazione a colori *Nazionalità delle truppe componenti le divisioni di fanteria dell'esercito austro-ungarico* (vedi tavola a colori n. 13).

Se il Comando supremo era indirizzato alla raccolta di notizie su tutti gli aspetti e componenti delle forze armate asburgiche, i comandi d'armata limitarono, di norma, l'attività informativa alle unità nemiche direttamente contrapposte o dislocate nei settori immediatamente vicini. Così l'Ufficio informazioni dell'8ª armata, nell'agosto 1918, pubblicò in due parti uno studio sulla 6ª armata austro-ungarica, contenente notizie a carattere generale sulla storia della grande unità, la sua composizione, comandanti e sedi del comando, nazionalità delle truppe, schieramento sul terreno, organici delle unità dipendenti, articolazione tattica dell'artiglieria, organizzazione delle retrovie, attività nei centri d'istruzione, servizi logistici, collegamenti, morale delle truppe, propaganda e sorveglianza sulla popolazione delle terre invase.

Per la sorveglianza sulle popolazioni dei paesi funzionano i Bezirks Kommandos - Comandi di circondario, suddivisi in Orts Kommandos per ciascuna delle zone di competenza dei quattro reggimenti dipendenti. Ogni Orts Kommando, agli ordini di un ufficiale subalterno dipendente dal «Nachrichtendienst» (Servizio Informazioni) reggimentale, è composto di una ventina di soldati inabili tolti dai reggimenti che occupano la zona. Questo ufficio tiene il ruolo della popolazione, dispensa settimana per settimana le tessere per gli approvvigionamenti, sorveglia con frequenti ed improvvise perquisizioni domiciliari il numero di presenti di ogni singola famiglia. L'O. K. provvede inoltre alla requisizione, sia coll'aiuto degli interpreti militari che di quelli borghesi (contraddistinti come i soldati dell'O. K. da fascia bianca al braccio sinistro colla dicitura bilingue «Militär Polizei - Polizia Militare»). I borghesi che hanno accettato l'incarico sono schivati dalla popolazione, sia perché funzionano da denunziatori degli inventari dei raccolti, sia perché colla prospettiva di un trattamento migliore da parte delle autorità militari nemiche si sono venduti all'invasore. Questi individui ricevono una ricompensa giornaliera corrisposta con buoni della «Cassa Veneta di Prestiti» e ritirano il rancio della truppa a riposo nelle località dove prestano servizio di polizia²³. La sorveglianza diurna stradale viene

²² Nel gennaio 1919 apparve una serie di aggiunte e varianti.

²³ Dal foglio n. 27028 dell'ufficio informazioni del comando 6ª armata, all'oggetto *Propaganda austriaca*, in data 18 maggio 1918: «Risulta che l'Austria cerca di assoldare in Svizzera rinnegati italiani i quali si prestino a svolgere nelle regioni invase del Veneto una campagna separatista per provocare manifestazioni di pretesa accettazione della dominazione austriaca in qualcuno dei paesi occupati. Due operai italiani, certi Mazzarotti e Rossi, non meglio identificati, sarebbero partiti a questo scopo da Zurigo. Centinaia di persone sono poi reclutate a Cervignano, Cormons, etc. per concorrere alla propaganda separatista. Ai prigionieri friulani, gli austriaci promettono la libertà a condizione che si impegnino di assecondare l'accennata opera: e pare che molti, per il desiderio di rivedere le famiglie, abbiano accettato l'impegno. Ad Ampezzo, Tolmezzo, Udine e Gemona sono stati istituiti uffici apparentemente destinati alla ricerca di profughi, in realtà organizzati per la propaganda austriaca».

esercitata da ronde che hanno l'incarico di esaminare i documenti di identità dei borghesi; le ronde notturne sono costituite ciascuna da 4 soldati ed un graduato con fucile carico e baionetta inastata ed hanno il compito di vigilare che nessuno dopo le 21 si trovi all'aperto e che ovunque per quell'ora siano spenti i fuochi e le luci. Nella zona d'operazioni non funzionano altre autorità per la sorveglianza delle popolazioni; nella zona di retrovia ogni paese di una certa importanza ha un Etappenstationskommando (Comando di stazione di retrovia) composto di gendarmi da campo agli ordini di un sottufficiale dei gendarmi i. e r. Alla popolazione borghese, cui furono requisiti i generi alimentari e il bestiame (tranne una mucca per famiglia) viene distribuito giornalmente a titolo di sussidio 170 gr. di granoturco, 10 gr. di sale, 100 gr. di carne (quando se ne trova) e un dado di conserva di caffè. È però rigorosamente obbligata a coltivare diligentemente la campagna e le vigne. Nella primavera ciascuna famiglia fu costretta a tenere un determinato quantitativo di bachi da seta, e dovette versare poi i bozzoli al «Seiden-raupenzuchtskommando» (Comando per la coltivazione del baco da seta) di Vittorio, ricevendo un compenso in buoni della «Cassa Veneta» di 8 lire per chilogrammo. È ordinato anche un secondo allevamento. I profughi dei paesi al Piave, senza distinzione di sesso e di età, indistintamente, sono obbligati a lavorare alla manutenzione delle strade verso la retribuzione giornaliera di lire due agli adulti e di lire una agli individui sotto i 14 anni. Non ricevono però sussidi in natura. La manutenzione stradale negli abitati viene curata dalla popolazione borghese; all'uopo è stato assegnato a ciascuna famiglia un tratto di strada. Per queste prestazioni non viene corrisposto alcun compenso²⁴.

Dopo la battaglia della Bainsizza, il comando della 3ª armata - sezione informazioni diffuse il fascicolo *Azioni sul Carso agosto - settembre MCMXVII - Notizie riassuntive sulle unità austro-ungariche impegnate nelle azioni - fascicolo n. 1*. Esso riportava, per ogni reggimento affrontato in battaglia, dati sulla sede del comando, il nome del comandante, la forza del reparto, le azioni cui aveva partecipato con le relative perdite, le formazioni di marcia dipendenti ed il morale delle truppe. La pubblicazione conteneva, inoltre, giudizi dei prigionieri austro-ungarici su taluni loro comandanti, tra i quali il famoso G. O. Svetozar Boroëvic v. Bojna.

Il più popolare fra i generali sulla fronte dell'Isonzo è il comandante dell'Armata, il quale gode altissima reputazione fra i generali dell'Austria-Ungheria. Già prima della guerra s'era fatto molto rumore intorno al suo nome perché, avendo come comandante il VI Corpo d'Armata inflitto una punizione forse troppo severa ad un colonnello, era stato schiaffeggiato sulla pubblica via, uscendo da un caffè, dalla figlia di questo, una elegante signorina ungherese. Scoppiata la guerra si parlò nuovamente di lui con poca simpatia: essendo egli serbo-croato ci fu chi insinuò che godesse troppa dimestichezza col capo di S.M. dell'Esercito serbo, generale Putnik. Le prime battaglie in Galizia sfatarono queste leggende e Boroëvic fu uno dei pochi generali austriaci che riuscì a salvare la propria situazione. E la sua fama salì rapidamente quando in gran parte a lui si attribuì la vittoriosa controffensiva di Limanova che ebbe per conseguenza lo sgombero di un largo tratto di Galizia da parte dei Russi. Entrata in guerra l'Italia, fu nominato comandante dell'Armata dell'Isonzo, perché meglio d'ogni altro s'era distinto nella guerra di montagna. [...] Dopo la 10ª offensiva italiana gli venne conferito dall'imperatore Carlo l'altissimo ordine militare di Maria Teresa, perché «aveva intuito in tempo da quale parte si sarebbe delineata la maggior minaccia italiana, e in tempo aveva provveduto a contenere e a fiaccare l'impeto nemico». Fra i croati e gli slavi meridionali in genere, Boroëvic è considerato

²⁴ La 6ª armata austro-ungarica - parte I - Notizie di carattere generale, Ufficio informazioni dell'8ª armata, agosto 1918.

quasi un eroe nazionale. Egli non ha del resto mai cessato di dimostrare la sua particolare benevolenza ai reggimenti croati e sloveni. Parla poco. Con ufficiali e con soldati è così severo e ruvido – anche con i più intimi – che poche simpatie personali ha saputo guadagnarsi. È soprannominato il «ferreo» («der Eiserner»). Rifugge dalla popolarità. Sulla linea di fuoco non è stato mai veduto. Risiede sempre col suo Stato Maggiore ad Adelsberg, e se ne allontana raramente per andar a ispezionare le grandi unità che trovansi in riserva. Anche tra gli avversarii – che l'invidia ha di recente moltiplicato – è diffusa la convinzione che Boroëvic sia l'uomo indispensabile per la fronte dell'Isonzo²⁵.

Nel corso del conflitto le armate continuarono la produzione di monografie dei territori inclusi nel proprio settore di competenza, teatro degli scontri, zone delle retrovie o obiettivi delle avanzate italiane o nemiche. La 1ª armata, col concorso del famoso martire tenente Cesare Battisti, compilò sette monografie nel 1916, ciascuna articolata in due parti: cenni geografico-logistici (idrografia, clima, centri abitati, popolazione, viabilità, teleferiche, manufatti di interesse militare) e linee di difesa austriache (andamento dei trinceramenti e sviluppo dell'ostacolo, descrizione dei forti e degli sbarramenti, postazioni d'artiglieria)²⁶. Maggiore diffusione ebbero, fin dal 1916, cenni e note a stampa sulla sistemazione difensiva e logistica nemica, che vennero redatte un po' da tutte le armate, sempre a cura degli uffici o sezioni informazioni. Tali fascicoli, che includevano di norma carte al 25.000 o schizzi e fotografie dove erano individuate le posizioni nemiche, venivano costantemente riediti in versione aggiornata ed includevano, talvolta, informazioni sulle truppe nemiche schierate, disegni di particolari delle fortificazioni, considerazioni sul valore difensivo degli apprestamenti ed impeditivo degli ostacoli, cenni sui procedimenti d'azione in difensiva delle truppe austro-ungariche²⁷.

3. NOTIZIARI, APPREZZAMENTI INFORMATIVI ED ALTRE PERIODICHE

Tra i compiti degli organi di informazione delle armate vi era quello di compilare periodicamente uno specchio riproducente la presumibile situazione delle artiglierie nemiche fronteggianti l'armata, sul quale venivano riportate specie e numero dei pezzi, numero d'ordine, località e coordinate topografiche. Alcuni elenchi comprendevano anche il presunto reparto di appartenenza, la data dell'ultima rilevazione, la fonte dell'informazione ed un riepilogo con il totale dei pezzi individuati suddivisi per tipologia. I comandi d'artiglieria d'armata arrivarono alla compilazione di veri e pro-

²⁵ *Azioni sul Carso agosto-settembre MCMXVII - Notizie riassuntive sulle unità austro-ungariche impegnate nelle azioni* - fascicolo n. 1, del comando della 3ª armata – sezione informazioni, s.d.

²⁶ *Monografia n. 1 I monti da Valsugana al bacino d'Adige*, n. 2 *L'altopiano di Lavarone e di Luserna*, n. 3 *Gli altipiani di Folgaria*, n. 4 *La conca di Rovereto*, n. 5 *La piazza forte Riva*, n. 6 *Lo sbarramento di Lardaro*, n. 7 *Le regioni dello Stelvio e del Tonale*.

²⁷ Sempre della 1ª armata si conoscono: *Note sulla sistemazione logistica nemica del gruppo Col Santo – Pasubio*, 1918; *Note sulla sistemazione logistica e difensiva degli altipiani di Folgaria e Serrada*, agosto 1918; *Note sulla sistemazione logistica e i centri di vita del nemico nella regione dal Garda all'Assa*, settembre 1918; *Descrizione della linea di difesa austriaca dal lago di Garda alle Alpi di Fassa*, 1916.

pri studi sulle unità di artiglieria contrapposte, con tanto di obiettivi battuti, postazioni degli osservatori, organizzazione delle masse di fuoco, vie di comunicazione sfruttate per il rifornimento delle munizioni, ecc²⁸.

Gli elenchi degli obiettivi venivano inoltrati con cadenza quindicinale al Comando supremo, insieme alla situazione presunta delle forze nemiche, che riportava, per ogni unità a livello divisione e brigata, la dislocazione, il nome del comandante, il numero di posta da campo e l'elenco dei reparti dipendenti. Lo specchio della situazione nemica era spesso accompagnato da schizzi esemplificativi e da un apprezzamento dell'organo informativo del comando d'armata sulla consistenza ed i presunti intendimenti del nemico. Si riporta uno dei primissimi, dettagliati, apprezzamenti informativi sulla situazione presumibile delle forze nemiche alla data del 18 agosto 1915 dell'Ufficio informazioni della 1ª armata, compilato da Tullio Marchetti²⁹.

La difesa del Tirolo - Trentino fa capo al Landesverteidigung Kommando, che risiede a Innsbruck, ed è affidata al Generale Dankl, che abita assai frequentemente a Bressanone, dove si trova il comando delle operazioni. Il suo stato maggiore è composto del colonnello von Adamoz, del tenente colonnello von Bolinsky, del maggiore Kumachéc, del maggiore barone Selvaticini, dei capitani von Sturm, Dal Lago, Comiska, tutti ufficiali dello Stato Maggiore. Dal Landesverteidigung Kommando, oltre ai soliti organi di Intendenza, dipendono il Comando generale di Tappa e la direzione del servizio di spionaggio. Il Comando generale di Tappa sul quale si impenna tutto il movimento delle truppe operanti nel Tirolo - Trentino, dipende dal colonnello von Swoboda. Lo scacchiere d'operazioni tirolese-tridentino si divide in tre Verteidigungszone:

- La Iª (Trento), abbraccia la zona periferica del saliente e la valle d'Adige da Rovereto a Lavis.
- La IIª (Bolzano), è più interna e si spinge fino quasi a Sterzing.
- La IIIª comprende la zona di riserva (dal Brennero a Innsbruck).

I primi rinforzi, inviati frettolosamente allo scoppio delle ostilità nel saliente Trentino - Tirolese furono di truppe germaniche, le quali si trovarono così frammiste con reparti raccoglittici austriaci che già vi si trovavano. L'entità complessiva di detti rinforzi, sino alla metà di giugno, non superava i 15.000 uomini, distribuiti fra Trento, Giudicarie, Rovereto, Bolzano, la Val Venosta, Bressanone e la Pusteria. Verso la metà di giugno ebbe luogo a Innsbruck una prima conferenza presieduta dal Generale Conrad von Hötzendorf, venuto espressamente da Lubiana, alla quale presero parte, oltre il generale Dankl ed il suo stato maggiore, anche i seguenti alti ufficiali germanici: il generale von Erbitz dello stato maggiore del Kronprinz, il generale von Hartmann, ispettore d'artiglieria ed il barone von Brandon, ufficiale superiore d'artiglieria. Subito dopo, gli ufficiali ispezionarono in automobile la fronte italiana, soffermandosi particolarmente in Val Venosta e in Pusteria. Il 21 giugno giunse ad Innsbruck (da Monaco) in forma privata il principe Rupprecht di Baviera, e la sera stessa ebbe luogo una seconda conferenza,

²⁸ Comando artiglieria della 4ª armata, *Studio sull'artiglieria nemica. Probabili obiettivi, tiri di sbarramento, e d'interdizione, probabili osservatori, vie d'accesso*, in data 10 febbraio 1918.

²⁹ Generale Tullio Marchetti, nato a Bolzano (TN) nel 1871. Sottotenente degli alpini nel 1891, partecipò alle campagne libiche del 1913-1914. Per tutta la durata del conflitto mondiale fece parte del Servizio informazioni, divenendo colonnello nel 1917 e meritando la croce da cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia nel Trentino e la croce d'ufficiale dello stesso ordine sul Piave. Lasciato il servizio permanente effettivo poco dopo la guerra, fu promosso nel 1926 generale di brigata in a. r. q. (attesa per riduzione di quadri).

alla quale presero parte i già citati ufficiali, cui s'aggiunsero il generale von Guschek (comandante la piazzaforte di Trento), col suo capo di S. M. colonnello von Flock, il generale von Giorgi (comandante del settore Val di Sole), col suo capo di S. M. colonnello Kuhen-Bolasi, e parecchi ufficiali superiori di artiglieria austriaca. Tema della conferenza (che durò a lungo), fu la sistemazione a difesa del Tirolo-Trentino, e l'intervento attivo delle truppe tedesche nelle operazioni. Il grosso delle truppe germaniche passò il Brennero fra il 20 ed il 30 giugno, e solo allora lo stato maggiore germanico stabilì ad Innsbruck un vero e complesso Comando di Tappa, che non ha nulla di comune col Comando di Tappa austriaco. Al 20 luglio vi fu una terza conferenza tra il generale Dankl, il generale germanico von Hartmann ed altri ufficiali superiori. Un maggiore di artiglieria germanico, intrattenendosi con ufficiali austriaci circa il risultato della conferenza, si esprime in questo senso: «Impiego di forza notevole germanica per la difesa del Tirolo non necessario, e non desiderabile essendo le truppe tedesche poco abili alla guerra in alta montagna e quindi impossibilitate a far valere le loro qualità. Il Tirolo, guarnito anche di forze non esuberanti, ma che siano abili truppe da montagna come i Kaiserjäger, i Landesschützen, i Standeschützen, può opporre efficace resistenza; necessaria è invece la cooperazione dell'artiglieria germanica, sia pesante che leggera». Le parole dell'ufficiale germanico, che prese parte alla conferenza sopramenzionata, furono confermate dal fatto che si iniziò subito dalla Galizia il ritorno delle truppe del XIV Corpo austriaco (più particolarmente atte alla guerra di montagna), dal ritiro in seconda linea delle truppe germaniche di fanteria e dalla permanenza dell'artiglieria germanica in prima linea. Parte delle truppe di fanteria germanica, già in Trentino - Tirolo, furono inviate sulla fronte russa, ed il movimento ebbe principio colla partenza di due interi reggimenti di fanteria dell'8ª divisione di riserva bavarese. Rimase nella zona il «Deutsches Alpenkorps», costituito gradatamente coi primi battaglioni germanici scesi al sud all'inizio delle ostilità, e con altri scelti tra le truppe che li avevano seguiti. Oggi detto corpo, il cui comando trovasi a Bressanone è composto di tre brigate, una bavarese dislocata nella Pusteria ed alta valle di Fassa; una slesiana ed una mista scaglionate sulla linea Merano, Bolzano, Bressanone, Franzenfeste, con qualche distaccamento alla periferia. La forza complessiva di questo corpo è tra i 30 ed i 36 battaglioni, giacché sembra che ancora qualche battaglione di questa truppa in parte allenato alla montagna, sia ancora in Germania. Nei circoli militari superiori, mentre all'inizio delle ostilità si parlava con insistenza di un'offensiva austriaca per l'Adige, per gli Altipiani, o per la Valcamonica, oggi invece si ritiene che al presente solo un'azione attivamente difensiva è possibile per l'esercito austriaco, nella zona Tirolo - Trentino. Sono ritornati dalla Galizia in Tirolo i seguenti reparti austriaci. [...] I dati più precisi e più attendibili di cui sopra pervenuti a questo ufficio da ottima fonte uniti alle copiose e minute notizie recentemente giunte dal Comando supremo, dalle truppe dipendenti e da centri staccati di informazioni, permettono di formarci un concetto sufficientemente esatto della situazione reale del nemico e della distribuzione delle sue forze nel saliente tirolese-tridentino. Lo specchio e lo schizzo che si allegano alla presente servono a dare un'idea appena approssimativa dell'ordine di battaglia austro-tedesco nella regione che più particolarmente ci interessa, ed a costituire un punto di partenza dal quale sarà d'ora innanzi più facile giudicare della situazione del nemico [...]»³⁰.

Sui prigionieri e disertori austro-ungarici, le armate dovevano trasmettere all'Ufficio informazioni (poi, dall'ottobre 1916, all'Ufficio situazione e operazioni di guerra) del Comando supremo un elenco giornaliero, con l'indicazione del reparto di appartenenza e della zona di cattura, ed in seguito, a partire dall'aprile 1918, anche

³⁰ *Situazione presumibile delle forze nemiche alla data odierna*, ufficio informazioni della 1ª armata, in data 18 agosto 1915.

una situazione quindicinale³¹. Tra le comunicazioni che il Comando supremo doveva ricevere dalle armate senza scadenze temporali fisse, vi erano le relazioni dei risultati delle ricognizioni aeree, delle osservazioni da palloni o osservatori a terra e delle intercettazioni telefoniche e radiotelegrafiche. Tale scambio di comunicazioni aperiodiche, giornaliere, quindicinali e mensili tra i comandi di armata ed il Comando supremo rimase invariato fino al giugno 1918, quando gli uffici I.T.O. ebbero anche il compito di redigere: una situazione difensiva nemica al 25.000 ed eventualmente al 10.000 od al 5.000 con monografie descrittive; uno specchio ed uno schizzo delle zone battute dall'artiglieria nemica (da inviare settimanalmente); uno schizzo al 100.000 con la situazione e dislocazione dei campi d'aviazione nemici (mensile o anche più di frequente); uno schizzo al 100.000 con i principali obiettivi della nostra artiglieria ed aviazione (mensile); uno schizzo logistico al 100.000 delle retrovie nemiche (mensile); un grafico rappresentante l'attività aerea nemica (quindicinale). Il Comando supremo, tramite l'Ufficio situazione e operazioni di guerra, provvedeva, da parte sua, a stilare quotidianamente o periodicamente varie situazioni informative sulle unità austro-ungariche schierate alla fronte italiana. Si iniziò con il bollettino *Notizie importanti del giorno 2 giugno 1915*, divenuto il 9 giugno *Notizie sulle forze austriache* e dopo due giorni *Situazione delle forze austriache secondo le informazioni pervenute a tutto l'11 giugno 1915*. Con tale denominazione venne pubblicato giornalmente fino al numero 931 del 14 febbraio 1918, quando venne soppiantato dal *Notiziario giornaliero n. 1* del 15 febbraio 1918, che durò fino al numero 270 dell'11 novembre 1918. Sempre l'Ufficio situazioni e operazioni di guerra iniziò a diramare, con periodicità quindicinale, a partire dal giorno 15 dicembre 1915, la *Probabile situazione austro-ungarica alla fronte italiana*, che riportava lo specchio numerico dei battaglioni nemici contrapposti nei vari settori del fronte, e, dal 6 ottobre 1916, il *Sommario delle notizie militari*, durato fino al 1918, che rappresentava una raccolta d'informazioni sull'Esercito austro-ungarico e su quello tedesco non ancora sottoposte a un vaglio definitivo. L'Ufficio situazione ed operazioni di guerra compilava anche il bollettino *Ripartizione delle divisioni germaniche nelle varie armate germaniche, austriache o bulgare* (tra il 1917 ed il 1918) ed i promemoria per la segreteria del capo di stato maggiore dell'esercito, contenenti riassunti della situazione, unitamente a giudizi ed impressioni che non potevano essere confortate da documenti o accerta-

³¹ Con la circolare n. 24406 *Dati quindicinali sui disertori a. u.*, in data 22 agosto 1918, l'Ufficio operazioni del Comando supremo dispose di inserire negli specchi riepilogativi anche il numero complessivo delle divisioni e reggimenti identificati per mezzo degli interrogatori e la motivazione che aveva indotto i disertori ad abbandonare le proprie linee (propaganda italiana, deficienza di nutrimento, stanchezza della guerra, odio verso l'elemento di razza austro-tedesca, motivi vari). Con la circolare n. 26477, in data 11 settembre 1918, l'Ufficio operazioni dispose che i notiziari compilati dagli uffici I.T.O. d'armata contenenti i verbali degli interrogatori dei prigionieri, dei disertori nemici e dei fuggiaschi italiani fossero diramati soltanto al Comando supremo, alle missioni alleate ed ai restanti comandi d'armata. «Per quanto riguarda le comunicazioni alle autorità dipendenti, i comandi d'armata disporranno che siano diramate soltanto notizie sommarie, sopprimendo, oltre le generalità dell'interrogato e la narrazione episodica che lo riguarda, anche i dati relativi alla località ed al luogo di cattura».

menti³². La segreteria del Capo di stato maggiore, a sua volta, riassumeva la documentazione ricevuta dai vari uffici del Comando supremo e da altri enti militari o governativi in promemoria personali per il generale Cadorna, riportanti voci quali: situazione, operazioni, materiale, personale, varie. Gli allegati forniti dall'Ufficio situazione e operazioni di guerra includevano: la situazione delle truppe, la situazione delle forze austriache, la situazione internazionale ed i riassunti di notizie pervenute al Riparto operazioni.

Dal maggio 1915 all'agosto 1916, l'Ufficio informazioni del Comando supremo sintetizzò il proprio lavoro in notiziari e promemoria urgenti, destinati all'Ufficio situazione e operazioni di guerra ed in notiziari diramati periodicamente ai comandi d'armata. Tra i vari notiziari, uno, giornaliero, era dedicato allo *Stralcio di giornali esteri*, che si riferiva, di preferenza, a quelle pubblicazioni il cui contenuto, per il suo carattere decisamente ostile, non veniva di solito riprodotto dalla stampa italiana. Le situazioni sulle forze nemiche tenute dall'Ufficio informazioni e dall'Ufficio situazione e operazioni di guerra spesso non collimavano. Per dirimere la questione dovette intervenire il Capo di stato maggiore dell'esercito in persona, con la circolare n. 2456 del 23 febbraio 1916:

È occorso talvolta che i Comandi dipendenti, nel ricevere comunicazione delle notizie che l'Ufficio Informazioni di questo Comando loro invia per opportuna norma, ne abbia tratta la convinzione che tali comunicazioni rispecchino il modo di vedere e il giudizio sulla situazione generale di questo stesso Comando, e ne abbiano preso occasione per invocare provvedimenti adeguati. A questo proposito mi preme chiarire bene una volta per tutte, che l'Ufficio Informazioni, mediante gli svariati e spesso incerti mezzi di cui dispone, segue tutte le tracce che gli si presentano, e raccoglie tutte le notizie che gli affluiscono dalle varie fonti, comunicandole poi ai Comandi interessati perché vi portino la loro attenzione, e possano al caso controllare le notizie stesse. E ciò spiega anche come spesso si susseguano a breve intervallo di tempo notizie assolutamente opposte, oggi ad esempio, di imminente offensiva nemica in una data direzione, domani di assoluta difensiva, e così via. Il pensiero di questo Comando sulla situazione complessiva è invece rappresentato dal bollettino giornaliero sulle forze e sulla situazione avversaria compilato dall'Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra che giornalmente viene trasmesso ai Comandi dipendenti. In questo documento è rappresentata la situazione generale quale risulta dalle notizie dell'Ufficio Informazioni opportunamente vagliate, non solo, ma anche dalla disponibilità di forze dell'avversario risultanti dalla situazione sulle altre fronti in cui è impegnato, e soprattutto dallo studio continuo delle sue condizioni militari e delle sue risorse. Quindi, senza svalutare affatto le notizie provenienti dall'Ufficio Informazioni, le quali devono essere accolte col voluto discernimento, richiamo tutta l'attenzione dei Comandi dipendenti sui criteri suespressi, circa il giusto valore che essi devono attribuire ai documenti vari che da questo Comando ricevono nei riguardi della situazione avversaria³³.

³² L'Ufficio situazione e operazioni di guerra diramò, per un certo periodo, anche la *Situazione internazionale secondo le notizie al 27 settembre 1915 - notiziario n. 1* e, a partire dal dicembre 1916, un *Notiziario* contenente la traduzione del bollettino di guerra austro-ungarico. Il Comando supremo gestì, a partire dalla primavera del 1916, il servizio giornaliero di diffusione all'estero dei bollettini di guerra in lingua italiana, francese ed inglese per mezzo della stazione radiotelegrafica di Coltano, provvedendo, altresì, alla diramazione dei comunicati dell'Agenzia Stefani, particolarmente favorevoli alle armi italiane.

³³ Circolare n. 2456, in data 23 febbraio 1916, del Capo di stato maggiore. La dissonanza tra i dati informativi riferiti dal Servizio informazioni e dall'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni

Dopo il riordinamento del Servizio informazioni dell'ottobre 1916, la sezione R venne incaricata della compilazione di tre bollettini: il *Notiziario politico-militare* serie A, riguardante le nazioni degli Imperi centrali, oltre a paesi neutrali quali la Svezia e la Svizzera; il *Notiziario politico-militare* serie B, sulle forze dell'Intesa e gli Stati Uniti d'America; il *Notiziario economico*, diramato, quest'ultimo, fino al termine del conflitto. A partire dal 1° dicembre 1916 si aggiunse il *Notiziario* della sezione R, a carattere giornaliero, che riassumeva le informazioni riportate nei precedenti notiziari ed indirizzato alla Direzione generale di Pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, all'Ufficio centrale d'investigazione di Roma ed ai centri informazioni all'estero. Nel corso del 1917 apparvero due nuovi bollettini della sezione R: il *Notiziario sullo spirito delle truppe* e le *Notizie desunte dall'esame della corrispondenza dei prigionieri di guerra e della stampa estera*. A partire dal 2 ottobre 1917 la sezione R iniziò a diramare il *Bollettino di notizie politico-militari raccolte dagli organi del servizio informazioni*, cedendo alla sezione M la pubblicazione del *Notiziario politico-militare*. La sezione M cominciò il 1° ottobre 1916 con il notiziario *Stralcio di giornali esteri*, divenuto a partire dal numero 3 *Stralcio delle notizie politico-militari tratte da stampa estera*. Dal 1° novembre 1916 il notiziario si scisse nel *Bollettino di informazioni militari fornite dai centri raccolta del servizio* e nel *Bollettino di informazioni militari tratte esclusivamente dalla stampa*. La sezione U del Servizio informazioni curò, invece, dal gennaio al novembre 1918, la pubblicazione di fogli d'ordine ciclostilati, a carattere riservatissimo-confidenziale, il cui contenuto era in gran parte ricavato da informazioni di fiduciari. Per tale motivo avevano una diffusione limitata ai soli comandi di grande unità dell'Esercito, dei carabinieri reali, ai prefetti di alcune province, alla Presidenza del consiglio dei ministri e ad alcuni uffici del Comando supremo e dei ministeri della guerra e degli interni. I fogli d'ordine, da considerarsi come strettamente riservati alla persona del titolare del comando od ufficio al quale erano diretti, riportavano i risultati dell'attività di controspionaggio e di vigilanza all'interno del Paese svolte dal Servizio informazioni. Erano comunicate, tra l'altro: le generalità di presunte o conclamate spie che operavano in Italia o all'estero; le relazioni di operazioni clandestine tentate o portate a termine da cellule di informatori al soldo del nemico ed i metodi di comunicazione utilizzati; i titoli di pubblicazioni sovversive o inneggianti alla pace da porre sotto sequestro; l'attività di circoli e formazioni politiche e sindacali di orientamento socialista, anarchico e clericale contrarie alla prosecuzione della guerra.

Una Commissione di delegati socialisti internazionalisti austro-tedeschi ha comunicato alla Direzione centrale internazionalista di Berna che tutte le energie dei lavoratori austro-tedeschi

all'estero sulle forze tedesche contrapposte fu notata anche dal War Office inglese nel dicembre 1917. Per dissipare ulteriori equivoci, il Comando supremo italiano rimarcò, il 15 dicembre 1917, alle missioni militari estere che: «Gli unici documenti ufficiali che rispecchiano l'apprezzamento del Comando supremo italiano sulle forze nemiche sono il *Bollettino giornaliero delle forze nemiche* e la *Probabile situazione quindicimale delle forze nemiche alla fronte italiana* pubblicati dall'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero - sezione 2° (Austria). Tutti gli altri documenti pubblicati in materia da altri uffici o sezioni del Comando supremo non hanno che un valore consultivo perché in esse sono contenute e commentate anche notizie poco attendibili».

NOTIZIARIII SETTIMANALI

Reparto che lo compila	NOTIZIARIO	Diramazione
Reparto intercetta- zione telefon.	Riassunto delle intercettazioni telefoniche diviso per materie.	Fino ai Comandi di Brigata di fant. e di Raggruppam- ento e di arti- glieria.

NOTIZIARIII QUINDICINALI

Reparto che lo compila	NOTIZIARIO	Diramazione
Reparto segreteria e reparto situazione truppe.	Situazione delle forze austriache fronteg- gianti l'armata . a) Schizzo della dislocazione ; b) Specchio delle forze ; c) Commento alla situazione.	Fino ai comandi di Brigata di fant. e Raggruppamen- to artiglieria.
Reparto segreteria e reparto situazione artiglierie.	Schieramento delle artiglierie austriache di fronte all'armata : a) Schizzo delle batterie, postazioni, ob- biettivi ; b) Indice delle postazioni accertate e se- gnalate.	Fino ai comandi di Brigata di fant. e Raggruppamen- to artiglieria.

NOTIZIARIII OCCASIONALI

Reparto che lo compila	NOTIZIARIO	Diramazione
Reparto segreteria.	Opuscoli sulla organizzazione difensiva nemica.	Fino ai comandi di battaglione.
Reparto interpreta- zione fotografic.	Riproduzioni di fotografie aeree inter- pretate.	Fino ai minori co- mandi interessati.
Reparto interpreti.	Traduzioni di documenti del nemico.	Fino ai minori co- mandi interessati.

Fig. 6 - Notiziari settimanali, notiziari quindicinali, notiziari occasionali.

NOTIZIARI GIORNALIERI

Reparto che lo compila	NOTIZIARIO	Diramazione
Reparto Segreteria	Bollettino Giornaliero di notizie di carattere generale : a) Situazioni sulle varie fronti ; b) Avvenimenti sulla fronte dell'Armata ; c) Notizie di carattere generale desunte dalle varie fonti d'informazioni.	Fino ai Comandi di Battaglione e di gruppo d'Artiglieria.
Reparto Situazione Artiglieria	Bollettino giornaliero per l'artiglieria : a) Batterie nemiche vedute in azione ; b) Nuovi bersagli individuati ; c) Notizie sulle artiglierie desunte dalle fonti varie d'informazioni.	Fino ai Comandi di Gruppo di Artiglieria.
Reparto intercettazioni telefon.	Stralcio delle intercettazioni telefoniche (escluse le notizie riguardanti le artiglierie che figurano sull'apposito bollettino).	Fino ai Comandi di Brigata di Fant. e di Raggruppamento di Artigl.
Reparto Segreteria	Bollettino d'informazioni di carattere riservato : a) Situazione delle forze austriache sulla fronte dell'armata ; b) Bollettino di guerra austriaco ; c) Sommario delle notizie d'indole militare.	Comandi di grandi unità.
Reparto Situazione truppe.	Interrogatori di prigionieri e disertori (escluse le notizie riguardanti le artiglierie che figurano in apposito bollettino).	Fino ai Comandi dei reggimenti interessati.

Fig. 7 - Notiziari giornalieri.

sono vincolate per un solo scopo che è il compimento della fratellanza socialista internazionale. Il proletariato dell'Austria-Ungheria, d'accordo con quello di tutta la Germania, sta organizzando un movimento di protesta contro le idee annessionistiche dei governanti per il raggiungimento di una pace generale. Una Commissione di cui sopra ha invitato il proletariato di tutti gli altri paesi belligeranti a intervenire nella protesta generale contro i governanti, gli imperialisti, il capitalismo e la borghesia, affinché si facilitino nel più breve tempo possibile delle trattative di pace generale senza annessioni di sorta, e, per legge, si riconosca in tutta la sua giustizia e grandezza la fratellanza socialista internazionalista. La Direzione Centrale del Partito Socialista Italiano ha emanato copia delle decisioni sopra accennate a tutte le sezioni socialiste d'Italia colla proposta d'organizzare entro il mese corrente anche in Italia, una decisione di protesta contro la guerra preparando le masse lavoratrici ed in special modo la classe metallurgica, che assume la massima importanza per gli approvvigionamenti di guerra. Le maestranze metallurgiche sono state invitate dai capi dirigenti a preparare un movimento di sciopero entro il mese corrente. I membri componenti le commissioni interne rappresentanti le organizzazioni metallurgiche sono stati incaricati di propagare e far propagare dai propri organizzati questa deliberazione circa l'organizzazione del su accennato sciopero generale³⁴.

Ai comandi d'armata era lasciata una certa libertà d'azione nella produzione di bollettini ed opuscoli informativi, anche a carattere riservato, ad uso interno dello stato maggiore o per la diffusione ai comandi dei reparti dipendenti. Così la sezione informazioni della 3^a armata, già nell'estate del 1916, realizzava degli stralci, con qualifica di riservatissimo, dei propri notiziari informativi diretti al Comando supremo, da portarsi a conoscenza fino ai comandi di compagnia e batteria. La 1^a armata, tramite il proprio ufficio stampa, diramava, almeno fin dall'agosto 1915, delle rassegne stampa giornaliera di quotidiani, comunicati d'agenzia e riviste italiane e straniere, che contenevano, tra l'altro, il bollettino di guerra del Comando supremo italiano e, se del caso, anche di quello austro-ungarico³⁵. Si riporta l'elenco dei notiziari che la sezione informazioni del comando 3^a armata diramava ai reparti dipendenti nella primavera del 1917 (vedi figg.6 e 7).

Al termine di ogni grande battaglia o ciclo operativo, il Comando supremo era solito chiedere alle armate, che avevano preso parte all'evento bellico, una relazione sulle forze nemiche affrontate, incentrata sulla descrizione particolareggiata dei procedimenti d'azione adottati dalla fanteria e dall'artiglieria austro-ungariche. Così dopo la Strafexpedition del maggio-giugno 1916, l'Ufficio affari vari - sezione istruzioni inviò alla 1^a armata un questionario, da estendere ai reparti subordinati, per conoscere i metodi tattici usati dal nemico nell'azione offensiva ed in quella difensiva su posizioni rapidamente organizzate a difesa³⁶. Analogamente, dopo la battaglia del Solstizio, l'Ufficio operazioni del Comando supremo chiese a tutte le armate una relazione sull'andamento delle operazioni nemiche, da cui doveva risaltare la tattica seguita dagli austro-

³⁴ Foglio d'ordini n. 12, in data 12 febbraio 1918.

³⁵ Questo genere di bollettini, realizzati anche da altre armate, si ritrovavano nel corso della guerra sotto varie intitolazioni; nella 1^a armata si ebbero: il *Riassunto della stampa del giorno*; *Notiziario del giorno*; *Bollettini di informazioni militari e varie tratte dalla stampa*, ecc. Con l'organizzazione, nel 1918, del Servizio P, si accrebbe enormemente la produzione di bollettini, con quelli destinati alla diffusione e commento tra le truppe ed i quadri subalterni.

³⁶ Foglio n. 15296 *Quesiti sui metodi tattici usati dagli austriaci*, in data 10 agosto 1916.

ungarici, il morale delle sue truppe, i provvedimenti vari escogitati per superare difficoltà di ordine tattico e morale, cause che avevano fatto fallire l'offensiva, cronaca delle operazioni eseguite dal nemico in ogni giornata di battaglia e situazione delle sue forze alla sera di ogni giornata.

4. INTERROGATORI DI PRIGIONIERI E DISERTORI

In base alla circolare n. 1113 del 28 giugno 1915 *Trattamento ed interrogatorio dei prigionieri e disertori*, i comandi di corpo d'armata avevano il compito di telegrafare volta per volta all'Ufficio informazioni del Comando supremo: il numero ed il grado dei militari catturati e dei disertori accolti, distinguendo gli uni dagli altri; il reparto cui essi appartenevano; la località ed il giorno della cattura o della presentazione. Anche i verbali degli interrogatori, che dovevano contenere il numero della posta da campo che serviva l'unità alla quale apparteneva il disertore o il prigioniero, erano richiesti in copia dal Comando supremo. Con la circolare n. 14948 del 29 settembre 1916 fu ribadita l'importanza annessa dal Comando supremo a tali interrogatori, attraverso un nuovo elenco di voci che dovevano comparire nei verbali e negli elenchi delle notizie raccolte da disertori e prigionieri da spedire all'Ufficio situazione e operazioni di guerra. Oltre alle generalità e al grado andava riportata: la classe e l'eventuale revisione; i nomi dei diretti comandanti; la sede del deposito reggimentale; le nazionalità costituenti la propria unità; la forza della compagnia; il numero di lanciabombe, mitragliatrici, lanciamine, ecc.; la fronte occupata dal reparto; i collegamenti e codici di segnalazioni in uso; altri reparti accertati o segnalati nel settore; notizie sui battaglioni di marcia; notizie sui lavori di trincea.

Incontrando individui che, per intelligenza e cognizioni o per altro motivo, si ritenesse utile che fossero ulteriormente interrogati presso il Comando supremo, l'ufficio informazioni d'armata, o di zona, ne segnalerà volta per volta telegraficamente i nomi al Comando medesimo - Ufficio I. Questo, sentito il parere dell'Ufficio situazione, disporrà perché gli individui segnalati siano fatti affluire alla sua sede, oppure trattenuti nella località di concentramento stabilita dall'Intendenza, oppure lasciati senz'altro a disposizione dell'Intendenza stessa per l'internamento³⁷.

L'interrogatorio di prigionieri e disertori era essenziale per la ricostruzione del quadro di battaglia dell'Esercito nemico, per tastare il morale delle sue truppe e conoscere i suoi propositi offensivi³⁸. Il Comando supremo italiano arrivò a promettere premi in denaro per la cattura di prigionieri da parte di singoli soldati o da gruppi di militari non comandati da ufficiali, a seguito di arditi colpi di mano. Esisteva un onorario, reso noto con la circolare n. 6250 in data 14 maggio 1916 della sezione disciplina

³⁷ Circolare n. 14948, in data 29 settembre 1916.

³⁸ La pubblicazione del gennaio 1918 *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti dell'Ufficio situazione*, comunicati di guerra e missioni all'estero, riportava: «Interrogatori di prigionieri e disertori nemici. Costituiscono la fonte più preziosa delle informazioni».

del Riparto operazioni: per la cattura di un prigioniero non graduato il compenso era di 10 lire; per ogni sottufficiale o aspirante 20 lire; per ogni ufficiale 50 lire. Per invogliare i militari nemici a disertare si ricorse a vari espedienti e metodi di approccio, tra i quali, uno dei più efficaci, si rivelò quello delle squadre di contatto composte da ex prigionieri di guerra di nazionalità ceca, romena, slava e polacca. Queste pattuglie avevano il compito di avvicinare nottetempo le vedette austriache di prima linea mediante conversazioni, lancio di volantini, distribuzione di generi di conforto, alimenti e vivande, canto di inni e canzoni nazionali.

Alle ore 0.30 è uscita la pattuglia, composta di 5 uomini e 1 ufficiale, dal posto avanzato della fronte «due pini», dove il nemico dista a circa 150 metri. Da qui si è parlato come noi abbiamo abbondanza di tutto, che non è vero che i disertori vengono fucilati, anzi, questi sono accolti come fratelli e come vengono trattati bene i prigionieri. Si riferì che nella fronte di Salonicco e in Siberia combattono truppe jugoslave e che dall'America giunsero in Francia parecchie migliaia di jugoslavi i quali combattono contro i tedeschi per liberarsi dalla schiavitù e barbarie. Dopo aver atteso un bel poco, non ricevammo alcuna risposta e la pattuglia rientrò alle ore 2.15. Un'ora dopo il ritorno della pattuglia, si presentò un disertore del 78° fanteria, serbo, nato in Bosnia⁹⁹.

Con la circolare n. 3416 in data 21 marzo 1916 della sezione istruzioni del Riparto operazioni, si diramarono dei semplici frasari in lingua tedesca, magiara, serbo-croata e slovena da adoperare in combattimento od in servizio di trincea per indurre le truppe nemiche ad arrendersi.

Nell'ottobre 1915, l'Ufficio informazioni del comando 1^a armata stilò il documento, con annesse tavole di uniformi a colori, *Indicazioni per l'identificazione dei prigionieri e disertori austro-ungarici*, che andava ad aggiornare e semplificare la pubblicazione del 1914 *Istruzione per gli interrogatori* dell'Ufficio informazioni del Comando del corpo di stato maggiore. Vi erano descritte, in sintetiche note, le uniformi, i distintivi e i gradi in uso presso l'Esercito nemico, oltre ai reparti a livello divisione, reggimento e battaglione delle varie armi combattenti individuati sulla fronte della 1^a armata (vedi tavole a colori nn. 14, 15, 16).

Distintivi d'arma, di corpo e di specialità

Tutto l'esercito austro-ungarico – eccettuata la sola cavalleria – veste la divisa di colore grigio-azzurro. Alcuni reparti hanno in distribuzione le divise nuovo modello colore grigio-verde somiglianti alle divise nostre. Nessuna arma porta numero di reggimento né sul berretto, né sulla giubba ad eccezione della Landwehr ungherese.

Fanteria di linea

Austriaca: berretto con fascia rovesciabile. Giubba corta con mostrina rettangolare di colori vari al bavero. Pantaloni lunghi non filettati, uose, calzettoni o fasce di lana. Cappotto con bottoni lisci bianchi per un reggimento della brigata, gialli per l'altro.

⁹⁹ Pattuglia jugoslava «due pini» - *Lavoro della pattuglia nella notte dell'8 corr.* Rapporto inviato all'ufficio informazioni della 6^a armata dal comandante della pattuglia, in data 9 agosto 1918.

Ungherese: uguale alla fanteria austriaca, porta però il fregio ungherese sui pantaloni che sono anche filettati di giallo e nero.

Bosno-erzegovese: uguale alla fanteria austriaca, ha però il fez grigio invece del berretto. Porta pantaloni corti con fasce di lana.

Tiroler Kaiserjäger: giubba corta con mostrine colore verde-erba. Pantaloni corti con filettatura verde. Uose o fasce di lana. Bottoni gialli lisci sul cappotto.

Feldjäger: uguale ai Tiroler Kaiserjäger, tranne che nei bottoni sul cappotto che sono gialli col numero del battaglione.

Landwehr (Milizia mobile)

Fanteria austriaca: colletto con mostrina verde erba. Pantaloni lunghi con filettatura verde. Cappotto con bottoni bianchi lisci.

Fanteria ungherese: colletto con mostrine color ardesia. Pantaloni lunghi con filettatura ardesia. Berretto con il numero del reggimento in panno ardesia sul lato destro. Cappotto con bottoni gialli lisci.

Landesschützen: giubba con colletto rovesciato e su questo una mostrina color verde erba con Edelweiss. Pantaloni corti con calzettoni. Berretto con pennacchio. Cappotto con bottoni lisci bianchi.

Landsturm

È vestita come la Landwehr della rispettiva nazionalità.

Artiglieria

Giubba corta con mostrine rosso scarlatto. Pantaloni corti con gambali o scarpe allacciate. Cappotto con bottoni gialli con cannoni incrociati.

Zappatori

Giubba corta con mostrine rosso ciliegio. Pantaloni lunghi con filettatura rossa. Cappotto con bottoni gialli, col numero del battaglione.

Pionieri

Giubba con mostrine verde metallo. Pantaloni lunghi con filettatura verde acciaio. Cappotto con bottoni bianchi lisci.

Cavalleria

Dragoni, Usseri, Ulani: caratteristica comune a tutta la cavalleria: pantaloni corti rossi⁴⁰.

Il documento si concludeva con uno schema di interrogatorio, riportante una ventina di quesiti essenziali. Nel giugno 1916, venne diffusa, a cura dell'intendenza generale, la *Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico* (con successive aggiunti e varianti) contenente, tra l'altro, le precisazioni da osservare nell'interrogatorio e nel trattamento dei prigionieri. Dai disertori, che numerosi raggiungevano le linee italiane nell'imminenza di grandi operazioni offensive pianificate dal Comando supremo austro-ungarico⁴¹, l'Esercito italiano poté avere sentore chiaro e preciso, con qualche giorno di anticipo, del momento dell'attacco e dell'area investita. La stessa pubblicazione dell'Ufficio operazioni del Co-

⁴⁰ Indicazioni per l'identificazione dei prigionieri e disertori austro-ungarici, ufficio informazioni del comando 1^a armata, ottobre 1915.

⁴¹ Solo il 20 ottobre 1917, pochi giorni prima l'inizio della dodicesima battaglia dell'Isonzo, si accolsero nove disertori in otto differenti settori del fronte tenuto dalla 2^a armata.

mando supremo *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti*. Allegato n. 1 del 1918, citava che «tutte le grandi offensive del nemico sono state preannunziate dai prigionieri e disertori». Si riporta uno stralcio del noto bollettino n. 2420 della sezione informazioni della 2ª armata (con diramazione limitata ai corpi d'armata IV, VII e XXVII) *Notizie circa le intenzioni offensive nemiche* del 21 ottobre 1917, nel quale due ufficiali disertori di origini romene riferirono esattamente i piani offensivi austro-tedeschi, consegnando anche l'ordine di operazioni per l'attacco al Mrzli⁴². Le disposizioni d'attacco catturate, insieme agli ordini grafici (che si ebbe il tempo di tradurre e ricopiare su una tavola a colori), furono ricevute con plico urgentissimo dal Comando supremo il 22 ottobre 1917, due giorni prima l'inizio dell'offensiva nemica (vedi tavola a colori n. 17).

I due ufficiali romeni che ci forniscono le presenti notizie, ostili all'Austria per razza e per interessi famigliari, sono intelligenti, militarmente colti perché ufficiali effettivi e appaiono veritieri. Però dal 16 settembre si trovano ininterrottamente nel settore del Vodil quindi mentre sono molto attendibili le notizie che si riferiscono riguardo all'azione locale che dovrebbe esplicare il loro battaglione (a corredo delle quali portano l'ordine delle operazioni) per quanto si riferisce a notizie d'indole più generale e vasta, essi riportano discorsi che sono bensì comunissimi fra tutti gli ufficiali, ma sono pur sempre per sentito dire: così in qualche particolare, come per esempio in quanto riguarda l'efficacia dei gas, è molto probabile che essi esagerino quantunque in perfetta buona fede. Danno per certissima l'offensiva da Plezzo al mare accompagnata probabilmente da azioni diversive sul rimanente della fronte. L'attacco risolutivo si svolgerebbe nel settore Plezzo-Selo (sud di Santa Lucia) e con maggiore violenza nella piana di Tolmino. Sono molto espliciti e precisi nell'indicare l'azione della 50ª divisione la quale dovrà agire dal Krn (Monte Nero) al Vodil compreso. Per il resto riferiscono per sentito dire, tuttavia il più orientato di essi che era ufficiale di collegamento tra il battaglione e la brigata asserisce d'aver potuto vedere e conoscere molti documenti direttamente al Comando della brigata. Secondo loro l'azione dovrebbe svolgersi così: nella conca di Plezzo (dal Rombon al Vrata) un primo corpo d'armata che non sanno se sia germanico o austriaco né di quante divisioni possa essere composto, agirebbe con obiettivi che non sono in grado di precisare. Dal Monte Nero al Vodil la 3ª e la 15ª brigata da montagna opererebbero con obiettivo immediato costituito dalla linea Krn-Plika-Spika. A sud di questa la 12ª divisione germanica operando a mezza costa del Vodil e per la piana di Dolje (vedasi coincidenza con le asserzioni dell'Ufficiale disertore del II/18) dovrebbe tentare il passaggio dell'Isonzo a Idersko. Dalle alture di Santa Maria-Santa Lucia e nel resto della piana di Tolmino opererebbe il Deutsche Alpen Korps (e non più il Bayerische Alpen Korps) che essi dicono composto di 3 divisioni. Più a sud di Santa Maria e Santa Lucia e fino all'altopiano di Lom opererebbero altre due divisioni germaniche; tra esse gli ufficiali affermano trovarsi la 200ª che avrebbe azione convergente col Deutsche Alpen Korps su Monte Jeza. Obiettivo principale delle azioni concorrenti da Plezzo, da Monte Nero e da Tolmino dovrebbe essere l'occupazione della linea Monte Mia, Matajur, Kolovrat. I particolari dell'azione contenuti in parte nel documento tradotto che si pubblica contemporaneamente al presente bollettino, dovrebbero consistere soprattutto in un tiro di quattro ore con granate a gas contro le postazioni dell'artiglieria, dal quale tiro sarebbero attesi grandissimi risultati, e in un tiro di distruzione di 90 minuti, violentissimo eseguito specialmente con bombarde sulle linee di fanteria. Ma come si è detto, si farebbe assegnamento soprattutto sull'opera dei gas e gli ufficiali riferiscono, come già il loro collega del II/18, la voce ricorrente di un nuovo gas che sarebbe già stato usato dei tedeschi a Riga con grandissimo effetto. [...] Le postazioni per bombarde e per artiglieria sarebbero già complete; gli stessi dintorni di Tolmino

⁴² Questo documento fu diramato nello stesso giorno coi bollettini n. 2417, n. 2417 bis e n. 2417 ter.

sarebbero occupati da artiglierie e da materiali vari fra cui anche materiali da ponte. Una quarantina di aerei tedeschi sarebbe venuta in rinforzo all'aviazione austriaca. Circa il comando della massa combattente, esso dovrebbe esser tenuto dall'Imperatore Carlo stesso, il quale avrebbe ai suoi ordini il generale germanico von Below. L'azione sarebbe stata studiata da von Conrad e il comando risiederebbe a Krsinburg. L'offensiva avrebbe dovuto iniziarsi fin dal 12 corrente ma il maltempo o altre cause non note l'hanno fatta rinviare, dicesi al 25-26 senza escludere che tale data possa venire anticipata. Gran parte dei movimenti necessari per il trasporto delle artiglierie e delle munizioni sarebbe già ultimata; le fanterie disterebbero una giornata di marcia. Le zone di Lubiana, Bischoflak, Kreinburg, Ratmansdorf e Wocheiner Feistritz rigurgiterebbero di truppe tedesche. Lo spirito di esse però non sarebbe molto elevato; ne abbiamo una riprova nelle diserzioni insolitamente frequenti così di ufficiali che di gregari. A conferma di che gli interrogati aggiungono che nella loro divisione parecchi ufficiali, tra i quali 6 superiori, hanno trovato modo di sottrarsi alla minaccia della nuova offensiva allegando malattie o altri pretesti⁴¹.

Tali allarmanti notizie confermavano quanto già riferito da altri due disertori di origini boeme, che avevano raggiunto le linee italiane nello stesso settore del fronte.

Offensiva austro-tedesca

Costituisce già un preparativo della prossima offensiva lo speciale armamento assegnato al battaglione, ma hanno carattere più generale la sospensione delle licenze, le limitazioni al servizio postale, l'assegnazione quasi esclusiva del servizio ferroviario al trasporto di truppe e materiali dalle regioni orientali alla direzione del nostro fronte; la sospensione di tutti i lavori tranne quelli di riparazione di camminamenti e trincee, ed infine il miglioramento del rancio alle truppe in linea. Dicono che in questi ultimi 14 giorni, circa una ventina di pezzi tutti appartenenti al 18° obici pesanti campali (da 105 e 150) provenienti dalla Russia sarebbero stati trainati sulla strada Zatołmino-Vodil fin sotto la cresta. L'azione avrà inizio intorno al 26; fu finora rinviata non solo per le condizioni atmosferiche sfavorevoli soprattutto al tiro d'inquadramento delle nuove batterie, ma anche perché i tiri delle nostre bombarde hanno ostacolato specialmente tra Mrzli e Dolje la postazione delle bombarde germaniche. L'attacco comincerebbe con tiri delle artiglierie destinati a mettere in silenzio le nostre impiegando granate a gas speciali, già adoperate a Riga, che avrebbero azione così irritante da costringere gli investiti da questi gas a gettare la maschera; seguirebbero tiri a gas asfissiante. Verrebbe poi scatenato un fuoco tambureggiante, specialmente di bombarde, breve ma violentissimo, sulle nostre trincee. Il primo bombardamento verrebbe fatto di notte ed al mattino; il fuoco tambureggiante e l'attacco seguirebbero nel pomeriggio. L'obiettivo principale, quantunque si parlasse di un bombardamento iniziale da Krn al mare, dovrebbe abbracciare la zona Monte Nero-Piana di Tolmino, concentrandosi poi su quest'ultima parte della zona. Obiettivo speciale della 50ª divisione sarebbe il Kolovrat; obiettivo immediato del II/18 la quota 1100. [...] Il contributo germanico all'azione sarebbe dato anzitutto dal grande numero di artiglierie di medio e grosso calibro, dai 15 cm ai 38; un capitano, conversando con l'ufficiale disertore, assicurava di aver visto due di questi ultimi pezzi in postazione nei pressi di Tolmino, come pure diceva di aver visto colà anche alcuni cannoni della marina. Tutte queste artiglierie sarebbero disseminate nella pianura di Tolmino, e principalmente nei pressi di Polubino, Prapetno e Modreja. Il trasporto delle munizioni sarebbe intensissimo durante tutta la notte da Podmelec per le strade Hum-Lubino-Prapetno e Klause-Baza di Modreja. Tra lo Sleme e la piana di Tolmino è anche giunto un Minenwerfer Bataillon germanico la cui compagnia n. 173 fu assegnata al settore del II/18. Questa compa-

⁴¹ Bollettino n. 2420, *Notizie circa le intenzioni offensive nemiche*, in data 21 ottobre 1917, sezione informazioni della 2ª armata (con diramazione limitata ai corpi d'armata IV, VII e XXVII).

gnia è fornita di 12 lanciabombe da 15 o 18 cm, a rinculo utilizzato. Ogni lanciabombe ha una dotazione di 75 bombe, ma il sottotenente ritiene verrà aumentata. L'ufficiale disertore sa dell'esistenza, probabilmente nel Campo di Veldes, di una squadriglia di aviatori germanici. L'altro disertore vide precisamente nella stazione di Veldes scaricare 4 velivoli e materiale. Gli aeroplani tedeschi sarebbero riconoscibili in confronto degli austriaci per la maggiore aggressività. Fanterie germaniche si troverebbero ancora, in quantità imprecisata, ma notevole, nella zona di tappa. [...] Notevoli sono due disposizioni di minore portata, e cioè la prescrizione dell'uso di copricapo austriaco da parte delle truppe germaniche operanti sul nostro fronte, e la determinazione dei rapporti tra ufficiali austriaci e germanici fissata con circolare riservata del comando della 5ª armata. Secondo tale circolare, tra ufficiali austriaci e germanici pari grado si presenta primo l'ufficiale austriaco, ed è fatto obbligo agli ufficiali austriaci di non dare del tu ai tedeschi pari grado. Appare cioè sancita per gli austriaci in forma ufficiale una vera e propria condizione d'inferiorità. D'altronde, un generale germanico dirigerebbe l'azione comune⁴⁴.

La sera del 23 ottobre 1917 la situazione delle forze nemiche era sufficientemente nota e chiarificata sia al Comando supremo che al comando della 2ª armata, come testimoniato dal bollettino n. 818, dove risultava lo schieramento di 38 divisioni nemiche, di cui 9 germaniche, dal Rombon al mare⁴⁵.

Situazione delle forze nemiche la sera del 23 ottobre 1917⁴⁶.

Località	Divisioni		Battaglioni	
	a. u.	Germ.	a. u.	Germ.
Dal mare alla valle del Frigido (In 1ª linea div. a. u. 10ª, 12ª, 41ª, 48ª, 17ª, 44ª, Brg. Costiera) (In 2ª linea div. a. u. 28ª)	7 ½	—	92	—
Dalla valle del Frigido al Rombon (In 1ª linea div. a. u. ? L.S.T., 14ª, 58ª, 20ª, 43ª, 9ª, 53ª, 24ª, 35ª, 73ª, 50ª, 93ª, 3ª, 22ª) (In 2ª linea div. a. u. 57ª, 106ª, 21ª, 13ª, 4ª, 29ª, 1ª = segnalate vagamente, non comprese nella forza: 26ª, 27ª) (In 1ª linea div. Germ.: 12ª, Corpo Alpino, 2 IMPR.) (In 2ª linea div. Germ.: 4 IMPR., 200ª)	21	9	263	82
Dal Rombon al Peralba (In 1ª linea div. a. u. 92ª, 94ª)	2 ½		33	
Dal Peralba a Cima Undici (In 1ª linea div. a. u. Pusteria = 91ª, 90ª, 18ª, Brg. m. 13ª, 55ª)	5		72	1 assalto

⁴⁴ Bollettino n. 2418 della sezione informazioni del comando 2ª armata, all'oggetto *Dall'interrogatorio di due disertori boemi presentatisi alle nostre linee nei giorni 19 e 20 corrente appartenenti al II/18 (nota: il disertore che ha fornito la maggior parte delle notizie è un sottotenente ceco che nel battaglione era addetto alla sorveglianza dei lavori e all'osservatorio di fanteria del battaglione stesso. È da quattro mesi sul fronte del Mrzli Vrh - è attendibile)*, in data 21 ottobre 1917.

⁴⁵ Indagine condotta nel dicembre 1917 dall'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero per ordine del generale Giardino, *Notizie sull'offensiva austro-ungarica alla fronte Giulia*.

⁴⁶ Bollettino n. 818, in data 23 ottobre 1917.

Da Cima Undici al Lago di Garda (In 1 ^a linea div. 19 ^a , 8 ^a , 67 ^a , Trento, GR. Schönnerr)				
(In 2 ^a linea div. 6 ^a)	5 ½		74	1
Dal Lago di Garda al Gogo dello Stelvio (in 1 ^a linea III RAYON e 89 ^a div.)	2 ½		32	
totali	44	9	556	84

Così Cadorna riassunse la situazione al Ministro della Guerra ed al re il 23 ottobre 1917, poche ore prima dello scatenarsi dell'offensiva nemica, nella lettera «riservatissima personale» n. 4929 dell'Ufficio operazioni di guerra e affari generali.

Le mie previsioni si avverano. Il nemico ha ormai completato sulla fronte giulia il concentramento di forze e di artiglierie da me segnalato fin dal 18 settembre u.s., e sta per scatenare l'attacco. Notizie controllate ed informazioni via via raccolte da fonti sicure e confermate dalla deposizione di due ufficiali disertori di nazionalità romena, consentono di determinare con sufficiente approssimazione l'entità delle forze nemiche ed il piano generale dell'offensiva imminente. Tale offensiva si dovrebbe sviluppare sull'intera fronte da Plezzo al mare, con preponderanza di sforzo fra la conca di Plezzo e la testa di ponte di Tolmino, entrambe comprese; obiettivi principali la dorsale del Kolovrat e la linea Matajur - M. Mia, per poi invadere la pianura girando da nord le nostre linee di difesa dell'intera fronte giulia (2^a e 3^a armata). L'azione principale dovrebbe essere sussidiata da attacchi diversivi in Carnia, in Cadore ed in Trentino. [...] L'attacco sarebbe preceduto da un tiro prolungato a gas asfissianti, sui quali il nemico sembra fare speciale assegnamento. L'azione, secondo una intercettazione telefonica, doveva avere inizio stamane; non lo ebbe, probabilmente a causa del vento sfavorevole all'azione dei gas. Il nemico ha infatti innalzato ieri sulla presunta fronte di attacco numerosi palloncini sonda⁴⁷.

Indizi dell'approssimarsi dell'attacco, con l'afflusso di truppe germaniche provenienti dal fronte orientale, erano stati raccolti, del resto, a decine nel mese di ottobre 1917 dagli interrogatori di prigionieri e disertori, e non solo nel settore della 2^a armata, che sostenne l'urto austro-ungarico.

Da interrogatorio di un ufficiale austriaco catturato a Monte Majo il 18 ottobre 1917 risulta: il Deutsche Alpen Korps è stato inviato nel Trentino a scopo puramente dimostrativo, onde ingannare il Comando italiano sulle vere intenzioni austriache. Pur non conducendo in linea interi reparti, elementi germanici vennero sparsi fra le truppe austriache su tutta la fronte, in modo che gli osservatori italiani potessero scorgergli. Le voci dell'arrivo e del cambio che i germanici dovevano dare agli austriaci vennero largamente diffuse. Furono organizzati movimenti di artiglierie austriache con serventi ed ufficiali germanici onde dare l'impressione che si trattasse di materiale tedesco in arrivo. Sul M. Majo vennero a diverse riprese poche pattuglie di Jäger bavaresi del 1° reggimento, che cercarono in tutti i modi di farsi vedere. Non sembra che reparti germanici si siano attestati in nessun punto della fronte, tranne in un tratto dell'altopiano di Asiago, dove venne inviato un battaglione in linea con lo scopo di fare un piccolo attacco onde avvalorare negli italiani la persuasione della presenza e delle intenzioni offensive dei germanici. L'Ufficiale ignora se tale attacco abbia avuto luogo. Finito il proprio

⁴⁷ Lettera «riservatissima personale» n. 4929 dell'Ufficio operazioni di guerra e affari generali a firma del Capo di stato maggiore dell'esercito Luigi Cadorna, in data 23 ottobre 1917.

compito dimostrativo il Corpo Alpino è stato ritirato (non risulta ancora la data) e spedito alla fronte Giulia. Forse è ancora rimasto il battaglione che trovavasi sull'Altopiano. (Nota: Le notizie di prigionieri, disertori e fuggitivi e le osservazioni degli osservatori concordano perfettamente con queste notizie. Il battaglione germanico spedito sugli Altopiani si è attestato tra il Monte Mosciagh e lo Zebio e risulterebbe anch'esso probabilmente partito)⁴⁸.

Non solo a Caporetto, ma anche prima della Strafexpedition, gli interrogatori di prigionieri e disertori fornirono un quadro molto preciso delle intenzioni nemiche e dei propositi offensivi austro-ungarici. Già un mese prima dell'offensiva di Conrad, l'ufficio informazioni della 1ª armata poté scrivere nel bollettino n. 75 del 1º aprile 1916:

In passato a più riprese era giunta notizia di un'offensiva austriaca in Trentino, ma nessun fatto era venuto finora a confermarla e la notizia era stata accolta con diffidenza, conoscendo l'abitudine del nostro avversario di spargere ad arte notizie tendenziose per mascherare le proprie intenzioni. Dai primi di marzo invece comincia a rilevarsi, da informazioni giunte da varie fonti, una maggiore attività del nemico; attività che risulta dal continuo intensificarsi dei movimenti di truppe e materiali visti dalle nostre posizioni e rilevati con ricognizioni aeree; e dall'affluire – essenzialmente nella zona degli Altipiani ed in Valsugana – di nuove unità, concordemente segnalate da informatori, disertori e prigionieri, unità in parte tratte da altri settori della fronte dell'armata, come il 1º Landeschützen (portato dalla zona del Tonale in Valsugana), nella maggior parte prelevati da altri punti del fronte italiano come il 2º e 3º battaglione del 4º Kaiserjäger, un battaglione del 59º fanteria, reparti del 102º fanteria. Queste unità segnalate la prima volta da un disertore sono state poi confermate dalla deposizione di altri prigionieri, il che rende attendibile, per quanto manchi una conferma sicura, quello che ha riferito lo stesso disertore e cioè che queste truppe non rappresenterebbero che un primo affluire di reparti i quali dovrebbero poi essere completati con altri già in viaggio od in procinto di partire e che numerose artiglierie di piccolo, medio e grosso calibro sarebbero state concentrate sull'Altopiano di Lavarone. La quantità e la specie di queste artiglierie sono riportate, come informazioni non completamente attendibili, nell'interno del fascicolo qui allegato, però recentissime notizie, pur non confermando i dati riportati in tale specchio, accennano ad un notevole concentramento di artiglierie sulla fronte Lavarone-Cima di Vezzena; quindi, se è da ritenersi non confermato che la quantità delle bocche da fuoco è quella indicata in tale specchio, si deve arguire che è notevole e non è escluso che anche sia superiore. Oltre questi elementi altri ancora più essenziali chiariscono meglio la situazione che il nemico è venuto creando sul nostro fronte. In particolare:

- 1) Informatori attendibili comunicano un notevole concentramento di truppe austriache a Trento e Innsbruck ed a Lavarone.
- 2) Sembra che l'arciduca ereditario sia venuto ad assumere un comando sul fronte dell'armata.
- 3) Ricognizioni di aeroplani fatte il 31 marzo ed il 1º aprile confermano importanti movimenti di carri, autocarri e treni in Valsugana e sulle strade di accesso all'altopiano di Lavarone, parchi di carri in diverse località fra Trento e Caldonazzo ed infine forte agglomeramento di truppe e persone sul rovescio delle posizioni Panarotta, Fravort.

Tutti questi elementi sembrano sufficienti per dedurre che gli austriaci stanno maturando un'intensa offensiva contro di noi e, dagli elementi in nostro possesso, sembra poter arguire che essa probabilmente dovrebbe pronunciarsi dalla Val Lagarina alla Valsugana acquistando la forma di attacco a fondo sull'Altopiano di Lavarone e forse in Valsugana⁴⁹.

⁴⁸ Notiziario n. 96 categoria B dell'ufficio informazioni della 1ª armata e III corpo, in data 23 ottobre 1917.

⁴⁹ Bollettino n. 75, ufficio informazioni della 1ª armata, in data 1º aprile 1916.

L'afflusso in Trentino di una potente massa di artiglierie di grosso calibro, mai riunita in precedenza sul fronte italiano, che tanta parte ebbe nello sfondamento delle linee italiane, fu rilevato fin dalla prima metà del maggio 1916.

A complemento di notizie già in parte note, si comunica il risultato di un più esauriente interrogatorio, al quale furono sottoposti 7 prigionieri austriaci appartenenti tutti al 2° reggimento Kaiserjäger (III e IV battaglione).

- a) È confermata la presenza nella zona del Trentino dei 4 reggimenti Kaiserjäger, tutti pare su 4 battaglioni alcuni dei quali di marcia (il 2° reggimento ha i battaglioni 3° - 4°M - 5° e 6°).
- b) È pure confermata la presenza del comando del XX corpo d'armata che deve essere nei pressi di Besenello, pur non potendo specificare se sia in questo momento tenuto effettivamente dal Principe Ereditario (si accenna anche ad una visita del Principe a Calliano). [...]
- c) È segnalata la presenza di 5 mortai da 305 già piazzati nei pressi e lungo la strada di Folgaria - Sommo Alto; di altri due mortai da 305 nel bosco a Nord-Ovest dello stesso forte, circa 350 metri sopra il laghetto; di due piazzuole in cemento, senza pezzi, subito dietro S. Sebastiano, di 2 cannoni da 10 o da 8 sopra S. Sebastiano.
- f) È confermato ancora l'intenso e continuo affluire di artiglierie e munizioni lungo la strada Calliano-Mezzomonte-Folgaria, movimento che pare abbia avuto una forte intensità nella seconda metà di marzo.
- g) È accertata l'esistenza nella zona di almeno un pezzo da 380 che sarebbe stato trasportato con camion ad 8 ruote (trattasi probabilmente di un mortaio e non di un pezzo di marina).
- h) Viene segnalata, nei pressi di Rovereto, la presenza di due 420, di cui non è stato ancora possibile precisare la postazione⁹⁰.

L'interrogatorio di disertori preannunciò con largo anticipo anche il devastante attacco coi i gas sul San Michele del giugno 1916.

Progetto di attacco

I primi giorni di aprile due dei disertori sorpresero un colloquio tra il loro comandante di compagnia e tre ufficiali del genio dal quale appariva chiaro che si stava predisponendo un serio attacco alle posizioni italiane: i disertori soggiungono di aver sentito durante il colloquio accennare alla data del 14 o 15 giugno come quella prestabilita per effettuare il tentativo. Da quanto i disertori poterono comprendere, l'attacco doveva svilupparsi contemporaneamente su di una fronte larga una ventina di chilometri e, nella piana di Gorizia, doveva essere preparato con getto di gas asfissianti. Subito dopo questo colloquio una compagnia di pionieri si accinse a scavare nelle trincee delle buche entro le quali dovevano porsi i recipienti di vetro per la produzione dei gas. Sul tratto di fronte tenuto dalla 4ª compagnia del battaglione (circa 1.000 m) furono preparate 36 buche e in corrispondenza di ogni buca veniva praticato un taglio nel parapetto delle trincee per lasciar defluire i gas dai serbatoi. Per sperimentare gli effetti dei gas e quale protezione potevano offrire le maschere dei soldati austriaci destinati all'attacco, furono mandati vari uomini di ogni compagnia ad Ovcja Draga: ivi venivano fatti entrare in una baracca piena di gas e vi rimanevano chiusi qualche minuto. I gas che si infiltravano per qualche forellino della maschera «pizzicavano il naso come la paprica»; l'alluminio delle scatole filtro delle maschere si anneriva completamente e le foglie degli alberi vicini alla baracca si

⁹⁰ Bollettino n. 364 dell'ufficio informazioni del comando 2ª armata all'oggetto, *Notizie varie sul XX corpo d'armata austriaco, sull'8ª divisione e sui reggimenti Kaiserjäger - Da notiziari del comando supremo*, in data 11 maggio 1916.

accartocciavano e si coprivano di una patina scura. Protetti dalla nuvola dei gas i soldati del genio avrebbero dovuto calare nell'Isonzo dei pontoni di ferro coi quali sarebbe stato tentato il passaggio del fiume: questi pontoni erano già arrivati a Ovcja Draga e due dei disertori asseriscono di averne veduti una ventina. Allorché i disertori abbandonarono le linee austriache le buche dei recipienti di gas erano già ultimate, ma nessun recipiente era stato messo in sito. (Nota: giova tener presente che il colloquio fu udito dai disertori una decina di giorni addietro e cioè prima che l'offensiva russa in Bucovina e Galizia si fosse sviluppata)⁵¹.

Sul Piave, nel giugno 1918, le notizie tratte dai disertori e prigionieri austro-ungarici, risultarono parimenti preziose, consentendo di conoscere luogo, data ed ora dell'attacco nemico. Nonostante le ferree misure di sicurezza messe in atto dagli austro-ungarici per celare i preparativi, già all'inizio di giugno le truppe italiane si preparavano per contrastare l'attacco ritenuto ormai prossimo.

Situazione delle forze nemiche sulla nostra fronte al 2 giugno

Dai disertori presentatisi ieri sulla fronte basso Piave, si ha la conferma delle notizie riguardanti l'esistenza di riserve nemiche nella zona fra Portogruaro e S. Stino di Livenza. Secondo un disertore ceco, molto bene orientato, alcune grandi unità già in riserva starebbero avvicinandosi alla Livenza. Continuano le segnalazioni di afflusso di truppe nella zona di Udine; in questi ultimi giorni è stato notato spostamento di truppe dal Trentino, verso la fronte del Piave. Quasi tutti i disertori fatti in questi ultimi giorni, confermano l'alacre preparazione nemica per l'imminente offensiva sul Basso Piave. I reggimenti che si trovano attualmente in riserva si eserciterebbero nel passaggio della Livenza tra S. Stino e S. Anastasio, presentando il fiume in questo tratto le stesse caratteristiche del Piave nel settore Noventa - San Donà di Piave. Le truppe d'assalto, durante queste esercitazioni, avrebbero passato la Livenza su pontoni, mentre i riparti di fanteria si sarebbero serviti dei noti canotti, che si costruiscono febbrilmente a S. Stino di Livenza⁵².

Ancora il 9 giugno 1918, il Ministro della guerra Zuppelli ricevette, col telegramma n. 15907.op dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, la seguente comunicazione:

Notizie sul nemico giorno sette stop. Prigionieri e disertori concordano nell'affermare che un'offensiva nemica su vasta scala sarebbe ormai in preparazione molto avanzata stop Lo schieramento delle artiglierie sarebbe completo et le divisioni di riserva verrebbero fatte avanzare per essere a portata delle prime linee stop La fronte principale di attacco si estenderebbe dall'altopiano di Asiago al basso Piave stop Altra azione di carattere secondario sarebbe svolta in Val Lagarina stop Quali zone di probabile irruzione nemica vengono indicate, sull'altopiano di Asiago: M. Sprunch, Cima Echar; sulla Piave: Falzè di Piave - Nervesa, Ponte di Piave - San Donà di Piave stop All'azione non prenderebbero parte truppe germaniche stop⁵³.

Dagli interrogatori dei prigionieri e disertori il comando italiano si rendeva conto delle grandi difficoltà della Monarchia danubiana a tenere sotto le armi, in una guerra

⁵¹ Notiziario n. 729 del comando 3^a armata - 2^a sezione informazioni, *Notizie desunte da interrogatorio di 3 disertori del IV/26 Lst Ungh. presentatisi alle trincee di Villa Fausata il 13 giugno*, in data 16 giugno 1918.

⁵² Bollettino n. 151 dell'ufficio informazioni dell'8^a armata, *Notizie sul nemico*, in data 2 giugno 1918.

⁵³ Telegramma n. 15907.op dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, in data 9 giugno 1918.

così lunga e sanguinosa, soldati delle più disparate etnie, spesso in contrasto tra loro, e a farli combattere con tenacia e valore.

Il volontario è un ruteno, colto, intelligente. È nativo della Galizia orientale e stava per conseguire la laurea in legge all'università di Leopoli. Le informazioni che fornisce, data la sua intelligenza ed i sentimenti che nutre in avversione all'Austria, sono molto attendibili. [...] I soli soldati di nazionalità tedesca, ancora fanatici, conservano una certa fiducia sull'esito della guerra; per essi l'offensiva russa in Galizia non costituisce che un episodio di limitata importanza e nutrono fiducia che verrà presto arginata. Ma tutti gli altri soldati, compresi molti ungheresi, vedono avvicinarsi irrimediabilmente la catastrofe. Gli slavi sopra tutti seguono ansiosi l'avanzata russa e sperano che tra breve l'Ungheria sarà invasa e che l'orgoglio magiaro venga schiacciato. Nessuno crede più alla favola che gli Imperi centrali abbiano dovuto, loro malgrado, subire la guerra per difendersi e tutti invece hanno la convinzione che l'abbia voluta Guglielmo per imporre al mondo l'egemonia tedesca. Da principio tutti avevano realmente creduto alle affermazioni dei circoli ufficiali i quali, per rendere meglio accetta la guerra, andavano strombazzando che gli Imperi centrali erano rimasti vittime di un'aggressione, ma poco a poco la verità si è fatta strada; tutti sanno ormai che è la Germania che ha provocato questa immane sciagura al mondo, che ha tolto di mano al governo austriaco le redini per spadroneggiare a suo piacimento e paralizzare ogni velleità di pace e ciò ha dato luogo ad un vivo risentimento degli austriaci contro i tedeschi e i sintomi di una certa freddezza, anzi una latente ostilità fra Austria e Germania sono ormai troppo evidenti per poterli negare. Vari soldati boemi, tornati di licenza, parlano di trincee che sarebbero state costruite dagli austriaci ai confini della Boemia. «Ciò forse sarà prematuro, ha soggiunto il prigioniero, ma serve a dimostrare quante siano le voci che corrono sulle relazioni austro-tedesche anche tra le truppe, che pur con gelosa cura, vengono tenute isolate dalla vita della nazione». Che questi sentimenti di ostilità si vadano diffondendo ne è prova il fatto che di recente il generale Boroevic dovette emanare un ordine del giorno col quale minacciava le più gravi pene a chi fosse stato colto a propalare a voce e per iscritto notizie di malintesi esistenti tra i due imperi alleati. L'ordine del giorno invitava gli «Ufficiali di censura» della corrispondenza a trasmettere direttamente al comando della 5^a armata quelle lettere o quelle cartoline nelle quali si fosse trovato qualche accenno a tale questione e metteva in guardia le truppe del prestar fede a «queste menzogne, propalate dai nemici della patria per indebolire l'indissolubile unione fra Austria e Germania senza di cui non sarebbe possibile la vittoria». Nell'esercito i soli elementi tedeschi e croati combattono ancora con accanimento. Gli ungheresi che fino a poco tempo addietro erano i soldati migliori, si battono ora svogliatamente al confine italiano perché sono inquieti per le notizie che giungono dalla patria, alle cui porte si affaccia nuovamente lo spettro della Russia e non sanno darsi pace di dover rimanere a difendere i confini dell'Austria per lasciare a questa l'onere di difendere i confini dell'Ungheria. Pensano che l'Austria abbia voluto così perché sapendo quanto il soldato ungherese valga più di quello austriaco, ha provveduto a salvaguardare la propria integrità territoriale poco curandosi se l'Ungheria sarà invasa⁵⁴.

Il rendimento in battaglia delle unità di fanteria austro-ungariche dipendeva largamente dalla composizione etnica della truppa, dall'inquadramento del corpo ufficiali e dalla nazionalità dell'avversario contrapposto come emerge anche dal rapporto riservatissimo del capitano addetto all'*Intelligence Office* dell'Armata britannica del 24 gen-

⁵⁴ Bollettino n. 555 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata *Da notiziari della 3a armata. Notizie desunte dall'interrogatorio di un volontario di un anno del 31° Lst. A. catturato il 4 corrente a quota 70*, in data 16 luglio 1916.

naio 1918. Così l'elemento slavo veniva di preferenza inviato al fronte italiano, dove mostrava in genere una discreta combattività, mentre gli italiani delle terre irredente erano spediti quasi tutti al fronte russo.

Considerazioni sul valore bellico dei militari delle diverse nazionalità componenti l'esercito a. u.

1) Generalità

È noto che per le esigenze linguistiche e politiche particolari della Monarchia Austro-Ungarica, il reclutamento – in tempo di pace – era essenzialmente regionale. Si avevano così dei reggimenti in cui una delle nazionalità rappresentava il contingente più forte, ciò che poteva, in certo qual modo, e, per la nostra fronte, con molte riserve permettere di dare anche un giudizio sul valore combattivo dei diversi reggimenti quando di essi era nota la nazionalità preponderante. L'esperienza fatta durante la guerra e le diverse necessità hanno consigliato il Comando austro-ungarico a non seguire più il sistema del reclutamento regionale, ma a frammischiare le diverse nazionalità, cosicché la compagine dell'esercito a. u. subì mutazioni profonde. Si dovrà procedere ad ogni modo sempre cauti quando si tratterà di dover fare delle considerazioni sul valore combattivo di un dato reparto e sarà prudente non tener conto delle asserzioni dei prigionieri e disertori circa la poca saldezza ed il desiderio di resa di truppe di una determinata nazionalità – perché si è potuto constatare che quegli stessi slavi, che su altre fronti si arresero in massa, si sono invece battuti con accanimento alla nostra fronte. Si può dire con certezza però, ed i molti prigionieri catturati nelle ultime azioni fino al settembre u. s. sulla fronte del medio e basso Isonzo lo dimostrano chiaramente, che ormai lo stato d'animo predominante nel soldato austriaco dopo più di 3 anni di guerra, sia una apatica rassegnazione ed un passivo disinteressamento di tutto ciò che non torna in proprio vantaggio personale e per la tutela della propria incolumità. Non solo le condizioni morali, si riscontrano molto scadenti ma anche le condizioni fisiche. Molto scadente la categoria degli ufficiali subalterni e fra gli ufficiali di carriera è sembrato mancare quel fiero spirito militare che era caratteristico in quanti cadevano prigionieri nei primi tempi della guerra.

2) Nazionalità

Da una pubblicazione dell'agosto u. s. dell'Ufficio informazioni della 2ª armata si apprende che le nazionalità soggette alla Monarchia a. u. sono rappresentate nelle varie armi, circa nel rapporto seguente: slavi (czechi, serbo-croati, polacchi, sloveni, ruteni, ecc.) 44%, tedeschi 28%, ungheresi 18 %, romeni 8%, italiani 2 %, però siccome i tedeschi e gli ungheresi sono più specialmente numerosi nell'artiglieria e nella cavalleria, gli slavi danno circa il 67% delle truppe di fanteria.

1) Slavi

L'odio contro di noi degli slavi meridionali cattolici è vivissimo; le truppe di questa nazionalità si devono considerare ottime perché l'Austria favorendo le lotte nazionali nelle terre della Venezia Giulia e della Dalmazia, sapeva di preparare delle truppe molto solide per una eventuale guerra. Meno solide sono le truppe slave non cattoliche, perché simpatizzanti con la Russia nella quale vedono la custode della loro fede ortodossa. Fra le altre truppe slave, specialmente fra gli czechi, all'infuori di qualche elemento evoluto e colto che simpatizza per noi, perché ci considera un po' suoi alleati nella lotta per l'indipendenza del suo paese, anzi recentemente dei disertori czechi, appena presentatisi, hanno espresso la speranza di poter tornare presto alla fronte colla legione ceco-slovacca, gli altri si battono bene; anche perché inquadriati con ufficiali e graduati tedeschi che, per il maggior grado di cultura, sanno farsi valere e tener salda la compagine di riparti che senza dubbio altrimenti

sarebbero ben più fiacchi. Gli ucraini dimostrano anche qualche avversione contro gli Imperi Centrali: così prigionieri ucraini catturati dai francesi sul M. Tomba hanno manifestato l'aspirazione degli ucraini galiziani di appartenere all'Ucraina indipendente. Negli ultimi tempi anche tra i polacchi si è notata una evoluzione tendente a considerare la Germania e l'Austria il più forte ostacolo al risorgimento della loro nazione.

2) Tedeschi

I battaglioni di fanteria comune spiccatamente tedeschi sono pochi e però in genere non dimostrano di possedere grandi qualità militari. Fra questi però accanitissimi contro di noi sono i tirolesi che, con qualche cattivo italiano del Trentino e tedeschi del Salisburghese e Bassa Austria formano quegli ottimi reparti di fanteria (Kaiserjäger) specialmente addestrati per la guerra in montagna e che si possono considerare senza dubbio i migliori dell'esercito a. u.

3) Ungheresi

Le truppe ungheresi in ogni occasione hanno dimostrato un accanimento non comune, dovuto forse più alle circostanze particolari in cui venne a trovarsi l'Ungheria durante la guerra mondiale, che alle qualità combattive di razza. I magiari hanno voluto la guerra per consolidare il loro dominio sugli slavi e rumeni; la vittoria dell'Intesa segnerebbe la fine del loro regno: perciò combattono fino alla fine.

4) Romeni

Il romeno, fiacco per natura, è forse il soldato più ignorante dell'esercito austriaco; sempre frammischiato agli ungheresi che odia a morte, combatte per disciplina, però è molto propenso alla resa durante il combattimento. Soltanto gli elementi colti sono animati da idee avverse all'Austria-Ungheria ed auspicano l'unione delle loro terre alla Romania.

5) Italiani

Reparti italiani non esistono più nell'esercito nemico, ed i vari elementi lasciati sulla nostra fronte o non vengono impiegati in linea o il loro numero è così piccolo da non costituire alcun fattore degno di nota.

3) Concludendo

Astrazione fatta delle nazionalità fedeli all'Austria-Ungheria (magiari, slavi cattolici, tedeschi) le altre nazionalità hanno una limitata attitudine bellica forse anche molto volentieri si arrenderebbero in massa ma, la propaganda intensa e costante d'odio verso gli italiani fatta dagli ufficiali nemici – il timore di rappresaglie alle famiglie sempre soggette alle leggi della Duplice Monarchia – la mitragliatrice alle spalle fanno sì che attaccate combattono oltre che per spirito di disciplina, per ragioni di convenienza⁵⁵.

Nelle *Norme particolari per l'interrogatorio di prigionieri e disertori* contenute nell'allegato 1 alle *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti* del 1918, si fornivano alcuni suggerimenti consigliati dall'esperienza sul modo di condurre un interrogatorio.

La pratica ha dimostrato che nei riguardi di prigionieri e disertori provenienti dall'esercito austro-ungarico bisogna prendere in considerazione la nazionalità alla quale appartengono e an-

⁵⁵ Da un rapporto riservatissimo del capitano addetto all'Intelligence Office dell'Armata britannica, in data 24 gennaio 1918.

che, talvolta, la religione che professano, perché è da questi due fattori che dipendono essenzialmente la maggiore o minore disposizione a fornir notizie e il grado della loro attendibilità. [...]

Le nazionalità componenti l'esercito austro-ungarico

Il fattore psicologico ha nell'interrogatorio dei prigionieri una importanza essenziale. Esso presenta delle differenze marcatissime a seconda delle varie nazionalità che compongono l'esercito austro-ungherese. Il sentimento nazionale è però oggi generalmente deformato sia dall'educazione unitaria imposta dallo stato a tutti i cittadini, sia dalla inculcazione costante di idee sulla persona del Monarca e sull'onnipotenza dello stato; sia dalla ferrea disciplina dell'esercito, che malgrado quasi quattro anni di guerra e alcuni temperamenti introdotti dall'attuale imperatore, si mantiene pur sempre dura e rigida, con un enorme distacco fra soldati e graduati e fra la truppa e gli ufficiali, anche nei gradi inferiori. Però sotto a questa deformazione, naturale, istintivo, resta il carattere impresso nell'individuo dalla nazionalità cui appartiene. Per valutarlo non basta sapere il luogo di nascita, bisogna chiedere sempre al prigioniero la lingua che parla in casa sua e la religione che professa, fattori importantissimi per poter giudicare in linea di massima il suo modo di pensare, di sentire e di agire.

Il fattore nazionale

Le nazionalità dell'Austria-Ungheria, appartenenti alle razze slava, germanica, iranica e latina, hanno mentalità differenti. L'ultima vertiginosa evoluzione delle razze componenti l'impero austro-ungherese ne ha mutato grandemente l'atteggiamento di fronte allo stato:

- gli slavi, generalmente fedeli all'Austria e nemici dell'Ungheria, tendono ad opporsi alla sopraffazione dell'una o dell'altra;
- i tedeschi e i magiari, ora più di prima, e per il successo della guerra e per il pericolo di perdere l'egemonia finora goduta su popoli anche più evoluti e più numerosi, tendono con ogni loro sforzo a mantenere intatti i conseguiti privilegi e si atteggiavano generalmente a strenui difensori della duplice Monarchia;
- i latini, italiani, romeni e ladino-romanci, eccezione fatta per le popolazioni delle città, fieri combattenti per il diritto dei propri popoli contro l'oppressore straniero, sono in gran parte ancora un gregge impaurito e senza volontà propria, al quale il prete, strumento del governo, ha insegnato che essere nemico dell'Austria è un grave peccato contro Dio.

Possiamo pertanto parlare generalmente, di popolazioni fedeli ad ogni costo e di popolazioni nelle quali, se non il germe della rivolta, va facendosi sempre più vivo il malcontento contro uno stato di cose ogni giorno più intollerabile.

Gli Slavi

Nelle razze slave soggette all'Austria il sentimento nazionale è sviluppatissimo, anche se tale sentimento le porta ad atteggiamenti un po' diversi rispetto allo stato.

I Boemi

Sono la nazionalità slava più colta e più evoluta dell'Austria: hanno sviluppatissima, accanto al sentimento nazionale, la tendenza ad una vita propria e indipendente. Non è raro il caso che prigionieri e disertori boemi facciano aperta dichiarazione di ostilità all'Austria e considerino le informazioni che forniscono a noi come un concorso personale a determinare l'insuccesso delle armi austriache. In generale sono volenterosi e attendibili, anche perché essendo nella media abbastanza intelligenti, hanno la facoltà di formulare esatti giudizi.

Gli Slovacchi

Fratelli di stirpe dei boemi, ne parlano quasi la stessa lingua. Poveri montanari vessati dal governo ungherese che li lasciò senza scuole e vietò severamente qualunque propaganda che ne rialzasse il livello intellettuale, sono generalmente ignoranti e primitivi. Però l'odio che nella quasi totalità hanno contro gli ungheresi, fa loro assumere un atteggiamento benevolo verso di noi, tanto che volentieri rispondono alle domande loro rivolte, senza dare però grandi risultati a causa della loro ristretta mentalità.

I Polacchi

Furono sempre fedeli alla Casa d'Austria, che mediante la concessione di privilegi, ha fatto della Galizia l'unica parte della Polonia che godesse di una certa qual libertà. In generale ancor oggi il polacco si sente attaccato all'Austria e, fatta eccezione per alcuni disertori colti che hanno dell'idea polacca un concetto politico in antitesi con l'imperialismo austro-tedesco, la massa è ostile all'Intesa. I prigionieri, e anche i disertori, eludono volentieri le domande o cercano di dire cose atte a ingenerare in noi un falso concetto del nemico.

I Ruteni

Sono quasi generalmente analfabeti, ma dotati di una certa intelligenza e gran parte bene orientati. Nel giudicare delle loro buone disposizioni verso di noi bisogna sempre tener conto della religione che professano, se ortodossa o cattolica. Gli ortodossi, educati ad ammirare nella Russia la propria madre spirituale, sono intesofili, mentre i cattolici, o greco-cattolici, come essi si chiamano, sono tutti fedelissimi all'Austria ed hanno in generale una grande avversione per noi. Onde è assai difficile trarre dai loro interrogatori notizie attendibili e tali che possano realmente avere un valore. La loro cultura è ancora più arretrata di quella dei ruteni ortodossi.

Jugoslavi

L'arte del governo dell'Austria ha saputo creare delle differenze sensibili nella compagine degli jugoslavi, tanto da avere tre nazionalità distinte: serbi, croati e sloveni. Gli sloveni si distinguono dagli altri jugoslavi solo per differenze dialettali e sono cattolici di religione; i croati e i serbi non differiscono fra di loro che per la religione, cattolici i primi; ortodossi gli altri. Sloveni e croati sono vissuti sempre in perfetto accordo, non avendo alcuna differenza di interessi e confondendosi quasi completamente in alcune regioni, come l'Istria orientale, più uniti che mai dall'odio contro gli italiani, per il quale il governo austriaco li compensò con privilegi assolutamente superiori ai loro meriti culturali. Esso si servì inoltre dei croati per tenere a freno i serbi, nei quali già fin dal 1815 la costituzione di uno stato nazionale indipendente suscitava un vivo movimento irredentista. È per questo che la mentalità dei singoli gruppi slavi meridionali è molto differente: gli sloveni e i croati sono nella quasi totalità fedelissimi sostenitori dell'Austria, per quanto i croati della Croazia-Slavonia sieno in gran parte nemici dell'Ungheria. Essi vedono però nell'Austria la loro protettrice anche contro il magiarismo, quindi tanto maggiore è il loro attaccamento ad essa. Raro è il caso che uno sloveno o un croato disertino per impulso antiaustriaco, quindi da loro è difficile avere dimostrazioni di simpatia. Fanno eccezione abbastanza numerosa i croati della Dalmazia, fra i quali il movimento irredentista ha fatto notevoli progressi. I dalmati, molto svegli di mente, danno notizie attendibili in gran quantità. Essi generalmente si dimostrano abbastanza ben disposti a parlare. Però il loro carattere esuberante li porta facilmente all'esagerazione, onde delle loro informazioni bisogna tener calcolo solo con le dovute cautele. I serbi sono generalmente avversi all'Austria-Ungheria, danno un contingente abbastanza numeroso di disertori i quali se anche non sempre sono ben orientati, nella quasi totalità sono ben disposti a parlare. I serbi della Bosnia, pur essendo in gran parte analfabeti, sono di solito molto ben orientati e precisi, tanto che i loro interrogatori sono quasi

sempre molto redditizi. I maomettani della Bosnia rappresentano l'elemento slavo più fanaticamente austriacante. Essi, anche per la loro mentalità molto primitiva, non danno mai alcun risultato né mediante interrogatori diretti, né mediante fiduciari.

Tedeschi

Rappresentano il vero elemento statale dell'Austria. Essi, per la parte predominante che hanno nella Monarchia, sono portati a identificare le proprie aspirazioni nazionali con quelle dello stato. In generale, quindi, bisogna considerarli come nemici irriducibili, dai quali non c'è da aspettarsi alcuna dimostrazione di simpatia. Però anche fra i tedeschi non tutti hanno gli stessi entusiasmi per la guerra e la Casa d'Asburgo. È questione di regione e di partito politico e anche di religione. I tirolesi e i carinziani, a contatto con gli italiani in zone di confine, sono nostri nemici peggiori. L'odio per il nome italiano è vivissimo da tempo immemorabile, aizzato oggi più che mai dal predominio delle idee pangermaniche. I tedeschi della Boemia, della Moravia, e della Stiria sono acerrimi nemici dell'Intesa in generale, per il suo atteggiamento favorevole all'elemento slavo, che realizzando le sue aspirazioni nazionali determinerebbe il crollo della loro posizione dominante anche in regioni dove costituiscono una esigua minoranza. I tedeschi dei paesi alpini (Austria superiore e Salisburgo) dove il fanatismo religioso è generale, sono egualmente acerrimi nemici nostri. Forse fra tutti, gli unici prigionieri tedeschi che si mostrano proclivi a parlare sono i viennesi, ma anche da questi nulla si ottiene, se non mediante conversazioni che il più delle volte hanno tutto l'aspetto d'una polemica. In generale dai tedeschi non si ricavano che eccezionalmente notizie fornite volentieri; quindi, dopo un interrogatorio sommario, sarà bene metterli a contatto coi fiduciari.

Ungheresi

È un errore grossolano ripetuto parecchie volte quello di confondere le popolazioni sottoposte al Regno di Ungheria con gli ungheresi. Il Regno d'Ungheria ossia la Corona di Santo Stefano, non è uno stato nazionale, come stato nazionale non è l'Austria. Esso estende il dominio su slavi e latini, e i magiari, di stirpe iranica, pur essendo in minoranza, vi esercitano predominio. Essi nell'evoluzione culturale rappresentano un elemento inferiore. Delle culture europee, l'unica che ha influenzato quella ungherese è la tedesca, la quale vi ha lasciato tracce indelebili di prepotenza politica e di imperialismo brutale. È per questo che tutte le nazioni soggette al dominio ungherese gli sono fieramente avverse. Il magiario è rozzo e brutale, considera la guerra attuale come la sua guerra ed è tenacissimo nell'odio. Si può dire che nessun prigioniero o disertore magiario abbia mai dimostrato sentimenti di conciliazione con le Potenze dell'Intesa, perciò assai poco di positivo si può cavare dagli interrogatori. I magiari è bene farli interrogare sempre da fiduciari molto abili nel nascondere il proprio vero essere. Non fidarsi dei magiari che eventualmente fanno aperta professione di simpatia con l'Intesa. Possono essere degli abili simulatori che vogliono indurre in errore chi li interroga.

Latini

Fra i latini soggetti all'Austria-Ungheria, italiani, romeni e ladino-romanci, non vi è alcuna affinità psicologica. Il grado di cultura tra gli uni e gli altri è così differente, che la comune origine si appalesa appena in affinità linguistiche.

Italiani

Di stirpe veneta tutti o quasi, hanno tradizioni di odio contro l'Austria. Le popolazioni delle città, meno qualche rinnegato, sono tutte italiane di sentimento e di cuore, tanto l'Austria si guardò bene dall'inviare forti contingenti di tali truppe sulla nostra fronte. Le plebi campagnole, in gran parte sobillate dai preti, hanno un concetto assolutamente pauroso della potenza

austriaca. Però già nei primi mesi della guerra alla fronte russa o a quella serba, si dimostrano combattenti poco entusiasti. In generale, meno le plebi più ignare della montagna, che non hanno alcuna coscienza nazionale, come gli ampezzani, l'attaccamento all'Austria non impedisce, anche a quelli fra gli italiani che lo sentono, di dar notizie sul proprio esercito di provenienza. E anche il numero degli entusiasti è abbastanza notevole.

Ladini

Sono le popolazioni di origine latina della valli di Fiemme e di Fassa, che abbandonate a se stesse, lungi dal contatto colla civiltà italiana, furono assorbiti in gran parte, almeno culturalmente, dai tedeschi. In generale sono senza individualità propria; ma in gran parte hanno la mentalità dei tedeschi dei paesi alpini, lo stesso accanimento anti-italiano, lo stesso fanatismo cattolico.

Romeni

Meno l'elemento colto delle città, del resto le popolazioni romene, si trovano ancora a un bassissimo livello di cultura. Apatici ed indolenti, tanto i prigionieri che i disertori non dimostrano alcun entusiasmo né per la causa degli imperi centrali, né per quella dell'Intesa. Sono generalmente pochissimo orientati e dai loro interrogatori non si ricavano quasi mai dati importanti. L'elemento colto è in gran parte intesofilo, ma è raro e si conta solo fra gli ufficiali.

Ebrei

In Austria, e precisamente nella Galizia, gli ebrei si considerano una nazionalità a sé. Tenuti in poca considerazione nell'esercito combattente, sono adibiti di solito a servizi nelle furerie e negli uffici maggiorità. Sospettosi e paurosi per natura, si preoccupano durante gli interrogatori di far buona impressione, accontentando i preconcetti di chi li interroga. Quindi bisogna andare molto cauti e prestar poca fede a ciò che espongono⁵⁶.

Per trarre maggior profitto dall'interrogatorio dei prigionieri ai fini della conoscenza di ogni aspetto dell'organizzazione militare nemica, dei suoi punti di forza e dei lati deboli, la Sezione informazioni della 3^a armata condusse indagini statistiche sulla massa delle migliaia di prigionieri catturata nel corso di grandi battaglie. Venivano rilevati, analizzati e confrontati in apposite relazioni, anche a stampa, i dati sulla ripartizione dei prigionieri per armi, specialità, classe di leva e grado rivestito, le percentuali degli ufficiali, dei feriti, dei decorati, delle nazionalità di appartenenza e della religione; le analisi statistiche erano estese anche alle condizioni fisiche, igieniche e morali⁵⁷.

A interessanti considerazioni si presta sempre l'esame delle nazionalità alle quali i prigionieri appartengono. Al primo posto stanno i polacchi, che nelle offensive del Carso una sola volta erano comparsi in numero notevole contro la nostra armata, vale a dire nell'azione dell'agosto-settembre 1917; tenevano allora il secondo posto nella statistica delle nazionalità. Vengono secondi – con poche centinaia di uomini di differenza – i serbo-croati, i quali lo stesso posto occupavano nel novembre 1916. Seguono gli ungheresi, che nell'offensiva del maggio 1917 erano stati maggioranza stragrande. Era ad essi il 15 giugno (1918 n.d.r.) affidato il compito

⁵⁶ Norme particolari per l'interrogatorio di prigionieri e disertori, in *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti*, allegato n. 1, 1918.

⁵⁷ Comando 3^a armata - ufficio informazioni *Inchieste e statistiche sui prigionieri a.u. catturati e concentrati al campo della 3^a armata*, fascicolo n. 7 de *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918*.

principale: lo sfondamento della nostra fronte a nord-est e ad est di Treviso. Al quarto posto appena troviamo i tedeschi, che nel novembre 1916 figuravano invece primi. Al quinto gli slovacchi, rappresentati sempre in quantità trascurabile nelle precedenti azioni e lanciati questa volta innanzi in buon numero, frammisti ai reggimenti ungheresi. Seguono i ruteni e gli sloveni. All'ottavo posto appena, 416 su 12.300 prigionieri, gli czechi. È degna di nota la parabola segnata dalla presenza degli czechi sulla fronte della nostra armata. Hanno il quarto posto nell'ottobre 1916, il terzo nel novembre dello stesso anno, il terzo nel maggio dell'anno successivo, per venire al primo posto nell'agosto-settembre 1917, quando il loro impiego alla fronte russa non ispirava soverchia fiducia nel comando austriaco. Ed ora li vediamo scesi all'ottavo posto, prima soltanto dei rumeni e degli italiani. Tale circostanza si può spiegare con la preoccupazione del comando a.u. di non impiegare molte truppe czeche in un settore notoriamente «lavorato» da un'attiva propaganda, vivificata dalla presenza di reparti ceco-slovacchi tra le nostre file. Agli ultimi posti troviamo i rumeni; in un numero irrisorio – come sempre – gli italiani, sfuggiti ai severi controlli conseguenti agli ordini di togliere ogni italiano dalle unità dislocate alla nostra fronte; gli elementi puri di nazionalità italiana incorporati nell'esercito austriaco, sono tutti in Ucraina, in Bessarabia o nelle guarnigioni dell'interno, indice questo chiarissimo dei sentimenti d'italianità che gli austriaci stessi riconoscono nei nostri fratelli d'oltre confine. Risulta evidente dalle statistiche, che il comando nemico aveva affidato il compito principale nel settore che, nei suoi calcoli doveva diventare il più importante dell'offensiva, ai polacchi, ai croati ed agli ungheresi: tre delle razze della monarchia sulle quali aveva fino ad oggi potuto contare pienamente. Gli ungheresi ed i croati hanno ancora una volta risposto; non così forse i polacchi. [...] Il numero dei feriti è proporzionalmente molto alto: oltre 1.300, quindi circa 1/9 del totale. Feriti, di cui una minima parte leggeri e una notevole percentuale gravissimi. Furono una cinquantina i morti su 1.300 ricoverati all'ospedale da campo. La natura delle loro ferite richiama immediatamente l'attenzione alla notevole differenza tra il numero dei feriti d'artiglieria, e i feriti d'armi pel combattimento vicino (fucile, mitragliatrice, bombe a mano, ecc.) che sommano a 845. Nelle nostre offensive del 1916 e 1917 quasi l'80% dei prigionieri feriti presentavano lesioni prodotte da proiettili d'artiglieria. Ora invece vediamo la proporzione invertita, e al primo posto le ferite di fucile, di mitragliatrice e da bombe a mano. La spiegazione va certamente ricercata nel fatto che i feriti dal nostro fuoco di sbarramento effettuato alle spalle del nemico e che colpiva le colonne delle sue riserve, sono rimasti sulla sinistra del Piave e sono stati raccolti dal nemico, mentre da noi sono stati raccolti i colpiti nel combattimento vicino. I prigionieri parlano di mischie selvagge, di corpo a corpo senza precedenti nei ricordi dei veterani di Serbia, di Russia, di Rumania e del Carso. È tornato in pieno onore il fucile che l'artiglieria e la bomba a mano sembravano aver quasi reso un'arma secondaria⁵⁸.

Oltre all'interrogatorio diretto e personale, si potevano ottenere informazioni da prigionieri e disertori sfruttando l'apporto dei cosiddetti fiduciari.

Nei campi di concentramento prigionieri si è reso praticamente molto utile l'impiego dei fiduciari. Sono questi dei prigionieri e più specialmente dei disertori, i quali hanno dimostrato d'essere animati da ottimi sentimenti di simpatia per la causa nostra, e che al campo assumono la funzione di interpreti o di sorveglianti della disciplina. [...] L'attività ordinaria dei fiduciari si svolge stando in contatto quotidiano con i prigionieri, studiandone lo spirito e le tendenze e riferendo agli ufficiali informatori del campo le notizie di carattere militare che sia stato loro possibile raccogliere in semplici conversazioni con gli altri internati⁵⁹.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Norme particolari per l'interrogatorio di prigionieri e disertori*, cit. Sui fiduciari dei campi di prigionia si faceva affidamento anche per contrastare l'attività di propagandisti ed emissari del nemico. Dal

I fiduciari del Servizio informazioni partecipavano direttamente anche alla conduzione degli interrogatori, spesso indossando l'uniforme da ufficiale dell'Esercito austro-ungarico⁶¹.

5. ATTIVITÀ SOVVERSIVA E PROPAGANDA

Solo attraverso l'interrogatorio di soldati austro-ungarici catturati si poteva venire a conoscenza dell'efficacia dell'attività di propaganda italiana verso il nemico.

L'interrogato assicura che la propaganda fatta dagli italiani è utilissima ed è bene accetta ai soldati che solo in tal modo riescono a conoscere la verità dell'andamento della guerra sulle altre fronti. Ordini severissimi sono stati impartiti affinché i soldati consegnino subito agli ufficiali i manifestini che raccolgono e pene severe sono comminate a chi li legge. Conferma che un premio di 600 corone è dato a chi denuncia un soldato che voglia disertare⁶¹.

Tramite interrogatorio di prigionieri, gli italiani vennero a conoscenza dei piani dei servizi segreti tedesco ed austriaco di infiltrazione di agenti sobillatori per propagandare fra soldati e popolazione civile idee disfattiste ed anarchico-socialiste⁶².

foglio n. 26241 dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero, in data 10 dicembre 1917: «S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito desidera che sia esercitata la massima vigilanza sui prigionieri e disertori nemici, valendosi di apposito servizio di fiduciari, allo scopo di evitare che il nemico, per mezzo di falsi prigionieri o disertori, invii fra di noi eventualmente propagandisti ed emissari, come ha fatto in Russia. Nel caso si verificasse qualche caso del genere S.E. ordina di agire con ogni energia».

⁶¹ Gli austriaci non erano da meno. «Risulta da certa fonte che il Comando austriaco, allo scopo di attingere informazioni sui movimenti delle truppe italiane, faccia interrogare i nostri prigionieri da finti cappellani militari e da ufficiali e soldati di armi speciali, indossanti le nostre uniformi ed intruppati coi prigionieri»; circolare n. 31679 dell'Ufficio affari vari del Comando supremo, in data 18 settembre 1917.

⁶² Bollettino n. 530 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, *Notizie avute da un disertore austriaco, volontario di un anno, del IV/80, presentatosi alle nostre trincee dello Sleme il giorno 8 corrente*, in data 11 luglio 1916.

⁶² Agenti segreti austro-ungarici svolsero un'attiva propaganda disfattista mirata a gettar discredito sull'Esercito italiano, anche attraverso la diffusione di proclami ed ordini del giorno apocrifi. «Sotto l'impeto nemico, ma più ancora per ignobile tradimento di alcuni reparti della 2^a armata, e precisamente delle brigate Roma, Foggia, Pesaro, Elba, il nemico ha potuto penetrare nel sacro suolo della Patria. Che Dio e la Patria li maledica. 28 ottobre 1917, F.t^o Cadorna»; «Addito all'eterno disprezzo del mondo intero le brigate Lazio ed Arno che ignominiosamente e volontariamente hanno ceduto le armi che ad esse furono affidate per il bene della Patria. 29 ottobre 1917, F.t^o Cadorna»; «Alcuni reparti del 149^o Fanteria ed il 3^o battaglione del 71^o Fanteria defezionando vergognosamente, si sono coperti dell'onta più nera che possa macchiare l'onore del soldato. Addito all'obbrobrio di tutti i soldati di tutte le armate le truppe in cui questo infame tradimento è stato possibile, ed ordino che il 149^o ed il 3^o battaglione del 71^o siano subito disciolti, che la bandiera del 149^o, alla quale altri soldati ben diversi da questi vili traditori avevano conquistato col loro sangue il segno del valore, non sventoli più sopra un reggimento indegno di seguirlo. I nomi degli sciagurati che si copersero di tanta infamia saranno pubblicati nei loro paesi natali: alle loro famiglie non sarà più concesso il sussidio che l'Italia dà alle famiglie dei suoi difensori. La maledizione di tutti i fieri soldati che sulle sanguinose balze del Carso offrirono alla Patria colla vita il più sublime dei sacrifici, il disprezzo di tutti quelli che pronti sempre al loro dovere, combattono e combatteranno per la grandezza dell'Italia, accompagnino perennemente costoro non più degni di toccare il patrio suolo. F.t^o Emanuele Filiberto di Savoia. Comandante la 3^a Armata». Foglio n. 6149 inviato dal generale Diaz al Ministro della guerra, *Circolazione in paese di apocrifi proclami ed ordini del giorno relativi al cattivo contegno ed alla mancata resistenza delle truppe nelle giornate d'ottobre*, in data 2 dicembre 1917.

Come gli austro-tedeschi hanno preparato la rivoluzione leninista in Russia, iniziato scambio di prigionieri

- 1) A Freiburg funzionava sino dal maggio 1917 uno speciale concentramento per prigionieri di guerra russi. Ivi, per cura dei comandi austro-tedeschi, venivano inviati i prigionieri russi che o per la loro posizione sociale, cultura, precedenti politici, o per le loro condizioni economiche davano affidamento di poter diventare dei buoni propagandisti a favore della pace. Essi erano divisi in sezioni a seconda della provincia, origine etnica, religione, professione, ecc. Il trattamento ad essi fatto era ottimo sotto tutti i rapporti, nessun lavoro, ma piena libertà di discussioni sociali e filosofiche.
- 2) Ad ogni sezione erano preposti (i fiduciari non sanno precisare, se apertamente od occultamente) ufficiali o professori austro-tedeschi, che conoscevano perfettamente la lingua degli interessati. Il periodo di preparazione cui erano sottoposti i futuri propagandisti era più o meno lungo a seconda della capacità dei singoli. Unica occupazione le discussioni politiche ad usum tedesco, guidate dagli elementi devoti. Si instillava così che la guerra provocata dai franco-russi per istigazione dell'Inghilterra è un delitto, che nessuno ha il diritto di uccidere altri, che la pace verrà solo dalla rivoluzione sociale, che la guerra cesserebbe se i soldati, ribellandosi ai capi, deponessero le armi, che tutti sono eguali e nessuno ha il diritto di essere più ricco degli altri, ecc.
- 3) Quando un soggetto sembrava ben convinto e preparato, abbondavano per lui le facilitazioni prima, veniva la libertà poi. Prigionieri assicurano che al campo di Freiburg debbono essere passati almeno 20.000 prigionieri russi e che ogni giorno, negli ultimi tre o quattro, 150/200 prigionieri ben equipaggiati (in civile) e muniti di fondi uscivano dal concentramento avendo ottenuto la libertà per ritornare in Russia.
- 4) Anche in altra città venne preparato qualcosa di simile; pare però che alcuni prigionieri abbiano intuito il perché di tale lavoro austro-tedesco ed abbiano fatta saltare con dinamite la scuola attirandosi terribili repressioni.
- 5) Lo scambio di prigionieri austriaci con russi venne richiesto per quelli catturati nel 1914. Ufficiali prigionieri dicono che vennero già restituiti quelli catturati nei mesi di agosto-settembre-ottobre 1914 e fra questi, numerosi ufficiali (Nota - Quelle catturate nel 1914 specie in Galizia, sono fra le migliori truppe austriache)⁶³.

Appunti scritti da due ufficiali a.u. disertori (jugoslavi) tenente Lucatella e sottotenente Signoreo – disertati poco dopo Caporetto; attualmente internati al campo di Nocera Umbra. L'Austria vedendo di non poter vincere la guerra con le armi trovò opportuno di adoperare gli spiriti rivoluzionari dello stato russo e poi quello italiano. Primo passo fu fatto al principio del 1916 con concentramento di tutti i prigionieri dalle idee socialiste ed anarchiche. Questi primi campi di concentramento erano: «Danzig», «Nurenberg» cioè coi prigionieri russi. Qui venivano capi socialisti tedeschi l'onor. Scheidemann e comp. quali educavano questi prigionieri par-

⁶³ Notiziario n. 112 dell'ufficio informazioni 1ª armata e III corpo, in data 6 dicembre 1917. «Fra i prigionieri a.u. recentemente catturati sono compresi, come è noto, dei militari che già furono prigionieri dei russi e che hanno fatto ritorno in patria solo da breve tempo in seguito agli accordi di Brest-Litovsk. È inoltre molto probabile che alcuni dei detti prigionieri siano imbevuti di idee rivoluzionarie massimaliste, per cui si rende necessario il provvedimento di separarli appena possibile dalla massa degli altri prigionieri per evitare che si estenda la loro pericolosa opera di propaganda. Si pregano quindi i comandi di armata di voler disporre che nei rispettivi campi di concentramento prigionieri, i militari a.u. rimpatriati dalla Russia siano riuniti in uno speciale gruppo, distinto dagli altri, e che, anche nel successivo sgombero verso l'interno, si mantenga sempre tale separazione». Circolare n. 253 dell'Ufficio affari generali del Comando supremo, *Prigionieri austro-ungarici restituiti dalla Russia*, in data 4 luglio 1918.

landogli contro lo Zar come il più grande guerrafondaio. Parecchi mesi dopo gli sopra detti furono mandati alla fronte come compagnie di lavoro. Qui, sulla fronte, il comando tedesco e austriaco davano occasione di scappare in Russia oltrepassando i reticolati. In tutto c'erano 20.000 i quali dopo nuovamente inquadrati nell'esercito russo facevano un efficace propaganda disfattista fra loro compagni, per esempio durante l'offensiva del 1° luglio 1917. I depositi delle munizioni a Yezerna Tarnapol (Galizia) secondo le informazioni ufficiose austriache furono saltate in aria da questi in tal modo rimpatriati prigionieri. Dopo il crollo della Russia la più grande nemica dell'Austria era l'Italia e secondo sistema russo volevano distruggere l'esercito italiano. Nell'agosto 1916 cominciarono già con questo sistema della propaganda disfattista coi prigionieri italiani. A Budapest come a Vienna si vedevano alcuni italiani muniti di legittimazioni firmate dal comandante di presidio. Un esempio. Io sottotenente Sisgoreo mi trovavo nel 1916 a Vienna. Nello stesso anno del mese di agosto mi trovavo al caffè l'Europe, quando entrò una pattuglia austriaca comandata da un sottotenente il quale aveva l'ordine di visitare tutti se non muniti delle legittimazioni. Vis a vis me erano seduti alcuni vestiti in borghese. L'ufficiale si avvicinò a quel tavolo e domandò in lingua tedesca «Jeh bitte sie sich zu legitimieren». Questi al primo momento non compresero, e uno di questi disse in italiano «che vuole». Io udendo queste parole mi avvicinai e domandai in italiano che l'Ufficiale domanda loro legittimazioni. Fu per me un momento curiosissimo vedendo le legittimazioni sulle quali erano scritte le seguenti parole «Jeh erlaube den italienischen Gefangenen jede freie Bewegung in der Stadt Wien». Come dissi, ero curioso e domandai come mai a voi è concessa la piena libertà. Risposero, credendo che io fossi un tedesco «noi siamo italiani ma socialisti e qui in Austria viviamo benone e frequentiamo una scuola». Dopo parlando con loro fui pienamente convinto che ci sono due scuole di disfattismo, una a Vienna e l'altra a Budapest. Finita questa scuola questi individui alcuni secondo abilità venivano alla fronte d'Isonzo e in Tirolo nelle linee austriache e si avvicinavano di notte colle pattuglie austriache agli avamposti italiani, mettendosi coi loro connazionali in conversazioni, le quali spesso fruttarono con diserzioni dalle file italiane. Gli altri i quali non erano adatti o inabili per questo servizio rimpatriavano come ammalati col compito di seminare nell'interno d'Italia fra i soldati e fra i borghesi le idee disfattiste. Nei circoli militari austriaci s'affermava che Caporetto costa all'Austria 700.000.000 corone e tutto questo fu dato allo scopo dello spionaggio e disfattismo. Come abbiamo già detto dei due capitani austriaci i quali si recarono in Italia e specialmente nei posti di guerra col compito di venire in contatto sia coi marinai italiani sia coi borghesi stessi e specialmente con quegli italiani che erano già all'estero (America, Germania, Austria) così parecchi ufficiali della «Friedens Propagandaschule» si dovrebbero anche trovare nell'interno dell'Italia. Questi tutti lavorano assieme coi due capitani pagando somme enormi ai loro agenti. Così si potrebbero comprendere dove sono andati i 700.000.000 corone. (P.S. - Ci sarebbero da dire ancora altre cose che momentaneamente non si possono precisare.) I sottoscritti si offrono al Spettabile Comando in consenso col nostro Comitato jugoslavo di mettersi a disposizione per abbattere questa indegna arma austriaca⁶⁴.

⁶⁴ Il documento fu inviato dal Servizio informazioni del Comando supremo agli uffici informazioni delle armate con il foglio di trasmissione n. 10197, all'oggetto *Propaganda disfattista nemica*, in data 13 luglio 1918: «Rimetto a codesto ufficio copia di un rapporto scritto da due ufficiali jugoslavi, disertati dall'esercito austro-ungarico, i quali confermano altre precedenti notizie sulla organizzazione della campagna disfattista iniziata dal nemico verso il nostro Esercito e verso il nostro Paese nel 1917. Poiché detti ufficiali si sono offerti per essere impiegati nella contropropaganda, e poiché si sono avute sul loro conto le migliori informazioni, è stato disposto affinché essi siano assegnati uno a disposizione dell'Ufficio informazioni della 4ª armata ed uno a disposizione dell'ufficio informazioni della 6ª armata, presso le cui sedi si presenteranno».

Oltre ad attività di propaganda, si temeva che agenti degli Imperi centrali potessero svolgere dietro le linee italiane e all'interno del territorio anche missioni di sabotaggio.

Il Ministero della Guerra ha fatto riservatamente conoscere che, da quello dell'Interno, è stata segnalata la possibilità di tentativi delittuosi su stabilimenti militari o ad uso militare, quali le fabbriche di prodotti alimentari, i silos, i depositi viveri, cotone, munizioni, ecc., da parte di agenti tedeschi, i quali, mediante lauti compensi cercherebbero di corrompere a tal fine operai italiani. Di ciò sembra, anzi, che si parli apertamente in alcuni ritrovi di una città di uno stato straniero⁶⁵.

Dopo Caporetto corsero sovente voci di agenti nemici in uniforme grigioverde infiltrati dietro le linee italiane per gettare scompiglio e compiere atti di sabotaggio.

Il servizio informazioni ha comunicato la notizia, in data 2 corr., che dietro alle fronti italiana e francese furono istituiti per le truppe nemiche corsi speciali per lo studio dei regolamenti italiani e francesi. Ufficiali, travestiti da ufficiali italiani e francesi, a seconda del bisogno, dovrebbero confondersi, in caso di ritirata, con gli effettivi alleati per aumentare la disorganizzazione e per neutralizzare, ove occorra, l'opera riorganizzatrice degli ufficiali alleati⁶⁶.

Recentemente militari del XXVII Corpo d'Armata nel seppellire i morti degli ultimi combattimenti hanno trovato tra i i corpi dei commilitoni due cadaveri di sconosciuti in uniforme di alpino. Nelle loro tasche vennero rintracciate fotografie che li farebbero supporre appartenere all'esercito austriaco. Non è stato possibile approfondire le indagini ed accertare bene tale loro identità; e tanto meno stabilire se fossero stati portati in mezzo alle nostre file dallo svolgimento della lotta oppure vi si fossero infiltrati con l'intenzione di procurarvi il panico a momento opportuno⁶⁷.

Comando supremo comunica che nemici catturati assicurano che a prigionieri italiani vengono tolti giubba e berretto et che tali oggetti sono impiegati travestire soldati austriaci coi quali nemico tenta di portare scompiglio nelle nostre linee. Tale modo di procedere che si ha motivo di credere sia stato seguito anno scorso sul Grappa est confermato dal fatto che oggi sesta armata ha fucilato sul posto un austriaco indossante uniforme soldato italiano ed altro uniforme sottotenente bersaglieri stop Dispongo che siano avvertite truppe et servizi dipendenti di quanto sopra si eserciti molta vigilanza specialmente durante azioni et si proceda giustizia sommaria contro austriaci sorpresi travestiti stop⁶⁸.

Gli austro-ungarici ricorrevano alle uniformi dell'Esercito italiano anche per trarre in inganno i prigionieri di guerra nella conduzione degli interrogatori.

Risulta da certa fonte che il Comando austriaco, allo scopo di attingere informazioni sui movimenti delle truppe italiane, faccia interrogare i nostri prigionieri da finti cappellani e da ufficiali e soldati di armi speciali, indossanti le nostre uniformi ed intruppati coi prigionieri stessi⁶⁹.

⁶⁵ Comunicazione confidenziale del Servizio informazioni all'Ufficio del Capo di stato maggiore dell'esercito, del gennaio 1918.

⁶⁶ Circolare n. 542 dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero, *Predisposizioni nemiche per mescolare, al momento opportuno, fra le nostre truppe, ufficiali austro-tedeschi travestiti*, in data 7 gennaio 1918.

⁶⁷ Circolare n. 93 dell'Ufficio situazioni, *Infiltrazione di militari nemici nelle nostre file*, in data 1° gennaio 1918.

⁶⁸ Fonogramma n. 1206-1713.OP del comando 1ª armata a firma del generale Pecori Giraldi, in data 17 giugno 1918.

⁶⁹ Circolare n. 31679 dell'Ufficio affari vari - Comando supremo, *Mezzi adoperati dal nemico per raccogliere informazioni*, in data 18 settembre 1917.

L'azione degli agenti del servizio informazioni austro-ungarico continuò a preoccupare il Comando supremo italiano fino ai giorni di Vittorio Veneto.

Risulta che nei territori di occupazione il nemico ha lasciati indietro militari austriaci vestiti in abito borghese col mandato di ostacolare e disturbare la nostra avanzata stop. Nel segnalare quanto sopra ricordo ai comandanti di armata che qualora venissero catturati individui armati della specie indicata essi dovranno essere senz'altro passati alle armi stop⁷⁰.

Dalla cattura del soldato Johan Kreutz, avvenuta il 23 febbraio 1918 sul fronte della 1ª armata, il Comando supremo venne al corrente dell'impiego da parte del nemico di speciali reparti di avvicinamento alle truppe italiane allo scopo di provocarne la diserzione.

Parlando con un fiduciario, il Kreutz si qualificò per un avventuriero della scuola più fine, pronto a tutto. Conoscitore della lingua italiana, appena arrestato poté farsi passare per irredento, benché nato e domiciliato a Innsbruck. Scoperta la sua vera nazionalità, il trucco parve avvalorare certi sospetti che si avevano sul suo conto in tema di propaganda per la diserzione. Ma dicendosi egli disertore volontario - ed essendo le circostanze, almeno apparenti, della sua cattura favorevoli a questa sua asserzione, si credette opportuno non insistere in domande che lo avrebbero posto sull'attenti. Fu mandato perciò al campo di concentramento di Mirabella, per ulteriore interrogatorio a mezzo di fiduciari. Due giorni dopo la cattura egli narrava ad un fiduciario come il suo reggimento avesse giuocato un ruolo speciale nell'azione di fraternizzazione sul fronte russo, tanto che l'Imperatore, nell'ultima sua rivista, rivolto al reggimento, avrebbe detto: «Voi, furbi del 9º Schützen, continuate pure!» Eguale compito aveva il reggimento sul nostro fronte. In modo speciale era addetta a tale scopo la Fern-ziel-Rohr-Abteilung [sic], composta di 5 uomini, fra i quali il Kreutz. Scopo della stessa era di entrare in relazione colle nostre truppe sotto pretesto di scambio di oggetti. Questo, secondo il disertore, era il primo passo per far succedere «una nuova Russia». Fino al momento della cattura a lui era riuscita solo la prima parte, ed egli stesso confessa al fiduciario di non essere riuscito a conoscere né la forza del battaglione, né il numero dello stesso, né quello della brigata o della divisione. Sottoposto quindi a interrogatorio diretto, egli fece, dopo molte tergiversazioni, la seguente deposizione: Presso il 9º reggimento Schützen esiste un reparto - Zielfernrohrabteilung - della forza di circa 20 uomini, comandato dal sottote-

⁷⁰ Copia di fonogramma n. 4672 a firma del generale Diaz inviato al comando 9ª armata il 3 novembre 1918. Sul pericolo di azioni di sabotaggio all'interno del Paese, il 17 aprile il comando della 6ª armata aveva diramato il fonogramma n. 15/10/2: «Perché sia disposto in conseguenza e data assicurazione a questo comando, circa disposizioni impartite, si trascrive seguente telegramma del Comando Supremo: Per conoscenza et opportune energiche misure vigilanza si comunica che da fonte ritenuta attendibile viene segnalato che agenti imperi centrali in vista prossima offensiva austriaca fronte italiana si propongono compiere attentato ferrovia stop A tale scopo tenterebbero introdurre Italia bombe alto esplosivo per danneggiare viadotto ponte tunnel speciale linea ferroviaria Modane Torino Ventimiglia Genova stop Tali bombe si troverebbero a Naters presso Briga, contenute in sette casse con miccia detonatori portanti diciture scatole sardine et avrebbero dimensione lunghezza settanta centim altezza venticinque, larghezza trentacinque stop [...] Generale Badoglio». Il 12 settembre 1918 il Comando superiore dei carabinieri reali presso il Comando supremo inoltrò il fonogramma n. 11/62-2: «È stato catturato nei giorni scorsi in regione S. Niccolò, un Colombo viaggiatore appartenente a colombaia austriaca, come si è potuto accertare dai contrassegni. Ciò fa nascere il dubbio che a scopo di spionaggio siano stati portati nel nostro territorio, da agenti nemici, dei piccioni viaggiatori dei quali essi possano valersi per la trasmissione di notizie. Pregasi pertanto i Comandi di Gruppo di Legioni a voler raccomandare ai comandi dipendenti la rigorosa osservanza del Bando del Comando Supremo del 17 giugno 1917, in forza del quale nella zona delle operazioni è vietato ai privati di tenere colombi viaggiatori, e nella zona delle retrovie è concesso soltanto con ben determinate restrizioni e garanzie».

nente Píscel (tedesco). Fu costituita nel maggio del 1917 sulla fronte russa con elementi intelligenti [...]. Compito della sezione è quello di controllare l'attività del nemico. Essa aveva ancora il compito segreto di cercare il contatto collo stesso mediante lo scambio di oggetti.

I compiti precisi della sezione si riassumono nei seguenti punti:

- 1) entrare in relazione col nemico per mezzo dello scambio degli oggetti e viveri;
- 2) raccogliere dati sulla forza del nemico;
- 3) indurre soldati e ufficiali a disertare. Cercare i contatti cogli ufficiali per indurre alla resa intere compagnie;
- 4) eccitare l'odio dei soldati contro gli ufficiali in modo da produrre rivolte o ammutinamenti.

I propagandisti raccontano ai soldati del nemico che se essi si arrendono volontariamente saranno impiegati secondo la loro professione e godranno piena libertà. Per gli ufficiali che si arrendono con tutta la compagnia la ricompensa consiste nell'aver completa libertà, un impiego governativo e un'aggiunta mensile al loro stipendio di ufficiali. Essi dicono pure ai soldati del nemico che le loro munizioni non hanno alcun valore tanto che gli austriaci non hanno perdite. I soldati italiani che disertano in Austria debbono affermare che i prigionieri austriaci in Italia vengono fucilati. I soldati e sottoufficiali incaricati di questa propaganda ricevono in caso di buona riuscita da 15 a 20 giorni di licenza; gli ufficiali, oltre alla licenza, ricevono una ricompensa in denaro. Successivi disertori dello stesso reggimento confermarono nelle linee generali il deposito del disertore Kreutz⁷¹.

Presso la 1ª armata si verificarono altri atti di familiarizzazione col nemico.

Sulla fronte della 9ª divisione, e più precisamente in Val Astico è avvenuto che qualche nostro reparto della brigata Catanzaro, abbia avuto rapporti col nemico. Il comandante del battaglione a cui era affidata la difesa del settore Valli, avrebbe avuto i primi sospetti, vedendo dei suoi uomini fumare delle sigarette austriache. Sostituito il personale dei piccoli posti e reso un agguato, è stato così possibile catturare tre austriaci che, per l'insieme delle deposizioni da essi fatte e per i documenti trovati loro indosso, sembra fossero effettivamente incaricati di atti d'intelligenza con le nostre truppe. Da alcune fotografie trovate fra le loro carte e dalle loro confessioni risulta che in Val Astico essi sono stati nelle nostre linee più di venti volte, e che identico servizio dovrebbe essere disimpegnato lungo tutta la fronte da altre squadre di militari appositamente scelti ed istruiti⁷².

Dall'interrogatorio di prigionieri si veniva a sapere anche di reati ed infrazioni disciplinari commessi dalle proprie truppe, come abboccamenti ed accordi velati col nemico,

⁷¹ Risposta del comando 1ª armata ai quesiti posti dall'Ufficio operazioni del Comando supremo col foglio riservatissimo n. 5586 a firma del Capo di stato maggiore dell'esercito generale Diaz, all'oggetto *Soldato austriaco Johan Kreutz*, in data 28 febbraio 1918. Il Comando supremo informò immediatamente tutte le armate del nuovo tipo di insidia portato dal nemico. «Il nemico tenta con insistenza sulla nostra fronte una forma di propaganda pacifista già usata con ottimi risultati sulla fronte russa. Suoi militari, che parlano bene l'italiano, cercano di raggiungere furtivamente i nostri posti avanzati e stabilire relazioni coi nostri soldati e graduati, tentando di ottenere una vera e propria fraternizzazione con incitamento alla diserzione e alla ribellione. Tali militari, abilissimi, se catturati subito, si annunciano disertori; se scoperti in seguito, si fanno passare per tali, se possibile con la tacita acquiescenza dei militari nostri coi quali erano entrati in relazione. Su tale forma di propaganda pericolosissima pel modo che viene esercitata e per gli effetti che potrebbe produrre, i comandi e gli ufficiali tutti debbono portare attenzione instancabile in modo da potersi garantire che i tentativi nemici rimangano sempre sterili ed inefficaci. Ogni constatazione dovrà essere immediatamente colpita e non meno severamente nei militari nostri che mostrassero di accedere al tentativo avversario».

⁷² Foglio n. 22561 del comando 1ª armata, *Rapporti con il nemico*, in data 24 marzo 1918.

che talvolta si stabilivano in settori secondari e relativamente tranquilli del fronte, dovuti alla permanenza prolungata nelle trincee di prima linea degli stessi reparti.

Dall'interrogatorio del prigioniero Gurrish Leopold, catturato il 14 febbraio a Monte Zebio, risulterebbe che fra le linee austriache e le italiane allo Zebio esiste (o per lo meno esisteva fino a poco tempo fa), una specie d'intesa tacita per recarsi il meno danno possibile. I soldati delle due parti si esporrebbero allo scoperto senza che si tiri su di loro. La notte di Natale, un capitano italiano, seguito da alcuni soldati (crede trattarsi del 129° fanteria) si incontrò con un capitano austriaco, pure seguito da soldati (fra cui l'interrogato), trattenendosi a conversazione e brindando con vino e cognac. Soldati italiani ed austriaci si scambiavano messaggi orali, riguardanti specialmente le speranze di una prossima pace. A parte le considerazioni di carattere disciplinare, che non sono di spettanza al nostro ufficio, occorre rilevare che è sistema austriaco di addormentare in tal modo la vigilanza dei nostri, e che tali situazioni si risolvono spesso con sorprese a nostro danno⁷³.

Oltre al ricorso a squadre di contatto, il servizio informazioni austro-ungarico ricorse anche ad altri ingegnosi espedienti per ingannare il nemico e scuoterne il morale.

Nei giorni che immediatamente precedettero l'inizio dell'offensiva [su Caporetto n.d.r.] e fino a poche ore prima, poterono essere catturati, con inusitata facilità, prigionieri che non sapevano o non dovevano dire altro se non che con gli austriaci eranvi *quelli col chiodo* in grande numero e che ordini severissimi imponevano di trattare bene i prigionieri italiani. [...] Per qualche settimana prima dell'attacco, il nemico, con telefonate che sapeva sarebbero state intercettate e con altri mezzi, ogni due o tre giorni faceva credere esser giunto il giorno, anzi l'ora dell'attacco, di guisa che spesso le unità di prima linea venivano allarmate, con conseguente stanchezza della truppa, esaurimento dei comandanti e a lungo andare incredulità di tutti per i successivi avvertimenti dell'imminente attacco, rendendosi così possibile la sorpresa⁷⁴.

In particolare considerazione venivano tenute le informazioni riportate da militari disertori austro-ungarici di origine italiana, specialmente se ufficiali, come il sottotenente di complemento del 53° reggimento di fanteria, che passò nelle file italiane il 4 aprile 1916 nei pressi di Santa Lucia. Le sue dichiarazioni (una ventina di pagine) vennero pubblicate in due parti sul bollettino dell'ufficio informazioni del comando 2ª armata, precedute da una nota biografica.

In generale è radicata nei comandi e negli ufficiali la convinzione che il fronte Trentino possa essere sfondato con relativa facilità, e non si ha una grande opinione sulla resistenza che opporrebbero le truppe italiane. (Torna qui opportuno ricordare come sia norma costante dei Comandi Austriaci anche di grado elevato falsare la verità. Si parla sempre di insuccessi italiani, di cifre portentose di prigionieri e della estrema facilità con la quale gli italiani vengono ricacciati nelle loro posizioni. Tale assidua propaganda fatta di menzogne ha naturalmente contribuito a falsare le idee sul conto nostro non solo dei gregari ma anche di ufficiali, e perciò non è raro il caso di udire anche da quelli più ben disposti a nostro riguardo le più amene storielle). È diffusa ad esempio l'opinione negli ufficiali austriaci che il primo motivo di insuccesso (come essi affermano) della nostra guerra sia stato una infelice mobilitazione che non ci ha consentito

⁷³ Foglio n. 1129 dell'ufficio informazioni 1ª e 6ª armata alla sezione staccata informazioni presso il comando d'armata, in data 20 febbraio 1917.

⁷⁴ Foglio n. 29086 del comando 1ª armata, *Artifici usati dal nemico sull'Isonzo e misure preventive*, in data 18 aprile 1918.

di balzare rapidamente in avanti oltre l'Isonzo. La mobilitazione poi sarebbe stata ostacolata dallo sciopero parziale di ferrovieri, da moti rivoluzionari, dal bombardamento della ferrovia adriatica fatto da navi austriache. È diffusa pure la convinzione che le truppe italiane dopo l'inevitabile ardore del primo periodo di guerra, siano passate ad uno stato di abbattimento. È accertata da tutti la cifra complessiva delle perdite italiane fatta anche dai documenti ufficiali in 600.000 uomini fra morti e feriti. Queste e molte altre opinioni del genere risultano essere radicate nell'ufficialità austriaca anche di grado elevato, e non è da escludersi, afferma l'ufficiale interrogato che simili apprezzamenti abbiano a pesare sulle decisioni dei comandi austriaci. [...]

Quadri ufficiali

I comandi di compagnia, battaglione ed unità superiori sono tuttora tenuti quasi tutti da ufficiali effettivi. Questa categoria è di indiscusso valore nella condotta delle operazioni. È in maggioranza rigida, severa, non usa a dimestichezze, ha grande pratica della guerra, ha fiducia assoluta nella vittoria finale. Gli ufficiali subalterni invece salvo rarissime eccezioni sono tutti di riserva, hanno ottenuto il grado durante la campagna. La loro cultura è poco uniforme, la pratica professionale non grande; discreta per una guerra di trincea, insufficiente per una guerra di movimento. Questo elemento di riserva se di nazionalità ungherese o tedesca è ligio al dovere e pieno di entusiasmo perché sente di combattere per la propria esistenza, nel rimanente è sfiduciato, apatico e stanco della lotta. Combatte per rigore di disciplina non per sentimento. [...]

Perdite austriache

L'ufficiale assicura che le perdite subite dagli austriaci nei primi mesi della guerra furono grandissime. L'artiglieria italiana incuteva terrore. Ne venne la necessità di studiare una sistemazione del fronte che risparmiasse grandemente la truppa. Si venne perciò allo scavo di caverne e gallerie. Ridotta la permanenza nelle trincee, le perdite gradatamente diminuirono. Nel periodo invernale esse furono minime. Complessivamente si può ritenere per certo che quasi tutti i battaglioni del fronte di Tolmino abbiano avuto dall'inizio della guerra ad oggi da 800 a 1.000 fra morti e feriti⁷⁵.

6. FUGGIASCHI DALLA PRIGIONIA E CARTE PERSONALI CATTURATE

Gli uffici informazioni si dedicarono anche alla raccolta delle deposizioni dei militari russi sfuggiti alla prigionia, che venivano impiegati a migliaia come lavoratori dagli austro-ungarici nelle retrovie del fronte sud-occidentale e di militari o civili italiani fuggiaschi dai campi di prigionia o dai territori occupati. Da questi interrogatori si traevano notizie molto preoccupanti delle dure condizioni di vita imposte dalle autorità di vigilanza austro-ungariche ai soldati italiani reclusi nei campi di concentramento ed ai prigionieri russi.

Dalle notizie fornite da un militare italiano sfuggito alla prigionia austriaca ed accolto entro le nostre linee presso Trevlazer la mattina del 25 marzo corrente.

Prigionia

Condotto con altri 900 prigionieri a tappe forzate a piedi scortati da cavalleria, a Lubiana, dove nello stesso suo campo vide molti borghesi italiani di ogni età espulsi dal loro paese. Vi trovò

⁷⁵ Bollettino n. 301 dell'ufficio informazioni del comando 2ª armata, *Interrogatorio di un ufficiale austriaco presentatosi alle nostre trincee nella notte sul 4 corrente*, in data 6 aprile 1916.

il proprio padre che gli raccontò come dopo l'ingresso degli austriaci a Palmanova fossero scoppiati dei magazzini di munizioni provocando molti danni e molte vittime a Palmanova e anche nei paesi vicini. Come misura di sicurezza, gli austriaci procedettero allora all'internamento in Austria di tutta la popolazione maschile di quei paesi. Da Lubiana fu condotto in un campo di concentramento presso Budapest, ove erano circa 40.000 prigionieri, tutti italiani catturati durante l'offensiva di ottobre. Partì con 1.000 prigionieri da Budapest verso il 20 dicembre dello scorso anno, in ferrovia ordinaria fino a Bosni Brod; in ferrovia a scartamento ridotto da Bosni Brod a Zelenica (Bocche di Cattaro). Di qui dopo una sosta di sei giorni, a Durazzo in piroscalo. Divisi in drappelli di 100 prigionieri, furono scaglionati lungo la strada Durazzo-Rogozina. [...] Trattamento dei prigionieri. Inumano. Giunti in gennaio a Kavaja in 100, alla metà di marzo erano 61; 13 morti a Kavaja, degli altri ricoverati si può dire in fin di vita negli ospedali, si ignorava la sorte. Vitto. Mattina e sera una tazza di caffè, acqua calda, a mezzogiorno brodo di verdure secche, a sera mezza pagnotta (circa 400 gr) distribuita col caffè. In quasi tre mesi fu mangiata carne solo 4 o 5 volte, quando morì nelle vicinanze qualche cavallo. Orario di lavoro. 5-12, 13 e mezza-19. Il rancio viene consumato sul posto. Sorveglianza al lavoro estrema, maltrattamenti e percosse dai graduati austriaci e dalle sentinelle senza fine. Pare ci sia una gran premura di ultimare tutti i lavori stradali in corso. Passano continuamente prigionieri e molti anche italiani, che si recano oltre Kavaja. I prigionieri indossano ancora i loro indumenti del momento della cattura, né sono stati distribuiti nuovi oggetti, tranne un cappotto nero per ognuno, che sul lato destro, porta una striscia bianca per riconoscimento, e una coperta. Senza tende; durante il viaggio per venire in Albania si dorme all'aperto. A Kavaja i prigionieri sono accantonati entro case. Tra essi vi sono soldati e caporali, tutti trattati alla stessa stregua. Non hanno mai avuto corrispondenze, né modo di scrivere. È stato loro distribuito una copia del giornale «Il lavoratore» quando questo portava la notizia della conclusione della pace colla Russia. I prigionieri delle altre nazionalità sono indubbiamente trattati meno peggio⁷⁶.

Malgrado l'ordine emanato dall'Imperatore, che vieta l'applicazione della pena del palo ai prigionieri di guerra – ordine di cui anche i fuggiaschi hanno sentito parlare – a passo Som gli austriaci continuano a punire le minime mancanze contro la disciplina commesse dai russi, con la sospensione al palo per parecchie ore. Tre giorni prima della fuga degli interrogati due loro compagni di prigionia hanno subito quattro ore di palo ciascuno. [...] Nell'Erschbaumer Tal lavora un reparto di 135 lavoratori tutti di nazionalità italiana. Portano la divisa militare, ma sono scorati e sorvegliati come i russi. Pare che siano tutti condannati o posti sotto speciale sorveglianza perché politicamente sospetti. Fino a poco tempo fa vi era nella regione di Kartisch un reparto lavoratori composto di circa 300 galiziani, condannati per reati politici. Ora non rimangono che pochi uomini perché gli altri soccomberanno alle malattie ed agli stenti. [...] Ai prigionieri russi è stato letto un ordine del giorno, nel quale si fa nota la prescrizione emanata che i fuggiaschi ripresi debbano d'ora in poi essere immediatamente puniti con la fucilazione. [...] Il 143° reparto prigionieri che nell'estate scorsa (allorché lavorava in Val Gardena) aveva la forza di 250 uomini, ora per i numerosi casi di malattia e di morte è ridotto a poco più di 100 uomini⁷⁷.

La cattura di prigionieri e l'ispezione dei cadaveri portava al sequestro di documenti personali, oltreché militari, che tornavano molto utili al Servizio informazioni.

⁷⁶ Da una informativa del comando del XVI corpo d'armata, in data 28 marzo 1918, sull'interrogatorio dello zappatore Bertossi Giulio, classe 1895, distretto Sacile, della 16ª batteria del 2° reggimento artiglieria da montagna.

⁷⁷ Dai verbali di interrogatorio di militari russi fuggiti dalla prigionia austriaca dell'ufficio informazioni del comando 4ª armata n. 302, 365, 966 e 1531 del gennaio - aprile 1917.

Esame dei documenti e delle corrispondenze tolti al nemico

È indispensabile che tutti siano ben compenetrati dell'importanza delle notizie che si possono ricavare dai documenti, anche da quelli apparentemente di nessun valore, quando siano esaminati da persone competenti che dispongano di larghi mezzi d'indagine, e della conseguente necessità di consegnarli al più presto agli organi del Servizio informazioni. Tutti i documenti (comprese le carte topografiche, le corrispondenze private, ecc.) trovati addosso ai prigionieri o disertori sono immediatamente sequestrati dai comandi delle truppe in linea, i quali inviano senza indugio, in piego chiuso, ai centri di raccolta informazioni. [...] Prevedendosi operazioni di qualche importanza, che possano portare all'occupazione di sedi di comandamenti nemici, i comandi d'armata provvedano, per mezzo del dipendente ufficio informazioni, a costituire ed a far appositamente istruire presso determinati comandi di brigata di fanteria un piccolo nucleo di militari, guidato da un ufficiale capace, espressamente incaricato della ricerca e del sequestro dei documenti nemici⁷⁸.

Per facilitare il controllo di documenti militari a carattere personale catturati a un nemico esisteva una apposita guida riportata nell'allegato *Norme particolari per l'esame di documenti e corrispondenze nemici* alla pubblicazione *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti* del 1918.

Il primo documento di ogni militare catturato che deve venir preso in esame è la carta di legittimazione (*legitimationskarte*). Per i militari austro-ungarici essa è contenuta nella cosiddetta «*legitimationskapsel*», o medaglioncino per la carta di legittimazione, specie di capsula di metallo che abitualmente è portata nella tasca destra dei pantaloni.

La finca intestata al corpo dovrebbe contenere l'indicazione del reggimento, del battaglione e della compagnia cui il titolare della legittimazione appartiene; di solito però tutte queste indicazioni sono limitate al solo numero del reggimento (I. R. 57 - *Infanterie Regiment N°57*), talvolta è portato il numero del reggimento e del battaglione mediante una frazione (II/57 *Inf. Baon*) in cui il numeratore in cifre romane corrisponde al numero del battaglione, il denominatore in cifre arabe, al numero del reggimento; in tal caso alla dicitura «I.R.» (*Infanterie Regiment*), che precede il numero quando indica il solo reggimento, è sostituita l'altra «I.B.» o «*Inf. Baon*» (*Infanterie Bataillon*) che segue la frazione. Nelle tessere di militari appartenenti a battaglioni di *Feldjäger* o di *Landsturm*, sono quasi sempre indicati il numero della compagnia e quello del battaglione, espressi mediante una frazione in cifre arabe (3/105 *Lst. Komp.* o 3/105 *Landsturm Kompanie*).

In moltissime tessere il riparto è indicato, anche se di fanteria comune, con una frazione tutta in cifre arabe seguita dalla sigla E.K. o dall'altra, più lunga ma che però la equivale, *Ers. Komp.* (2/57 E.K. o 2/57 *Ers. Komp.*) significante *Ersatz-Kompanie*, o *Compagnia Deposito*. A volte l'indicazione della compagnia deposito è espressa da una frazione col numeratore in cifre romane ed il denominatore in cifre arabe, seguita dalla sigla E.K. o *Ers. Komp.* (IV/80 E.K.) di solito in questa maniera vengono indicate le compagnie deposito destinate a formare le compagnie di marcia per battaglioni autonomi delle brigate di montagna.

Queste tessere vengono rilasciate ai militari ancora durante la loro permanenza al deposito; il loro passaggio alla compagnia campale dovrebbe risultare da un'ulteriore annotazione nell'angolo inferiore sinistro della tessera, alla finca «*Anmerkung*» (Note) ed espressa con la formula regolamentare: «*der ... F. Komp (o Feldkompanie) zugeteilt*», cioè «assegnato alla ... compagnia campale». Ma questa indicazione viene quasi sempre omessa.

⁷⁸ *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti* dell'Ufficio situazionale, comunicati di guerra e missioni all'estero del Comando supremo del gennaio 1918.

Corpo : Grado : Nome : Religione : Classe di leva : Foglio matricolare :				Domicilio legale	Comune Circondario Provincia	
					Nato	Luogo Provincia Anno
Vaccinato contro	Vaiolo					Il decesso deve essere comunicato a :
	Tifo					
	Colera					
						

Note :**Notificato :**

Sul rovescio sono contenute le notizie riguardanti l'eventuale decesso:

Caduto	data :	Conferma della morte da	
	luogo :		
Seppelito	data :		
	luogo :		
Riportato nel registro dei morti di:		ANNOTAZIONI PERSONALI (ultime volontà, ecc.)	

Fig. 8 - Carta di legittimazione austriaca.

BREVETTO DI CROCE MILITARE IMPERATORE CARLO.

Legitimation

Charge: *Lehntai* Name: *Turterla Josef*
 Truppenkörper: *G. Lst. R. 1.* Dienstentlg *Hochgebirgscomp*
 ist zufolge Befehl Nr. *r: 81*
 zum Tragen des **Karl-Truppen-Kreuzes** berechtigt.
 Feldpostamt *608*, am *13. Aug. 1917*

[Circular stamp: K. K. HOCHGEBIRGSKOMPAKIE] *[Signature]*

Fig. 9 - Brevetto di croce militare Imperatore Carlo.

In generale qualsiasi passaggio di corpo dovrebbe risultare dalla tessera, ma anche questa prescrizione è poco osservata, specialmente nei riguardi di quei complementi che vengono suddivisi durante un periodo di grande attività bellica. Esempio:

La tessera porta l'intestazione del corpo: Lst. I. R. 26 (Landsturm Infanterie Regiment N°26) e nella finca «Anmerkung»: «12/61 Feldkomp», cioè 12° compagnia campale del 61° fanteria (ossia III Btg.), per significare il passaggio del titolare dal 26° Regg. di Landsturm al III Battaglione del 61° Fanteria.

A volte il passaggio è segnato semplicemente soprascrivendo all'indicazione del corpo d'origine i dati del nuovo corpo dal quale il militare dipende: così, per es., l'indicazione «K. k. Lst. Reg. 15» è cancellata e al suo posto è soprascritto il numero del nuovo corpo «Landsturm Regiment 26 Ersatz Kompanie». - Da questa correzione risulta che il militare al quale è intestata la tessera, appartenente in origine al 15° Regg. Landsturm, è passato al Deposito del 26° Regg. Landsturm. Stante la frequente omissione dei successivi passaggi di corpo l'indicazione contenuta delle tessere non deve essere ritenuta come norma esatta per stabilire il riparto cui il militare in realtà appartiene; gli altri dati riferentisi alla identità personale dell'individuo possono in molti casi servire per ulteriori constatazione riguardanti il riparto⁷⁹.

⁷⁹ Norme particolari per l'esame di documenti e corrispondenze nemici, allegato a Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti, 1918.

BREVETTO DI MEDAGLIA AL VALORE.

Legitimation.

Charge Oberjäger Name Schaller Julius
 Truppenkörper F.F.B. Nr. 30 Dienstenteilung _____
 ist zufolge Befehl Nr. 2525 ad H. H. H. tag vom
23. Februar 1915 zum Tragen der silbernen Japan-
Reichsmedaille I. Kl. berechtigt.

Feldpostamt Nr. 236 am 26. Mai 1916.

Unterschrift des Inhabers: Julius Schaller D. Siegel.
 Unterschrift des Unterabteilers: _____

BREVETTO DI CROCE DI GUERRA.

K. u. K. Nr. 47044/10/HK Legitimation
 für Besitzer des EVK.
 Charge, Name Oberst Julius Dornier
 Standeskörper K. u. K. Armee, Infanterie Regt. 10
 Diensteseinteilung 1. Infanteriebrigade
 EVK. m. d. Kr. 1. Infanteriebrigade

K. u. K. J.R. 62 Legitimation
 für Tapferkeitsmedaillenbesitzer
 PUBL. Nr. _____
 Charge, Name Unst. d. Genlt. Moldovanu Garter
 Truppenkörper J. A. 62 27. Infanterie
J. T. K. Tapferkeitsmedaille 1. Klasse.
 Unterabteilungskommandant.

An. Regt. Exalt. Nr. 57675 v. 9/1. 1917

Fig. 10 - Brevetto di medaglia al valore e brevetto di croce di guerra.

FOGLIO DI LICENZA IN USO PRESSO L'ESERCITO A. U.

(recto).

K. k. Oberösterr. Schützen

Bataillon

Nr. 251

Dem Kupfer, wenn im Zuge kein starrer
Kursivstift, wagen, festbinden, der selber
Abteil Klassen zu revidieren.

1 Eisenbahn (Dampf) 1 Klasse.
sod. Fahrkarte M "

8 by persönliches Reisegepäck
in diesem



Offener Befehl

für den k. k. Oberstleutnant v. Wissling (19 1/2 Jahre alt)

der auf Grund Befehl des Kommandanten vom
16. November 1917

vom Standorte des k. k. Oberstleutnant v. Wissling in Budapest
n den Standort auch in Budapest
mit Benutzung der Eisenbahn, Feldbahn, Dampfschiff, Kraftwagen, per Vorposten abzugehen hat (reist)

Zur Bestreitung der Reiseauslagen ist dem Erstgenannten ein Vorschuss von
Kronen auf Verrechnung aus der Haupt-Kassa des obigen Kommandos
erfolgt worden (Journalartikel) Nr.

Alle Zivil- und Militärbehörden werden aufgefordert, den Obgenannten ungehindert passieren zu
lassen und im nötigenfalls jede Unterstützung zu gewähren.

Standort, Budapest, am 16. November 1917

Die Gültigkeit dieses Offenen Befehles erlischt
am 28. November 1917Er ist nach Ablauf der Gültigkeit vom vorgesetzten
Kommando einzuziehen (ungültig zu machen).

Eigenhändige Unterschrift des Inhabers des Offenen Befehles

Ausschließlich unterschrieben und inaktions- sowie ungezweifelt
befunden:

Standort, Budapest, am 16. November 1917

Vom:

Der

Ausfertigung
(Stempel)

Bei Reisen durch Deutsches Gebiet:
Die Echtheit der eigenhändigen Unterschrift des
Inhabers dieses Offenen Befehles wird bestätigt:

Allen nicht Zutreffende ist zu streichen.
Siehe Anmerkung auf Seite 4.

Druckerei des k. k. Oberösterr. (Q-434) - 240.

Fig. 11 - Foglio di licenza in uso presso l'esercito austro-ungarico.

La pubblicazione riportava copie dei vari stampati e moduli in uso presso l'Esercito austro-ungarico, come il foglio di licenza ed i brevetti di decorazioni al valor militare ed, in appendice, i segni convenzionali adoperati nelle carte e negli schizzi del nemico e l'elenco delle abbreviazioni più frequenti in lingua tedesca ed ungherese.

Dall'esame della corrispondenza privata si poteva risalire al numero dell'ufficio militare di posta da campo che serviva determinate grandi unità operative e da questo dedurre la situazione del nemico in quella zona di operazioni.

Servizio postale e suo funzionamento

- 1) Il servizio postale austriaco da campo funziona ad un dipresso colle stesse modalità esistenti negli altri stati.
- 2) Vi sono direzioni ed uffici postali. Questi ultimi sono di armata, corpo d'armata, divisione, brigata da montagna (e sembra anche per brigate comuni) e di tappa.
- 3) Gli uffici postali non portano indicazione né di categoria, né di grande unità, ma semplicemente un numero.
- 4) Il mittente (se militare) indica sempre il numero del proprio ufficio.
- 5) Se la cartolina è diretta da militare ad altro militare essa evidentemente contiene i numeri di due diversi uffici postali, cioè quello del mittente e quello del destinatario.
- 6) Le cartoline militari portano soltanto il bollo con numero dell'ufficio postale da campo mittente.

Possibilità di ricavare dati sulla dislocazione e formazione dei reparti e delle grandi unità

- 7) Da quanto si è succintamente esposto è evidente che dallo studio della sistemazione degli uffici postali fatto collo spoglio della corrispondenza militare dei prigionieri, e con opportuni interrogatori dei medesimi sui risultati dello spoglio stesso, si possono ricavare parecchi dati di indole militare e precisamente i seguenti: a) Formazione di brigate, divisioni, comandi, servizi, ...; b) Loro dislocazione approssimativa temporanea o stabile.
- 8) Raggruppando infatti tutti i comandi e reparti che per constatazione fatta si servono dello stesso ufficio postale si può ottenere con una certa approssimazione la formazione delle brigate ed unità maggiori la quale potrà servire sia a controllare i dati che si possiedono, sia le informazioni date in proposito dai prigionieri.
- 9) Osservando inoltre (nelle cartoline militari) il corpo, comando, specialità del mittente e relativo numero dell'ufficio postale, ed interrogando in proposito il possessore della cartolina si può molte volte conoscere con una certa approssimazione la dislocazione dei sopradetti enti e con quasi sicurezza se le unità si trovano al fronte italiano, serbo o russo. (Molte volte si tratta di corrispondenza di fratelli o parenti la cui dislocazione il destinatario riesce a conoscere per altre fonti).
- 10) Estendendo questo esame ad una grande quantità di corrispondenza, registrando man mano tutti i risultati che si ottengono, risultati da scambiarsi reciprocamente fra i vari uffici delegati all'anzidetto spoglio, sembra si possano ottenere buoni risultati⁸⁰.

Dalla lettura di diari personali si traevano numerose, frammentarie informazioni che potevano tornare utili al Servizio informazioni, come quelle sui movimenti delle

⁸⁰ Bollettino n. 140 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, *Servizio postale e suo funzionamento - possibilità di ricavare dati sulla dislocazione dei reparti e formazioni delle grandi unità*, in data 9 ottobre 1915.

unità e sullo spirito e condizioni morali dei combattenti. Talvolta stralci o parti più significative di essi finivano sui bollettini degli uffici informazioni d'armata, come il diario del soldato Veitesek Adalberto.

Il diario (molto voluminoso) è stato compilato dal prigioniero Veitesek Adalberto soldato del 35° reggimento fanteria ed in esso sono minuziosamente descritti tutti i particolari della vita giornaliera dal 21 maggio fino al giorno della sua cattura (4 settembre). L'autore fu col battaglione alcune settimane al Monte Sleme, indi in riserva ad Idria di Bacia e poscia, nel mese d'agosto e primi di settembre, a Santa Maria. Quivi prese parte ai più importanti combattimenti. Nel diario sono incidentalmente nominati molti reparti di truppa che come è noto si trovano nel settore Tolmino come ad esempio i battaglioni dei reggimenti 24, 37, 58, 61, 5, 91, 34.

Si ritrova anche la conferma di cose già ripetutamente segnalate cioè:

- a) frequentissimi cambi di battaglioni da un punto all'altro della fronte;
- b) spostamenti fatti sempre di notte;
- c) riattamento di trincee e camminamenti nelle ore notturne;
- d) fuoco di fucileria alle minime distanze;
- e) ignoranza delle posizioni della propria artiglieria;
- f) poco attaccamento e nessun contatto coi propri ufficiali sui quali spesso i dipendenti fanno giudizi severi;
- g) dominio grande del sottufficiale;
- h) perdite gravi ma quasi sempre colmate dopo poche ore da reparti di marcia;
- i) panico, sbandamento e fughe nelle trincee e nei camminamenti durante il tiro dell'artiglieria italiana;
- l) frequenti visite sanitarie alla truppa ed iniezioni anticoleriche;
- m) infine disciplina ferrea la quale benché non basata né sul prestigio né sull'esempio del superiore è saldamente radicata nell'elemento soldato ed è l'unica forza che mantenga tuttora la coesione nei reparti. Dal diario si riportano soltanto pochi brani fra i più interessanti.

26 giugno

Le trincee degli ufficiali sono molto più forti di quelle dei soldati. Gli ufficiali hanno una paura indiolata; quando sono in riserva deridono i soldati dicendo che sono vili, ma poi nel combattimento stanno nascosti nelle loro trincee e non si presentano mai fra la truppa. In tutto il tempo che noi eravamo in trincea (allo Sleme) non abbiamo mai visto un ufficiale. Viceversa ho veduto che gli ufficiali italiani si comportano ben altrimenti. [...]

24 luglio

Alle ore 5 visita sanitaria e dopo di essa mezza compagnia a rapporto; i più perché avevano mangiato le razioni di carne in conserva al Monte Sleme. Furono condannati a pagare le scatolette e furono legati per due ore agli alberi. Questi sono gli eroismi dei nostri ufficiali. Più di 90 uomini furono così legati. Poche ore dopo ho visto un'altra azione eroica dei nostri ufficiali. Un soldato era un po' brillo e stava male in piedi; l'ufficiale gli diede un forte calcio, ed il sergente due schiaffi. [...]

25 luglio

Il soldato che ieri era ubriaco fu oggi condannato a ricevere 25 bastonate sul sedere, davanti a tutta la compagnia. Era terribile a vedersi.

31 luglio

Dopo mezzogiorno siamo condannati a portare legna per la trincea del tenente Nadenig. Per il tetto di detta trincea furono portati 30 grossi alberi, e sopra un metro di terra. Con simili eroi c'è poco da temere. [...]

14 agosto

Nel mattino grande cannoneggiamento italiano su tutto il fronte. Della nostra compagnia un ferito e tre morti. Alcune granate caddero dove prima erano le cucine e anche sopra le nostre riserve. Molti della 10ª compagnia sono feriti. Nelle nostre trincee non è più possibile entrare, siamo rimasti nei camminamenti. Nella notte le pattuglie italiane hanno sparato contro le nostre sentinelle. [...]

15 agosto

Abbiamo dormito in poco spazio, contenti anche di questo. Durante la notte vi furono molti feriti nella nostra compagnia la quale in questi due giorni ha avuto grandi perdite. Alle 4 caffè. Abbiamo veduto gli italiani muovere da Volzana ed occupare una parte del bosco. Ho portato una informazione al tenente (Nadenig). Non l'ho trovato perché ieri è entrato all'ospedale. L'eroe è fuggito. È indescrivibile l'impeto del cannoneggiamento. Ognuno si nascondeva nei camminamenti. Durante il giorno non fu possibile aver vitto. Gran fame. Gli italiani assaltano lungo tutto il fronte. È una giornata terribile. Gli italiani sparano contro di noi così forte che non sappiamo dove ricoverarci. Non c'è lembo di terra intatto. Nella nostra trincea sono cadute tre granate. Quattro o cinque uomini sono fuggiti. Uno era pazzo dalla paura.

16 agosto

Alle 4 caffè. Fuoco di fucili nemici. Alle 7 il cannone nemico tuona su tutto il fronte di Santa Maria e così tutta la mattinata e anche nel pomeriggio. È intollerabile. Alle 14 un assalto italiano di fanteria. In un momento moltissimi nostri feriti. Alle 16 abbiamo ricevuto in rinforzo la 12ª compagnia la quale anch'essa ha avuto molti feriti. Alle 19 gli italiani furono respinti, ma noi avemmo grandi perdite. Dieci italiani furono presi. Del nostro plotone rimasero solo 15 uomini, gli altri o morti o feriti¹.

Tra i documenti catturati in possesso di prigionieri o rinvenuti in posizioni nemiche, erano importanti non solo gli ordini d'operazione, i regolamenti tattici, i manuali d'uso e manutenzione di armi, ma anche le disposizioni permanenti sulla vita nelle retrovie, sulle licenze, sul vitto, ecc., dalle quali si denotava la profonda crisi di rifornimenti, come generi alimentari e materiali di commissariato, che affliggeva l'Esercito austro-ungarico soprattutto nell'ultimo anno di guerra.

Crisi della farina e dei foraggi

Gli insufficienti rifornimenti di farina e la mancanza completa di rifornimenti di legumi, hanno causato nell'esercito operante una crisi della farina, che provoca le più serie apprensioni. Così, per esempio, dal 1º fino al 13 dicembre è stato fornito solo un terzo del necessario quantitativo di farina e legumi. Il vettovagliamento dell'11ª armata e del gruppo G.d.I. Krauss non venne in seguito a ciò effettuato nella misura necessaria per assicurare alle truppe combattenti in sì difficili condizioni la completa razione di pane. Furono presi tutti i provvedimenti per utilizzare le disponibilità del Veneto ed assicurare così un più abbondante vettovagliamento. Egualmente e per le stesse ragioni è da temersi una imminente crisi dei foraggi (dal 1º al 13 dicembre è stato fornito solo un terzo della quantità occorrente). Per superare possibilmente anche questa crisi sono state prese le disposizioni necessarie. Tutti, fino all'ultimo soldato, devono essere convinti della necessità di fare economia per passare questa crisi senza che ne abbiano da soffrire le operazioni.

¹ Bollettino n. 121 dell'ufficio informazioni del comando 2ª armata, *Stralcio del diario di un prigioniero austriaco*, in data 17 settembre 1915.

Generi di conforto

La razione di tè per le truppe combattenti è fissata a ½ gr. di tè e 2 centilitri di rum; lo zucchero deve essere preso dalla razione giornaliera di 25 grammi. La razione di lardo per le truppe combattenti è fissata a 20 gr. al giorno a partire dal 1° gennaio. Nonostante ripetute e urgenti richieste il lardo non è arrivato.

Uniforme dei soldati che vanno in licenza (ordine n. 27 del comando di gruppo)

In questi ultimi tempi si è ripetuto con maggior frequenza il caso di soldati che andando in licenza in Germania, arrivano al luogo della licenza in uniformi completamente lacere. Sono fatti che pregiudicano il prestigio del nostro esercito, perciò tutti i comandi dipendenti, truppe e servizi sono severamente invitati a fare attenzione, che i soldati partenti per la licenza, siano forniti di vestiario in buono stato. Sono state prese misure perché in avvenire tutti gli uomini vestiti scorrettamente siano dalle autorità di frontiera rimandati immediatamente ai comandi che hanno concesso la licenza, comunicando contemporaneamente il fatto al comando d'armata.

Spidocchiamento (dall'ordine del giorno n. 90 del comando della 14ª armata)

Si richiama nuovamente l'attenzione sulle disposizioni per lo spidocchiamento prima di intraprendere un viaggio in Germania. I sottufficiali e gli uomini di truppa devono essere spidocchiati prima della loro partenza. Essi riceveranno un certificato di spidocchiamento, secondo il modulo prescritto. Per gli ufficiali si deve fare un apposito certificato medico, constatante che sono «esenti da malattie infettive e da parassiti». Queste disposizioni valgono soltanto per la fronte italiana.

Economia degli attrezzi

Volgendo le esistenti provviste di attrezzi rapidamente al loro esaurimento e non potendosi fare assegnamento che su limitatissimo rifornimento, tutti i comandanti devono prendere maggior cura al mantenimento in buono stato degli attrezzi che si trovano nelle loro posizioni. Tutti gli attrezzi che abbiano il manico rotto, tutti i picconi ed i trivelli spuntati, insomma qualunque attrezzo divenuto inservibile, se non può essere riparato coi mezzi di cui dispone il reparto, dovrà essere trasmesso per mezzo del deposito materiali di quota 736 al deposito Vanini per attrezzi da trincea; quest'ultimo ha l'ordine di sostituire nella misura delle riserve esistenti, gli attrezzi dati in riparazione con altri nuovi⁸².

Mancanza di materiale sanitario presso l'esercito a.u.

È cosa ormai risaputa che l'esercito a.u. si dibatte in ristrettezze d'ogni genere. Da un documento del Comando Supremo a.u. n. 56698 del corrente anno e recentemente rinvenuto indosso a prigionieri, si è venuto a conoscere che anche nel materiale sanitario la deficienza è sentita tanto da rendere necessarie disposizioni speciali pel ricupero delle bende, della garza, del cotone, ecc. adoperati per la fasciatura delle ferite. Si stralcia quanto più direttamente riflette tale argomento. «Considerata la provvista sempre più limitata di materiale di medicazione e l'impossibilità di procurarne del nuovo (garza o cotone comune), il comando si trova nella necessità di raccomandare nuovamente la più stretta economia. Si pregano perciò tutti i medici e il personale sanitario di ottenere la massima economia, adoperando fasciature, garze e cotone nella misura strettamente necessaria. È consigliabile adoperare come tamponi in ferite suppuranti lana vegetale (holzwolle) ed altri surrogati. La fasciatura non va mai tagliata ma rifatta con

⁸² Foglio n. 300 dell'ufficio informazioni del comando 4ª armata, *Traduzione di un documento sequestrato a un ufficiale austriaco catturato il giorno 14 corrente sull'Asolone*, in data 18 gennaio 1918.

cura, possibilmente lavata e nuovamente adoperata. A tutti gli istituti sanitari dipendenti dal direttore di sanità d'armata, verrà spedita una copia della «Münchener Medizinische Wochenschrift» sul modo di realizzare un'economia nelle fasciature con gesso. Eguale economia è necessaria ottenere nell'impiego di medicinali per la disinfezione e lavatura delle ferite, limitandosi allo strettamente necessario⁸¹.

7. GIUDIZI SULL'ESERCITO ITALIANO E LEZIONI APPRESE

Molto apprezzata era la cattura di documentazione austro-ungarica riguardante giudizi e considerazioni sui criteri d'azione italiani e più in generale sull'efficienza bellica del regio Esercito.

Metodo d'attacco degli italiani (secondo le osservazioni di un comandante delle i. r. truppe e di un comandante di batterie sull'altopiano di Doberdò)

Dopo una vigorosa preparazione per mezzo dell'artiglieria, la fanteria nemica, tenuta pronta per l'assalto, apre un fuoco estremamente violento e senza la minima efficacia contro le nostre posizioni. Dopo un certo tempo il fuoco è interrotto e s'avanzano pattuglie nemiche per accertarsi se le nostre posizioni siano occupate. Le nostre truppe aprono al solito, un fuoco ben nutrito contro queste pattuglie, che s'avanzano con una certa risolutezza, e tradiscono così la loro presenza sulle posizioni. Le pattuglie nemiche appena è aperto il nostro fuoco corrono indietro avendo assolto al loro compito. Poco tempo dopo s'inizia, da parte dell'artiglieria pesante nemica, l'intenso bombardamento delle posizioni da noi occupate. Se le nostre truppe sono costrette dalla violenza del fuoco nemico ad abbandonare le posizioni, gli italiani dopo essersi accertati del fatto, penetrano in esse. Se da parte nostra si procede ad un contrattacco, gli italiani non oppongono quasi mai una resistenza accanita, ma si ritirano in fretta, per dirigere poi di nuovo un violento fuoco di artiglieria sulle nostre truppe, che hanno rioccupato le posizioni. Questo gioco si ripete continuamente. Le nostre perdite, causate dalla artiglieria nemica, sono perciò rilevanti; inoltre, giacché il rumore del combattimento in prima linea induce spesso a portare innanzi anche le riserve, le quali devono per lo più avanzare sotto l'intenso fuoco delle artiglierie nemiche, è naturale che in questo modo le nostre perdite si elevino notevolmente. Risulta da queste osservazioni che è scopo precipuo della tattica nemica l'arrecarci grandi perdite, impiegando un prevalente fuoco d'artiglieria; mentre la fanteria, generalmente mediocre, non serve che a procurare bersagli efficaci a questo fuoco di artiglieria, eseguendo la sopra descritta manovra. Tanto per le truppe di prima linea, quanto per quelle che stanno in riserva, non vi sono che ripari molto deficienti. Molte perdite potrebbero essere evitate, se si perfezionassero questi ricoveri con lavori di mina.

⁸¹ *Notiziario giornaliero* n. 151 del Comando supremo, in data 15 luglio 1918. Talmente numerose erano le informazioni sulle misere condizioni in cui versava l'Esercito nemico, drammaticamente a corto di rifornimenti essenziali, diramate sui vari notiziari e bollettini d'armata, che il Sottocapo di stato maggiore dell'esercito si sentì in dovere di ordinare che le armate richiedessero preventivamente il nulla-osta al Comando supremo per ogni importante pubblicazione di propaganda sull'Esercito austro-ungarico. «Si ritiene che, insistendo troppo nel dipingere le precarie condizioni del nemico, si finisca per generalizzare l'erronea convinzione che noi combattiamo contro un nemico demoralizzato ed esausto, svalutando così il contributo di sforzi che l'esercito italiano porta nel gran quadro della guerra attuale». Foglio n. 23099 dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, *Condizioni interne dell'Austria*, in data 8 agosto 1918.

Il comandante di una batteria di mortai comunica quanto segue sull'attività dell'artiglieria nemica

L'artiglieria italiana ha portati i suoi grossi calibri tanto avanti, da poter tenere sotto fuoco efficace le nostre posizioni, a uno spazio di almeno un chilometro dietro a queste. L'artiglieria da campagna, viene, generalmente, dagli italiani raggruppata a masse per poter battere con potente fuoco a shrapnel gli spazi, che non possono essere battuti dall'artiglieria pesante. Gli italiani fanno uso dei medi calibri per battere le strade e i lavori. L'artiglieria italiana - a mio parere - ha per compito principale di scuotere col fuoco dei medi calibri la nostra fanteria nelle sue posizioni e di impedire l'effettuazione del proprio compito agli osservatori d'artiglieria, che si trovano nelle posizioni stesse, distruggendo in pari tempo le loro comunicazioni telefoniche. Le batterie italiane, che vengono prese a bersaglio dal nostro tiro, cessano subito il fuoco e spesso cambiano anche posizione, prima di rimettersi a tirare. I cannoni pesanti vengono disposti, quasi sempre, a grandi intervalli. Tutte le batterie dispongono di grandi quantità di munizioni, che talvolta sono consumate con grande rapidità. L'effetto di tale fuoco accelerato era insignificante fino all'arrivo dei calibri pesanti. Soltanto l'entrata in azione dei cannoni pesanti ha rovinato completamente i ripari delle nostre fanterie, abbattuti ostacoli, distrutte tutte le comunicazioni con grande scapito della resistenza delle nostre linee. Poiché le nostre posizioni formano un saliente, l'artiglieria italiana può colpire le nostre linee d'infilata e spesso anche da tergo. L'artiglieria italiana non prende di mira le nostre batterie, che quando ha stabilito con precisione la loro ubicazione. In questo caso si procede a bombardamento intenso da parte di parecchie batterie⁸⁴.

Soprattutto nel 1915, con i comandi italiani ancora non avvezzi alla guerra di posizione, e disorientati dall'andamento dei combattimenti che vedevano insignificanti conquiste territoriali pagate a carissimo prezzo, con la decimazione di interi reggimenti, vennero diramate varie circolari riportanti le impressioni del nemico sulla conduzione degli attacchi da parte italiana.

Da notizie attinte da ottima fonte, le quali possono considerarsi come sicure, risulta quanto segue circa apprezzamenti che sarebbero stati fatti da un ufficiale dell'esercito austriaco sull'azione delle truppe italiane in genere e sull'attacco contro Podgora in ispecie. Si ritiene opportuno diffondere fra gli ufficiali la cognizione di tali apprezzamenti che possono loro riuscire utilissimi, per averne norma di condotta in avvenire.

1. Azione dell'artiglieria

L'artiglieria italiana è ottima, precisa, micidiale. Ottiene grandi effetti a granata contro trinceramenti e difese accessorie. Nulla è l'azione dello shrapnel contro truppe coperte e contro reticolati. Il tiro fu spesso inefficace contro riserve, come ad esempio contro quelle di Podgora, le quali si trovavano poco sotto la cresta del versante dell'Isonzo, perfettamente in angolo morto e riparate. In complesso, però, quest'arma si è già imposta; è ammirata e temuta.

2. Azione della fanteria

a) Mancanza di coordinamento nell'azione fra la fanteria ed artiglieria

Tale fatto fu rilevato specialmente nei primi giorni. All'intensa preparazione di fuoco non

⁸⁴ Bollettino n. 325 dell'ufficio informazioni della 2ª armata, *Da notiziari del comando supremo - traduzione di circolare austriaca sul metodo d'attacco degli italiani (fra le carte sequestrate ai prigionieri austriaci catturati sul Raubkogl il 1º aprile, si è trovata una circolare dell'I. R. comando della fronte S. O. della quale si allega la traduzione)*, in data 17 aprile 1916.

seguiva immediato l'attacco della fanteria. «Si sono viste le trincee austriache sconquassate ed era atteso l'attacco italiano, ma questo si pronunciava uno o due giorni dopo e nel frattempo i danni erano riparati, le truppe rinforzate o cambiate, i punti presumibili di attacco più solidamente sistemati».

b) Attacco

Nell'attacco la fanteria italiana, pur dimostrandosi valorosa, presentò talune manchevolezze. La marcia di avvicinamento alle piccole distanze non era accurata. Ufficiali e truppa si scoprivano troppo. L'avanzata a sbalzi fatta a gruppi troppo numerosi. Non si strisciava sul terreno. Durante le soste si notavano talvolta degli aggruppamenti che costituivano pericolosi bersagli. Gli attacchi erano sempre parziali, e troppo ristretti di fronte, in modo che gli austriaci avevano tempo di far accorrere su quel punto tutte le loro piccole riserve. L'azione non veniva spinta mai a fondo tanto che gli ufficiali ritenevano fossero questi atti dei semplici assaggi. Difettò la decisione. Una seconda o terza linea non intervenne mai al momento opportuno a trascinare la linea di fuoco sulla posizione nemica. Non si fece uso di sacchi di terra, poco della vanghetta. In caso di ripiegamento si correva indietro senza ordine e metodo, mostrando tutta la persona, non si strisciava sul terreno, non si sostava per rispondere al fuoco. Nei giorni 5, 18, 19 luglio la linea Podgora fu sfondata ma sempre perduta per mancanza di rincalzi. Fu sempre il tempestivo accorrere di una piccola riserva che provocò il ripiegamento. «Anche gli austriaci nei primi mesi della guerra, e specialmente in Serbia, commisero simili errori. Poscia il soldato si istruì a proprie spese. I feriti che risanati riprendevano i posti nelle file erano i migliori istruttori del reparto».

c) Le fanterie nelle trincee

Fu notato, specie quando la distanza è breve, che la fanteria italiana che occupa la prima linea di trincee si mostra troppo durante il giorno e parla a voce alta o schiamazza. Ufficiali e truppa delle trincee austriache udivano i discorsi, i nomi, i movimenti, gli ordini per le operazioni varie, ecc. Vennero intesi brani di ordini del giorno letti nelle trincee. Sono stati uditi ufficiali parlare ad alta voce di rinforzi, di avanzate, di disposizioni per il giorno successivo, di incoraggiamenti fatti ai soldati; incoraggiamenti che dai soldati austriaci, ignari del tratto famigliare e affettuoso dell'ufficiale italiano, venivano interpretati come un energico farmaco somministrato ad infermi.

d) Distruzione dei reticolati

Fu notato che in questi ultimi tempi i reticolati sono distrutti efficacemente coll'uso degli esplosivi⁸⁵.

Più numerosi erano i giudizi austro-ungarici sulla guerra italiana contenuti nei bollettini delle armate, che davano largo risalto alle deposizioni rilasciate da prigionieri e disertori.

Giudizi austriaci sull'esercito italiano

Per quanto gli ufficiali austriaci nulla lascino di intentato per denigrare il soldato italiano e per persuadere le truppe che hanno di fronte un nemico disprezzabile; per quanto cerchino di alimentare nei soldati sentimenti d'odio contro gli italiani «vigliacchi, fedifraghi, traditori», la propaganda non ha raggiunto alcun risultato. Le truppe austriache tremano alla fronte

⁸⁵ Circolare n. 1973 dell'Ufficio armate del Comando supremo, *Impressioni di un ufficiale austriaco sull'azione delle truppe italiane*, in data 25 luglio 1915. Sul tema vi furono anche le circolari del Riparto operazioni n. 1654 *Notizie di un disertore nemico. Deduzioni tattiche*, in data 17 luglio 1915, e n. 14250 *I nostri metodi di attacco nel giudizio degli ufficiali dell'esercito nemico*, in data 31 luglio 1916.

dell'Isonzo: tremano perché hanno imparato a conoscere il soldato italiano tanto diverso da quello che gli ufficiali volevano far credere, hanno imparato a conoscerlo ed a temerlo più di ogni altro soldato nemico. Questa convinzione si è andata formando lentamente, giorno per giorno ed ormai è così generale e radicata che la propaganda fatta dagli ufficiali anziché scuoterla, la rinsalda, in quanto che la truppa, diffidente per natura, ha intuito che «se dopo quattordici mesi di guerra si sente ancora il bisogno di denigrare tanto il nemico a parole, significa che i fatti hanno dimostrato che è ben diverso da quello che si vorrebbe far credere». Ciò che particolarmente impressiona le truppe austriache è il fatto che gli ufficiali italiani, anche di grado elevato, stanno in prima linea con i soldati, mentre gli ufficiali austriaci si guardano bene dal dividere con la truppa i disagi, le ansie ed i pericoli della trincea. Ammirazione ha destato la grandiosa sistemazione difensiva del Genio militare italiano nel basso Isonzo (trincee, ponti, strade, ecc.) il cui graduale sviluppo è stato seguito dalle dominanti posizioni austriache sull'altopiano carsico. E «grande rispetto» (è la frase usata dal prigioniero) hanno tutti per l'artiglieria italiana, ciò soprattutto in forza dei terrificanti effetti ottenuti dai lanciabombe che rendono impossibile la vita nelle trincee. E ad aumentare il «grande rispetto» per questa nuova arma influisce lo stridente contrasto tra i risultati ottenuti dagli italiani e quelli ottenuti dagli austriaci. Infatti il prigioniero dice che le bombarde austriache sono «primitive» costruite in modo affrettato, con materiale scadente, per modo che di frequente scoppiano e procurano delle perdite non lievi tra le proprie truppe. Le truppe del basso Isonzo non hanno che un'aspirazione: quella di andare alla fronte russa. Quando alla fine di aprile si era sparsa la voce che la 106^a divisione avrebbe dovuto partire per la Galizia, vi fu tra i soldati dei quattro reggimenti una dimostrazione di «folle gioia» e tutti si baciavano ed abbracciavano piangendo «come se fosse stata firmata la pace». Ma quando la voce fu smentita e le truppe perdettero l'illusione che avevano accarezzata, subentrò alla gioia uno scoraggiamento profondo. In chi viene alla fronte dell'Isonzo c'è persuasione che non rivedrà più la propria casa ed i propri cari, poiché le perdite quotidiane sono gravissime ed i reggimenti che permangono qualche mese sull'altopiano di Doberdò sono certi, quando ripartono, di non avere più uno solo degli uomini che vi erano giunti. Grande meraviglia ha destato nei circoli militari austriaci la larghezza di mezzi logistici di cui l'Italia fa sfoggio in questa guerra, poiché non avrebbe mai potuto immaginare che lo scarso spirito organizzatore dei latini avesse saputo far fronte in tempo a tutti i molteplici e grandiosi mezzi che la moderna guerra richiede⁸⁶.

Un documento catturato dell'I. R. comando del XXIII corpo d'armata del 3 febbraio 1917 esprimeva il valore delle brigate italiane che erano state impegnate sul fronte dell'Isonzo.

Brig. Sardegna - Una delle migliori brigate, ha partecipato alla sesta, settima e ottava battaglia dell'Isonzo.

Brig. Re - Dal marzo al novembre 1916 alla testa di ponte di Tolmino: ha fatto poco finora.

Brig. Aosta - Fu lungamente sul fronte carinziano; ha partecipato alla sesta ed alla nona battaglia dell'Isonzo.

Brig. Cuneo - Una delle migliori brigate; ha partecipato alla sesta, ottava e nona battaglia.

Brig. Casale - Buonissima brigata, ha partecipato alla sesta ed ottava battaglia.

Brig. Pinerolo - Mediocre brigata, truppa con forte inclinazione a disertare; ha partecipato alla sesta, settima, ottava e nona battaglia.

Brig. Acqui - Di valore sconosciuto, fu fino al novembre nel Tirolo.

⁸⁶ Bollettino n. 555 dell'ufficio informazioni della 2^a armata, *Da notiziari della 3^a armata. Notizie desunte dall'interrogatorio di un volontario di un anno del 31° Lst. A. catturato il 4 corrente a quota 70*, in data 16 luglio 1916.

- Brig. Brescia - Ha fatto buona prova nell'attacco più che nella difesa; ha partecipato alla nona battaglia.
- Brig. Cremona - Buona brigata, ha partecipato alla sesta e nona battaglia.
- Brig. Bergamo - Mediocre brigata, fu dall'agosto 1915 fino alla fine di novembre 1915 davanti alla testa di ponte di Tolmino.
- Brig. Pavia - Si è ben comportata nell'ottava e nona battaglia; il reggimento 27° deve essersi da poco ammutinato.
- Brig. Pisa - Buona brigata, ha partecipato alla sesta, settima ed ottava battaglia.
- Brig. Livorno - Buona brigata; fu fino alla fine di ottobre 1916 sul fronte occidentale del Tirolo.
- Brig. Ravenna - Buonissima brigata; ha partecipato alla nona battaglia.
- Brig. Bologna - Buona brigata.
- Brig. Ferrara - Buona brigata, ha partecipato alla nona battaglia.
- Brig. Abruzzi - Buona brigata.
- Brig. Valtellina - Mediocre brigata, ha partecipato alla nona battaglia.
- Brig. Palermo - Buona brigata, dal marzo 1916 alla testa di ponte di Tolmino.
- Brig. Puglie - Buona brigata, fu in Albania (maggio 1916), poi sul fronte del Tirolo, alla fine di dicembre sul fronte dell'Isonzo.
- Brig. Lombardia - Una delle migliori brigate; ha partecipato alla sesta, settima, ottava, nona battaglia.
- Brig. Napoli - Buona brigata, ha partecipato alla settima, ottava e nona battaglia.
- Brig. Toscana - Buona brigata, ha partecipato alla sesta, ottava e nona battaglia.
- Brig. Roma - Valore sconosciuto; era sul fronte del Tirolo.
- Brig. Salerno - Una delle migliori brigate.
- Brig. Messina - Mediocre brigata, dal novembre 1915 al novembre 1916 alla testa di ponte di Tolmino.
- Brig. Udine (95, 96) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta, ottava e nona battaglia.
- Brig. Genova (97, 98) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta, settima, ottava e nona battaglia.
- Brig. Mantova (113, 114) - Una delle migliori brigate, ha partecipato alla ottava e nona battaglia.
- Brig. Treviso (115, 116) - Una delle migliori brigate, ha partecipato alla sesta, settima e ottava battaglia.
- Brig. Padova (117, 118) - Buona brigata, ha partecipato alla ottava e nona battaglia.
- Brig. Emilia (119, 120) - Buona brigata, agguerritasi nell'impiego nella zona del Krn.
- Brig. Spezia (125, 126) - Buona brigata, ha partecipato alla ottava e nona battaglia.
- Brig. Firenze (127, 128) - Mediocre brigata (secondo dichiarazioni di prigionieri gli ufficiali avrebbero spesso ordinato di non tirare affinché gli austriaci non rispondessero al fuoco).
- Brig. Lazio (131, 132) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta, settima, ottava e nona battaglia.
- Brig. Barletta (137, 138) - Buona brigata, ha partecipato alla ottava e nona battaglia.
- Brig. Bari (139, 140) - Buona brigata, ha partecipato alla ottava e nona battaglia.
- Brig. Catanzaro (141, 142) - Buonissima brigata, ha partecipato alla sesta, settima, ottava e nona battaglia.
- Brig. Taranto (143, 150) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta e nona battaglia.
- Brig. Trapani (144, 149) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta e nona battaglia.
- Brig. Catania (145, 146) - Buona brigata, ha partecipato alla settima, ottava e nona battaglia.
- Brig. Caltanissetta (147, 148) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta e nona battaglia.
- Brig. Alessandria (155, 156) - Buonissima brigata, ha partecipato alla nona battaglia.
- Brig. Milano (159, 160) - Valore sconosciuto.
- Brig. Sesia (201, 201) - Mediocre brigata, ha partecipato alla ottava e nona battaglia.
- Brig. Lambro (205, 206) - Buonissima brigata, ha partecipato alla settima e nona battaglia.
- Brig. Bisagno (209, 210) - Buonissima brigata.
- Brig. Jonio (221, 222) - Buona brigata.
- Brig. Etna (223, 224) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta, ottava e nona battaglia.

Brig. Arezzo (225, 226) - Mediocre brigata, ha partecipato alla ottava e nona battaglia. Molte diserzioni.

Brig. Rovigo (227, 228) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta, ottava e nona battaglia.

Brig. Campobasso (229, 230) - Buona brigata, ha partecipato alla sesta e nona battaglia.

Brig. Avellino (231, 232) - Mediocre brigata. Truppa siciliana, ufficiali e sottufficiali dell'Italia settentrionale⁸⁷.

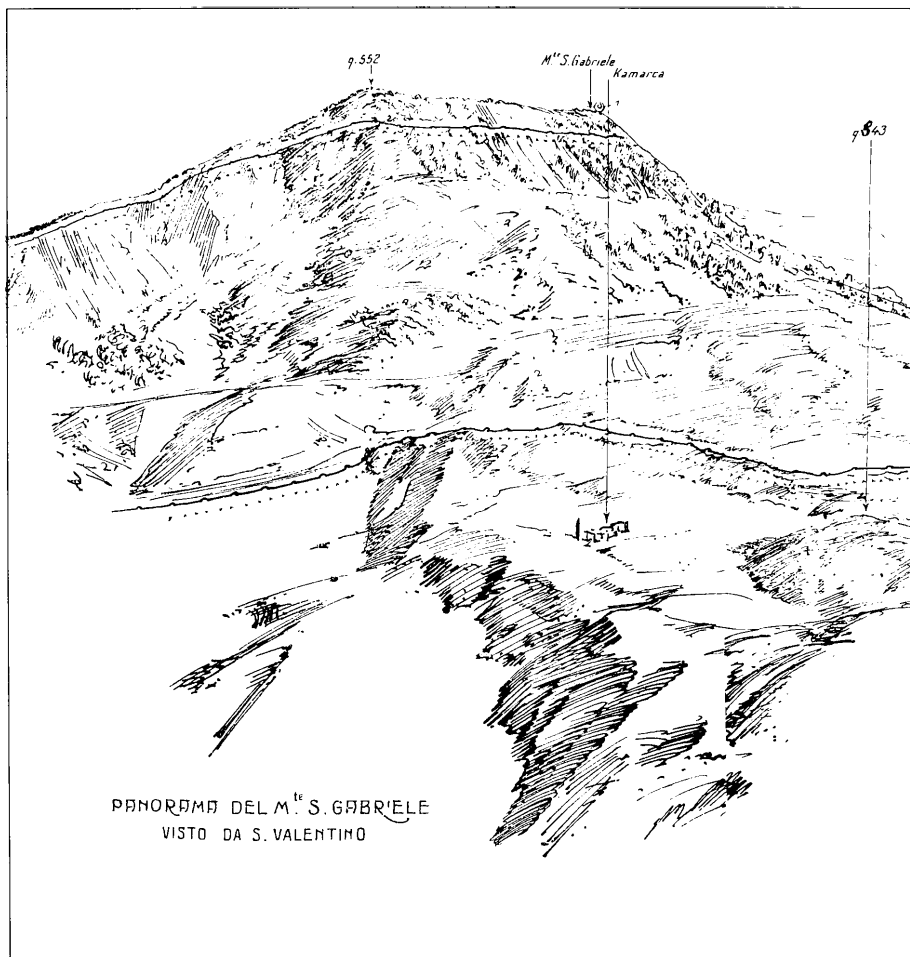
Dalla stampa militare austro-ungarica, il comando italiano traeva soprattutto i resoconti dei combattimenti, immancabilmente vittoriosi e gloriosi per le armi della duplice Monarchia, che descrivevano i preparativi e l'andamento delle operazioni. Questi articoli venivano tradotti, oltre che per trarre utili ammaestramenti e dati di esperienza di ordine tattico, anche per verificare il comportamento sulla linea di fuoco delle proprie truppe, rilevando eventuali atti di codardia ed indisciplina. Per sapere di più sugli eventi che portarono alla perdita dell'importante posizione del monte Cimone, l'ufficio informazioni della 1ª armata tradusse un articolo apparso su «Soldaten Zeitung».

Come fu fatta saltare la vetta del monte Cimone

La direzione dei lavori fu affidata al tenente dei zappatori Mlaker, il conquistatore del forte Casa Ratti. La punta del Cimone era separata dalle nostre posizioni da una cresta larga appena 3 o 4 metri colle pareti a picco. A piccola distanza dalle nostre sentinelle avanzate e sotto alle posizioni italiane, si trovava una caverna isolata fra i due fronti. Essa doveva servire come punto di partenza per l'attacco sotterraneo. Recarvisi di giorno era escluso, la notte in seguito alla grande sorveglianza del nemico, era molto pericoloso. Perciò si dovette costruire passo a passo, protetti dalla notte, una fossa di congiunzione con sacchi a terra. In 10 giorni fu terminato questo assicurato passaggio alla caverna. Ancor più difficili dovevano manifestarsi i lavori di mina. Misurazioni accurate assicurarono la desiderata direzione degli scavi e la posizione della camera di mina. Ai 26 d'agosto si poté incominciare col traforo, naturalmente al principio molto penosamente con lavoro a mano, poiché si impiegarono parecchi giorni pel trasporto dei pezzi scomposti della pesante perforatrice. Si dovettero superare molte difficoltà per il montaggio della medesima. Questo lavoro di sfinimento e di tensione per i muscoli e per i nervi sarebbe stato abbastanza semplice se il nemico fosse stato ozioso ... ma egli perforava contro. Egli perforava in direzione più inclinata di noi. La celerità era tutto. Così fu anche qui. Al 31 d'agosto il tenente Mlaker parlò dei controllavori di mina nemici, perciò la sua volontà e quella dei suoi lavoratori e la forza di lavoro per il successo finale non ebbero che un aumento. Ai primi di settembre venne constatata una galleria d'attacco nemica, la cui direzione era propriamente quella della nostra caverna. Fu resa innocua con una controgalleria traforata in fretta. Il nostro lavoro continuò febbrilmente ad onta dei continui attacchi con granate a mano. Ai 6 di settembre la galleria passò proprio sotto le posizioni italiane. Era stato compiuto un lavoro da nessuno mai immaginato, nemmeno dal tenente Mlaker. Insensibile ma duro si avvicinava il destino del nemico. Le basi tattiche per la vera azione bellica furono fissate per il 18 settembre. La fanteria si portò innanzi. Essa doveva dopo il brillamento della mina, occupare le posizioni nemiche da ambo le parti della cima del Cimone. Al I battaglione del 59º regg. fanteria ed al suo comandante emerito maggior Schad fu affidata la soluzione dell'azione per le truppe di fanteria. Mentre due compagnie di questo battaglione dovevano restare in riserva e sempre pronte dietro la posizione principale, la 1ª compagnia, a sua volta divisa in 3 gruppi, doveva formare la colonna d'attacco con alcune pattuglie di zappatori. Muniti

⁸⁷ Documento catturato dell'I.R. comando del XXIII corpo d'armata, in data 3 febbraio 1917.

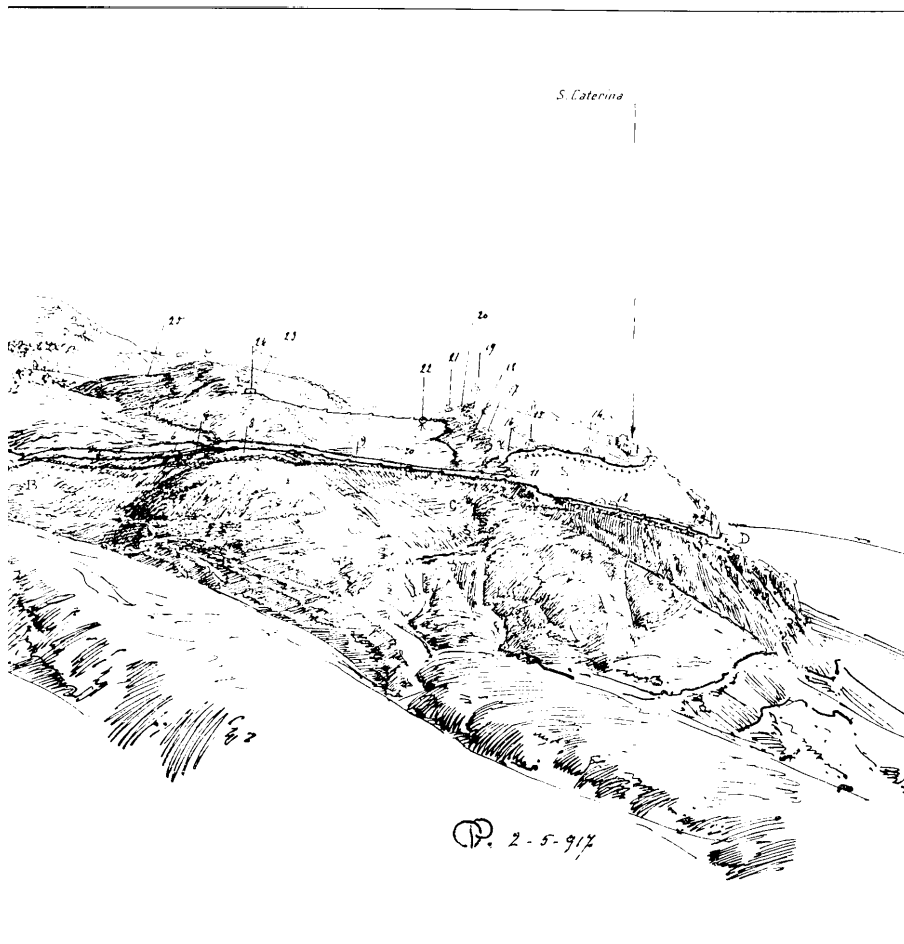
solo di munizioni e cibarie i gruppi avevano da circondare dalle ali le posizioni nemiche sulla stretta dorsale, da conquistarle e compiere l'opera di distruzione. Più di 12 batterie, leggere e pesanti, erano destinate a controbattere il fuoco delle batterie nemiche, cioè quelle in val d'Arsiero, a Seghe, a Cavjie, a Soglio, a monte Cengio, ecc. Frattanto i lavori tecnici continuarono il loro progredire senza impedimenti. Si doveva ancora portarvi le materie esplosive, si doveva stabilire con certezza se i cunicoli fossero proprio sotto le posizioni italiane. Lo stabilire il momento per il brillamento dipendeva solamente da queste circostanze. Con grande celerità le munizioni furono trasportate e depositate. Celerità era tutto! Si dovette essere grati ad essa se il brillamento del 23 settembre poté avvenire non soltanto nel momento più sfavorevole per il nemico, cioè proprio nel momento del cambio della guarnigione, perché la nuova era appena arrivata sulle posizioni, disorientata e soggiacque subito all'impressione morale, ma anche perché la munizione era collocata in camere divenute umide in seguito alle continue piogge. Per l'ultima causa e perché il tenente Mlaker calcolava sulla contromina nemica, tanto lui quanto il maggiore Schad spingevano per il più sollecito inizio dell'azione. Agli 11 di settembre furono uditi infatti lontani lavori di mina da sud-ovest, ai 12 di settembre fu constatato il progredire di un cunicolo dal battere sempre più vicino. Con celerità fu fatto un contro-cunicolo, per andare incontro all'avversario in caso di avvicinamento. Ma egli veniva avanti molto adagio e con molta prudenza. Celerità era tutto! Zappatori italiani prigionieri hanno detto poi che era stato progettato un attacco di mine contro la caverna. L'avversario arrivò troppo tardi. Egli non ha potuto farsi un esatto conto delle nostre intenzioni. Egli non ha osservato il caricamento della camera a causa delle nostre misure precauzionali; così il 23 settembre gli fu fatale. Il 20 settembre con tutte le precauzioni possibili si incominciò col caricamento della camera di mina e questo lavoro fu terminato il giorno 22 alle 6 di sera. [...] Nell'oscurità delle prime ore del 23 reparti del 153° regg. e di alpini del Val Leogra stavano discendendo dalla cima del Cimone. Poche ore prima e sotto la protezione della notte erano stati sostituiti dal I battaglione di fanteria del 219° reggimento che era venuto direttamente da Schio. Stanchi e coi nervi tesi s'incamminavano verso i quartieri di riposo. D'improvviso scoppiano due tuoni susseguentisi con velocità fulminea d'una violenza inaudita a rompere la quiete del mattino, tanto che la colonna si ferma spaventata e ascolta. Già si sente il grido lamentevole dalla cima del Cimone, che è completamente scomparsa e che ha sepolto sotto le sue macerie gli italiani del 219°. Il tenente Mlaker aveva acceso la materia esplosiva alle 5,45 con una pressione sul bottone dell'apparecchio accensore ... la cima del Cimone era esistita. Un imbuto enorme di 22 metri di profondità e della larghezza di circa 50 si apre come una grave ferita del corpo della madre terra, nel posto ove poco prima si innalzava, visibile a grande distanza, il cocuzzolo del Cimone. Attorno un selvaggio campo di macerie. La parola adesso tocca alla fanteria. Appena è risuonato il tuono dell'esplosione, quelli del 53° irrompono già dalle caverne, dove si erano messi per spiare, ad uno ad uno superano la stretta che conduce all'imbuto, che imperta di occupare subito. Impedimenti inaspettati si fanno incontro agli assaltatori. L'oscurità della notte non è ancora passata ed è più forte di quanto si desidera. Anche i ben orientati procedono malsicuri, manca anche la cima del Cimone come abituale punto di riferimento, le sue macerie hanno reso quasi impossibile il passaggio all'imbuto. Però niente può trattenere i bravi. L'imbuto è raggiunto presto, i collegamenti si ordinano celermente, una piccola pausa per fiatare e poi le tre colonne irrompono, si spiegano per l'assalto decisivo e concentrico contro il nemico, che dopo il primo tramortimento si era rimesso e che accoglie gli assaltatori con nutrito fuoco di fucileria. Due comandanti delle tre colonne, il tenente Hager e Wachtel muoiono eroicamente, con loro parecchi altri, ma nessun gruppo lascia in asso gli altri, combattendo sulle difficilissime rocce nell'ancor incerta aurora e appoggiandosi a vicenda, l'aggrimento riuscì ad ontà di tutte le difficoltà. Il rimanente della guarnigione del Cimone consegna le armi; una nuova, lucente prova dell'operosità combattiva del 59°. Sono le 6! I nostri cannoni fanno sentire la loro voce, essi pongono attorno al Cimone un fuoco di sbarramento. Tacciono ancora le batterie nemiche ma appena 20 minuti dopo fischiano i loro saluti di risposta dal monte Cavjie e da val di Sile. Troppo tardi! Senza curarsi delle perdite



Legenda

- | | |
|---------------------------------|------------------------------------|
| 1. Osservatorio blindato | 10. Caverna |
| 2. Lanciabombe da 8 cent. | 11. Lanciabombe |
| 3. Mitragliatrice | 12. Due caverne |
| 4. Due cannoncini | 13. Due caverne con mitragliatrici |
| 5. Mitragliatrice | 14. Caverna sbocco gallerie |
| 6. Lanciabombe da 22 cent. | 15. Caverna sbocco gallerie |
| 7. Due mitragliatrici | 16. Lanciabombe |
| 8. Caverna Comando di Compagnia | 17. Galleria sotterranea |
| 9. Lanciabombe 8 cent. | 18. Tre sbocchi gallerie |

Fig. 12 - Panorama del monte S. Gabriele visto da S. Valentino.



- 19. Osservatorio in cemento
- 20. Caverna con quattro ingressi comp. da riserva
- 21. Lanciabombe 22 cent.
- 22. Lanciabombe 22 cent.
- 23. Lanciabombe 22 cent.
- 24. Caverna
- 25. Caverna Comando di Battaglione

- A-B Settore di compagnia
- B-C Settore di compagnia
- C-D Settore di compagnia

a causa dell'artiglieria italiana la fanteria mantiene con tenacia il terreno conquistato, guardie da campo tutelano l'orlo del ripiano, alle 7 la lotta della fanteria è terminata. Il fuoco dell'artiglieria nemica continua ininterrottamente ed aumenta fra le 8 e le 12 di mattina ad alla sera diventa straordinario di intensità. I valorosi devono passare ore difficili sul monte Cimone; essi però resistono. A sera, sul farsi dell'oscurità, le batterie tacciono. Tutte le guardie da campo annunciano concordi, che esse ad onta di tutti gli sforzi fisici, si sentono preparati a respingere assieme alla piccola riserva che si trova nell'imbuto, ogni assalto; ma la fanteria nemica non tenta nessun attacco. Ancora per tutta la notte il fuoco d'artiglieria batte sulla cima del Cimone. Impedisce il trasporto di nutrimento caldo; i valorosi espugnatori del Cimone, contando solamente sulle provviste fredde, si trattengono lassù poco riparati per lo scarso quantitativo di materiale tecnico a loro disposizione. Solo verso i primi albori del 24 si dà il cambio ai bravi con reparti freschi del 59°. Il nostro successo è incontestato. Un ricco bottino incorona l'azione; fino ai 4 di ottobre furono contati 482 italiani prigionieri, fra cui 10 ufficiali, 8 mitragliatrici, una bombarda, due lanciamine, un lanciapiamme assieme a numeroso materiale bellico; sotto le macerie se ne trovano sepolti ancora molti. Il I battaglione del 219° si può calcolare distrutto. Con perdite relativamente lievi il bel successo è riuscito. Il Cimone rimase in possesso degli italiani due mesi precisi. Il 23 settembre li fu strappato; il Col di Lana è vendicato. Sotto le macerie del Cimone erano stati sepolti centinaia di italiani, il cui trasporto non era possibile a causa dell'eccezionale fuoco di artiglieria italiano. Anche le grida strazianti dei sepolti erano giunte alle nostre orecchie. Soltanto per cause puramente umanitarie si decise da parte nostra di domandare al comando italiano un armistizio per salvare la vita dei sotterrati. L'azione parlamentare fu infruttuosa, il comando italiano rifiutò ed abbandonò spietatamente al loro destino i propri commilitoni, che una disgrazia tremenda aveva sorpresi nelle funzioni del loro dovere. Giustificata fu la profonda disapprovazione con la quale venne appresa dai prigionieri italiani la decisione del comando dell'esercito italiano. Essi pensavano più umanamente di questo e si offrirono per i soccorsi di aiuto per i loro camerati sotterrati. Ancora ai 28 di settembre, 120 ore dopo la catastrofe, si udivano delle grida d'aiuto. Fino al 2 di ottobre furono estratti dalla loro tomba di pietra circa 90 italiani, naturalmente del tutto sfiniti e feriti. Non soltanto nella battaglia, dove nell'infuriare della stessa manca spesso il sentimento chiaro della vicinanza della morte, i nostri soldati si erano mostrati quali eroi, ma anche come semplici combattenti al servizio della misericordia e dell'umanità⁸⁸.

8. OSSERVAZIONI, RICOGNIZIONI AEREE, INTERCETTAZIONI RADIO E TELEFONICHE

Ai fini informativi venivano sfruttati anche gli avvisi necrologici del nemico, che spesso del defunto riportavano le indicazioni del reparto cui era appartenuto, i particolari dell'azione e della località dove era caduto e la data. Per risalire alla formazione organica ed alla dislocazione dei reparti erano pure utili gli elenchi delle decorazioni al valor militare conferite per determinati fatti d'arme, riportati su quotidiani ed opuscoli militari.

Per l'individuazione ed il riconoscimento sul terreno e sulla carta delle linee nemiche (fig. 13) si faceva affidamento sull'osservazione da terra con apparati ottici, sull'attività delle squadre fotografiche, sulle ricognizioni aeree, ma anche sull'interrogatorio di militari austro-ungarici catturati, come testimoniato dal bollettino n. 131 dell'ufficio informazioni del Comando zona Carnia in data 4 maggio 1917.

⁸⁸ Ufficio informazioni 1ª armata, traduzione di un articolo apparso su «Soldaten Zeitung».

Osservazioni dirette fatte da osservatori

Possono essere fatte o da osservatori appositamente costruiti in punti del terreno opportunamente scelti, o approfittando degli osservatori di artiglieria, oppure da palloni frenati. Hanno soprattutto lo scopo di sorvegliare i movimenti dietro la fronte nemica e di determinare – unitamente alle informazioni avute dai prigionieri ed alle ricognizioni aeree – la presenza e l'ubicazione delle batterie nemiche⁸⁹.

Gli organi informativi d'armata erano tenuti a comunicare al Comando supremo gli esiti delle osservazioni eseguite dalle sezioni aerostatiche e dall'aviazione.

Da ricognizioni di aviatori. Furono oggi eseguite due ricognizioni l'una sulla zona di Sleme Planina, Mrzli, Gabriele, Valle del Tominski, Pologar, l'altra lungo la valle del Baca coi seguenti risultati:

Movimento su via ordinaria

Non fu notato alcun movimento degno di essere menzionato.

Movimento ferroviario

Furono osservati due lunghissimi treni fermi alla stazione di Grahovo (ore 12 circa) ed un treno in marcia, diretto pure a Grahovo proveniente da Kneza.

Fotografie

Furono eseguite n. 48 fotografie delle zone suindicate.

Varie

Furono lanciati n. 1.000 manifestini inviati da codesto Comando sui baraccamenti nemici nelle vicinanze di S. Lucia di Tolmino. Gli apparecchi furono fatti segno a tiro di artiglieria non antiaerea male aggiustato⁹⁰.

Lo sviluppo tecnico del mezzo aereo e degli apparati fotografici consentì di monitorare a tappeto le linee avanzate e le retrovie nemiche, individuandone gli obiettivi più sensibili, che spesso erano riportati in apposite pubblicazioni, come nelle *Note sulla rete ferroviaria del nemico fra Tagliamento e Piave alla data del 1° aprile (da fotografie di aerei)* dell'ufficio informazioni del comando 3ª armata.

Dallo studio delle fotografie aeree relative agli impianti ferroviari ora in mano del nemico, e dall'insieme delle informazioni di osservatori aerei, di prigionieri e militari italiani sfuggiti alla prigionia austriaca, si può affermare:

- 1) che il nemico sfrutta i notevoli impianti ferroviari già esistenti fra Tagliamento e Piave prima della nostra ritirata, ma fino ad ora non ha proceduto a nessuna nuova costruzione di ferrovie ordinarie, ad eccezione del tronco Sacile-Vittorio e di ampliamenti nelle minori stazioni prossime alla Livenza. Il traffico su queste linee nelle ore del giorno si arresta normalmente a S. Stino sulla linea meridionale, a Gorgo su quella centrale, ed all'estremità orientale della stazione di Conegliano su quella settentrionale.
- 2) che da parte del nemico si sta costruendo una rete di ferrovie da campo (Feldbahnen) della quale non si hanno ancora abbondanti informazioni e che si innesta alla rete ordinaria nelle stazioni prossime alla Livenza.
- 3) che, a sussidio della rete ferroviaria, il nemico fa largo uso – nella zona sud-orientale della sua occupazione – delle vie fluviali di comunicazione⁹¹.

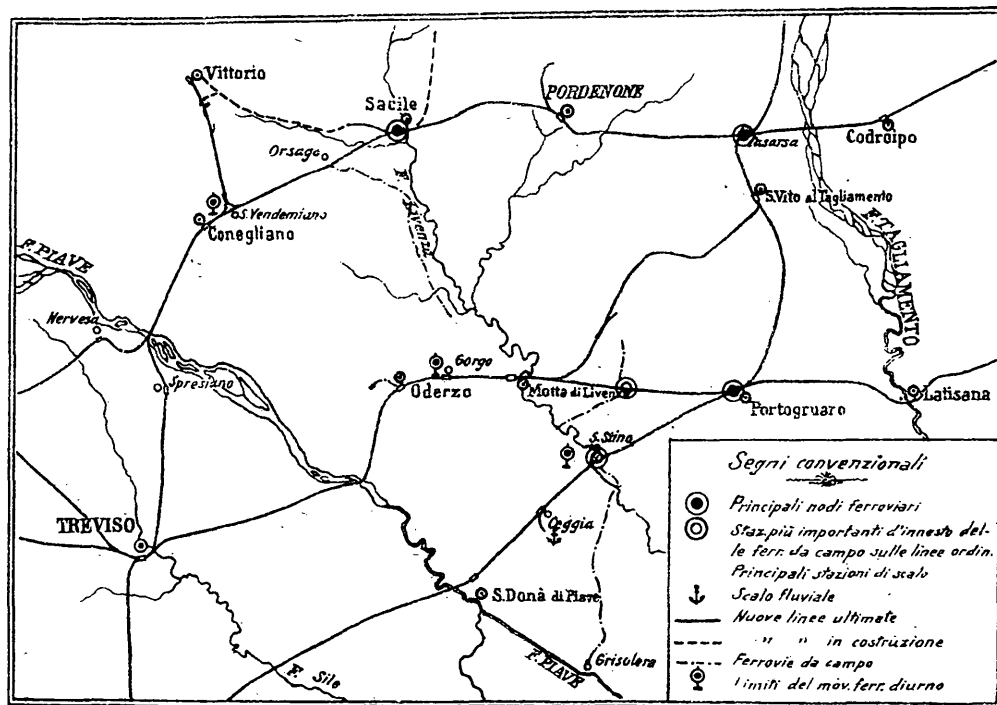
⁸⁹ *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti* dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero del Comando supremo del 1918.

⁹⁰ Bollettino n. 348 dell'ufficio informazioni del comando 2ª armata, in data 3 maggio 1916.

⁹¹ *Note sulla rete ferroviaria del nemico fra Tagliamento e Piave alla data del 1° aprile (da fotografie di aerei)*, ufficio informazioni del comando 3ª armata, s.d. Altre pubblicazioni sull'argomento furono:

Schema delle comunicazioni ferroviarie del nemico fra Tagliamento e Piave

Scala: 1.500.000



N.B. — Il percorso esatto delle nuove ferrovie costruite dal nemico, rilevato dalle fotografie, è segnato nelle cartine particolari. In questa carta d'insieme si dà l'intero tracciato presunto di tali ferrovie.

Fig. 13 - Schema delle comunicazioni ferroviarie dell'Esercito austro-ungarico fra Tagliamento e Piave.

Altra fonte di informazioni sfruttata dagli italiani fin dai primi mesi del conflitto fu l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche del nemico, tenuta in grande considerazione anche presso il Comando supremo, come si evince dal foglio n. 3562 del 17 marzo 1916 *Informazioni sul nemico* a firma del Sottocapo di stato maggiore dell'esercito generale Porro:

Da frammenti di zone di apparati telegrafici Hughes contenenti comunicazioni e conversazioni tra ufficiali appartenenti a Comandi a. u. [...]

Dalla prima comunicazione risulta che erano in viaggio per ferrovia 10 equipaggi da ponte diretti a Tolmino - («equipage» è la dizione abbreviata regolamentare che designa l'equipaggio da ponte servito dalle compagnie pionieri: un equipaggio è atto a gittare un ponte di 52 m, al massimo) - La notizia è interessante per sé, ed in relazione alle voci corse di preparativi per una puntata offensiva che si farebbero nel settore di Tolmino. L'impiego di tali equipaggi, come risulta dalla comunicazione, non sarebbe imminente: è un dato da tenersi in conto, ma che da solo non basta ad avvalorare le voci oradette. Nella seconda comunicazione le parole «non sarebbe desiderabile che il nemico diventasse ora più forte di fronte all'alto Isonzo» potrebbero essere interpretate:

- a) in relazione ai preparativi di cui si è detto sopra, in quanto, evidentemente, la presenza di numerose nostre forze sull'alto Isonzo disturberebbe i preparativi stessi;
- b) in relazione al movimento testé avvenuto di 2 o 3 battaglioni austriaci dal settore Tolmino nella regione del Gail (che fino ad ora non risultano sostituiti), in quanto l'aumento delle nostre forze in regione Cemponi avverrebbe in un momento in cui la efficienza difensiva a. u. in quel settore sarebbe diminuita, sebbene di poco, per effetto di detti avvenuti trasferimenti. Fra queste due ipotesi questo Comando propende per la seconda, inquantoché i fatti finora non hanno avvalorato le voci corse di preparativi per un'offensiva nel settore di Tolmino⁹².

Per consentire di decifrare le comunicazioni nemiche intercettate da parte delle stazioni di ascolto telefoniche e radiotelegrafiche era necessario conoscere i codici di corrispondenza, la chiave dei cifrari ed il frasario convenzionale usati dagli operatori delle trasmissioni austro-ungarici.

Da un informatore viene segnalato il seguente cifrario, usato nelle comunicazioni telegrafiche austriache. La numerazione sarebbe cambiata ogni 15 giorni. Quello qui riportato sarebbe valido sino alla fine del corrente mese. - 93 B - 62 C - 33 D - 2 E - 15 F - 51 G - 76 H - [...] Nel comunicare quanto sopra si pregherebbe di verificare se tale cifrario corrisponda effettivamente a quello usato nei dispacci austriaci; che eventualmente fosse possibile di intercettare⁹³.

Termini convenzionali

Kutya = mitragliatrice, Elefant = lanciabombe, Csenrege = munizioni per mitragliatrici, lanciabombe e fanteria, Csomag = munizioni per artiglieria, Tanya = comandante di plotone, Tanyabirè = plotone, [...]

Osservatori austro-ungarici individuati sull'altopiano carsico, in data 1° agosto 1917 del reparto interpretazione fotografie aeree della sezione informazioni del comando 3ª armata e *Obbiettivi principali* al 25.000 da fotografie aeree (1/6/1918) dell'ufficio informazioni dell'8ª armata.

⁹² Foglio n. 3562 a firma del generale Porro, Sottocapo di stato maggiore dell'esercito, *Informazioni sul nemico*, in data 17 marzo 1916.

⁹³ Foglio riservato personale n. 67 dell'Ufficio informazioni del Comando supremo diretto al capo ufficio informazioni della 3ª armata, all'oggetto *Cifrario per le comunicazioni telegrafiche austriache*, in data 22 febbraio 1916.

I Offene Signale

a Infanteriefieger

b u d Infanterie z. flieger

c für die Feuerleitung, nur vom Flieger anzuwenden

Durch F. Z.	Meldung	Durch Lichtsignal	Tuchzeichen	Schußverfahren	Allgemeine Abkürzungen
z h a	Wir haben die Linie 1)	Dauerlicht von 20 Sek.		s Schuß	pa Plaquestrafe
z m a	Wir gehen vor (sind zum Angriff fertig) 2)	ma		s? Ist geschossen worden?	wa Warten
z b b	Feind bereitet Angriff vor 3)	b ---		sa Salve	du Dunst
z k k	Sperrfeuer erhalten (b. Gesamtumschlag des bel. Abschnitts) 4)	k ---		ef Einzelfeuer	nl nördlich
z f a	Sperrfeuer näher an die eigene Linie heranlegen	f a ---		ns Es wurde nicht geschossen	st südlich
z f f	Artilleriefeuer vorverlegen 5)	f ---		ff Feuerbereit	ol östlich
z u u	Unterstützung nötig	u ---		dd Schiessen ist beendet (b. Schiessverfahren)	wz westlich
z r r	Gegner rechts von uns eingedrungen	r ---		Stutzen scheidet aus d. Verkehr aus)	Geländebezeichnung
z l l	" links von uns eingedrungen	l ---		ou Beobachtung unmöglich	gb Graben
z m m	" in d. Mitte v. uns "	m ---		ws Welche Batterie steht zur Verfügung?	pl Punkt
z m r	" in d. Mitte u. rechts v. uns eingedrungen	mr ---		(Wer schußbereit?)	ed Eisenbahndamm
z l m	" " links " "	lm ---		Schußangebe	wd Wald
z r l	" rechts u. links eingedrungen Mitte hält	rl ---		z Ziel	str Straße
z o o	Vordere Linie verlegen	o ---		zm Zielmitte	Sichtzeichen z. Verkehr v. d. Erde z. Flugzeug
z g g	Gegenstand nicht gelöscht	gi ---		z r Zielrechts	
z o b	Feindl. Angriff abgeschlagen	ab ---		z l Ziellinks	V verstanden
z f u	Feindl. Graben fallen sich			w Weit	= Batterie schußbereit
z b b	Tank in Bereitschaft			k Kurz	- Batterie vorübergehend nicht schußbereit
z n n	Tank nicht			r Rechts	□ nicht verstanden
	Vordere Infanterielinie			l Links	□ Meldung wiederhole
	Hier ein Regimentsgefechtsstand			z Treffer	
	Hier ein Bataillonsgefechtsstand			rz Vorschlag z. Zielwechsel (neues Ziel)	
	Verstanden			no nicht beobachtet	
				fr Fraglich	
				al allgemeine Schußlage	
				z Zielbezeichnung	
zum	Um schallzeichen	F o	Funkspruchgerät	im Infanterie in Marschkolonne	
ve	Verstanden	F s	Hier fremder Störer	iv Infanterie in Versammlung	
nv	Nicht verstanden	wh	Wiederholen	am Artillerie in Marschkolonne	
us	Störung im Funkerbetriebe	w p	Was ist dort der Empfang?	af Artillerie feuern	
w a (s)	Warten (Minutenzeit) ich rufe wieder an	o s	Dies Empfangsger. ist ohne Sinn	mw Marschkolonne aller Waffen	
ah	Hauptwelle	chi	Chiffrierung Funkspruch	bv Bagagen in Versammlung	
nn	Nebenwelle	z l	" " Schloßnachricht	cit Ausladung von Truppsen	
ng	Mehr Energie	dr	Schlußzeichen	ev Eisenbahnteil	
w g	Weniger	mr	Motorsierung	fb Tank in Bereitschaft	
bp	Bliebe auf Empfang	x x	Ich muß sofort mitzuteilen (bei Landungsschein)	tn Tent ruht	
nf	Hier liegt kein Funkerspruch vor	ng	Notwendung		

Fig. 14a

II. Geheimsignale.

[illegible]

Fig. 14b

Fig. 14a-b - Cifrario austriaco catturato dalle truppe francesi in Italia.

Segnalazioni

N.B. Di regola vengono cambiate ogni due o tre mesi; le seguenti sono in uso da poco più di un mese.

Attenzione = singoli razzi verdi vengono innalzati in differenti punti della linea contemporaneamente.

Applicare la maschera contro i gas = il segnale sopradetto è dato due volte alla distanza di cinque secondi.

Il riparto attaccante avanza = tre razzi consecutivi.

Le truppe attaccanti hanno raggiunto una linea oltre la quale sono impotenti a proseguire = lo stesso segnale sopradetto lanciato una seconda volta.

Gli italiani attaccano o contrattaccano = diversi razzi rossi (almeno tre) lanciati successivamente.

L'artiglieria deve allungare il tiro = parecchi razzi verdi successivi⁹⁴.

I primi esperimenti, intesi ad accertare la possibilità di intercettare le conversazioni telefoniche, vennero eseguiti a cura della 2^a armata negli ultimi mesi del 1915. Questi esperimenti si svolsero dapprima nel territorio pianeggiante ad oriente di Tricesimo verso Zompitta, e poi sul territorio collinoso verso Attimis, Faedis e Ravosa. Prove definitive vennero poi eseguite a Plava nel gennaio - febbraio 1916, a quota 383 a Zagora e Globna. A cura di un piccolo laboratorio, costituito presso l'Ispettorato telegrafico della 2^a armata, furono costruiti vari apparecchi di intercettazione che diedero buona prova in pratica e che permisero di raccogliere importanti notizie sul nemico. Seguì la sperimentazione di un modello presentato dalla ditta Perego, che però non diede buoni risultati. Data l'importanza che il servizio I.T. veniva ad assumere, sia nei riguardi delle notizie da raccogliere, sia per sorvegliare le buone condizioni delle nostre linee telefoniche avanzate allo scopo di ostacolare l'intercettazione da parte del nemico, si ritenne opportuno di impiantare nel settembre 1916, presso la 24^a compagnia telegrafisti ed alla dipendenza dell'Ispettorato telegrafico, un gabinetto di esperimenti. L'impiego di dispositivi più adatti e la maggiore specializzazione del personale, istruito mediante corsi pratico-teorici tenuti dall'ufficiale addetto al gabinetto, determinarono un notevole miglioramento del servizio delle intercettazioni telefoniche, il quale cominciò a fornire molte e preziose notizie all'Ufficio informazioni. A seguito della riproduzione in Italia di valvole a tre elettrodi ispirate a modelli di preda bellica, fu approntato il rilevatore-amplificatore tipo «Gorizia», che affiancò analoghi apparecchi di provenienza francese. Si costruirono anche apparati di disturbo che potevano emettere correnti perturbatrici allo scopo di ostacolare l'intercettazione da parte del nemico e stazioni contro-intercettazioni per scoprire le linee telefoniche avanzate che si prestavano all'ascolto da parte del servizio di intercettazioni avversario. Al 30 settembre 1917, dal Rombon al Vippacco, esistevano ben 34 stazioni I.T. tutte attive, raggruppate nei cinque centri di raccolta di Caporetto, Clabuzzaro, Rumarji, Ravne, Gorizia e Vertoiba. Delle suddette stazioni 9 erano provviste di rivelatori semplici, 21 di amplificatori tipo «Gorizia» e 4 di amplificatori tipo francese. Le stazioni I.T. resero preziosissimi servizi durante le due offensive del maggio e del settembre 1917, raccogliendo notizie che riguardavano specialmente movimenti di truppe, arrivi di nuovi reparti ed unità, perdite del nemico, morale delle truppe. Degna di particolare menzione è la stazione di quota 615 sul monte Santo, che il 23 agosto 1917 dava il preannuncio di ben 12 ore dell'abbandono da parte del nemico del monte Santo⁹⁵.

⁹⁴ Bollettino n. 521 dell'ufficio informazioni della 2^a armata, *Da notiziari del comando supremo. Oggetto: Termini convenzionali e segnalazioni in uso presso la 20^a divisione Honvéd (dal taccuino di un ufficiale prigioniero del 1^o H.)*, in data 10 luglio 1916.

⁹⁵ Comando genio 8^a armata, *Relazione sulle intercettazioni telefoniche* n. 6684 di protocollo, in data 29 luglio 1918 e «Bollettino tecnico di guerra dell'arma del genio», fascicolo di luglio 1918, *Apparati di*

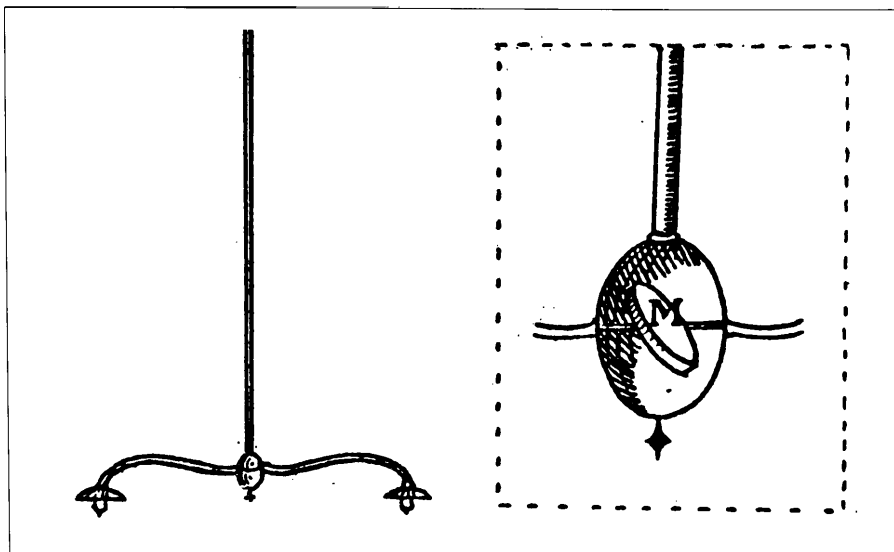


Fig. 15 - Portalamпада d'illuminazione con all'interno un microfono d'ascolto. Il nodo centrale della lampada a due bracci è ottenuto dalla riunione per le basi con saldatura discontinua, di due griffes intere semisferiche, in modo da lasciare fra di esse una luce circolare di circa mezzo millimetro. Nella cavità del nodo è allegato, con opportuno supporto di legno, il microfono M.

Vari comandi genio d'armata provvidero all'impianto nei campi di concentramento di apparati segreti di intercettazione delle conversazioni dei prigionieri. Il sotterfugio più usato era quello di ricorrere a portalampade d'illuminazione che celavano al loro interno microfoni d'ascolto⁹⁶.

Già nel 1916 si verificarono le prime attività di guerra elettronica da parte degli specialisti del genio italiano, con la ricezione e tentativi di disturbo di comunicazioni radiotelegrafiche tra aerei austro-ungarici impegnati in missioni di osservazione e direzione del tiro d'artiglieria e stazioni di ricezione a terra.

Tutti i radiogrammi avversari qui riportati sono stati intercettati dalla stazione radiotelegrafica di Maria Zell, situata sulla collinetta a q. 641 a sud di detta località, e provenivano con ogni verosimiglianza da apparecchi posti su velivoli austriaci librantisi in volo a discreta distanza, a nord della suddetta stazione ricevente, nel settore di Tolmino - Santa Lucia, o a sud, nel settore di Gorizia: non si è potuto accertare dove. Dall'ora in cui vennero intercettati detti messaggi risulta che l'avversario usa fare le osservazioni di tiro mediante velivoli dalle ore 11 alle 12, ora

intercettazione telefonica. Si sperimentarono anche apparecchiature Radi per la localizzazione di linee telefoniche interrate.

⁹⁶ «Bollettino tecnico di guerra dell'arma del genio», fascicoli di luglio e dicembre 1918 *Impianti di intercettazione di conversazione.*

che certamente nell'attuale stagione porta le migliori condizioni di visibilità. [...] Riassumo pertanto i segnali per aggiustamenti di tiro mediante velivoli, quale risultano dalle intercettazioni raccolte e dalle considerazioni precedenti:

Codice delle segnalazioni.

Chiamata generale = - . - . -;

chiamata della stazione = LR - LR - LR;

pronte per l'osservazione = Z Z Z;

colpo = F F F;

200 metri a nord, 50 a ovest = 200 - N - 50 - W - 200 - N - 50 - W - 200 - N - 50 - W.

[...] Si stima inutile far rilevare come dagli esempi allegati appaia chiaramente che il sistema dell'aggiustamento del tiro coll'osservazione di velivoli viene adoperato ormai correntemente e con grande perizia dagli austriaci, tanto da consentire aggiustamenti con numero di colpi relativamente limitatissimo, che consentono sia brevi voli degli apparecchi, sia due aggiustamenti durante uno stesso volo. Il comando della stazione radiotelegrafica di Maria Zell esprime l'avviso che la miglior arma per rendere aleatorie od inefficaci le segnalazioni di tiro degli aeroplani nemici sia la installazione in località e posizione opportuna di una stazione radiotelegrafica mittente, di sufficiente potenzialità e munita di apparecchio per variare celermente la lunghezza d'onda (come ne sono muniti gli aeroplani avversari) la quale lanci, non appena avvertita una segnalazione nemica, dei segnali simili a quelli riportati, atti a falsare comunque l'esatta interpretazione delle segnalazioni avversarie⁹⁷.

9. CENSURA DELLA CORRISPONDENZA, SPIE ED INFORMATORI

Dall'attività degli organi di censura postale si potevano ottenere utili informazioni sui fermenti rivoluzionari che agitavano la classe operaia dei grandi centri urbani dell'Italia settentrionale, dove erano concentrate le industrie ed officine dedicate alla produzione bellica. Così nell'estate del 1917, i vertici militari ebbero sentore di proteste e scioperi in corso di organizzazione nelle maggiori città industriali del nord, che sfoceranno nei sanguinosi tumulti di Torino del 22-26 agosto.

Da una commissione di censura postale militare è stata intercettata una lettera, proveniente da Alessandria e diretta ad un militare alla fronte, nella quale si accennava a probabili futuri moti sediziosi da parte degli operai addetti alle fabbriche di munizioni di Piacenza, Alessandria, Torino, Milano, Genova, Livorno e Pisa, che dovrebbero scoppiare qualora entro l'agosto non avesse a trovar fine la guerra. Poiché tali segnalazioni sono di grandissima importanza, come quelle che permettono di poter sventare in tempo eventuali complotti e macchinazioni sovversive, dirette a «sabotare» la guerra mediante il ristagno nella produzione del materiale bellico, presi gli ordini da S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, pregasi voler raccomandare alle commissioni di censura postale militare dipendenti, di trasmettere prontamente a questo Servizio Informazioni (Sezione «U») tutte le corrispondenze dalle stesse esaminate, in cui fossero contenuti accenni anche vaghi a moti od a mene del genere⁹⁸.

⁹⁷ Bollettino n. 260 dell'ufficio informazioni della 2ª armata, *Dalla stazione radiotelegrafica del Maria Zell. Radiotelegrammi intercettati ed interessanti osservazioni fatte in proposito dalla predetta stazione*, in data 26 febbraio 1916.

⁹⁸ Circolare n. 10228 del Servizio informazioni del Comando supremo, *Censura postale. Accenni a tentativi di «sabotaggio» in alcune fabbriche di munizioni*, in data 12 agosto 1917.

Nel corso del conflitto non venne meno l'attività degli informatori d'oltrefrontiera, sia di spie che di simpatizzanti la causa italiana. L'afflusso di informazioni era naturalmente maggiore dalle regioni trentine, friulane e giuliane. Il 15 luglio 1915 l'Ufficio informazioni del Comando supremo trasmise, ai comandi della 2^a e 3^a armata col notiziario n. 350, notizie militarmente interessanti giunte da Gorizia sull'esatta ubicazione, con tanto di nome di via e numero civico, delle sedi dei comandi e di acquartieramenti delle truppe austro-ungariche nella città.

A Gorizia l'Etappenkommando trovava nella caserma Rainieri - via di Trieste; il comando di stazione era sempre alloggiato in via Tre Re. In Gorizia le truppe sono acquartierate: in corso Francesco Giuseppe, 27; in via Vittorio Alfieri; in piazza Bertolini, scuola tedesca e scuola slava; in via Codelli, scuola privata; via Ponte Isonzo n. 45, 32, 30, 37, 28; mercato d'animali; Villa Sinigaglia; via delle Coppelle, scuola popolare; in diversi luoghi dei Prasuti, ove le truppe sono ben riparate alla vista dagli alberi. In corso Francesco Giuseppe n. 10 - Hotel Wilhelm risiede un ufficio importante (centrale telefonica ?) che dispone di grandi quantità di collegamenti telefonici, probabilmente con i diversi punti di osservazione ed in pari tempo con le batterie operanti. Sembra che nelle località ad est di Gorizia: bosco Panovitz (altura poco ad est della lettera B di bosco) e collina San Marco (q. 227) siano piazzati alcuni pezzi di medio calibro. Il 28 giugno u. s. sulla collina di San Marco erano piazzati 3 pezzi da 24 centimetri. Da informatore partito il 20 giugno u. s. da Gorizia risulterebbe che pezzi da 420 (o 305?) erano situati a Villa Diamantina (via Dreossi). Secondo una notizia pervenuta il 27 giugno u. s. risulterebbe che nel giardino del collegio Waldese vi era un cannone di grosso calibro⁹⁹.

Da spie agenti in territorio cecoslovacco, l'Ufficio informazioni della 6^a armata ottenne dettagliate notizie sugli stabilimenti Skoda di Pilsen, di gran lunga le più importanti officine della Duplice monarchia dedite alla produzione di artiglierie e munizionamento.

Le officine Skoda di Pilsen coprono al giorno d'oggi un'area di 600.000 metri quadrati e vi sono impiegati 23.000 operai, di cui solo 1.000 donne. Per la sorveglianza delle costruzioni vi è una commissione militare composta di 14 ufficiali, comandata da un tenente colonnello. Dette officine non hanno alti forni, ma bensì 6 Bessemer e 12 Siemens-Martin. Sono in costruzione dei forni elettrici. Nell'estate 1917 si diede mano alla costruzione di officine per la riparazione del materiale ferroviario, esse cominciarono a funzionare nel giugno 1918. Il carbone è fornito dalle miniere di Skoda che si trovano a Brix (Boemia nord-occidentale) e da diverse altre miniere. Il consumo giornaliero si aggirerebbe sulle 900 tonnellate. Il ferro vi giunge pure dalle miniere di Brix, di Myran o dalla Slesia in lingotti. Si fa molto sentire la deficienza di buoni oli minerali lubrificanti, anche dopo la conquista dei pozzi petroliferi della Romania, giacché manca la mano d'opera per l'estrazione e la lavorazione della nafta. La produzione si limita, dall'inizio della guerra, a cannoni e proiettili, che vengono forniti completi, compresi gli alzi. Le parti in vetro per gli alzi vengono fabbricate dalla casa Zeiss¹⁰⁰.

⁹⁹ Notiziario n. 350, Ufficio informazioni del Comando supremo, in data 15 luglio 1915. Queste informazioni giustificarono i pesanti bombardamenti subiti dalla città per opera degli italiani nel 1915-1916. Già nel gennaio 1915, il Comando del corpo di stato maggiore aveva chiesto all'Istituto geografico militare di Firenze la stampa di 150 piante a due colori delle città di Gorizia e Trieste, con riportati i nomi delle strade.

¹⁰⁰ Notiziario n. 56 dell'ufficio informazioni - comando 6^a armata, *Notizie sulla fabbrica d'armi Skoda*, settembre 1918. Il documento conteneva anche due tabelle sui pezzi d'artiglieria consegnati ed in ordina-

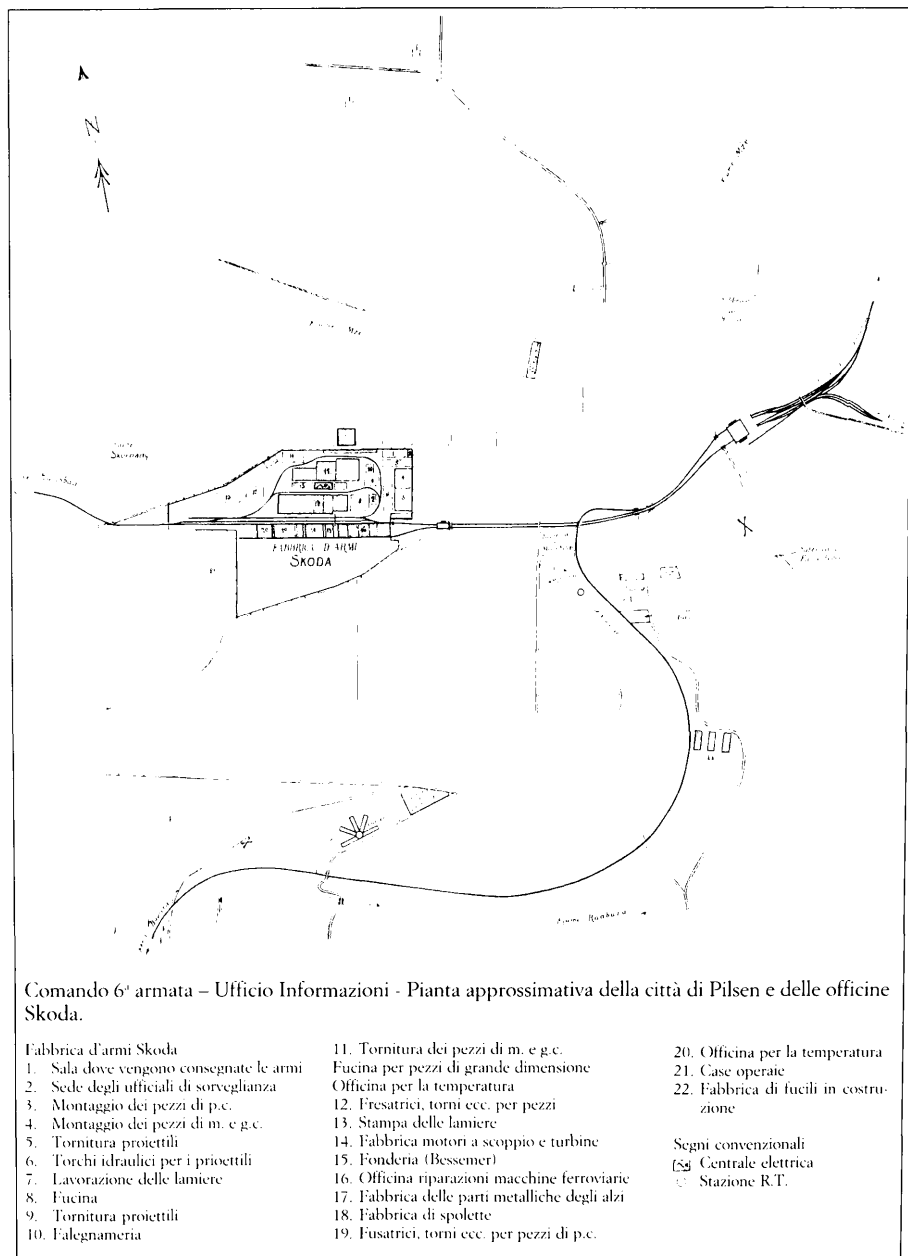


Fig. 16 - Pianta della città di Pilsen e delle officine Skoda.

Le informazioni ricevute da lontano la zona di operazioni, come dalla neutrale Svizzera, venivano considerate con molta cautela, accuratamente vagliate e confrontate con dati ottenuti da altre fonti più sicure, anche se a volte coglievano nel segno, come nel caso della comunicazione del Capo della sezione U del Servizio informazioni all'Ufficio situazione del Comando supremo in data 16 ottobre 1917: «Da fonte bene informata proveniente dal Centro di raccolta di Berna si afferma grande offensiva austriaca tedesca sull'Isonzo. Vi parteciperebbero un corpo d'armata del Brandeburgo. Preparazione nemica già ultimata». Molto più spesso, invece, le informazioni carpite da spie ed agenti stranieri si rivelavano fuorvianti o destituite di ogni fondamento, come quella contenuta nella comunicazione n. 428 della sezione informazioni della 3ª armata al Comando supremo in data 24 giugno 1915, circa un possibile tentativo di sbarco austriaco sulle coste friulane.

Certa Maddalena Boemo, di anni 25, da Grado, concubina di Batterini Antonio, da Lussingrande, capitano di lungo corso della navigazione istriana Trieste, ora richiamato in Austria, ha dichiarato ieri in Grado quanto segue: «Sono fuggita da Trieste il 17 maggio u.s. Ivi avevo conosciuto alcuni ufficiali (la Boemo frequentava case dove si davano convegni galanti signore ed ufficiali austriaci) dai quali ho appreso varie notizie di carattere militare. Essi dichiaravano che era stabilito uno sbarco di almeno 10.000 uomini a Grado, per invadere il territorio italiano da Lignano, Marano, Belvedere e prendere così alle spalle l'esercito italiano che eventualmente fosse giunto sull'Isonzo»¹⁰¹.

Le notizie riportate da informatori residenti in paesi neutrali o nemici erano molto più attendibili riguardo le condizioni politico-economiche e la qualità della vita delle popolazioni civili dell'Austria-Ungheria, che nel riferire notizie di carattere militare. Questi rapporti segnalavano il costante peggioramento dell'approvvigionamento di generi alimentari in ogni regione della Monarchia ed il progredire della crisi politica, che vedeva vacillare il potere centrale degli Asburgo, sempre più minato dalle spinte autonomiste e dai contrasti tra le varie nazionalità.

Da notizie pervenutemi attraverso la Svizzera, da ottima fonte, risulta che la situazione alimentare in Austria-Ungheria è gravissima e più che mai si sente il bisogno di una pace immediata per salvare dalla rovina la Monarchia. A Vienna si distribuisce, per ogni due persone, una pagnotta di 1.200 - 1.250 grammi per settimana, d'un pane di pasta nera e dura, senza farina di frumento, con farina gialla, fagioli e scorze d'albero. Ogni persona riceve solo 20 gr. di carne per settimana. Mancano affatto il riso, le patate e i legumi, requisiti dal Governo per l'inverno prossimo. Vi sono settimane in cui non viene distribuito il pane. La mortalità è aumentata di quattro volte dal principio della guerra. In Ungheria la situazione è alquanto migliore, almeno pei cereali; in Boemia invece, è gravissima come a Vienna, e gli czechi sono rigorosamente sorvegliati, sicché non si può contare, per ora, su rivoluzioni. Però in molti circoli tedeschi è

zione per conto delle forze armate austro-ungariche e tedesche. Fino al luglio 1918 erano stati prodotti 1.700 cannoni da montagna da 7,5 cm M15, 1.600 obici da 10 cm M14 ed M16, 200 obici da 10 cm M16 T (in parte forniti alla Germania), 80 cannoni contraerei da 9 cm L45, 20 cannoni contraerei da 7,5 cm L30 (in parte da sommergibili), 200 cannoni da 10,4 cm M15, 450 obici da 15 cm M14, 2 mortai da 21 cm, 100 mortai da 30,5 cm M16, 2 cannoni da 35 cm M16, 6 obici da 42 cm, 10 obici da 38 cm M16.

¹⁰¹ Comunicazione n. 428 della sezione informazioni della 3ª armata, in data 24 giugno 1915.

quasi desiderata una rivoluzione, perché sarebbe una giusta occasione di repressione violenta. In Galizia, poi, le condizioni alimentari sono peggiori che altrove, ma la popolazione è meno esasperata. La fiducia nell'esercito e nel governo è scossa; la popolarità della dinastia va scomparendo. Va diffondendosi la convinzione che la guerra fu imposta dalla Germania, la quale ostacola la politica austriaca tendente a una conclusione sollecita della pace perché non ha ancora raggiunto le sue mire imperialistiche. L'elemento tedesco è odiato sia dalle popolazioni che dai militari. L'esercito è demoralizzato; tanto più che i soldati conoscono le tristissime condizioni in cui trovano i congiunti. Il rancio è scadentissimo, specialmente per i militari adibiti a servizi territoriali. L'ufficiale non ha più prestigio; la disciplina non è più rispettata e spesso militari in divisa prendono parte a dimostrazioni popolari. Circolano dovunque voci allarmanti circa le perdite subite dall'Esercito nell'ultima offensiva e circa le cause di esse. [...] Non sembra siano probabili, per ora, torbidi socialisti o nazionali. L'ordine è assicurato in Boemia da forze di polizia austro-tedesche, in Ungheria da forze czech e in Austria da forze ungheresi. Non è minacciosa la crisi politica ungherese. Nelle campagne, lavorano solo donne. Viaggiando in ferrovia, non si scorgono magazzini di viveri in nessun luogo. Chi si mette in cammino senza esserne provvisto, rischia di restare intere giornate senza mangiare [...]»¹⁰².

Anche gli uffici informazioni d'armata, oltre al Servizio informazioni del Comando supremo, potevano servirsi di informatori operanti in territorio nazionale o nemico.

Qualora l'impiego di tale sistema dovesse richiedere il temporaneo invio all'estero di militari del R. Esercito (ufficiali o truppa), gli uffici informazioni d'armata dovranno sempre richiedere la preventiva autorizzazione al comando supremo, e, ottenutala, ne informeranno l'addetto militare italiano, se si tratta di paese amico o neutrale, prendendo in tutti i casi accordi col capo del Servizio I, per ottenere tutto l'appoggio possibile dagli organi di tale servizio residenti all'estero¹⁰³.

Anche se con molta difficoltà, per l'attenta sorveglianza cui erano sottoposti e le limitazioni alla loro libertà d'azione imposte dal Ministero degli affari esteri, gli addetti militari presso le legazioni italiane di stati neutrali ed alleati, continuarono a svolgere attività informativa.

Credo opportuno inviare a codesto Comando l'acclusa copia di un dispaccio spedito ieri da questo R. Ministro d'Italia al Ministero degli affari esteri: dispaccio che mentre parla in genere della situazione interna dell'Austria-Ungheria, insiste particolarmente sulla indisciplina che regnerebbe nell'esercito austro-ungarico. A questo proposito non è inutile rilevare che da alcu-

¹⁰² Foglio riservatissimo n. 7904/S della Sezione R del Servizio informazioni all'Ufficio operazioni del Comando supremo, *Notizie dall'Austria e dai territori invasi*, in data 29 luglio 1918. Agli informatori non venivano richieste solo notizie di carattere militare, ma più spesso sulle condizioni economiche della Monarchia asburgica, che potevano essere anche facilmente desunte dalla lettura di quotidiani e rotocalchi. «Da un informatore speciale dell'Ufficio in data 30 aprile u. s.: in Austria continua la requisizione presso le famiglie di tutto il vasellame di rame e alluminio. Lo stesso avviene per le campane delle chiese. Da una chiesa di Bregenz furono requisite 3 delle 4 campane preesistenti». Bollettino n. 358 dell'ufficio informazioni del comando 2ª armata, in data 8 maggio 1916.

¹⁰³ *Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti* dell'Ufficio situazionale, comunicati di guerra e missioni all'estero del Comando supremo del gennaio 1918. I comandi d'armata non si erano attenuti scrupolosamente alla circolare di Cadorna del 16 agosto 1915, che invitava i comandi di grande unità ad astenersi dall'inviare ufficiali fuori dai confini del Regno per lo svolgimento di attività informative, specificando come il servizio di agenti all'estero fosse di pertinenza del Comando supremo.

ni giorni si diffondono qui voci di gravi ammutinamenti militari avvenuti in varie parti dell'impero. Una corrispondenza viennese della *München-Augsburger Abendzeitung* (diffusa ieri dal «Bureau de Presse Française» di Berna tra la stampa svizzera) riporta i seguenti fatti: A Judenburg (Stiria), rivolta di un battaglione di marcia sloveno del 7° regg. fanteria. Dopo avere ucciso i loro ufficiali e saccheggiato la città i ribelli si trincerarono nei monti vicini e non s'arresero se non dopo un combattimento regolare. [...] Dappertutto gli agitatori sarebbero stati dei soldati rimpatriati dalla Russia; tanto che il governo austro-ungarico avrebbe per ora rinunciato allo scambio di prigionieri. D'altra parte il locale Centro informazioni, come è ben noto a codesto Comando, riceve notizia di moti rivoluzionari anche nelle truppe austro-ungariche di nazionalità tedesca e nelle truppe di marina. Tutte queste notizie, che devono corrispondere, se non in tutto, almeno in gran parte, al vero, stanno a dimostrare un notevolissimo processo di disgregazione nell'esercito austro-ungarico: fatto che può aver contribuito a sospendere o a ritardare sinora l'attesa offensiva sulla fronte italiana. Non si può tuttavia indurre da questo fatto innegabile che l'offensiva stessa non debba più avere luogo, o che manchino oramai al Governo e al Comando austro-ungarico i mezzi per dominare o limitare i moti rivoluzionari dell'esercito; tanto più che dietro l'Austria-Ungheria vigila la Germania, sempre pronta ad esercitare sulla sua Alleata un attivo e crescente «protettorato»¹⁰⁴.

Il Servizio informazioni infiltrò dietro le linee nemiche, soprattutto a partire dal 1918, propri agenti per carpire informazioni e compiere atti di sabotaggio. Per facilitare l'opera di tali agenti e incursori, fu tradotto a cura dell'ufficio informazioni della 1ª e 6ª armata l'opuscolo austro-ungarico del gennaio 1917 *Norme per i viaggi nella zona di guerra, traverso la zona di guerra e fuori di essa; nei territori occupati, nei paesi esteri, alleati o neutrali e viceversa*, che riportava, tra l'altro, copie di moduli di lasciapassare e salvacondotti occorrenti ai viaggiatori in borghese per il transito nell'Austria-Ungheria e le limitazioni e i divieti alla libera circolazione imposti dalle autorità di polizia asburgiche ed i controlli previsti alle dogane e sui treni.

Si ricorse anche all'infiltrazione di ex prigionieri austro-ungarici, soprattutto di origine ceca, tra le file nemiche, incaricati di sobillare la rivolta nell'Esercito e all'interno del paese e di svolgere azioni di sabotaggio.

I risultati ottenuti dalla compagnia ceco-slovacca possono essere riassunti nei seguenti punti:

- 1) un nucleo di 14 uomini venne inviato nell'interno della Boemia - approfittando della loro andata in licenza - coll'incarico di mettersi in relazione coi capi partito e con gli esponenti della Società di «Sokol» al fine di informarli sulle condizioni degli czechi-slovacchi in Italia, sulla formazione del Corpo d'Armata nazionale, sull'attività svolta dal Comitato per l'indipendenza ceco-slovacca; stabilire degli accordi e delle intese per intensificare il movimento nazionale; trovare gli elementi atti ad organizzare dimostrazioni, insurrezioni e sabotaggi. Al suddetto nucleo vennero consegnati giornali e manifestini di propaganda da diffondersi in paese.
- 2) Un secondo nucleo formato dai più intelligenti rimasti alla fronte, venne incaricato di assumere le più ampie informazioni sul nemico e di comunicarle a mezzo di biglietti e lettere che, indirizzate all'Ufficio informazioni d'armata, dovranno essere lanciate da trincea a trin-

¹⁰⁴ Foglio n. 427 dell'addetto militare presso la Legazione di S. M. il re d'Italia a Berna indirizzato all'Ufficio operazioni del Comando supremo, *Indisciplina e ammutinamenti nell'esercito austro-ungarico*, in data 7 giugno 1918.

cea in qualunque parte della fronte i componenti di detto nucleo venissero inviati. Lo stesso ricevette l'incarico di svolgere la più attiva propaganda fra gli elementi slavi dell'esercito nemico. Inoltre, venne incaricato di possibilmente aiutare con tutti i mezzi le nostre truppe nel caso di un'azione in grande, interrompendo le comunicazioni nemiche, tagliando fili telefonici e telegrafici, facendo saltare i ponti, sviluppando incendi nei magazzini, nei depositi, nelle retrovie.

- 3) I rimanenti militari non adatti all'azione informativa o di propaganda giurarono di arrendersi in massa, nel caso di un nostro attacco, al grido di: «Czechi, czechi!» e di servire da guida alle nostre truppe per sviluppare l'eventuale successo. In conclusione, lo scrivente ritiene di poter affermare d'avere nelle file nemiche circa 300 individui guadagnati alla nostra causa ed assai fattivi¹⁰⁵.

Nell'agosto-settembre 1918, gli uffici I.T.O. della 3^a ed 8^a armata progettarono moti insurrezionali nelle terre invase del Friuli e del Veneto col concorso di soldati sfuggiti alla cattura dopo la ritirata di Caporetto, prigionieri evasi e con l'appoggio di agenti infiltrati del Servizio informazioni¹⁰⁶. Tali ambiziosi progetti di lotta non convenzionale, che portarono anche alla costituzione della cellula di forze speciali denominata «La giovane Italia», si risolsero in pratica in isolate azioni di sabotaggio che non ebbero influenza sull'andamento delle operazioni.

10. CONTROPROPAGANDA

Il progressivo intensificarsi della propaganda austro-ungarica verso le truppe italiane ed i suoi nefasti effetti sulla tenuta morale della compagine alle armi e del fronte interno venne guardata con sempre maggiore apprensione dai comandi italiani. Nel giugno 1917 il Servizio informazioni diramò la pubblicazione n. 3 *Propaganda palese ed approcci clandestini per la pace nella primavera del 1917*, che raccoglieva «quanto è stato osservato e riferito in proposito dai Centri di raccolta informazioni all'estero e da altri agenti diretti. Sebbene l'argomento non rientrasse nella loro specifica attività, essi si trovavano in certo qual modo obbligati ad occuparsene, per non venir meno al criterio informatore della funzione investigativa loro affidata, il quale richiede che nessuna questione comunque attinente alla guerra rimanga sottratta alle loro indagini»¹⁰⁷.

A guerra appena finita, il 14 novembre 1918, il Servizio informazioni diede alle stampe un aggiornamento della pubblicazione (n. 4) relativo al periodo luglio 1917 - novembre 1918.

¹⁰⁵ Foglio n. 1885 del comando 4^a armata - reparto informatori, *Impiego e risultati ottenuti dalla compagna ceco-slovacca del Reparto informatori*, in data 23 maggio 1918.

¹⁰⁶ Foglio n. 1607, in data 16 agosto 1918 e n. 1710, in data 22 agosto 1918 del comando 8^a armata - stato maggiore e memoria *Disegno per l'organizzazione della guerriglia nei territori invasi*, in data 6 settembre 1918, del comando 3^a armata - ufficio informazioni.

¹⁰⁷ *Propaganda palese ed approcci clandestini per la pace nella primavera del 1917*, pubblicazione n. 3, Servizio informazioni, giugno 1917.

Date ampia diffusione a questa nota ed incoraggiate tutti gli amici!

Soldati Italiani!

Vi si trascina con malizia in una guerra di conquista e di rapina;

L'assalto a tradimento alle spalle degli alleati di ieri é immorale, é una viltá senza esempi nella storia e grida vendetta.

La **Provvidenza Divina** punirá ogni singolo di voi, che dará aiuto ad una simile azione scellerata.

Ognuno di voi, in fede di Dio ed in fronte alla morte, deve condannare un sì mostruoso delitto, che col sacrificio del vostro sangue vuolsi commettere.

Pensate alle tremende fatiche ed ai continui pericoli di vita, che un governo accecato vuole imporvi!

Pensate pure qual irreparabile miseria colpirebbe le vostre disgraziate famiglie la perdita del loro sostegno!

Perché affrontare tanta sciagura, quando esiste la possibilità di scampo? **Approfitate, ogni occasione e arrendetevi ovunque vi si offrirá il momento propizio!**

Negate l'ubbidienza e seguite in massa l'esempio di tanti vostri buoni compagni, che volontariamente sono venuti da noi e certamente non avranno mai a deplorarlo!

Per le armi ed altro materiale di guerra che ci consegnerete riceverete un premio:

per ogni fucile completo	corone	10.—
" " mitragliatrice intatta	"	500.—
" " cannone intatto	"	2000.—
" " aeroplano intatto	"	2000.—
" " cavallo	"	150.—

In Austria i prigionieri di guerra sono trattati bene, si trovano riuniti in gruppi nei villaggi, godono dunque piena libertà, ricevono un pasto sostanzioso e buono, come pure il soldo e sono salvi di ogni pericolo.

Non esitate! Accorrete in massa!

Siate benvenuti!

Gli Imperi centrali hanno continuato a servirsi della loro formidabile propaganda e degli altri mezzi ben noti, non solo per giungere possibilmente presto alla pace, ma specialmente nella speranza di strappare più facilmente la vittoria sull'Intesa. A questo scopo le Potenze centrali hanno cercato soprattutto di distaccare gli Alleati gli uni dagli altri; sia provocando scissure e discordie fra essi, per vulnerarne così l'energia nel momento opportuno, sia perturbando il morale, lo spirito di resistenza, l'opinione pubblica e il coraggio delle popolazioni e degli stessi eserciti alla fronte, col diffondere la sfiducia e col disorientare gli animi sulla stessa necessità della guerra e sugli scopi di essa. Questo complesso procedimento – non si può negarlo – è stato concepito e tradotto in atto con visione lucida del fine, con fredda tenacia e con decisa abilità nell'azione. Nulla di più deleterio, infatti, per le popolazioni dell'Intesa che il continuo miraggio della pace: il quale ha prodotto una depressione tanto più profonda, quanto più esso si è presentato lusinghiero e fallace. Nulla anche di più aspro per i Governi Alleati che dover combattere così a coltello per mantenere salde contro ogni insidia le compagini nazionali, non tutte e non sempre compatte¹⁰⁸.

Subito dopo Caporetto, il comandante della 1ª armata chiese espressamente al Comando supremo un suo maggiore impegno nel campo della contropropaganda per contrastare l'insistente azione morale sobillatrice e disgregatrice diretta dal nemico verso le truppe italiane al fronte e le popolazioni delle retrovie.

Mentre il nemico intensifica sempre più la sua propaganda, questo comando, con opera altrettanto insistente ed avvalendosi di tutti i mezzi a propria disposizione, va da tempo esplicando un'attiva contropropaganda non solo fra le truppe, ma anche in mezzo alle popolazioni con le quali le truppe hanno diretto contatto. Ma evidentemente l'opera di questo comando, per quanto spinta com'è col maggior impulso, non può opporre quell'azione abbondante e diuturna pur necessaria a parare le gravissime insidie tese dal nemico. In tale campo l'armata trova infatti gravi limitazioni al suo operato in quanto nella propaganda nemica l'elemento politico si connesta con quello militare e, anzi lo soverchia, come provano alcuni dei saggi che si uniscono di contenuto essenzialmente politico-economico, nei quali vengono attaccati uomini politici ed alte autorità militari d'Italia, e si sollevano questioni di politica italiana di eccezionale gravità (vedasi ad esempio l'accenno all'opera contraria alla guerra dei socialisti e dell'on. Giolitti). Ritengo pertanto urgente proporre che un'azione in tal senso intensificata da codesto Comando che, avendo a propria disposizione idonei mezzi, può più efficacemente svolgerla e dirigerla, cosicché la contropropaganda tra le popolazioni venga integrata tenendo conto dei gravi problemi politici che essa agita e comprende, e alla formidabile rete di insidie tese dal nemico, sia opposta tutta un'organizzazione nostra tanto più efficace, in quanto soccorsa dalla santità della nostra causa e dagli invincibili argomenti che militano a sostegno degli alleati¹⁰⁹.

I nuovi vertici della Forza armata si mostrarono molto più sensibili del Comando supremo di Cadorna ai temi della propaganda e della guerra sovversiva.

L'intensificarsi del lancio di manifestini e di periodici nemici nelle nostre linee, rende necessaria da parte nostra una maggiore e più intensa controazione diretta a neutralizzarne gli effetti deleteri tra le nostre truppe e a creare in quelle avversarie uno stato di malessere morale, suscitandovi il malcontento e fomentando l'odio fra le varie nazionalità che lo compongono. E

¹⁰⁸ *Propaganda palese ed approcci clandestini per la pace. Luglio 1917 – novembre 1918*, pubblicazione n. 4, Servizio Informazioni, 14 novembre 1918.

¹⁰⁹ Foglio n. 74115 del comando 1ª armata - stato maggiore a firma del generale Pecori Giraldi, *Propaganda nemica e nostra contropropaganda*, in data 14 dicembre 1917.

Soldati italiani!

Alcuni vostri compagni, fatti prigionieri negli ultimi giorni, hanno dichiarato di essere stati messi in guardia dai loro ufficiali di non lasciarsi prendere prigionieri, perchè gli Austriaci maltratterebbero, perfino ucciderebbero i prigionieri e disertori italiani. Queste asserzioni sono menzogne grossolane inventate di sana pianta. I soldati italiani fatti prigionieri sono trattati dagli Austriaci colla massima cura e benevolenza; tanto più che si sa benissimo in Austria, che i soldati, i figli del popolo, non hanno nessuna colpa di questa guerra, voluta soltanto dal governo, da Cadorna e da alcuni aizzatori senza coscienza, che stanno adesso al sicuro, mentre i poveri soldati vengono trascinati al macello. Le autorità militari austriache anzi si mostrano tanto concilianti, che pagano immediatamente ad ogni soldato italiano, che volontariamente passa nelle loro linee, per il suo fucile la medesima indennità, che viene pagata ai soldati austriaci per ogni fucile italiano raccolto, cioè 10 corone. Ciò è già stato noto a molti soldati italiani e infatti negli ultimi giorni il numero di coloro, che stufi di questa guerra infruttuosa, si sono salvati nelle file austriache, si è sensibilmente aumentato. Questi, per evitare di venir presi per nemici e fatto segno al fuoco austriaco, di solito adottarono il modo seguente: si avvicinarono alle posizioni austriache, il fucile a tracollo, senza otturatore e colla canna a basso, mostrando nelle due mani alzate la baionetta e l'otturatore del fucile.

Fig. 18 - Manifestino austro-ungarico lanciato con palle di neve nei giorni 6 e 7 marzo 1916 nelle trincee avanzate dei settori dello Slemce e Vodil Vrh, Ufficio Informazioni Comando Supremo n. 4989, in data 12 marzo 1916.

ciò perché, pur senza esagerare sulla portata di questa intensificazione tra le file nemiche e tra le popolazioni nostre a lui soggette, questo comando è preoccupato degli effetti che potrebbe avere tra i nostri soldati, visto che l'enorme numero di manifestini lanciati rende pressoché impossibile impedirne la diffusione e la lettura, malgrado la più oculata vigilanza. Attualmente alla propaganda tra le nostre truppe provvedono: questo Comando mediante la Sezione Comunicati dell'Ufficio Operazioni ed il Servizio I; le Armate a mezzo dei comandi di truppa e dei propri uffici informazioni ed il Commissario Generale per l'assistenza civile e la propaganda interna. A quella tra le truppe avversarie, valendosi di mezzi analoghi a quelli impiegati dal nemico, attendono la Sezione Comunicati suddetta, e gli uffici informazione delle armate, ai quali enti fa capo anche il concorso del citato Commissario Generale e del Sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero. [...] Come per il passato, copia di ogni manifesto od opuscolo nemico dovrà essere comunicato a questo comando. S.E. il Capo di S.M. gradirà pure ricevere mensilmente un cenno, sia pure sintetizzato in sole cifre, dell'attività di ciascuno degli organi preposti alla delicata ed importante missione¹¹⁰.

Alla vigilia della battaglia del Solstizio, l'Ufficio operazioni chiese a tutte le armate in linea di trasmettere «una breve relazione che indichi se e con quale attività il nemico abbia continuato, in queste ultime settimane, l'azione di propaganda a mezzo di lancio di manifestini, e quali siano i settori in cui a tale opera egli rivolge più specialmente le sue cure». Così rispose la sezione II (informazioni) del comando 3^a armata all'Ufficio stampa e propaganda del Comando supremo.

Il nemico ha continuato e continua tuttora la sua attività con un nutrito getto di opuscoli e proclami sulle linee e retrovie di tutta l'armata, e si può affermare che nel mese di aprile non abbia lasciato passare giorno senza cercare di farci pervenire i suoi fogli di propaganda. Oltre ai soliti manifestini, che sono stati regolarmente trasmessi da questo ufficio a codesto Comando Supremo - Ufficio Operazioni (Sezione Comunicati), il nemico ha tentato pure di impiantare un servizio di corrispondenza fra i nostri soldati e le popolazioni italiane delle terre invase. Difatti, a tale scopo, ci ha fatto pervenire numerosi pacchi di lettere. Il lancio di manifestini di propaganda viene effettuato dal nemico, secondo le località, sia per mezzo di aeroplani, sia colle bombe di grosso e piccolo calibro, cariche di manifestini. Infatti, mentre nel settore di San Donà - Capo Sile, perché quivi il terreno si prestava maggiormente, il lancio venne effettuato con preferenza per mezzo di bombe, negli altri settori è stato quasi sempre eseguito preferibilmente per mezzo di aeroplani. Una volta soltanto (nella zona dell'XI corpo d'armata) furono avvistati alcuni palloncini-sonda che, trasportati da vento contrario, si dirigevano in senso contrario alle nostre linee o parallelamente, al di là di queste; uno solo, contenente manifestini, venne a cadere il giorno 19 corrente nei pressi di Valdrigo. Frequenza nel lancio di manifestini e quantità media di essi: due e anche tre volte al giorno, nei periodi di buon tempo, aerei nemici lasciarono cadere su quasi tutte le linee dell'armata, e immediate retrovie, i loro scritti di propaganda. Ogni apparecchio nemico lanciava in media 5-10.000 fogli volanti e un migliaio di opuscoli¹¹¹.

Dopo la battaglia del Piave del giugno 1918, lo stesso comandante in capo dell'Esercito si pronunciò sui temi che gli ufficiali P dovevano trattare nella loro azione morale ai soldati, a scopo di indottrinamento e di contrasto della propaganda nemica.

¹¹⁰ Circolare n. 7364 del Comando supremo - Ufficio operazioni, *Intensificazione della propaganda pacifista nemica a mezzo di manifestini*, in data 19 marzo 1918.

¹¹¹ Foglio n. 1446, *Lancio di manifestini da parte del nemico*, in data 26 aprile 1918.

La pace, sospiro dell'umanità, è imminente!

Soldati Italiani!

Nel desiderio di ridare al mondo la pace, gli imperatori d' Austria e di Germania nonché il Sultano della Turchia hanno fatto pervenire ai diplomatici dell'Intesa la proposta di entrare in trattative sulla base dei capisaldi formulati dal Presidente degli Stati Uniti e di sospendere contemporaneamente le ostilità.

Soldati Italiani!

Le fausta notizia vi giunga dal cielo col fervido augurio che spunti presto il giorno in cui ci potremo stendere la mano fraterna oltre le trincee bagnate da tanto sangue umano.

Via dunque le armi, via gli strumenti di odio e di morte e sia fatta quella pace che affratella i popoli!

Questo grido di pace che oggi rimbomba oltre le valli e i monti trovi un'eco sonora nei vostri cuori. Vogliamo! fortemente vogliamo la pace, sospiro delle genti!

La pace ci farà riabbracciare le nostre madri finora trepidanti, ci ridarà le spose ed i bimbi, la pace ci ricondurrà al desolato focolare domestico.

In un concorde atto le mani cerchino le mani per la stretta fraterna e la parola commossa dica:

Sia fatta la pace, amiamoci, siamo fratelli!

Il nemico va intensificando la sua propaganda di pace a mezzo di manifesti e le dà un carattere apertamente rivoluzionario eccitando i nostri soldati a ribellarsi contro coloro che parlano di resistenza e di lotta di fronte alle offerte degli imperi centrali, a gettare le armi, a rifiutare di combattere per rioccupare le terre invase che ci verranno restituite senza che vi sia bisogno di spargere una stilla di sangue stop I pericoli che si celano in questa propaganda rivoluzionaria sono evidenti stop Si tenta di determinare anche in Italia una situazione analoga a quella che gettò la Russia nella schiavitù nemica stop Ma non è difficile frustrare la manovra del nemico, valendosi dei suoi manifesti per la contropropaganda tra le truppe e tra le popolazioni delle retrovie stop Insisto dunque sulla utilizzazione del materiale di propaganda che il nemico ci offre accennando solo a trattative cioè a discussioni sui punti di Wilson, evitando di parlare delle terre irredenti con l'evidente intenzione di far tutto il possibile per non darcele, eccitando i soldati e popolazioni contro le autorità all'unico scopo di disarmarci, di strapparci la vittoria guadagnata a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici stop Bisogna rappresentare chiaramente ai soldati e alle popolazioni tutta l'infamia delle sobillazioni rivoluzionarie del nemico che tende a dividerci in fazioni ostili, a provocare lotte fratricide dalle quali la Patria nostra sarebbe rovinata a suo esclusivo vantaggio stop Generale DIAZ¹¹².

¹¹² Telegramma n. 2074 inviato a tutti i comandi d'armata, di corpo d'armata territoriale in zona di guerra, al Ministero della guerra ed al Servizio informazioni del Comando supremo.

PARTE SECONDA

CAPITOLO 1

L'ordinamento, il reclutamento e l'addestramento

1 RECLUTAMENTO

All'interno delle informazioni raccolte dal Servizio informazioni, fondamentali erano naturalmente quelle che riguardavano l'organizzazione dell'Esercito austro-ungarico. Le *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese* dell'Ufficio operazioni del Comando supremo risalgono al maggio 1918 e descrivono l'ordinamento dell'Esercito austro-ungarico, l'organizzazione territoriale e il reclutamento.

La Monarchia austro-ungarica è composta di due stati: l'Impero d'Austria ed il Regno d'Ungheria. Questi, oltre la persona del sovrano, che è imperatore («Kaiser») in Austria e re («Király») in Ungheria, hanno in comune il tesoro, gli affari esteri e l'Esercito («Gemeinsame Wehrmacht»), in quanto deve servire alla difesa della Monarchia contro tutti i nemici esterni ed al mantenimento dell'ordine e della sicurezza nell'interno. I due stati hanno a loro volta una milizia («Landwehr»), che in guerra soccorre l'Esercito comune per la difesa esterna ed interna, ed in pace concorre al mantenimento dell'ordine pubblico. Si hanno pertanto tre eserciti distinti con tre ministeri militari ed un unico Stato maggiore generale dell'esercito («K.u.K. Generalstab des Heeres»), comune a tutti e tre. L'Esercito comune comprende truppe di tutte le armi e di tutti i servizi; le Landwehr¹ hanno solamente truppe di fanteria, artiglieria e cavalleria.

Le operazioni inerenti l'arruolamento degli aventi obblighi di leva, tanto in Austria che in Ungheria, sono compiute dalle autorità politiche col concorso di quelle militari. Tutti i sudditi austriaci o ungheresi, all'età prescritta, devono presentarsi alla commissione di leva nel capoluogo del proprio distretto politico e, se dichiarati abili, sono assegnati ad un corpo di truppa («Assentieren»); se rivedibili («Zurückstellen»), devono ripresentarsi alla leva per due volte consecutive, dopo di che sono dichiarati non idonei al servizio delle armi («Waffenunfähig»). L'obbligo di servizio prima della guerra durava 24 anni: cominciava col 1° gennaio dell'anno in cui si raggiungeva il 19° anno di età, e finiva normalmente col 31 dicembre dell'anno in cui si compiva il 42° anno di età. Durante la guerra, questi limiti sono stati portati rispettivamente a 18 ed a 50 anni. L'obbligo di prestazione personale (servizi non armati) che in tempo di pace

¹ I reggimenti di fanteria austriaci si chiamano K. K. Schützen anziché Landwehr; i reggimenti di cavalleria si chiamano K. K. Reitende Schützen anziché K. K. Landwehr-Ulanen-Regimenter come prima; i reggimenti d'artiglieria fanno precedere al loro nome la caratteristica di K. K. I reggimenti ungheresi delle varie armi sono sempre preceduti dalla qualifica K. u. H. (Königliches ungarisches Honvéd-Regiment).

arrivava fino ai 50 anni di età, è stato esteso a 55 anni durante la guerra. In tempo di pace, gli aventi obbligo di leva prestavano un servizio attivo alle armi di due anni per tutte le armi a piedi e servizi di tre anni per la cavalleria ed artiglieria a cavallo. Il servizio s'iniziava a 21 anni ed è stato portato, guerra durante, a 18.

L'assegnazione degli iscritti di leva alle forze di prima linea oppure alle riserve di complemento, viene fatta dopo la chiamata di leva, all'atto della constatazione della loro abilità. Alla riserva di complemento sono assegnati tutti coloro che si trovano in speciali condizioni di favore contemplate dalla legge (sacerdoti, proprietari di aziende agricole, sostegni di famiglie, ecc.), e tutti gli esuberanti al fabbisogno di leva. La ripartizione degli idonei fra i corpi dell'Esercito comune o delle landwehr avviene dopo stabilito l'esatto contingente annuo di leva. Essa ha luogo seguendo l'ordine d'iscrizione sulle liste, alternativamente, nella proporzione stabilita per i rispettivi contingenti. L'ordine d'iscrizione sulle liste è stabilito per mezzo di sorteggio. Alle landsturm austriaca ed ungherese sono assegnati tutti coloro che non appartengono né all'Esercito comune, né alla Marina da guerra, né alle landwehr. Il Landsturm si divide in due classi o bandi: primo bando, al quale appartengono le 19 classi di leva più giovani (in guerra 20: dal 18° al 37° anno di età); secondo bando, che comprende tutti i sudditi dal 38° al 50° anno di età. Le due classi o bandi del Landsturm formano la leva di massa. In guerra, si è persa la differenziazione per gli obblighi di servizio tra le tre categorie di leva (prima linea, riserva di complemento, Landsturm). In tempo di pace, le riserve di complemento e le landsturm erano obbligate a tre richiami, ognuno dei quali al massimo di tre settimane.

Per le esigenze linguistiche particolari dell'Austria-Ungheria, il reclutamento è essenzialmente territoriale per la fanteria, nel senso che ogni reggimento recluta i propri contingenti quasi esclusivamente nel circolo nel cui territorio ha sede il proprio deposito. Perciò, nei reggimenti di fanteria, tanto dell'Esercito comune che delle landwehr, una delle nazionalità della Monarchia rappresenta il contingente più forte. Per necessità politiche, la sede dei reggimenti dell'Esercito comune può essere diversa da quella dei rispettivi «Kader» (depositi); in tal caso però almeno un battaglione del reggimento è di guarnigione nella sede del Kader. I reggimenti di fanteria delle landwehr hanno invece sede fissa. I cacciatori campali («Feldjäger»), i cacciatori tirolesi («Kaiserjäger»), i tiratori imperiali («Kaiserschützen»), la cavalleria, l'artiglieria, il treno e gli zappatori hanno invece reclutamento regionale, nel senso che reclutano i propri elementi dai diversi circoli del corpo d'armata territoriale al quale appartengono le rispettive unità. I ferrovieri, i telegrafisti, gli elementi della sanità, delle sussistenze, ecc. hanno reclutamento nazionale.

Esistono 109 circoli di reclutamento per l'Esercito comune (dei quali 102 per la fanteria), 3 per la Marina da guerra, 59 per la Landwehr austriaca, 47 per la Landwehr ungherese. In caso di mobilitazione, ogni deposito reggimentale, a mezzo delle autorità politiche, richiama in servizio tutti i propri militari in congedo illimitato. Per la leva di massa (Landsturm) funzionano: 41 comandi distrettuali in Austria, aventi quasi tutti la propria sede presso il deposito di un reggimento «Schützen» o «Kaiserschützen»; 32 circoli di Landsturm in Ungheria. Per le due province della Bosnia e dell'Erzegovina, che dipendono politicamente tanto dal governo di Vienna quanto da quello di Budapest, fungono da centri di mobilitazione esclusivamente i quattro depositi dei reggimenti di fanteria bosnoerzegovese nella sede che avevano prima della guerra².

Oltre all'organizzazione, importante era cercare di quantificare il contingente annuo di leva nemico e le perdite subite; fondamentale era anche la valutazione degli

² Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese, dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, maggio 1918.

obiettivi e degli effetti delle riforme e dei provvedimenti eccezionali che nel corso del conflitto vennero messi in atto al fine di adattare la struttura dell'esercito alle nuove esigenze. Lo studio che riportiamo, privo purtroppo di titolo e numero di protocollo, venne eseguito dal Riparto operazioni del Comando supremo e si riferisce alla situazione intorno alla metà del 1917.

All'atto della mobilitazione generale (31 luglio 1914) si avevano per effetto di questa legge 4.000.000 circa di mobilitabili tra uomini già alle armi ed uomini in congedo, cioè: 2.950.000 di istruiti ed 1.000.000 circa di non istruiti (classi 1893-1894-1895 iscritti alla Landsturm). Tutto questo contingente di uomini non fu chiamato contemporaneamente, ma con l'ordine di mobilitazione venne stabilito il richiamo: a) di tutti i riservisti e dei riservisti di complemento appartenenti all'Esercito comune ed alle landwehr, cioè gli iscritti di leva alle classi 1881-1889; b) di tutti gli uomini iscritti alle landsturm che avessero in ogni modo fatto servizio nell'Esercito comune e nelle landwehr o nella gendarmeria, in pratica tutti gli iscritti alle classi 1872-1880; c) di tutti gli idonei iscritti alla classe del 1893. Così, con le classi 1891-1892 già alle armi, naturalmente completate, si ebbero alle armi 3.500.000 uomini circa, con cui si compì la mobilitazione generale. Il 26 ottobre 1914 fu chiamata in anticipo alle armi la classe del 1894 che diede il gettito normale di 300.000 uomini circa. Nel 1915, stante l'incalzare degli eventi ed il grande fabbisogno di uomini reso necessario dalle gravi perdite sofferte, furono decisi i seguenti eccezionali provvedimenti: a) anticipata chiamata alle armi delle classi 1895 e 1896; b) modificazione alla legge di reclutamento della Monarchia nel senso di estendere fino ai 50 anni l'obbligo del servizio militare, fino ai 55 quello di prestazione personale e di anticipare di un anno l'iscrizione delle classi di leva alle landsturm (cioè dal 18° anno di età); c) revisione successiva di tutti gli individui dichiarati non idonei delle classi già chiamate alle armi con criteri di riforma sempre più restrittivi e di tutti i titoli di esenzione degli individui temporaneamente esentati dal servizio alle armi. Per effetto di tali disposizioni fu immediatamente chiamata alle armi anche la classe 1897, di prevista iscrizione alla Landsturm alla data del 1° gennaio 1916 e furono richiamati gli idonei delle classi 1865-1871 fin ad allora obbligati solo a servizi di prestazione personale. Fu inoltre indetta una prima ed una seconda revisione di tutti i riformati delle classi 1873-1896. Con siffatti provvedimenti si ebbe nel 1915 un gettito di circa 3.000.000 di uomini. Nel 1916, persistendo nei provvedimenti eccezionali approvati l'anno precedente, fu chiamata alle armi la classe 1898 e si procedette alla terza revisione di tutti i riformati delle classi precedenti, ottenendo un gettito di 1.000.000 circa di uomini con cui stentatamente fu possibile coprire le enormi perdite sofferte. Nel 1917 già le smunte ed esigue fonti alimentari dell'Esercito austro-ungarico sono state sfruttate con la chiamata alle armi della classe 1899 e con la quarta revisione dei non idonei alle armi delle classi anziane; ai quali elementi scadentissimi e deficienti, si sono aggiunti i recuperati dalla revisione dei titoli di esenzione: un complesso cioè di circa 500.000 uomini. Data l'assoluta insufficienza di questo numero per alimentare nell'anno corrente l'Esercito, si prevede che la Monarchia sfrutterà fino all'estremo limite le risorse disponibili, ricavando a mala pena dalla propria popolazione maschile altri 200.000 uomini circa. Calcolando le perdite mensili dell'Esercito austro-ungarico ad una media di 200.000 uomini circa, di cui una metà sopperibile con i recuperati dagli ospedali e dai convalescenziari, i 750.000 disponibili per il 1917, sarebbero esauriti verso l'ottavo-nonno mese, cioè verso l'agosto-settembre. Il rapporto così raggiunto dalla Monarchia austro-ungarica tra forza mobilitata (8.700.000) e popolazione (51.400.000 anime), risulta di circa il 17%, percentuale grave, che rappresenta uno sforzo superiore a quello di tutte le altre nazioni ora in guerra. È da notare che nella forza mobilitata calcolata, non sono state comprese le classi 1860-1864, obbligate come è noto a prestazioni personali, che molte volte si compiono quasi sulla linea di fuoco ed esponendo i lavoratori alle offese della guerra anche per l'impiego diretto che suole farsene in caso di bisogno urgente.

Secondo la legge fondamentale, il reclutamento nella Monarchia austro-ungarica è essenzialmente territoriale, tranne per alcune specialità per le quali è regionale o nazionale. Il principio per l'arma di fanteria è stato rispettato finché è stato possibile, ed ancor oggi i kader reclutano di massima i propri uomini dai propri circoli di reclutamento; ma necessità organiche e politiche imposero via via dei provvedimenti per effetto dei quali, attualmente nei corpi combattenti di fanteria non si riscontra quasi più la pura caratteristica originale della regione di reclutamento, ma vi sono nazionalità frammiste in modo vario e bizzarro, capovolgendo quasi del tutto la legge di base. Circa gli obblighi di servizio risulta che, a meno di particolari ragioni derivanti da marcate deficienze fisiche, attualmente il servizio è per tutti quello di prima linea, senza alcuna distinzione di classe o di provenienza. I battaglioni di guardia, di Landsturm territoriali, di tappa e presidiari esistenti nelle retrovie e nell'interno del paese, sono costituiti da individui appartenenti a classi anzianissime (1865-1869) e realmente non adatti a servizi di prima linea.

Quando le truppe russe invasero la Galizia e la Bucovina e quando l'Esercito serbo penetrò nella Bosnia, i depositi stanziati nelle regioni invase, furono trasferiti nell'interno della Monarchia. Uguale provvedimento fu preso per i depositi alle frontiere italiana e romena all'entrata in guerra di questi ultimi due stati. Successivamente parte dei depositi della Bosnia e della Transilvania rientrarono alle loro sedi; ma per assicurare il regolare afflusso di complementi nei reggimenti ancora privi di territorio, fu disposto che il completamento fosse fornito da altri depositi vicini i cui uomini comprendessero la lingua dei nuovi reggimenti. In altri casi però i depositi furono trasferiti per ragioni politiche: così i kader dei reggimenti czechi furono trasferiti in Ungheria, mentre furono inviati in Boemia i depositi di alcuni reggimenti ungheresi, per mantenerli nell'ordine in caso di torbidi pubblici. I depositi dei reggimenti delle divisioni 12^a e 5^a furono in gran parte trasferiti nel territorio della Polonia invasa allo scopo di attirare nell'Esercito austro-ungarico come volontari i polacchi sudditi russi (decreto imperiale 18 settembre 1914). Infine per l'ineguaglianza delle perdite subite dai diversi riparti, s'impose la necessità di inviare a taluni reggimenti rinforzi provenienti da altri depositi. Questo provvedimento contrario al principio del sistema regionale, fu attuato eccezionalmente nei primi mesi del 1915, ma poi sommandosi le ragioni organiche con quelle politiche, il provvedimento fu a mano a mano esteso fino a diventare quasi normale. Così oggi i reggimenti slavi sono completati da tedeschi e da ungheresi, i riparti di marcia formati da italiani sono inviati esclusivamente ai reggimenti dislocati sulla fronte russa; gli elementi romeni sono mandati alla fronte italiana. E non basta: la sproporzione tra le perdite subite dalla fanteria e quelle sofferte dalle altre armi, portava un eccesso di disponibilità nei depositi di cavalleria e di artiglieria, che fu in parecchi casi sfruttata a vantaggio della povertà di elementi di altri depositi di fanteria; così attualmente nei reggimenti di fanteria si trovano non pochi uomini provenienti dalle armi a cavallo o dell'artiglieria da fortezza³.

2 ADDESTRAMENTO

Il documento *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese* dell'Ufficio operazioni del Comando supremo del maggio 1918, oltre ad informazioni relative all'ordinamento e reclutamento, fornisce anche notizie sull'addestramento delle reclu-

³ Da uno studio sull'Esercito austro-ungarico ad opera del Riparto operazioni del Comando supremo senza titolo, né numero di protocollo, databile intorno alla metà del 1917.

te, delle truppe inquadrare nei reparti speciali, nonché sull'istruzione degli ufficiali (vedi tavole a colori n. 18 a, b).

Istruzione e educazione delle truppe per la guerra

Le reclute appena giunte al kader vengono inquadrare in compagnie complementari («Ersatzkompanien»), nelle quali ricevono una prima istruzione sommaria. Siccome però le dure necessità della guerra hanno imposto l'abolizione di tutto ciò che nell'istruzione del soldato è formalismo e parata, la permanenza delle reclute nelle compagnie complementari è breve; una decina di giorni al più. Dopo di che, sottoposte a visita medica, che qualche volta è una pura formalità, vengono inquadrare nelle compagnie di marcia («Marschkompanien»). Questa è stata creata dagli austro-ungheresi anzitutto per l'opportuna preparazione delle reclute al servizio di guerra. Siccome però non solo le reclute, ma anche i feriti o gli ammalati sono stati per un tempo abbastanza lungo lontani dal fronte, prima di ritornarvi hanno bisogno di una rieducazione, che viene impartita nelle compagnie di marcia. Le reclute che hanno ricevuto una prima istruzione presso le compagnie complementari e i reduci dai luoghi di cura dichiarati idonei alle fatiche di guerra, vengono così inquadrati nelle compagnie di marcia. Ogni deposito reggimentale forma normalmente ogni mese tante compagnie di marcia quanti sono i battaglioni che organicamente costituiscono il reggimento. Subito formate, queste compagnie di marcia vengono riunite in un battaglione di marcia, il quale assume il numero ordinale corrispondente, normalmente, al mese di guerra in cui le compagnie di marcia vengono formate. Le formazioni di marcia rimangono al kader di solito un solo mese, durante il quale i soldati vengono specialmente istruiti negli esercizi in ordine chiuso con e senza armi.

Terminato questo periodo d'istruzione formale, le compagnie di marcia abbandonano i depositi dirette alla fronte, dove però di regola giungono solamente dopo due o tre mesi di sosta nelle retrovie («Etappenraum») del corpo d'armata dal quale dipende il loro battaglione campale. Le compagnie di marcia lasciano il kader normalmente con la forza organica di 250 uomini e graduati di truppa; il numero degli ufficiali è invece di appena 2-3 per compagnia. Se gli avvenimenti guerreschi reclamano l'urgente invio di complementi alla fronte, invece di seguire il sistema ordinario, vengono fatti partire compagnie o battaglioni di marcia, di forza variabile a seconda del bisogno, costituiti cogli elementi già istruiti presenti al deposito. Queste formazioni prendono il nome di «Alarmkompanien», ovvero di reparti di marcia «Ausserturnliche» (fuori turno) che portano come indicazione distintiva il nome del mese in cui è avvenuta la loro partenza dal kader. Nella zona delle tappe le formazioni di marcia provenienti dall'interno si trattengono in media circa due mesi, per completare la propria istruzione⁴. Ogni corpo d'armata ha una propria zona di tappe; alla quale presiede un ufficiale, tenente colonnello o colonnello, che comanda la «Armeeausbildungsgruppe», distinta col numero ordinale del corpo d'armata al quale appartiene. Questa unità ha sotto di sé tante «Untergruppen» quante sono le divisioni o le brigate autonome esistenti nel corpo d'armata; esse sono comandate da maggiori o da tenenti colonnelli e portano il nome della località in cui risiede il comando

⁴ «Le zone di tappa si suddividevano in due grandi categorie: zone di tappa lontane e zone di tappa vicine. Nelle prime, le formazioni di marcia venivano sottoposte ad un'istruzione sommaria che normalmente aveva la durata di un mese: passavano quindi alle seconde, dove venivano specialmente addestrate a manovrare in terreni che presentassero le caratteristiche del tratto di fronte ove avrebbero dovuto essere più tardi impiegate. La permanenza delle formazioni di marcia nelle zone di tappa vicine aveva la durata normale di un mese, ma tale periodo veniva spesso prolungato durante la stasi delle operazioni, o veniva abbreviato quando le perdite subite dalle unità in linea richiedevano l'immediato rinsanguamento». Tratto dal *Notiziario giornaliero* n. 225 del Comando supremo, in data 27 settembre 1918.

ed un numero ordinale⁵. Nella zona delle tappe le compagnie completano la loro istruzione, curando più che mai tutto ciò che si riferisce al servizio di guerra, e inviano gli elementi migliori a frequentare i vari corsi speciali che ivi hanno la loro sede. Questi corsi hanno lo scopo di rendere famigliari alle truppe i nuovi mezzi e i nuovi metodi di combattimento. Ve ne sono non solo per la truppa, ma anche per gli ufficiali. Gli austro-ungheresi nell'istruzione e educazione delle truppe inquadrare nei reparti speciali, hanno ricalcato in gran parte le orme dei tedeschi, ai quali risale direttamente la creazione di parecchie formazioni largamente adottate anche in Austria-Ungheria. Queste nuove formazioni e queste innovazioni nell'istruzione e educazione del soldato si possono raggruppare sommariamente in due categorie: corsi tecnici e corsi d'assalto. I primi sono istituiti presso tutti i comandi e gruppi d'istruzione esistenti nelle zone di tappa di corpo d'armata. Consistono in un corso allievi zappatori, nel quale si insegna più che altro a costruire opere campali e difese accessorie, piazzole per mitragliatrici, appostamenti per bombarde, ecc. L'istruzione si svolge presso il «pionier platz», di cui ogni zona delle tappe ne ha almeno uno, e che è il campo sperimentale dove praticamente vengono costruite trincee e reticolati ed esperimentati anche i nuovi tipi di opere campali e di armi. I militari che hanno frequentato questo corso vengono adibiti alle compagnie o plotoni tecnici dei battaglioni. Quelli fra i militari delle compagnie di marcia che intendono far servizio alla fronte con le truppe d'assalto (poiché l'istruzione ai corsi speciali, subordinata all'idoneità fisica e morale, è normalmente volontaria) si iscrivono nel cosiddetto «Sturm bataillon». È necessario distinguere fra lo sturm bataillon come funzione speciale di guerra e lo sturm bataillon come corso d'istruzione e d'educazione dei reparti d'assalto. Questo sturm bataillon istituito nelle zone delle tappe è da intendersi come un corso generale che raggruppa tutte le specialità delle truppe d'assalto. Esso è diviso in sei compagnie, ognuna delle quali è un corso speciale che forma i vari nuclei addestrati agli impieghi particolari nel combattimento. Le sei compagnie sono: 1) compagnia lanciatori

⁵ «Nell'autunno del 1917, il comando austriaco attuò lo spostamento oltre l'Isonzo e la riforma dell'organizzazione delle zone di retrovia per quanto si connette con le formazioni di marcia. La denominazione di «Etappenraum» venne abbandonata o per lo meno conservata solo per indicare in modo generico tutta la regione delle retrovie. Le formazioni di marcia furono riunite in «Ausbildungsgruppen» (gruppi d'istruzione) per armate, suddivise queste in settori di corpo d'armata e di divisione. Più brevemente i gruppi d'istruzione d'armata si denominano «Arag» e, per distinguerli, si fanno seguire dal nome della grande unità rispettiva: esempio Arag Isa (gruppo d'istruzione della Isonzo armee). I gruppi di corpo d'armata, che avrebbero dovuto chiamarsi «Kag», pare che in realtà non siano stati costituiti e se qualche raggruppamento di gruppi d'istruzione divisionali è stato fatto temporaneamente, ha mantenuto la denominazione di Arag seguito dal numero distintivo del corpo d'armata. I gruppi di divisione si denominano più comunemente «Dag» se di fanteria, «Kadag» se di cavalleria, e prendono anch'essi il numero della divisione da cui dipendono. Si è avuta pure notizia dell'esistenza di qualche zona di tappa reggimentale, denominata «Rag», ma trattasi di casi assolutamente eccezionali, probabilmente per reggimenti autonomi o rimasti per lungo tempo distaccati dalla propria divisione. Dai kader reggimentali le formazioni di marcia, allorché giungono all'Etappenraum, vengono dall'Arag destinate ai vari Dag in relazione ai bisogni di rinsanguamento delle diverse unità, cercando sempre, per quanto è possibile, di assegnare ad ogni gruppo d'istruzione divisionale i complementi provenienti dai depositi dei reggimenti che compongono le divisioni stesse. I reggimenti di nuova formazione (dal 105 al 140), privi per ora di kader proprio, ricevono in massima i complementi dai kader dei reggimenti che hanno concorso a costituirli. Spesso però concorrono a rifornirli anche i kader dei reggimenti che trovansi all'interno del paese o alla fronte orientale, e che di conseguenza hanno meno bisogno di complementi. Dal Dag i complementi, ultimata la loro istruzione, vengono direttamente incorporati nelle unità campali. Non esiste dunque più la distinzione in zona di tappa arretrata e zona di tappa avanzata: l'istruzione viene completata nei Dag dove si svolgono anche appositi corsi per le truppe d'assalto («Sturm kurse»). Dall'Arag dipendono i corsi superiori d'armata per tutte le specialità di truppa e per gli ufficiali». Tratto dal *Notiziario giornaliero* n. 225 del Comando supremo, cit.

di granate a mano, 2) compagnia pionieri, 3) compagnia bombardieri, 4) compagnia mitraglieri, 5) compagnia lanciagas, 6) compagnia lanciafiamme. La durata dell'istruzione varia, per ciascuna delle compagnie, da due a sei settimane, a seconda della specialità: il minimo tempo è impiegato all'addestramento dei lanciatori di granate a mano, il massimo all'istruzione dei mitraglieri. I soldati istruiti in questi corsi vanno pure a costituire i battaglioni d'assalto delle grandi unità. Lo *sturmabattillon* della zona delle tappe (e più specialmente la compagnia di lanciatori di granate a mano) è frequentato anche da elementi provenienti da riparti alla fronte; per questi il periodo d'istruzione è ridotto a due settimane. Questi elementi costituiscono pure i riparti d'assalto assegnati ai reggimenti di fanteria. Alcuni corsi speciali sono pur costituiti per alimentare le ordinarie formazioni di mitraglieri, bombardieri, cannonieri di fanteria. Da quanto esposto fin qui risulta che la radicale trasformazione nell'istruzione del soldato di fanteria per gli scopi della guerra pare miri a ripartire le fanterie austro-ungariche in due grandi categorie: truppe d'assalto; truppe da trincea e da lavori. Alla prima sarebbero destinati gli individui più giovani, più agili e più audaci; costituirebbero, le seconde, gli uomini delle classi anziane e quelli fisicamente meno atti. Ciò – con ogni probabilità – allo scopo di mettere a disposizione delle grandi unità, dei reparti di fanteria più omogenei di quanto sia ora.

La compagnia di marcia, lasciati nella zona delle tappe gli allievi dei corsi speciali, inizia la marcia di trasferimento verso la fronte. Il trasferimento si effettua a piccole tappe, con delle soste nelle varie località di 4-15 giorni, e dura non meno di sei settimane, durante le quali viene completata l'istruzione campale delle formazioni di marcia. L'affluenza di esse verso la fronte è costante; per cui fra la fronte e la zona delle tappe, vi è tutto uno scaglionamento in profondità di riparti di marcia. La meta è la località di riposo delle rispettive unità campali, dove avviene la suddivisione dei complementi. Naturalmente, come i riparti d'allarme che partono dal *kader* prima del tempo stabilito, in caso di urgente bisogno di complementi per i riparti campali, le formazioni di marcia possono abbandonare la zona delle tappe anche prima di aver ultimato l'istruzione, ed anche venire impiegate in linea come riparti campali. Per ciò le formazioni di marcia possono considerarsi come vere e proprie riserve che il nemico sposta là dove si manifesta la necessità di rincalzi numerosi e freschi contro un avversario vittorioso.

Le truppe in linea non ricevono i complementi esclusivamente dalle compagnie di marcia, come pure queste non giungono alla fronte esclusivamente coi contingenti recati dal *kader*. Un altro centro di rifornimento uomini sono i centri di raccolta del personale «*Personalsammelstelle*». Di queste, ve n'è una centrale per armata e una per ogni corpo d'armata. Le loro funzioni sono identiche. Esse raccolgono gli individui che escono dagli ospedali e che comunque, dall'interno del paese, giungono isolati o in piccoli drappelli alla fronte, li riforniscono del corredo e in generale dell'equipaggiamento e dell'armamento prescritto per il servizio campale. I militari rimangono nella «*Sammelstelle*» il tempo necessario per formare un drappello di qualche decina di individui al minimo.

Ogni reggimento o battaglione, ha nelle immediate vicinanze della fronte, a circa 3-4 chilometri dalle prime linee al massimo, una località nella quale le truppe a turno si recano a riposo. È qui che normalmente la compagnia di marcia si scioglie e viene incorporata nel battaglione campale. Nel caso che le unità campali, per le condizioni particolari della fronte sulla quale sono dislocate, non abbiano nessun bisogno di complementi, le compagnie di marcia restano indivise e allora vanno di solito ad aumentare il numero delle compagnie o dei battaglioni campali. La suddivisione delle compagnie di marcia in casi normali, non avviene mai immediatamente dopo il loro arrivo nelle località di riposo delle unità cui sono destinate. Di regola vi rimangono indivise qualche decina di giorni, durante il quale tempo esse vengono adibite a lavori di manutenzione o di costruzione di difese arretrate.

Gli ufficiali effettivi di fanteria escono dalle cosiddette «*Militärakademien*». Vi è la «*Theresianische Militärakademie*» di Wiener Neustadt per gli ufficiali di fanteria e di cavalleria dell'Esercito comune; la «*Technische Militärakademie*» di Mödling per gli ufficiali di artiglierie.

ria, di Hainburg per gli ufficiali del genio; la «Franz Joseph Militärakademie» di Vienna per gli ufficiali di fanteria e di cavalleria della Landwehr austriaca; la «Ludovikakademie» a Budapest per gli ufficiali di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria della Landwehr ungherese; la «Kriegsschule» a Vienna per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore. Altre scuole esistono per cadetti, per completare e perfezionare l'istruzione dei sottufficiali e degli ufficiali. Però durante la guerra il maggior numero degli ufficiali è dato da quelli di complemento, provenienti in tempo normale dai volontari di un anno, istruzione gratuita per tutti i militari, provvisti di licenza liceale o d'istituto, o di titolo equipollente. L'enorme aumento dei quadri e la necessità di rimpiazzare le perdite di ufficiali specialmente inferiori, hanno reso perciò necessaria durante la guerra l'istituzione di una quantità di scuole ufficiali di complemento «Reserveoffizierschulen», distinte in due corsi, uno della durata di tre mesi, l'altro della durata di sei⁷. Al primo sono ammessi quegli allievi che, pur avendo un discreto grado di cultura, non sono in possesso di una licenza secondaria; il secondo può essere frequentato da allievi che hanno una licenza secondaria: i primi escono col grado di «Korporal» o «Zugsführer» e vengono inviati per altri 2-3 mesi al corso di guerra, che ha luogo nella zona delle tappe: però, se i reparti alla fronte hanno bisogno di graduati, gli allievi vengono inquadrati nel battaglione di marcia prossimo alla partenza e inviati alla fronte. Gli allievi dell'altro corso, invece, restano alla scuola durante tutti i sei mesi e sono poi assegnati ad un battaglione di marcia diretto alla fronte, come aspiranti ufficiali col grado di «Feldwebel». Nel corso di guerra l'istruzione verte specialmente sulla costruzione di opere campali e difese accessorie, sull'uso delle bombe a mano, sull'impiego dei lancia-bombe e, in generale, vengono spiegati e illustrati gli ultimi congegni di guerra. L'istruzione però è esclusivamente pratica e viene impartita da ufficiali che hanno acquistato larga esperienza professionale alla fronte⁷.

⁷ «Il completamento degli ufficiali avviene normalmente per corpi d'armata territoriali. Nelle regioni di corpo d'armata sono istituite delle scuole e dei corsi per ufficiali di complemento, in cui la durata dell'istruzione è di due mesi: alle scuole sono ammessi i giovani che hanno i richiesti titoli di studi, ai corsi, invece, sono ammessi, in seguito ad esame di cultura generale, quei giovani che sono sprovvisti dei titoli necessari. I giovani sono ammessi dopo circa due mesi almeno di campagna; dopo il corso, che è teorico-pratico, essi sono inviati ai depositi col grado di caporale o di sergente, e quindi dopo breve periodo d'istruzione e nuovo esame, assegnati ad un riparto di marcia. La differenza fra gli allievi provenienti dalle scuole e quelli provenienti dai corsi è che i primi tornano al reggimento come aspiranti cadetti e dopo 2-4 mesi di permanenza alla fronte sono nominati cadetti, i secondi, invece, vanno al reggimento come caporali o sergenti e soltanto in seguito a meriti speciali constatati, possono essere nominati aspiranti. Presso i corpi poi si prosegue l'istruzione, specialmente tattica degli ufficiali con apposite conferenze e corsi pratici di breve durata; presso i comandi d'armata, poi si svolgono durante il periodo invernale appositi corsi di perfezionamento. Per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore, essendo chiusa la scuola di guerra, si è provveduto con appositi corsi di sei settimane istituiti a Lubiana, ai quali sono chiamati ufficiali distinti e di determinata anzianità». Tratto dallo studio sull'Esercito austro-ungarico del Riparto operazioni, cit.

⁷ *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, cit. Circa i programmi dettagliati di addestramento degli ufficiali subalterni e della truppa, la Sezione informazioni del comando 3^a armata tradusse nel 1917 la pubblicazione n. 3000/17 del Ministero della guerra austriaco, *Programma per l'educazione e l'istruzione generale di combattimento dell'aspirante ufficiale e del soldato*. L'edizione del 1916 di tale istruzione era già stata tradotta e pubblicata dall'Ufficio informazioni della 4^a armata. Nell'istruzione del soldato particolare enfasi veniva riposta nell'addestramento all'impiego della baionetta: «la breve durata del periodo d'istruzione vieta di insegnare fondatamente agli uomini tutti i movimenti, i colpi, le parate e le finte del combattimento alla baionetta, contemplati dai regolamenti e che spesso stancano la truppa. Ne seguirebbe che l'istruzione si fermerebbe ai principi elementari ed il soldato diverrebbe rigido anziché energico nel corpo a corpo, anziché avere la coscienza di possedere nel fucile a baionetta inastata un'arma da punta di primo ordine, egli lo considererebbe quale un impaccio e se ne libererebbe. Perciò si

3 ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DELLE GRANDI UNITÀ

Nel corso della guerra, l'Esercito austro-ungarico adeguò le proprie strutture alle nuove esigenze e, da parte italiana, emerse quindi la necessità di aggiornare le informazioni relative all'ordinamento militare del nemico, con particolare attenzione alle nuove unità che erano state sperimentate nel corso del conflitto e alla loro localizzazione territoriale. Il testo riportato, tratto da uno studio del Riparto operazioni del Comando supremo, fornisce un quadro completo sull'ordinamento delle grandi unità dell'Esercito austro-ungarico alla metà del 1917.

Il Comando supremo dell'Esercito mobilitato è assunto dall'imperatore. Sino al febbraio 1917, il comando era effettivamente esercitato dall'arciduca Federico a nome del sovrano; da quella data l'arciduca venne esonerato da questa speciale funzione e l'imperatore riassunse di fatto il comando dell'Esercito. Alla dipendenza dell'imperatore vi è il Capo di stato maggiore di tutte le Forze armate della Monarchia (attualmente il generale di fanteria v. Arz), e la Cancelleria militare. Le forze armate sono attualmente divise in 3 grandi comandi di gruppi d'eserciti o di fronte. Abbiamo: il gruppo d'eserciti della fronte sud-ovest (italiana) affidato al maresciallo arciduca Eugenio, il fronte degli eserciti del generale colonnello arciduca Giuseppe (Galizia e Moldavia), il comando dell'armata sud (governatori militari di Serbia e Montenegro ed occupazione albanese). Le contingenze politiche e militari succedutesi col variare delle vicende di guerra, hanno di volta in volta modificato il raggruppamento delle grandi unità mobilitate e la dipendenza effettiva di esse. Il comando che prima era pieno e unico per tutte le forze della Monarchia, si è venuto gradatamente sdoppiando: attualmente alcune unità sono sottoposte alla dipendenza completa del Comando supremo germanico; altre, pur rimanendo alla dipendenza del Comando supremo a.u., fanno parte di armate comandate da germanici; altre infine sono rimaste per comando e comandanti nettamente a.u., ma hanno a loro fianco sia nei grandi raggruppamenti, sia nell'interno stesso della loro composizione, unità germaniche. Sicché il comando è realmente misto, con una sensibile prevalenza di elementi germanici. Ogni grande comando di gruppo e di fronte si divide in comandi di armate o di «Armee-gruppe». Non esiste da noi un comando corrispondente all'armee-gruppe: questo in sostanza non è che una frazione d'armata, un raggruppamento cioè autonomo di divisioni di fanteria, con servizi propri, e dislocato generalmente in settori difensivi; una specie della nostra già Zona Carnia. Attualmente sono conosciute 8 armate (1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a, 7^a, 11^a, 12^a) ed un armee-gruppe (10^a); però le armate 6^a, 8^a e 9^a sono di fronte si divide, e forse esistono tuttavia, ma di esse non si hanno più notizie. Così diversi altri armee-gruppe sono stati costituiti durante la guerra e poscia disciolti, a seconda che la situazione strategico-tattica veniva modificandosi. Le armate sono formate da un numero vario di corpi d'armata: talune armate operanti sulla fronte russo-romena, hanno anche delle divisioni di cavalleria.

Si conoscono attualmente 22 corpi d'armata numerati da I a XXI ed il XXIII. Non si ha nessuna notizia di un XXII corpo, mentre si sono avuti vaghi ed indeterminati accenni di un

incomincerà ad istruire il soldato avviandolo ad aggredire il nemico con la massima energia. Si vibreranno ripetuti colpi, dopo breve rincorsa, contro fantocci ritti o giacenti. Sarà del tutto indifferente la posizione dei piedi durante tale esercizio. Capo principale sarà colpire in tutte le direzioni dove si trovi un avversario, davanti a sé, di fianco, in alto od in basso. Poi si passerà tosto ai combattimenti alla baionetta effettivi, che saranno esercitati spesso, possibilmente tutti i giorni, se anche per la durata di mezz'ora o di un quarto d'ora. Per ogni esercizio si creerà una situazione corrispondente alla realtà (assalto del nemico in trincea, uscita dalla trincea, sbalzo per un combattimento alla baionetta)».

XXIV corpo. Durante la guerra si sono quindi formati 6 nuovi corpi d'armata. Esistono inoltre parecchi gruppi tattici formati da divisioni o da brigate miste, che hanno la forza e l'importanza di un corpo d'armata: essi hanno il nome del loro comandante. Questi gruppi, a somiglianza di tanti altri formati durante la guerra, sono destinati ad aver vita breve: essi infatti sono sciolti o trasformati in corpi d'armata numerati, a seconda che venga a mancare l'opportunità di essi o venga ad affermarsi la loro necessità od importanza. Attualmente esistono i due gruppi Hoffmann e Fath. Oltre ai corpi d'armata mobilitati bisogna considerare quello territoriale di Innsbruck, destinato alla difesa del Tirolo, perché con tale attribuzione ha compiti anche operativi. L'organizzazione dei corpi d'armata ha subito importanti modifiche: dapprima in maggioranza su tre divisioni, furono poi quasi tutti ridotti a due divisioni per permettere la formazione di nuovi corpi. Ora si hanno indizi di ritorno al tipo ternario ed anche di ordine superiore. Per esigenze poi strategico-tattiche che comportavano l'impiego di divisioni più o meno sicure in determinati tratti di fronte, i corpi hanno subito variazioni spesso radicali; e per successive necessità politiche che imponevano il miscuglio delle nazionalità, essi hanno dovuto subire ancora notevoli varianti, componendosi spesso di divisioni di nazionalità e di corpi d'origine molto svariati, sicché attualmente quasi tutti i corpi d'armata, compresi quelli già esistenti dal tempo di pace, hanno completamente perduta la impronta del territorio d'origine. Queste successive varianti sono state rese possibili anche dal fatto che le divisioni di fanteria a.u. hanno un'organizzazione quasi autonoma; esse rappresentano la vera unità strategico-tattica dell'Esercito a.u. Il loro raggruppamento in corpi d'armata si rende talvolta consigliabile in vista delle operazioni da compiere, ma non è sempre necessario, tanto è vero che negli armee-gruppe di cui si è parlato, le divisioni non sono raggruppate in corpi d'armata. Ai corpi d'armata erano anche organicamente assegnate all'inizio della guerra delle brigate autonome di Landsturm formate coi reggimenti e battaglioni Landsturm costituiti all'atto della mobilitazione con tutto il personale di Landsturm richiamato alle armi, ma queste sono state successivamente raggruppate in divisioni distinte. I corpi d'armata hanno infine ciascuno una brigata di marcia formata dall'insieme delle formazioni di marcia delle unità che compongono il corpo stesso.

Le divisioni di cavalleria sono attualmente 11 (numerale progressivamente da 1 a 11), esiste inoltre una brigata indipendente di cavalleria ungherese di Landsturm (1^a). Esse sono assegnate in parte alle armate, ed in parte organicamente a taluni corpi d'armata operanti sulle fronti orientali. Le divisioni assegnate alle armate furono per un certo periodo raggruppate in corpi di cavalleria, di cui ne sono conosciuti 2: il corpo v. Hauer ed il corpo Herbustein. Non si conoscono altri particolari sulla costituzione di questi corpi speciali, i quali attualmente risultano sciolti. La cavalleria non ha subito durante la guerra grandi modificazioni. In tempo di pace esistevano come è noto: 8 divisioni di cavalleria e 2 brigate autonome dell'Esercito comune, 3 brigate autonome della Landwehr austriaca e 2 divisioni della Landwehr ungherese. Dopo la mobilitazione le due brigate autonome dell'Esercito comune vennero riunite in una nuova divisione (la 9^a), e furono sciolte le 3 brigate della Landwehr austriaca per formare la cavalleria suppletiva delle divisioni. Con elementi di Landsturm fu costituita la nuova 1^a brigata di cavalleria ungherese. Attualmente le divisioni di cavalleria, per esigenze tattiche, si sono trasformate in divisioni per metà di fanteria, e cioè non solo con l'appiedamento di diversi elementi, ma con l'aggiunta di battaglioni ed anche di reggimenti di fanteria all'organico della divisione. Esse infatti sono impiegate in linea come divisioni di fanteria.

I corpi d'armata sono formati da divisioni di fanteria in un numero molto vario come si è detto già in precedenza. In tempo di pace esistevano come è noto: 33 divisioni dell'Esercito comune, 8 divisioni della Landwehr austriaca, 2 divisioni e 12 brigate autonome di Honvéd riunite in 6 comandi di distretti. All'atto della mobilitazione fu sciolta per ragioni ancora ignote la 49^a divisione che aveva stanza a Vienna, e vennero trasformati in divisioni i 6 comandi distrettuali di Honvéd, sicché si ebbero in complesso 48 divisioni di fanteria oltre ai presidi di sicurezza delle piazze forti di Trento, Riva, Pola, Vienna, Cracovia e Przemyśl ed altri centri

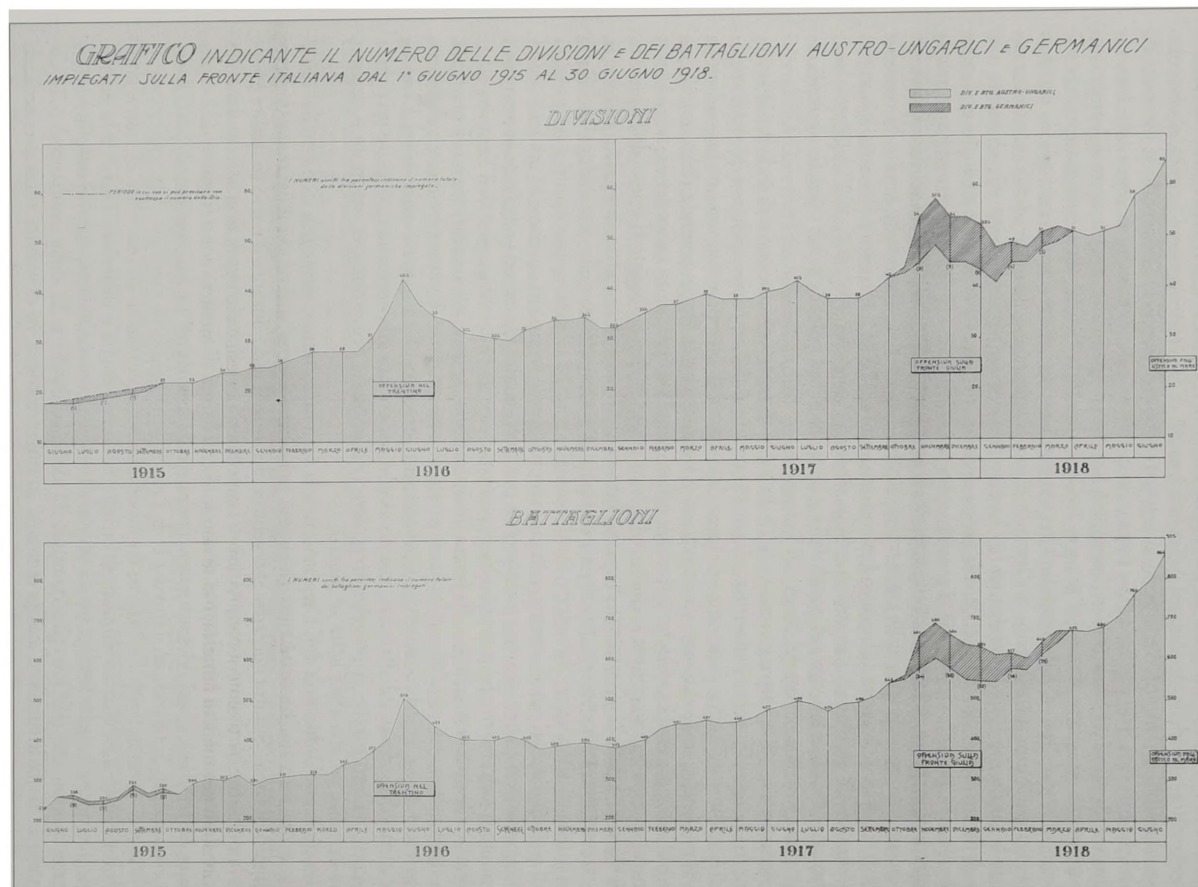


Fig. 1 - Grafico indicante il numero delle divisioni e dei battaglioni austro-ungarici e germanici impiegati sulla fronte italiana dal 1° giugno 1915 al 30 giugno 1918. Comando Supremo, Ufficio operazioni, 1918.

minori. Le divisioni avevano in genere 2 brigate di fanteria, tranne le divisioni da montagna che avevano 3 ed anche più brigate da montagna (la 18ª divisione aveva 5 brigate da montagna). Con lo svilupparsi delle operazioni e con la necessità di far fronte a nuovi nemici, si crearono nuove divisioni di fanteria ricorrendo ai seguenti provvedimenti: 1) Riducendo le divisioni da montagna tutte a 2 brigate ciascuna e formando con le brigate da montagna resesi così disponibili nuove divisioni. 2) Riunendo in divisioni di Landsturm parecchie delle brigate di Landsturm autonome già assegnate ai corpi d'armata. 3) Creando nuove brigate da montagna con la costituzione di nuovi battaglioni campali di reggimenti esistenti, o sottraendo battaglioni campali alle brigate comuni già esistenti. 4) Creando nuovi reggimenti di fanteria (dell'Esercito comune, delle landwehr o delle landsturm) col personale disponibile in seguito alla chiamata alle armi di intere nuove classi. Parecchie di queste divisioni di nuova formazione, ed anche qualcuna di quelle già costituite dal tempo di pace, furono poi sciolte o in seguito a sfortunate operazioni di guerra o per grave riduzione di effettivi; di altre non si è più trovato traccia sui documenti, né si è avuto contatto con esse sulle varie fronti, sicché è da ritenere siano state sciolte. Si tratta di circa 10 divisioni che pare abbiano subito questa sorte (23ª e 95ª catturate a Przemyśl e non più ricostituite; 49ª sciolta all'atto della mobilitazione; 52ª, 66ª, 68ª, 96ª, 97ª, 100ª, 119ª sciolte o scomparse successivamente nel corso della guerra; Legione polacca sciolta per fini politici all'atto della proclamazione del Regno di Polonia).

Attualmente l'Esercito a.u. consta di 72 divisioni di fanteria numerate e di 3 divisioni senza numero (Trento, Pusteria, Nabresina), di cui 45 comuni, 9 di Landwehr austriaca, 10 di Honvéd, 11 di Landsturm; inoltre di un certo numero di brigate e di gruppi autonomi non inquadrati in divisioni. Anche nelle divisioni di fanteria si è fatta sentire la legge generale della mutabilità imposta dalle necessità politiche e strategico-tattiche già accennate in precedenza, sicché gran numero di esse hanno subito varianti nella loro composizione durante il corso della guerra. Esorbiterebbe dalle linee ristrette di questo breve studio, un esame particolareggiato di tutte le siffatte varianti; basta accennare che la principale preoccupazione dello Stato Maggiore a.u. è stata quella di allontanare da una fronte di battaglia tutti gli uomini appartenenti a nazionalità affini o simpatizzanti per il nemico, e di mantenerli invece truppe in cui fosse in qualche grado sentita avversione o per lo meno indifferenza per l'avversario. Da ciò un complesso movimento di comandi e di riparti che pure non ha gravemente nociuto alla compagine dell'Esercito ed al risultato delle operazioni, grazie alla ferrea disciplina, alla sapiente organizzazione ed all'elasticità di tutto il sistema che si adattava facilmente alle diverse esigenze. È da notare inoltre che se, in un primo tempo, la esecuzione di provvedimenti organici di tal genere ebbe tutta l'aria di movimenti disordinati ed affrettati, essi dovevano rispondere alla necessità di coprire un primo bisogno; ma ben presto disposizioni regolatrici ed ordinate seguirono per riportare il sistema all'uniformità ed alla semplicità originaria.

La divisione di fanteria dell'Esercito a.u. è la vera unità tattico-strategica di battaglia. Essa, come è ora formata, ha in sé tutti gli organi per vivere e combattere, e rappresenta un vero elemento di forza. Siffatta necessità si è venuta rappresentando durante il corso di questa guerra, e la divisione ha dovuto a mano a mano trasformarsi nei suoi elementi, fino a conquistare la forza e l'autonomia che attualmente possiede. Le divisioni di fanteria sono formate di 2 o più brigate di fanteria le quali possono essere comuni o da montagna. Le brigate comuni (dell'Esercito comune, di Schützen, di Honvéd o di Landsturm) hanno di massima due reggimenti di fanteria a 3-4 battaglioni. Le brigate da montagna sono costituite di una serie di battaglioni autonomi (da 5 a 6) con un'aliquota di artiglieria da montagna e di servizi. Durante la guerra parecchie nuove brigate sono state costituite: all'atto della mobilitazione furono mobilitate 110 brigate comuni (58 dell'Esercito comune, 31 delle landwehr e 21 delle landsturm) e 14 da montagna. Successivamente, col presentarsi di nuovi bisogni, fu costituita tutta una serie di nuove brigate sia comuni che da montagna: le prime furono formate con i nuovi riparti di fanteria costituiti con gli elementi esuberanti, o con elementi misti territoriali quando dovette-

ro assolvere compiti puramente difensivi (brigate di Landsturm, o di tappa o territoriali, come si trovano in alcuni tratti del Tirolo, nel Montenegro e nella Serbia); le seconde furono formate, sul modello di quelle esistenti nel tempo di pace, anche associando elementi attivi con unità di Landsturm. Attualmente si contano oltre 133 brigate comuni e circa 35 brigate da montagna, un complesso cioè di oltre 40 nuove unità costituite nel corso della guerra. Siffatto aumento non rappresenta però la misura esatta dello sforzo militare compiuto dalla Monarchia: bisogna scendere agli elementi minori (battaglioni), e tener conto di quanto verrà detto in seguito per stabilire un equo termine di confronto. Infatti, oltre alle predette grandi unità, altri raggruppamenti speciali si sono formati durante le operazioni, fra cui sono da notarsi le «Halb-brigade» ed i gruppi tattici. Vera nuova formazione di guerra, di cui non si era mai avuto accenno nella passata storia militare della Monarchia, sono le cosiddette halb-brigade (mezza brigata). Esse si trovano esclusivamente nel Tirolo-Trentino e sono addette alla difesa immediata di un gruppo di forti. Hanno costituzione speciale: battaglioni di fanteria attivi e di «Standeschützen», riparti lavoratori, compagnie tecniche di costruzioni, riparti di artiglieria da fortezza e batterie da campagna di calibro vario. Raggiungono talvolta la forza anche di una grossa brigata, la loro denominazione quindi non deve trarre in errore circa la loro efficienza. Presentemente se ne conoscono cinque (50^a, 51^a, 52^a, 53^a, 54^a) dislocate rispettivamente nelle Giudicarie, in val Rienz (sbarramento Platzwiese-Landro), in val Sugana, allo Stelvio ed al Tonale. Non si esclude però che altre ne esistano senza che se ne abbia notizia. I gruppi tattici, di cui si è già parlato, sono raggruppamenti provvisori di unità, aventi forza ed importanza varia a seconda dell'impiego al quale sono destinati. Di solito questi gruppi sono sciolti non appena raggiunto lo scopo fissato. Taluni però sono stati cambiati in grandi unità (corpi d'armata, divisioni e brigate) ed altri permangono sin quasi dall'inizio della guerra: di questi, e specialmente di quelli aventi la forza di una brigata, occorre tener conto nello stabilire l'efficienza bellica dell'Esercito a.u. I gruppi prendono quasi sempre il nome del proprio comandante. Presentemente si ha notizia di 9 di tali gruppi: Fasser, Scotti, 2 gruppi (est-ovest) a difesa della piazza di Riva e altri due imprecisati nel settore di Gorizia sulla fronte italiana; Schultz, Papp e Szivo sulla fronte russo-romena. Occorre anche accennare alla Legione polacca che costituitasi con elementi volontari all'inizio della guerra, ebbe a mano a mano sviluppo fino ad avere la forza di 8 reggimenti raggruppati in 4 brigate con artiglieria e cavalleria propria e ad assumere il nome di corpo ausiliario polacco. All'atto della proclamazione del nuovo regno di Polonia, il corpo fu sciolto ed i suoi elementi furono divisi sul territorio del Regno per servire da nucleo al costituendo nuovo esercito polacco qual è nelle idee degli Imperi centrali⁸.

*Formazioni regolari delle fanterie A.-U.*⁹ (vedi tabella alle pagine seguenti seguenti e tavola a colori n. 19)

4 CORPI VOLONTARI E ORGANICI DELLA FANTERIA

Nel corso della prima guerra mondiale si registrò, come già si era verificato nel secolo precedente, il contributo di corpi volontari all'azione degli eserciti. Le già citate *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese* dovevano quindi considerare anche l'inquadramento e il ruolo affidato ai corpi volontari.

⁸ Studio sull'Esercito austro-ungarico del Riparto operazioni, cit.

⁹ Estratto da *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, cit.

formazioni regolari delle fanterie A.-U.

	FORMAZIONE	NUMERO secondo l'organico			NUMERAZIONE	COSTITUZIONE
		reggim.	batt.	comp.		
Esercito comune a.u. (k. u. k. gemeinsame Wehrmacht)	Fanteria di linea a.-u. (k.u.k. Infanterie Regimenter)	139	427	1281	Numerati dall'1 al 140. Manca il 36° non più ricostituito dopo il 1915. I Regg. 29° e 37° oltre i Btg. campali hanno dei Btg. di riserva. Non tutti i nuovi Regg. dal 103° al 140° sono stati identificati.	I reggimenti di fanteria comune dovrebbe- ro essere su 3 Btg., di 3 cp., oltre i riparti di mitragliatrici, d'assalto e artiglieria da trin- cea.
	Fanteria bosno- erzegovese (k.u.k. Infanterie Regimenter B. H.)	10	30	90	Numerati dall'1 al 10. I Regg. 8° e 9° non sono stati ancora identificati.	Hanno la stessa costituzione della fanteria austro-ungarica.
	Cacciatori imperiali tirolesi (k.u.k. Tiroler-Kaiserjäger)	4	18	54	1-4	Non risulta ancora se siano state apportate modificazioni al vecchio organico dei Btg.
	Cacciatori campali (k.u.k. Feldjäger)	—	34	102	1-32. Ciclisti, Wolfbauer. Ignorasi se sia- no stati costituiti nuovi Btg.	Sono battaglioni autonomi su 3 e più com- pagnie, più i riparti di mitragliatrici, il plo- tone d'assalto, la sezione cannoncini da trincea e la sezione lanciabombe. Hanno l'equipaggiamento alquanto diverso da quello della fanteria di linea.
	Cacciatori campali bosno-erzegovesi (k.u.k. Feldjäger B. H.)	—	8	24	1-8. Ignorasi se l'organico verrà lascia- to inalterato.	Costituiti come i cacciatori campali austro- ungarici.
Milizia austriaca (k. k. Schützen)	Fanteria (k.k. Schützen- Infanterie Regimenten)	35	105	415	1-37. Mancano alla serie il 4° e il 27° trasformati in 1° e 2° Gebirgsschützen (Alpini). Ignorasi se siano stati costitui- ti nuovi Regg.	I reggimenti sono costituiti su 3 battaglio- ni di 3 Comp.
	Tiratori da montagna (k.k. Gebirgsschützen)	2	6	18	1° e 2°	Ognuno di questi reggimenti ha formato delle cp. alta montagna che operano sepa- rate dal resto del reggimento. Le truppe hanno equipaggiamento speciale

FORMAZIONE	NUMERO secondo l'organico			NUMERAZIONE	COSTITUZIONE	
	reggim.	batt.	comp.			
Tiratori Imperiali (k.k. Kaiserschützen)	3	11	33	I – II – III	Sono truppe addestrate particolarmente alla guerra in montagna. Costituiscono anche cp. di alta montagna. Hanno equipaggiamento speciale.	
Compagnie guide da montagna (Bergführer-Kompanien)	—	—	8	Il Nr. 8 è quello più alto finora identificato.	Sono costituite da alpigiani, provetti conoscitori della montagna.	
Compagnie d'Alta Montagna (Hochgebirgs – Kompanien)	—	—	40	Il Nr. 40 è quello più alto finora identificato	Sono costituite con i migliori elementi delle truppe da montagna. Composte di 3 plotoni alpini e 1 di mitraglieri. Hanno salmerie proprie; raggiungono quasi tutte la forza di 200 uomini, tutti eccellenti skiatori. I plotoni sono su 5 squadre, di cui una d'assalto. Tutti i militari sono provvisti di corredo di lana, pettorali di pelliccia, mantellina corta con cappuccio. Portano scarpe a gambaletto e calzettoni di lana. Ogni plotone ha in dotazione 20 paia di ski e numerosi mantelli bianchi da neve. L'armamento è identico di quello della fanteria. Sono a disposizione dei comandi di brigata e forniscono pattuglie di skiatori per ricognizioni o servizi nelle posizioni difficilmente accessibili. Non hanno Kader e ricevono complementi dai corsi skiatori che saltuariamente vengono istituiti nella zona delle tappe.	
Milizia ungherese (Magyar Királyi Honvéd – Königliche ungarische Honvéd)	Fanteria	44	132	396	1 – 34, 300 – 316. Però i Regg. 2°, 5°, 7°, 8° catturati a Przemyśl non risultano più ricostituiti ed i Regg. 303°, 304°, 312° risultano sciolti.	Hanno la stessa costituzione della Milizia austriaca.
	Cacciatori di frontiera (Grenzjäger)	—	6	18	1 – 6	Sono stati in genere costituiti con le vecchie cp. tiratori di frontiera (Grenzschützen).

	FORMAZIONE	NUMERO secondo l'organico			NUMERAZIONE	COSTITUZIONE
		reggim.	batt.	comp.		
Leva in massa austriaca (k. k. österreichischer Landsturm)	Reggimenti fanteria (k.k. Landsturm Infanterie Regimenter)	33	3	297	1 – 39, 51, 201, 203, 204, 409, 410; mancano nella serie i reggimenti: 7, 8, 10, 17, 18, 19, 21, 28, 29, 33, 34, 35, III – tir. che, catturati dai russi, non risultano più ricostituiti.	I reggimenti Landsturm hanno la stessa costituzione degli «Schützen». La maggior parte di questi reggimenti è adibita a servizi territoriali. Di altri reggimenti si è avuto notizia in passato o si ha attualmente notizia, ma s'ignora se essi continuino a sussistere e se vi siano dei reparti di nuova formazione.
	Battaglioni fanteria (k. k. Landsturm Baone)	—	200 circa	600	In genere numerazione progressiva.	La loro composizione dovrebbe essere, come quella dei battaglioni di cacciatori campali, completamente autonoma. Però il materiale uomo che li costituisce è di solito deficiente. Il loro impiego è specialmente largo nella zona alpina, come truppe di vigilanza. Su fronti movimentate vengono impiegati più specialmente in servizi e lavori nelle retrovie. Altri Btg. sono impiegati nell'interno del paese in servizi territoriali. Qui non sono considerati i Btg. di tappa e di guardia e tutta la grande massa di reparti lavoratori.
Leva in massa ungherese (Magyar Királyi Népfölkelő)	Fanteria della leva in massa ungherese (Magyar Királyi Népfölkelő gyalog ezred)	30	90	270	1 – 34; mancano i reggimenti 9°, 10°, 11° e 16° catturati dai Russi e sembra non più ricostituiti.	Hanno l'organico identico a quello dei reggimenti Honvéd, coi quali hanno in comune il Kader. Non tutti i reggimenti sono impiegati come unità combattenti.
	Battaglioni Landsturm ungherese (Magyar Királyi Népfölkelő gyalog – zászlóalý)	—	23	69	1/V, 2/V, 4/III, 4/V, 32, 83, 4/VI, 5/III, 17/VIII, 19/IX, 8/VII, 18/III, 27/I, 6/IV, 28/I, 5, 6, 19, 30, 33, 44, 54, 76.	Costituiti come i Btg. del Landsturm austriaco. Qui sono indicati soltanto i Btg. con cui si è preso contatto sulle varie fronti come unità combattenti. Esistono però molti altri Btg. che prestano servizi territoriali nell'interno del paese.
TOTALE		300	1093	3715		

Tanto all'inizio della guerra europea, quanto all'entrata dell'Italia nel conflitto, si ebbe in Austria e in Ungheria una vera fioritura di corpi volontari. I primi a costituirsi furono la Legione polacca e la Legione ucraina formatesi con l'unico scopo di combattere contro la Russia. Contro l'Italia si formarono poi dei corpi volontari in Stiria, Salisburgo e Carinzia, i quali dovevano più specialmente difendere la frontiera austriaca dal Peralba alle Giulie. Così pure fra gli sloveni immigrati nelle terre irredente della Venezia Giulia si formarono alcuni corpi di tiratori volontari («Jungschützen») per la difesa della costa adriatica fra Trieste e Monfalcone. Ma il contributo più largo alle formazioni volontarie fu dato dalle province del Tirolo e del Vorarlberg. In queste province, fin dal secolo XVII cominciarono ad essere organizzate società autonome di tiro a segno in cui, mettendo a profitto la naturale abilità nel tiro dei tirolesi, si preparavano e si educavano gli animi alla difesa del paese in sussidio delle truppe di Landsturm. Queste società, vennero poi ampliate e favorite da privilegi e speciali facilitazioni, sicché nel 1908 esse contavano oltre 60.000 soci, cioè un tiratore per ogni 15 abitanti circa. È noto quanta parte attivissima prendessero gli «Schützen» nella difesa del Tirolo durante il periodo napoleonico (Andrea Hofer). Nel 1915, allo scoppiare della guerra con l'Italia, queste società di tiro erano state già depauperate di molti elementi validi; non rimanevano che i non abili e tutti coloro esenti per età da ogni obbligo militare. Tuttavia, con attiva propaganda, lo Stato Maggiore a.u. provocò la raccolta volontaria di tutti questi elementi e costituì, con essi, dei battaglioni «Standeschützen» che armati ed equipaggiati come battaglioni campali, furono inviati alla fronte per provvedere alle prime difese del confine. I battaglioni presero il nome del proprio distretto di reclutamento. Il loro equipaggiamento è uguale a quello delle truppe regolari; essi portano in più un'aquila d'argento ricamata sul colletto della giubba, e talvolta un bracciale nero-giallo al braccio destro, verde al braccio sinistro. Gli ufficiali sono eletti dalla truppa. In ogni battaglione però vi è un ufficiale dell'Esercito permanente (di solito richiamato dal congedo) come consulente tattico. Nel 1916 si contavano già oltre 60 battaglioni regolarmente organizzati. Successivamente però, per opera dei nuovi richiami di classi e delle nuove revisioni di leva, gli standschützen perdettero ancora molti altri elementi, sicché molti battaglioni furono sciolti e costituiti in semplice compagnia; altri invece vennero fusi in unico riparto. Attualmente essi sono impiegati quasi generalmente in servizi di retrovie, tranne in alcuni settori tranquilli del Tirolo occidentale, ove si hanno ancora in linea riparti di standschützen. Anche tutti gli altri corpi volontari formatisi in Austria e nell'Ungheria sono oggi ridotti a pochissima cosa ed è da prevedersi che, perdurando ancora la guerra, verranno a sparire del tutto. Altri corpi volontari costituiti di recente, sono quelli delle truppe albanesi contro la fronte italiana in Albania. Si tratta di bande assoldate al servizio della Monarchia, inquadrate da ufficiali a.u.¹⁰.

Le modalità della guerra di trincea e l'utilizzo di armi sempre più perfezionate comportò la creazione di formazioni addestrate in maniera adeguate all'utilizzo del nuovo tipo di armamenti. I *Dati sull'organizzazione e sull'impiego tattico dei lanciabombe, lanciabombe ad aria compressa e lanciagranate noti in uso dell'esercito austro-ungarico*, del 24 dicembre 1917, testimoniano la nascita di reparti lanciabombe, lanciagranate, mitragliatrici leggere, cannoncini da trincea.

Per i primi tre anni di guerra, l'Esercito austro-ungarico ha conservato nella fanteria l'ordinamento esistente fin dal tempo di pace, salvo l'aggiunta di riparti speciali addetti a nuovi armamenti introdotti in linea per le esigenze della guerra di trincea. Il larghissimo impiego trovato nella presente guerra dalle granate a mano, ha portato alla creazione di numerosi tipi di

¹⁰ *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, cit.

armi sempre più perfezionate. Le artiglierie da trincea, prima della guerra quasi sconosciute, quali i cannoncini da fanteria e le bombarde, sono diventate armi di larghissimo uso. Le mitragliatrici si sono rivelate di così enorme valore, specie nella difesa, da indurre tutti i belligeranti ad impiegarle su vasta scala. Era quindi conseguenza logica che in corrispondenza del perfezionamento dei mezzi di offesa e di difesa preesistenti e dell'impiego di nuovi, sorgessero anche nuove formazioni particolarmente addestrate nell'impiego dei mezzi stessi. Sono sorti così reparti lanciabombe e lanciagranate particolarmente idonei al tiro ravvicinato contro truppe al riparo in trincee e barriere di filo spinato. A seconda del calibro, queste armi si dividono in: «Schwere» (pesanti) dal calibro di 20 cm in su; «Mittlere» (medie) con calibro da 12 a 15 cm; «Leichte» (leggere) con calibro inferiore a 10,5 cm. Le norme generalmente seguite per l'organizzazione e l'impiego di queste armi sono le seguenti: a) ad ogni reggimento di fanteria e battaglione autonomo è assegnata stabilmente una squadra lanciagranate o lanciabombe someggiata di piccolo calibro su due armi; b) ad ogni reggimento di fanteria inoltre una squadra di lanciabombe da 8 o da 9 cm su due armi; c) ad ogni divisione di fanteria due sezioni su due armi di lanciabombe da 12 cm e due sezioni, pure su due armi di lanciabombe da 22 cm; d) ad ogni brigata autonoma la metà delle armi di cui al comma c) le squadre e le sezioni portano lo stesso numero dei riparti ai quali sono state assegnate. Tutti i lanciagranate ed i lanciabombe da 8 o 9 cm hanno serventi costituiti da personale di fanteria in ragione di un sottufficiale ed otto uomini per ogni sezione. Questi serventi fanno parte del riparto tecnico (compagnia o plotone) dell'unità. I lanciabombe di medio e di grosso calibro sono assegnati all'artiglieria. Essi costituiranno la sesta batteria di uno dei reggimenti divisionali di artiglieria da campagna. Normalmente questa batteria è costituita di quattro sezioni.

I riparti mitragliatrici hanno avuto una diffusione sempre crescente. La mitragliatrice può dirsi che rappresenta, con la granata a mano affidata al soldato, il caposaldo della difesa vicina. Secondo le disposizioni attualmente vigenti, i riparti mitragliatrici dovrebbero essere assegnati nel seguente modo: a) ad ogni compagnia di fucilieri, un plotone di quattro mitragliatrici leggere, diviso in due sezioni. Le armi adoperate sono delle comuni Schwarzlose alleggerite dello scudo e munite di un cavalletto speciale scomponibile; b) ad ogni battaglione di fanteria, una compagnia di otto mitragliatrici comuni (Schwarzlose con scudo), divisa in quattro sezioni di due armi ciascuna; c) eventualmente al comando di reggimento, speciali riparti tenuti a disposizione dei comandi delle grandi unità. Attualmente però questo organico non è stato raggiunto che solo parzialmente; la maggioranza dei battaglioni di fanteria è munita di una compagnia di mitragliatrici comuni e solo di un plotone di mitragliatrici leggere.

I riparti cannoncini da trincea da 3,7 cm hanno il compito di appoggiare col fuoco le ondate d'attacco e di battere bersagli impreveduti atti a disturbare le squadre d'assalto, nonché di offrire alle squadre stesse un punto di appoggio contro le sorprese e di coadiuvarle nella espugnazione dei capisaldi nemici. Ogni reggimento di fanteria dispone generalmente di due cannoncini da trincea (un plotone). Si tende ora ad assegnarne due ad ogni battaglione di fanteria. Questi plotoni seguono sempre il reggimento. Le postazioni in genere sono tra la prima e la seconda linea, però possono essere anche nella trincea di prima linea. I plotoni sono impiegati con i pezzi riuniti. Esistono tre formazioni di riparti di cannoncini da trincea: carreggiata, con i pezzi trasportati su carretta trainata da un cavallo; someggiata, con i pezzi scomposti; per traino con cani.

All'inizio della guerra il reggimento di fanteria constava di un comando, quattro battaglioni fucilieri su quattro compagnie e 3-4 sezioni mitragliatrici su due armi. Nell'estate 1917, il battaglione di fanteria risultava così costituito: quattro compagnie di fucilieri; una compagnia mitragliatrici con nove armi (una di riserva); una sezione cannoncini da 3,7 cm; una sezione di lanciabombe; un riparto d'assalto per il primo attacco delle posizioni nemiche; un riparto tecnico del genio per l'impiego dei lanciabombe, lanciafiamme, riflettori, lanciagas, per il servizio telefonico e per i lavori da zappatore; due compagnie di marcia in riserva (in media); un posto

di medicazione e pattuglie di sanità presso le singole compagnie. Nel quarto anno di guerra, a somiglianza di quanto già adottato nell'Esercito germanico, e spinto dalla deficienza sempre maggiore degli uomini disponibili, lo S.M. a.u. dispose che le unità minori dell'arma di fanteria fossero costituite secondo il sistema germanico. Pertanto l'organico attualmente prescritto è il seguente:

Compagnia di fanteria - un comando; tre plotoni di fucilieri (50 uomini ciascuno), un plotone mitragliatrici leggere (4 armi e 50 uomini); una pattuglia d'assalto (normalmente fusa nei plotoni). Nei plotoni da montagna è assegnato un medico.

Battaglione di fanteria - un comando (costituito da: un comandante col grado di tenente colonnello, maggiore o capitano; un ufficiale subalterno aiutante; un ufficiale addetto alle informazioni; un ufficiale addetto ai gas; 1-2 medici; un ufficiale di vettovagliamento; un ufficiale contabile; vari soldati portaordini, ciclisti, ecc. Nelle truppe da montagna vi è inoltre un cappellano, un ufficiale zappatore ed un ufficiale delle munizioni); tre compagnie di fanteria; una compagnia mitragliatrici comuni (8 armi e 158 uomini); una sezione cannoncini da trincea (2 armi e 32 uomini); 1-2 sezioni lanciabombe di piccolo calibro (2 armi e 10 uomini per sezione); un distaccamento tecnico (comprendente: un plotone pionieri di 40 uomini, i serventi dei lanciabombe e cannoncini da trincea e un distaccamento proiettori); un plotone d'assalto (eventualmente raccogliendo le 3 pattuglie delle compagnie); treno.

Reggimento di fanteria - un comando (costituito da: un comandante col grado di colonnello o tenente colonnello; un capitano o tenente aiutante; un ufficiale zappatore; un capitano medico; due ufficiali di vettovagliamento; un ufficiale contabile; un comandante del treno; un veterinario; un cappellano; ordinanze d'ufficio, portaferiti, maniscalchi, macellai, trombettieri, ecc.); tre battaglioni di fanteria; un battaglione di mitragliatrici (eventualmente riunendo le compagnie dei battaglioni dipendenti); 1-2 sezioni cannoncini da trincea; 2-4 squadre lanciabombe di piccolo calibro; una compagnia tecnica (raccogliendo i distaccamenti tecnici dei battaglioni dipendenti); treno¹¹.

Il *Notiziario giornaliero* n. 260 del Comando supremo, dell'autunno 1918, illustra l'organico (comandi, servizi e truppe) di una divisione di fanteria austro-ungarica.

L'organico di una divisione di fanteria è il seguente: *un comando*, costituito da un comandante, un ufficiale d'ordinanza, un capo di S.M.; un ufficio operazioni, costituito da un ten col di S M (Capo di S.M.) con 2 disegnatori, un capitano di S.M. ed un altro capitano di S.M. (Evidenzoffizier) i quali coadiuvano il Capo Uff. Operazioni e tengono la situazione delle forze proprie e nemiche, un interprete a disposizione della Divisione (interrogatorio prigionieri, borghesi, traduzione di documenti ecc.); un ufficio servizi, costituito da un Capo d'Ufficio (Tech. Referent), un colonnello ed un capitano addetto; un ufficio segreteria (Kanzlei Direktion), costituito da un tenente; una direzione di sanità (Sanitätsamt), costituita da un capo ufficio con un capitano; un commissariato (Intendanten), costituito da un maggiore ed un tenente o capitano (Offizial od Oberoffizial) assimilati; un ispettore telegrafico (Telegraphen Referent), costituito da un capitano (comandante la compagnia telegrafisti o telefonisti divisionale) responsabile delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche della Divisione coi comandi superiori, laterali e dipendenti; un quartier generale, composto da un capitano Comandante del Quartier Generale e direttore di mensa, più quattro o cinque uomini per la spesa viveri, compagnia di S.M. (fanteria) composta di tutto il personale d'ufficio; un ufficio postale, composto da un

¹¹ Dati sull'organizzazione e sull'impiego tattico dei lanciabombe, lanciabombe ad aria compressa e lanciagranate noti in uso dell'esercito austro-ungarico, in data 24 dicembre 1917.

capitano assimilato, un tenente assimilato, 4 sottufficiali comandati dai reggimenti dipendenti per lo smistamento della posta, 3 scritturali; un comando carreggio divisionale, composto da un capitano di cavalleria, un capitano veterinario, un sottotenente del treno.

I servizi:

Sussistenza (Wirtschaftamt), composta da un capitano assimilato (addetto al posto di consegna), un subalterno assimilato (addetto alla macelleria), un subalterno assimilato (addetto al posto di ricevimento), un subalterno assimilato (addetto al posto di carico e scarico); forno divisionale (Dionsbäckerei), composto da un «Verwalter» (Maggiore assimilato), un «Akzessist» (S. Ten. Assimilato); colonna Sanità (Sanitäts Kolonne) (già Dions Sanitäts-anstalt – Istituto Sanitario divisionale), composta da un maggiore, tre capitani, un tenente medico, carri ambulanza e tende sanità, nessuna autoambulanza; tribunale divisionale di guerra (Dions-Feldgericht), composto da un capitano di fanteria, due «Auditoren» (Subalterni assimilati) più un custode carcerario (Profoss).

Le truppe:

Fanteria, composta da 2 Brg. di fanteria, 1 Btg. Assalto; artiglieria, composta da 1 Brg. art. camp. ed un gr. art. mont.; genio, composto da 1 Compagnia zappatori (Sappeurkompanie) o Compagnia pionieri (Pionierkompanie), 1 Compagnia telefonisti (Telefonkompanie) che comprende i seguenti 5 plotoni:

1°-2° alle Brg. di fanteria (telefono),

3°-4° alla Divisione e Brg. d'artiglieria (telefono-telegrafo),

5° plotone specialisti (Spezialzug) che comprende: a) 1 Stazione radiotelegrafica portatile (Handradiostation) (12 uomini comandati da 1 sergente), b) Abhorchmanschaft (Servizio I.T.) con due apparecchi di intercettazione serviti da 10 uomini ed a cui si aggiungono gli interpreti assegnati al Comando di Divisione, c) Fernsignalstation (Stazione per segnalazioni ottiche) con un apparecchio Zeiss (con un obiettivo da 150 mm di diametro) e con altro tipo Spitz per le piccole distanze ed infine la «Dionsscheinwerferkompanie» (Compagnia fotoelettrica divisionale) con un numero imprecisato di apparecchi da 90 cm ed uno da 120 incerto;

Cavalleria Divisionale, composta da 1 squadrone I/1° Ussari - 1 capitano più 4 subalterni; (posti di corrispondenza – 5 ussari montanti per ogni comando di Brg. Il comandante provvede per gli alloggiamenti per il Comando di Divisione). La Divisione non ha propri mezzi automobilistici pesanti, ma ne riceve solo in caso di assoluta necessità, per lo spostamento rapido di materiali, direttamente dal Comando d'Armata o di Corpo d'Armata su richiesta fatta volta per volta)¹².

¹² *Notiziario giornaliero* n. 260 del Comando supremo, in data 1° novembre 1918.

(*) I reggimenti da campagna (Feldartillerie e Schwerefeldartillerie) sono riuniti in brigate che assumono il nome di Feldartillerie-Brigade o Gebirgsartillerie-Brigade (brigata di artiglieria da campagna o da montagna) a seconda che predominano batterie da campagna o da montagna. Le brigate hanno il numero della divisione di fanteria alla quale sono assegnate.

*Armi ausiliarie*¹³

I - Artiglieria A.U. (Artillerie)

Specialità	n. dei regg.	Assegnazione e costituzione
1. Artiglieria da campagna (*) (k.u.k. Feldartillerie)	146	Assegnati due per ogni divisione di fanteria. Sono numerati, una metà con lo stesso numero della divisione, l'altra metà col numero della divisione aumentato di 100. Sono costituiti su sei batterie di sei pezzi ciascuna: tre batterie di cannoni da campagna da 75, tre batterie di obici leggeri da campagna da 105. Una batteria cannoni in installazione speciale, per tiri contracerei. I reggimenti possono avere anche batterie di bombarde.
2. Artiglieria pesante campale (*) (Schwere Feldartillerie)	73	Assegnati per ogni divisione di fanteria. Sono numerati come le divisioni. Sono costituiti su sei batterie di 4 pezzi ciascuna: 4 batterie di obici da 150 e 2 batterie di cannoni da 105.
3. Artiglieria da montagna (*) (Gebirgsartillerie)	32	Assegnati alle brigate ed alle divisioni da montagna senza un organico fisso; sono numerati da 1 a 28 e dal 201 al 204. Sono costituiti su 9 batterie di 4 pezzi ciascuna: 6 batterie di cannoni da montagna da 70 e 3 batterie di obici da montagna da 105.
4. Artiglieria pesante (Schwere Artillerie)	8 più 12 btg. autonomi	Già artiglieria da fortezza. Si ignora se i btg. autonomi continuino a sussistere. Sono assegnati ai corpi d'armata od ai comandi d'armata, eccezionalmente alle divisioni di fanteria autonome. Non è ancora nota la costituzione organica di queste unità. Generalmente essi sono centri di mobilitazione, di un numero molto vario di compagnie: ad ogni compagnia è pure affidato il servizio di una batteria pesante. Sembra che al 1° reggimento siano stati raggruppati tutti i grossissimi calibri: 420, 380, 350, 305. La loro numerazione nota è: per i reggimenti da 1 a 7 ed il 10°, per i btg. da 1 a 10 e quindi il 14° e il 15°. In genere le batterie di artiglieria pesante sono su due pezzi e quasi tutte autocarreggiate.
5. Artiglieria a cavallo (Reitende Artillerie)	12	È assegnato un reggimento ad ogni divisione di cavalleria. Sembra sia costituito con 4 batterie di cannoni da 75 e 2 batterie di obici leggeri da 105: tutte le batterie su 4 pezzi.

¹³ Estratto da *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, cit.

Nessuna distinzione esiste tra reggimenti d'artiglieria dell'esercito comune e quelli della Landwehr: questi ultimi sono preceduti nel testo da k.k oppure k.u invece di k.u.k.

Gli artiglieri hanno tutti le mostrine rosse sul colletto della giubba ed il numero del reggimento sul berretto. Sotto il numero viene portata una striscetta di panno dagli artiglieri dei reggimenti pesanti campali, due striscette da quelli delle artiglierie pesanti.

II - Cavalleria (Kavallerie)

	Specialità	N. dei regg.	Divisa
Esercito comune (K.u.K. gemeinsame Wehrmacht)	Dragoni (Dragoner)	15 da 1-15	Elmo. Al colletto della giubba mostrine di vario colore a seconda del reggimento.
	Ussari (Husaren)	16 da 1-16	Czako di vario colore a seconda del reggimento. Attila azzurra: più chiara per i reggimenti dispari (meno il 7°).
	Ulani (Ulanen)	11	Czapka di vario colore a seconda del reggimento Uhlanka con mostreggiature rosse.
Cavalleria austriaca (Landwehr Kavallerie)	Tiratori montati (Reitende-Schützen)	6 da 1-6	Come gli ulani dell'E.C. La Czapka è rossa per tutti i reggimenti.
	Tiratori imperiali tirolesi a cavallo (Reitende-Tiroler-Kaiserschützen-Division)	1 gruppo di 3 squadr.	Medesimi colori e distintivi dei Ksz.
	Landesschuetzen a cavallo dalmati. (Reitende-Dalmatiner-Landes-schützen-Division)	1 gruppo di 2 squadr.	Come i Ksz.
Cavalleria ungherese	Ussari Honvéd	10 da 1-10	Czako di vario colore a seconda dei reggimenti. Attila azzurra.
	Ussari Landsturm ungherese (30 squadroni probabilmente riuniti in 5 regg.)	5	Come gli Honvéd.

Una parte dei reggimenti di cavalleria è assegnata ai comandi di grande unità ed alle divisioni di fanteria; un'altra parte è inquadrata in divisioni di cavalleria (12); una terza parte infine fa servizio territoriale (guardia ai prigionieri, scorta, ecc.). Le divisioni di cavalleria, per deficienza dei cavalli, sono quasi tutte appiedate.

III - Arma del Genio

Specialità	N. delle unità	Impiego e divisa
Zappatori del genio (Sappeure)	60 Btg.	Attendono specialmente alle costruzioni di opere campali e di rafforzamento, alle interruzioni stradali e alla distruzione di interruzioni opere nemiche. È recente la fusione nei Btg. zappatori, degli antichi Btg. pionieri. Portano mostrine amaranto al colletto della giubba.
Pontieri (Brücken-Baone)	2 Btg.	Costruzione dei ponti semipermanenti. Mostrine verde acciaio al colletto della giubba.
Compagnia minatori fluviali (Flussminen-Komp.)	1 comp.	Distintivi come i pontieri.
Ferrovieri (Eisenbahnregiment)	1	Costituito da un numero vario di compagnie ferrovieri; provvede all'esercizio, costruzione ed interruzione di linee ferroviarie. Mostrine verde acciaio al colletto della giubba con una ruota alata.
Telegrafisti (Telegraphenregiment)	1	Provvede alla formazione delle sezioni telegrafisti, telefonisti e radiotelegrafiche per le grandi unità comprese quelle da montagna. Mostrine verdi al colletto della giubba col distintivo di telegrafista.
Aerostieri (Luftschifferwesen)	—	Costituisce le sezioni aerostieri (Ballon-Abteilungen) per le osservazioni aeree sia presso i reparti mobilitati che presso i comandi di fortezze. La truppa porta al colletto della giubba il distintivo di aerostieri.

5 ORGANICI DELLA CAVALLERIA E DELL'ARTIGLIERIA

Lo Studio sull'Esercito austro-ungarico del Riparto operazioni, più volte citato, illustra la costituzione e il reclutamento delle divisioni di cavalleria austro-ungarica, ne descrive l'uniforme e l'armamento, nonché le differenti assegnazioni ai reparti.

Come in tempo di pace, la cavalleria a.u. è costituita attualmente: da reggimenti dell'Esercito comune (15 di dragoni, 16 di ussari, 11 di ulani – numerati da 1 a 13 saltando il 9 ed il 10); da reggimenti della Landwehr austriaca (6 di ulani - «Reitende Schützen», 1 divisione – gruppo di 3 squadroni di «Reitende Tiroler Kaiserschützen», 1 divisione - gruppo di 2 squadroni di «Reitende Dalmatiner Schützen»); da reggimenti della Honvéd ungherese (10 di ussari e 4 di Landsturm – 1°, 2°, 4°, 10°). Totale 63 reggimenti di cavalleria (computando come un reggimento i 5 squadroni di tiratori montati tirolesi e dalmati). La denominazione di tiratori montati per cavalleria della Landwehr austriaca, è stata assunta di recente per concorderla con quella di «Schützen» assegnata alle truppe di fanteria della Landwehr stessa. I Reitende schützen però non sono tiratori montati nel senso della parola, cioè fanteria montata, ma vera cavalleria. Il reclutamento della cavalleria continua ad essere regionale: i dragoni sono essenzialmente austriaci, gli ussari ungheresi, gli ulani sono tratti dalla Galizia, Boemia e Croazia; i tiratori montati tirolesi e dalmati dalle rispettive regioni. All'infuori della uniforme, nessuna differenza sostanziale esiste nella costituzione dei reggimenti di cavalleria. L'uniforme è quella tradizionale; tutti i tentativi fatti per adottare il grigio-verde sono abortiti. L'armamento è: per gli ufficiali e graduati, sciabola e pistola a ripetizione; per i soldati, sciabola e carabina a ripetizione con baionetta fissa ripiegabile portata ad armacollo. Non vi sono cavalieri armati di lancia. Una parte della cavalleria è assegnata alle divisioni di fanteria in ragione, secondo l'organico, di due squadroni per le divisioni ordinarie, ed una per le divisioni da montagna; a queste ultime sono specialmente assegnati i Reitende Schützen del Tirolo o della Dalmazia. Altrimenti le divisioni prendono i propri squadroni dai reggimenti dell'esercito al quale appartengono. I rimanenti reggimenti sono riuniti in brigate e divisioni di cavalleria. In seguito all'affermarsi ed all'estendersi della guerra di trincea, ed alla grave deficienza di cavalli presto prodottasi in A.U., per cui si rese molto difficile sia di sopperire alle perdite avute nella cavalleria, sia di fornire le nuove unità di artiglieria che frattanto si venivano creando, la cavalleria andò gradualmente appiedandosi, ed assumendo un organico nelle proprie unità molto variabile a seconda delle contingenze speciali di tempo e di luogo. Inoltre non pochi ufficiali e militari di truppa già appartenenti alla cavalleria, furono mandati a rinforzare le unità combattenti di fanteria alle quali passarono effettivi. Attualmente la maggior parte della cavalleria è appiedata; le unità però (reggimenti, brigate, divisioni) sono organizzate a sistema misto conservando in media un terzo della propria forza a cavallo ed appiedandone i due-terzi. Ad ogni divisione di cavalleria è assegnato un reggimento di artiglieria a cavallo di quattro batterie a quattro pezzi (tre batterie di cannoni ed una di obici) portante lo stesso numero delle divisioni. L'artiglieria a cavallo ha subito anch'essa, come le unità di cavalleria, l'appiedamento di parte delle sue batterie. Alle divisioni di cavalleria sono state anche assegnate sezioni di cannoncini da trincea come ai reggimenti di fanteria ed anche lanciamine e lanciabombe come alle grandi unità di fanteria. L'assegnazione di questi riparti varia a seconda dello speciale impiego della grande unità. Le divisioni di cavalleria completamente appiedate hanno anche, in più del proprio organico di cavalleria, speciali battaglioni di fanteria. Le divisioni di cavalleria sono ora assegnate in genere ai corpi d'armata. Degli antichi corpi di cavalleria sembra sia rimasto solo il corpo v. Hauer che comprenderebbe le divisioni 6ª, 9ª e 11ª. Esso sarebbe assegnato al gruppo d'eserciti dell'arciduca Giuseppe operante sulla fronte romana. Alla parte tecnica di tutta la cavalleria sovrintende un ispettore generale che risiede presso il Ministero della guerra a Vienna¹⁴.

Il *Notiziario giornaliero* n. 103 del Comando supremo, della metà del 1918, descrive l'organico di un reggimento di cavalleria appiedata: le truppe avevano istruzione,

¹⁴ Studio sull'Esercito austro-ungarico del Riparto operazioni, cit.

armamento ed equipaggiamento uguali a quello della fanteria; l'uniforme li distingueva, a seconda della specialità, dagli altri reparti.

Nella primavera del 1918 ogni reggimento di cavalleria appiedata era costituito da 7-8 squadroni, tutti appiedati, divisi in 2 «Halb-Regimenter» di 3 o 4 squadroni. Ogni squadrone si divide in 4 plotoni, i plotoni in 3-4 pattuglie che sono chiamate: pattuglie di destra, del centro e di sinistra a seconda del posto che occupano nel plotone. Due reggimenti, od eccezionalmente tre, formano una brigata. Il reggimento ha inoltre due squadroni di mitragliatrici di otto armi ciascuno (uno per ogni mezzo reggimento) ed uno squadrone tecnico. Quest'ultimo è costituito da due plotoni di pionieri della forza complessiva di settanta uomini circa, un plotone di «Minenwerfer» (lanciabombe) su quattro pezzi da 9 cm, un plotone di «Granatenwerfer» (lanciagranate) su quattro pezzi da 9 cm, un plotone di telefonisti ed una pattuglia fotoelettrica («Scheinwerfer-Patrouille») con sei riflettori da 35 cm ed accumulatori elettrici. È ancora incerto se l'assegnazione delle mitragliatrici leggere agli squadroni è fatta come nelle compagnie di fanteria. La forza di uno squadrone varia dai 140 ai 170 uomini. Alle truppe viene attualmente impartita soltanto l'istruzione della fanteria in modo che esse attualmente non potrebbero essere impiegate come cavalleria. Ogni reggimento costituisce mediante uomini che abbiano frequentato i soliti corsi d'istruzione, uno squadrone d'assalto: questi squadroni sono poi riuniti nella divisione per formare lo «Sturmhalbregiment» divisionale. L'armamento e l'equipaggiamento sono uguali a quelli della fanteria: fucile, elmetto, maschera. Gli uomini dello squadrone tecnico sono armati di carabina ed i sottufficiali di pistola. Gli ufficiali hanno il berretto senza visiera. Sul berretto è contrassegnato in azzurro, sul lato sinistro, il numero del reggimento preceduto dalle lettere: H (ussari), U (ulani), D (dragoni) a seconda della specialità dell'arma¹⁵.

Uno dei corpi fondamentali, di cui quindi era necessario avere sempre informazioni aggiornate, si rivelò fin da subito l'artiglieria; le *Notizie militari* n. 2 dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, del 31 maggio 1918, offrono un quadro d'insieme dell'organico all'inizio e nel corso della guerra, illustrando i successivi aumenti e riordinamenti subiti dal corpo e fornendo anche un'interpretazione dei principi che hanno guidato i successivi riordinamenti.

All'inizio della guerra (agosto 1914) l'artiglieria a.u. era così organizzata:

- 50 reggimenti di cannoni da campagna (Feldkanonen Regimenter). Ne era assegnato 1 per ogni div di fanteria dell'Esercito comune e della Honvéd ung. I reggimenti su 6 batterie di 6 p – 36 p., avevano numerazione distinta (1-42 per l'E C – 1-8 per l'H u.).
- 8 divisioni di cannoni da camp della Landwehr A (Landwehr-Feldkanonen-Divisionen) su 2 batterie di 6 p – 12 p. Ne era assegnata una per ogni div di fant della Lw A., di cui portavano anche il numero. Era prevista la loro trasformazione in reggimenti.
- 8 divisioni di cannoni di riserva ungheresi (Feldkanon-Reserve-Divisionen) 1 per ogni div di fant H – numerazione propria, 2 batterie di 6 p 12 p. Era prevista la sostituzione con reggimenti di obici leggeri su 4 batterie di 6 p.
- 14 reggimenti di obici leggeri (Feld-Haubitz-Regimenter), ciascuno di 2 divisioni di 2 btr su 6 p – 24 p. Una divisione per ogni div di fant dell'E C.
- 8 divisioni Landwehr A di obici leggeri (Landwehr-Feld-Haubitz-Division) su 2 batterie di 6 p - 12 p. Una divisione per ogni div di fant della Landwehr A.

¹⁵ *Notiziario giornaliero* n. 103 del Comando supremo, in data 28 maggio 1918.

- 14 divisioni di obici pesanti campali (Schwere-Haubitz-Divisionen), su 3 batterie di 4 p – 12 p.
Una div per ogni comando di C d'A.
- 11 divisioni di artiglieria a cavallo (Reitende-Artillerie-Divisionen), su 3 batterie di 4 p – 12 p.
Una div per ogni div di cav. Ve ne erano 9 dell'E C e 2 della Honvéd ung., queste ultime con numerazione propria.
- 10 reggimenti di artiglieria da montagna (Gebirgs-Artillerie-Regimenter) su 4 batterie di 4 p da mont e 2 batterie di 4 p di obici da mont – 24 p. Ripartiti: 2 batterie di cann per ogni brigata da mont., 2 batterie di ob per ogni div da mont., 1 batteria di cannoni per ogni C d'A. Erano numerati da 1-14, mancavano i Nr 1-2-5-9.
- 1 divisione autonoma di cannoni da montagna (Selbständige-Gebirgs-Kanonen-Divisionen), per la Dalmazia, 2 batterie da 4 p – 8 p.
- 6 reggimenti di artiglieria da fortezza (Festungs-Artillerie-Regimenter) e 10 battaglioni autonomi di artiglieria da fortezza (Festung-Artillerie-Bataillone) per il servizio dei parchi d'assedio e delle batterie pesanti. Assegnazione varia a seconda del bisogno.

Aumenti del 1915

Durante il primo anno di guerra l'artiglieria subì un primo aumento con la prevista trasformazione in reggimenti delle divisioni di cannoni da camp della Lw A., con la costituzione dei nuovi reggimenti di artiglieria da mont 1°-2°-5°-9°, mancanti nella numerazione, e con la formazione dei nuovi reggimenti di artiglieria da fort 7° e 10° e dei nuovi battaglioni autonomi da fort 14° e 15°.

Primo riordinamento (1916)

Però di un primo radicale riordinamento dell'arma, apportante anche un aumento notevole nelle unità di artiglieria, si comincia ad aver sentore soltanto nei primi mesi del 1916. L'esperienza e le necessità della guerra, consigliano il comando a.u. ad accentrare nella divisione di fanteria le batterie campali disponibili (cannoni ed obici da campagna, artiglierie pesanti campali) e ad aumentare notevolmente la sua efficienza di fuoco.

Col nuovo riordinamento, pertanto, vengono assegnati ad ogni divisione di fanteria:

- 1 reggimento di cannoni da campagna (4 btr di 6 p – 24 p)
- 1 reggimento di obici leggeri campali (4 btr di 6 p – 24 p)
- 1 reggimento di artiglieria pesante campale (2 btr di 4 ob da 15 – 2 btr di 4 cann da 104 – 16 p)

Questi tre reggimenti, per rispondere alla tradizionale metodicità dell'esercito a.u., portano tutti lo stesso numero della divisione di fant alla quale sono assegnati, e costituiscono una brigata di artiglieria da campagna (Feld-Artillerie-brigade), distinta anch'essa con lo stesso numero delle divisioni di fanteria. Alle maggiori unità (C d'A ed Armata) rimasero assegnati i grossi calibri. Questo nuovo riordinamento venne completato gradualmente, tanto più che nel frattempo, per nuove esigenze della guerra, erano state aumentate anche le divisioni di fanteria mobilitate. Ma, verso la fine del 1916 ed i primi del 1917, si può dire che quasi tutte le divisioni avevano il nuovo organico di artiglieria. Anche alle truppe da montagna venne applicato un analogo riordinamento senza però osservare il principio dell'assegnazione organica permanente dei reggimenti alle divisioni. In complesso, raddoppiando i reggimenti di artiglieria da montagna (da 14 furono portati a 28) ed aumentando a 3 le 2 batterie di obici assegnate ai reggimenti, era possibile di poter assegnare ad ogni divisione da montagna 2 regg di art (8 btr di cannoni e 6 btr di obici – 56 p.) in sostituzione delle artiglierie pesanti campali. In queste nuove disposizioni troviamo anche il germe di un nuovo principio che più tardi sarà esteso a tutta l'art da camp: la promiscuità delle bocche da fuoco (cannoni ed obici) nello stesso reggimento. Già vi erano i regg di art da mont costituiti, come si è visto, con 4 btr di cannoni e 2 di obici; ora abbiamo i regg di art pes camp con 2 btr di obici da 15 e 2 btr di cannoni da 104. Nel 1917, s'inizia anche una semplificazione nell'ordinamento dell'arma, adottando, per tutte le unità di

una medesima specialità, unica numerazione progressiva, ed abolendo le indicazioni: Lw (Landwehr) e Hu (Honvéd ungherese), che prima distinguevano le unità di artiglieria appartenenti rispettivamente, alle divisioni Lw ed H.

Aumenti del 1917

Nei successivi mesi del 1917, l'aumento dell'artiglieria continua, ma sempre sulla base dei principi suesposti. Le batterie dei reggimenti di cann da camp sono portate da 4 a 6, ma la 5ª ha installazione per tiri contraerei e la 6ª è costituita da bombarde. Le batterie dei regg di obici leggeri sono portate da 4 a 5. Si provvede all'artiglieria delle nuove divisioni di fanteria, con la creazione di nuovi reggimenti di artiglieria della serie 200 (regg di riserva 201-202-203-204 da mont., di cann da camp., di obici leggeri, d'art pes camp.). Si trasformano in reggimenti le 11 divisioni di artiglieria a cavallo già esistenti; e, per dotare le div di cav., già quasi tutte appiedate, di una maggiore aliquota di artiglieria, si estende anche ai nuovi reggimenti di art a cav il sistema della promiscuità delle bocche da fuoco (4 btr di cann., 2 btr di obici – 24 p.). Si costituisce il 12º regg per la 12ª div di cav di nuova costituzione.

Secondo riordinamento (1917-1918)

Al principio del 1918 sorgono indizi di un secondo riordinamento dell'arma, col quale si estende il sistema delle bocche da fuoco miste nei regg d'artiglieria da campagna, e si adotta per tutte le unità campali di artiglieria un riordinamento unico. Inoltre, grazie allo sviluppo dell'industria nazionale, è possibile ridare gli antichi organici ai reggimenti di artiglieria divisionali in modo da rendere la divisione di fanteria la vera unità tattica del combattimento, capace di svolgere da sola una poderosa azione di fuoco. Sono così costituiti i regg di art da camp (Feld-Artillerie-Regimenter) su 6 btr di 6 p., di cui 3 btr sono di cann da camp da 77 e 3 btr di obici leggeri da 105. Ogni divisione di fant ha due di questi reggimenti. Essi sono stati ottenuti fondendo i vecchi regg di cannoni e di obici leggeri e costituendo una doppia serie di nuovi reggimenti colla formazione citata, di cui una serie porta il numero delle divisioni alle quali sono assegnati, ed un'altra serie porta lo stesso numero aumentato di 100 (Es. alla 25ª div fant sono assegnati i regg di art da camp 25º e 125º). Una batteria di ogni reggimento ha l'installazione per tiri contraerei. Le bombarde, che prima erano assegnate ai regg di cannoni, sembrano state raccolte in regg speciali (Minenwerfer-Regimenter), sui quali però si hanno finora scarsi particolari. I regg d'art pes camp hanno conservato la loro denominazione e numerazione, ma è stata ad essi aumentata la dotazione delle bocche da fuoco assegnandovi 4 btr di 4 obici da 15 e 2 btr da 4 cann da 104. In complesso quindi la brig di art da camp., assegnata alla div di fant comprenderà col nuovo riordinamento, le seguenti unità:

2 reggimenti di artiglieria da campagna:	
6 batterie di 6 cannoni da 77	36 p.
6 batterie di 6 obici da 105	36 p.
1 reggimento di artiglieria pesante campale:	
4 batterie di 4 obici da 15	16 p.
2 batterie di 4 cannoni da 104	8 p.
totale	96 p.

Nello stesso tempo è stato anche modificato l'organico del comando della brigata d'artiglieria assegnandogli i mezzi per poter rispondere a tutte le nuove esigenze del servizio dell'arma. È costituito da:

- un comandante (Maggiore generale o colonnello d'artiglieria),

- un aiutante (capitano d'artiglieria che abbia frequentato con successo il corso di S.M. per ufficiali d'artiglieria),
- un ufficiale addetto alle munizioni (capitano o tenente d'artiglieria),
- un ufficiale addetto al materiale (capitano o tenente d'artiglieria),
- un ufficiale addetto ai telefoni ed ai gas (tenente o sottotenente d'artiglieria),
- scritturali - ordinanze - telefonisti, ecc.

I reggimenti d'artiglieria da montagna hanno conservato anch'essi la vecchia denominazione e numerazione, ma anche per essi è stato aumentato il numero delle bocche da fuoco, portandolo a : 6 btr di 4 cann e 3 btr di 4 obici da 105 - totale 36 p. I reggimenti di artiglieria a cavallo, essendo diventati dei veri e propri reggimenti di art da camp., ne hanno assunto anche la denominazione. Per conservare però le tradizioni proprie, hanno mantenuto la loro numerazione speciale (da 1 a 12) ed assunto come indicazione specifica la lettera K per distinguerli dagli altri reggimenti comuni (Es.: 8° Feldartillerie-regiment K.). Non si conosce ancora se abbiano conservato l'organico di 4 btr di 4 cann e 2 btr di 4 obici, o se abbiano assunto l'organico stabilito per gli altri regg comuni da camp. L'artiglieria da fortezza ha subito anch'essa un nuovo riordinamento. Anzitutto ha cambiato denominazione, assumendo quella di «Schwere Artillerie» (artiglieria pesante). Inoltre sono stati sciolti i battaglioni autonomi costituendo coi medesimi dei nuovi reggimenti. Dalle notizie finora avute al riguardo non è possibile stabilire quanti regg siano stati costituiti (si ha solo notizia dell'esistenza dei reggimenti 8° e 11°). Infine sembra che le batterie di determinate bocche da fuoco siano raggruppate secondo criteri speciali che non è ancora possibile definire. Si avrebbe così notevole semplificazione organica ed amministrativa nella distribuzione e nell'amministrazione del materiale.

Conclusioni

In conclusione, i successivi riordinamenti apportati all'artiglieria a.u. sono basati sui seguenti tre principi:

- 1° ordinamento unico per tutte le specialità di artiglieria;
- 2° unità di impiego dei cannoni e degli obici;
- 3° assegnazione delle batterie campali alle divisioni di fanteria¹⁶.

Le *Notizie militari* n. 16 dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, del 31 dicembre 1918, riportano informazioni, ricavate da prigionieri catturati nella battaglia di Vittorio Veneto, sulla riorganizzazione dell'artiglieria austro-ungarica; l'articolo descrive l'organico di una brigata d'artiglieria da campagna e dei reparti dipendenti (reggimenti di artiglieria da campagna, pesante, montagna e a cavallo), il numero dei pezzi previsti per ogni batteria e le trasformazioni d'organico subite nei vari anni.

Le moderne artiglierie da campagna (cannone da 8 cm mod. 17, mod. 18, mod. 5/8, mod. 5 ed obice da 10 cm mod. 14) e pesanti campali (cannoni da 10,4 cm mod. 15 ed obice da 15 cm mod. 14 e mod. 14/16), nonché parte delle artiglierie da montagna (cannone da 7,5 cm mod. 15 e obice da 10 cm mod. 16) e alcune speciali compagnie di bombarde vennero nei primi mesi

¹⁶ *Notizie militari* n. 2 dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, in data 31 maggio 1918. Sull'argomento anche: *Notizie sulle artiglierie austro-ungariche* (da opuscolo dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero del Comando supremo) del comando 6ª armata - S.M. sezione staccata ufficio informazioni 1ª e 6ª armata, in data 15 agosto 1917; *Notizie sulle artiglierie austro-ungariche - situazione sulla fronte italiana alla metà di luglio 1917* dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero del Comando supremo, in data 1º agosto 1917.

dell'anno 1918 organicamente raggruppate in brigate d'artiglieria da campagna («Feld Artillerie Brigade» - abbreviato F.A. Brig.), che a loro volta dipendevano organicamente e tatticamente da una divisione di fanteria di cui portavano il numero. In pratica però, non sempre tutte le divisioni avevano alla propria dipendenza la propria F.A. Brig., ma avevano invece talvolta quella assegnata ad altre divisioni. Il comandante della brigata di artiglieria era il comandante di tutte le artiglierie aventi azione sul fronte della divisione e cioè anche di tutte le artiglierie pesanti, da posizione, da montagna o di bombarde assegnate alla divisione stessa. La brigata di artiglieria da campagna comprendeva i seguenti reparti:

- a) Due reggimenti da campagna («Feld Artillerie Regiment» - abbreviato F.A.R.) di cui uno portava il numero della divisione (ad esempio 10°) e l'altro il numero distintivo della divisione aumentato di 100 (esempio 110°). Uno dei due reggimenti artiglieria da campagna era composto di sei batterie di cui la I e la IV di cannoni da 8 cm (mod. 5, 5/8, 17, 18), la II, III e V di obici da 10 cm (mod. 14) e la VI di bombarde («Minenwerfer» - abbreviato M.W.). La batteria da campagna avrebbe dovuto essere sempre su sei pezzi. Molto spesso, però, date le gravi difficoltà del ricambio di materiali (accentuatesi negli ultimi mesi), alcune batterie avevano un minor numero di pezzi. La batteria M.W. era su sedici pezzi di calibro superiore ai 9 cm; otto bombarde di medio ed otto di grosso calibro. Il secondo reggimento artiglieria da campagna era costituito nel modo stesso del precedente per le prime cinque batterie. La sesta batteria era invece su quattro pezzi da 8 cm (mod. 14 o su automobile) per servizio antiaerei.
- b) Un reggimento campale pesante («Schwere Feld Artillerie Regiment» - abbreviato S.F.A.R.) portante il numero della divisione (ad esempio S.F.A.R. 10) avrebbe dovuto essere costituito di sei batterie su quattro pezzi, di cui, le I, II, III, V obici da 15 cm (mod. 14, 14/16) e le IV e VI di cannoni da 10.4 cm (mod. 15). Generalmente però, essendo ancora in via di esecuzione il progetto base, gli S.F.A.R. erano privi della V e VI batteria.
- c) Un gruppo artiglieria da montagna («Gebirgs Artillerie Abteilung» - abbreviato G.A.A.). Tale gruppo però non era sempre assegnato alla brigata di artiglieria ma veniva aggregato più specialmente alle divisioni con speciali compiti offensivi e di mobilità. Il G.A.A. portava il numero della brigata ed era composto di tre batterie su quattro pezzi, di cui la I e II di cannoni da 7.5 cm mod. 15 e la III di obici da 10 cm mod. 16.
- d) Una compagnia di misura dotata di stazioni telemetriche ottiche e foniche.
- e) Una compagnia addetta al servizio delle munizioni.
- f) Una colonna di complementi d'artiglieria.

Prima delle ultime trasformazioni di organico si aveva notizia dell'esistenza sulle varie fronti di 32 reggimenti di artiglieria da montagna formati di un numero non sempre uguale di batterie, da sei a nove. Recentemente essendosi sentita la convenienza di dotare l'organico della brigata di artiglieria di alcune divisioni di un gruppo da montagna, si sciolsero alcuni reggimenti per formare tali gruppi. I reggimenti rimasti, in numero di quattordici, continuarono a sussistere indipendenti a disposizione dei comandi di grande unità a cui erano assegnati volta a volta e che li adoperavano a seconda delle necessità nelle zone delle dipendenti divisioni. Il «Gebirgs Artillerie Regiment» (abbreviato in G.A.R.) era normalmente costituito da nove batterie su quattro pezzi, delle quali sei avevano il cannone da 7.5 cm mod. 15 (la I, II, IV, V, VII, VIII) e di tre obici da 10 cm mod. 16 (la III, VI e IX).

Era nota l'esistenza di dodici reggimenti di artiglieria a cavallo numerati da 1 a 12 e contraddistinti con la lettera K per distinguerli dagli altri reggimenti d'artiglieria assegnati alle brigate d'artiglieria. Da documenti pervenuti nelle nostre mani si è appreso che ad ogni divisione di cavalleria appiedata era assegnato un reggimento di artiglieria a cavallo ed una compagnia addetta al servizio munizioni. Ogni reggimento artiglieria a cavallo era composto di sei batterie ciascuna su sei pezzi. La I e la IV batteria erano di cannoni, la II, III, V e VI di obici.

Per quanto riguarda l'organico dell'artiglieria pesante, l'Esercito a.u. era ancora in crisi di ricostituzione. Al principio della guerra i vari depositi dei reggimenti d'artiglieria da fortezza,

formarono col loro personale e con tutte le artiglierie anticate di tipo rigido, coi vecchi pezzi da costa e con quelli tolti alle fortezze, delle batterie da posizione, pesanti e leggere, di tutti i calibri e di vario modello, che furono inviate nei vari settori a seconda del bisogno, senza raggrupparli in unità organiche, e quindi alle semplici dipendenze tattiche dei comandi d'artiglieria dei settori ai quali venivano assegnate. Più tardi furono distribuite ai settori aventi carattere di stabilità batterie da posizione dotate anche di materiale nuovissimo, ma senza mezzi propri di trasporto. Tutte queste batterie avevano una propria numerazione progressiva ed indipendente. Appena la produzione delle varie fabbriche d'armi lo permise s'iniziò però una riorganizzazione così ideata: le batterie di vecchio modello dovevano essere tutte ritirate e al loro posto avrebbero dovuto rimanere solo batterie campali, esclusivamente raggruppate nell'unità organica brigata artiglieria e le artiglierie pesanti, organicamente raggruppate nell'unità «Schwere Artillerie Regiment» (abbreviato S.A.R., reggimento artiglieria pesante). Questi reggimenti artiglieria pesante avrebbero dovuto essere costituiti di quattro gruppi («Abteilung») su quattro batterie l'uno. Tutte le batterie dovevano essere di grosso calibro, ovvero di medio ma a lunga portata, comprese quelle da costa. Risulta che dovevano costituirsi quattordici reggimenti di artiglieria pesante, tutti su quattro abteilung: alcuni a trazione meccanica, altri trainati da cavalli, altri da costa. Qualche dettaglio sulla progettata formazione di questi reggimenti si è raccolto. Il progetto doveva essere il seguente: 1°, 2°, 3°, 6°, 7°, 9° e 10° reggimento a trazione meccanica; 4°, 5° e 8° reggimento da costa; 11°, 12°, 13° e 14° reggimento a trazione animale. Per ora si è potuto conoscere che la costituzione del 1° e 6° era la seguente: quattro batterie di obici da 38 cm ciascuna su un pezzo, quattro batterie di cannoni da 24 cm ciascuna su un pezzo, quattro batterie di mortai da 30,5 cm ciascuna su due pezzi, due batterie di autocannoni da 15 cm a lunga portata ciascuna su due pezzi, due batterie di auto-obici da 15 cm ciascuna su due pezzi. La costituzione prevista del 2°, 3°, 7° 9° e 10° reggimento era la seguente: otto batterie di mortai da 30,5 cm, quattro batterie di auto-cannoni da 15 a lunga portata, quattro batterie di auto-obici da 15 cm. Per i reggimenti da costa non esisteva il progetto di una costituzione fissa. I quattro reggimenti a trazione animale dovevano avere ciascuno tre abteilung di obici da 15 cm su quattro batterie di quattro pezzi (quarantotto pezzi in tutto) e una abteilung di cannoni da 10,4 cm su quattro batterie di quattro pezzi (sedici pezzi in tutto). Inoltre ogni reggimento che non fosse da costa doveva avere quattro batterie M.W. su sedici pezzi di cui otto di medio ed otto di grosso calibro. Tutto quanto precede era un semplice progetto: l'attuazione doveva essere compiuta mano a mano che si presentava la possibilità di sostituire le artiglierie di vecchio modello con le nuove. Siccome tale sostituzione però all'atto pratico risultava difficile si era cominciato col raggruppare tutte le batterie pesanti e da posizione, già dislocate alla fronte, nei quattordici reggimenti senza tener rigido conto del loro calibro rispetto all'organico progettato. In questi raggruppamenti si teneva piuttosto conto della dislocazione già attuata dalle varie batterie e di altri motivi accidentali. Lo schwere artillerie regiment risultava così composto negli ultimi mesi di guerra da quattro abteilung, ciascuno su quattro «Personal Standes Batterien». Queste comprendevano un numero svariato di uomini e di pezzi di vario calibro e di vario modello sia conquistati che nazionali, raggruppati in sezioni di uno, due, tre o più pezzi. Batterie bombardieri o batterie antiaeree facevano anche parte di queste abteilungen - la cui costituzione era quindi sempre differente e senza regole fisse. Solo qualcuno dei reggimenti progettati era già completamente costituito secondo gli organici suesposti¹⁷.

¹⁷ *Notizie militari* n. 16 dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, in data 31 dicembre 1918. L'articolo riportava in premessa: «Dall'interrogatorio dei prigionieri catturati nella battaglia di Vittorio si sono potute avere nuove informazioni sulla recente riorganizzazione dell'artiglieria a.u., informazioni che in parte completano ed in parte modificano quanto venne pubblicato nel fascicolo n. 2 del maggio scorso di queste *Notizie militari*».

CAPITOLO 2

La tattica

1. DOTTRINA IN VIGORE NEL 1914

Il regolamento d'esercizi per la fanteria austro-ungarica risalente al 1911 poneva particolare enfasi sullo spirito offensivo. «Sempre ed in ogni caso avanti fino al nemico; l'offensiva è il mezzo più efficace per ottenere il successo, anche quando la situazione sia difficile. Mezzi d'azione: il fuoco e la baionetta; col fuoco si vince l'avversario, con la baionetta se ne spezza la resistenza. Sotto il fuoco efficace del nemico, la catena è la formazione per eccellenza della fanteria»¹. I criteri d'azione delle fanterie in vigore negli eserciti europei nel 1914 erano tutti molto simili tra loro, improntati all'offensiva ad ogni costo e scarsa considerazione delle superiori possibilità di fuoco di mitragliatrici e di fucilieri appostati al riparo in trincee, rispetto a fitte formazioni di fanti spiegate in campo aperto, estremamente vulnerabili anche al tiro accelerato delle moderne artiglierie con affusto a deformazione. Erano contemplati i procedimenti d'azione della guerra di posizione, ma limitatamente alle operazioni d'assedio, nell'eventualità di attacco a posizioni di fortificazione permanente. Il regolamento d'esercizi austro-ungarico sottolineava, in particolare, la preminenza totale dell'azione della fanteria sugli interventi di fuoco e la manovra dell'artiglieria. Il concorso di obici e cannoni nelle fasi di attacco era riportato in modo generico, senza specificare precise forme di fuoco o particolari modalità di coordinamento con la fanteria. Scarso peso era dato, inoltre, all'azione di contrasto delle mitragliatrici nemiche, che, genericamente, alle grandi distanze andavano controbattute col fuoco d'artiglieria ed alle minori distanze neutralizzate dalle ondate di fanteria. Le indicazioni che seguono sono tratte dalle *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della monarchia austro-ungarica*, pubblicazione del 1914 del Comando del corpo di stato maggiore Scacchiere orientale.

Esplorazione: prima e durante il combattimento di avanguardia le notizie del nemico sono raccolte dalla cavalleria, man mano che il contatto col nemico diventa più stretto i compiti dell'esplorazione sono assunti dalla fanteria.

¹ Regolamento d'esercizi per la fanteria austro-ungarica, 1911.

Impiego delle forze: anche in situazioni poco chiare si vuole evitato l'impiego a spizzico. È consigliato d'impegnare subito forze rilevanti anche contro un nemico indubbiamente più debole, per conseguire più presto il successo e renderne maggiore la portata.

Estensione della fronte: come norma, per un battaglione di fanteria, 300-400 passi; per una divisione inquadrata, nell'azione offensiva, una fronte non superiore ai 3-4 km.

Le funzioni dei rincalzi sono: influire sullo svolgimento del combattimento, alimentare la linea avanzata, fronteggiare tentennamenti o insuccessi, provocare la decisione del combattimento. La posizione dei rincalzi dipende dalla loro funzione: al centro se destinati ad alimentare la linea di fuoco, dietro un'ala ed al di fuori se destinati a proteggere il fianco, avvolgere il nemico o prolungare la fronte. La riserva a disposizione del Comando supremo è destinata all'atto risolutivo e non viene impiegata, senza impellente motivo, per altri scopi. È riprovevole colui che, in un combattimento decisivo, tiene una riserva soltanto per disporne in caso di insuccesso.

Forma dell'attacco: si propende per l'attacco frontale accoppiato al contemporaneo avvolgimento di una o di ambo le ali dell'avversario; ma si ammette l'attacco frontale puro e semplice e l'attacco sfondante. Si pone in evidenza, che in una forma mista d'attacco, l'azione frontale non è affatto secondaria; ma è del pari importante come quella avvolgente, e che anzi questa ultima, per sé considerata, si risolve, nel maggior numero dei casi, in azione frontale. In complesso non si ha decisiva preferenza per alcuna forma; ma si ritiene che, in fondo, l'attacco frontale è la forma normale di attacco per la fanteria.

Cooperazione dell'artiglieria: la fanteria non fa dipendere l'esecuzione dell'attacco dall'azione e dai risultati che la propria artiglieria eventualmente può ottenere sull'avversario. L'azione tattica dell'artiglieria procede di pari passo col combattimento di fanteria con azione concorde. La fanteria, opportunamente collegata con l'artiglieria, esegue gli sbalzi sostenuti dal fuoco dei pezzi. Col progredire dell'attacco, alcune batterie (possibilmente da montagna) si portano più vicino al nemico. L'attacco si articola in tre fasi: 1) Avanzata fino all'inizio generale del fuoco; è considerata fase esclusivamente di movimento; la marcia deve avvenire senza interruzione e senza far fuoco con fucili e mitragliatrici. 2) Combattimento col fuoco; è fase di movimento e di fuoco; ha inizio normalmente alle medie distanze e termina alla distanza da cui può essere tentato l'assalto. Tale fase è caratterizzata dallo sforzo per ottenere ad ogni costo la superiorità del fuoco. 3) Si dà grande importanza all'impiego della baionetta. «L'assalto è l'atto naturale, che chiude una situazione estremamente tesa». Per la buona riuscita si vuole unità di sforzi: una parte delle forze deve sostenere l'assalto col fuoco. Se l'assalto riesce, s'insegue il nemico col fuoco: è vietato corrergli dietro senza un piano prestabilito.

Influenza del terreno sull'attacco: la molteplicità delle forme del terreno dà all'attacco impronta diversa in ogni singolo caso. Nell'azione offensiva, uso limitato di trinceramenti perché lo slancio non venga affievolito. La vanghetta nell'attacco si adopera solo quando si tratta di conservare, anche temporaneamente, ciò che si è conquistato. Per individuare lo schieramento nemico e conoscere le caratteristiche del terreno d'attacco, si mandano innanzi pattuglie ben comandate o catene rade procedenti a gruppi separati. In terreno scoperto e senza ripari, l'avanzata avviene a piccoli gruppi in catena rada, seguiti da altri riparti, pure in catena, a sufficiente distanza, come onda segue onda. In terreno parzialmente coperto e fornito di ripari, l'avanzata avviene da appostamento ad appostamento. Nel combattimento d'incontro si vuole assicurata l'iniziativa nell'azione, si vuol prevenire il nemico, imporsi ad esso con energica avanzata. L'avanguardia assume contegno decisamente offensivo e si spiega su larga fronte al fine di assicurare al grosso delle forze tempo e spazio per lo spiegamento. Se occorre sostenere l'avanguardia, s'impegnano anche frazioni delle forze principali senza esitazione e senza formalismo.

Attacco di posizione rafforzata: si prevede un procedimento lento ed il ricorso a trinceramenti per avvicinarsi il più possibile al coperto alle linee nemiche. L'azione dell'artiglieria e delle mitragliatrici ha grande influenza. L'artiglieria di solito agisce con unità di direzione,

lasciando solo una parte delle batterie a disposizione dei comandanti di fanteria. Largo ricorso a pionieri per sgombrare dalle difese accessorie il fronte della posizione nemica. L'attacco sarà eseguito spesso, in tutto o in parte, di notte per ridurre le perdite. Di fronte a posizioni poderosamente fortificate l'avanzata procederà grado a grado, trincerandosi in successive posizioni, e collegandole con accessi coperti e camminamenti. Lo spirito offensivo della fanteria non deve però essere limitato da procedimenti troppo lenti e pedanteschi. L'attacco lento, in genere, costa più sacrificio di un attacco ben preparato ed eseguito con energia e celerità².

Rispetto alla dottrina d'attacco italiana, quella asburgica non presentava grandi differenze, ponendo anch'essa particolare accenno all'attacco frontale, considerato una forma imprescindibile del combattimento offensivo.

Si può dire che i criteri d'impiego espressi nel regolamento austriaco trovano quasi tutti riscontro nella regolamentazione italiana e che regolamento austriaco e regolamenti italiani, a parte l'orditura esteriore, hanno grandi caratteri d'affinità. Si debbono però segnalare tre punti importanti sui quali non v'è unità di vedute: 1) sulla funzione delle avanguardie e sul contegno di esse nell'incontro col nemico; 2) sulla funzione delle riserve; 3) sulle operazioni notturne. Per il primo punto, il regolamento austriaco è assolutamente in antitesi con le norme d'azione italiane, poichè dà alle avanguardie un compito offensivo, laddove la dottrina italiana le definisce riparti di sicurezza e consente loro di attaccare solo in casi eccezionali ed anche allora solo quando si sia certi della netta superiorità numerica. Per il secondo punto, la regolamentazione austriaca dà alle riserve il duplice compito: cercare la decisione e sormontare i pericoli, laddove le norme italiane vogliono che la funzione della riserva sia unicamente quella di decidere l'azione. Per il terzo punto, mentre il regolamento austriaco esprime la necessità di eseguire spesso operazioni notturne, le norme italiane, pur non escludendole, ne fanno rilevare i gravi inconvenienti, e non fanno su di esse che scarso affidamento³.

Le *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della monarchia austro-ungarica* del 1914, forniscono ulteriori riflessioni sulla tattica d'impegno della fanteria.

Combattimento difensivo: si sceglie, si rafforza e si occupa una sola posizione. Ogni artificio di parecchie linee di difesa, disposte una dietro l'altra, è da evitarsi. Si è decisamente contrari ai posti avanzati. Però se si tratta di trarre in inganno l'avversario, di impedire l'esplorazione del nemico, di guadagnare tempo, si concede di occupare con poche forze, che ripieghino a tempo, punti avanzati. Fronti non troppo estesi perché rendono debole la resistenza. La posizione viene sempre rafforzata con tutti i mezzi disponibili, anche quando la situazione non sia ancora ben chiara. Ciò senza vincolare la libertà d'azione del comandante. Sono consigliati anche finti lavori. Le forze non vengano distribuite uniformemente sull'intera fronte, ma distribuite nei punti e tratti di una certa importanza. L'artiglieria viene disposta in modo da poter convergere il fuoco sulle probabili direzioni d'attacco dell'avversario. Di massima 600-800 passi dietro la linea della fanteria. La posizione viene divisa in settori; ogni comandante di settore dispone di

² *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della monarchia austro-ungarica*, pubblicazione n. 613R, Scacchiere orientale - Comando del corpo di stato maggiore, 1914.

³ *Sintesi dei criteri d'impiego contenuti nel nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria austriaca - Breve confronto con i regolamenti italiani*, del Comando del corpo di stato maggiore - Scacchiere orientale, in data 29 gennaio 1912.

una propria riserva destinata a coprire i fianchi, prolungare la linea combattente, colmare i vuoti. Vi è poi una riserva generale (in massa disposta a scaglioni sufficientemente distanziati), il più forte possibile, fino a circa la metà delle forze. Il contrattacco – l'atto risolutivo – è compito della riserva generale. Non si devono eseguire atti offensivi isolati e frontali: il nemico deve essere disperso col fuoco. Però si vuole irruzione all'offesa, da parte di tutti, quando l'attacco sia respinto ed il nemico, battuto, non possa essere ulteriormente inseguito col fuoco. Il contrattacco viene diretto, sempre che sia possibile, contro i fianchi del nemico.

Inseguimento: il nemico viene inseguito col fuoco fino a quando questo possa ritenersi efficace. Dopo di che la fanteria si porta celermente avanti di quanto occorre per poter di nuovo battere il nemico col fuoco.

Rottura del contatto: è reputata operazione difficile, che solo speciali circostanze potranno permettere e cioè: l'esistenza di truppe fresche in riserva, la natura del terreno o condizioni di tempo tali, che permettano di sottrarsi facilmente alla vista dell'avversario. Condizione soprattutto indispensabile è che il combattimento non sia ancora giunto nella fase decisiva. Le riserve disponibili, prenderanno posizione arretrata sulla linea di ritirata od in fuori, per proteggere il ripiegamento delle truppe di prima linea. Queste ultime ripiegano in formazione di combattimento fino a quando si trovano nel raggio di fuoco dell'avversario; appena possibile assumono la formazione di colonna di via. Grosse unità ripiegano su più colonne.

Ritirata: la protezione di truppe costrette a ritirarsi è devoluta essenzialmente all'artiglieria, alle mitragliatrici ed alla cavalleria. Riserve eventualmente disponibili, prendono posizione possibilmente su un fianco. La truppa battuta ha ordine di sottrarsi al più presto e nel modo più completo al nemico: è sconsigliato di schierarsi in posizioni intermedie per farvi una temporanea difesa. Pur considerando queste eventualità, il regolamento austriaco prescrive che «si deve lottare fino a quando esiste la minima speranza di strappare la vittoria coll'ardire e la tenacia». Solo quando scompare ogni possibilità di successo, si deve desistere, ma in tal caso, si deve fare ogni sforzo per resistere almeno fino al cadere dell'oscurità, col favore della quale sarà possibile risparmiare perdite rilevanti.

Le norme d'impiego della cavalleria erano distinte, come ai tempi delle guerre napoleoniche, nell'attacco contro truppe a cavallo nemiche, contro reparti di fanteria e contro schieramenti d'artiglieria.

Attacco contro cavalleria: se è possibile, attaccare di sorpresa, avvicinamento il più rapido possibile, lungo tempo di galoppo; se non è possibile, brevi tempi di galoppo per spiegare poi la maggiore velocità al momento dell'urto. A circa 100 passi si comanda la carica; tutti alla carriera si gettano sul nemico, sciabola in pugno, cercando di penetrare fra le sue file. All'urto succede la mischia e quindi l'inseguimento, che è iniziato da tutte le truppe impegnate. Se l'avversario ripiega prima dell'urto, lo scaglione più vicino si lancia su di lui alla carriera. Se l'attacco non riesce bisogna fare ogni sforzo per uscire al più presto dalla sfera d'azione del nemico e mettersi sotto la protezione di truppe non ancora impegnate.

L'attacco contro fanteria: ha probabilità di riuscita se è eseguito di sorpresa o se la fanteria è scossa. Lo squadrone attacca in formazione chiusa o a frotte. I corpi maggiori su più linee: la prima, a frotte, su larga fronte, ha di regola il compito di attraversare la catena e spingersi sulle riserve; le linee successive, le quali si seguono una dietro l'altra a distanza di 200-300 passi, oppure a scaglioni, hanno il compito di lanciarsi sui riparti di fanteria in ordine chiuso e attaccarli all'arma bianca. Le zone intensamente battute si percorrono a galoppo celere.

Attacco contro artiglieria: il nucleo minore si dirige contro i pezzi, di sorpresa; possibilmente sui fianchi e alle spalle; il nucleo maggiore contro la scorta. Di regola l'unità di cavalleria che attacca artiglieria si dispone su tre linee: la prima, a frotte e la seconda, a 300-400 passi, con gli squadroni in linea piegata a larghi intervalli, si dirigono sui serventi, sui quadrupedi, sui pezzi;

la terza, riserva, si dirige sulla scorta. Si consiglia di lanciare sul fianco piccoli nuclei di cavalieri per distogliere il fuoco dall'attacco principale. L'appiedamento è eccezionale; si impiega soltanto quando non si abbia alla mano fanteria o la missione affidata alla cavalleria non si possa eseguire senza il combattimento a fuoco⁴.

2. IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA ALLA VIGILIA DEL CONFLITTO

L'entrata in guerra colse l'artiglieria austro-ungarica in piena crisi di ristrutturazione, in fase di profonde trasformazioni, sia per quanto riguardava i criteri d'azione che il materiale in dotazione. All'epoca stava per iniziare l'immissione in servizio di nuovi tipi di artiglierie da campagna, pesanti campali e da montagna, muniti di organi elastici e scudi di protezione per i serventi, dalle prestazioni particolarmente avanzate, destinate a rivoluzionare completamente i procedimenti d'impiego dell'artiglieria. In gravi condizioni versavano soprattutto l'artiglieria pesante campale di corpo d'armata e quella d'assedio, ancora quasi esclusivamente equipaggiate di armi ad affusto rigido, non più adeguate alle moderne esigenze di mobilità e capacità di fuoco.

Il promemoria dello Scacchiere orientale del giugno 1914, *Criteri d'impiego dell'artiglieria campale austro-ungarica*, cercava di ricostruire le idee, giudicate non innovative, che in quegli anni circolavano in Austria-Ungheria sulla funzione e l'impiego dell'artiglieria.

Non è facile, allo stato attuale dei regolamenti e delle pubblicazioni militari non ufficiali, formarsi un criterio sicuro circa le idee prevalenti in Austria-Ungheria relativamente all'impiego dell'artiglieria da campagna. Le fonti più accreditate sono: a) il quarto fascicolo del regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna del 1907, già abolito, ma tuttora in vigore in alcune sue parti; b) il progetto di regolamento d'esercizi per le truppe a piedi edizione 1911 nella parte che tratta del combattimento delle tre armi; c) un opuscolo del Lutgendorf, ormai già un po' vecchio (1912), ma che raccoglie le idee vigenti nell'esercito austro-ungarico sull'impiego dell'artiglieria; d) l'addetto militare a Vienna.

Idee generali. Gli artiglieri austro-ungarici sono convinti che l'importanza dell'artiglieria da campagna sia cresciuta enormemente negli ultimi anni, a motivo dei perfezionamenti tecnici del materiale e dei metodi di tiro. Sono pure convinti che le ultime guerre hanno dimostrato la necessità dell'obice leggero (calibro da 9 a 10 cm) e pesante (calibro 15 cm) con proiettili rispettivamente di 15 e 40 kg; ma che l'arma principale dell'artiglieria da campagna è però sempre il cannone. Le batterie da campagna di cannoni e di obici si preferiscono di sei pezzi. Quelle pesanti e quelle a cavallo di 4. I giovani vedrebbero però meglio su 4 pezzi anche le batterie da campagna. Circa la convenienza di adottare, vicino agli obici pesanti, anche un cannone di medio calibro, le idee erano alquanto diverse. Gli artiglieri però farebbero certamente buon viso all'introduzione di un tale cannone, purché non ritardasse la soluzione della questione dei due obici che ritengono indispensabili. I mezzi di puntamento ottici, per tutte le specie di artiglierie da campagna, sono considerati una necessità assoluta. Lo shrapnel è il proiettile per eccellenza. Il proiettile unico, se fosse possibile realizzarne un tipo abbastanza perfezionato,

⁴ *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della monarchia austro-ungarica*, cit.

troverebbe molti fautori. I collegamenti telefonici ed ottici fra tutti gli elementi direttivi ed esecutivi, sono considerati come una necessità di prim'ordine e tenuti in costante considerazione. Grande importanza viene assegnata alle ricognizioni ed alle esplorazioni di artiglieria.

I metodi di tiro debbono tendere a far passare al più presto al tiro d'efficacia. Più che regole fisse debboni dare agli artiglieri delle norme. Generalmente la determinazione della distanza ed anche l'aggiustamento dovrebbero farsi mediante salve senza però dimenticare l'economia delle munizioni. Il criterio che il tiro di oggi differisca da quello di ieri perché dal tiro contro un punto si è passati al tiro contro una zona, è accettato con alquante limitazioni, dovute alla grande prudenza circa l'accertamento della distanza e alla parsimonia nell'impiego delle munizioni. Caratteristiche del tiro di efficacia sono considerate la dipendenza della intensità dalle esigenze dell'azione tattica, la sorpresa, ogni volta che sia possibile, ed il concentramento di molti effetti nello spazio e nel tempo, per integrare gli effetti materiali col massimo degli effetti morali.

Criteri circa l'impiego. Il principio tattico fondamentale, si dice, non è cambiato. Oggi, come sempre, il compito principale dell'artiglieria è di aprire la strada alla propria fanteria o di ostacolare l'avanzata di quella nemica. Duello d'artiglieria: nel senso classico della parola, non è né escluso, né è ritenuto indispensabile. Il vecchio regolamento diceva: «Fino a quando l'artiglieria non abbia conseguito alcun vantaggio percettibile nella lotta colle batterie nemiche, o per lo meno non sia alla pari con queste, l'attacco di fanteria è difficile impresa». Il Lutgendorf dice: «Obiettivo principale dell'artiglieria è la fanteria. L'artiglieria si occuperà dell'artiglieria nemica soltanto quando importa impedire che questa tiri senza essere disturbata. L'artiglieria moderna può essere sopraffatta solo coll'impiego di numerosi pezzi a tiro arcuato». L'addetto militare a Vienna raccoglie e sintetizza l'opinione maggiormente diffusa nell'ambiente militare a.u. sulla questione del duello d'artiglieria nel seguente modo: «Le posizioni coperte, divenute quasi di regola, ed il riparo degli scudi hanno reso incerto e sovente inutile il duello d'artiglieria che soleva precedere l'entrata in azione della fanteria. Gli artiglieri a.u. sembrano convinti che una buona artiglieria può resistere molto a lungo ad una forza anche superiore. Solo allora, si dice, il duello potrà essere utile quando l'azione dell'artiglieria nemica abbia, sin dall'inizio, qualche efficacia contro la nostra fanteria perché si potrà, tirando sopra di quella, rendere almeno più incerto il suo tiro. Si soggiunge, però, che anche in tal senso non devesi perder di vista che i maggiori vantaggi stanno nel danneggiare i grossi di fanteria nemici e, quindi, solo alcuni elementi debbono impiegarli a controbattere i pezzi avversari».

I compiti tra le varie specialità campali si considerano così ripartiti: cannoni contro truppe scoperte e mal coperte, specialmente fuori dal raggio d'azione della fanteria; obici leggeri contro truppe coperte o in angolo morto per i cannoni e per i fucili e contro artiglieria scudata (a granata); obici pesanti contro ripari più resistenti e contro artiglieria scudata. Nel periodo in cui si cerca la distruzione del nemico attorno al punto d'irruzione, l'artiglieria pesante, pur continuando a tirare sull'artiglieria, concorre efficacemente contro la fanteria. L'azione delle specialità si completa, difficilmente si sostituisce.

Principio della massa. Conviene premettere che in generale l'azione tattica di una grande unità – ad esempio di una divisione di fanteria – viene svolta colle forze ordinate in gruppi tattici («Angriffsgruppen») i quali possono essere unità già organicamente costituite (ad esempio la brigata di fanteria) ovvero possono essere la riunione di elementi (reggimenti, battaglioni, ecc.) di unità diverse. A ciascuno di tali gruppi può, e normalmente viene assegnata artiglieria. Or bene l'artiglieria assegnata a tali gruppi tattici è ad illimitata ed immediata dipendenza dei comandanti di tali gruppi. Il Lutgendorf intende il principio della massa nel senso di «dispositivo di parecchi gruppi separati nello spazio» per costringere il nemico a frazionare il suo fuoco senza compromettere il concentramento del proprio – per lasciare ampi spazi per l'avanzata

delle altre truppe – per utilizzare meglio il terreno. Ora ciò non sembra corrisponda perfettamente al principio sancito dal regolamento d'esercizi del 1911. Infatti il concentramento del fuoco di gruppi separati nello spazio presuppone unità di direzione. Ed il regolamento, parlando dell'azione offensiva in generale, non fa mai cenno dell'eventualità di una unità di direzione. «Per quanto importante sia nel maggior numero dei casi dirigere il fuoco di tutta l'artiglieria con unità di direzione, pure bisognerà spesso porre a disposizione dei singoli gruppi per determinati scopi, artiglieria, la quale deve rimanere esclusivamente al comando diretto del comandante di gruppo. Adunque allo stato attuale della regolamentazione a.u. il concetto classico della massa d'artiglieria non sarebbe – anzi si può dire – non è ammesso. Vedremo se il nuovo regolamento accetterà il suddetto concetto di Lutgendorf.

Batterie di accompagnamento. Nella regolamentazione a.u. non ha trovato posto la teoria francese della batteria di accompagnamento. Vi è però tendenza ad assegnare alle grandi unità alcune batterie di cannoni sovrapposte le quali sono in grado di accompagnare la fanteria fin nelle posizioni più vicine al nemico, ma non hanno la funzione delle batterie d'accompagnamento francesi. E ciò anche perché non evvi definito riparto di compiti fra le batterie assegnate ad un gruppo tattico od unità - tutte hanno lo stesso compito: spianare alla fanteria la via della vittoria.

La cooperazione. In alto onore è tenuto il concetto della cooperazione fra fanteria e artiglieria. Quest'ultima, anche per le sue tradizioni e per la sua costituzione stessa, non aspira mai in Austria-Ungheria ad atteggiarsi ad arma principale. I suoi ufficiali sono però convinti che la loro arma conferisce così potente appoggio all'azione delle altre, che il suo contributo è, sovente, il decisivo. Concetto della cooperazione. Il regolamento così si esprime: «L'azione dell'artiglieria bisogna che proceda mano a mano coll'azione della fanteria». «La loro azione riunita porta alla vittoria». E forse dalla rigida – forse troppo rigida – applicazione di questo concetto fondamentale che dipende logicamente la dipendenza illimitata ed assoluta delle batterie dai comandanti dei singoli gruppi tattici cui sono assegnate.

Assegnazione e riparto. Come è ben detto, l'artiglieria da campagna a.u. è artiglieria divisionale. La sola artiglieria grave è artiglieria di corpo (più una piccola aliquota di artiglieria da montagna). Anche l'artiglieria pesante, però, generalmente viene per l'azione assegnata ad una delle divisioni e passa alla dipendenza del comandante d'artiglieria divisionale.

Il combattimento. Le norme regolamentari lasciano scorgere molta preoccupazione circa la condotta delle batterie d'avanguardia nell'attacco. Consigliano, infatti, molta aggressività ma nel tempo stesso toccano molti casi nei quali si dice esser necessaria una grande prudenza. Secondo l'addetto militare sembra che, in genere, presso i comandanti delle avanguardie prevalgano più i consigli della prudenza che quelli dell'aggressività. Le batterie cercano posizioni coperte, largamente intervallate, e, non di rado, attendono l'arrivo dei grossi prima di svelarsi. All'avanguardia di una divisione si assegna, di solito, un gruppo di due batterie di cannoni. Le altre batterie di cannoni seguono, di norma, dopo il primo battaglione del grosso. Le batterie di obici leggeri vengono, il più spesso, al centro della seconda brigata di fanteria. Non sempre più indietro stanno le batterie pesanti, il cui incarico principale è di battere le batterie scudate lontane per lasciar liberi i cannoni ed obici leggeri contro la fanteria. Il comandante delle truppe d'attacco cerca, generalmente, di non impegnarsi se non dispone di artiglieria sufficiente, già in posizione d'aspetto o in agguato. All'atto risolutivo tutti, comprese le batterie pesanti, concentrano il fuoco sul rispettivo settore attaccato. Solo alcuni pezzi pesanti tengono occupate le batterie più pericolose del difensore. L'accorrere in avanti di parte dell'artiglieria sulle posizioni conquistate è considerato come un dovere senz'ordine del comandante delle truppe. Una grande importanza vien data agli osservatori d'artiglieria. Si arriva da molti a dire che, non raramente, si potrà combattere in una prima fase dell'offensiva per la conquista di buoni punti di osservazione per le batterie d'attacco.

L'artiglieria nella difensiva. a) Posizione reciproca della fanteria e dell'artiglieria: l'addetto militare dice che la fanteria si colloca generalmente avanti, oltre i 500 m sin quasi ai 1.000 m. Il regolamento dice che la distanza sarà fra i 600-800 passi. b) Riserva d'artiglieria: non si costituisce una riserva d'artiglieria nel vero senso della parola. Il Lutgendorf che riproduce quasi testualmente il n. 90 del 4° fascicolo del regolamento d'artiglieria, dice: «Le eventuali circostanze daranno norme per stabilire se l'artiglieria debba subito esser posta tutta sulla linea di difesa ovvero se parte della medesima debba essere tenuta indietro fino a quando la direzione dell'attacco non sia manifesta». Se il nemico appare soverchiamente forte di artiglieria, è ammesso che quella della difesa si sottragga al fuoco, ma deve assolutamente tornarvi, a qualunque costo, appena la fanteria avversaria cominci ad avanzare minacciosamente. Le truppe destinate ai grandi contrattacchi sono sempre provvedute della loro artiglieria.

Conclusione dell'addetto militare. Gli artiglieri dell'esercito a.u. accettano le conseguenze dei nuovi perfezionamenti tecnici della loro arma e dei nuovi mezzi di puntamento e di tiro con criteri non dissimili da quelli in onore presso di noi. Tuttavia, nel grado di sfruttamento delle caratteristiche nuove, non marciano coll'ala più avanzata. Essi considerano con prudenza l'efficacia del tiro moderno e valutano, ad ogni modo, il tiro in istretto rapporto colla relativamente sempre scarsa disponibilità delle munizioni. Per loro, il criterio della massa d'artiglieria non si accontenta della massa di effetti concentrati in un dato tempo sul bersaglio, anche da elementi relativamente pochi, purché ben forniti di munizioni e ben collocati, e forse meno ancora fa assegnamento sulla presenza di batterie in semplice potenza; ma molto si fonda ancora sulla superiorità numerica degli elementi chiamati contemporaneamente in azione. L'artiglieria pronta ad operare nell'offensiva è, generalmente, tutta, sin dall'inizio e nella difensiva lo è pure appena si sia chiarito l'attacco. Numerosi pezzi a tiro curvo possono ancora, si dice, schiacciare abbastanza facilmente l'artiglieria avversaria; il comandante delle truppe, infine, nel combattimento offensivo cerca di non impegnarsi a fondo, finché non disponga di artiglieria sufficiente. Si vedrà quale fra tanta disparità di pareri sarà quello definitivo, che il regolamento d'esercizi accoglierà e sanzionerà: regolamento che, uscito in bozza di stampa nell'autunno del 1911, non ha ancora trovato sua veste definitiva, né si dice quando potrà trovarla⁵.

Particolare attenzione veniva rivolta alle modalità di tiro, in relazione alle differenti situazioni in cui poteva trovarsi ad operare l'artiglieria.

Nel 1914 il tiro a puntamento diretto era ancora largamente considerato, come l'eventualità che l'artiglieria venisse coinvolta nel fluttuare della battaglia ed attaccata sovente da ondate di fanteria e squadroni di cavalleria. Genere di tiro: a) Puntamento indiretto da posizioni coperte: contro bersagli fermi, particolarmente all'inizio del combattimento, per controbattere artiglieria avversaria, battere opere di fortificazione, località. Non deve però compromettere il successivo appoggio alla fanteria. b) Puntamento diretto da posizioni scoperte o semidefilate: quando si tratta di bersagli in movimento o mutevoli, e quando si prevede occorra rapido cambiamento di obiettivi. L'artiglieria, quando occorre, riceve una scorta non minore di mezza compagnia di fanteria. Difesa vicina: contro fanteria, fuoco per pezzo a volontà a shrapnel. Colla graduazione (mitraglia) a distanze inferiori a 300 m. Contro cavalleria: quando giunge a 500 m i pezzi vengono caricati a tempo con graduazione (a mitraglia), da 300 m in poi fuoco per pezzo a volontà⁶.

⁵ Promemoria *Criteri d'impiego dell'artiglieria campale austro-ungarica* dello Scacchiere orientale, in data 27 giugno 1914.

⁶ *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della monarchia austro-ungarica*, cit.

3. GUERRA DI POSIZIONE ED EVOLUZIONE DEI METODI DI COMBATTIMENTO NEL 1915-1916

Le enormi perdite subite nel primo anno di guerra, valutabili in circa un milione e mezzo di uomini tra morti, feriti e prigionieri, determinarono un completo ripensamento dei criteri d'azione con i quali l'Esercito austro-ungarico era entrato in conflitto. Prima della guerra non era stato valutato nei giusti termini l'incremento letale della potenza di fuoco delle armi moderne. Nell'enfasi generale per l'assalto, la regolamentazione tattica in vigore non prestava grande attenzione alla difensiva, considerata solo come un periodo transitorio del combattimento, necessario per riorganizzare i reparti, rifornirli di munizioni, e per passare poi nuovamente all'attacco. I russi, che avevano fatto tesoro delle esperienze maturate nel sanguinoso conflitto con il Giappone del 1904-1905, imposero fin dai primi combattimenti la loro superiorità in campo tattico, infliggendo perdite insostenibili all'Esercito imperial-regio. Truppe appostate in trinceramenti e quasi celate alla vista, protette da barriere di filo spinato, erano in grado di respingere facilmente gli attacchi di fanteria e cavalleria più determinati, col fuoco di poche mitragliatrici e cannoni campali a tiro rapido. L'Esercito austro-ungarico pagò, così, dolorosamente lo scotto della mancanza di esperienza bellica – l'ultima guerra combattuta dalla duplice Monarchia risaliva, infatti, al 1878 – anche nei confronti dell'Esercito serbo, che aveva partecipato alle guerre balcaniche del 1912-1913. Se la tattica d'anteguerra era incentrata sullo slancio offensivo della fanteria, sull'avanzata ad ogni costo, anche senza l'appoggio dell'artiglieria, nel 1915-1916 la dottrina austro-ungarica si era completamente trasformata, assumendo un carattere più prudente e meno spregiudicato. I nuovi orientamenti d'impiego, dettati dalla necessità di ridurre al minimo le perdite della fanteria, prevedevano che ogni attacco dovesse essere accuratamente pianificato, diretto possibilmente contro i punti deboli dell'organizzazione difensiva nemica e condotto con l'appoggio di grandi masse di artiglieria. L'attacco della fanteria doveva essere lanciato solo dopo un formidabile concentramento di fuoco d'artiglieria, che doveva sconvolgere almeno la prima linea nemica, abbatterne le difese accessorie, quali reticolati ed altre difese passive, e costringere le truppe avversarie a ritirarsi nei propri ricoveri. Si faceva grande affidamento sul fuoco di artiglieria anche per terrorizzare le truppe nemiche con tiri tambureggianti di preparazione di diverse ore, allo scopo di diminuirne la capacità operativa e fiaccarne la volontà di resistenza. Il successo si fondava sulla cooperazione stretta tra fanteria ed artiglieria, che dovevano operare in intimo collegamento, in modo che le colonne d'attacco fossero sempre sostenute dal fuoco in tutte le fasi dell'azione di avvicinamento, sfondamento, consolidamento e prosecuzione dello sforzo in profondità all'interno delle retrovie nemiche. La «Strafexpedition» dell'estate 1916 fu sostenuta da un imponente schieramento di circa 2.000 bocche da fuoco, delle quali una cinquantina di grande potenza (oltre i 21 cm di calibro), diretto in modo unitario tramite una linea di comando accentrata per l'impiego a massa. La nuova tattica impiegata dagli austro-ungarici si basava su una preparazione intensa con potenti bombardamenti su ampie fronti, seguita da attacchi di fanteria su settori più ristretti, portati in successione su tratti diversi del fronte e separati dalle pause necessarie per lo spostamento in avanti delle batterie. Si

ricorre al fuoco di accompagnamento con l'avanzata delle fanterie sotto le traiettorie, attraverso dense cortine mobili di fuoco, spostate in avanti a sbalzi. I reparti destinati all'assalto avanzavano sotto le posizioni da conquistare mentre ancora si manifestava il fuoco di preparazione. Condizioni essenziali per il successo erano una preparazione estremamente accurata dell'azione, mediante studio analitico delle posizioni del nemico, accordi dettagliati tra i comandanti della fanteria e dell'artiglieria per una perfetta cooperazione, collegamenti sicuri tra comandi, posti di osservazione e batterie.

Anche i metodi d'azione del combattimento difensivo erano andati affinandosi, sempreché improntati ad una difesa rigida delle posizioni avanzate, dove si addensava la massa della truppa destinata al presidio della prima linea ed all'esecuzione dei contrattacchi per riconquistare immediatamente il terreno eventualmente perduto.

I nuovi orientamenti d'impiego nella difesa sono ampiamente descritti su *Notizie sulla ordinaria attività tenuta dal nemico sulla fronte dell'armata*, ricavate da relazioni del VII, XIII e XIV corpo d'armata del comando della 3^a armata in data 30 settembre 1915.

La conoscenza perfetta che l'avversario ha del terreno e l'abile organizzazione di tutti i mezzi di cui dispone, specialmente di artiglieria, gli permettono di ricavare il massimo profitto dalla difesa, alla quale evidentemente per norma si attiene. Grande vantaggio ha tratto dai numerosi muretti che s'intersecano in ogni senso sull'altopiano, in modo che in qualunque direzione si manifesta l'attacco, questo viene colpito di fronte e d'infilata con tiri di fucileria e di numerose mitragliatrici, postate in posizioni bene scelte e poco appariscenti. In questi ultimi tempi ha moltiplicato le difese accessorie su tutta la fronte sviluppando specialmente i reticolati, i quali si stendono dovunque su più linee, coprendo talora intere zone. Vengono costruiti durante la notte, approfittando dei nostri scarsi mezzi d'illuminazione, e per quanto meno robusti di quelli incontrati al principio della campagna, pure sono sostenuti solidamente con speciali cavalletti o con paletti in legno e in ferro fissati con cemento. Questa grande estensione dei reticolati, che fin d'ora impedisce alle nostre pattuglie di eseguire proficue ricognizioni, accrescerà poi, come è naturale, le difficoltà della nostra offensiva, ed anche i tubi esplosivi dovranno essere impegnati in più riprese per aprire reticolati profondi. Durante il giorno le linee più avanzate nemiche sono occupate da vedette o catene molto rade, le quali si tengono bene celate, mentre le rimanenti truppe rimangono in trincee retrostanti, collegate alle prime con camminamenti sicuri. Dalle trincee e da appostamenti difficilissimi a scoprire partono frequenti colpi isolati di abili tiratori che stanno in agguato di ogni movimento che si scorga sulla nostra fronte, specialmente nei punti di passaggio obbligato o che risultano meno coperti. L'avversario dimostra una grande abilità in questi tiri isolati, e vi adopera quasi esclusivamente proiettili esplosivi, e probabilmente anche speciali congegni di puntamento e di sostegno. I colpi sono più frequenti la mattina, quando la luce è favorevole al nemico, ma anche durante il giorno non appena qualche nostro gruppo di uomini si svela, la fucileria s'intensifica, e dopo qualche minuto è accompagnata da tiro d'artiglieria ben diretto. Questo fuoco nemico di artiglieria e fucileria che, insidioso ed efficace batte le nostre trincee non appena intravede degli uomini, ostacola l'avanzata metodica ancor più delle difese accessorie. Si aggiunga che l'avanzata è resa più difficile dalla grande vicinanza delle nostre trincee a quelle nemiche, perché gli approcci risultano vulnerabili al lancio delle bombe e all'impiego degli artifici incendiari. Nelle operazioni di questa guerra la notte richiede alle truppe più avanzate, quasi maggiore attività del giorno. Il nemico rinforza le prime linee, occupa appostamenti che poi di giorno abbandona, si mantiene sempre vigilante, impiega riflettori ed in larga misura artifici illuminanti. Pur tuttavia il suo contegno è prudente, e le sue pattuglie composte generalmente di tre o quattro uomini, si spingono assai di rado oltre i reticolati. Il fuoco di fucileria è iniziato all'imbrunire e

continua lento, persistente fin verso l'alba e al minimo rumore si accresce subito d'intensità; scopo è di disturbare i nostri lavori e di stancare le nostre truppe, impedendo un riposo ristoratore. Talora nella notte, un fuoco di fucileria intenso, accompagnato da qualche colpo di cannone, farebbe ritenere possibile un attacco importante, ma se pure avviene, quasi sempre è tentato con forze esigue. Durante i nostri attacchi pochi uomini rimangono nelle trincee avanzate, ma non appena cessa il tiro delle nostre artiglierie, per non colpire le fanterie, le trincee vengono subito rioccupate, in modo che le nostre truppe avvicinandosi sono accolte da vivo fuoco di fucileria, di mitragliatrici e di artiglierie incrociate. Le mitragliatrici nemiche sono tenute bene mascherate, e di norma, adoperate solamente durante i nostri attacchi; sembra che in media ve ne siano 12 per reggimento, così che con 3 battaglioni in prima linea, ogni compagnia ne dispone di una. Il tiro dell'artiglieria nemica è lento, metodico, ma non sempre molto efficace, benché le batterie siano postate in ottime posizioni, ben dissimulate e possano tranquillamente preparare i dati di tiro. L'artiglieria si dimostra però sempre molto vigilante, pronta ad aprire il fuoco, almeno con qualche batteria, non appena si presenti un bersaglio importante. Talora una sola batteria, specialmente di medio calibro, esegue il tiro contro diversi obiettivi, tal altra diverse batterie concentrano il fuoco su di un solo bersaglio, anche di secondaria importanza. Quando le trincee vengono colpite, gli effetti sono considerevoli, pel fatto che hanno limitata consistenza e spesso sono semplici muretti a secco. I numerosi colpi di medio e grosso calibro producono in genere più panico che danni. I bersagli ordinari dell'artiglieria nemica sono di preferenza le nostre trincee, ma sono battute sovente anche le seconde linee e le retrovie. Meno frequenti i tiri contro le nostre batterie, non rari quelli contro gli abitati del piano per ottenere probabilmente più effetti morali che materiali. L'artiglieria si fa spesso sentire anche di notte per ostacolare i nostri lavori. Le vampe dei pezzi sono visibili e potrebbero servire ad individuare la posizione delle batterie, se queste non fossero facilmente mobili, come ormai si sa, e se non ricorressero ad artifici per trarre in inganno sulle loro posizioni⁷.

Fino alla battaglia di Gorizia dell'agosto 1916, i criteri difensivi austro-ungarici erano incentrati sull'occupazione in forze della prima linea e su contrattacchi immediati delle riserve e rincalzi per ristabilire la situazione e riportare la difesa in avanti. Data la vicinanza dei principali obiettivi italiani di Trento, Gorizia e Trieste, il terreno andava difeso palmo a palmo; sotto l'attacco nemico nessuna cessione preordinata di terreno era ammessa.

L'occupazione di una linea non deve essere affidata a numerosi tiratori ed a riserve anch'esse numerose e troppo distanti. Dinanzi alla linea presidiata si distaccheranno vedette e posti di ascolto, che saranno protetti con reticolati, i quali dovranno gradualmente congiungersi sino a formare una fascia continua. Tale fascia di reticolato in caso di fuoco tambureggiante nemico, risulta generalmente meno danneggiata del reticolato posto immediatamente dinanzi alla trincea. Non appena si inizi il fuoco tambureggiante, ogni comandante dovrà prendere, nella zona di propria giurisdizione, delle contromisure tra le quali, il primo luogo, la tempestiva preparazione delle riserve quando vi siano indizi che le fanterie nemiche stiano per muovere all'assalto. Primo assioma è di respingere al più presto il nemico, ovunque esso sia riuscito ad irrompere, senza dargli tempo di collocare gli ostacoli che ha portato seco e di rafforzarsi nella posizione conquistata. Anche il più piccolo reparto può raggiungere questo intento con un contrattacco energico. Ogni battaglione in trincea distaccherà almeno una compagnia come riserva, ed ogni

⁷ *Notizie sulla ordinaria attività tenuta dal nemico sulla fronte dell'armata, stralciata dalle relazioni del VII, XIII e XIV corpo d'armata del comando della 3ª armata, in data 30 settembre 1915.*

compagnia almeno un plotone, sempre che ciò sia possibile. I comandanti delle riserve di gruppo, di brigata e di divisione saranno edotti dei compiti loro spettanti, delle direzioni di contrattacco, delle posizioni d'attesa, ecc. e dovranno istruirne gli ufficiali e i sottufficiali dipendenti. Condizione essenziale per la riuscita di un contrattacco è che esso sia effettuato energicamente e con decisione, senza perdita alcuna di tempo. L'artiglieria nemica, dopo che la sua fanteria è scattata all'assalto, comincia generalmente ad allungare il tiro. La fanteria nemica, non appena venga attaccata in modo deciso e violento sui fianchi, si arrende alle più deboli truppe che contrattaccino. Tutti i contrattacchi così condotti contro gli italiani sono sempre riusciti, e per lo più senza nostre perdite⁸.

Dopo la sesta battaglia dell'Isonzo, gli austro-ungarici adottarono nuovi criteri di allestimento delle proprie linee difensive, basati su più ordini di trinceramenti, l'arretramento delle caverne di ricovero del grosso delle truppe di fanteria e lo scaglionamento in profondità delle riserve. Tali innovazioni erano costantemente sorvegliate dal Servizio informazioni dell'Esercito italiano; alla fine del 1916 la II sezione informazioni del comando della 3^a armata riportò le proprie osservazioni nel notiziario n. 2021A *Criteri adottati dal nemico nell'occupazione delle trincee*.

È ormai provato che, in seguito all'abolizione delle caverne in prima linea ed alla loro sostituzione con tane di volpe, non rimangono in trincea, durante il fuoco intenso delle artiglierie, che gli uomini strettamente necessari per l'osservazione. Le istruzioni del comando austriaco sanzionano questo principio: «Siccome l'essenza della difesa sta nel risparmio delle forze di combattimento, la prima linea deve rimanere occupata soltanto dal minimo di uomini indispensabile». Un fuoco diretto sulla prima linea della sistemazione difensiva nemica non conseguirebbe quindi il risultato più importante: quello di scuotere materialmente e moralmente l'avversario. Per evitare o ridurre al minimo le perdite il nemico ha adottato il sistema di costruire due o meglio tre linee di trincee, l'una dietro all'altra, di pari efficienza. La seconda linea (quando ve ne sono due) o la terza (quando ve ne sono tre) viene denominata «trincea ricovero» ed in essa stanno raccolti i rincalzi possibilmente in piccole caverne capaci di una squadra, durante il fuoco di preparazione delle artiglierie. La distanza fra queste linee di trincee varia di norma da 100 a 150 m, in dipendenza del terreno e cioè per ottenere che la linea retrostante non riesca compresa nella profondità della striscia del 50% dei colpi diretti contro la prima linea. Nella zona carsica questa regola aveva subito fino ad ora molte eccezioni in quanto che le numerosissime doline retrostanti alla prima linea di difesa offrivano alle riserve un asilo molto più sicuro che non un secondo ordine di trincee. Ma se le doline offrivano in realtà questo vantaggio, non costituivano però una linea successiva e continua di ostacolo in caso di irruzione dell'avversario nella prima linea. E vediamo in questi ultimi tempi sorgere spesso dietro la prima linea, una seconda e talvolta una terza, in particolar modo nei tratti dove la scarsità o la poca profondità delle doline non offrivano sufficiente sicurezza ai rincalzi. Lungo l'attuale primo sistema di difesa riscontriamo lunghi tratti di trincee-ricovero a distanza variabile dalla trincea avanzata, ma non però una linea continua ed uniforme, quale sarebbe possibile e consigliabile in terreni piatti di pianura. Queste doppie o triplici linee sono, allo stato di fatto, in corrispondenza dei tratti della fronte ove si prevede più probabile un attacco, e di conseguenza un concentramento di fuoco delle artiglierie, o le doline sono meno dense o poco profonde. Vi è invece normalmente una sola linea dove il terreno retrostante alla trincea, o perché boscoso o perché intersecato da numerosi muri, o perché decli-

⁸ *Norme per il servizio di trincea e di riserva alla fronte carsica* dell'imperial-regio reggimento di fanteria n. 91, tradotto dalla 2^a sezione informazioni del comando della 3^a armata, 1917.

nante sul rovescio, non consente all'artiglieria dell'attaccante l'osservazione e di conseguenza l'individuazione delle riserve, oppure dove le doline numerose e profonde offrono ai rincalzi luoghi d'attesa sufficientemente sicuri. Dove mancano le trincee-ricovero di seconda o terza linea, i rincalzi trovano riparo anche nei camminamenti. Oltre a questa seconda e terza trincea a breve distanza da quella più avanzata, (e con la quale formano nel loro complesso la prima linea del sistema) si ha, a distanza variabile da uno a due chilometri, la trincea di riserva, il cui compito principale è di limitare i progressi dell'attaccante che fosse riuscito a superare la prima linea. Nella «Reservestellung», ma più ancora nelle doline immediatamente retrostanti, stanno nei giorni di azione le truppe di riserva, pronte a guarnire la linea od a sviluppare i contrattacchi nel caso di sfondamento della prima. Le istruzioni del comando supremo austriaco prescrivono che «sarà utile tenere presidiati in permanenza i sistemi organizzati dietro il sistema principale e ciò per due ragioni: per provvedere a mantenere in efficienza il sistema e per dar modo a tutte le truppe, con opportuni cambi, di orientarsi anche nei sistemi retrostanti»⁹.

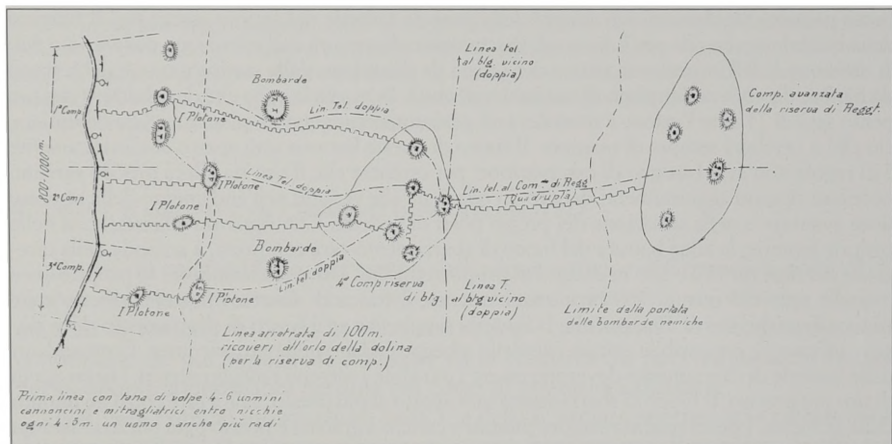


Fig. 1 - Riproduzione di un documento sequestrato ad un ufficiale prigioniero, Comando I.R. VII Corpo d'Armata. Schema di schieramento di un battaglione nella guerra di posizione nel Carso.

Oltre alle mitragliatrici ed ai contrattacchi della fanteria, la difesa di posizioni contava molto sul supporto di fuoco dell'artiglieria, che fino al 1916 era fondato essenzialmente sul tiro di sbarramento e su quello in interdizione, diretti soprattutto contro concentramenti di fanterie avversarie. Il tiro di controbatteria era ancora considerato poco remunerativo, in considerazione dell'elevato numero di munizioni richiesto e dell'efficacia generalmente limitata alla neutralizzazione temporanea o alla riduzione dell'intensità di fuoco delle artiglierie nemiche.

⁹ Notiziario n. 2021 A, *Criteri adottati dal nemico nell'occupazione delle trincee*, della II sezione informazioni del comando della 3ª armata, in data 3 dicembre 1916.

Nel maggio 1917 la II sezione informazioni del comando della 3ª armata, che già alla fine del 1916 aveva stilato un notiziario, sopra citato, sui criteri difensivi austro-ungarici, era riuscita a catturare una serie di documenti austro-ungarici contenenti istruzioni sull'uso difensivo dell'artiglieria (*Documenti austriaci riflettenti le artiglierie caduti in nostre mani durante le azioni offensive nel maggio 1917*).

Fuoco di sbarramento («Sperrfeuer»).

L'intera fronte di ogni divisione – esposta ad un eventuale attacco – dovrà essere protetta dal fuoco di sbarramento. Attacchi nemici simulati o deboli saranno fatti cessare; attacchi nemici in forza saranno trattenuti fino a che si sveli la loro portata per poi disperderli intensificando il fuoco. Nella prima linea, sono riportate in relazione ai settori di compagnia, quelle batterie, in gran parte leggere, che sparano sempre ed invariabilmente davanti allo stesso settore. Queste sono batterie di sbarramento, nel vero senso della parola, e non hanno altro impiego ed altro scopo se non quello di far sorgere una cortina di fuoco (che un nemico non in forza non potrà passare) regolata sui movimenti della propria fanteria nel settore assegnato. Il numero delle batterie necessarie per il fuoco di sbarramento dipenderà dall'estensione della fronte della divisione e dall'importanza tattica della zona da difendere; dalla conformazione del terreno da battere dipenderà l'impiego di cannoni o di obici. In media la zona che deve battere ciascun pezzo sarà di 75 m se l'azione è frontale; sarà però aumentata quanto più il tiro riesca d'infilata, ciò che si cercherà sempre di ottenere. Il fuoco di queste batterie sarà aperto automaticamente e di regola non avrà bisogno di osservazione; per ottenere che il tiro sia allora preciso saranno necessari ripetuti aggiustamenti del tiro, in relazione alle varianti nell'andamento delle opposte linee avanzate e nella situazione dei propri posti di vedetta. Con riguardo alla sicurezza delle proprie fanterie, la zona battuta dal fuoco di sbarramento sarà compresa, a seconda della direzione del tiro, tra 150 e 300 m davanti ai propri reticolati. Dove la distanza fra le proprie linee e quelle nemiche misura 300 m, o meno ancora, il fuoco di sbarramento sarà diretto sulle trincee nemiche stesse. Bisogna che la fanteria sappia che se il fuoco di sbarramento deve riuscire efficace, è impossibile evitare che delle schegge cadano nelle proprie linee. I comandanti delle batterie di sbarramento dovranno essere i più abili, i serventi i meglio istruiti, i pezzi quelli di tiro più preciso. Il fuoco di sbarramento sarà aperto al più presto, vale a dire entro un minuto dalla richiesta. I pezzi saranno sempre puntati e carichi a granata e presso ogni pezzo ci sarà un cassone di granate ed uno di shrapnels scappucciati e graduati. Le richieste di fuoco saranno comunicate nella forma e per la via più breve. Il fuoco di sbarramento sarà vivace, ma non tumultuario, e, se possibile, avverrà con osservazione e sarà eseguito a raffiche della durata di 3 minuti. La continuazione del tiro dipenderà dall'osservazione e sarà richiesta mediante segnalazioni oppure telefonicamente, fino a tanto che subentrì il fuoco delle mitragliatrici o di fucileria. Ogni comandante di fanteria a cominciare dal comandante di compagnia, ogni osservatore d'artiglieria ed ogni ufficiale di collegamento per l'artiglieria, ha il diritto di richiedere il fuoco di sbarramento davanti ad un settore minacciato. L'ordine di aprire il fuoco di sbarramento sarà impartito dal primo ufficiale (sottocomandante) qualora – per un caso qualsiasi – dovesse avere cognizione della richiesta prima del comandante di batteria.

Batterie per il fuoco d'interdizione («Verstärkung batterien»)

Tutte le batterie per il fuoco d'interdizione potranno essere impiegate tanto nel settore della propria divisione che – in rinforzo – davanti ai settori delle divisioni contigue. La loro distribuzione in riguardo ai settori di compagnia non sarà uniforme. Tratti tatticamente più importanti saranno più largamente dotati. Se l'urto principale nemico sarà diretto contro un dato tratto della fronte, ed i settori contigui saranno meno minacciati, le divisioni e i corpi contigui concorreranno di propria iniziativa col tiro di tutte le artiglierie che possano avere azione efficace nel tratto di fronte minacciato. Le batterie d'interdizione entreranno in azione non appena si pronuncerà un

attacco serio, o venga richiesto il fuoco d'interdizione. Con il rapido intervento nell'azione di batterie di tutti i calibri sparanti da tutte le direzioni, dovrà essere raggiunta nel più breve tempo la più vigorosa concentrazione di fuoco davanti al settore minacciato. Se non sarà possibile riconoscere l'estensione di un attacco nemico, le batterie spareranno con le modalità del fuoco di sbarramento normale; se però l'estensione dell'attacco sarà precisata o dall'osservazione o mediante comunicazioni, si concentrerà il fuoco delle batterie d'interdizione davanti al settore minacciato. Per evitare perdite alle proprie fanterie anche il tiro delle batterie d'interdizione sarà diretto normalmente sulla zona battuta dalle batterie di sbarramento. Il fuoco d'interdizione sarà eseguito di regola ad ondate («Feuerwellen») della durata di 6 minuti: i pezzi di piccolo calibro spareranno un colpo ogni minuto, quelli di medio calibro un colpo ogni due minuti, quelli di grosso calibro un colpo ogni 6 minuti. In casi specialmente minacciosi e pericolosi, a raffiche della durata di 3 minuti, durante i quali verrà sparato lo stesso numero di colpi stabilito per un'ondata di 6 minuti. Le ondate oppure le raffiche si susseguiranno con pause, fino a tanto che si sarà constatato o che si avrà avuta notizia che l'attacco è fallito. Siccome di solito il fuoco viene eseguito senza l'ausilio degli osservatori, sarà necessario l'aggiustamento preliminare del tiro con successive prove per l'aggiornamento degli elementi di tiro. Il fuoco delle batterie d'interdizione sarà richiesto al comando di brigata d'artiglieria telefonicamente o mediante segnalazioni dai comandanti di fanteria, a partire dal comandante di battaglione, e dagli ufficiali di collegamento. Il comando di brigata d'artiglieria imporrà disposizioni sul modo di eseguirlo. Il fuoco sarà iniziato non più tardi di due minuti dopo la richiesta¹⁰.

4. TRUPPE D'ASSALTO E PROCEDIMENTI OFFENSIVI DEL 1917

Il 1917 fu caratterizzato, nel campo dell'azione tattica e dell'organica, dalla costituzione dei reparti d'assalto, che servirono a ridare slancio e vigore offensivo alle formazioni di fanteria di linea. Le «Sturmtruppen» costituivano le avanguardie nella conduzione dei più importanti atti tattici sia in offensiva che nei contrattacchi lanciati per riconquistare posizioni perse nel corso di operazioni difensive.

Nel 1917 l'ufficio informazioni della 1^a e della 6^a armata era riuscito a catturare un documento austriaco riservato riportante norme per l'attacco di posizioni fortificate, emanate dal III corpo d'armata austriaco, e ne aveva divulgato il contenuto attraverso il Notiziario n. 75 B in data 1 agosto 1917.

Norme per l'attacco di posizioni fortificate

1. Esplorazione per l'attacco

- a) Esplorare il terreno avanti alle trincee e alle posizioni nemiche mediante reparti d'assalto e reparti d'attacco. Stabilire con la massima precisione i varchi nei reticolati nemici, le posizioni fiancheggiatrici, le mitragliatrici e le altre armi da trincea.

¹⁰ Documenti austriaci riflettenti le artiglierie caduti in nostre mani durante le azioni offensive del maggio 1917, a cura della II sezione informazioni del comando della 3^a armata. Sullo stesso tema: Traduzione di documento importante riguardante la organizzazione del tiro d'artiglieria nemico rinvenuto in comandi nemici da noi occupati nella recente offensiva sul Carso, pubblicazione n. 1567 dell'ufficio informazioni della 1^a e 6^a armata; bollettino n. 1919 *Notizie sulle artiglierie nemiche*, del comando 2^a armata - sezione informazioni, in data 20 giugno 1917.

- b) Preparare schizzi e panorami, dai quali si rilevino tutti i dettagli importanti delle posizioni nemiche. Ben riuscite fotografie di dilettanti, corrispondono meglio di tutto a questo scopo.
- c) Allestire fotografie d'aeroplani che riproducano il sistema di trincee proprie e quelle nemiche, le posizioni d'artiglieria, le strade di avvicinamento, ecc.
- d) Istruire le truppe sul terreno coll'aiuto dei mezzi suaccennati. I comandanti, anche dei più piccoli reparti, ed ogni singolo uomo partecipante all'attacco, debbono essere pienamente orientati sul proprio compito.
- e) Addestrare i reparti d'attacco riproducendo il più esattamente possibile le posizioni nemiche da attaccarsi. I reparti d'assalto devono essere formati almeno quattro giorni prima dell'attacco e preparati saldamente allo stesso. I comandanti di artiglieria debbono abboccarsi coi comandanti di fanteria per attenersi agli eventuali desideri.
- f) Raggruppare i reparti d'attacco nelle loro diverse parti (reparti d'assalto – ondate d'attacco – osservatori – organi di collegamento coll'artiglieria – minatori – ecc.).
- g) Preparare i mezzi tecnici (bombe a mano, pinze taglia fili, scudi portatili, pistole a razzi); i mezzi per distruggere e superare gli ostacoli, talvolta non distrutti abbastanza; i mezzi per sorpassare scavi, per far avanzare i lanciamine, i cannoncini da trincea; i mezzi per ripararsi (sacchi a terra, ecc.).
- h) Ordini chiari per l'attacco, limitare con precisione la meta d'assalto nella sua larghezza e profondità, iniziare l'attacco ai lati, limiti di settore, determinazione delle relazioni di comandi.
- i) Entusiasmare le truppe per l'attacco. Un attacco ben preparato ha sempre successo e, come l'esperienza dimostra, apporta solo poche perdite.

2. *Disposizione dei reparti ed esecuzione dell'attacco*

- a) Preparare i reparti d'attacco la notte prima dell'inizio della preparazione d'artiglieria, (reparti d'assalto ripartiti nei posti avanzati e spinti circa 30-40 metri avanti alla prima linea, prima e seconda ondata d'attacco nella prima trincea, terza ondata nella seconda trincea). È della massima importanza che la prima trincea sia spaziosa in modo da contenere due ondate d'attacco. Nelle trincee gradini di sortita, sufficienti scale d'assalto. Assicurare il contemporaneo irrompere delle singole ondate d'attacco.
- b) Regolare l'inizio dell'assalto con cura meticolosa, registrare gli orologi. Le disposizioni cronologiche dell'assalto debbono spaccare il minuto.
- c) Fare avanzare per primi i reparti d'assalto disposti in gruppetti, onde evitare spezzettamenti ed agglomeramenti avanti alle linee nemiche. In massima indirizzarli verso punti dei reticolati nemici che hanno maggiormente sofferto pel fuoco d'artiglieria. Far allargare gli squarci per le susseguenti ondate d'attacco (zappatori con cariche distese).
- d) Ai reparti d'assalto seguono tre ondate d'attacco, condotte da ufficiali (ordine sparso rado – 3/4 passi). Distanza fra reparti di assalto e prima ondata d'attacco 40-50 passi, si passa così nel migliore modo la zona di fuoco di sbarramento nemico. Appena passata la eventuale zona di fuoco di sbarramento nemico le ondate d'attacco devono serrarsi subito sotto le precedenti.
- e) I reparti d'attacco devono entrare senza paura nel proprio fuoco d'artiglieria. Questo servirà ad essi di protezione: verrà spostato avanti in relazione alla loro avanzata e portato sulla posizione nemica o poco dietro ad essa solo quando i reparti d'assalto vi si saranno avvicinati.
- f) I reparti d'assalto, la prima e la seconda ondata d'attacco, hanno il compito d'irrompere senza riguardo fino alla meta d'attacco, non curandosi del nemico che trovasi nelle trincee superate. I lavori di sgombero delle trincee nemiche, lo spazzare i ricoveri, condurre via i prigionieri (destinare a ciò degli uomini in precedenza), sono compiti della terza ondata d'attacco, che risponde affinché le prime ondate non vengano prese alle spalle col fuoco.
- g) Le trincee lasciate dai reparti d'attacco devono essere occupate subito da pronti appoggi.

Lo spingere innanzi ulteriori ondate d'attacco, dipende dalle circostanze. Punto di vista sul quale regolarsi: attacco continuativo ed evitare ammassamenti.

- h) La condotta dell'attacco avviene sotto la responsabilità e direzione dei comandi di reggimento o battaglione che sorveglieranno le operazioni da posizioni in vicinanza degli appostamenti d'artiglieria o degli osservatori, collegandosi con questi in modo sicuro (telefono, posti di corrispondenza, porta-ordini, ecc.). Collegamento stabile fra i comandanti delle fanterie e quelli d'artiglieria e viceversa è condizione essenziale per la riuscita dell'attacco.
- i) Regolare esattamente in precedenza l'avanzata delle batterie, l'accompagnamento dell'attacco con i singoli pezzi: devono essere studiate e rilevate in anticipo nuove possibili posizioni; condurre seco materiale per gettare ponti sopra trincee (ponti praticabili appesi ai cannoni ed ai carri delle munizioni).
- l) È di speciale importanza il collegamento colle ondate d'attacco che precedono: usare a tale fine telefoni, segni luminosi, accuratamente combinati, bandiere di segnalazione, posti di corrispondenza, porta-ordini, ecc. Adoperare sempre tutti questi mezzi, dovendosi calcolare con certezza che alcuni di essi non funzioneranno. È della massima importanza trasmettere, possibilmente presto, notizie attendibili ai comandi superiori onde permettere ad essi di esercitare la doverosa influenza sul complesso dell'azione¹¹.

Assalto della fanteria

L'efficacia distruttrice della propria artiglieria pesante e dei lanciabombe fa sì che la fanteria offre in molti casi solo poca resistenza nelle trincee, in parte non abbandona affatto le caverne e si arrende. Da ciò si deve trarre l'insegnamento che l'assalto non solo deve essere sferzato nel minuto stabilito e non deve indugiare neppure un momento nelle trincee avanzate conquistate, ma deve rimanere ininterrotto flusso per un continuo prestabilito invio dei rincalzi. Anche qui, nella battaglia di posizione, il segreto del successo consiste in questo, di non lasciare un momento in pace il nemico né dargli la possibilità di prepararsi a nuova resistenza in una posizione costruita più indietro. Ogni uomo del gruppo assaltatore deve sapere che soprattutto importa di penetrare, dalla prima linea conquistata dalla quale il nemico sarà di solito cacciato presto, nella seconda e terza linea contemporaneamente al nemico fuggente. Questo irresistibile, furioso avanzare di ognuno non solo risparmia sangue, ma solo così si ottengono successi di reale entità, togliendo rapidamente al nemico importanti posizioni, batterie, posti d'osservazione, così d'un colpo si mandano all'aria i sistemi di difesa preferiti dal nemico, preparati e regolati con minuziosa cura, e lo si riduce spesso ad una resa inconsiderata e quasi fuga da intere posizioni¹².

La decima battaglia dell'Isonzo aveva dimostrato l'importanza decisiva del fuoco di contropreparazione, quando aperto tempestivamente contro le trincee avversarie di prima linea, dalle quali ci si aspettava lo sbocco di un imminente attacco. Nei combattimenti del maggio-giugno 1917 sul Carso, l'artiglieria asburgica era stata in grado di

¹¹ Notiziario n. 75 B dell'ufficio informazioni 1^a e 6^a armata, in data 1^o agosto 1917 (traduzione di documento austriaco riservato - stralcio di norme emanate il 12 giugno 1917 dal comando del III corpo d'armata austriaco).

¹² Notiziario n. 2887 M della I sezione - Ufficio informazioni del Comando supremo all'oggetto Esperienze nella guerra di posizione (traduzione di un ordine del comando della 5^a armata austriaca) - dall'ufficio informazioni della 2^a armata (da un ordine del comandante della 5^a armata, generale Borojevic, sequestrato ad un ufficiale prigioniero).

stroncare sul nascere numerosi attacchi italiani, intervenendo con imponenti concentramenti di fuoco sui centri di raccolta delle colonne d'attacco nemiche, scompaginandole ancor prima del loro scatto offensivo. Seguendo maggiormente i canoni della difesa in profondità, nel 1917 gli schieramenti d'artiglieria apparivano meno spregiudicati e proiettati in avanti; le batterie erano scaglionate in direzione delle retrovie, in posizioni più arretrate, per assicurare continuità di fuoco alla difesa in caso di penetrazioni nemiche ed evitare di essere subito catturate¹³.

A Caporetto, l'Esercito austro-ungarico ricorse ad innovativi procedimenti d'azione, mutuati da quelli tedeschi, basati sui seguenti capisaldi: 1) ricerca della sorpresa sia in campo strategico, nel momento e nel luogo di previsto sfondamento, che tattico, nei criteri d'azione utilizzati da artiglieria e fanteria; 2) preparazione d'artiglieria breve e violenta con precisi compiti di distruzione, suffragata da tiri di controbatteria prima, durante e dopo l'attacco, dall'uso di bombarde e di granate a gas per scuotere soprattutto moralmente lo spirito dei difensori; 3) carattere travolgente da imprimere all'azione di sfondamento della fanteria con penetrazione in profondità nelle linee nemiche a ritmi serrati di avanzata senza tener troppo conto dell'occupazione delle posizioni laterali e dei collegamenti con le unità amiche contermini; 4) ricorso alla tecnica dell'infiltrazione ed alla manovra per l'aggiramento di posizioni di forte resistenza; 5) scelta del punto di irruzione in corrispondenza di punti deboli delle difese nemiche, come nei fondovalle; 6) intervento delle truppe di rincalzo e di riserva in corrispondenza delle breccie praticate nelle linee difensive nemiche per alimentare il successo e dilagare nelle retrovie; 7) ampia libertà d'azione concessa ai comandanti in sottordine della fanteria durante l'inseguimento del nemico ed i combattimenti d'incontro; 8) comandanti di battaglione e di reggimento sempre al seguito delle truppe con le formazioni di avanguardia per agire d'iniziativa ed impartire ordini tempestivi, attagliati alla situazione tattica del momento ed agli imprevisti del combattimento¹⁴.

Grazie alle abbondanti forniture tedesche di munizionamento, la battaglia di Caporetto vide un impiego su vasta scala di granate a gas. Ne giovò soprattutto il fuoco di controbatteria, che riuscì in diversi punti del settore d'attacco a neutralizzare le artiglierie italiane. Il tiro con proiettili a liquidi speciali consentiva di saturare, con la nube di gas prodotta, ampie zone di terreno anche con tiri non perfettamente centrati, senza richiedere un eccessivo dispendio di munizioni.

5. INFLUENZA TEDESCA E CRITERI TATTICI DEL 1918

In previsione della battaglia del Solstizio, il Comando supremo austro-ungarico provvide ad emanare delle norme per il combattimento nei terreni della pianura veneta, caratterizzati da una ricca rete viaria e di corsi d'acqua, e ridotti campi di vista e di tiro

¹³ *Azioni sul Carso: agosto-settembre 1917*, fascicolo n. 3 *Documenti austriaci riflettenti le artiglierie*, della II sezione informazioni del comando della 3^a armata, s.d.

¹⁴ Circolare n. 3769 *Metodi d'azione del nemico, metodo nostro di reazione* del comando 7^a armata, in data 21 giugno 1918; circolare n. 1740 del comando della II armata *Metodi di azione da opporsi ai sistemi di attacco dei nostri avversari*, in data 28 marzo 1918.

a causa delle fitte coltivazioni e dell'assenza di rilievi. Esempi di queste norme sono riportate nell'opuscolo del comando del XXII corpo d'armata austriaco tradotto e pubblicato nel 1918 nel fascicolo n. 11, *Istruzione sul combattimento in pianura*, dell'opera *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918* dell'ufficio informazioni del comando della 3^a armata.

Nella pianura a coltivazione italiana finora abbiamo combattuto soltanto per inseguire l'avversario che effettuava il suo ripiegamento ai primi di novembre 1917. Ci mancano tuttavia esperienze di combattimenti che seguano un dato piano e, dove occorra, un certo metodo su tale caratteristico terreno. La scarsa visibilità e la mancanza di punti che dominino un vasto orizzonte hanno una netta ripercussione su tutte le operazioni militari. Anzitutto non vien messa in valore la lunga portata delle nostre armi da fuoco. Rari sono poi i settori spiccatamente favorevoli alla difensiva. Per solito gli avversari s'incontrano alle distanze minime: continuamente sono da attendersi le sorprese, e di qui l'importanza della esplorazione vicina e della rapida preparazione al combattimento. L'orientamento, il mantenere i collegamenti in tutte le direzioni e una visione d'insieme sull'andamento della battaglia sono resi più difficili. Mitragliatrici o cannoni isolati spazzano facilmente le strade, nella maggior parte dei casi rettilinee, rendendole impraticabili. Ne consegue: la pianura italiana coltivata si può meglio caratterizzare come un bosco di varia densità. L'avanzata su tal genere di terreno in prossimità del nemico dovrà essere molto simile a delle «scorriere nei boschi», e anche il sistema di combattimento dovrà sovente attenersi alle «norme per il combattimento in regioni boschive». Nella marcia di avvicinamento e nell'avanzata pel combattimento gli elementi di testa debbono avanzare in formazione di combattimento: con pattuglie ed esploratori davanti e sui fianchi. I comandanti si attengano in massima alle strade e sentieri, come direttrici di marcia, poiché ivi essi saranno più facilmente reperibili, ma sulla strada vera e propria passi il minimo numero di uomini possibile e giammai reparti in ordine chiuso. Si deve provvedere inoltre a uno stretto collegamento tra i reparti di copertura sui fianchi e a tergo; inoltre le linee (od ondate) che seguono la prima debbono trovarsi preparate a qualsiasi improvviso cambiamento di fronte. Battaglione e reggimento nell'assalto debbono essere scaglionati in profondità, adeguatamente allo spazio nel quale debbano avanzare. Pezzi da campagna isolati (una sezione o una mezza sezione) accompagnino la fanteria sulle strade (o lateralmente) per spazzarle in breve tempo da mitragliatrici e cannoni e per cooperare all'attacco di capisaldi (case o barricate sulla strada). Per distruggere delle case i pezzi da campagna saranno però insufficienti. Nel combattimento proteggono la fanteria soprattutto i pezzi a tiro curvo (obici). Questi vengono piazzati al principio del movimento offensivo. Siccome non si può contare su punti elevati per l'osservazione, la direzione del tiro è quasi esclusivamente affidata a osservatori della prima linea di fanteria. Questi debbono avanzare con la fanteria e portar seco il telefono. Collegati telefonicamente, gli ufficiali di collegamento (o meglio ancora i comandanti di batteria) risegnano presso i comandi di battaglione; i comandanti di gruppo d'artiglieria presso i comandi di reggimento di fanteria, ecc. Questo collegamento immediato ed ininterrotto tra fanteria ed artiglieria ha in pianura un'importanza ancora maggiore che in qualsiasi altro terreno. Hanno pure grande importanza le bombarde e i lanciabombe in quanto che la cooperazione dell'artiglieria nella battaglia è spesso cosa assai difficile a ottenersi. Usare dei razzi come segnali per l'artiglieria può essere nella più gran parte dei casi affatto inutile perché da terra non si possono vedere ed è difficile determinare il posto d'onde vengono lanciati. Quando si procede all'attacco delle posizioni nemiche, lo scatto delle fanterie deve effettuarsi dopo una breve preparazione di fuoco (granate a mano). Si dà prima il segnale di tromba oppure si grida *Hurra!* e tosto tutte le ondate muovono di corsa e dietro ad esse le riserve. È pericoloso inseguire l'avversario respinto, senza un piano prestabilito. Bisogna dunque cercar di incalzare rapidamente, su larga fronte e ordinatamente. L'attacco secondo un piano prestabilito contro un avversario che si trovi in posizio-

ni precedentemente preparate deve intraprendersi secondo le norme fondamentali fin qui in vigore (scelta del punto di irruzione, sconvolgimento di questo con artiglierie e bombarde, distruzione delle difese accessorie). Anche allora darà garanzia di successo l'irruzione e l'avvolgimento della linea nemica con l'impiego, su larga scala, di pattuglie d'assalto. La ricognizione della posizione da attaccare deve essere preceduta da azioni intese a spazzare i nuclei avanzati di sicurezza del nemico in quanto che la sola osservazione diretta non è sufficiente a dare una conoscenza esatta della efficienza delle linee avversarie. La possibilità di ammassare le proprie forze al coperto dev'essere ampiamente sfruttata allo scopo della sorpresa sul nemico. Per la difensiva bisogna scegliere settori con campo di tiro relativamente più ampio. Se ci sono delle vigne queste possono essere facilmente trasformate in più ampia zona di reticolati. Dov'è possibile si può ampliare il campo di tiro abbattendo degli alberi. I più probabili e pericolosi punti di attacco nemico sono quelli in cui davanti alle nostre linee si trova più fitta la vegetazione. Importanza anche maggiore in altri casi ha il fiancheggiamento di fuoco sia con fucili che con mitragliatrici per proteggere le nostre posizioni, poiché, a causa del ristretto campo di tiro frontale, l'efficacia di fuoco della fanteria è assai scarsa. Di notte tutte le imprese sono particolarmente difficili. Da parte nostra esse richiedono una preparazione minuziosa (ricognizioni, guide). Le azioni del nemico, specialmente nel senso della profondità, non possono avere che obiettivi limitati¹⁵.

Nell'aprile 1918, il Comando supremo diramò una nuova istruzione per l'impiego dell'artiglieria, *Compiti ed organizzazione dell'artiglieria nell'offensiva e nella difensiva*, a firma del capo di stato maggiore dell'esercito, barone von Arz. Nell'introduzione veniva ribadito che sia nell'offesa che nella difesa, l'artiglieria deve sempre prefiggersi come scopo di sostenere la fanteria, l'arma principale che decide la battaglia. È dovere dell'artiglieria di agire di concerto colla fanteria e di uniformarsi alle esigenze di questa. Tutti gli altri compiti dell'artiglieria passano in seconda linea.

Compiti dell'artiglieria

Nell'offensiva, in stretta cooperazione coi lanciabombe: a) Controbattere e neutralizzare l'artiglieria ed i lanciabombe nemici; b) Obbligare il presidio delle trincee nemiche a ritirarsi nei ricoveri, oppure eseguire tiri di distruzione sulle posizioni nemiche; c) Battere le riserve, e le linee di comunicazione a tergo delle prime linee nemiche, le sedi dei comandi, i ricoveri, i depositi di munizioni, i palloni frenati; disturbare il traffico ed i rifornimenti di munizioni nelle retrovie; d) Sostenere l'attacco delle fanterie facendole precedere da uno sbarramento mobile; e) Accompagnare l'attacco della fanteria con batterie d'accompagnamento o con pezzi isolati per infrangere resistenze locali con tiri diretti, a breve distanza e con proietti a percussione; f) Proteggere la fanteria con una cortina di fuoco («Feuerriegel») dopo che essa ha raggiunto l'obiettivo; g) Respingere contrattacchi nemici ed impedire alle riserve di avanzare; h) Combattere i tanks; i) Altri compiti eventuali.

Nella difensiva: a) Controbattere l'artiglieria e i lanciabombe nemici; b) Battere le fanterie nemiche e distruggerne gli appostamenti; c) Battere le riserve e le linee di comunicazione a tergo delle prime linee nemiche, le sedi dei comandi, i ricoveri, i depositi munizioni, i palloni

¹⁵ *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918* - fascicolo n. 11 *Istruzione sul combattimento in pianura* (traduzione di un opuscolo austriaco del comando del XXIII corpo d'armata), dell'ufficio informazioni - comando 3^a armata, II edizione 1918. L'opuscolo originale austro-ungarico riportava in appendice la traduzione integrale dell'istruzione *Operazioni nei terreni piani e coperti* emanata nel 1916 dal Comando supremo italiano, nel timore di uno sbocco in pianura della Strafexpedition.

frenati; disturbare l'attività e i lavori del nemico, sia nelle linee che nelle retrovie del settore che viene attaccato; d) Respingere gli attacchi; e) Sostenere le fanterie nei contrattacchi; f) Combattere i tanks; g) Altri compiti eventuali¹⁶.

Mentre le precedenti disposizioni affidavano all'artiglieria il compito principale di una potente e sicura azione di difesa su ampia fronte contro gli attacchi di fanteria nemici e stabilivano, come fattore essenziale, un'organizzazione mirata ad intervenire soltanto nelle ultime fasi della difesa, ora le accresciute forze dell'artiglieria permettono di non limitarsi alla sola difesa attiva con tiri di contropreparazione, interdizione e sbarramento, ma di sfruttare maggiormente anche altre forme di fuoco come il tiro di disturbo e di controartiglieria.

In particolare il fuoco di disturbo ha lo scopo di disturbare sistematicamente, di giorno e di notte, i movimenti dietro le linee avversarie, e di recare molestia alle truppe nemiche a riposo, dovunque esse siano a portata efficace. In periodi di relativa calma, il fuoco di disturbo, in unione a quello di controartiglieria, deve costituire la principale forma di fuoco. I tiri di controartiglieria assumono un'importanza particolare sia in offensiva, per paralizzare l'artiglieria avversaria almeno durante tutto il periodo dell'assalto, che in difensiva, dove una parte sufficientemente forte di bocche da fuoco deve essere destinata a contrastare l'azione di fuoco dell'artiglieria nemica, battendone gli schieramenti. In generale i tiri di neutralizzazione sono da preferirsi a quelli di distruzione, in quanto la distruzione completa di tutte le trincee non è possibile. Vi sono compiti più redditizi. Il difensore deve limitarsi a distruggere le posizioni più importanti. Dal tiro di controartiglieria non è lecito attendersi la completa distruzione di tutte le batterie nemiche. In offensiva, invece, grande fiducia è riposta nel fuoco di accompagnamento, con tiri di sbarramento mobile a cortina, ottenuti col concorso del maggior numero possibile di batterie, in modo che esso abbia la necessaria profondità¹⁷.

L'apparizione sui campi di battaglia del fronte occidentale dei primi carri armati nel 1916, mise in allarme il Comando supremo austro-ungarico per il timore di un'eventuale cessione di tali mezzi all'Esercito italiano da parte di Francia e Gran Bretagna. Fin dal 1917 erano state emanate delle istruzioni di fonte tedesca sul modo di contrastare i carri armati; il documento sotto riportato venne catturato ad un ufficiale austriaco e tradotto dalla sezione informazioni del comando della 2ª armata sul bollettino n. 2005 in data 15 luglio 1917. Nel 1918, la presenza di truppe francesi e britanniche nel Veneto, convinse gli austro-ungarici ad intensificare l'addestramento delle proprie truppe al combattimento controcarri¹⁸.

¹⁶ *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918*, fascicolo n. 2 *Manovra del XVI corpo d'armata austro-ungarico* del comando 3ª armata - ufficio informazioni. L'istruzione era stata riprodotta integralmente da una pubblicazione dell'ufficio informazioni della 6ª armata, sulla fronte della quale era stata catturata nel corso della battaglia del Solstizio.

¹⁷ Articolo *Metodi tattici del nemico*, traduzione della circolare n. 2777 del comando della 10ª armata austro-ungarica (a firma del generale F. M. Krobotin, considerato come l'autorità più competente, in materia d'artiglieria, dell'Esercito austro-ungarico) apparso sulla pubblicazione periodica *Notizie militari* n. 10-11 dell'Ufficio operazioni - Comando supremo, in data 31 agosto 1918.

¹⁸ Dopo Vittorio Veneto furono effettivamente rinvenuti in territorio già occupato dagli austriaci simulacri di legno in grandezza naturale di tank inglesi usati per scopi addestrativi di istruzione dei reparti di fanteria alla difesa controcarri ravvicinata.

Le «Tanks» vengono impiegate specialmente nei grandi attacchi, approfittando dell'oscurità o del tempo nebbioso, delle accidentalità del terreno per nascondersi alla vista del nemico, e, si portano più avanti che sia possibile, evitando tratti scoperti. Data la loro colorazione, che le confonde col terreno, le tanks difficilmente si scoprono, specialmente quando il tempo è caliginoso ed a grandi distanze. I bersagli cui mirano principalmente le tanks sono i capisaldi della linea, le mitragliatrici ed i cannoncini da trincea. Procedono nell'attacco con la fanteria e si muovono lungo o attraverso le trincee dell'avversario, che battono col fuoco delle proprie artiglierie o mitragliatrici. Ostacoli contro le tanks: impediscono l'avanzare delle tanks fossi (larghi 6 m e profondi dai 3 ai 4 m) scavati lungo le strade, campi minati, palizzate ottenute con rotaie fermate al suolo col calcestruzzo e disposte su più ordini od abbattute d'alberi. Modo di combattere le tanks: il fuoco di fucileria e di mitragliatrici con le comuni munizioni ed il lancio di singole granate a mano non hanno alcun effetto contro le tanks. Si potranno invece mettere fuori combattimento, se lanciate bene, con cariche di alto esplosivo unite a granate a mano. I cannoncini da trincea impiegati da piccola distanza, potranno ottenere qualche successo, anche contro tanks protette da corazze dello spessore di 2 cm. Data la lentezza con la quale si spostano, l'unico mezzo per combatterle efficacemente prima che esse abbiano raggiunta la linea delle fanterie, è l'artiglieria. Nell'ovest i tedeschi riuscirono a mettere una tanks fuori combattimento impiegando un mortaio. Conviene battere con le artiglierie diversi punti delle strade in generale e di quelle costruite espressamente per l'approccio con le tanks, che sono sotto il tiro utile delle proprie batterie. Se le tanks riescono ad irrompere sulla linea tenuta dalle fanterie, le batterie più prossime devono puntare direttamente i pezzi contro le tanks più vicine e pericolose per le fanterie, onde porle fuori combattimento al più presto possibile. Conviene allora convincere le proprie truppe che le eventuali perdite causate dalle proprie artiglierie sono inevitabili per potersi liberare dai mostri corazzati. Per la difesa contro le tanks le batterie fanno un tiro diretto con tutti i pezzi disponibili allo scopo di renderle inutilizzabili il più presto possibile; dopo ottenuto ciò le artiglierie riprenderanno immediatamente il loro vero compito. Nel caso in cui le posizioni attuali delle artiglierie non permettano il tiro diretto contro le tanks, si costruiranno delle postazioni speciali, ben mascherate, in luoghi tali da potervi trasportare rapidamente i pezzi, nel caso in cui si verificasse la necessità. La fanteria deve essere preparata a veder impiegate le tanks dal nemico e si deve persuadere a resistere, sebbene le sia impossibile di combatterle direttamente, fiduciosa nell'intervento della propria artiglieria che le metterà fuori causa. Il motore, il volante, il serbatoio della benzina si trovano nella parte anteriore. Le parti più delicate e vulnerabili sono le parti posteriori e quelle anteriori nei punti di giuntura delle corazze¹⁹.

Nel giugno 1918 l'Esercito austro-ungarico si era uniformato nelle formazioni organiche, nell'articolazione tattica delle grandi unità, nei criteri d'impiego all'Esercito germanico, del quale subiva ormai sempre più l'influenza. Ciò costituì senza dubbio un errore in quanto la compagine austro-ungarica non disponeva della dovizia di armamenti ed equipaggiamenti dei tedeschi, né l'addestramento e la preparazione tecnica dei quadri e del corpo sottufficiali e soprattutto non aveva più la saldezza morale e la determinazione nella vittoria che animavano l'Esercito alleato. Nonostante fosse

¹⁹ Bollettino n. 2005 della sezione informazioni del comando della 2ª armata, *Traduzione di un documento rinvenuto fra le carte di un ufficiale austriaco catturato*, in data 15 luglio 1917. Un altro documento sul combattimento controcarri *Istruzione per la difesa dai tanks* del comando 52ª divisione fu tradotto a cura dell'ufficio informazioni del comando 6ª armata, in data 1º dicembre 1918.

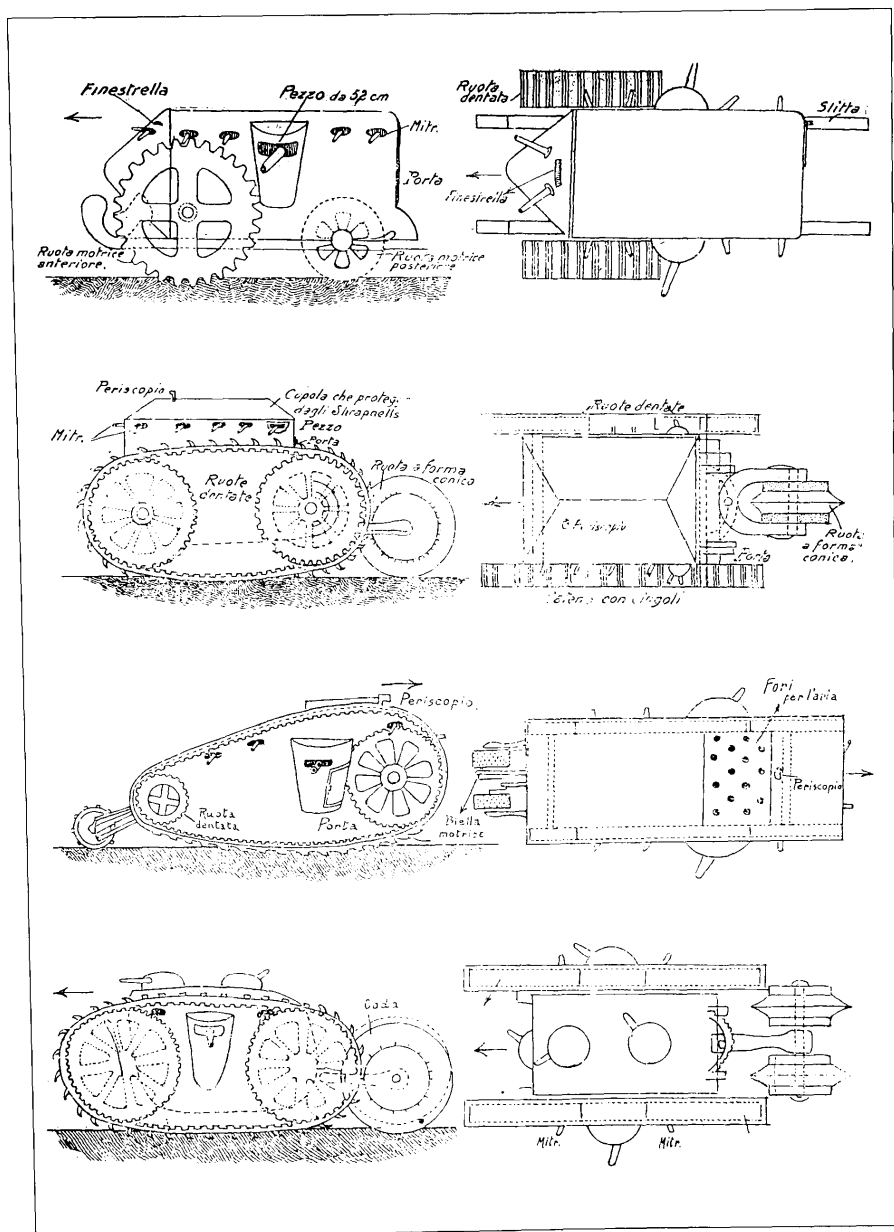


Fig. 2 - Schizzi di tanks impiegate dagli eserciti nemici.

venuto meno l'auspicato concorso tedesco all'offensiva finale, l'Esercito austro-ungarico si preparò con meticolosità ed alacrità all'ultimo sforzo che avrebbe dovuto costringere l'Italia alla resa, come delineato nel fascicolo n. 2 *Manovra del XVI corpo d'armata austro-ungarico* del comando 3^a armata, ufficio informazioni, contenuto nell'opera *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918*.

La preparazione tattica dell'Isonzo armee alle progettate operazioni estive nella pianura veneta si impervia su due punti principali: l'esperienza recente delle operazioni offensive dell'Esercito germanico in Piccardia e nelle Fiandre; la necessità di operare in un terreno intricato, coperto ed insidioso com'è la pianura coltivata all'italiana nel massimo rigoglio della vegetazione. L'esperienza germanica consigliava, per l'azione di sfondamento – che, nel caso particolare, si complicava anche del passaggio di viva forza del Piave – la costituzione di speciali truppe d'urto destinate al primo cozzo ed all'irruzione violenta sin addentro nella zona di schieramento delle artiglierie italiane. Sembra che, nel teatro d'operazioni occidentale, i tedeschi abbiano destinate a questo compito intere divisioni organiche, equipaggiandole, istruendole ed addestrandole in modo speciale, fornendole di speciali formazioni di artiglieria, di lancia-bombe leggeri, di truppe del genio, ecc. L'Isonzo armee non possedeva forze sufficienti né tanta ricchezza di mezzi tecnici da seguire interamente l'esempio delle armate germaniche; ed ha quindi dovuto procedere ad un'organizzazione simile in proporzioni molto più ridotte. Cioè a dire che ogni corpo d'armata si è costituito delle proprie truppe d'urto, riunendo i battaglioni d'assalto delle proprie divisioni con altri battaglioni di fanteria prelevati dalle unità dipendenti, aggiungendovi i gruppi di artiglieria da montagna divisionali ed un'aliquota di specialisti del genio e dei servizi. Generalmente, queste truppe d'urto sono state poi ripartite in gruppi d'urto, sempre composti dalle tre armi, con particolari settori d'irruzione e determinati compiti tattici. Sin dall'ultima decade di aprile, le truppe d'urto dell'Isonzo armee sono state riunite nelle retrovie, e quindi esentate dai servizi di trincea e dai lavori; sono state addestrate a lunghe marce, specialmente notturne, alle esercitazioni speciali delle truppe d'assalto per l'attacco, la conquista e la pulizia delle trincee, alla distruzione delle difese accessorie, alle esercitazioni di traghetto, al lancio delle bombe a mano, al maneggio delle mitragliatrici leggere ed ordinarie, anche quelle di tipo italiano. Durante questo periodo di intensa preparazione, il rancio di tali truppe è stato migliorato. Si diffondevano e si prescriveva l'esame e lo studio di speciali istruzioni destinate ad orientare gli ufficiali e le truppe sulle caratteristiche del terreno nel quale sarebbero stati chiamati ad operare; sulla maniera di avanzarvi offensivamente evitandone le insidie; sul modo di sfruttare gli appigli tattici per opporsi agli eventuali contrattacchi italiani; sulle misure di sicurezza da adottare durante i riposi notturni. Si predisponavano con cura particolarissima i collegamenti e le comunicazioni; e si distribuivano con grande larghezza carte quadrettate al 1:25.000 e al 1:10.000, comuni a tutte le armi e recanti indicazione di numerosissimi punti di riferimento. D'altra parte, per sfruttare nel fuoco di preparazione tutta la massa delle artiglierie disponibili, si assegnavano temporaneamente alle divisioni di fanteria di prima linea anche le artiglierie delle divisioni mantenute in riserva; salvo a riunirle poi alla rispettiva unità, nel caso che questa avesse dovuto spostarsi nel corso della battaglia. Inoltre, erano stati assegnati per l'azione delle divisioni dell'Isonzo armee, oltre alle rispettive brigate organiche, anche reggimenti e persino intere brigate d'artiglieria non appartenenti loro organicamente. Infine, conformemente alle più recenti disposizioni del Comando supremo austro-ungarico erano state anche assegnate alle divisioni dell'Isonzo armee le batterie di grosso e di grossissimo calibro. Tutte queste disposizioni davano alle divisioni operanti in prima linea una eccezionale massa di fuoco, aggirantesi intorno alle 200 bocche da fuoco e ai 70 lancia-bombe di ogni calibro per ciascuna divisione. Sulla scia della recente esperienza, fattane dall'Esercito germanico sulla fronte occidentale, il comando austriaco aveva anche introdotto, per la prima volta, il metodo dello sbarramento mobile d'artiglieria. Il metodo consiste nel costituire in precedenza per le fanterie avanzanti

una protezione di fuoco d'artiglieria, la quale, almeno in teoria, dovrebbe avanzare contemporaneamente alle fanterie stesse precedendole di poche centinaia di metri e sgombrando la strada alla loro marcia. Tale cortina protettiva di fuoco, che si sferma contemporaneamente al primo sbalzo delle fanterie assaltrici, ed alla quale concorrono batterie di piccolo e medio calibro, di cannoni ed obici, rimaste in posizione e destinate a rimanervi sin che le fanterie non abbiano raggiunto determinati obbiettivi, si sposta, dinanzi alla marcia delle fanterie, con sbalzi successivi di ampiezza determinata e in tempi prestabiliti. In altre parole ed in linea generale, lo sbarramento mobile si può considerare come un fuoco d'accompagnamento delle fanterie, che dovrebbe sferrarsi, svolgersi ed arrestarsi automaticamente, quasi che fosse materialmente saldato colla fronte delle fanterie avanzanti, eliminando quasi totalmente tutto il complicato, difficile e lento funzionamento del collegamento tra le fanterie avanzanti e le batterie in postazione fissa. A tutti gli altri compiti (per respingere contrattacchi nemici, per battere i nidi di artiglieria o mitragliatrici che eventualmente persistessero, per infrangere accanite ed imprevedute resistenze locali, ecc.) provvedevano le artiglierie mobili di accompagnamento delle fanterie, eventualmente i lancia bombe ed i lancia granate leggeri, e, in taluni casi, può anche richiedersi l'intervento dei grossi e grossissimi calibri, a tiro curvo o anche radente, a seconda della speciale natura e consistenza degli ostacoli che lo sbarramento mobile non abbia potuto eliminare²⁰.

Dopo la sconfitta del giugno 1918, l'Esercito austro-ungarico abbandonò ogni velocità offensiva e si dispose per una resistenza ad oltranza.

Il carattere particolare della lotta alla fronte carsica non aveva consentito al Comando a.u. di applicare se non in minima parte l'organizzazione del terreno a difesa elastica, che il Comando germanico aveva incominciato ad adottare dopo la battaglia della Somme. La difesa elastica è possibile nelle zone ove s'intenda contenere e fermare un'irruzione dell'avversario per una profondità anche notevole, e quando la perdita materiale di un tratto di terreno non pregiudichi la difesa totale. Alla fronte carsica il nemico doveva contrastare invece passo per passo la nostra avanzata, difendendo ogni palmo di terreno: Trieste era troppo direttamente minacciata. Stabilitosi sul Piave, su di un terreno molto simile a quello della fronte occidentale, anche l'Esercito a.u. adottò – almeno in alcuni settori – i concetti moderni della difesa elastica. Lo scaglionamento della difesa in profondità – ed in via di massima la tattica di combattimento appoggiata non a linee difensive, ma a zone difensive – è stata determinata dalla necessità di: a) economizzare le proprie forze; b) ridurre le proprie perdite e aumentare quelle nemiche; c) utilizzare le caratteristiche del terreno, in modo da renderle favorevoli alle proprie truppe e sfavorevoli a quelle nemiche. Nella costruzione delle posizioni bisogna tener conto della necessità di disperdere il tiro nemico moltiplicando il numero dei bersagli, mascherando le vere opere difensive e costruendo false difese per attirare su di esse il fuoco del nemico. Le posizioni debbono essere costruite in maniera da permettere uno scaglionamento di truppe per una profondità conveniente. La prima linea sarà molto spesso una semplice linea di osservazione; in qualche caso saranno collocate innanzi ad essa delle vedette in buche o nelle escavazioni prodotte dai proiettili. Il grosso della truppa (e il maggior numero delle mitragliatrici) sarà messo al riparo nelle linee arretrate, negli intervalli fra le varie linee, nei camminamenti ed in vicinanza di essi. Cannoni e lancia bombe debbono essere distribuiti in profondità, ma fuori dalle trincee della fanteria. Sul davanti di ogni linea debbono essere schierate le mitragliatrici, in modo da poter fronteggiare qualunque attacco di sorpresa. Le truppe debbono essere raggruppate e messe al riparo per unità costituite, ma senza essere ammassate per facilitare l'azione di coman-

²⁰ *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918* fascicolo n. 2, cit.; *Note sull'offensiva austriaca del 15 giugno 1918 sugli altipiani* del comando della 6ª armata - ufficio informazioni del luglio 1918.

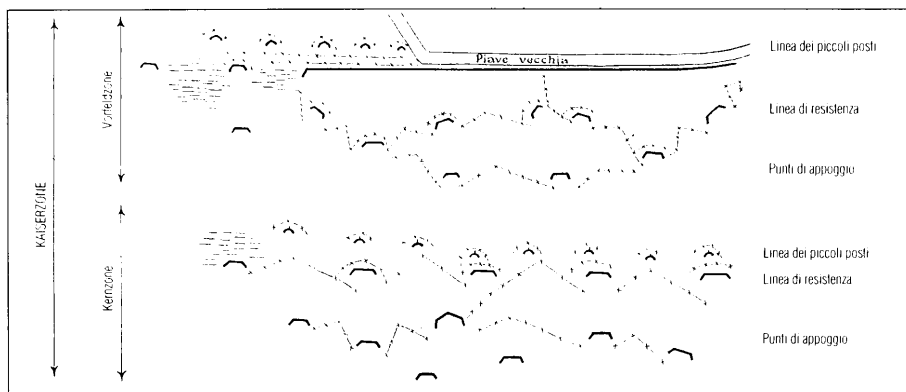


Fig. 3 - Schema grafico delle zone e delle linee della «Kaiserstellung».

do ed i rifornimenti. Tra le varie opere difensive stabilire varchi per i contrattacchi. La difesa deve essere mobile e attiva; le truppe non debbono rimanere attaccate alle loro trincee. Posizioni di ricambio saranno apprestate per tutte le armi, per i posti di comando e di segnalazione. Lo schieramento in profondità delle truppe di fanteria è fatto a zone di combattimento. Di regola queste zone sono due: ma dietro la seconda può esservene una terza ed altre ancora. Le organizzazioni nelle singole zone sono identiche. La distanza fra le zone di combattimento è in rapporto con l'azione delle artiglierie nemiche. La posizione di una zona di combattimento arretrata è bene scelta se l'artiglieria nemica non riesce a batterla contemporaneamente a quella avanzata. La distanza minima fissata tra la prima linea della prima zona di combattimento e la prima linea della seconda è di 4 chilometri al minimo. Una zona di combattimento abbraccia posizioni per fanteria e posizioni per artiglieria, le seconde arretrate rispetto alle prime. Le posizioni principali di fanteria sono due: posizioni avanzate, di copertura, che costituiscono la «Vorfeldzone» e posizioni arretrate o di resistenza, che costituiscono la «Grosskampfbzone» o «Kernzone». La zona avanzata si compone di tre linee, e pure di tre linee la zona di resistenza. Per la profondità delle varie zone difensive non si hanno termini fissi; le caratteristiche del terreno sono quelle che ne determinano l'andamento ed anche la profondità. Ad ogni modo i limiti generici entro i quali sono comprese le zone difensive vanno dai 300 agli 800 metri per la zona avanzata, e intorno ai 1.000 metri per la zona di resistenza. Nel computo non rientra la linea avanzata, che precede la vorfeldzone, linea occupata da piccoli posti (in qualche caso anche una vera linea degli avamposti). La creazione di questa linea è occasionale a seconda delle condizioni del terreno (essa viene costituita abitualmente traendo profitto dalle escavazioni di granate). Nella posizione di resistenza si appostavano il maggior numero di nidi di mitragliatrice disposti a scacchiera in modo da spazzare il terreno circostante con fuoco incrociato²¹.

²¹ Articolo *L'organizzazione del terreno a difesa elastica per parte degli a.u.* tratto da *Notizie militari* n. 14 dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, in data 15 ottobre 1918. Sullo stesso argomento: *Organizzazione del terreno a difesa elastica. Note illustrative a una serie di schizzi catturati al nemico durante la recente offensiva* dell'ufficio informazioni - comando 3^a armata, in data 25 luglio 1918; *Organizzazioni austriache a difesa elastica fra Ponte di Piave e San Donà di Piave* dell'ufficio informazioni - comando 3^a armata, in data 22 ottobre 1918; *Sommario delle informazioni* n. 161, in data 2 novembre 1918; n. 147, in data 19 ottobre 1918; n. 146, in data 18 ottobre 1918; n. 101, in data 3 settembre 1918 della sezione II - ufficio informazioni del comando 3^a armata.

CAPITOLO 3

I servizi

Oltre alla raccolta di notizie sull'ordinamento, il reclutamento, l'addestramento e la tattica dell'Esercito nemico, uno degli scopi del Servizio informazioni era tracciare un quadro dell'organizzazione dei servizi dell'Esercito austro-ungarico, come delineato in queste *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese* dell'Ufficio operazioni - Comando supremo, del maggio 1918.

Tutti i servizi inerenti alla vita ed al mantenimento dell'Esercito combattente sono affidati a corpi militari speciali, e precisamente: truppe del treno, truppe di sanità, personale della sussistenza, personale dell'amministrazione del vestiario, truppe per le comunicazioni.

Truppe del treno («Traintruppen»)

Sono addette al carreggio animale delle grandi unità e delle unità minori. Presso le grandi unità mobilitate sono costituiti appositi battaglioni e compagnie treno con proprio reclutamento, per fornire gli attacchi necessari ai carreggi; presso le unità minori esistono i riparti treno forniti dalle stesse unità.

Truppe di sanità («Sanitätspersonal»)

Sono impiegate nell'assistenza dei militari degenti in luoghi di cura. Comprendono: ufficiali medici con propria gerarchia; truppe di sanità con propri ufficiali; farmacisti militari con speciale gerarchia; personale delle associazioni di soccorso («Weisses Kreuz», «Rotes Kreuz», «Deutscher Ritterorden», «Souveräner Malteser Ritterorden»); per i quadrupedi: veterinari e maniscalchi con propria gerarchia. Il reclutamento delle truppe di sanità avviene più specialmente fra le classi anziane, fra gli ecclesiastici che abbiano ricevuto gli ordini minori e fra coloro che non siano idonei ad altro servizio attivo.

Personale delle sussistenze

Comprende impiegati delle sussistenze militari con speciale gerarchia, truppe delle sussistenze con reclutamento ed istruzione propria, ufficiali di vettovagliamento solo fino al grado di capitano, ufficiali economi solo per la Landwehr ungherese.

Personale per l'amministrazione del vestiario («Monturverwaltungsbrauche»)

Comprende truppa del vestiario e personale tecnico aiutante.

Truppe per le comunicazioni («Verkehrstruppen»)

Comprendono ferrovieri, telegrafisti, aerostieri, automobilisti (compresi i volontari).

Intendenza

Dirige e controlla il servizio di amministrazione presso l'Esercito mobilitato. Ha organi presso tutte le grandi unità. Provvede essenzialmente ai servizi delle sussistenze (vettovagliamento, foraggio, casermaggio, vestiario ed equipaggiamento) e di cassa¹.

Il bollettino n. 2061, *Schema dei vari servizi dell'esercito austro-ungarico*, della sezione informazioni del comando 2^a armata del 29 luglio 1917 e il notiziario n. 855, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, della II sezione informazioni del comando 3^a armata del 4 luglio 1917, forniscono dettagliate informazioni sull'organizzazione del servizio di vettovagliamento.

Il servizio di vettovagliamento fa capo all'intendenza generale che ha sede presso il Comando supremo e che è l'organo di accentramento dei corpi di commissariato, amministrazione e sussistenza. Per il vettovagliamento si hanno i magazzini di armata, corpo d'armata e divisione; questi due ultimi comprendono anche macellerie e forni. Per le brigate da montagna, i magazzini divisionali vengono sostituiti da magazzini di brigata, e ciò a causa delle difficoltà di trasporto che presentano i terreni montuosi. 1) Magazzini di armata, sono più organi amministrativi e di controllo, che distributivi. Essi fanno capo all'intendenza di armata. 2) Magazzini di corpo d'armata, hanno forni e macellerie per il vettovagliamento delle truppe e servizi dipendenti direttamente dal comando di corpo d'armata (carreggio del corpo d'armata, autoparco, ecc.). 3) Magazzini divisionali, comprendono i magazzini di sussistenza divisionali, i forni divisionali e macellerie, nonché i magazzini vestiario. 4) Posti di prelevamento («Fassungsstelle»), sono generalmente uniti ai magazzini divisionali, tuttavia per comodità di trasporto, allorché il fronte della divisione è assai vasto, vengono allora staccati in centri avanzati, ma in questo caso non distribuiscono generi di vestiario. Tutti questi differenti magazzini vengono situati in prossimità di stazioni ferroviarie, o almeno di buone strade di comunicazione, che permettano il facile trasporto. Ogni reggimento provvede al prelevamento dei generi occorrenti a mezzo degli ufficiali di vettovagliamento, di cui ve ne è: uno al comando del reggimento, che provvede per la compagnia S.M. e reparti speciali, e uno al comando di ognuno dei battaglioni dipendenti, che s'incaricano dei prelevamenti delle dipendenti compagnie, non solo di viveri ma anche delle munizioni e degli oggetti di equipaggiamento. L'ufficiale di vettovagliamento è inoltre incaricato dell'acquisto dei legumi e dei surrogati alla carne (salumi, pesce salato, ecc.) che sono stati stabiliti in ragione di 100 grammi per genere e per uomo da quando la crisi della carne divenne sì acuta da dover introdurre i due giorni senza carne alla settimana. Per i battaglioni di marcia, l'ufficiale di vettovagliamento preleva i viveri alla fassungsstelle della zona di tappa, e acquista in proporzione della metà di quanto spetta ad ogni uomo, dal commercio. Tutti gli acquisti fatti dagli ufficiali di vettovagliamento vengono pagati con buoni. Le cucine del reggimento (o battaglione autonomo), quando questi si reca in linea, si fermano ad una distanza che varia a seconda dei luoghi, ma in genere che sia tale da permettere il trasporto del rancio nelle casse di cottura in modo da giungere caldo. In previsione di bombardamenti tambureggianti il soldato riceve una dotazione di viveri di riserva di tre giorni, e nelle caverne di prima linea vengono fatte riserve di viveri, generi di conforto, acqua in botti ed acqua minerale (per ufficiali) per un periodo da tre a cinque giorni. Il pane viene confezionato con otto differenti qualità di farina (grano, granoturco, orzo, avena, patate, fagioli bianchi, paglia macinata ed una miscela che non si è potuto stabilire cosa sia). Esso è di qualità assai scadente, viene tuttavia fornito alle truppe in linea in ragione di grammi 600 al giorno, e alle truppe a riposo

¹ Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese, dell'Ufficio operazioni - Comando supremo, del maggio 1918.

di grammi 520. Per il rifornimento viveri in linea ogni compagnia dispone di 4-6 bestie da soma che portano in media 8-10 casse di cottura, alcune casse di caffè e botti d'acqua in ragione di mezzo litro per soldato al giorno. In genere ogni divisione dispone di 10 forni Weiss. Il pane e la carne sono giornalmente trasportati a mezzo di autocarri o salmerie alle fassungsstelle divisionali. Dove vi sia acqua di incerta potabilità, sono in distribuzione apparecchi portabili potabilizzatori in dotazione specialmente ai «Gruppen Kommandos» delle formazioni di marcia².

Il notiziario n. 15 dell'ufficio informazioni 1^a e 6^a armata, del 4 settembre 1917, presenta una tabella con le razioni del vitto di guerra per i soldati dell'11^a armata austro-ungarica (vedi tabella pagine seguenti).

Oltre che del vettovagliamento, i servizi erano responsabili anche della dotazione di vestiario dei soldati.

Le uniformi vengono rinnovate soltanto in caso di bisogno estremo. Lo scarto viene raccolto per cura del treno reggimentale e inviato a stabilimenti di recupero nell'interno. Gli oggetti di vestiario nuovi vengono prelevati dal reggimento (o battaglione autonomo) alla fassungsstelle divisionale. Ogni battaglione ha i suoi sarti e calzalai con una congrua dotazione. Il soldato ha una sola muta di biancheria che gli viene cambiata ogni 15 giorni con la biancheria lavata presso le lavanderie divisionali. La stoffa di lana delle uniformi è forte e resistente, mentre assai scadente è la qualità delle stoffe di lino e di cotone. Le scarpe sono di ottima qualità e resistentissime³.

Oltre alla sezione vettovagliamento e carreggio, il Wirtschaftsamt comprendeva anche la sezione amministrazione.

L'amministrazione di un reggimento a.u. è affidata ad un «Wirtschaftsamt» composto di un capitano, un primo tenente, un tenente, un aspirante ed uomini di truppa, tutti provenienti dal ramo sussistenza. L'ufficio è ripartito in tre sezioni:

² Bollettino n. 2061 della sezione informazioni del comando 2^a armata, *Schema dei vari servizi dell'esercito austro-ungarico*, in data 29 luglio 1917; Notiziario n. 855 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, in data 4 luglio 1917.

³ La situazione del vestiario, come quella di tutti i rifornimenti essenziali, andò precipitando nella seconda metà del 1918. «Acquisto da parte dell'amministrazione militare a.u. di effetti di biancheria da militari e privati. Da un foglio d'ordine del comando della 22^a divisione Schützen recentemente catturato, si è venuti a conoscenza di una circolare del Comando supremo a.u. riguardante l'acquisto da parte dell'amministrazione militare di oggetti di biancheria di proprietà personale di militari e di privati, che presenta particolare interesse, in quanto dimostra quale penuria di tali oggetti soffra l'esercito a.u. I punti principali dell'ordine suddetto sono i seguenti: in considerazione della penuria di biancheria di cui soffre l'amministrazione militare e visto che la presente situazione non potrà in seguito essere migliorata, occorre invitare gli uomini di truppa a consegnare tutta la biancheria da estate e da inverno di loro proprietà privata. I comandi dipendenti impartiranno istruzioni affinché tutti i militari si facciano spedire dai rispettivi parenti a mezzo della posta militare tutta la biancheria di loro proprietà privata e perché i militari che rientrano dalla licenza portino seco anche la biancheria dei loro compaesani. Per ogni muta completa nuova (1 camicia ed 1 paio di mutande) verrà corrisposta la somma di 20 corone; per la biancheria usata da 5/10 a 8/10 del prezzo suddetto. Tutta la biancheria dell'amministrazione, attualmente in distribuzione alla truppa, deve essere ritirata; a ciascun soldato saranno lasciate soltanto due mute di biancheria da estate (salvo per le truppe da montagna) tratte da quelle di proprietà privata, che verranno ricomperate al prezzo suddetto. Tutta la biancheria da inverno dovrà essere versata». Tratto dal *Notiziario giornaliero* n. 252 del Comando supremo, in data 24 ottobre 1918.

Tabella delle razioni viveri

Generi	GRUPPO		
	I	II	III
a) Pane	6 volte per settimana 600 g. pane in natura e 100 g. pane in contanti. 1 volta per settimana 400 g. biscotto o 200 g. biscotto e 300 g. pane in natura, oltre a 50 g. pane in contanti (la razione di biscotto è destinata per il giorno di viveri di riserva).	6 volte per settimana 480 g. pane in natura e 220 g. pane in contanti. 1 volta per settimana 400 g. biscotto o 200 g. biscotto e 240 g. pane in natura oltre a 110 g. pane in contanti (la riserva di biscotto è destinata per il giorno di viveri di riserva).	7 volte per settimana 480 g. di pane in natura senza supplemento, senza somministrazione in contanti.
b) Carne	6 volte per settimana 350 g. carne fresca e 50 g. carne in contanti 1 per settimana (viveri riserva) 1 razione carne in conserva senza supplemento, senza somministrazione in contanti.	5 volte per settimana 250 g. carne fresca e per 50 g. carne in contanti. 1 volta per settimana (viveri riserva) 1 razione carne in conserva, senza supplemento, senza somministrazione in contanti. 1 volta per settimana giornata di magro - di regola il venerdì - la carne è da supplirsi con altri alimenti, pesci, formaggio, legumi. La carne in qualsiasi lavorazione, nonché la farina e i generi di conforto, quali surrogati, sono vietati.	5 volte per settimana 150 g. di carne e cioè per quanto possibile carne di cavallo o carne russa in salamoia; se disponibile il baccalà o l'aringa, debbono venir somministrati fino a 2 volte per settimana 100 g. baccalà o 200 g. aringhe, ed inoltre 50 g. carne. 2 volte per settimana giornata di magro.
	In quei giorni in cui, per mancanza di carne, e per contemporanea esclusione di somministrazione viveri in contanti, in luogo di carne fresca, debbesi consumare carne in conserva, spettano tutti gli altri generi d'alimento, eccezion fatta pel grasso ricavato dalla macellazione. Il prelevamento a pagamento di questo grasso (20 g. per persona) o la surrogazione con carne non sono permessi. Lo stesso vale per quei giorni in cui, 1 volta per settimana, si consumano viveri di riserva.		
c) Legumi	5 volte per settimana possono somministrarsi: 70 g. farina di legumi e 30 g. di legumi sodi, 40 g. legumi da ricavarsi però dalle proprie produzioni, o mediante acquisto a contanti. 1 volta per settimana 60 g. legumi secchi (completa razione legumi perciò nessun supplemento). 1 volta per settimana la completa razione di legumi da ricavarsi in precedenza dalle produzioni proprie, altrimenti mediante acquisto a contante. In tal giorno è vietato il prelevamento di legumi di qualsiasi specie.	Nei 5 giorni di carne (pesce): 4 volte 280 g. legumi sodi di cui possono al massimo prelevarsi 70 g. farina di legumi e 30 g. di legumi sodi. Il resto della razione da provvedersi dalle produzioni proprie o mediante acquisto. 1 volta prelevamento 120 g. legumi secchi (completa razione legumi). Nei 2 giorni di magro: 420 g. legumi sodi, di cui possono al massimo prelevarsi 70 g. farina di legumi e 80 g. di legumi sodi. Il resto da provvedersi colle produzioni proprie o mediante acquisto. Se non fossero sufficientemente disponibili i legumi o non ne fosse possibile l'acquisto, nei 5 giorni di carne (pesce) si sostituiscono ogni 140 g. legumi sodi con 100 g. carne di cavallo.	

d) Generi vari	2 conserve - caffè da 34 g. per le formazioni di cui ai punti 1 a), b), c); 1 conserva - caffè da 17 g. insieme a 13 g. di farina da cucinare per le altre formazioni in sussistenza del gruppo I di cui al punto 1 d) ed e) delle osservazioni.	1 conserva - caffè da 17 g. e 13 g. di farina da cucinare.
	30 g. sale, 1 g. pepe, 8 g. lardo (burro), erbe da condimento: 1 g. se secche, 20 g. se fresche, cipolle 1/2 g. se secche, 5 g. se fresche, 2 cl. aceto o 0,7 cl. essenza di aceto.	
	Inoltre 20 g. grasso di rognone o di midollo tratto dalla macellazione, eccettuati quei giorni in cui viene consumata carne in conserva o viveri di riserva.	
e) Tabacco	10 sigarette o 2 sigari o 5 g. tabacco - sigarette con 10 fogli carta - sigarette o 13 g. tabacco d'ordinanza. Per prelevamenti vale presentemente la proporzione tra sigarette e tabacco da sigaretta di 1 a 5, cioè possono essere prelevate, indipendentemente dalla distribuzione del tabacco d'ordinanza, in 6 giorni solo 10 sigarette e 25 g. di tabacco da sigarette. Per gli stipendiati vigono altre razioni. L'acquisto clandestino di ogni genere di fumo è proibito.	5 sigarette o 2,5 g. tabacco da sigarette con 5 fogli carta da sigarette o 13 g. tabacco (da pipa). (La razione tabacco può essere soppressa a scopo di punizione).
f) Bevande	Un quarto litro vino solo a quelle truppe cui spettano i supplementi. Altre truppe combattenti (punto 1 a), b), c)) un ottavo di litro al giorno. Si procuri di completare la razione vino mediante acquisto di birra (3/8 l.) o acquavite (1/2 dl.). Invece della completa razione vino (1/4 l.) può, se possibile la compra, esser somministrato, anche per le formazioni di cui al Punto 1 d), ed e), 3/4 l. birra o 1 dl. acquavite.	Tre quarti l. birra se possibile la acquisizione (vedi J. N. 10468).
	La somministrazione di altre bevande, come surrogati, qui non nominate, non è ammessa: la somministrazione di bevande in contanti - totale o parziale - è proibita.	
g) Supplementi	I supplementi costituiscono una disponibilità dei Comandi superiori delle truppe, ecc. e vengono da questi ripartiti in misura delle provviste disponibili. I supplementi vengono avviati colle spedizioni settimanali. Per l'attuale razione - strutto escluso - vedi Ord. del Com. d'Armata N. 81 del 1917, Punto 9. La razione strutto - presentemente 8 g. - è già compresa nella rubrica d) Generi vari. Marmellate fino a nuovo avviso, non vengono avviate.	Conforme ord. del Com. d'Arm. N. 81 del 1917 Punto 9.
h) Somministrazione viveri in contanti	Somministrazione in contante per 100 g. carne = 53. 75 heller. Somministrazione in contante per 100 g. pane = 4. Heller. Le somministrazioni in contante sono destinate a supplemento del vitto; colle medesime non si devono acquistare che generi alimentari. Carne in qualsiasi lavorazione, farina e generi di conforto (bevande, tabacco) non possono essere acquistati.	

i) Surrogati	La surrogazione dei generi di viveri può essere in ogni tempo effettuata ed è da propugnarsi. 100 g. carne di bua = 100 g. carne di porco, di montone, di vitello, di cavallo, di carne in salamoia = 100 g. di baccalà = 200 g. aringhe = 70 g. di carne affumicata = 50 g. salsiccia = 100 g. lingua, cuore, fegato, rognone, milza, corata = 140 g. legumi sodi. 140 g. legumi sodi, triso, semolino, fave, fagioli, ecc.) = 140 g. farina d'ogni qualità o pasta alimentare = 100 g. conserva di legumi = 60 g. legumi secchi = 300 g. crauti = 300 g. legumi freschi (spinaci, insalata, cavoli, rape, ecc.) = 100 g. patate (a fette) = 750 g. patate o Wruken (?) = 300 g. castagne = 400 g. frutta fresca = 200 g. frutta secca.																											
h) Razioni di foraggio	Vigono presentemente le seguenti razioni: a) Stalloni governativi: 5 kg. avena pura, 5 kg. fieno (stalloni pesanti 7 kg.), 1,5 kg. foraggio e 1,5 kg. strame. b) Cavalli di truppa e treno, ecc.: 1. Normale: <table><tr><td>c) Cavalli pesanti (di Norika e Pinzgau)</td><td>1 kg. foraggio sodo</td><td>8 kg. foraggio secco</td></tr><tr><td>Cavalli grossi e muli</td><td>1 kg. foraggio sodo</td><td>4 kg. foraggio secco</td></tr><tr><td>Cavalli piccoli e asini</td><td>1 kg. foraggio sodo</td><td>3,85 kg. foraggio secco</td></tr></table> Inoltre pascolo, foraggio verde 2. Nelle stazioni alpine: (vedi Ord. Com. Arm. n. 58 del 1917, Punto 10): <table><tr><td>Cavalli pesanti (di Norika e Pinzgau)</td><td>1 kg. foraggio sodo</td><td>4 kg. foraggio sodo</td></tr><tr><td>Cavalli grossi</td><td>1 kg. foraggio sodo</td><td>2 kg. foraggio sodo</td></tr><tr><td>Cavalli piccoli</td><td>1 kg. foraggio sodo</td><td>1,75 kg. foraggio sodo</td></tr></table> Inoltre pascolo, foraggio verde a) Cavalli malati nelle veterinarie e nei depositi equini: <table><tr><td>Cavalli pesanti (Norika e Pinzgau)</td><td>2 kg. foraggio sodo</td><td>8 kg. foraggio secco</td></tr><tr><td>Cavalli grossi</td><td>2 kg. foraggio sodo</td><td>6 kg. foraggio secco</td></tr><tr><td>Cavalli piccoli</td><td>2 kg. foraggio sodo</td><td>5,5 kg. foraggio secco</td></tr></table> b) Giumente: giumente fecondate (la fecondità dovrà essere constatata con sicurezza dal veterinario) 2 kg. Foraggio sodo, 5 kg. foraggio secco. Giumente – madri fino al 42° giorno dopo il parto 2 kg. Foraggio sodo (di cui la metà avena pura), 6 kg. foraggio secco, 1,5 foraggio di paglia e 1,5 strame. c) Puledri: dal 43° giorno in poi 1 kg. avena, 2 kg. fieno, 1,5 kg. foraggio di paglia e 1,5 kg. strame. Surrogati per l'avena (specialmente crusca e foraggio di barbabietole) non possono essere dati ai puledri. I puledri debbono al più presto possibile essere avviati, e oltre i due mesi non può essere mai somministrato alcun foraggio per puledri. d) Buoi da tiro: nei giorni di lavoro 12 kg. foraggio secco, 1 kg. foraggio sodo (surrogati); nei giorni di riposo 10 kg. foraggio secco, alcun foraggio sodo. e) Bufali 15 kg. foraggio secco; nei giorni di lavoro, 1 kg. foraggio sodo (surrogato) in più. Bestie da macello: bua 10 kg., montone 3 kg. foraggio secco. Porci: 2 kg. mais, ordinariamente però avanzi di cucina. Cani: circa 1,5 kg. di cibo (ritagli di carne cotti, budella, legumi, semi di mais, ecc.). Non può venir sorpassata la razione di 1 kg. al giorno, 300 g. strame.	c) Cavalli pesanti (di Norika e Pinzgau)	1 kg. foraggio sodo	8 kg. foraggio secco	Cavalli grossi e muli	1 kg. foraggio sodo	4 kg. foraggio secco	Cavalli piccoli e asini	1 kg. foraggio sodo	3,85 kg. foraggio secco	Cavalli pesanti (di Norika e Pinzgau)	1 kg. foraggio sodo	4 kg. foraggio sodo	Cavalli grossi	1 kg. foraggio sodo	2 kg. foraggio sodo	Cavalli piccoli	1 kg. foraggio sodo	1,75 kg. foraggio sodo	Cavalli pesanti (Norika e Pinzgau)	2 kg. foraggio sodo	8 kg. foraggio secco	Cavalli grossi	2 kg. foraggio sodo	6 kg. foraggio secco	Cavalli piccoli	2 kg. foraggio sodo	5,5 kg. foraggio secco
c) Cavalli pesanti (di Norika e Pinzgau)	1 kg. foraggio sodo	8 kg. foraggio secco																										
Cavalli grossi e muli	1 kg. foraggio sodo	4 kg. foraggio secco																										
Cavalli piccoli e asini	1 kg. foraggio sodo	3,85 kg. foraggio secco																										
Cavalli pesanti (di Norika e Pinzgau)	1 kg. foraggio sodo	4 kg. foraggio sodo																										
Cavalli grossi	1 kg. foraggio sodo	2 kg. foraggio sodo																										
Cavalli piccoli	1 kg. foraggio sodo	1,75 kg. foraggio sodo																										
Cavalli pesanti (Norika e Pinzgau)	2 kg. foraggio sodo	8 kg. foraggio secco																										
Cavalli grossi	2 kg. foraggio sodo	6 kg. foraggio secco																										
Cavalli piccoli	2 kg. foraggio sodo	5,5 kg. foraggio secco																										

Legenda:

Valevole dal 1° agosto 1917 per tutte le persone dell'11^a Armata sottoposte al vitto di guerra.

Gruppo I – Truppe combattenti

Gruppo II – Truppe non combattenti

Gruppo III – Prigionieri di guerra⁴.

⁴ Tratto dal notiziario n. 15 dell'ufficio informazioni 1^a e 6^a armata, in data 4 settembre 1917).

- 1) Amministrazione, incaricata di tenere al corrente il registro degli effettivi e di pagare il soldo alla truppa. Il personale addetto vi si presenta ogni dieci giorni alle compagnie per verificare i ruolini, pagare il soldo e prendere nota delle richieste dei comandanti circa il vitto ed il vestiario.
- 2) Vettovagliamento, incaricata di prelevare le razioni fornite dall'amministrazione e di acquistare il complemento vitto dal commercio.
- 3) Carreggio. Tale sistema di amministrazione consente ai comandi di riparto di non occuparsi d'altro che dell'impiego delle truppe. Anche il carteggio, specialmente nelle compagnie, è ridotto al minimo indispensabile: è molto in uso la cosiddetta «circolare», inviata in giro di comunicazione dal comando di reggimento e su cui i comandi di compagnia appongono il visto per presa conoscenza. Ad ogni modo trimestralmente ogni riparto versa i documenti superflui all'ufficio d'amministrazione reggimentale, il quale, a sua volta, li invia al deposito⁵.

Il notiziario n. 855 in data 4 luglio 1917 della sezione II informazioni del comando 3^a armata, oltre a notizie sul servizio vettovagliamento, riportava anche importanti osservazioni sull'organizzazione del servizio sanitario e sulle misure igieniche e profilattiche adottate dall'Esercito austro-ungarico.

Organizzazione del servizio sanitario

Tutte le compagnie di fanteria hanno una pattuglia di sanità, composta di regola di 8 portaferiti e comandata da un sottufficiale o graduato. La pattuglia dispone di 4 barelle e di abbondante materiale di medicazione (fasce, ovatta, disinfettante, cordiale, ecc.). In tempi normali essa provvede alla pulizia e all'igiene della trincea, raccoglie i malati e li accompagna al posto di medicazione; quando occorra vi trasporta i feriti e i morti. Ogni battaglione ha un posto di medicazione, in immediata vicinanza del comando di battaglione, affidato a 2 medici: un tenente medico ed un sottotenente medico, sostituito talvolta quest'ultimo da un alfiere medico, ossia uno studente di medicina che non abbia compiuto 6 semestri di studi; dispone inoltre di un certo numero di infermieri. Il posto di medicazione reggimentale, che viene sistemato presso il comando di reggimento, per lo più in caverna, è largamente dotato di materiali di medicazione, di infermieri ed affidato ad un capitano medico, assistito da un sottotenente o da un alfiere medico. Qui vengono visitati i malati riconosciuti dal posto di battaglione e medicati i feriti più gravi prima del loro inoltro. In località adatte, ma non lungi dalle linee, sono sistemate delle infermerie reggimentali, in baracche o tende, per ricovero dei feriti leggeri e, per lo più, dei malati che abbiano bisogno solo di pochi giorni di cura o di riposo. Presso ogni divisione vi è una sezione di sanità. Sono dirette da maggiori medici, assistiti da 3-4 subalterni medici. Sistemate in edifici adattati e spaziosi, sono capaci di un centinaio o più di letti. Dalle sezioni di sanità di divisione i sofferenti sono inviati agli ospedali o ai treni ospedali a mezzo di ambulanze a cavalli; ciascuna trasporta una dozzina di feriti leggeri o quattro feriti gravi. Ci sono poi numerose carrette per feriti leggeri; in terreno scosceso il trasporto dei feriti leggeri è fatto anche con muli o cavalli. Pochissime le autoambulanze, per lo più della Croce Rossa. Gli ospedali da campo si trovano in tutti i villaggi di una certa importanza nelle retrovie. Sorgono in baracche o sono sistemati nelle case in migliori condizioni. Dietro la zona di operazioni, nella zona di tappa vi sono gli ospedali di riserva mobili; passata la zona di tappa, nell'interno del paese, si hanno gli ospedali di riserva fissi, quelli della Croce Rossa e quelli delle differenti associazioni «Vereinsreservespital». Presso i comandi di brigata autonoma, di divisione, di cor-

⁵ Notiziario giornaliero n. 111 del Comando supremo, in data 5 giugno 1918.

po d'armata e d'armata vi è un ispettore di sanità incaricato della sorveglianza ed ispezione degli ospedali dipendenti. Esistono treni ospedale della Croce Rossa per feriti e malati gravi; oltre ai treni ospedale, ci sono treni per malati, permanenti o attrezzati. I primi hanno bagno, cucina, vettura di medicazione, ecc.

Giornalmente i soldati che si dichiarano ammalati vengono raccolti dalle varie pattuglie di sanità ed accompagnati, verso sera o all'alba, al posto di medicazione di battaglione per la visita. Procedendo ad una severissima eliminazione, il medico rimanda in trincea chiunque non presenti i sintomi d'affezioni gravi. I febbricitanti e i sofferenti di infermità passeggiare sono trattenuti talvolta al posto di medicazione (al massimo per una settimana), che dispone a tal uopo di un piccolo numero di letti da campo. I malati più gravi sono invece inviati al posto di medicazione reggimentale ove, in tempi normali, vengono trattenuti in cura nella infermeria per un massimo di 4 settimane. Qualora i malati presentino sintomi di affezioni gravi o lunghe sono inviati direttamente alla sezione di sanità divisionale. I malati leggeri vanno a piedi da un posto all'altro; i più gravi in barella. I feriti leggeri devono naturalmente servirsene, come di primo soccorso, del pacchetto di medicazione – talvolta due – che ogni soldato porta con sé. A piedi si recano al posto di medicazione del battaglione, ove ricevono la prima fasciatura; di là, a seconda dell'entità della ferita, sono mandati o portati alle successive stazioni di medicazione. I feriti leggeri degli ospedali da campo o delle sezioni di sanità non vengono rinviati al kader, bensì, o direttamente al reggimento o a un convalescenziario, che a sua volta – a guarigione compiuta – li fa rientrare al loro reparto. I feriti gravi, soccorsi dai portaf feriti delle pattuglie di sanità, dopo una prima sommaria medicazione al posto di battaglione, sono portati in barella al posto di reggimento per un esame più attento della ferita e di là alla sezione di sanità divisionale e quindi, con ambulanze, alle stazioni di smistamento dei treni ospedale; infine agli ospedali territoriali. Al trasporto di feriti gravi si adibiscono in caso di necessità, oltre alle ambulanze e agli autocarri, i carrelli della «Feldbahn». Coloro che richiedono un lungo periodo di cura, vengono inviati in licenza di convalescenza, e rientrano poscia ai propri depositi, dove passano a far parte delle compagnie di marcia. I morti vengono raccolti dalle pattuglie di sanità, coadiuvate – se sono molti – dai pionieri e dai soldati delle compagnie. In barelle o teli tenda o con carrette adibite esclusivamente a tale trasporto sono portati al camposanto che ogni reggimento sistema nel proprio settore. Durante le azioni vengono anche sepolti sul luogo del combattimento.

Misure igieniche e profilattiche

È con viva insistenza ordinata l'osservanza delle più scrupolose misure igieniche in prima linea. Tutti i posti di medicazione (di battaglione e di reggimento) sono largamente dotati di latte di calce e calce in polvere, con cui si disinfettano spesso le trincee e le adiacenze. Severi ordini impongono alla truppa di servirsi esclusivamente delle latrine da campo. Altre misure severe esigono l'immediato isolamento delle persone che manifestino sintomi sospetti. È assolutamente proibito bere acqua non analizzata. Di frequente deve farsi alla truppa l'istruzione sulle precauzioni igieniche più elementari. Anche le cucine sono sottoposte a sorveglianza medica. Ordine e pulizia devono regnare ovunque. In realtà si è riusciti ad evitare, quasi radicalmente, lo svilupparsi di malattie contagiose presso l'Esercito mobilitato. La profilassi contro le malattie contagiose ed infettive è regolata dalle sezioni di sanità divisionali nella seguente misura: iniezioni anticoliche ogni 3 mesi, iniezioni antitifiche ogni 7 mesi. Larghe misure profilattiche sono adottate sul Carso contro la malaria. Un ordine del XXIII corpo d'armata in data 9 maggio 1917, prescrive che la distribuzione del chinino alle 3 divisioni in linea sia scrupolosamente curata. Quando una divisione passa in riserva, il chinino deve esserle distribuito ancora per una settimana. Così pure malati e feriti, che entrino negli ospedali, devono continuare a prendere il chinino per una settimana dalla loro accettazione. Per combattere le malattie veneree sono osservate le note norme preservative. Nella zona di tappa ci sono speciali ospedaletti per venei. Punizioni e la soppressione del diritto di licenza sono comminate a chi incorra in infezioni

veneree. All'igiene della truppa si provvede infine con i bagni e lo spidocchiamento. Ogni qualvolta i reggimenti scendono a riposo, la truppa è mandata alla più vicina stazione di disinfezione, che viene fatta con autoclavi trasportabili. Le truppe a riposo ricevono ogni 3-4 settimane biancheria pulita. La biancheria smessa è raccolta e trasportata ad una grande lavanderia militare, ove viene anche disinfettata e rammendata⁶. Al lavoro sono adibite delle donne⁷.

Nel maggio 1918 l'Ufficio operazioni del Comando supremo aveva ricostruito nelle *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese* l'organizzazione del Servizio treno.

Servizio treno

La produzione, la provvista e l'amministrazione di tutti i mezzi impiegati per il trasporto di ciò che non può essere portato dagli uomini, è competenza del servizio del treno. Il treno delle truppe (unità minori) comprende il «Gefechtstrain» (treno da combattimento: carreggio per materiale sanitario e per munizioni, cucine mobili) ed il «Provintrain» (treno di vettovagliamento: con viveri e grosso bagaglio). Il treno da grande unità si ripartisce in «Kampftrain» (treno di combattimento - stabilimenti sanitari e rifornimento munizioni), in «Ersatztrain» (treno di riserva: stabilimenti di sussistenze, parchi e depositi vari) ed in «Etappetrain» (treni di tappa per i servizi nelle retrovie). Il carreggio assegnato al treno della truppa ed al treno di combattimento delle grandi unità, è carreggio regolamentare servito da truppe del treno; quello assegnato al rimanente treno delle grandi unità è in genere fornito da materiale di requisizione e servito da personale borghese militarizzato. Presso le grandi unità sono costituiti speciali battaglioni e compagnie treno, che assumono nomi vari a seconda della destinazione e dell'impiego (per Comando supremo, per intendenza generale, per comandi d'armata, di corpo d'armata, di divisione di fanteria, di divisione di cavalleria; da montagna per corpo d'armata, per divisione di fanteria, da brigata da montagna; di tappa, ecc.). Essi sono costituiti in genere da un comando, alcuni plotoni e distaccamenti. Presso i comandi di corpo d'armata, per il rifornimento e la riparazione dei materiali e per il rifornimento e la cura dei quadrupedi esistono: un

Per le truppe destinate ad operare in montagna furono diramate le *Norme profilattiche contro i congelamenti*: «hanno per scopo di ottenere la conservazione e l'aumento della circolazione e con ciò del calore del corpo. Quindi, in prima linea, la biancheria personale deve essere calda e non strettamente aderente, i vestiti caldi e più che è possibile impermeabili. Si usino manichini, cuffie da neve, guanti larghi, scarpe larghe e rese impermeabili collo spalmarle di grasso e l'interno delle scarpe sia di feltro o carta. Si possono adoperare più paia di calze solo nel caso che rimanga sufficiente spazio per muovere le dita e che in genere non sia premuta nessuna parte del piede. Tali parti, così premute, si raffreddano facilmente, perché è impedita la circolazione. Si ungano i piedi, mani, orecchi, naso, mento con grasso o vaselina, per rendere la pelle più morbida. Si adotti un vitto molto grasso (molto lardo) che aumenta la temperatura interna. Niente alcool. Il lungo movimento aumenta col lavoro muscolare il calore interno. Si frizioni fortemente naso, mento, orecchi, dita delle mani e dei piedi (levando le scarpe) con neve e poi con panni. Stando molto nella neve o sul ghiaccio o su terreno congelato, si avvolgano le calzature e la parte inferiore della coscia con grossi pannolini, sacchi, paglia, bende di juta, carta piegata e simili, si portino copriscarpe di paglia. Nelle marce evitare di sedere e di coricarsi. L'umidità dei vestiti aumenta il pericolo di congelamento. Si sostituiranno al più presto i pannolini e le calze bagnate con asciutte; si adoperi abbondantemente polvere contro il sudore dei piedi». Tratto dal Bollettino n. 129 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, *Documento a stampa ritirato ad un prigioniero. Diffuso largamente fra le truppe a.u.*, in data 25 settembre 1915.

⁶ Notiziario n. 855 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, cit.

parco treno - un laboratorio treno - un deposito mobile quadrupedi - una infermeria cavalli. Presso le unità minori esistono i riparti treno che sono comandati, nei battaglioni od unità analoghe, dall'ufficiale di vettovagliamento, nei reggimenti da apposito ufficiale del treno. Durante la presente guerra, sia per lo speciale carattere di posizione che essa ha quasi ovunque assunto, sia per la deficienza di foraggio e di quadrupedi, sia infine per la deficienza di uomini, la costituzione del treno ha subito varianti. Alcuni dei servizi già ad esso affidati sono disimpegnati da mezzi meccanici (teleferiche - ferrovie da campo) o da portatori, altri con mezzi improvvisati⁸.

Il bollettino n. 2061, *Schema dei vari servizi dell'esercito austro-ungarico*, della sezione informazioni del comando 2^a armata, in data 29 luglio 1917, distingueva le diverse funzioni del carreggio da combattimento, reggimentale, divisionale e di corpo d'armata.

Il carreggio da combattimento per battaglione autonomo si articola in: 4 carrette munizioni (in ogni carretta 7 casse con 1.350 cartucce), 4 carri cucina (ogni carro ha una cucina per ufficiali), un carretto ambulanza e cavallo da soma, un carro bagaglio per lo S.M. del battaglione, un carretto per apparecchi e filo telefonico e cavallo da soma, 8 animali da soma per compagnia (2 per l'acqua, 5 per le casse di cottura, uno per il bagaglio). Il carreggio o treno di combattimento si porta quanto più è possibile vicino alla linea, staccato dal carreggio di vettovagliamento. Fa servizio fra le cucine e le riserve munizioni e la linea. È comandato da un sergente chiamato «Trainführer». Il carreggio di vettovagliamento è composto da: 2 carri viveri, 2 carri bagagli ed un carro attrezzi. Fa servizio fra i posti di prelevamento e le cucine. È comandato anch'esso da un sergente.

Carreggio reggimentale - Allorché i battaglioni sono riuniti in reggimenti, il treno del reggimento è formato da tante aliquote quanti sono i battaglioni, aliquote che conservano le stesse proporzioni di quelle dei battaglioni autonomi.

Carreggio divisionale - La colonna di vettovagliamento serve al trasporto dei viveri, vestiari e materiali dalle stazioni o deposito di corpo d'armata, ai magazzini divisionali. Può essere carreggiata o someggiata. I soldati appartengono alle classi anziane. Qualche volta anche i prigionieri russi vengono adibiti quali conducenti.

Carreggio di corpo d'armata - Gli ufficiali ed i soldati vestono una speciale divisa con mostri-ne grigio-azzurro, e vi vengono adibiti fin dalla leva. Dal «Korpstrain» si traggono i sottufficiali comandanti dei carreggi reggimentali e di battaglione, e gli ufficiali comandanti dei carreggi reggimentali e di divisione. Si divide in colonne munizioni e svolge servizio trasporto munizioni dai magazzini di corpo d'armata fino al carreggio o salmerie di reggimento, oppure fino alle stazioni iniziali delle teleferiche. Le compagnie mitragliatrici dispongono di un proprio carreggio indipendente da quello di battaglione. Esso si divide in due drappelli: munizioni e vettovagliamento. Il primo è composto da: 8 cavalli da soma per le 8 mitragliatrici, 8 cavalli da soma per le munizioni, 4 cavalli da soma per gli scudi, 4 cavalli da soma per gli attrezzi, 4 carrette a 2 cavalli per le munizioni. Il secondo drappello è formato da: un carro cucina, un carro viveri, 2 carri munizioni con 20.000 cartucce di riserva, un cavallo per il comandante di compagnia. Ogni sezione di bombarde di medio calibro su 2 armi ha 7 cavalli: uno per il trasporto dei tubi di lancio, uno per gli affusti, uno per le piattaforme, uno per le bombole d'aria compressa, uno per il foraggio e due per le munizioni⁹.

⁸ Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese, cit.

⁹ Bollettino n. 2061 della sezione informazioni del comando 2^a armata, *Schema dei vari servizi dell'esercito austro-ungarico*, cit.

Il servizio trasporti era suddiviso in servizio automobilistico e servizio ferroviario, del quale troviamo informazioni nelle *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, del maggio 1918.

Servizio trasporti

Oltre al servizio ferroviario vi si può comprendere anche il servizio automobilistico. Il servizio ferroviario è diretto dai seguenti organi: una direzione centrale dei trasporti, con sede presso il Ministero della guerra, per regolare i trasporti nell'interno del paese; una direzione generale dei trasporti campali con sede presso l'intendenza generale, per dirigere i trasporti nella zona di guerra; una direzione trasporti campali per ogni intendenza d'armata. Da questi organi dipendono: comandi di linea, comandi di stazione, ufficiali di stazione (nelle stazioni di minore importanza). Per l'esercizio, costruzione, interruzione, riparazione delle linee, sono mobilitate apposite compagnie ferrovieri con speciali depositi mobili di materiale. Le compagnie hanno anche materiali per costruire ed esercitare ferrovie portatili per trazione a vapore e per trazione animale¹⁰.

Notizie sul servizio automobilistico in Austria (organizzazione, dimensioni, funzione e problemi) si trovano nel più volte citato bollettino n. 2061 della sezione informazioni del comando 2^a armata.

Il servizio automobilistico in Austria non è molto sviluppato, e non può essere paragonato a quello italiano. L'organizzazione è autonoma. Ogni corpo d'armata ha un proprio autoreparto. Il personale è dato da ufficiali effettivi o della riserva che siano muniti di patente, e da chauffeur e meccanici patentati. I volontari automobilisti che al principio della guerra furono arruolati come tali, sono poi stati incorporati nelle armi combattenti, e le loro automobili requisite. Ogni «Autopark» consta di 50 camions che formano due o tre autocolonne. Queste vengono assegnate alle divisioni dipendenti per i vari trasporti. La maggior parte dei camions sono sprovvisti di gomme che vengono riservate solo alle autoambulanze. Non possono quindi sviluppare grande velocità. Salvo casi eccezionali non vengono mai adibiti al trasporto di truppe. Anche la benzina è assai scarsa quantunque, dopo la conquista della Romania, sia diventata più abbondante di quello che non fosse prima¹¹.

Sempre sulle *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, si trovano informazioni su un altro servizio fondamentale, il servizio d'artiglieria, responsabile dei depositi e del rifornimento di munizioni.

Servizio d'artiglieria

Per ogni comando di grande unità sono costituiti parchi di munizioni e colonne munizioni, che assumono diversa denominazione a seconda dell'unità cui sono assegnate o del servizio speciale cui sono adibite. Abbiamo così: parchi munizioni di corpo d'armata, di divisione di

¹⁰ *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, cit.

¹¹ Bollettino n. 2061 della sezione informazioni del comando 2^a armata, *Schema dei vari servizi dell'esercito austro-ungarico*, cit.

fanteria, di divisione di cavalleria, di divisione da montagna, di brigata da montagna, ecc.; colonne munizioni da fanteria, per cannoni, per obici leggeri, per obici pesanti, da cavalleria, da fanteria da montagna, per obici da montagna, ecc. Questi stabilimenti mobili si riforniscono per mezzo di autocolonne dai depositi fissi d'armata o da montagna, e riforniscono a loro volta le truppe. Talvolta il servizio delle colonne munizioni è totalmente sostituito dalle autocolonne, anzi sembra che la tendenza attuale nell'Esercito a.u. sia di sostituire il mezzo meccanico (autocarri, ferrovie campali, teleferiche) alla colonna munizioni, per deficienza di quadrupedi. Le piccole unità costituiscono dei propri depositi in prima linea, in modo da avere costantemente pronta la dotazione di 3-4 giornate di fuoco. Presso i riparti di fanteria vi sono depositi di cartucce per fucile e cartucce per mitragliatrici, di bombe a mano e di razzi vari. La loro dotazione varia a seconda dei bisogni del momento¹².

I servizi di artiglieria dovevano distinguere tra dotazioni individuali e di reparto, controllare la dotazione di munizioni per le diverse armi utilizzate (fucili, mitragliatrici, bombarde, cannoncini, artiglierie, ...) e prevedere anche un sistema di officine per la riparazione di armi. Per la molteplicità delle funzioni di propria competenza, fondamentale era inoltre il ruolo del servizio del genio, come evidenziato nel Notiziario n. 855 in data 4 luglio 1917.

Per la fanteria la dotazione normale di colpi per fucile è di 140 cartucce, che però in quasi tutte le divisioni, per le particolari difficoltà del rifornimento e per l'attività combattiva della fronte, sono portate a 350-400, senza contare le riserve di munizioni in caverna, che sono fisse e non seguono i riparti nel loro avvicinarsi in linea. Le dotazioni di bombe a mano, di razzi illuminanti e da segnalazione non sono individuali ma di reparto e variano a seconda delle necessità. Nei settori più esposti le bombe a mano stanno ad immediata disposizione in cassette disposte lungo le trincee. In tempi normali c'è ordine di evitare ogni spreco. La dotazione di munizioni per ogni mitragliatrice in linea dovrebbe essere di 10 cassette contenenti ciascuna un nastro da 500 colpi. Le munizioni per artiglierie, bombarde e cannoncini da trincea giungono sino alle batterie per mezzo di autocarri, fin dove la viabilità e la sicurezza delle strade lo permetta - o con il treno delle singole batterie. Per le piccole riparazioni c'è presso a ogni battaglione un armaiolo. Per riparazioni che richiedono qualche giorno le armi sono mandate alla piccola officina riparazioni presso il treno del reggimento, che è dotata di tutti gli utensili necessari. Nelle retrovie si trovano vere e proprie officine di riparazione per artiglierie e per armi di ogni genere.

Servizio del genio

Il servizio dei pionieri e degli zappatori provvede alla produzione ed alla distribuzione dei materiali vari (eccetto gli esplosivi) occorrenti ai comandi, truppe e stabilimenti. Al trasporto di materiali del genio dalle stazioni ferroviarie e dai depositi divisionali provvedono le «Schanzzeugkolonnen» (colonne arnesi da trincea). Ci sono colonne di corpo d'armata, quelle di divisione ed in certi settori anche quelle di reggimento. Provvedono a portare sino ai «Materialplatze» o «Bauhofe» (depositi materiali) materiali di rafforzamento d'ogni specie: cavalli di Frisia, fillo spinato, sacchi a terra, legname per ricoveri, ecc. Indipendentemente dall'opera delle truppe tecniche, le compagnie di fanteria hanno in dotazione un certo numero di gravine, badili, ac-

¹² *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, cit.

cette, pale, ecc. che servono alla truppa per i lavori di rafforzamento, oltre ai soliti attrezzi leggeri da scavo in consegna ai soldati¹³.

Corpi militari speciali si occupavano della costruzione di fortificazioni, della difesa delle comunicazioni stradali e della gestione di quelle telegrafiche e telefoniche, come illustrato nelle *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, dell'Ufficio operazioni del Comando supremo.

Servizio costruzioni militari

Si interessa delle costruzioni militari fortificatorie o non, ma di carattere permanente. È disimpegnato da apposito personale del genio (stato maggiore del genio - ufficiali per le fortificazioni - ufficiali ingegneri) e da personale borghese (impiegati per le fortificazioni - mastri per le fortificazioni - ingegneri per le costruzioni).

Servizio tappa

Provvede a regolare tutto il movimento di rifornimenti e di sgombero che si effettua sulle retrovie dell'Esercito operante, a collegare le armate coll'interno del paese, a rendere sicure e sempre percorribili le comunicazioni, ad amministrare i territori invasi fino alla costituzione di organi regolari. Nel territorio di tappa sono organizzate apposite linee su cui funzionano speciali stazioni di tappa, che assumono diversi nomi a seconda della loro funzione (di rifornimento: «Fassungstationen» - di sgombero: «Abschluss-stationen» - di raccolta: «Sammel-stationen» - di scambio: «Umschlagplatze» - di transito: «Ausschluss-stationen» - di vettovagliamento: «Verköstigungsstationen» - ecc.). Organi direttivi del servizio sono le intendenze. Organi esecutivi sono i comandi di circoli di tappa e i comandi di stazioni di tappa, che hanno alla loro dipendenza battaglioni di Landsturm di tappa.

Servizio telegrafico e telefonico

Presso ogni armata vi è un capo del servizio telegrafico, il quale regola, dirige e coordina tutti i vari elementi del servizio telegrafico e telefonico nell'armata. Da esso dipendono appositi relatori presso l'intendenza dell'armata, i comandi di corpo d'armata, di divisione di fanteria, di cavalleria e di brigata da montagna. Apposite sezioni telegrafiche, telefoniche e radiotelegrafiche provvedono al servizio presso i comandi delle grandi unità, con speciale equipaggiamento se impiegate in montagna. Presso i corpi di truppa, personale appositamente istruito, costituiscono plotoni e pattuglie speciali per il funzionamento del servizio. L'attuale guerra ha dato impulso grandissimo a questa parte del servizio delle comunicazioni, aumentando gli elementi che erano ad esso assegnati dalle disposizioni del tempo di pace¹⁴.

Particolarmente complessa era la struttura del servizio postale, come illustrato nel notiziario n. 855, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, della II sezione informazioni del comando 3^a armata.

¹³ Notiziario n. 855 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, cit.

¹⁴ *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese*, cit.

Servizio postale

La corrispondenza dei soldati viene giornalmente raccolta e censurata dal comandante di plotone o dal comandante di compagnia. Dal comando di reggimento è poi inviata all'ufficio postale da campo della divisione. Esiste poi l'ufficio di concentramento postale d'armata, ove la posta in partenza subisce una nuova revisione ed è smistata. A Vienna risiede l'ufficio centrale generale della posta da campo con altrettante sezioni quanti sono i grandi settori della fronte (Carso, Trentino, Albania, Macedonia, Romania, Galizia, ecc.). A questa centrale affluisce tutta la posta destinata ai combattenti, posta che ha già subito una censura negli uffici militari dei distretti. Suddivisa per divisioni, viene inoltrata alle poste da campo «Feldposten» divisionali. Ogni divisione ha un proprio numero di feldpost che si estende a tutti i riparti, anche non di fanteria e servizi, dipendenti. Agli uffici divisionali sono adibiti ufficiali e inservienti postali militarizzati. Con i corrieri d'ufficio la posta è giornalmente trasmessa ai comandi di reggimento. Prima della distribuzione ai soldati la corrispondenza subisce di frequente un'ulteriore censura da parte dei comandanti di compagnia. Ai combattenti possono essere inviati vaglia e pacchi postali. La spedizione di pacchi dalla fronte all'interno del paese è difficile e viene spesso sospesa. I prigionieri confermano che negli ultimi tempi erano stati ripetutamente diramati ordini molto severi perché la corrispondenza in arrivo fosse distrutta subito dopo la lettura. Pattuglie e vedette dovrebbero uscire senza avere indosso carte di alcun genere¹⁵.

¹⁵ Notiziario n. 855 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, cit.

CAPITOLO 4

Gli armamenti in dotazione

1. MITRAGLIATRICI

Sui campi di battaglia della prima guerra mondiale si affermò l'impiego della mitragliatrice come arma fondamentale della fanteria, sia negli assalti che in difensiva. La sua larga distribuzione, insieme al ricorso alle barriere di filo spinato, condizionò l'andamento dei combattimenti sin dai primi scontri del 1914. L'Esercito austro-ungarico, orientato all'offensiva ad ogni costo, pagò contro l'Esercito russo un elevato tributo di sangue, non avendo tenuto in giusta considerazione, come del resto tutti gli altri eserciti europei, l'efficacia determinante del volume di fuoco delle mitragliatrici contro ondate di fanteria lanciate all'assalto.

Alla fine del secolo XIX l'Austria, interessandosi alle innovazioni che man mano si venivano introducendo nell'armamento della fanteria, studiò un tipo di mitragliatrice nazionale, che comparve sotto il nome di arciduca Carlo Salvatore d'Austria e maggiore Ritter von Dormas (Mod. 1893). Nel 1905 la fabbrica d'armi Schwarzlose di Berlino costruiva un nuovo tipo di mitragliatrice conosciuta sotto il nome di «Mitragliatrice Schwarzlose Mod. 1905 (pesante)». Nel 1909 l'Austria modificò la sua mitragliatrice nazionale presso le officine Skoda e costruì la «Mitragliatrice Skoda Mod. 1909» od anche «Arciduca Carlo Salvatore d'Austria e generale Ritter von Dormas». In seguito, essendosi apportate notevoli modificazioni al tipo di mitragliatrice Schwarzlose, specialmente riguardo al peso, l'Austria sostituì le sue armi nazionali colla mitragliatrice Schwarzlose Mod. 1907 e Mod. 1912 (leggera). L'arma è costruita dalle officine Steyr. Per la precisa costruzione, tutte le parti dell'arma sono permutabili, caratteristica questa che permette una immediata riparazione senza inconvenienti per il funzionamento. Otturatore e congegno di scatto possono venir tolti e smontati senza bisogno di alcuno strumento in pochi secondi. La mitragliatrice Schwarzlose è un'arma di costruzione solida, semplice, di funzionamento regolare. Il suo treppiede si adatta a qualsiasi terreno, dato che ha il sistema delle gambe a cannocchiale e consente moltissimi ginocchielli ed anche le falciate su bersagli inclinati; è pure leggero e di facile maneggio e trasporto essendo poco ingombrante. Non è molto stabile, specie nei ginocchielli massimi. La canna fissa elimina gli inconvenienti delle guarniture e della perdita d'acqua. Col calibro di mm 6,5, sperimentata nel 1910, non diede buoni risultati. Per ciò che riguarda il tiro noteremo che, per il peso del proietto e per la poca velocità iniziale, l'arma ha traiettorie molto più curve di quelle della mitragliatrice FIAT; la forza di penetrazione è anche molto minore. La dispersione del tiro non è maggiore di quella delle altre armi, perché la brevità della canna, elemento dannoso, è compensata dalla sua rigidità. L'arma si

presta ottimamente anche per i tiri a grandi angoli (contro aerei), purché il servente di destra abbia l'avvertenza di tenere sollevato e guidare opportunamente il nastro¹.

Il fascicolo n. 5, *La mitragliatrice nell'esercito a.-u.*, della pubblicazione *Azioni sul Carso agosto-settembre 1918* della II sezione informazioni del comando della 3^a armata, registra l'adattamento, da parte dell'Esercito austro-ungarico, al carattere difensivo assunto dalla prima guerra mondiale e la conseguente riorganizzazione interna dell'esercito; particolare attenzione viene riservata alle riforme, susseguites tra il 1916 e il 1917, delle sezioni mitragliatrici, riforme volte ad aumentare la dotazione nelle azioni offensive e difensive e ad adeguare i criteri d'impiego alle nuove condizioni.

Fino alla vigilia del conflitto europeo, quando il Comando austriaco non prevedeva certamente il carattere di posizione che avrebbe assunto la lotta nei vari scacchieri, né il logorismo rapido delle sue unità, e si illudeva di condurre una classica guerra di movimento, per annientare in breve ora l'avversario, la mitragliatrice era considerata un'arma sussidiaria, per coadiuvare l'attacco delle fanterie. Gli organici di guerra consideravano per ogni battaglione di fanteria dell'Esercito comune, della Landwehr e del Landsturm, una sezione di mitragliatrici su due armi: solo nelle formazioni da montagna si avevano dei gruppi mitragliatrici su 4 armi. Ma il fallimento del piano di guerra delle potenze centrali, le ingentissime perdite subite dall'Esercito austriaco, specialmente in prigionieri, alla fronte orientale, l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa e la conseguente necessità di assumere un'attitudine strettamente e passivamente difensiva su tutte le fronti, portarono il Comando austriaco ad organizzare i nuovi mezzi che la guerra di posizione, su di una fronte sproporzionata alle forze disponibili, esigeva. Vediamo così nella stasi delle operazioni dell'inverno 1915-1916, l'intenso lavoro per aumentare la dotazione delle mitragliatrici alle fanterie. Si istituiscono alla fronte delle speciali scuole per mitraglieri alle quali ogni compagnia di marcia che affluisce dai depositi manda un ufficiale, due graduati e parecchi uomini di truppa, e mano a mano che arrivano le armi dal paese, si costituiscono delle sezioni su due armi che vanno a fondersi con quelle dei battaglioni campali. A primavera la riforma è ultimata. La sezione mitragliatrici su due armi, la quale si componeva di un ufficiale e 36 uomini di truppa e di 20 quadrupedi da salma, si trasforma in una sezione su due plotoni, ciascuno su due armi, e diventa un organismo più pesante e complesso: la sua forza sale, infatti, a due ufficiali, 98 uomini di truppa e 38 quadrupedi. Lo scaglione munizioni, prima costituito da 8 muli a salma, diventa carreggiato e alla sezione vengono assegnati stimatori di distanza, armaioli, maniscalchi, aiutanti di sanità ed un drappello di telefonisti. Tale rimane fino all'autunno del 1916 l'organico delle mitragliatrici nei battaglioni di fanteria. Gli aumentati mezzi d'offesa hanno però ragione di ogni difesa passiva: il fuoco di distruzione delle artiglierie e delle bombarde ha ragione in breve di tutti gli artifici che l'esperienza di due anni di guerra faceva ritenere insormontabili alle fanterie attaccanti. Si impone, quindi, di aumentare i mezzi di resistenza, sostituire nuove armi, nuovi mezzi meccanici agli uomini che difettano. Assistiamo così nell'autunno del 1916 e nella primavera del 1917 ad un nuovo aumento delle mitragliatrici. Le formazioni di marcia o giungono nelle etappenraume con un plotone mitragliatrici formato ed istruito al kader, oppure lo ricevono

¹ *La mitragliatrice Schwarzlose: nomenclatura e funzionamento*, del comando della 1^a armata. Altre informazioni si ricavano da: *La mitragliatrice Schwarzlose*, del comando della 3^a armata; *Istruzione sulle mitragliatrici in distribuzione*, del comando 7^a armata - 7° reparto mitraglieri del settembre 1918. Prima del conflitto mondiale, l'Esercito austro-ungarico acquistò un lotto di mitragliatrici Maxim. Nel corso della guerra l'Esercito italiano costituì 7 sezioni e 15 compagnie organiche di mitragliatrici contraeree armate di Schwarzlose catturate.

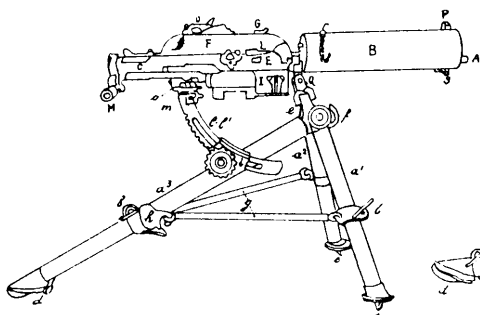


Fig. 1 - Mitragliatrice in postazione alta.

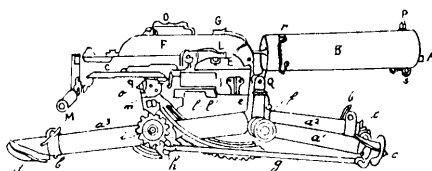


Fig. 2 - Mitragliatrice in postazione bassa.

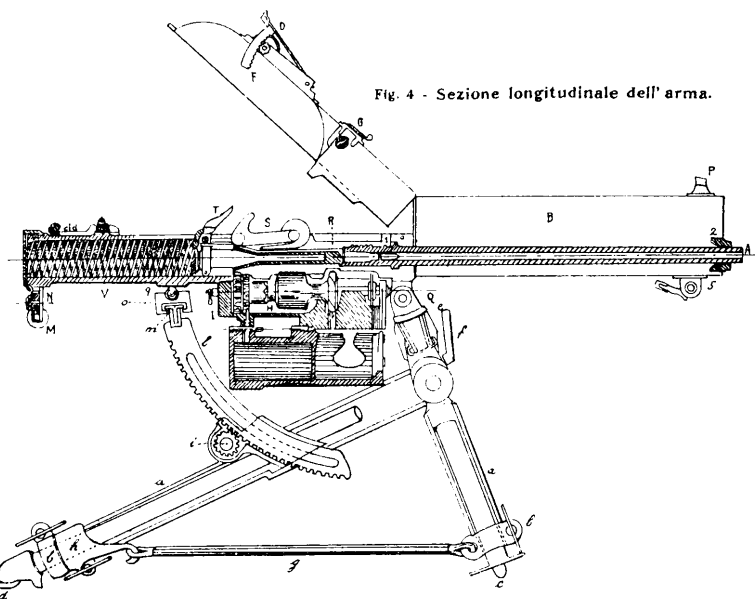


Fig. 4 - Sezione longitudinale dell' arma.

Fig. 1 - Schemi della mitragliatrice Schwarzlose.

nelle zone di tappa tra quelli che si vanno formando negli appositi corsi d'istruzione: cosicché, quando vengono fuse nei reparti campali, portano anche alle sezioni mitragliatrici un contributo di nuove armi. Dai prigionieri e disertori catturati nell'inverno 1916-1917 apprendiamo che taluni dei XXIII battaglioni di marcia sono giunti nelle retrovie della zona carsica con mitraglieri al completo. Altrettanto avviene per le XXIV e XXV formazioni. Fondendosi queste successivamente nei battaglioni campali, la sezione mitragliatrici viene portata su 3 plotoni e



Fig. 2 - Mitragliatrice Schwarzlose: a) mitragliatrice portata coll'appoggio; b) mitragliatrice con sostegno ausiliario su di un albero.

poi su 4 ed assume la denominazione di «Maschinengewehrkompanie». A primavera avanzata la riforma è compiuta. Ogni battaglione di fanteria ha la propria compagnia mitragliatrici su 8 armi, e non è infrequente il caso che taluni reggimenti abbiano alla diretta dipendenza dei plotoni di riserva. I corsi d'istruzione presso i «Maschinengewehrskurse» si susseguono ininterrottamente, e, per preparare i complementi, si provvede a far affluire non soltanto dalle formazioni di marcia, ma anche dai reparti campali gli elementi più giovani, più forti, più validi. La compagnia mitragliatrici quale era stata organizzata nell'autunno del 1916, subisce durante l'inverno lievi modificazioni nello scaglionamento munizioni: e nei primi mesi del 1917 riceve un assetto, che si ha ragione di ritenere definitivo. La compagnia è su 4 plotoni di due armi ciascuno: lo scaglione di fuoco è somaggiato (24 quadrupedi da salma): lo scaglione munizioni è carreggiato (6 carrette munizioni, un carro viveri, un carro cucina). La forza ascende ad un ufficiale comandante di compagnia, 4 comandanti di plotone (2 alfieri e 2 sottufficiali) e 150 uomini di truppa. Documenti caduti in nostre mani durante le azioni dell'agosto e del settembre sull'altopiano di Bainsizza e sul Carso ci hanno edotto che una nuova importante riforma si sta attuando presso l'Esercito nemico, sempre nel concetto di aumentare i mezzi meccanici della difesa, resa ogni giorno più difficile per l'esaurimento delle fonti di rifornimento d'uomini. Un foglio d'ordini del Ministero della guerra austriaco dell'estate 1917 ci fornisce lo schema dettagliato dei «Plotoni mitragliatrici a mano» da assegnarsi alle compagnie di fanteria: altri ordini della 5ª e della 11ª armata chiariscono ed integrano i dati nel citato foglio d'ordine del Ministero. È l'esperienza della decima battaglia dell'Isonzo che ha consigliato il Comando supremo austriaco ad adot-

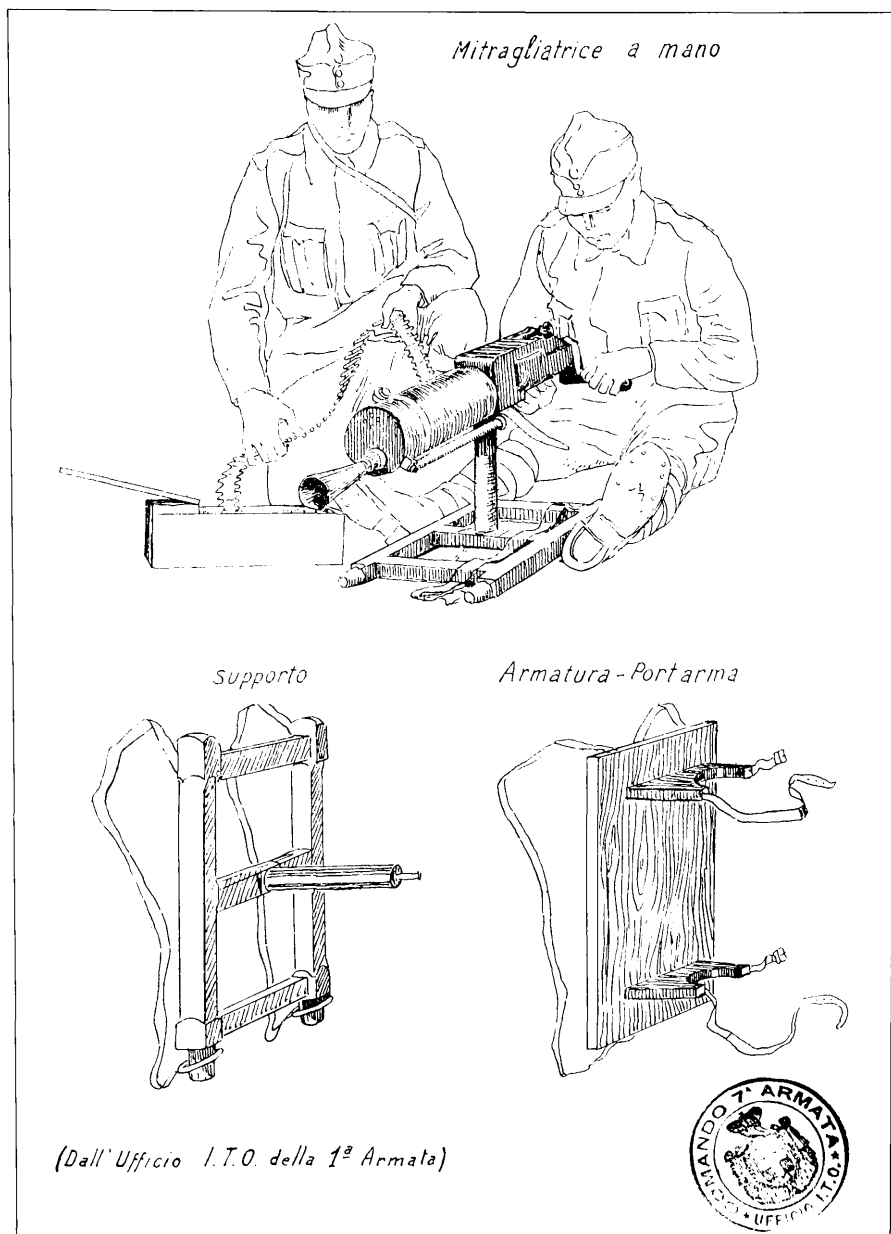


Fig. 3 - Mitragliatrice Schwarzlose, dall'Ufficio I.T.O. della 1^a armata.

tare il nuovo provvedimento. Mano mano che la produzione delle fabbriche d'armi lo consentirà (produzione divenuta, per quanto riguarda le mitragliatrici, più intensa e copiosa in seguito all'abolizione dello scudo di protezione ed all'adozione di un sostegno leggero a forchetta), i quarti plotoni delle compagnie di fanteria saranno trasformati in plotoni mitragliatrici a mano su 4 armi cosicché, a riforma ultimata, ogni battaglione disporrà di 24 armi: 8 della «compagnia mitragliatrici» di battaglione e 16 dei plotoni di nuova costituzione. Il plotone mitragliatrici a mano risulta formato di due sezioni su due armi ciascuna: ha in organico un ufficiale (oppure un aspirante o maresciallo) e 35 tra graduati e soldati. Le armi e una parte delle munizioni vengono di norma portati a spalla, dagli uomini, in apposite «gerle». Per trasportare le munizioni di riserva, gli accessori, le parti di ricambio e gli zaini della truppa, ogni plotone dispone di due carrette. Solo in lontananza dal nemico è ammesso il carico delle armi e delle munizioni sulle carrette. Il citato foglio d'ordine del Ministero della guerra riferisce: «Fino a quando non saranno disponibili modelli di mitragliatrici più leggere, le formazioni mitragliatrici a mano, saranno dotate di mitragliatrici Schwarzlose mod. 7/12, le quali sono fornite di un treppiede facilmente scomponibile, di un supporto e di un appoggio a spalla per l'impiego contraerei. La mitragliatrice a mano non sostituisce quella normale, ma tutto al più può surrogarla. La mitragliatrice a mano è un'arma piccola, di poco prezzo, mobile, e di azione pronta ma limitata: quella normale è un'arma più grande, più pesante, difficile a sostituire, atta a lunga resistenza perché munita di scudo e dotata largamente di munizioni. I congegni di puntamento e lo speciale affusto permettono la massima precisione e consentono il tiro al di sopra delle proprie truppe, quello d'infilata lungo la fronte e l'azione a media e grande distanza». Per ora l'arma usata nei plotoni mitragliatrici a mano è la Schwarzlose mod. 7/12, alleggerita mediante l'abolizione dello scudo e con l'adozione del supporto a cavalletto leggero, ma pare che sia nelle intenzioni delle autorità militari austriache, quando la potenzialità di produzione delle fabbriche d'armi lo consentirà, di sostituirla con un'arma più economica e di minori dimensioni. L'arma prescelta sarà probabilmente la Skoda; tale ipotesi è avvalorata dal seguente documento rinvenuto sul Carso durante l'offensiva di agosto: «Comando supremo N. 69405 op. Si desiste dall'idea di adottare le pistole mitragliatrici sistema Frommer, perché non hanno corrisposto bene nel loro pratico impiego, e così pure le pistole doppie sistema Steyr, perché di fabbricazione troppo complicata. Non si inoltrino perciò le richieste di tali pistole. Si daranno all'incontro in distribuzione, mano a mano che arriveranno le pistole Skoda – copia delle pistole mitragliatrici italiane – a due cannes»².

Criteri d'impiego delle mitragliatrici nell'esercito austro-ungarico

I concetti del supremo comando austriaco nell'impiego delle mitragliatrici hanno subito radicali trasformazioni nel corso della guerra. Per quanto riguarda la fronte carsica si rileva che nei primi tempi della nostra lotta, allorché l'organizzazione difensiva del terreno era ancora rudimentale, le mitragliatrici erano esclusivamente impiegate in prima linea, in appositi ricoveri di pietrame, sopraelevati, disposti di norma nei rientranti, per battere con tiri d'infilata il terreno antistante alla trincea. Ma l'aumento della potenza di fuoco delle nostre artiglierie, obbligò ben presto il comando nemico ad attuare dei provvedimenti intesi ad impedire che la distruzione degli alti parapetti delle trincee e dei ricoveri di prima linea paralizzasse l'azione delle mitragliatrici. Queste si ripararono così in piccoli anfratti scavati sotto il ciglio di fuoco o nell'immediato rovescio della trincea, pronte ad essere piazzate in barbetta in caso di attacco delle fanterie avversarie. Solo nelle posizioni singolarmente importanti, nei capisaldi della linea di difesa, si ricorse alla costruzione di appostamenti solidamente blindati in cemento armato,

² Si tratta della pistola mitragliatrice Villar Perosa mod. 1915 calibro 9 mm.

capaci di resistere al fuoco demolitore delle artiglierie e delle bombarde. Gli insegnamenti della battaglia dell'agosto 1916 persuasero della necessità di modificare ancora i criteri d'impiego delle mitragliatrici. «Non si dovranno postare in prima linea tutte le mitragliatrici, tanto più che il loro fuoco batte una fronte tanto più ampia, quanto maggiore ne è la distanza dal nemico. Mitragliatrici appostate sul terreno fra la prima e la seconda linea di un sistema, oppure nella seconda linea hanno un'azione molto più efficace di quelle appostate in prima linea. Il loro fuoco però deve essere reso possibile da interruzioni nel parapetto della prima linea oppure da una maggiore sopraelevazione del parapetto della seconda linea. Anche per mitragliatrici destinate ad azione fiancheggiante, la postazione dietro alla seconda linea è spesso più conveniente, perché postazioni arretrate si individuano e si distruggono meno facilmente». A partire dal giugno 1917, da informazioni di prigionieri e da fotografie di aviatori, si raccolgono i primi indizi della costituzione delle linee delle mitragliatrici nel settore di Fornaza e nel settore di Flondar. Le linee non sono continue, ma sostituite da un serie di capisaldi più o meno distanti tra loro, scaglionati nello spazio interposto tra la seconda e la terza linea e scelti in modo da potersi dare scambievolmente appoggio. I lavori in terra sono ridotti al minimo per non farli individuare dagli aviatori: poche solide caverne per tenere al riparo le armi ed i mitraglieri durante i bombardamenti: un profondo reticolato tutto intorno ad ogni caposaldo per impedire le sorprese e per consentire una difesa ad oltranza quando il nemico fosse riuscito a superare le prime due linee di difesa. È il concetto germanico dei «nidi di mitragliatrici», sperimentato con successo dai tedeschi nel corso dell'offensiva inglese sulla Scarpe e di quella francese nella regione a sud-ovest di St. Quentin, che gli austriaci hanno voluto ripetere sul Carso. Non si tratta dunque di una linea vera e propria, costituita da elementi disposti lungo una data direttrice, ma bensì di numerosi appigli tattici, ben muniti di mitragliatrici, sparpagliati in una fascia di terreno profonda, difficilmente individuabili, e quindi di scarsa vulnerabilità. La mitragliatrice si può dire sia scomparsa dalla prima linea e tenda a sparire anche dalla seconda. Spiata, battuta, perseguitata dal fuoco delle bombarde e delle artiglierie, ha cercato dapprima la difesa nel cemento armato e nella caverna, ma ha poi dovuto ritirarsi dalla lotta aperta: è andata ad appiattarsi nelle pieghe del terreno, tra le rovine dei villaggi, al riparo di un blocco di roccia, entro una dolina mascherata tra i cespugli, ovunque spera di non essere individuata e colpita, attendendo la sua ora per riprendere un po' più indietro quell'opera micidiale che non può più esplicare dalle prime linee¹.

2. FUCILI DI PRECISIONE E CARTUCCE

Nelle prime battaglie dell'Isonzo del 1915 i soldati italiani coniarono il termine «cecchino», da «Cecco Beppe», diminutivo dell'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, per indicare i tiratori scelti nemici, che seminavano la morte con i propri fucili

¹ *Azioni sul Carso agosto-settembre 1918* - Fascicolo n. 5 - *La mitragliatrice nell'esercito a.u.*, del comando 3^a armata - 2^a sezione informazioni. Sull'argomento furono tradotti anche i seguenti documenti: *Tiro indiretto delle mitragliatrici*, dell'ufficio ITO - comando 4^a armata, agosto 1918; *Istruzione provvisoria per i plotoni mitragliatrici leggere*, dell'ufficio informazioni del comando 3^a armata; *Vari metodi per l'aggiustamento di tiro e per tiri d'efficacia delle mitragliatrici*, della II sezione informazioni del comando 6^a armata; *Istruzione dei complementi per il personale delle mitragliatrici e ricostituzione del corso sulle mitragliatrici nel territorio dell'armata*, dell'ufficio informazioni - comando 1^a e 6^a armata, agosto 1917; *Regole per l'inquadramento organico dei plotoni mitragliatrici nelle compagnie di fanteria, in sostituzione dei 4 plotoni delle medesime e Schema delle formazioni, equipaggiamento ed impiego dei plotoni mitragliatrici a mano da assegnarsi alle compagnie di fanteria*, dell'ufficio informazioni - comando 1^a e 6^a armata, agosto 1917.

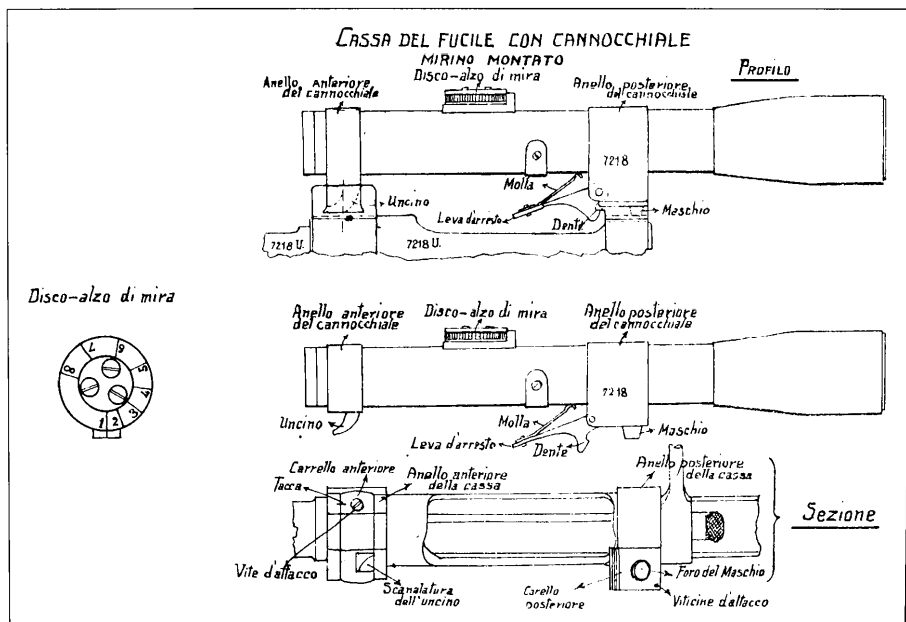


Fig. 4 - Cassa del fucile con cannocchiale. Mirino montato.

Mannlicher calibro 8 mm. L'efficacia dei cecchini dell'Esercito austro-ungarico aveva impressionato grandemente il Comando supremo, tantoché il 7 agosto 1915 venne diramata dal Riparto operazioni la circolare n. 2318 *Tiratori scelti*.

Consta che nell'esercito austriaco, come nell'esercito tedesco, gli abilissimi tiratori hanno, specialmente nelle operazioni di trincea, l'incarico di prendere di mira gli uomini che si sporgono dai loro ripari, i latori di ordini, ed in genere tutti gli individui isolati che debbano per una ragione qualsiasi muoversi sulla linea di fuoco. La loro attenzione è poi, in modo speciale, rivolta a ricercare gli ufficiali per metterli fuori combattimento, allo scopo di paralizzare nei riparti l'azione direttiva e disciplinare di comando e scuotere così la compagine organica dei medesimi. Se l'abolizione della speciale uniforme e di tutti gli appariscenti distintivi ha reso oggi molto difficile individuare gli ufficiali ad una certa distanza, la loro identificazione non riesce tale quando i riparti fronteggianti sono vicini, nel qual caso un occhio esperto, può ad esempio, distinguere l'ufficiale da indizi come questo: portamento della persona, posto che occupa nel reparto, uso del cannocchiale, atteggiamento degli individui che lo avvicinano, ecc.⁴.

Il 1° aprile, le truppe italiane catturarono sul Rauchkofl un documento sull'impiego del fucile (moschetto o carabina) a cannocchiale, che venne immediatamente tradotto e riportato sul notiziario informativo del Comando supremo (vedi tavola a colori n. 20).

⁴ Circolare n. 2318 del Riparto operazioni del Comando supremo, *Tiratori scelti*, in data 7 agosto 1915.

Ogni cannocchiale è adattato ad un determinato fucile e serve unicamente per quello. È proibito usare il cannocchiale per puntamento con un altro fucile, perché non si è più sicuri di colpire il bersaglio. Ad evitare che avvengano scambi, ogni cannocchiale per puntamento porta impresso il numero del rispettivo fucile. Lo stesso numero trovasi sull'astuccio del cannocchiale. Il fucile con cannocchiale di puntamento deve essere impiegato soltanto da chi ne conosce perfettamente l'uso ed è inoltre indispensabile che sia maneggiato con ogni riguardo. Perciò dovrà essere affidato solo ad individui, buoni puntatori, i quali abbiano già acquistata completa pratica di simili congegni. I fucili a cannocchiale non trovano il loro impiego solo e sempre colla linea della fanteria; anzi in tal modo vengono esposti al pericolo di andare perduti, e sono sottratti al loro compito principale: cioè colpire comandanti, osservatori d'artiglieria, e specialmente i bersagli piccoli, difficili da scoprire e non chiaramente visibili. Regola fondamentale per l'uso del fucile con cannocchiale: ogni tiratore deve essere accompagnato da uno o due uomini, i quali, nel caso che il tiratore rimanga ferito, debbono riportare il fucile. Quando corpi di truppe abbandonano la zona, i fucili con cannocchiale devono essere consegnati al comando della zona⁵.

Presso l'Esercito austro-ungarico venne adottato, come incentivo, anche un distintivo assegnato ai cecchini più abili; la qualifica di tiratore scelto dava diritto a premi in denaro ed altre prebende.



Fig. 5 - Distintivo per tiratore scelto campale (Feldscharfschützenauszeichnung) istituito il 5 febbraio 1917. Sostituisce per la durata della guerra il vecchio distintivo. È portato sul petto a destra e viene concesso a quei militari di truppa che hanno ottenuto da 4 a 8 volte indiscussi risultati su bersagli isolati, mediante il tiro con la propria arma.

A scopo di incitamento al tiro, viene istituito per le sole truppe combattenti, compresi i corpi volontari, gli Standschützen ed i gendarmi di servizio alla fronte, e solo per la durata della guerra, un nuovo distintivo in luogo dell'attuale tuttora in uso per i tiratori scelti col fucile. Questo nuovo distintivo denominato «tiratori scelti di campagna» (Feldscharfschützen), consiste in una placca di latta rotonda con un rilievo rappresentante un tiratore appostato in trincea, e si porterà appuntato sul lato destro del petto. L'assegnazione del distintivo spetta ai comandi; ed i soldati ritenuti idonei avranno, oltre al premio di 5 corone, anche delle facilitazioni

⁵ Bollettino n. 327 dell'ufficio informazioni del comando della 2ª armata, *Da nottiziari del comando supremo - Impiego del fucile a cannocchiale austriaco*, in data 18 aprile 1916. Sull'argomento vennero tradotti anche l'Istruzione per l'uso di fucili a cannocchiale-mirino dell'I.R. Commissione tecnico-militare da parte dell'ufficio informazioni della 1ª armata e III corpo e nel 1917 l'Istruzione sull'impiego del fucile austriaco modello 95 da parte della scuola di applicazione di fanteria. Con fucili Mannlicher catturati, l'Esercito italiano armò interi reparti organici di fanteria di seconda linea, soprattutto di milizia territoriale.

nella concessione di licenze ordinarie e straordinarie. Per meritarsi simile premio bisogna aver dato prova di sangue freddo nell'uso dell'arma ed avere ottenuto ripetuti indiscutibili risultati (4-8), su ufficiali, osservatori nemici, ecc., comprovati da testimonianze da parte di superiori, ed eccezionalmente anche di camerati⁶.

Per il tiro di precisione, oltre ai costosi congegni di puntamento ottici a cannocchiale, l'Esercito austro-ungarico fece largo ricorso anche ad affusti per fucile, muniti di piastra di ancoraggio al terreno e di rudimentali congegni di punteria in alzo e in direzione. Presso gli austriaci, l'impiego di cavalletti per fucile, del resto, era già diffuso prima della guerra mondiale. Fin dal 1893 erano state condotte delle esperienze per valutare la convenienza di sostituire le costose e delicate mitragliatrici da fortezza con fucili appostati su cavalletti per l'impiego in posizioni preparate a difesa. Riporta la «Rivista di artiglieria e genio» nel 1897:

I cavalletti sono costituiti da un sostegno di ghisa, simile ad un ceppo di mortaio, che può essere facilmente e stabilmente fissato sul fondo delle cannoniere o feritoie, oppure sopra il parapetto o dietro quest'ultimo. La direzione si dà mediante la rotazione intorno ad un perno. I fucili a ripetizione mod. 1888 o mod. 1895 sono assicurati sul sostegno per mezzo di due chiavistelli, in modo che non possano essere spostati in senso laterale. L'elevazione si dà sollevando od abbassando il calcio dell'arma, il quale può essere fissato in una determinata posizione. Il rinculo è soppresso per mezzo di una molla a spirale, senza che il fucile ne soffra alcun danno. Grazie ad un meccanismo col quale le operazioni di caricare e di far scattare l'arma si compiono automaticamente, si può sparare da 50 a 60 colpi al minuto. L'operazione di sostituire con un altro il fucile che si trova sul cavalletto, la quale può occorrere quando la canna dopo un tiro prolungato sia molto riscaldata, si compie in un tempo da 3 a 5 secondi. Per ora i cavalletti per fucili saranno impiegati solo nelle fortificazioni del Tirolo, dove serviranno per battere sentieri e strade di accesso, come pure punti determinati del terreno. L'esattezza di tiro dei fucili impiegati in questo modo è considerevole perché naturalmente i dati per il tiro contro i vari bersagli vengono determinati in tempo di pace e sono registrati in apposite tabelle⁷.

Nel corso della guerra trovarono impiego da parte austro-ungarica vari modelli di cosiddetti defilatori, apparecchi che consentivano ai tiratori l'utilizzazione del fucile stando al riparo nelle trincee.

⁶ Promemoria per l'Ufficio segreteria ed Affari vari del Comando supremo *Distintivo di guerra austriaco: Tiratori scelti di campagna*, in data 20 febbraio 1917, traduzione di ordinanza del Ministero della guerra austro-ungarico pubblicata sullo *Straffleurs militärblatt* del 10 febbraio 1917.

⁷ *Rivista di artiglieria e genio*, 1897. «Cavalletto da fucile per tiri preparati. Era destinato al fiancheggiamento dei fossi delle opere con tiri d'infilata. È stato largamente impiegato nella guerra di trincee. Consta di un supporto a perno anteriore che permette movimenti, in direzione, fino a 15° a destra e 15° a sinistra della posizione mediana, in elevazione fino a 5°, ed in depressione fino a 20° o 35°, secondo i modelli; un congegno elastico assorbe la forza viva di rinculo. Il supporto è assicurato con chiavarde sopra una tavola; il fucile vi è fissato mediante due corregge con attacchi elastici. Data la stabilità del fucile, si ottiene maggior precisione di puntamento, e la rapidità di tiro può, secondo l'istruzione austriaca, raggiungere i 30 colpi puntati al minuto», cfr. *Dati e cenni sulle armi portatili dell'Esercito austro-ungarico* del tenente colonnello Gaetano Forni, in «Rivista di artiglieria e genio» del tempo di guerra.

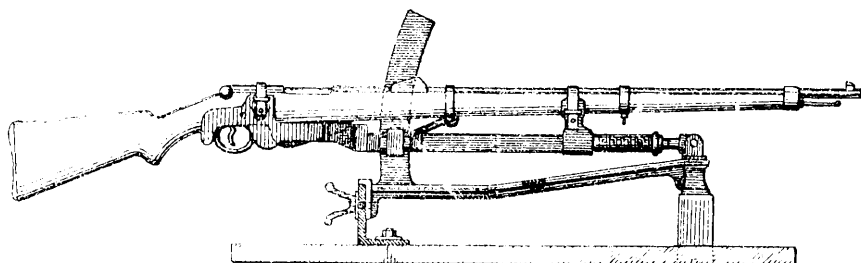


Fig. 35a. - Cavalletto da fucile per tiri preparati.

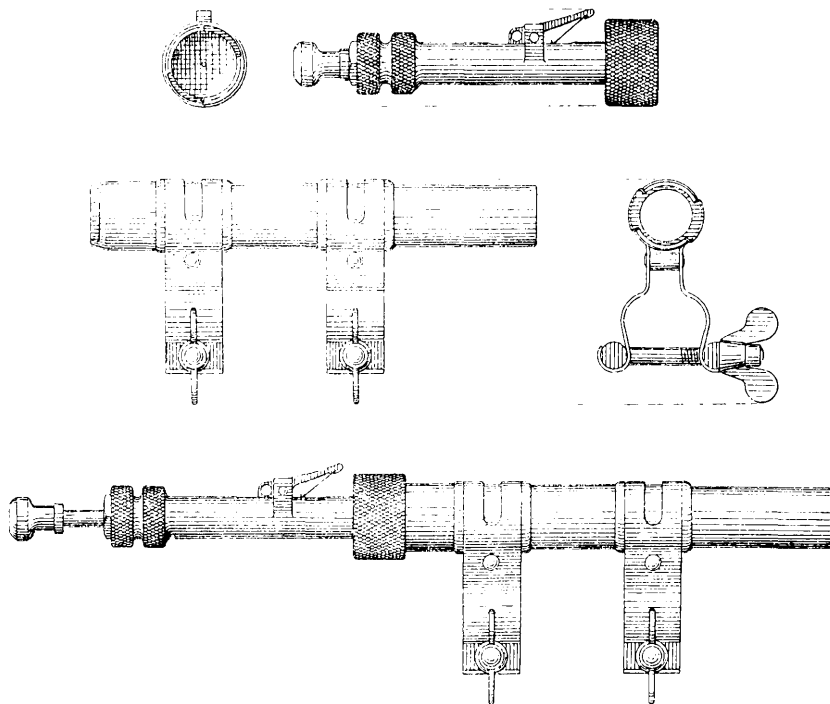


Fig. 36a. - Tubo lancia-razzi da applicare al fucile.

Fig. 6 - Cavalletto per tiri preparati e tubo lancia-razzi da applicare al fucile.

Congegno con iposcopio da fucile per tiri al coperto

È simile al modello inglese già descritto in questa Rivista [...]. L'iposcopio, applicato contro il calcio del fucile, è portato da un sostegno fissato al fucile, e che si prolunga inferiormente in forma di calcio, per l'appoggio alla spalla del tiratore. Questi resta interamente al coperto nella trincea, mentre fa fuoco. Si provoca lo scatto, agendo ad un grilletto applicato al calcio inferiore e collegato con fil di ferro al grilletto dell'arme. Un congegno di trasmissione di movimento, con leva e manubrio, permette di aprire e chiudere l'otturatore, sempre restando al coperto. Essendo l'otturatore a semplice movimento rettilineo, la costruzione di questo congegno risulta più facile che non con un otturatore scorrevole e girevole. L'iposcopio è semplicissimo: consta di una scatola allungata, di legno, con 2 finestre, l'una superiore rivolta in avanti, l'altra inferiore rivolta indietro, dietro alle quali sono fissati 2 specchietti inclinati a 45°, l'uno in senso inverso dell'altro⁸.

Il Mannlicher venne utilizzato anche per altre applicazioni, come sostegno per tubo lanciarazzi da segnalazione

montato sulla cassa del fucile, tra le due fascette, mediante due ganasce di presa, provviste di bullone a vite e galletto di pressione. Al tubo è unito inferiormente, con attacco a baionetta provvisto di ghiera filettata di maneggio, il congegno di percussione centrale, che consta del percussore, che si arma mediante un bottone di trazione, di un mollone e di una leva con dente di scatto, che serve a comprimere il mollone e a produrre lo scatto. Le cartucce-razzi, con bossolo metallico, ovvero parte di cartone e parte metallico, sono di 3 colori⁹.

Era possibile utilizzarlo anche come «fucile trasformato in mitragliatrice», incavalcato sopra un supporto di legno provvisto di congegni per puntamento in direzione ed elevazione, e dotato di: dispositivo con leve e manubrio per l'apertura e la chiusura rapida dell'otturatore e per lo scatto, tramoggia di alimentazione delle cartucce e manicotto con acqua di raffreddamento.

Istruzione per l'uso dei mirini luminosi mod.16 (sul fucile a ripetizione mod. 95)

I mirini luminosi servono, durante la notte, all'alba o all'imbrunire, per poter sostituire il mirino e la tacca di mira e rendere possibile la visuale fino ad una distanza di 500 m anche al buio. Il mirino è composto da una tacca di mira supplementare e da un mirino supplementare. Ambedue sono ricoperti di una materia che nell'oscurità è luminosa. (L'apparecchio venne costruito dalla fabbrica di apparecchi telefonici A.G. di Budapest. Distribuito alle truppe nel 1916)¹⁰.

L'Esercito austro-ungarico fece ricorso a vari modelli di cartucce calibro 8 mm per fucili Mannlicher; compito delle sezioni informazioni e degli uffici tecnici era di registrare i diversi modelli utilizzati e fornire, attraverso fogli e notiziari, informazioni sulle caratteristiche e l'impiego dei diversi proiettili, che potevano essere ad esempio esplosivi, a mitraglia o d'avamposto.

⁸ *Dati e cenni sulle armi portatili dell'Esercito austro-ungarico*, cit.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Notiziario n. 74 (cat.B) dell'ufficio informazioni 1^a e 6^a armata, *Traduzione di istruzione austriaca riservata*, in data 30 luglio 1917.

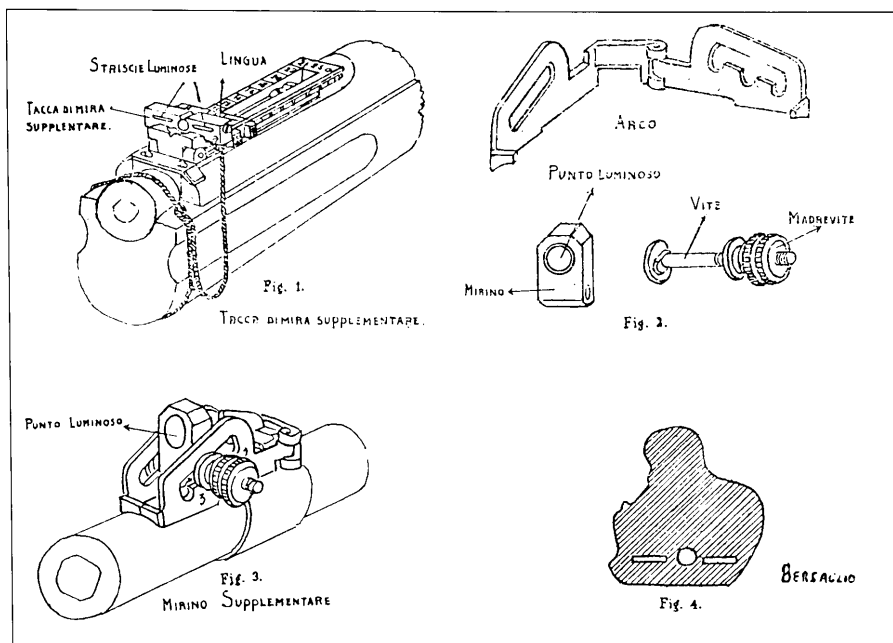


Fig. 7 - Mirino luminoso per tiro notturno.

L'Esercito austriaco farebbe uso di palle esplosive. Fino al momento della mobilitazione generale l'uso ne era sconosciuto e gli stessi ufficiali non sapevano che ne esistessero nei depositi. Esse non sarebbero state distribuite alle truppe che al giungere di queste alle loro basi di concentramento, in ragione di un pacchetto per ogni 5 pacchetti di cartucce a pallottola ordinaria. La distribuzione era accompagnata da una «Istruzione speciale per l'uso del proiettile». Come risulta da queste istruzioni, tali proiettili dovevano «essere riservati esclusivamente per l'aggiustamento del tiro». In questa istruzione si insisteva anche sulla proibizione di usarli contro gli uomini «il loro uso essendo contrario alle convenzioni dell'Aia ed il loro effetto sul corpo umano essendo terribile». Il possesso di queste cartucce da parte dei soldati austriaci e la mancanza di controllo, se non la complicità degli ufficiali, fecero sì che in poco tempo si dimenticò lo scopo principale per il quale queste cartucce erano state adottate; l'esercito serbo, che più degli altri ne temeva gli effetti, ne fu frequentemente vittima. La palla esplosiva austriaca consiste in un involucro d'acciaio nichelato di calibro ed apparenza esterna identici a quelli delle palle ordinarie. La punta solamente differisce, in quanto essa è formata da una piccola calotta dello stesso metallo sulla quale si abbassano e sono incastrati, per fissarvela, i bordi superiori dell'involucro. Questo è riempito completamente con un esplosivo, la composizione del quale non è conosciuta; e lo scoppio viene determinato dal semplice urto della calotta contro un ostacolo. È da osservarsi che il peso specifico dell'esplosivo è lo stesso di quello dell'anima di piombo della palla ordinaria, di modo che il proiettile contiene le stesse qualità balistiche. Questo esplosivo ha un potere illuminante intenso, come pure produce allo scoppiare una

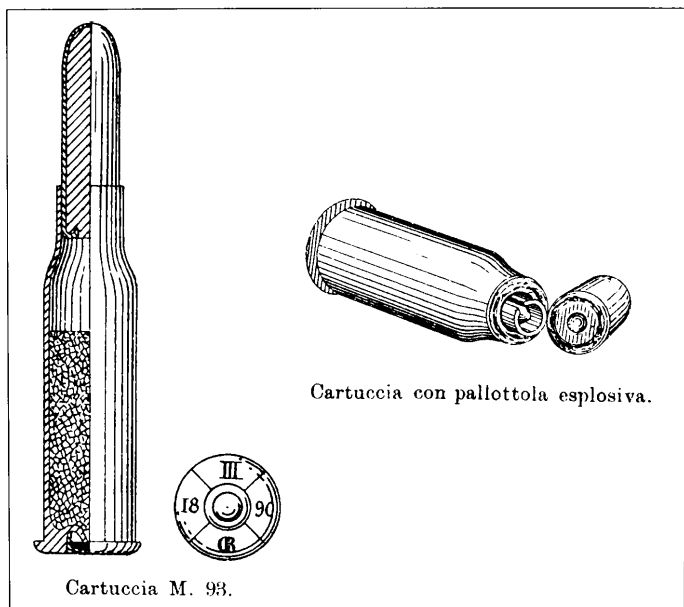


Fig. 8 - Disegni di cartuccia M.93 e di cartuccia con pallottola esplosiva.

considerevole quantità di fumo e pare si trovi in ottime condizioni per permettere, sia di notte che di giorno, un efficace aggiustamento di tiro su qualsiasi terreno¹¹.

Essendo stato segnalato, ancora recentemente, l'impiego da parte del nemico di cartucce a proietto esplodente e poiché, da quanto consta a questo Comando, fra i materiali abbandonati dal nemico sono state rinvenute invece soltanto cartucce a mitraglia il cui uso non è contrario alle leggi internazionali, così si prega di far compiere, nei casi in cui da qualche reparto di truppa o da qualche ospedale sia denunziato l'impiego di proietti esplodenti, accurate indagini allo scopo di stabilire se invece non si tratti di cartuccia a mitraglia. Il proietto della cartuccia a mitraglia è costituito da un leggero involucro con fessure longitudinali, il quale contiene una pallottola di tipo ordinario ma divisa in 5 parti normalmente alla sua lunghezza. All'atto dello sparo l'involucro si rompe e le varie parti della pallottola formano una rosa simile a quella prodotta dalla nostra cartuccia a mitraglia¹².

Cartucce d'avamposti («Wachtpatronen») in uso presso l'esercito a.u. La pallottola ha la stessa forma esteriore di quelle di 8 mm mod. 93 salvo 4 fenditure e la ramatura. L'involucro è d'acciaio aperto nella parte superiore. Le cartucce sono contenute in astucci di carta bianca sui lati dei quali vi è la lettera W; gli astucci, a loro volta, vengono trasportati in casse, sui coperchi e sui fianchi delle quali è scritto in carattere nero «1.350 cartucce da 8 mm M.B. d'avamposti».

¹¹ Riassunto delle informazioni pervenute a questo comando il giorno 29 agosto 1915 - n. 2802 della II sezione informazioni del comando 3^a armata (da fonte francese in data 19 corrente, per tramite del Governatore militare di Lione), 1915.

¹² Foglio n. 10148 del Reparto operazioni - Ufficio tecnico, *Cartucce a mitraglia austriache*, in data 31 agosto 1916.

Efficacia: mortale a 100 passi. Il miglior effetto contro attaccanti è ottenuto fra i 75 ed i 50 passi; conviene dunque lasciare avvicinare il nemico prima di aprire il fuoco. Impiego: specialmente per la difesa contro incursioni notturne eseguite dal nemico. Distribuite alle truppe d'assalto e alle piccole guardie di giorno e di notte. Puntamento: contro truppe in marcia nella direzione del tiratore mirare alla testa con alzo normale se il bersaglio è alla distanza di 100 passi; mirare al petto con alzo normale se il bersaglio è alla distanza di 75 passi. Contro uomini a terra impiegare alzo e punto di mira normali tanto alla distanza di 50 quanto a quella di 75 e di 300 passi. Dotazione: piccole guardie 300 cartucce; la dotazione individuale varia secondo i casi. Conservazione: tenere separate tali cartucce da quelle mod. 93. Le munizioni di riserva devono essere tenute in casse adatte. Per le mitragliatrici bisogna disporre le cartucce in casse separate riconoscibili anche di notte¹³.

L'impiego delle Wachtpatronen era noto, comunque, già dall'agosto 1916, come riportato sul foglio n. 10148 dell'Ufficio tecnico del Comando supremo *Cartucce a mitraglia austriache*. Un altro tipo di cartuccia speciale utilizzata dagli austro-ungarici era quello perforante per il tiro contro scudi e corazze individuali.

Ormai si è posto mano alla produzione di cartucce a pallottola da 8 mm con proiettile corazzato M.XX per mitragliatrici, per cui in caso di bisogno si dovranno dirigere d'ora in poi le richieste a questo Comando insieme con le richieste normali di munizioni. Questa specie di munizioni viene fabbricata solo in quantità esigua e perciò le richieste devono limitarsi allo stretto necessario. I pacchetti che contengono queste munizioni portano la seguente indicazione: sul coperchio timbrato in color violetto «10 St.8 mm M.XX schf.Patr. KF. Wdf.v.1917 T.A.»; sui lati «XX». Adoperando queste munizioni («scharfepatronen») si possono trapassare scudi corazzati dello spessore di 7-8 mm fino a circa 300 m di distanza, quelli dello spessore di 4-5 mm fino a circa 600 m di distanza¹⁴.

3. BOMBE A MANO, LANCIAFIAMME, MAZZE FERRATE E LANCIAGRANATE

La guerra di posizione aveva messo immediatamente in luce l'importanza per il combattimento ravvicinato dei proiettili esplosivi, a forte azione distruttiva e morale, di impiego immediato, lanciabili con traiettoria curva a mano o con mezzi meccanici o ricorrendo a polveri propellenti, per battere bersagli animati posti al riparo di trincee e camminamenti. Granate a mano, bombe da fucile e lanciabombe a corta gittata tornavano utili anche in funzione difensiva per colpire, senza scoprirsi, gli assalitori giunti in prossimità dei reticolati e delle trincee.

È difficile nell'assalto colpire col fucile (moschetto) un avversario ben protetto in una trincea, per la grande radenza della traiettoria e anche perché il proiettile non può penetrare attraverso i ripari di terra (parapetto e paradorso). Siccome però anche l'artiglieria deve allungare il tiro per non esporre al pericolo la propria truppa, perciò la bomba a mano, la quale con un lancio curvo elimina tutti gli ostacoli che si presentano al proiettile, è la meglio adatta per

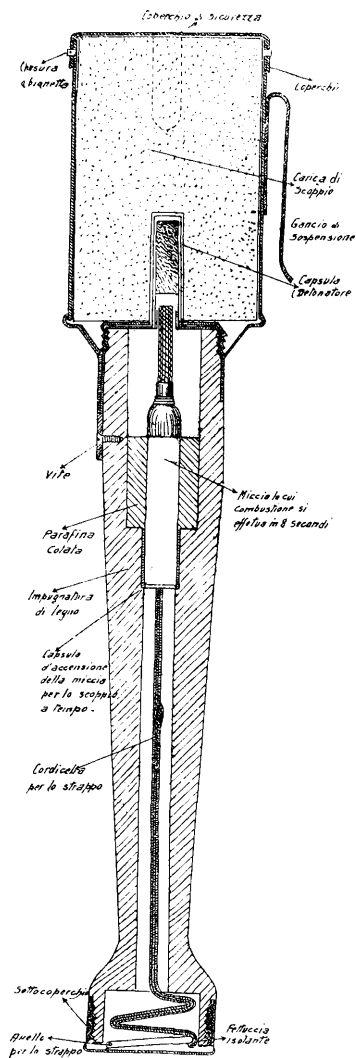
¹³ *Notiziario giornaliero* n. 221 del Comando supremo, in data 23 settembre 1918.

¹⁴ Bollettino n. 2288 della sezione informazioni del comando 2^a armata. *Traduzione di un documento austriaco rinvenuto nella sede di un comando nemico* - N. 1756 *Art. del comando XV corpo d'armata «Proiettili a punta d'acciaio»*, in data 20 settembre 1917.

COMANDO 2^a ARMATA

SEZIONE INFORMAZIONI

Bollettino N° 2313 del 28 Settembre 1917



GRANATA A MANO CON MANICO AUSTRIACA

(TRADUZIONE DI UN FOGLIO DESCRITTIVO TROVATO INDOSSO da un PRIGIONIERO)

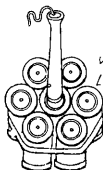
Pesa circa 700 grammi, effetto potente, 300 grammi d'esplosivo, quasi senza schegge.

- 1) Con la mano destra impugnare il manico, con la sinistra strappare la felluccia d'isolamento all'estremità dell'impugnatura e svitare il coperchio.
- 2) Tirare con un forte strappo l'anello che esce dal manico così aperta.
- 3) Dopo lo strappo dell'anello pronunciare successivamente le cifre 21-22-23 e poi lanciare subito la granata.
- 4) La granata esplode 8 secondi dopo lo strappo dell'anello.
- 5) Le granate con le fellucce d'isolamento strappate devono assolutamente essere adoperate e mai essere messe da parte.

ANNOTAZIONI

- 1) La miccia è chiusa nel manico di legno perciò è escluso che rimanga impigliata.
 - 2) Fino ad 8 pezzi le granate possono venir portate appese al cinturino.
 - 3) Trasporto delle granate: in cassette (cofani) da 20 pezzi ciascuna ed in scatole di cartone da 10 pezzi ciascuna.
 - 4) Resistenza quasi illimitata agli urti ed agli influssi atmosferici.
- GRANATE A MANO USATE COME ESPLOSIVO. Levare la vite svitare il manico, infine fissare la capsula (detonatore) con un lappo di legno.

a) CARICA DISTESA per l'apertura dei varchi nei reticolati



b) CARICA IMBALLATA:

vengono legate 7 a più granate a mano.
L'accensione avviene dalla granata centrale.

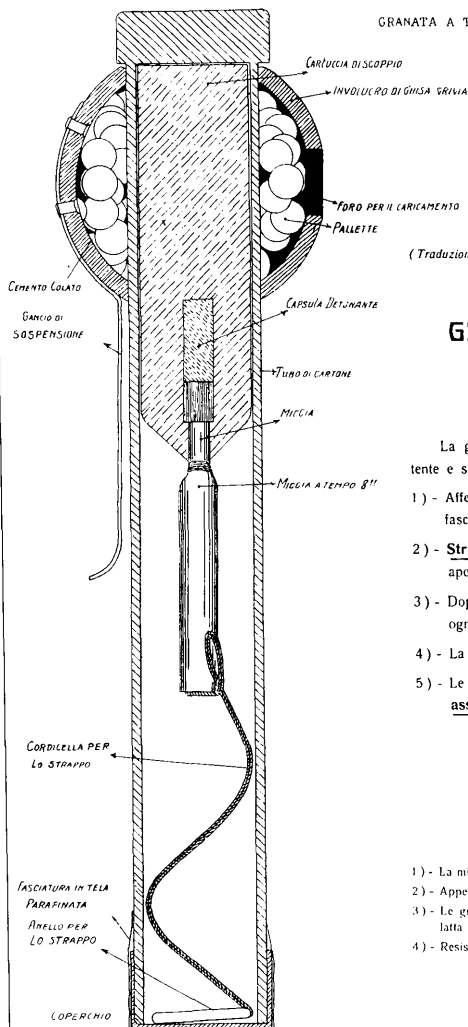
Fig. 9 - Granata a mano con manico austriaca. Bollettino n. 2313, Sezione Informazioni, del Comando 2^a armata, in data 28 settembre 1917.

COMANDO 2^a ARMATA

SEZIONE INFORMAZIONI

GRANATA A TUBO A MANO

Boll. N. 2359 del 7 Ottobre 1917.



(Traduzione di un foglio descrittivo trovato indosso ad un prigioniero a. u.)

GRANATA A MANO A TUBO

La granata, del peso di circa Kg. 1.200, ha un effetto potente e si lancia dalla trincea.

- 1) - Afferrare il tubo colla mano destra, colla sinistra togliere la fasciatura e il coperchio.
- 2) - **Strappare fortemente** l'anello che uscirà dal tubo così aperto.
- 3) - Dopo lo strappo lanciare la granata, senza più esitare e ad ogni costo fuori della trincea.
- 4) - La granata scoppia dopo 8 secondi.
- 5) - Le granate a cui è stata tolta la fasciatura dovranno venire **assolutamente** adoperate; **non si dovranno** riporre.

Annotazioni

- 1) - La miccia è chiusa nel tubo, quindi è escluso che rimanga impigliata.
- 2) - Appese al cinturino si possono trasportare fino a 5 granate.
- 3) - Le granate sono imballate in casse di 20 pezzi ciascuna, in scatole di latta di 11 pezzi oppure in scatole di cartone di 8 pezzi ciascuna.
- 4) - Resistono quasi illimitatamente agli urti ed agli influssi atmosferici.

Fig. 10 - Granata a mano a tubo. Bollettino n. 2359, Sezione Informazioni, Comando della 2^a armata, in data 7 ottobre 1917.

mettere fuori combattimento l'avversario che trovai in trincea. Nel respingere un attacco da vicino, la bomba a mano, secondo le esperienze fatte, ha generalmente maggior efficacia, alle minime distanze, del fucile (moschetto), perché può mettere fuori combattimento contemporaneamente più avversari. Perciò nella lotta di trincea le difficoltà presentate dal fucile (moschetto) vengono eliminate dalla bomba a mano¹⁵.

Una delle armi più terrificanti apparse nel corso della grande guerra fu il lanciafiamme. L'Esercito austro-ungarico lo impiegò contro gli italiani per la prima volta sul Carso il 31 ottobre 1915. I lanciafiamme venivano utilizzati di preferenza durante gli assalti contro nuclei nemici isolati che si ostinavano a resistere, contro le feritoie di nidi ed appostamenti coperti per mitragliatrici e più in genere per snidare truppe avversarie da ricoveri e trincee, generando fumo soffocante, causando ferite mortali e appiccando fuoco ad abiti, tavole, sacchetti a terra e ai paletti dei reticolati. Per il successo dell'azione era determinante ottenere l'effetto sorpresa, in quanto l'impiego dei lanciafiamme aveva una notevole influenza sul morale delle truppe e la semplice apparizione dei getti di fiamma era spesso sufficiente a provocare la resa dei difensori più determinati. Il getto di liquido infiammato era molto condizionato dalle condizioni meteo; in particolare era imprudente impiegare i lanciafiamme con vento contrario, sia per il pericolo di ritorni di fiamma e di calore, sia per il disturbo creato dal fumo. I lanciafiamme erano efficaci anche in difensiva, dove, se azionati di sorpresa, contribuivano a demoralizzare l'avversario ed a rallentarne notevolmente l'impeto. L'impiego dei lanciafiamme poteva tornare utile, oltre che nei combattimenti in centri abitati e nei boschi, anche per la bonifica delle trincee conquistate colpite da aggressivi chimici e come efficace mezzo calorifico per la dispersione delle nubi di gas tossici¹⁶.

Il frequente ricorso al combattimento corpo a corpo fece tornare in auge dimenticate armi bianche corte come le mazze ferrate e le daghe, che vennero distribuite come dotazione di reparto a numerosi reparti di fanteria austro-ungarici.

Per le lotte corpo a corpo sono state distribuite ai soldati dei reggimenti Honvéd delle mazze con testa di ferro a punte acuminate nonché le asce nazionali ungheresi delle «fokos» e lunghi coltelli. Ogni plotone ha una quarantina di queste armi corte distribuite ai soldati che meglio sanno maneggiarle. La distribuzione fu fatta già da circa tre mesi. Non è esatto quindi che siano state date in dotazione in occasione dell'attacco con i gas venefici, per finire gli italiani sui quali l'effetto dei gas non fosse stato letale¹⁷.

¹⁵ *Programma d'istruzione per il lancio di bombe a mano* traduzione di un regolamento austriaco rinvenuto in una caverna, sede di comando, nel Carso (I. e R. Ministero della Guerra - 5ª sezione N. 7000/17) della II sezione informazioni del comando 3ª armata, s.d. A cura dell'Ufficio tecnico del Comando supremo venne pubblicata nel 1918 la pubblicazione *Bombe a mano e da fucile austriache - Dati sommari*.

¹⁶ Notiziario n. 2873M del Comando supremo - Ufficio informazioni, *Lanciafiamme austriaco*, in data 8 settembre 1916.

¹⁷ Bollettino n. 518 dell'ufficio informazioni del comando della 2ª armata, *Da notiziari della 3ª armata: notizie desunte da interrogatorio di ufficiali austriaci del 1º reggimento Honvéd, catturati sul San Michele il giorno 29 giugno*, in data 9 luglio 1916. La propaganda italiana seppe sfruttare sapientemente l'immagine brutale e sanguinaria che tali armi evocavano, accusando di barbarie gli austro-ungarici dopo l'impiego fattone dalle truppe ungheresi nel corso dell'attacco con i gas sul San Michele del 1916.

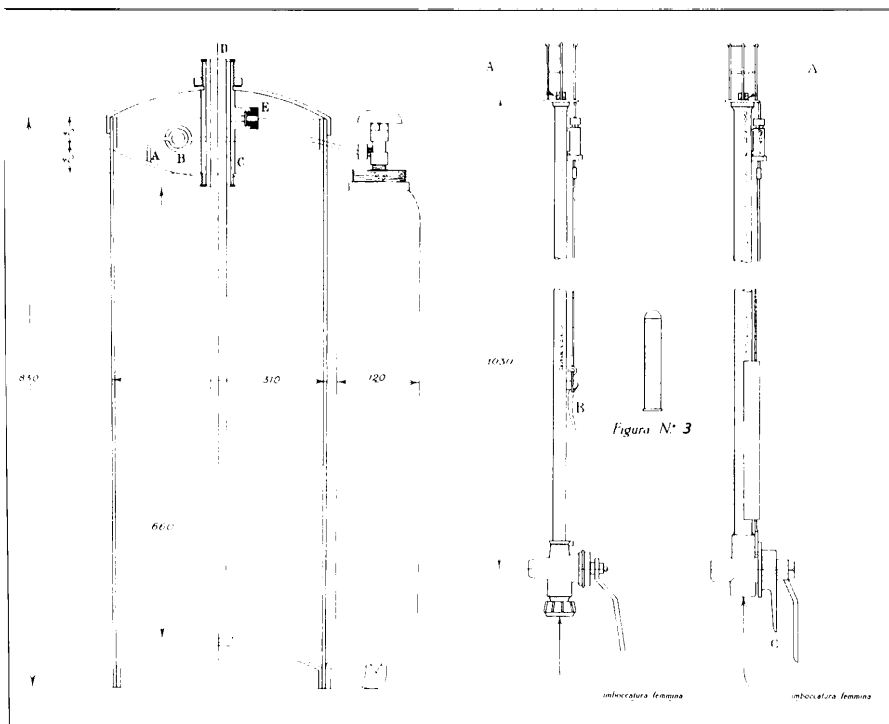


Fig. 11 - Lanciafiamme austriaco.

Il nemico che irrompe nelle trincee malgrado il nostro fuoco d'interdizione e di mitragliatrici, dovrà essere combattuto corpo a corpo. Per questo scopo serviranno le armi da trincea (pugnali, bombe a mano, clave, mazze ferrate) che si dovranno avere sempre a portata di mano, non essendo sempre possibile di usare con successo i fucili¹⁸.

Con l'affermarsi della guerra di posizione, per effetto combinato dei reticolati e di mitragliatrici, sorse la necessità urgente di un nuovo mezzo idoneo alla distruzione delle barriere di filo spinato, che restituisse la libertà di manovra alle fanterie. Contro i cavalli di Frisia e reticolati si erano dimostrati vani sia la coraggiosa opera dei portatori di tubi esplosivi e di fanti muniti di pinze tagliafili, sia il concorso di fuoco dell'artiglieria campale. Le batterie di artiglieria, schierate a chilometri di distanza, non potevano tirare con la precisione e l'efficacia necessarie contro bersagli sottili e quasi ad-

¹⁸ *Norme fondamentali per la costruzione e la difesa di fortificazioni campali*, N. 28.300 op. dell'I.R. Comando supremo dell'esercito.

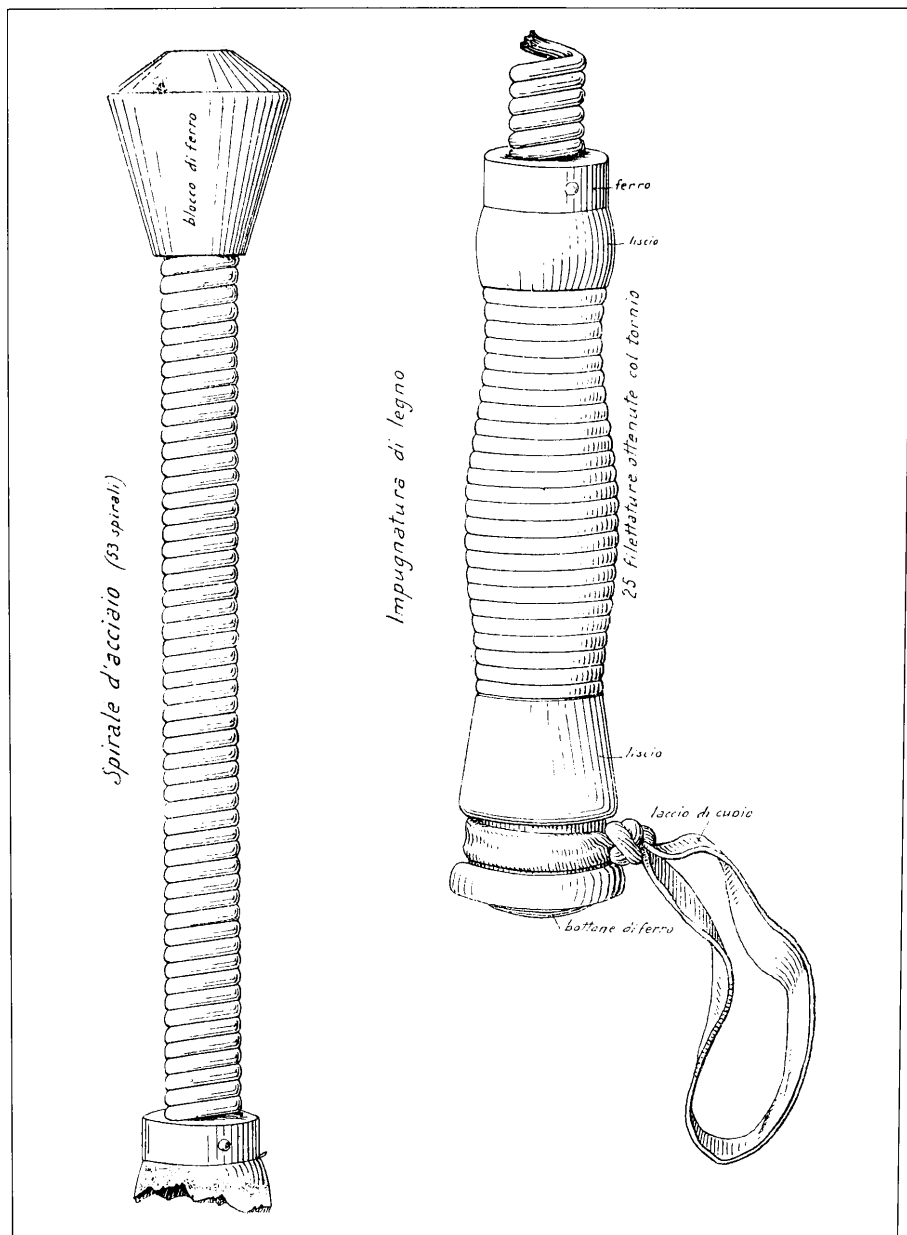


Fig. 12 - Nuovo tipo di mazza usata dagli austriaci nel settore meridionale dell'altopiano carsico. Ufficio situazione ed operazioni di guerra, giugno 1917.

dossati alle linee amiche, neanche quando gli ufficiali osservatori del tiro si portavano fin nelle trincee avanzate. Inoltre le artiglierie erano scarse di numero, costituite in maggioranza da cannoni a tiro teso da 7 ed 8 cm, le cui granate erano scarsamente efficaci contro trinceramenti e barriere di filo spinato. Si imponeva, quindi, l'adozione di una bocca da fuoco di costruzione rapida ed economica, realizzabile in notevoli quantità e destinata al tiro curvo a distanze ridotte di proietti a grande rendimento di esplosivo. L'Esercito austro-ungarico, così, introdusse in linea numerosi tipi di lancia-bombe, semplici e robusti, di facile trasporto e maneggio, idonei all'impiego nelle trincee di prima linea da parte della fanteria.

La scarsa esattezza del tiro dovuta alla bassa velocità iniziale, ai rudimentali strumenti di puntamento ed all'assenza, spesso, di girostabilizzazione dei proietti, non costituiva un problema, date le modeste distanze di lancio e lo speciale impiego contro reticolati e trincee¹⁹.

Insieme a più complessi tipi di lancia-bombe che sfruttavano l'aria compressa come sistema di lancio delle bombe in sostituzione delle polveri propellenti, si utilizzavano diffusamente anche armi rozze come i tubi lancia-barilotti o gli ancor più primordiali «cannoni di legno».

Nelle trincee gli austriaci hanno adottato un nuovo apparecchio balistico, il quale sarebbe formato da una specie di cannone di legno, nell'anima del quale verrebbe a piazzarsi un fondo di shrapnel già esploso. Questo fondo di shrapnel è caricato per un sesto circa di ecrasite, un altro sesto di polvere e, dopo aver fatto l'intasamento della carica, questo involucro di proiettile viene riempito di detriti pietrosi e metallici, come frammenti di ghisa, chiodi, pezzi di filo metallico con punte, ecc. L'involucro è forato e in questo foro viene introdotta una miccia. Questo fondo di shrapnel è introdotto nel cannone di legno mentre la miccia esce fuori. Al momento dell'attacco, per esempio, di una trincea si pone il cannone di legno sul parapetto e si dà fuoco alla miccia. Si ottiene così una specie di scarica di mitraglia, che ha effetto massimo a 100 metri, ma che batte una zona fino a 150 e 200 metri dal punto di sparo. Tali cannoni di legno dopo 10 colpi diventano inservibili, mentre il fondo di shrapnel continua a servire. Dietro alla prima linea austriaca vi sono delle officine installate con speciali macchine, le quali provvedono giorno e notte alla fabbricazione di tali tubi di legno²⁰.

Tra i vari tipi di munizioni impiegate con i lancia-granate: ad alto esplosivo, incendiari, a liquidi speciali, porta messaggi e volantini di propaganda, ecc., vi era anche uno speciale tubo per intercettazioni telefoniche.

Il tubo è d'acciaio, pesa 6,450 kg ed ha una lunghezza di cm. 96. Nella sua parte anteriore, per una lunghezza di cm. 20 circa, è pieno e foggiato ad ogiva, con una scannellatura ed un foro al quale è assicurata la funicella la quale passa poi in un anello disposto all'altra estremità del tubo stesso. La parte interna è accuratamente fresata come per essere lanciata da un apparecchio

¹⁹ *Dati sull'organizzazione e sull'impiego tattico dei lancia-bombe, lancia-bombe ad aria compressa e lancia-granate noti in uso dell'esercito austro-ungarico*, dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero del Comando supremo, in data 24 dicembre 1917; *Guida del bombardiere* della Scuola di tiro per bombardieri del 1917.

²⁰ Notiziario n. 117 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Circa l'uso che farebbero gli austriaci di cannoni di legno*, in data 16 febbraio 1916.

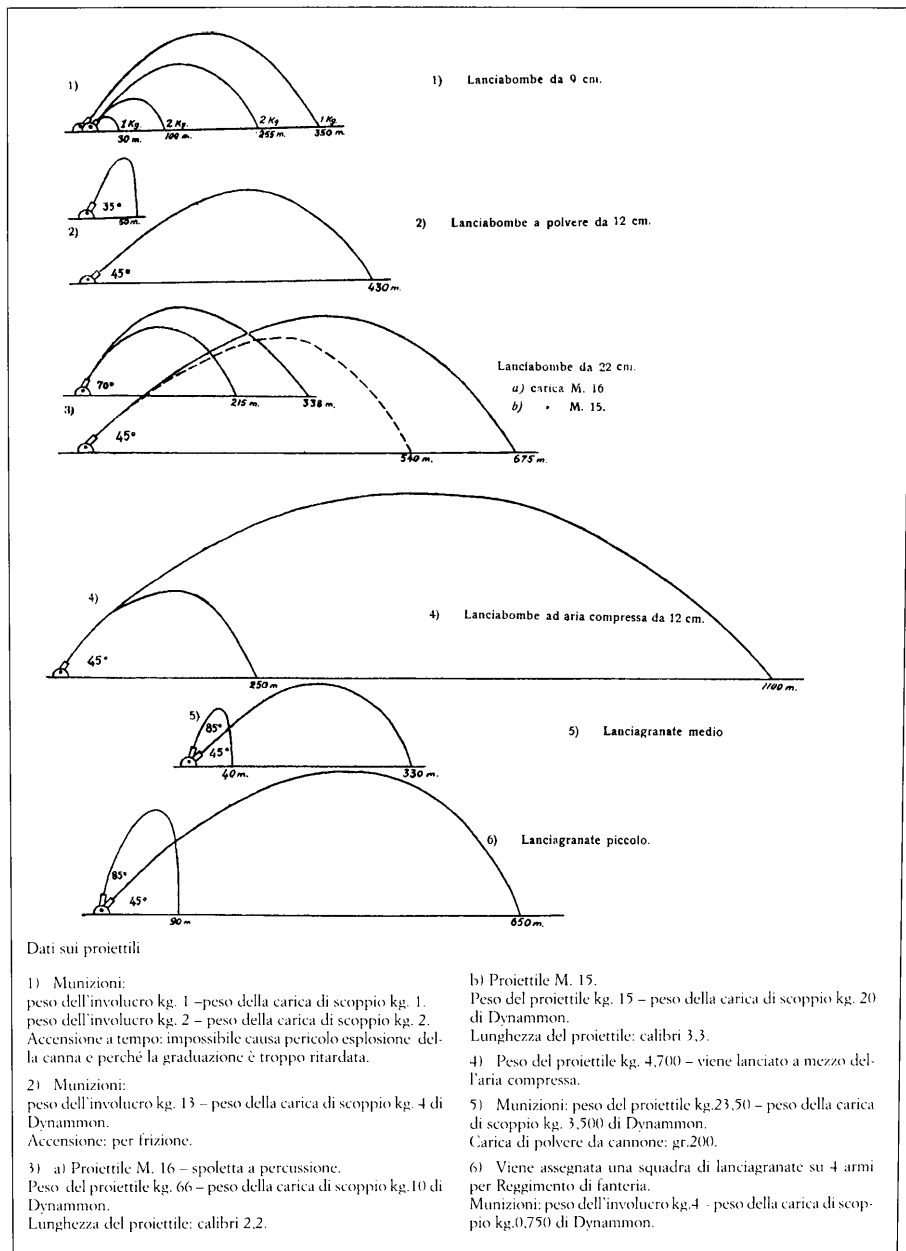


Fig. 13 - Traiettorie percorse dai proiettili dei lanciabombe e dei lanciagranate.

LANCIABOMBE DA 60 mm.
Vista, in sezione longitudinale, pronto per lo sparo.

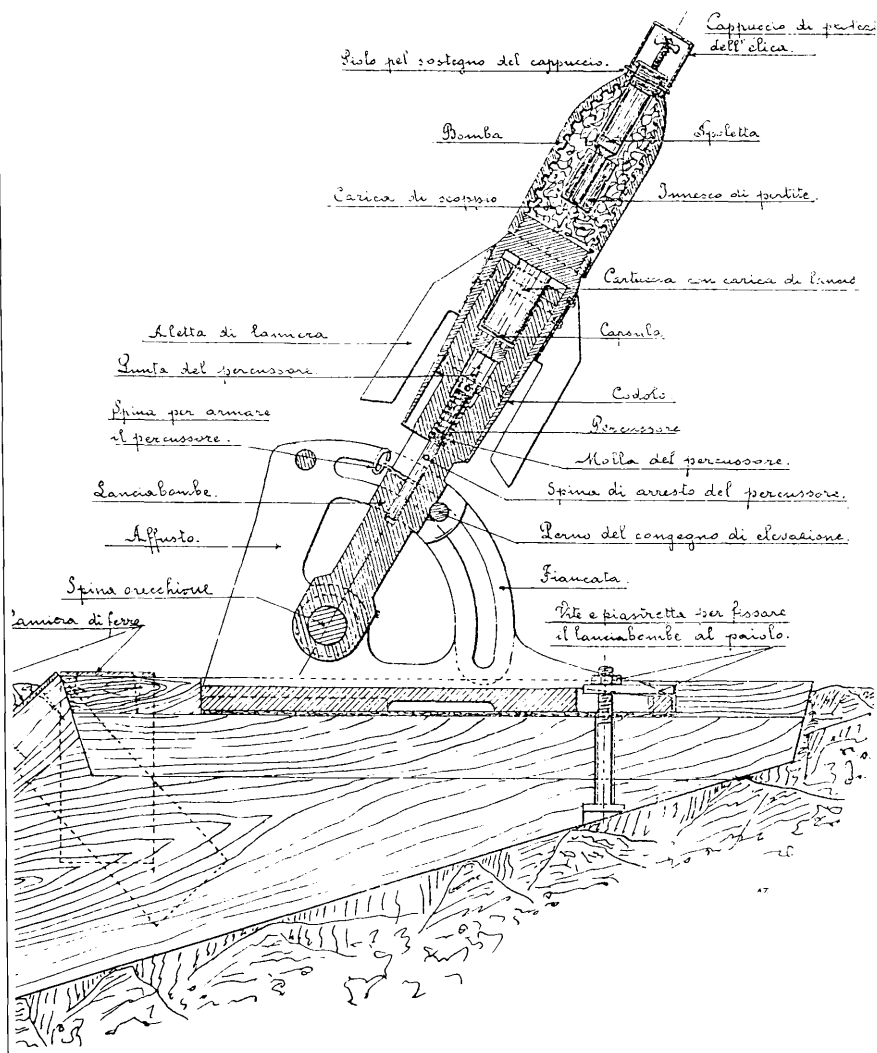


Fig. 14 - Lanciabombe da 60 mm. Vista, in sezione longitudinale, pronto per lo sparo.

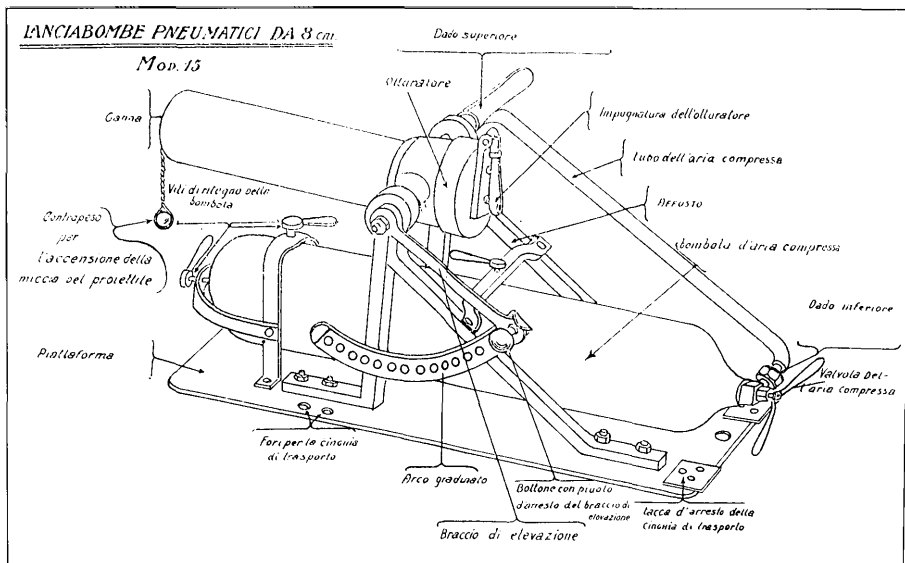


Fig. 15 - Lanciabombe pneumatico da 8 cm. mod. 15.

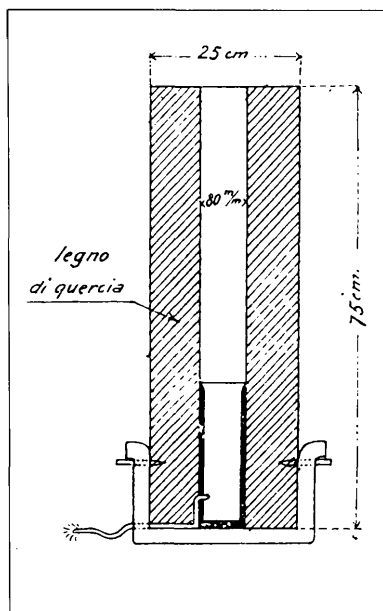


Fig. 16 - Cannone di legno.

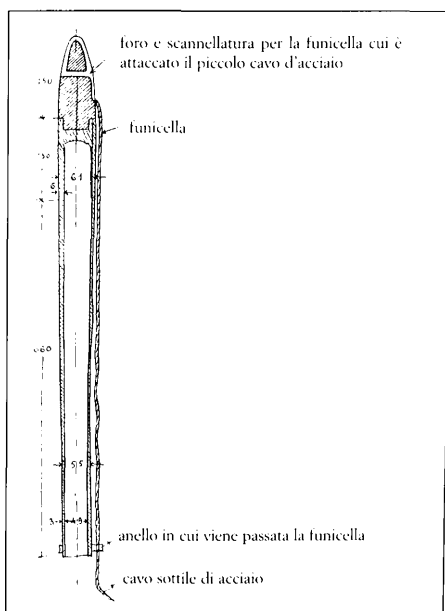


Fig. 17 - Tubo lanciato da bombarda per intercettazioni telefoniche.

lanciatorpedini. Esso verrebbe impiegato nel modo seguente: il tubo verrebbe lanciato come una bombarda (o come uno spezzone) dalle posizioni nemiche sui nostri reticolati: nella sua traiettoria esso trascinerebbe il sottile cavo d'acciaio portandolo ad aggrovigliarsi nella massa di ferro dei reticolati costituendo così un'ottima «terra» per gli apparati di intercettazione nelle immediate vicinanze delle linee per le quali interessa di raccogliere le comunicazioni telefoniche. Il filo d'acciaio non viene dall'avversario direttamente attaccato al tubo perché nell'urto del tubo contro il suolo probabilmente si spezzerebbe con maggiore facilità di quello che non possa accadere colla funicella di canapa, data la diversità di elasticità di questo materiale²¹.

4. ARTIGLIERIE

L'artiglieria austro-ungarica ebbe nel corso del conflitto una notevolissima evoluzione sia nel campo della tecnica dei materiali, che riguardo ai procedimenti d'azione, la struttura ordinativa e l'articolazione tattica. All'atto della mobilitazione del 1914, l'artiglieria comprendeva meno di 600 batterie, che complessivamente inquadravano, incluse le colonne munizioni, 206.000 artiglieri con circa 2.400 bocche da fuoco. Nonostante le forti perdite subite in oltre quattro anni di guerra per azione del nemico e per il logorio del materiale, nell'aprile 1918 esistevano quasi 2.000 batterie. Data la vastità delle fronti di operazione, la massa degli effettivi impiegati, il carattere di guerra di posizione assunto dappertutto dalla lotta, l'Esercito austro-ungarico fu costretto ad impiegare tutte le artiglierie disponibili, anche di tipo meno recente e perfino a riesumare quelle già dichiarate fuori servizio. Così accanto ad artiglierie di recentissima produzione, alcune delle quali tecnologicamente all'avanguardia, erano in dotazione anche modelli decisamente antiquati, risalenti in qualche caso all'epoca delle guerre di indipendenza italiane, come i cannoni da 9, 12 e 15 cm M1861. Le truppe austro-ungariche utilizzarono più di un centinaio di modelli diversi di bocche da fuoco di produzione nazionale o di provenienza tedesca, oltre a numerosi materiali di preda bellica italiana, russa, serba e belga.

Il *Notiziario giornaliero, Cenni sommari sull'organizzazione dell'artiglieria a.u.*, del Comando supremo n. 261 e 262 del 2 e 3 novembre 1918, presenta un quadro complessivo dei pezzi impiegati dell'artiglieria austro-ungarica.

Bocche da fuoco impiegate nell'artiglieria austro-ungarica

a) *Artiglieria da campagna*

- 1) cannoni da campagna da 8 cm M5, M8, M17, M18. Queste bocche da fuoco sono tutte a tiro rapido ed incavalcate su affusto a ruote, a deformazione, scudato con congegni per il puntamento indiretto (molto simili al nostro 75/906). Il cannone M8 non differisce da quello M5 che per il tratto che è scomponibile per il traino in montagna. I cannoni M17 e M18 non differiscono che di poco fra di loro; non sono note le loro caratteristiche, salvo quella di una gittata molto superiore. Data la recente introduzione di tali bocche da fuoco si ignora la quantità di esse attualmente in servizio.

²¹ Da un notiziario dell'ufficio informazioni del comando 1ª armata e III corpo, novembre 1917.

- 2) obici leggeri da 10 cm M99, M14. L'obice M99 è incavalcato su un affusto a ruote, rigido non scudato. Si crede che questa bocca da fuoco non sia più in servizio, a meno che non sia passata a far parte dell'artiglieria pesante. L'obice da 10 cm M14 è una bocca da fuoco a tiro rapido incavalcata su un affusto a deformazione, a ruote, scudato provvisto di congegni per il puntamento indiretto. Forma la quasi totalità dell'armamento delle batterie obici dei reggimenti da campagna.

b) *Artiglieria a cavallo*

È armata con cannoni da 8 cm M5 oppure M8 e con obici da 10 cm M14 (predetti).

c) *Artiglieria pesante campale*

- 1) obici da 15 cm M99, M15 [sic, M14/16]. L'obice da 15 cm M99 è incavalcato su un affusto a ruote, rigido, non scudato. Questa bocca da fuoco probabilmente è passata a far parte dell'artiglieria pesante. L'obice da 15 cm M15 è una bocca da fuoco a tiro rapido, incavalcata su un affusto a ruote, a deformazione, scudato provvisto di congegni per il puntamento indiretto (molto simile al nostro obice pesante campale da 149 M14).
- 2) cannoni pesanti campali da 10.4 cm M14 [sic, non esisteva], M15. Questi due tipi di bocche da fuoco sono molto simili tra loro: sono a tiro rapido e incavalcate su affusti a ruote a deformazione, si crede scudati, e provvisti di congegni per il puntamento indiretto (corrispondono al nostro cannone 105 p.c.).

d) *Artiglieria da montagna*

- 1) obici da montagna da 10 cm M99, M908, M910, M916. L'obice da montagna M99 è una bocca da fuoco incavalcata su un affusto a ruote, rigido con ruote basse non scudato. Si ritiene che non sia più in servizio. Tutte le altre bocche da fuoco sono a tiro rapido e sono incavalcate su affusti a ruote, a deformazione, scudati e provvisti di congegni per il puntamento indiretto.
- 2) cannoni da 7 cm M99, M908, M909; cannoni da 7.5 cm M915, (China), Krupp, Ehrhardt. Il cannone da 7 cm M99 è incavalcato su affusto a ruote rigido, non scudato. Si ritiene che non sia più in servizio. Tutti gli altri sono a tiro rapido e sono incavalcati su affusti a ruote a deformazione, scudati e provvisti di congegni per il puntamento indiretto. I cannoni M908 e M909 differiscono di poco. I cannoni da 7.5 cm sono i più recenti: il più diffuso è quello M915. I tipi China - Krupp - Ehrhardt non si trovano che in pochi esemplari.

e) *Artiglieria pesante*

- 1) mortaia da 15 cm M80 - M916 [sic, non esisteva]; da 21 cm M16; da 24 cm M98/07 e M98; da 30.5 cm M911 e M? [sic, M916]; 42 cm M913 [sic, M14, M16, M17]. Il mortaio da 15 cm M80 è su affusto a ruote rigido. Probabilmente non è più in servizio. Del mortaio da 15 cm M916 non si conoscono le caratteristiche. Del mortaio da 21 cm M16 non se ne conoscono le caratteristiche. Sembra che ne esistano soltanto 12. Il mortaio da 24 cm è incavalcato su un affusto a piattaforma provvisto di freni idraulici e di recuperatore. I due tipi differiscono fra di loro soltanto nei particolari (corrisponde al nostro obice da 280C). Il mortaio da 30.5 cm è incavalcato su un affusto a piattaforma con culla. Per il traino si scompone in carro obice, carro affusto e carro piattaforma. Il tutto a rimorchio di una trattoria Daimler di 100 H.P. Il tipo M? differisce da quello M11 per una maggiore lunghezza. Del mortaio da 42 cm [sic, era un obice] non esistono che pochi esemplari. Se ne ignorano le caratteristiche.
- 2) obice da 38 cm M16. Se ne ignorano le caratteristiche. Sembra che ne esistano una ventina di pezzi.

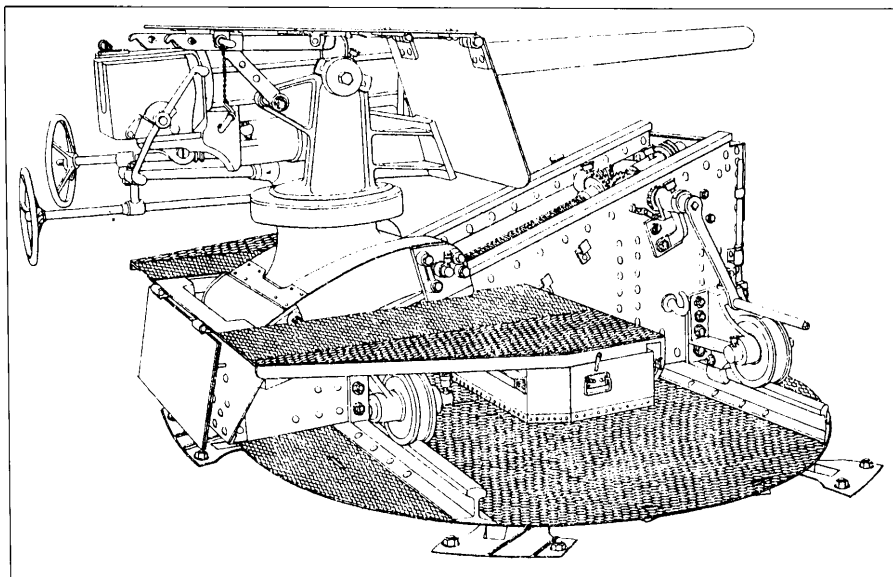


Fig. 18 - Cannone da costa da 7 cm. L/42.

- 3) cannoni da 12 cm M80; da 15 cm M80; da 18 cm M80, da 38 cm M? [sic, 24 e 35 cm]. I primi tre sono incavalcati su affusti rigidi. Probabilmente queste bocche da fuoco non sono più in servizio. I cannoni da 12 e 15 cm corrispondono e somigliano rispettivamente ai nostri cannoni da 120B e da 149G. Non si conoscono le caratteristiche del cannone da 38 cm. Oltre alle bocche da fuoco sopra elencate ve ne sono in servizio nell'Esercito austro-ungarico numerose altre tratte dalle artiglierie da costa e da marina. Per la maggior parte sono incavalcate su affusti a piedistallo; qualcuna su affusti ferroviari²².

²² Notiziario giornaliero del Comando supremo n. 261 e 262, *Cenni sommari sull'organizzazione dell'artiglieria a.u.*, in data 2 e 3 novembre 1918. Da rilevare che fino alla battaglia della Bainsizza, gli italiani non catturarono che limitati quantitativi di moderne bocche da fuoco nemiche. Fino al novembre 1916, la 2^a e 3^a armata avevano catturati intatti o mancanti di poche parti 26 pezzi di calibro compreso tra 7 e 15 cm. I più importanti fascicoli sull'artiglieria austro-ungarica catturati o desunti da interrogatori e studi del Servizio informazioni furono: *Comiti ed organizzazione dell'artiglieria nell'attacco, nella guerra di posizione e nelle azioni difensive dell'I. e R. Comando supremo op.r. N. 1260*, in data 26 aprile 1918; *Documenti austriaci riflettenti le artiglierie caduti in nostre mani durante le azioni offensive del maggio 1917* della sezione informazioni del comando 3^a armata; *Notizie sulle artiglierie nemiche* della sezione informazioni del comando 2^a armata, in data 20 giugno 1917; *Azioni sul Carso dell'agosto-settembre 1917* - *Documenti austriaci riflettenti le artiglierie* della sezione informazioni del comando 3^a armata; *Notizie sulle artiglierie austro-ungariche* (da opuscolo dell'Ufficio situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero del Comando supremo) della sezione staccata dell'ufficio informazioni 1^a e 6^a armata, in data 15 agosto 1917; *Traduzione di documento importante riguardante la organizzazione del tiro di artiglieria nemi-*

Il più famoso pezzo d'artiglieria austro-ungarico della grande guerra fu il mortaio da 30.5 cm, celebrato largamente su raccolte di fotografie, pubblicazioni e stampe a carattere propagandistico, a testimonianza della potenza e a vanto della tecnica perfezionata raggiunta dall'artiglieria asburgica. Adottato nel 1911, il mortaio da 30.5 cm risultava un'arma compatta e leggera in relazione al grosso calibro, estremamente mobile grazie alla possibilità di traino da parte della trattrice Daimler da 100 hp a quattro ruote motrici. La gittata non era particolarmente elevata, ma la traiettoria molto arcuata e la granata del peso di 380 kg rendevano il mortaio austro-ungarico un'arma estremamente letale per ogni tipo di forte corazzato allora conosciuto. L'Esercito italiano seguì con attenzione e molta apprensione le informazioni provenienti dall'Austria-Ungheria sulle prove di tiro della nuova bocca da fuoco, che per le sue caratteristiche tecniche intrinseche sembrava potesse aver ragione di tutte le opere di fortificazione permanente italiane alle frontiere alpine. Già sulla «Rivista di artiglieria e genio» del giugno 1911 era apparsa una breve notizia sul nuovo mortaio carreggiabile.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine e Militär-Wochenblatt riferiscono che le officine austriache Skoda hanno costruito un mortaio d'assedio del calibro di 305 mm. Il mortaio viene scomposto per il traino in tre parti, separatamente carreggiabili e montate per trasporto su vetture automobili. Gli esperimenti eseguiti con questa bocca da fuoco al poligono di Felixdörfer Steinfeld sembra abbiano dato finora soddisfacenti risultati, tanto riguardo alla semplicità e facilità di servizio, quanto riguardo al tiro. Si dice che il comitato tecnico ne abbia raccomandata l'adozione²³.

Seguì nel 1912 un'altra breve nota:

Obice da 30.5 cm.

Riferisce il Militär-Wochenblatt del 1° ottobre che ebbero testè luogo a Steinfeld in Austria interessanti prove di tiro con un nuovo obice da 30.5 cm. Il tiro venne eseguito contro una copertura della grossezza di 2,5 m. La granata – a spoletta nel fondello – aveva il peso di 390 kg circa ed una carica di 40 kg di ecrasite con l'aggiunta di una carichetta di trinitrotoluolo. La distanza di tiro fu di 7.000 m, alla quale l'ordinata massima del proietto è di 4.000 m. L'azione della granata sul bersaglio fu grandissima. L'imbuto provocato dall'esplosione fu di 50 cm, ma l'intero strato del cemento viene screpolato²⁴.

Ancora nel 1913:

Riportiamo da Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine alcuni maggiori dati sull'obice da 30.5 cm di cui facemmo già cenno nel fascicolo di novembre dello scorso anno della presente Rivista: calibro 30.5 cm; lunghezza in calibri 14; settore di tiro verticale da +45° a +75°;

co rinvenuto in comandi nemici da noi occupati nella recente offensiva sul Carso n. 1567 dell'ufficio informazioni 1° e 6° armata; *Dati sommari per il riconoscimento delle munizioni austriache* dell'Ufficio munizioni ed esplosivi del Comando supremo. Notizie dettagliate su ordinamento, materiali e tecnica d'impiego dell'artiglieria asburgica erano contenute anche nell'articolo *Lo sviluppo dell'artiglieria austro-ungarica nell'ultimo decennio* apparso su «Rivista di artiglieria e genio» nei numeri di ottobre, novembre e dicembre del 1916.

²³ «Rivista di artiglieria e genio», giugno 1911.

²⁴ Ivi, novembre 1912.

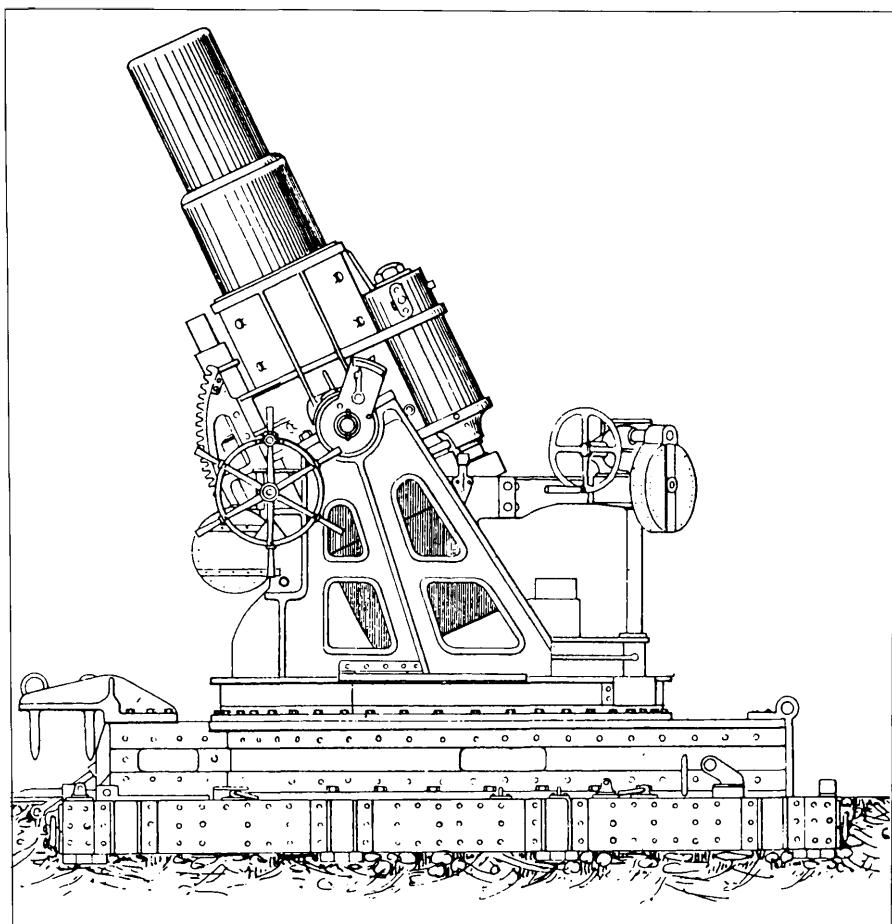


Fig. 19 - Mortaio austriaco da 30,5 cm. in posizione.

settore orizzontale con paioio 120°, senza 60°; peso del proietto 390 kg circa; lunghezza del proietto 3,7 calibri; carica di scoppio 30 kg; carica massima del cartoccio 12 kg; gittata massima 9.600 m; ordinata massima 4.000 m; celerità di tiro un colpo ogni 6 minuti. La bocca da fuoco è d'acciaio montata su affusto elastico. Il rinculo è di circa 50 cm. Si ha alzo panoramico e linea di mira indipendente. Il materiale è trainato con tre vetture automobili, una per la bocca da fuoco, una per l'affusto ed una per il paioio. La messa in batteria, quando le vetture sono sul posto, richiede circa un'ora²⁵.

²⁵ Ivi, 1913.

Nel 1914 la «Rivista di artiglieria e genio» pubblicò due scritti su tale arma.

Gli *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* danno le seguenti notizie. Si sono eseguite, col mortaio da 30,5 cm mod.911, prove di tiro contro bersaglio, costituito da un'opera di cemento armato, largo 18 m e profondo 9 m. Si eseguirono, da 8.000 metri di distanza, 151 colpi; dei quali 90 colpirono il bersaglio. Di questi ultimi, 21 lo colpirono in pieno. Un blocco di cemento, grosso 1,5 m, fu totalmente distrutto. Una cupola corazzata, grossa 15 cm, venne completamente perforata²⁶.

Le batterie automotrici (motorbatterien) austriache da 30.5 cm.

Nella *Allgemeine Automobil-Zeitung*, fascicolo n. 43, è comparso un brillante articolo sui mortai austriaci da 30.5 cm, del quale riteniamo possa essere di qualche interesse dare ai nostri lettori il seguente ampio stralcio. L'Austria-Ungheria può andare orgogliosa di essersi mostrata, al mondo intero, capace di preparare, in tutto silenzio, i suoi mortai da 30.5 cm, la cui micidiale potenza sarà celebrata ancora nei lontani tempi. Essa alla sua potente alleata ha ceduto, con entusiasmo, questi potentissimi suoi strumenti bellici, per le operazioni nel Belgio e nella Francia, ove, in gran parte, si combatté una vera guerra d'assedio. Solamente poco prima dell'attuale campagna vennero, dall'industria nazionale, preparate, e, dalle truppe austro-ungariche, sperimentate, le batterie automotrici da 30.5 cm, terribilmente efficaci, oramai famose sul teatro d'operazioni, ove, a Maubeuge, Givet, Namur e Longy, fecero sentire la loro voce minacciosa e contribuirono grandemente a ridurre, in breve tempo, a mucchi di rovine fortezze ritenute dapprima imprendibili. L'esercito tedesco non avrebbe certo fatto tanti rapidi progressi, se non avesse potuto disporre delle batterie automotrici austro-ungariche, le quali anche per la Germania, che è la prima potenza del mondo e che tutti i più moderni ritrovati aveva già sfruttato per la sua meravigliosa preparazione alla guerra, rappresentarono uno strumento di capitale importanza. Esse, fin dall'inizio della guerra, a Givet e a Namur, costituirono l'ammirazione delle truppe assedianti, e si meritavano, pei segnalati servizi resi, i più ampi elogi del comandante del gran quartiere generale, v. Stein, il quale scrisse, in un suo rapporto ufficiale, che le batterie automotrici, mandate dall'Austria-Ungheria sul campo di battaglia, si erano dimostrate efficacissime per la loro mobilità ed esattezza di tiro. A tutti era noto che, da più anni, l'esercito austro-ungarico studiava col massimo zelo il problema della trazione meccanica delle grosse artiglierie: problema che, per se stesso, non era certo una novità. Ma nessuno, tranne pochissimi iniziati, sapeva che si trattava di un sistema nuovo profondamente studiato, e con molta cura posto in atto e provato. La grande fabbrica d'artiglieria Skoda di Pilsen, postasi in istretti rapporti colla nota casa Daimler, produttrice d'automobili a Wiener-Neustadt, poté far procedere di pari passo le esperienze della bocca da fuoco con quelle delle auto-vetture. Così, dalla fusione di queste prove sorse un perfetto sistema, che costituisce un vero trionfo per l'ammirazione militare della Duplice Monarchia. Le batterie automotrici superano le difficoltà di qualsiasi terreno, che sia appena percorribile; non vedono un insuperabile ostacolo nelle strade carrozzabili delle Alpi; si spostano con relativa prontezza nei terreni prativi, nei campi, anche se vi incontrano notevoli pendenze; cosicché può dirsi che arrivano in posizione ovunque. La razionale costruzione del mortaio da 30.5 cm consente che rapidamente si passi dalla posizione di traino a quella di tiro, e viceversa. Anche la manovra per preparare i mortai al traino è molto facile e spedita; cosicché le batterie automotrici hanno la possibilità di cambiare, con relativa celerità, posizione sul campo di battaglia, tanto più che, in caso di bisogno, le bocche da fuoco, purché il terreno sia adatto, possono sparare anche senza piattaforma. Le dimensioni dei mortai sono poi tali, che non è difficile coprirli convenientemente alla vista del

²⁶ Ivi, 1914.

nemico, quando sono posti in batteria. Certo che i mortai da 30.5 cm sono di impiego assai più facile che non quelli tedeschi da 42 cm. Di ciò è prova evidente il fatto che, mentre questi poterono mostrare, a Liegi, facilmente raggiungibile colla ferrovia, la loro immensa potenza, solamente ai mortai da 30.5 cm fu riservato di entrare in azione dinanzi a Maubeuge e a Givet, dove la percorribilità si presentava in più difficili condizioni²⁷.

Nel 1917, nella «Rivista di artiglieria e genio» apparve una dettagliata descrizione del mortaio da 30.5 cm, che si rifaceva anche a notizie tratte da riviste militari alleate e neutrali come il «Journal of the United States artillery», insieme a note, contenenti molte imprecisioni, sui pezzi da 38 e 42 cm, che erano stati impiegati per la prima volta sul fronte italiano nell'offensiva in Trentino del 1916²⁸.

²⁷ Ivi, dicembre 1914.

²⁸ Nello stesso numero della rivista erano riportati degli estratti da istruzioni regolamentari austriache sulla scelta e preparazione delle postazioni d'artiglieria, osservatori, riserve munizioni e sui mascheramenti delle batterie. Tratti da *Anleitung für die artilleristische aufklärung und schussbeobachtung* erano riprodotti i segni convenzionali di carattere militare adoperati nelle carte e documenti austriaci.

CAPITOLO 5

La guerra in alta montagna

Fino al 1914 nessun stato maggiore europeo aveva previsto combattimenti tra grandi unità di fanteria oltre i 2.000 metri di quota. Le vette d'alta montagna erano comunemente ritenute territori impraticabili per normali reparti di fanteria. I regolamenti prescrivevano che la manovra delle truppe in terreni di montagna andasse svolta lungo i fondovalle, dove venivano decise le battaglie. I picchi andavano al più sfruttati come posti d'osservazione lontana e per il movimento di pattuglie da ricognizione e collegamento fra colonne in marcia nelle valli. Il terreno compartimentato, le condizioni climatiche spesso avverse, le difficoltà di comunicazione e di rifornimento delle truppe, l'impossibilità di esercitare un'azione di comando tempestiva e aderente allo sviluppo dell'azione, facevano ritenere altamente improbabile la condotta di operazioni belliche in zone d'alta montagna da parte di consistenti reparti organici di fanteria. Al più potevano operare proficuamente unità specializzate, di reclutamento locale, equipaggiate ed addestrate in modo acconcio al movimento ed allo stationamento prolungato alle alte quote¹. Ancora nel 1913, il Capo di stato maggiore dell'Esercito italiano, tenente generale Pollio, scriveva nelle conclusioni della *Relazione sul viaggio di ufficiali generali - anno 1913*:

In generale si è impiegata la fanteria in montagna senza tener ben conto delle condizioni di vita in cui essa viene a trovarsi quando si allontana dalle strade carrettabili. In tale situazione la vita delle truppe, anche se dotate di salmerie, diventa difficile e tanto più difficile quanto più

¹ Nella dottrina italiana, il tema della guerra in montagna, ancora completamente taciuto nelle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* del 1887, fece la sua prima modesta apparizione nell'istruzione analoga edita nel 1891; argomento trattato, peraltro, assai brevemente, quasi a rappresentare soltanto uno speciale episodio di secondaria importanza nel quadro della guerra in generale. Poco maggior dettaglio ebbe l'argomento nelle successive *Norme generali per l'impiego delle grandi unità di guerra* che apparvero nel 1903, e solo nel 1913 con le *Norme per l'impiego delle grandi unità di guerra* e con le *Norme per il combattimento* si ebbe una più ampia trattazione delle caratteristiche e delle modalità che richiede la guerra combattuta nell'interno dei massicci montani e vi appare chiaro il concetto che le operazioni in montagna non dovevano più essere considerate come un particolare d'eccezione al quale fossero chiamate a partecipare solo poche truppe specializzate, ma che ogni arma vi avrebbe trovato impiego, e in forze considerevoli.

lunga è la loro permanenza in regioni povere di risorse e quanto maggiore è la loro distanza dai punti dove può giungere il carreggio. Per mantenere pertanto le truppe di fanteria sempre in buone condizioni di combattimento non bisogna tenerle parecchio tempo troppo lontane dalle carrettabili, ricorrendo piuttosto, se ciò non si potesse assolutamente evitare, al ripiego di dar loro il cambio. Ne consegue inoltre che l'occupazione di punti elevati deve essere per quanto possibile limitata ad una semplice osservazione, dislocando le restanti truppe in basso in molto migliori condizioni di soggiorno, pur sempre a buona portata per potere prontamente accorrere nei punti minacciati. In detti punti non si deve rimanere coi grossi che quando è assolutamente necessario od è possibile giungervi con una certa facilità².

Concezioni simili di impiego della fanteria in montagna erano vigenti anche presso l'Esercito austro-ungarico, nel quale, oltretutto, figuravano, tra le truppe e formazioni per la guerra in montagna, cinque squadroni di cavalleria dotati di salmerie per i rifornimenti (divisione Landesschützen tirolesi a cavallo e divisione Landesschützen dalmati a cavallo). Sebbene fosse un paese ricco di rilievi e catene montuose, l'Austria-Ungheria nel 1914 non possedeva un corpo militare addestrato alla guerra in montagna paragonabile al corpo degli alpini italiani o agli chasseurs des Alpes francesi. I reggimenti di fanteria da montagna erano solo cinque (1°, 2°, 3° Landesschützen e 4°, 27° di Landwehr austriaca) contro gli otto italiani. Esistevano, comunque, anche 54 compagnie tiratori di frontiera mobilitabili al confine italiano ed una serie di reggimenti di fanteria dell'Esercito comune e delle Landwehr dotati di equipaggiamento idoneo a condurre operazioni in montagna (essenzialmente salmerie al posto di carreggi). Tutti i battaglioni, sia delle truppe da montagna che delle truppe destinate ad operare in montagna, avevano un certo numero di ufficiali, sottufficiali e soldati addestrati all'uso degli sci. La specialità da montagna costituiva, invece, uno dei fiori all'occhiello dell'arma di artiglieria austro-ungarica. Esistevano, infatti, sin dal tempo di pace ben dieci reggimenti armati con quattro diversi modelli di cannoni sommegegiabili da 7 cm e tre di obici leggeri da 10 cm. Inoltre, per tutti i tipi di artiglierie da campagna e pesante campale erano state studiate delle predisposizioni per il loro impiego nelle strette strade di montagna, scomposte in più carichi o dotate di affusto a carreggiata ridotta e ruote di minor diametro per ridurre l'ingombro laterale dei pezzi. Per il traino sulla neve di batterie d'assedio anche di grosso calibro, erano disponibili apposite slitte. Le divisioni per operazioni in montagna avevano una costituzione alquanto diversa dalle analoghe divisioni di fanteria di linea. Le unità da montagna avevano trasporti ed artiglierie perlopiù sommegegiati anziché carrellati, una brigata di fanteria in più, un solo squadrone di cavalleria per compiti esploranti, un minor numero di pezzi d'artiglieria e circa 1.000 quadrupedi in più. La brigata di fanteria per operazioni in montagna aveva organici più leggeri nei confronti della corrispettiva da campagna (cinque battaglioni di fanteria contro sette-otto)³.

² *Relazione sul viaggio di ufficiali generali, anno 1913*, pubblicazione n. 665 RR del Ministero della guerra - Comando del corpo di stato maggiore - Ufficio istruzioni e manovre.

³ Pubblicazione n. 613 R del Comando del corpo di stato maggiore - Scacchiere orientale, *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della monarchia austro-ungarica* fascicolo VII, 1914.

La grande guerra ribaltò completamente, sin dal 1914, il modo di operare degli eserciti in montagna. L'Esercito austro-ungarico, per primo, dovette affrontare sui Carpazi i problemi di equipaggiamento, di vettovagliamento, di rifornimento di munizioni ed impiego operativo di intere divisioni di fanteria di linea in una campagna invernale svolta in ambiente di montagna altamente innevato. L'Esercito italiano cercò di sfruttare l'esperienza fatta dall'esercito avversario; nell'autunno del 1915, ad esempio, l'ufficio informazioni del comando 1^a armata tradusse e diffuse la *Circolare emanata dal comandante della divisione Goiginger che opera in Cadore sugli ammaestramenti tratti dall'esperienza della decorsa campagna invernale*.

Insegnamenti di una campagna invernale

La campagna invernale sui Carpazi ha indubbiamente stabilito che il gelo e le abbondanti nevicate non debbono, in nessun caso, arrestare le operazioni militari. Se le azioni di gran stile non hanno avuto il più delle volte i risultati che si speravano e le perdite sono state più gravose delle previsioni, le azioni di piccoli reparti hanno portato invece a dei successi inattesi. L'abbandono di parecchie nostre posizioni, nei mesi invernali fu causato da piccoli reparti nemici che vi penetrarono di sorpresa. I grandi attacchi in massa non ebbero di solito nessun risultato. Le nostre linee erano quasi sempre troppo serrate in maniera che un'irruzione nemica su un punto originava delle grandi confusioni e l'acquisto di numerosi prigionieri da parte dell'avversario. Le principali cause che rendevano possibile l'irruzione erano:

1. scarsa di servizio di vigilanza ed esplorazione,
2. mancanza di cure per la costruzione di comodi rifugi atti a riparare dal freddo e dalla pioggia,
3. troppo lungo soggiorno di reparti in una posizione.

Il cambio delle linee fu più volte e per parecchio tempo impossibile; ed il freddo e l'umidità si facevano allora sentire in misura maggiore. Una parte delle nostre truppe per ripararsi cadde nell'errore di indossare parecchie pellicce e di mettersi inoltre una coperta così da perdere ogni libertà di movimento al punto di non poter adoperare le armi. In tale maniera molti non ebbero il tempo per fronteggiare le sorprese nemiche e caddero senza colpo sparare in mano al nemico. Era difficile convincere la truppa che per evitare l'assideramento bastava tener calde le mani, i piedi e la faccia. La guerra prettamente difensiva presentava nell'inverno maggior svantaggi che nelle altre stagioni. Il riposo nell'unico ricovero disponibile che non offriva un sufficiente riparo contro le intemperie, causava una rapida diminuzione delle qualità belliche. Il non effettuato cambio della truppa finiva col rendere questa apatica. Parole ed ordini degli ufficiali non riuscivano ad influire sullo spirito abbattuto della truppa, se i condottieri non s'imponevano col buon esempio, affrontando incuranti i grandi disagi. La presenza di ufficiali mancanti di qualità necessarie era più dannosa che utile. Ed il basso morale della truppa portava una conseguente riluttanza nei servizi; la vigilanza e le ricognizioni venivano trascurate, il contatto con le truppe vicine perso. Quest'ultimo inconveniente in particolar modo, ci cagionò delle amare sorprese: a ciò si deve la perdita di parecchie centinaia di bravi soldati che vennero tagliati fuori coi loro ufficiali e fatti prigionieri. Tutto questo dimostra che una valida difensiva nella stagione invernale sarà solamente possibile se la truppa verrà mantenuta continuamente in attività. Il freddo e l'umidità si devono combattere in guisa che non danneggino lo spirito bellico. Sicuri e comodi ricoveri, incessante movimento, cambio regolare delle truppe, sono i mezzi più adatti per eliminare gli inconvenienti suaccennati. La guerra invernale non deve essere combattuta in caldi ricoveri ma all'aperto, all'aria fresca, sia che il reparto si trovi sulla linea di fuoco sia che si trovi in riserva. I servizi di vigilanza e di esplorazione devono essere assidui e scrupolosi. Benché questa regola sia semplice e di capitale importanza, la pratica dimostra che essa non è

sempre seguita, ciò che porta gravi danni. La sorveglianza dei servizi di vigilanza e di osservazione deve essere meticolosa, perché sono di importanza maggiore di quanto appaia a prima vista, formando essi il caposaldo sul quale si basa ogni nostra azione. Nelle locali condizioni possono servire i seguenti ammaestramenti dati dall'ultima campagna invernale:

1. La neve ed il freddo non devono costituire un ostacolo per condurre nell'inverno delle azioni controffensive. La forza da adoperarsi deve raramente sorpassare una compagnia. I mitragliatrici dovranno essere portate a spalla o montate su slitte e permetteranno l'impiego di un minore numero di fucili.
2. La disponibilità di forti riserve permetterà di formare questi distaccamenti con gli uomini più adatti allo scopo e di equipaggiarli perfettamente. A questi reparti si dovrà concedere prima dell'azione un adeguato periodo di riposo; muoveranno all'impresa freschi e pieni di spirito offensivo, guidati da provetti ufficiali alpini. Lo spirito e la volontà del comandante s'infonderanno da soli nei componenti del reparto.
3. Il grande pericolo che può diminuire le qualità belliche è l'inazione. Il lungo giacere durante il giorno nei caldi ricoveri, il timore dell'aria fresca e pura influiscono sul corpo e sull'animo e privano l'uomo della voglia d'intraprendere qualsiasi azione. Gli ufficiali devono dare l'esempio se vogliono ottenere il movimento e l'azione.
4. I servizi di vigilanza e d'esplorazione dovranno essere curati sino alla meticolosità.
5. Il nostro avversario è indubbiamente meno abituato dei nostri soldati (che stanno facendo la seconda campagna invernale) ai disagi invernali.

Gli italiani presidieranno presumibilmente le loro posizioni con scarse truppe e ci forniranno così la possibilità di effettuare una spinta innanzi apportando una favorevole ed importante «correzione» alla nostra linea, ciò che non ci è stato possibile di fare finora⁴.

Il rifornimento di reparti in presidio fisso sulle cime più alte delle Alpi orientali richiedeva uno sforzo logistico enorme ed una catena di alimentazione dedicata e commisurata al particolare ambiente operativo. In simili condizioni, le esigenze legate al supporto logistico delle truppe condizionavano pesantemente la pianificazione operativa, imponendo gravi vincoli alla libertà d'azione dei comandanti. Il bollettino d'informazioni n. 216 serie A, *La guerra di montagna - parte I, fascicolo 8*, in data 17 dicembre 1918 dell'ufficio I.T.O. del comando 1^a armata forniva informazioni molto dettagliate, ricavate da un documento austro-ungarico, sulle modalità di sopravvivenza alle alte quote.

Nelle operazioni di montagna condizione prima per ottenere buoni risultati è che siano messi al sicuro tutti i generi di necessità. Questa misura deve essere presa tenendo conto di tutte le possibili evenienze e deve essere terminata, almeno nei suoi preliminari, prima dell'inizio delle operazioni, perché, a causa delle gravi difficoltà di trasporto non sarebbe possibile provvedere a necessità che si riconoscessero in seguito, senza arrestare per un certo tempo le operazioni o incorrere in grave perdita della forza combattiva. Maggiore importanza assumono gli espedienti improvvisati ed il rapido adattamento alle vicendevoli necessità della guerra di

⁴ Circolare emanata dal comandante della divisione Gögginger che opera in Cadore su gli ammaestramenti tratti dall'esperienza della decorata campagna invernale, traduzione a cura dell'ufficio informazioni del comando 1^a armata, in data 9 novembre 1915. Sulle operazioni in terreno innevato il Riparto operazioni del Comando supremo diramò anche la circolare n. 3965 *Predisposizioni per l'inverno emanate dal comando del XV corpo austriaco*, in data 5 novembre 1915.

montagna. Generalmente in zona di operazioni non si può fare assegnamento di poter vivere sulle risorse locali, né di mettere al sicuro gli altri generi di necessità. In regioni montane povere e scarsamente popolate non si potrà ricavare dal territorio alcun vettoviaggiamento, né per gli uomini, né per i cavalli, ad eccezione di carne e fieno. Perciò a tutti i bisogni si dovrà provvedere col rifornimento. Le condizioni del rifornimento in zona montana sono completamente diverse a seconda dei casi. Un corpo d'armata può avere a sua disposizione, nella propria zona di retrovia e di combattimento, una buona ferrovia ed una strada camionabile. Altri corpi d'armata possono essere invece molto lontani dalla ferrovia e dalla strada. Inoltre fra l'estremità della ferrovia e la truppa si trovano di solito ancora alte creste montane, non attraversate da alcuna strada e che offrono anche gravi difficoltà per la costruzione dei sentieri. Occorre di procurare di stabilire al più presto possibile buone comunicazioni fra l'estremità della ferrovia ed il principio della strada; e cioè strade camionabili, ferrovie a scartamento ridotto (a cavalli, a vapore, a motore, teleferiche, slitte). La costruzione di strade camionabili o di ferrovie a scartamento ridotto procede lentamente. Perciò, per provvedere al rifornimento si debbono impiegare senza risparmio colonne numerose di carreggio o quadrupedi, il che costerà molti cavalli o muli. E tanto maggiori saranno le perdite, quanto meno i quadrupedi saranno abituati alla montagna ed al pascolo. Ma il rendimento delle colonne di cavalli e di bestie da soma è pur sempre limitato. Un bestia da soma può portare circa 50 kg e, facendo servizio continuativo può percorrere 20 km al giorno. Ora se la distanza fra il magazzino e la linea è di 80 ovvero 100 km, in tal caso il quadrupede non trasporta nulla, perché il carico è già completamente sfruttato dal foraggio. Deriva da ciò l'assoluta necessità che lo spostamento della linea vada di pari passo con quello dei magazzini di prelevamento; e che si combinino le varie specie di mezzi di trasporto (ferrovie a scartamento ridotto, autocarri, colonne di cavalli, di muli e di portatori) per coprire il tratto di strada che porta alla linea. Si procuri di sostituire al più presto possibile i mezzi di trasporto animale con quelli meccanici, perché l'impiego in vasta scala di trasporti animali aumenta notevolmente il bisogno di vettoviaggiamento e rende più difficile il rifornimento invece di facilitarlo. Se eccezionalmente la distanza fra il magazzino di prelevamento e la linea è forte, sicché il tratto di strada non possa essere percorso che da colonne di quadrupedi, in tal caso è opportuna la suddivisione in tratti di marce giornaliere, interponendo poi un giorno di riposo dopo il ritorno della colonna. In tal caso però ogni gruppo di quadrupedi che si trovi più vicino al magazzino di prelevamento, dovrà portare il foraggio per il gruppo successivo (più vicino alla linea) e dovrà quindi essere più numeroso. Nella guerra di movimento le fatiche per il carreggio saranno molto forti. Nell'assegnazione di quadrupedi si dovrà tenere conto della mancanza di stalle, di foraggio, della scarsezza d'acqua, e delle cattive condizioni generali. Per queste ultime considerazioni si rende necessaria l'assegnazione di compagnie di lavoratori fornite di abbondante materiale da mina, che seguano immediatamente le truppe combattenti e costruiscano senza indugio i sentieri prima nei punti più difficili poi negli altri. Si provveda in tempo ad impiegare operai borghesi alla costruzione e alla manutenzione delle comunicazioni. Nella guerra di posizione i posti di prelevamento, i magazzini, i posti di ristoro e di cura (stabilimenti di spidocchiamento, bagni, case del soldato, ecc.) debbono essere posti vicino quanto più è possibile alla truppa. Si terrà conto della fatica occorrente per lo spostamento degli utensili, spesso pesanti, necessari per tali istituzioni, come della possibilità della perdita di magazzini in caso di combattimenti sfavorevoli. Un ordinamento molto previdente dei rifornimenti preserva da spiacevoli sorprese; perciò si provveda in tempo a procurare il cambio per il corredo e l'armamento facilmente deteriorabile, a preparare in tempo l'armamento invernale, le slitte, il materiale di riscaldamento, carbone di legna, legna da ardere secca, il materiale per l'illuminazione, a portare avanti officine di riparazione, macelli, stabilimenti di utilizzazione di materiale d'ogni specie; si sfrutti ogni mezzo di trasporto per rimandare indietro il materiale vuoto o vecchio di ogni specie; si migliorino tutti gli impianti invernali.

La dimora in montagna porta fatiche maggiori e maggiore appetito. Perciò le razioni di

pane e di grasso saranno quanto più grosse possibili. Sono molto indicate le bevande che riscaldano. La loro assegnazione è necessaria soprattutto in autunno, quando comincia la neve molle ed il freddo e le posizioni e soprattutto i sotterranei sono ancora imperfetti. Contro la sete giovano solo bevande calde, thè zuccherato o caffè. Esse soprattutto durante gravi fatiche, rinforzano e rinfrescano per il potere nutritivo dello zucchero e il rapido assorbimento da parte dello stomaco. Per calmare la sete sono indicate in special modo marmellate sciolte in acqua, buone bibite effervescenti (da usarsi con moderazione e non troppo spesso), legumi acidi e brodi. Le conserve di caffè, se preparate con una certa cura, danno una bevanda gustosissima e sana. È molto male, anzi addirittura dannoso alla salute, il mangiar neve e bere acqua di neve. L'acqua di neve, come acqua di superficie, è igienicamente molto sospetta e per mancanza di minerali e per la bassa temperatura è malsana. Si beva perciò solo bollita (con thè, caffè, con sostanze zuccherate, acido citrico, ecc.). Ove si debba adoperare neve o ghiaccio per ottenere l'acqua, si provveda a stabilire dei punti riparati, sui quali non passi nessuno. Il sapore dell'acqua potabile può essere dato con pastiglie contenenti un po' di sale da cucina e magnesio. Le bevande fredde calmano male la sete; le bevande alcooliche (vino compreso) vanno distribuite in piccolissime quantità; esse, se bevute in grandi quantità, diminuiscono la forza fisica e la resistenza al freddo (soprattutto quando si è stanchi). Il calore che si prova nella stagione calda non viene che aumentato da tutte le bevande alcooliche e la sete viene aumentata. Si distribuiscono piccole quantità di vino o acquavite quando si vuole che soldati, quasi esausti, facciano un ultimo sforzo. Anche in questo caso l'alcool deve essere bevuto solo quando l'uomo si è un po' riposato e si è rificillato con pane e con viveri. Poiché nel vettovagliamento in alta montagna si deve tenere conto speciale del peso dei viveri, questi debbono essere scelti con somma cura, soprattutto si debbono preferire quelli che in poco peso rappresentano i massimi valori nutritivi. Per provvedere al bisogno di questi valori nutritivi occorre procurarsi soprattutto abbondante grasso, lardo, burro, nelle regioni meridionali olio; inoltre, oltre lo zucchero, specialmente sostanze vegetali (farina, semolino di grano, di granoturco, polenta, orzo, avena, riso e sostanze da fare pasta). Le patate seccate si conservano benissimo. Per provvedere l'albumina occorrente, non si dia molto valore alla carne, perché a grandi altezze, la sua digeribilità è molto diminuita. In ogni caso si curi in modo speciale che essa sia ben cotta. La salsiccia è molto indicata in alta montagna. Carne affumicata, carne, pesce o salsiccia in conserva sono indicati piuttosto come una variazione che come una regolare aggiunta al cibo; invece, è indicato, come cibo molto nutritivo e come vettovagliamento per le pattuglie, il formaggio che contiene molta albumina, grasso e calcio; si darà la preferenza al formaggio asciutto e poco salato. I legumi e le zuppe di legumi hanno grande valore per la formazione dell'albumina. Se possibile, si provveda ad una piccola dotazione di uova e di preparati a base di uova, perché in tal modo il cibo può essere molto più vario. Per il vettovagliamento si raccomandano molto le susine secche e le marmellate, cioccolato e frutta. Notevoli valori nutritivi hanno i buoni estratti di zuppe (per esempio Knorr, Theinhardt, ecc. - meno le diverse specie di dadi di brodo e di preparati di brodo). Conserve di zuppe con pezzi di carne secca, presentano accanto al valore nutritivo dei cereali, anche l'albumina necessaria. Per corrispondere al bisogno di sali si distribuiranno legumi; e poiché nella cottura dei legumi secchi una notevole parte dei sali passa nell'acqua, questa non deve essere gettata via, ma deve farsi restringere. Il pane fresco, convenientemente conservato, si mantiene in alta montagna fino a due settimane. La carne e salsiccia fresca, sia per la loro poca conservabilità, sia perché debbono essere conservati in modo per lo più primitivo, non sono adatti ad un lungo magazzinaggio. Nei periodi di neve e di tormenta che interrompono le comunicazioni stradali, è necessario di fornire le truppe di viveri e munizioni di riserva in quantità sufficiente; punti difficilmente accessibili dovranno avere viveri anche per parecchie settimane. L'accumulare provviste per grandi unità in un magazzino, anche se questo sia facilmente accessibile, non è opportuno, perché le strade d'accesso possono d'inverno diventare intransitabili. Per pattuglie devono tenersi pronti viveri facilmente trasportabili, poco pesanti e

nutrienti (legumi secchi, latte in polvere, cioccolata, frutta secca, gallette, dadi di brodo, riso, semolino, polenta, legumi, biscotti, marmellata, pane grattugiato); insomma specialmente viveri secchi, completamente privi di acqua. Nella guerra di movimento è necessario portare con sé vivande fresche, poiché, date le difficoltà del terreno, sarà impossibile il rifornimento del rancio. L'ora dei pasti si fisserà secondo le esigenze militari; possibilmente non immediatamente prima o dopo aver sostenuto fatiche fisiche, senza frapporre una pausa di riposo. D'estate alzarsi il più presto possibile e fare poi una leggerissima colazione. La vera colazione deve essere fatta dopo le prime forti fatiche. D'inverno, prima di accingersi a marce di una certa lunghezza, lavori, ecc. è opportuno fare un'abbondante colazione. Il rancio principale deve essere consumato possibilmente nelle tarde ore del pomeriggio, in tal modo d'inverno si mantiene meglio per la notte l'aumento di temperatura del corpo; d'estate il rancio principale può essere consumato prima che cominci il forte caldo⁵.

Per le operazioni offensive e la condotta di contrattacchi in posizioni d'alta montagna e per l'occupazione permanente di quote intorno ai 3.000 metri, occorre truppe speciali, con addestramento da guide alpine, particolarmente istruite alla scalata di vette, marce nei ghiacciai, discese con funi di pareti di roccia. Nel 1916, così, il corpo alpino austriaco costituì le prime compagnie d'alta montagna, destinate ad operare nelle regioni più aspre e meno accessibili, dove occorreva una speciale attitudine alpina per vincere difficoltà varie del terreno ed i rigori del clima nel periodo invernale. In seguito all'interrogatorio di un disertore austro-ungarico, l'ufficio informazioni del comando della 1ª armata fece circolare il Notiziario n. 50, in data 14 giugno 1918, nel quale si distingueva tra *Bergführerkompanien* e *Hochgebirgskompanien*.

Bergführerkompanien

Già nel 1916 funzionava a Bolzano un *Bergführerkader* per i reggimenti dislocati in Trentino. Da tali reggimenti, individui di speciali attitudini montane (200 per volta), venivano inviati a Zell am See (Tirolo orientale), indi a San Antonio in Arlberg ed infine a Bolzano per completare il corso pratico di montagna con istruzioni teoriche. A corso ultimato, venivano suddivisi in nuclei con numero corrispondente di ufficiali, ed inviati alle armate, che li dislocavano in zone d'alta montagna, di difficile accesso. Nel febbraio 1917 il *Bergführerkader* fu trasferito a Santa Cristina (Val Gardena) e i nuclei vennero trasformati in compagnie. Deposito: a Santa Cristina trovansi solo i vari uffici, i magazzini e le sedi dei due corsi per lanciabombe e per truppe d'assalto. La vera istruzione pratica e teorica avviene nei seguenti rifugi alpini, all'uopo ampliati e adattati: Regensburgerhütte (2.000 m) per 80 uomini, Sellarjoch (2.000 m) per 60 uomini, Langkoffelhütte per 60 uomini. Il corso per guide alpine dura 8 settimane; per esservi ammessi occorre un'attestazione medica di idoneità fisica ed aver frequentato uno dei corsi per

⁵ Bollettino d'informazioni n. 216 serie A, dell'ufficio I.T.O. del comando 1ª armata, traduzione di documento nemico, *La guerra di montagna - parte I, fascicolo 8*, in data 17 dicembre 1918. Sul tema della sopravvivenza in montagna, il comando della 4ª armata tradusse un opuscolo dell'Imperial regio comando della difesa del Tirolo dal titolo *La guerra in montagna nell'inverno - Suggerimenti ed istruzioni*. Il fascicolo conteneva indicazioni sul pericolo delle valanghe e della caduta di pietre, suggeriva i metodi per ripararsi dal freddo e dagli accecamenti e dalle scottature dovute al riverbero della neve, per condurre marce sui ghiacciai, per costruire ricoveri, per l'orientamento di notte e nella nebbia e per l'alimentazione. Venivano descritti, poi, l'equipaggiamento ed il vestiario più adatti al soggiorno ad alta quota ed al movimento su terreni innevati.

«skiatori». L'istruzione impartita è la seguente: 1) Orientamento e lettura della carta topografica al 75.000. Nozioni sulla bussola e suo impiego; 2) Esercizi pratici nell'arrampicare, scavare gradini nel ghiaccio, fare delle cordate, gettare ponti sulle fessure dei ghiacciai, skiare, marciare con completo equipaggiamento, ecc.; 3) Tecnica del ghiaccio, pericoli delle valanghe e modo di evitarli; 4) Tormenta, assideramento e congelamenti; 5) Compiti di servizio campale: condurre dei reparti in terreno accidentato, azioni di sorpresa, ecc., pronto aiuto in caso d'infortunio; 6) Nozioni generali sul maneggio delle mitragliatrici. La compagnia *Bergführer* è generalmente della forza di 160 uomini e 9 ufficiali. Ha quattro plotoni su due pattuglie; la pattuglia è quasi sempre comandata da un ufficiale; della truppa il 40% sono graduati. Nazionalità: quasi tutti tedeschi, pochissimi czechi e sloveni. Plotone d'assalto: uno per compagnia comandato da 2 ufficiali. Armamento: moschetto con 60 cartucce, bombe a mano. Equipaggiamento: un piccozzino ogni tre uomini, una fune ogni tre uomini, un paio di ski, un paio di scarpe per arrampicare (suole di corda), un paio di pantaloni bianchi da neve, un mantello bianco da neve, un paio di racchette da neve, un paio di grappette. I graduati più anziani hanno una bussola Bessard. Salmerie: 2 carrette con quattro cavalli. Dislocazione di alcune delle *Bergführer-kompanien*: la 6ª dipenderebbe dal III corpo d'armata, la 7ª dal VI corpo d'armata, la 3ª sarebbe nelle Giudicarie, l'8ª sul Pasubio, l'11ª sul Tonale, la 12ª sull'Adamello. Le *Bergführer-kompanien* sarebbero circa 18, di queste però 3 sarebbero state inviate sul fronte orientale. Dipendenze tattiche: presso i comandi d'armata esisterebbe un *Bergführer-kommando* con l'incarico di distribuire i reparti in zone adatte alla loro specialità e di regolare i turni di riposo. In linea dipenderebbero tatticamente, disciplinarmente ed amministrativamente dal Comando di «Settore», rispettivamente di «Rayon».

Hochgebirgskompanien

Fin dal 1916 esistevano «compagnie d'alta montagna» ed erano formate da elementi presi dai *Kaiserjäger* e dai *Kaiserschützen*; non sembra che altri corpi abbiano concorso a tali formazioni. La loro forza sarebbe stata superiore a quella delle corrispondenti compagnie campali di fanteria. Vi fanno parte elementi tirolesi scelti fra i più robusti e già rotti alla fatiche di montagna e di età non superiore ai 35 anni. A comandante di compagnia viene scelto di regola un ufficiale di carriera (generalmente capitano); gli altri ufficiali della compagnia sono quasi tutti decorati con diverse medaglie al valore. Tali reparti occupano le posizioni più alte del fronte montano; numerosi sarebbero all'Ortler, all'Adamello ed in Giudicarie; pochissimi sulla sinistra dell'Adige. Armamento: moschetto, non esisterebbe il plotone mitraglieri. Dipendono direttamente dal comando di settore o dal comando di rayon. Non esisterebbe uno speciale deposito, i complementi verrebbero tratti dai reggimenti d'origine. Continuamente vengono inviati dei soldati ai diversi corsi d'assalto e in tal maniera vengono formate pattuglie d'assalto che sono adoperate nelle varie azioni offensive d'alta montagna. Le compagnie d'alta montagna cambiano raramente posizione; i plotoni vanno a turno a riposo nelle retrovie. Il vettovagliamento loro è più abbondante e migliore di quello degli altri reparti. Morale di tali truppe: molto alto.

Streifkompanien (compagnie volanti)

Non ne dovrebbero più esistere, essendo state trasformate in «*Hochgebirgskompanien*» (?) nella seconda metà del 1917.

Hochalpineralbsturmhaon

Nel maggio 1917 venne formato presso l'11ª armata un «mezzo battaglione d'assalto di truppe d'alta montagna». È composto di elementi presi dalle *hochgebirgskompanien* e dalle *bergführerkompanien*. Questo reparto d'assalto venne adoperato nelle azioni offensive dell'ottobre u.s. ed ebbe a subire fortissime perdite, specialmente alle Melette. Attualmente sarebbe

in Giudicarie. Le hochgebirgskompanien e le bergführerkompanien vengono valutate in Austria come le migliori truppe dell'Esercito. Moltissime furono le decorazioni assegnate a questi reparti; gli ufficiali verrebbero scelti fra i migliori⁶.

In previsione dell'offensiva del giugno 1918, il Comando austro-ungarico volle affrontare il tema della guerra in montagna in azioni manovrate, successive allo sfondamento di linee difensive. Le norme si riallacciavano all'esperienza di Caporetto, dove le unità di fanteria austro-tedesche avevano condotto con successo l'inseguimento delle truppe italiane della 2ª armata in rotta, fino alla pianura friulana. A tal riguardo nel 1918 il Comando austro-ungarico pubblicò la circolare *Le operazioni nella guerra di montagna*, rinvenuta dalle truppe della 6ª armata e fatta circolare dal Comando supremo dell'Esercito italiano con il *Notiziario giornaliero* n. 214 e 215 in data 16 e 17 settembre 1918.

Mobilità e resistenza debbono essere le prime doti delle truppe destinate a combattere in montagna; i successi più clamorosi sono generalmente frutto di uno sforzo ritenuto impossibile dal nemico. Risultati decisivi si possono ottenere eseguendo aggiramenti anche di lieve entità sul fianco dell'avversario. La natura del terreno in montagna offre quasi ovunque occasione di eseguire manovre di questo genere. Le difficoltà del terreno impongono spesso la suddivisione delle maggiori unità in numerosi e piccoli reparti. È aperto così un vasto campo di azione all'iniziativa individuale. Le mitragliatrici sono di importanza capitale specialmente sulle posizioni di montagna più elevate. Le artiglierie, per ragioni logistiche, risultano più frequentemente dislocate in vicinanza delle strade rotabili. È noto che l'artiglieria da campagna e l'artiglieria pesante, possono essere impiegate in montagna solo quando esistono strade che ne consentano il traino, e devono perciò essere portate in prossimità di queste. Particolare attenzione deve essere rivolta al mascheramento dei pezzi sia durante i trasferimenti sia quando sono in posizione, giacché la necessità di sistemare le batterie in vicinanza delle strade facilita la loro identificazione da parte dell'aviazione nemica. Le forme di terreno poi consigliano spesso di collocare i pezzi assai lontani gli uni dagli altri e di portare parte delle batterie assai vicino alla linea di combattimento. Le fluttuazioni del combattimento obbligano quindi l'artiglieria a premunirsi per difendere i pezzi, se occorre, anche con la lotta corpo a corpo. Le precauzioni che vengono generalmente prese per non perdere i pezzi non devono però distogliere gli artiglieri dal loro dovere: aiutare la fanteria. Sarà bene che i serventi delle batterie siano armati di fucile e di bombe a mano a sappiano servirsene. Le difficoltà del terreno, la mancanza di buone linee di comunicazione e il tempo sfavorevole possono spesso inutilizzare i vari mezzi di collegamento, compresa l'aviazione e la radiotelegrafia. In montagna ancor più che in pianura bisognerà impiegare contemporaneamente tutti i mezzi di collegamento di cui si dispone onde essere sicuri che uno almeno di essi possa servire allo scopo. Il comandante dovrà talvolta svolgere la sua azione avendo ai suoi ordini reparti che spesso non sono in collegamento fra di loro perché

⁶ Notiziario n. 50 dell'ufficio informazioni del comando 1ª armata, in data 14 giugno 1918 (da interrogatorio di disertore noto appartenente alla 6ª compagnia guide alpine). Tale notiziario venne riassunto sul *Notiziario giornaliero* n. 128 del Comando supremo, in data 22 giugno 1918. Sullo stesso argomento intervennero anche il notiziario n. 92-B, in data 29 settembre 1917 dell'ufficio informazioni del comando 1ª armata e III corpo ed il bollettino della sezione informazioni del comando zona Carnia, *Notizie desunte dall'interrogatorio di un disertore di nazionalità polacca appartenente alla 2ª compagnia d'alta montagna, presentatosi alle nostre linee di Passo Sesis (Alto Degano) l'8 corrente*, in data 11 ottobre 1917.

separati da ostacoli insuperabili. In previsione di tali circostanze, sarà bene dare ordini sotto forma di istruzioni o di direttive che comprendano gli obiettivi da raggiungersi nelle successive giornate. I comandanti in sottordine devono tutti conoscere, anche sommariamente, lo scopo dell'azione. La difficoltà di guidare e di fare affluire rinforzi a colonne talvolta completamente isolate, richiede doti di iniziativa da parte dei comandanti delle varie colonne. Gli stessi ufficiali di grado meno elevato si trovano spesso, in montagna, in condizioni di dover prendere decisioni improvvise e di propria iniziativa; necessità questa che impone la conoscenza esatta degli scopi che l'azione si propone. Il comandante di qualsiasi colonna ha il dovere preciso ed assoluto di informarsi bene prima di partire delle intenzioni del capo in modo da essere in grado di poter sempre ed in ogni circostanza agire bene e secondo lo scopo prefissato. In nessuna altra guerra come quella di montagna si richiedono doti speciali di iniziativa anche per l'ufficiale di grado meno elevato. Tutti, comandanti e soldati, devono poi essere convinti che non esistono ostacoli che l'attaccante non sia in grado di superare. Qualunque vetta può essere presa, qualunque foresta può essere attraversata, qualunque pezzo può essere portato in posizione quando la volontà di riuscire sia tenace, assoluta, precisa. È dovere e coscienza però di saper valutare esattamente due fattori: il tempo e la resistenza fisica. Le stesse considerazioni devono essere fatte per il nemico e non bisogna dimenticare che occorre essere pronti a far fronte a qualsiasi sorpresa. In montagna le riserve devono essere dislocate in determinate regioni specialmente importanti dal punto di vista tattico e logistico, zone che devono essere ben conosciute e studiate dai comandanti. Nell'atmosfera limpida della montagna è noto che le persone che marcia-no sulle creste si vedono a grande distanza proiettate sullo sfondo del cielo: pattuglie che avanzino non al coperto possono perciò svelare al nemico la direzione di marcia che seguono e quindi anche il compito che devono assolvere. Bisogna assolutamente percorrere itinerari nascosti e defilati ed evitare qualsiasi rumore. Il riconoscere bene le varie strade ha importanza capitale in montagna. Il servizio di osservazione di artiglieria richiede pure grande cura e l'adozione di speciali espedienti. L'occupazione di alcuni punti di osservazione specialmente importanti lungo la direttrice di marcia, l'accurata scelta dei luoghi di sosta per modo che sia assicurato il collegamento tra le varie pattuglie esploranti e fra la fanteria e l'artiglieria sono provvedimenti che permettono di superare le difficoltà che talvolta si frappongono al conseguimento degli obiettivi. Di grande utilità sono pure l'osservazione fatta da piccoli nuclei isolati, spinti sui fianchi delle colonne, e le ricognizioni aeree. È opportuno che lungo itinerari da percorrere siano disposti, quando è possibile, appositi segnali indicatori. Di notte, o durante percorsi difficili, le colonne di marcia devono essere precedute da guide fidatissime. Durante gli alti, che devono essere frequenti, sarà possibile controllare se tutti gli elementi sono al loro posto. Ad ogni colonna sarà assegnata possibilmente un'aliquota di salmerie. Nelle salite più ripide occorre fare riposare spesso i quadrupedi da soma: il mulo, dopo un breve riposo, riprende facilmente la marcia. Nelle discese ogni conducente dovrà sempre precedere il mulo tenendolo pel guinzaglio.

Battaglia d'incontro: lo svolgimento dell'azione non deve essere subordinato al ritardo o anche al mancato arrivo di qualche reparto. Si provveda alla protezione reciproca dei fianchi. La natura del terreno consente spesso alla fanteria ed alle mitragliatrici di eseguire il fuoco anche avanti alle prime. Talvolta è possibile ottenere risultati decisivi anche con azioni di reparti che operano staccati fra di loro e in movimenti diversi. Sovente l'occupazione di una parte delle posizioni nemiche porta come conseguenza la caduta di un completo sistema difensivo. È dovere perciò dei comandanti di divisione di indagare quale sia il punto della posizione nemica che ha particolare importanza e su questo dirigere l'attacco concentrandovi il fuoco di molte batterie, in modo da assicurare il successo parziale che possa poi tramutarsi in successo completo.

Attacco di posizioni preparate a difesa: in montagna l'attacco contro posizioni sistemate a difesa è spesso facilitato dalle numerose zone defilate che permettono alle truppe d'assalto di

giungere di sorpresa sulle posizioni nemiche. Là dove invece la resistenza si manifesta violenta, sarà necessaria la cooperazione dell'artiglieria da montagna per l'ulteriore avanzata della fanteria. Quando l'attaccante raggiunge le zone più elevate delle posizioni è di solito stanco per le difficoltà che ha dovuto superare: è questo il momento in cui il nemico può sferrare con successo il contrattacco. La fanteria deve essere abituata a non lasciarsi sorprendere da tali ritorni offensivi e deve mettersi in grado di respingerli con lancio calmo e ben aggiustato di bombe a mano. L'artiglieria e le mitragliatrici, approfittando allora della crisi che attraversa il nemico uscito allo scoperto e fuori dalle sue trincee, potranno rendere inestimabili servizi. Se il nemico abbandona la sua posizione dopo breve resistenza e senza aver subito gravi perdite, occorre inseguirlo tenendo presente però che, più il terreno è difficile e coperto, più si dovrà procedere con prudenza, per evitare qualche sorpresa. Se il nemico è sopraffatto, l'inseguimento non viene talvolta eseguito con vigore a causa della stanchezza delle truppe attaccanti che perdono così i vantaggi del successo conseguito. È invece necessario che alcuni distaccamenti, forniti di mitragliatrici e, possibilmente, di artiglieria da montagna, seguano senza tregua il nemico che fugge per causargli quante più perdite possibile. Nuclei di salmerie ben provviste di munizioni, di viveri e di materiale sanitario devono far parte di questi distaccamenti, per fornire loro i mezzi di continuare con successo anche per alcuni giorni l'inseguimento⁷.

Notiziario giornaliero n. 214 e 215 del Comando supremo *Le operazioni nella guerra di montagna*, in data 16 e 17 settembre 1918, circolare edita nel 1918 dal Comando austro-ungarico e rinvenuta sull'altopiano di Asiago nell'agosto dello stesso anno da truppe della 6^a armata. La pubblicazione venne tradotta anche dal Servizio informazioni inglese e distribuita alle proprie truppe dislocate sul fronte italiano (S.P. n. 28 del settembre 1918).

CAPITOLO 6

Le truppe d'assalto

Le «Sturmtruppen», sorte in Germania nel 1916, rappresentarono il tentativo di superamento dello stallo della guerra di posizione per ridare slancio e capacità di penetrazione alla fanteria. Fu una delle conseguenze della battaglia di Verdun, impostata dal Comando tedesco esclusivamente sulla forza bruta del fuoco di artiglieria, che aveva visto gli attacchi di fanteria ad ondate, preceduti da un uragano di fuoco, arenarsi tutti sulle seconde linee di difesa francesi. Il mancato sfondamento del fronte nemico e le insostenibili perdite subite imponevano di rivedere completamente i criteri tattici fino ad allora seguiti; occorreva studiare nuovi procedimenti d'azione che consentissero alla fanteria di riacquistare capacità manovriera, di sfruttare al meglio le proprie sorgenti di fuoco a tiro teso e curvo per non dipendere troppo dall'appoggio dell'artiglieria e di accelerare il ritmo dell'attacco per superare d'un balzo più ordini di trinceramenti. Nell'Esercito austro-ungarico le sturmtruppen costituirono anche un mezzo per risollevarne il morale dei soldati, prostrato da lunghi anni di guerra di posizione, fornendo nuovi stimoli alla lotta. La costituzione degli speciali corpi d'assalto, ampiamente propagandata ed esaltata come espressione della rinnovata volontà di vittoria della duplice Monarchia, servì per ridare fiducia alle truppe nei propri mezzi e per riacquistare quello spirito aggressivo che era andato spegnendosi nella estenuante guerra di logoramento. Diversamente dal corpo degli arditi italiani, che arrivò ad inquadrare un intero corpo d'armata d'assalto per manovre di sfondamento e sfruttamento del successo a carattere strategico, le sturmtruppen austro-ungariche non superavano generalmente il livello organico di battaglione, costituendo la punta di lancia di normali reparti di fanteria, ai quali dovevano aprire la strada sia nelle azioni offensive che nella conduzione dei contrattacchi.

Le prime informazioni sulla presenza di reparti d'assalto nelle file dell'Esercito austro-ungarico giunsero in Italia agli inizi del 1917.

Risulta da ripetute dichiarazioni di prigionieri, che presso l'esercito nemico si stanno organizzando speciali «riparti d'assalto» (sturmbatteilung) della forza di circa 30 uomini per ogni battaglione di fanteria, formati di uomini scelti ed arditi, con lo speciale incarico di precedere i battaglioni nell'assalto delle posizioni nemiche, di aprire varchi nei reticolati e di sorprendere l'avversario con violento lancio di bombe a mano. I reparti in parola vengono addestrati in

speciali corsi della durata di circa 3 settimane, specialmente al lancio di bombe a mano (per cui si indicano anche speciali gare con premi) ed alla distruzione dei reticolati. Gli uomini appartenenti a questi riparti godono di uno speciale trattamento nel rancio e nei servizi, avendo vitto migliore e più abbondante ed essendo dispensati da qualsiasi servizio di guardia e di fatica. La notizia viene segnalata per il caso possa essere presa in considerazione ed attuata per le nostre truppe¹.

Esattamente un mese dopo, la notizia venne confermata dall'interrogatorio di due prigionieri austriaci, catturati sul monte Zebio dalle truppe del XX corpo d'armata, che riferirono di un corso d'addestramento per truppe d'assalto («Sturmtruppenkursus») istituito a Levico e basato sul perfezionamento nel lancio di granate a mano, nella manovra di avvicinamento ed assalto alle trincee nemiche e nell'impiego di lancia-bombe pneumatici e di mitragliatrici. Dal diario di uno dei prigionieri venne tratto il programma giornaliero dei primi dodici giorni del corso².

Nel marzo 1917, l'esistenza delle sturmtruppen non era ormai più un segreto, tanto che la stampa degli Imperi centrali ne cominciava a glorificare le imprese.

In un articolo del noto critico militare «Fabius» pubblicato sulla «Neue Freie Presse» del 3 febbraio u.s. sono riportate alcune notizie sulla costituzione e sull'impiego delle «Stosstruppen», dei «Jagdkommanden» (questa denominazione sembra però sia stata già abolita) e delle «Streifabteilungen» (riparti d'assalto). Essi sono essenzialmente distaccamenti da ricognizione ai quali sono affidati compiti in gran parte analoghi a quelli che, nella guerra di movimento, sono assegnati alle pattuglie di esplorazione sul campo di battaglia. Nella guerra di posizione occorre stabilire l'andamento della fronte nemica, conoscere la forza che presidia le trincee, la dislocazione delle batterie e delle bombarde, l'entità dei lavori difensivi, e riconoscere il terreno rispetto alla possibilità di avanzare. Questi compiti completati con altri quali: disturbare il nemico, metterlo in allarmi, far sorprese, catturare prigionieri, distruggere ripari, ecc. sono assegnati agli anzidetti riparti d'assalto ai quali viene impartita una speciale istruzione. L'avanzata dei riparti d'assalto può aver luogo tanto dopo, ed al caso anche durante la preparazione del fuoco di artiglieria, quanto di sorpresa senza preparazione di artiglieria. Nel primo caso l'artiglieria e le bombarde, concentrando intenso fuoco sulla trincea nemica, costringono la truppa che la presidia a ritirarsi nelle caverne. Allora le truppe d'assalto ben munite di granate a mano avanzano celermente cogli zappatori in testa incaricati di completare i varchi dei reticolati. Le artiglierie, senza diminuirne l'intensità, allungano il tiro di quel tanto che consente ad una truppa ardita di avanzare. Le truppe d'assalto così avvicinate eseguono un violento lancio di granate a mano (e perciò importa che siano esercitate a lanciarle a distanza) che producono

¹ Promemoria *Reparti d'assalto nell'esercito a.u.*, inviato dal Riparto operazioni del Comando supremo alla Segreteria del capo di stato maggiore dell'esercito, in data 23 gennaio 1917.

² Promemoria di servizio n. 9 del centro informazioni del comando del XX corpo d'armata, all'oggetto *Corso d'istruzione per truppe d'assalto (da due prigionieri austriaci del 73° reggimento di fanteria)*, in data 23 febbraio 1917. Tale programma d'istruzione, insieme a notizie d'indole generale sulle truppe d'assalto austro-ungariche, si ritrovano anche nella circolare n. 6230 del Riparto operazioni - Ufficio affari vari e segreteria, in data 14 marzo 1917: «I comandi d'armata dispongano perché i metodi stessi [delle truppe d'assalto austro-ungariche n.d.r.] trovino pratica applicazione, sia in speciali azioni simulate, sia nelle operazioni, convenientemente armonizzando l'impiego dei militari arditi e degli elementi specializzati a seconda delle circostanze e dello scopo da raggiungere, senza beninteso, addivenire a modificazioni di carattere organico nelle unità».

fortissime detonazioni tanto che il nemico, stordito dalle continue esplosioni e credendo che continui il tiro aggiustato delle artiglierie, non si avventura ad uscire dalle caverne. Approfitando di questo momento transitorio le truppe d'assalto si gettano nella trincea nemica. Nel secondo caso bisogna valersi della sorpresa favorita dall'oscurità, dal terreno e dalla breve distanza da superare. Una volta penetrato nelle posizioni nemiche il reparto d'assalto dovrà arrecare il maggior danno possibile al nemico, distruggendo trincee, linee telefoniche e dovrà catturare prigionieri. Tali azioni non sono facili, ma riescono se eseguite con fede e audacia¹.

I primi colpi di mano portati a segno dai reparti di sturmtruppen, portarono all'attenzione del Comando supremo italiano il problema di come contrastarne l'azione. Occorreva, innanzitutto, disporre del maggior numero di informazioni sulla loro organizzazione, modalità d'azione, addestramento ed inquadramento. Nella primavera del 1917 molte notizie giunsero, come al solito, dall'interrogatorio di prigionieri e disertori.

Formazione di assalto delle compagnie di fanteria a.u.

La costituzione delle «Sturmpatrouillen» nell'esercito austriaco, che risale alla fine dell'anno scorso, rappresenta l'inizio di una radicale trasformazione nell'istruzione del soldato per gli scopi della guerra. Ridotta al minimo necessaria la parte della istruzione e abolito assolutamente tutto ciò che nel vecchio regolamento d'esercizi aveva carattere di parata, le reclute fin dai primi giorni del loro inquadramento nei battaglioni di marcia presso i depositi vengono istruite secondo il nuovo concetto di impiegare sul campo di battaglia ogni uomo a seconda delle sue particolari attitudini fisiche e morali. Ma l'istruzione di guerra vera e propria, secondo un piano ben determinato, viene impartita nei battaglioni di marcia dopo che sono giunti nella zona di tappa. Qui tutti gli uomini dei riparti appena arrivati vengono sottoposti a rigorosi accertamenti sanitari per stabilirne il grado di idoneità fisica, e l'attitudine ai vari servizi o impieghi. A seconda dei risultati della visita medica, gli uomini delle formazioni di marcia vengono divisi in tre categorie; dalla prima, che comprende i fisicamente più robusti, di intelligenza più sveglia e meglio dotati di coraggio, l'élite «in una parola», vengono prescelti di solito, fra coloro che si offrono volontariamente, gli uomini destinati a formare le «Sturmpatrouillen». Il loro numero è di 16 per compagnia, di cui 8 costituiscono la pattuglia di attacco e i rimanenti le riserve per il caso di perdite. Dalla seconda categoria vengono scelti gli individui che andranno a costituire il plotone dei lanciatori di bombe a mano («Handgranatenwerferzug»); essi sono 24 per compagnia divisi come i pattuglieri in effettivi e riserve. Fra quelli assegnati alla terza categoria, i meno idonei fisicamente e intellettualmente, fanno parte della squadra portatori; il loro numero non è esattamente stabilito, però in una compagnia non ve ne sono mai meno di 20-30. Tutti gli altri di tutte le categorie che non hanno un impiego speciale costituiscono il grosso della compagnia e sono divisi in 16 squadre della forza di 5-10 uomini ciascuna. Questa è una formazione esclusivamente di manovra e viene assunta solitamente in caso di attacco alle posizioni nemiche da effettuarsi di sorpresa, il più delle volte senza preparazione di artiglieria².

¹ Promemoria n. 6 dell'Ufficio situazione e operazioni di guerra del Comando supremo alla Segreteria del capo di stato maggiore dell'esercito *Notizie sull'impiego delle truppe d'assalto (stosstruppen - truppe d'urto; jagdkommanden - comandi di cacciatori; streifabteilungen - riparti d'irruzione)*, in data 3 marzo 1917.

² Bollettino n. 1774 dell'ufficio informazioni del comando 2ª armata *Notizie desunte da ulteriore interrogatorio di due ufficiali disertori del V/37 Schützen (già noti)*, in data 14 maggio 1917. Il bollettino descriveva dettagliatamente anche la tattica d'attacco della compagnia in formazione d'assalto ed i preparativi dell'azione. Il 10 maggio 1917, la sezione informazioni del comando 3ª armata aveva provveduto a

L'attività del Servizio informazioni italiano, rivolta alla raccolta di dati sulle *sturmtrouppen*, fu coronata da pieno successo nel maggio 1917 con la cattura in un posto comando nemico sul Carso della pubblicazione *Norme per l'istruzione delle truppe d'assalto*, emanata dal Comando supremo austro-ungarico nel dicembre 1916 (n. 36300 op) e tradotta a cura del comando della 3^a armata.

Organizzazione delle pattuglie d'assalto e delle colonne d'assalto; esecuzione dell'assalto.

a) Pattuglie d'assalto (Truppe d'urto).

In ogni compagnia si formeranno dapprima una o due – in seguito però possibilmente quattro – pattuglie d'assalto che saranno istruite entro il battaglione, reggimento, ecc. da ufficiali specializzati. Si sceglieranno soltanto uomini giovani, vigorosi, agili e provati ai combattimenti. Così pure si designeranno come ufficiali d'assalto uno o due ufficiali per battaglione. Si tenderà mano a mano ad istruire in questo senso l'intera compagnia. Forza delle pattuglie: un graduato quale comandante e 6 od 8 uomini. Compito: esplorare la linea nemica, rimuovere i reticolati propri e quelli nemici, guidare all'attacco le singole colonne d'assalto, sgomberare le trincee nemiche dai difensori, conquistare le opere fiancheggianti e le mitragliatrici blindate. Equipaggiamento: senza zaino e giberne (cartucce nelle tasche e nel tascapane), elmetto d'acciaio, fucile portato a bandoliera come il moschetto, oppure pistole a ripetizione, 2 sacchi di bombe a mano allacciati da spalla a spalla, 4 sacchi a terra vuoti nel fondo di ogni sacco come materiale di assestamento, pinze tagliafilì agganciate al cinturone, accetta con manico di media lunghezza (attrezzi da zappatore) attaccata al cinturone con manico volto in alto, maschera (in astuccio) con un filtro di riserva, tascapane con 4 razioni di riserva, due borracce. Per non sovraccaricare eccessivamente la cintola e far gravare il peso sulle spalle si forniranno gli uomini di un apposito sostegno (da zappatori) da agganciarsi al cinturone.

Impiego: soltanto per l'assalto; del resto risparmiarle (non impiegarle in lavori, affinché le pattuglie siano sempre fresche per gli assalti). Speciali ricompense agli uomini (decorazioni, promozioni). All'inizio dell'attacco e durante l'assalto le mitragliatrici e i cannoncini da trincea costringeranno la fanteria nemica a stare coperta prendendola di fianco con raffiche sparate da posizioni dominanti o fiancheggianti. Aprire il fuoco delle mitragliatrici soltanto al momento dell'attacco e non prima, altrimenti si renderebbe edotto il nemico delle nostre intenzioni. A seconda della situazione si potranno aggregare alle pattuglie d'assalto mitragliatrici, pistole mitragliatrici, cannoncini da fanteria e piccoli lanciafiamme, oppure farle seguire da tali riparti. Le mitragliere appoggeranno l'attacco di fianco e batteranno bersagli nemici imprevisi (opere fiancheggianti, mitragliatrici apparse di sorpresa, ecc.) atti a disturbare l'avanzata delle pattuglie d'assalto; i cannoncini ed anche le mitragliatrici offriranno alle pattuglie un punto d'appoggio contro le sorprese e le coadiuveranno nella espugnazione di capisaldi nemici. I lanciafiamme si impiegheranno per sgomberare le trincee dal nemico là dove l'impiego delle bombe a mano non abbia avuto successo. Si eviterà di impiegare intempestivamente i piccoli lanciafiamme, affinché tali preziosi apparati non vengano colpiti prima di entrare in azione. L'azione delle pattuglie d'assalto potrà essere appoggiata anche dall'artiglieria se accurate ricognizioni avranno fatto apparire opportuno il suo intervento contro obbiettivi

stampare il notiziario n. 540 *Formazione, organizzazione, istruzione dei riparti speciali presso le unità austriache dislocate sulla fronte carsica*. Altre informazioni sull'argomento erano giunte al Comando supremo, sempre nella primavera del 1917, col notiziario n. 29 dell'ufficio informazioni del comando 1^a e 6^a armata in data 16 maggio e col notiziario n. 332 sempre della sezione informazioni del comando 3^a armata in data 15 marzo.

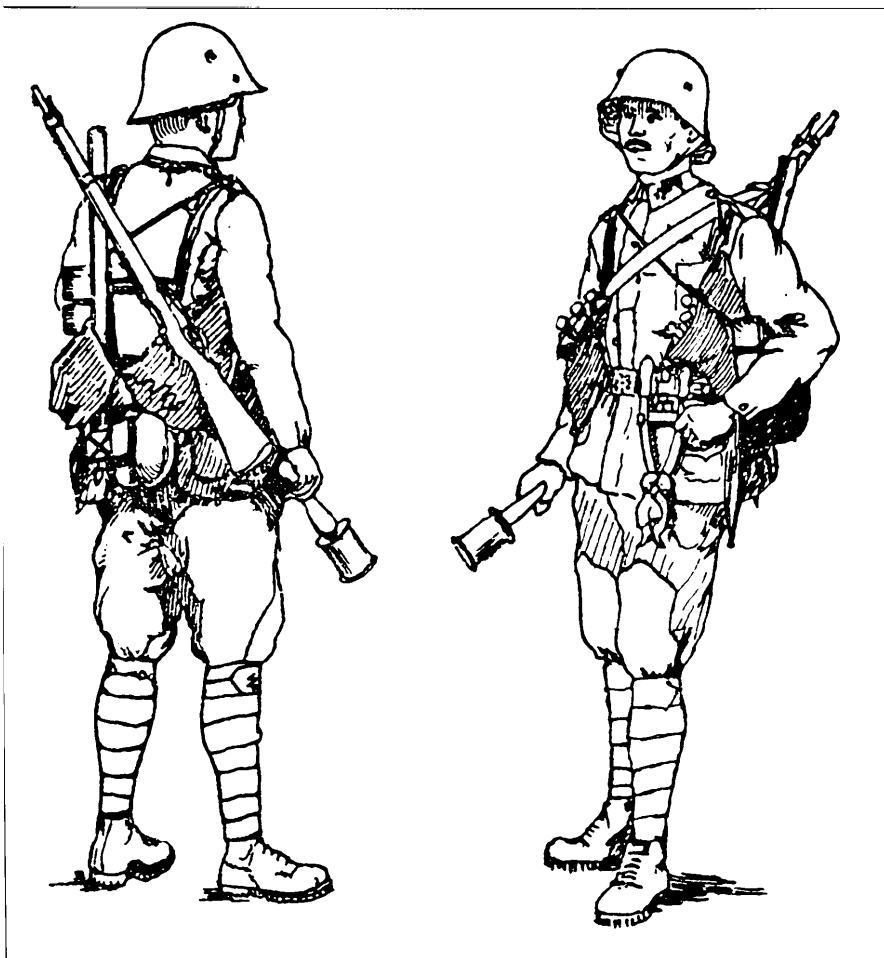


Fig. 1 - Equipaggiamento delle pattuglie d'assalto austro-ungariche.

di speciale resistenza (mitragliatrici in appostamenti blindati, oppure fiancheggianti, ecc.). A tale scopo si impiegheranno di preferenza cannoni da montagna (contro obbiettivi eccezionalmente forti e resistenti anche obici da montagna) piazzati in appostamenti coperti dietro alla trincea di partenza, per farli sparare contro le posizioni nemiche poco prima dell'assalto, portandoli – al caso – fuori dall'appostamento, per il tiro in barbetta. L'aggiustamento del tiro di tali pezzi sarà fatto durante il bombardamento della linea nemica. Il tiro di demolizione coi pezzi stessi verrà iniziato contemporaneamente all'assalto. Immediatamente prima dell'attacco e fino all'inizio dello sbalzo delle pattuglie, le bombarde di piccolo calibro ed i piccoli lancia bombe a mano terranno sotto il loro fuoco i varchi e seguiranno poi le colonne d'assalto

per essere ulteriormente impiegati contro le resistenze che si dovessero incontrare. Le colonne d'assalto saranno inoltre seguite da portatori con munizioni, bombe a mano, sacchetti, scudetti, ecc. Immediatamente adempiuto al loro compito, e più particolarmente al momento della sistemazione difensiva delle linee conquistate, le pattuglie d'assalto verranno rinviate a ricostituirsi per ulteriori impieghi.

b) Colonne d'assalto (Ondate d'assalto).

Le pattuglie d'assalto saranno seguite immediatamente ed a brevi intervalli (50-60 passi) dalle colonne d'assalto di fanteria. Con tale metodo d'avanzata si attraverserà con la maggiore facilità la zona del fuoco di sbarramento nemico. Le ondate saranno seguite da riparti del genio o di lavoratori, per lo sgombero e l'assestamento della trincea conquistata, poi da pattuglie di telefonisti che avranno il compito degli stendimenti telefonici. La truppa per l'attacco sarà fatta venire in trincea nella notte precedente all'inizio della preparazione con l'artiglieria, in modo che le pattuglie d'assalto si trovino di contro ai punti designati per aprirvi il varco. Si consiglia di collocare le pattuglie d'assalto in approcci protendenti di 30 o 40 m dinanzi alla trincea d'assalto; la prima e la seconda ondata saranno invece ammassate a destra o a sinistra, nella trincea d'assalto. La terza ondata troverà posto nella trincea immediatamente retrostante. La trincea d'assalto sarà quindi costruita in modo che possa contenere due ondate (trincea rafforzata). Tutte le trincee in cui si collocheranno truppe pronte per l'assalto, saranno munite di scalini nel parapetto o scale di assalto, in modo che sia resa possibile la simultanea irruzione delle colonne d'assalto nella zona d'attacco.

c) L'assalto.

L'inizio dell'assalto sarà stabilito con precisione meticolosa regolando tra loro tutti gli orologi. Tutti gli altri mezzi, segnali ottici od acustici, segnali convenzionali, ecc. determinano generalmente il fallimento della sorpresa. Si regolerà con la massima attenzione l'attività dell'artiglieria e delle bombarde prima dell'inizio dell'assalto. Prima avanzano le pattuglie d'assalto in gruppo dirigendosi ai varchi aperti nei reticolati nemici dall'artiglieria e dalle bombarde. Se i varchi aperti dal fuoco di preparazione non sono sufficientemente ampi, saranno allargati con mezzi esplosivi (al caso aggregare alle pattuglie d'assalto degli zappatori opportunamente equipaggiati). Superati i reticolati, le pattuglie d'assalto entrano nella trincea nemica ed incominciano a sgomberarla dei difensori, procedendo raggruppate secondo lo schizzo.

Contro mitragliatrici in appostamenti blindati e contro opere fiancheggianti intatte saranno dirette pattuglie d'assalto speciali, le quali procederanno con movimento avvolgente fuori del campo di tiro della mitragliatrice e quasi sempre anche fuori della trincea. Le ondate di attacco che seguono le pattuglie d'assalto saranno guidate da ufficiali e procederanno in ordine sparso, molto rado, serrandosi poi repentinamente dietro all'ufficiale al momento di varcare la breccia. Le pattuglie d'assalto come pure la prima e la seconda ondata avranno il compito di procedere decisamente fino all'obiettivo dell'attacco senza preoccuparsi del nemico che sta nelle trincee superate. Un'ondata speciale avrà il compito principale del lavoro di sgombero, della pulizia della trincea e dei ricoveri nemici e quello di ricondurre i prigionieri. La prima ondata seguirà la pattuglia d'assalto di preferenza schierata a cuneo, convergendo verso le ali della stessa. Essa penetrerà nella prima linea nemica lasciando degli uomini di copertura contro i tratti di trincea ancora tenuti dal nemico. Questo procedimento sarà ripetuto in tutte le trincee da superare in modo che l'ondata possa raggiungere ed occupare la linea designata. Nel frattempo le pattuglie d'assalto, attenendosi alla via stabilita, seguiranno a sgomberare dal nemico il sistema di trincee. La seconda ondata seguirà la prima come riserva e l'appoggerà nel combattimento. La terza ondata completerà ed assicurerà il successo delle prime due ondate. Essa si assumerà la responsabilità che le ondate precedenti non vengano aggredite alle spalle, avrà inoltre il compito di stabilire il collegamento dapprima per mezzo di porta ordini poi col telefono.

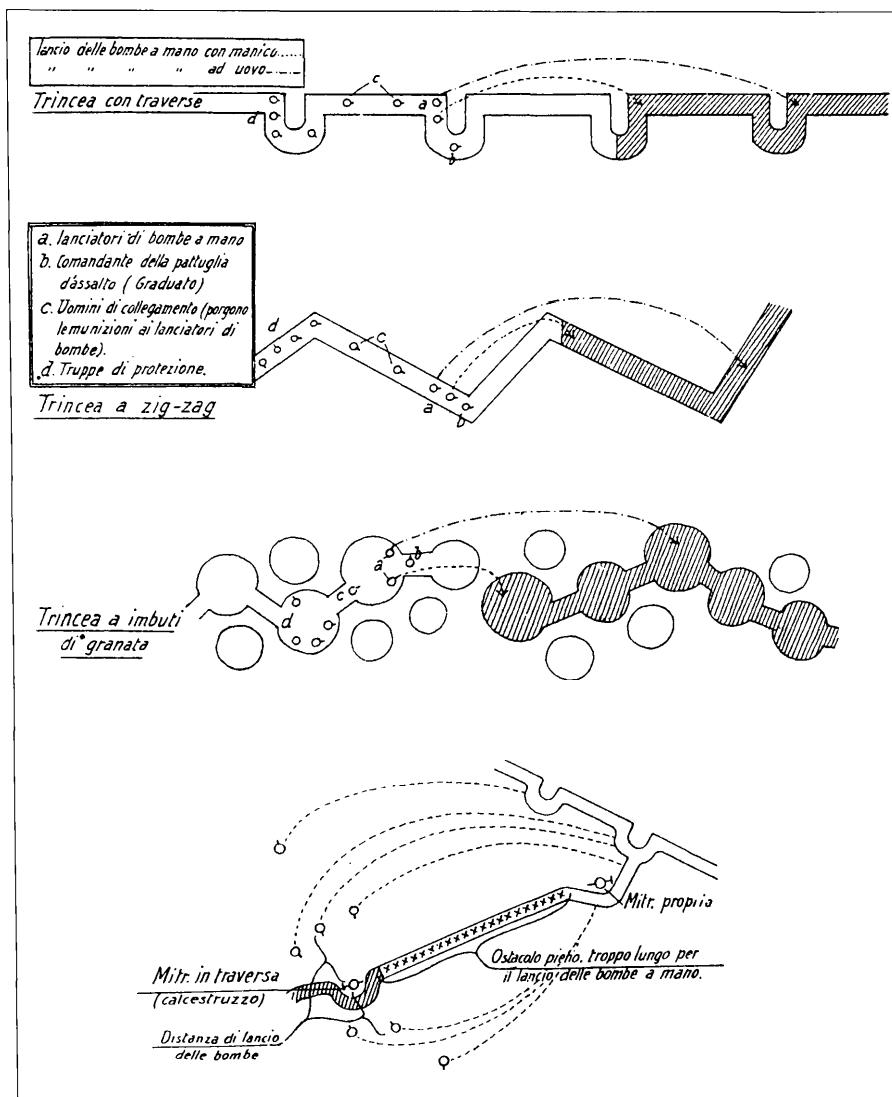


Fig. 2 - Tecnica di sgombero di una trincea nemica.

d) Composizione delle ondate d'attacco.

Alla prima ondata saranno assegnati i migliori lanciatori di bombe a mano, accompagnati ognuno da un servente che porterà soltanto bombe a mano e le porgerà per il lancio. Il lanciatore ed il suo servente dovranno essere esercitati ed affiatati nel comune lavoro. Le

ondate saranno largamente dotate di pinze e razzi illuminanti e da segnalazione. Alla seconda ondata saranno assegnati ottimi tiratori, uomini abili nell'impiego dell'arma bianca e mitragliatrici. Seguiranno piccoli lanciafiamme, che come già accennato, entreranno in azione se l'avanzata non potesse riuscire con le sole bombe a mano. A questa ondata saranno aggregati anche i portatori di materiale (sacchi a terra, scudetti, cavalli di Frisia, ecc.), pattuglie di telefonisti e di segnalatori e porta-ordini. Alla terza ondata saranno aggregate mitragliatrici e lancia-bombe a mano, ed eventualmente una o due pattuglie d'assalto per snidare il nemico dalle trincee nelle quali si mantenesse ancora. È necessario che la truppa sia dotata di vanghetta e picconi. Anche a questa ondata saranno aggregate delle pattuglie di telefonisti e di segnalatori al fine di garantire uno stabile collegamento. Le pattuglie di telefonisti stenderanno in genere linee doppie. La linea telefonica non sarà stesa lungo le vie percorse dalle pattuglie d'assalto e dalle ondate, ma lungo tratti non percorsi. Raggiunto l'obiettivo dell'attacco, si provvederà al piazzamento delle mitragliatrici per la difesa della linea conquistata e per respingere i contrattacchi. Le mitragliatrici saranno portate nella prima linea soltanto in numero ridotto e quando la situazione della linea conquistata avrà già carattere di stabilità. È consigliabile il loro piazzamento in posizioni dominanti o fiancheggianti. Dipenderà dalla situazione se si dovranno lanciare più di tre ondate. L'attacco dovrà essere ininterrotto, pure evitando agglomeramenti nel terreno antistante. Le trincee di partenza, lasciate libere dalle colonne d'attacco, saranno immediatamente occupate dalle riserve. Si darà grande importanza al collegamento con le colonne d'attacco avanzanti. A tale scopo si ricorrerà non soltanto ai collegamenti telefonici ed ottici (lumi, bandiere), ma anche a piccioni viaggiatori, posti di corrispondenza, porta ordini, ecc. e sempre cumulativamente, in previsione che l'uno o l'altro di tali mezzi venga a mancare. Si segnerà mano a mano per mezzo di bandiere spiegate, la linea raggiunta. Il comando diretto dell'azione sarà di competenza dei comandanti di battaglione e di reggimento, i quali lo dirigeranno dai posti di combattimento, che saranno collegati con le colonne d'attacco e con le artiglierie nei vari modi sopra indicati.

Sarà d'importanza decisiva mantenere ininterrottamente il collegamento fra i comandanti di fanteria e quelli d'artiglieria. Sarà regolato precedentemente lo spostamento in avanti delle batterie e si provvederà pure affinché l'attacco sia seguito da singoli pezzi. Saranno studiate accuratamente le vie da seguire e le posizioni da scegliere. Tutti i comandanti e tutti i componenti delle colonne d'attacco tenderanno a raggiungere a qualunque costo la linea designata. Le colonne d'attacco avanzate non dovranno però irrompere oltre una determinata linea per non entrare nella zona del proprio fuoco di sbarramento. Se, dopo raggiunto l'obiettivo designato, si offrisse l'occasione favorevole per un'ulteriore avanzata, si darà il segnale luminoso convenuto per l'allungamento del tiro della propria artiglieria. L'ulteriore avanzata sarà possibile soltanto dopo che si sarà constatato l'avvenuto allungamento del tiro.

e) Contegno dopo il successo.

In genere è più facile conquistare una posizione che mantenerla stabilmente contro un contrattacco immediato. Perciò è necessario di apprestare senza indugio a difesa il terreno conquistato. È consigliabile di non sfruttare soltanto le trincee nemiche, poiché essendo nota al nemico la loro ubicazione, egli avrebbe tutti i vantaggi nel tiro. Ogni uomo della colonna d'attacco, appena raggiunto l'obiettivo, avrà cura di apprestarsi senza indugio una copertura, utilizzando anzitutto i sacchetti e gli scudi che avrà portati seco. Poi si inizierà il lavoro con la vanghetta. I comandanti di compagnia spingeranno avanti delle pattuglie, per proteggere il lavoro di scavo contro attacchi di sorpresa. Appena possibile, anche i comandanti di battaglione si trasferiranno nelle linee conquistate, ne esamineranno l'andamento e provvederanno ad un rapido assestamento della stessa. Al lavoro si faranno concorrere tutti

i riparti tecnici disponibili e si faranno accorrere tutte le colonne di portatori col materiale necessario. Tutti dovranno lavorare febbrilmente, per creare nel più breve tempo una linea capace di resistere e provvista di difesa accessoria ininterrotta.

Per quanto la natura del terreno conquistato lo consenta, si dislocheranno delle riserve nella posizione nemica espugnata, scaglionandole al coperto, a ridosso della più avanzata delle linee occupate. Tali riserve non dovranno soltanto spalleggiare le truppe avanzate, ma, al caso, anche ricacciare in contrattacco il nemico che fosse riuscito a irrompere nella nuova linea.

Preparazione del personale

- a) Fissare e far conoscere il settore e l'obbiettivo d'attacco a ufficiali subalterni e graduati, così come distribuire schizzi delle posizioni nemiche con le direzioni d'attacco.
- b) Ogni singolo uomo dovrà sapere quello che dovrà fare, quale obbiettivo dovrà raggiungere, come dovrà comportarsi, come è costituita la linea nemica, ecc. Anche se dovessero scomparire tutti i comandanti in sottordine, l'assalto dovrà svolgersi come molla carica di un orologio.
- c) Quanto più completa sarà la preparazione tanto maggiore sarà la probabilità di successo. Se però si rivelano i propri intenti, sarà vana anche la migliore preparazione. Perciò: nessun lavoro che desti l'attenzione prima dell'assalto; non vi sia movimento sospetto né nelle trincee avanzate né in quelle retrostanti; nessuna conversazione ad alta voce sull'azione da compiere, men che meno nelle linee avanzate o di notte; nessun ordine telefonico circa l'assalto sia dato nelle prime linee, nemmeno usando frasi convenzionali.
- d) Prescindendo da una accurata preparazione, la riuscita dell'attacco dipenderà esclusivamente da un'esecuzione di sorpresa. Perciò: non far vedere le truppe d'assalto, né gli elmi o i fucili o le baionette; non gridare «Urrà» all'uscita; ogni uomo dovrà precipitarsi con la massima rapidità sull'obbiettivo; non trattenere i primi assalitori con compiti secondari od estranei a quelli loro affidati; nessuno, che non abbia l'incarico, dovrà occuparsi dei feriti e dei prigionieri; lasciare sul posto il bottino; rivolgere ed utilizzare contro il nemico - se possibile - le mitragliatrici, le bombarde od i cannoni conquistati, altrimenti portarli indietro o metterli fuori uso; aver cura delle carte, degli schizzi e dei documenti rinvenuti che si raccoglieranno e si consegneranno; disarmare i nemici che si arrendono e spingerli verso le proprie linee, dove verranno raccolti ed inoltrati; pensare ai dischi per la propria artiglieria ed anche alle reciproche comunicazioni fra i reparti d'assalto e quelli di combattimento per mezzo di segnalazioni convenute⁵.

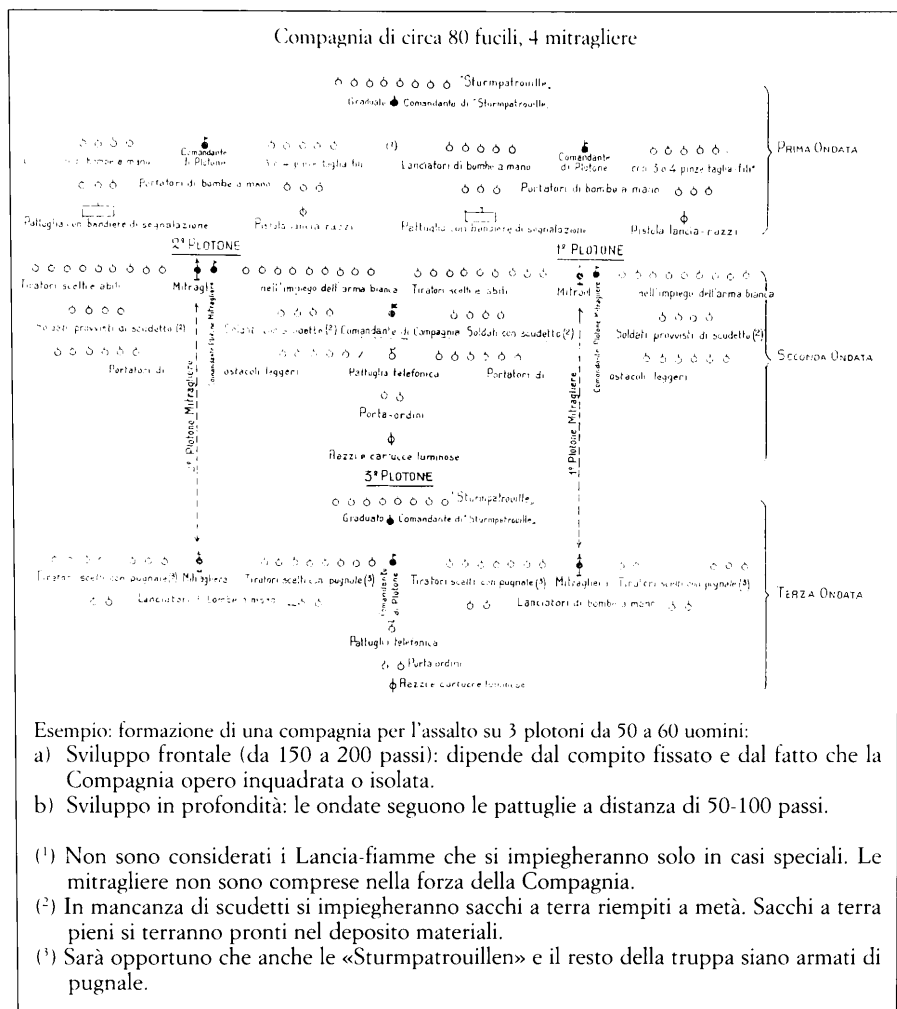
Dopo la battaglia della Bainsizza, l'Esercito italiano era riuscito a farsi un quadro informativo piuttosto preciso sulle truppe d'assalto austro-ungariche e sulla minaccia che esse rappresentavano. La sezione informazioni del comando 3^a armata raccolse parte di queste informazioni sul notiziario n. 1252 in data 20 settembre 1917 *Notizie sulle truppe d'assalto a.u. desunte da inchieste compiute al campo di Bagnaria Arsa (Azioni sul Carso agosto-settembre 1917 - fascicolo n. 4)*.

⁵ *Norme per l'istruzione delle truppe d'assalto*, emanate dal Comando supremo austro-ungarico nel dicembre 1916 (n. 36300 op), catturate nel maggio 1917 in un posto comando nemico sul Carso e tradotte a cura del comando della 3^a armata.

Il carattere strettamente o prevalentemente difensivo che ha assunto la guerra, per gli austriaci, sulla fronte dell'Isonzo, non fa loro sentire meno vivo il bisogno, né meno necessario l'impiego di «truppe d'assalto» (*Sturmtruppen*), sulle quali ogni difesa veramente attiva deve poter contare per il contrattacco. Anzi, essendo ormai divenuto il contrattacco un vero e proprio cardine intorno a cui tutta la concezione tattica del nemico è impernata, si spiega lo sviluppo che l'organizzazione dei reparti d'assalto, in questi scacchiere, viene assumendo, per il numero, per l'addestramento, per l'impiego. Nell'opuscolo «Formazione, organizzazione e istruzione di reparti speciali presso le unità austriache dislocate sulla fronte carsica - 10 maggio 1917» si è studiato tale interessante sviluppo nella sua fase iniziale. L'esperienza degli ultimi mesi, oltre ad aggiungere molti fatti nuovi e a lumeggiare altri che non riuscivano allora abbastanza chiari, ci insegna che la fanteria a.u. si avvia a gran passi verso la netta suddivisione in due parti:

- a) una massa d'urto, costituita dagli elementi più giovani, fisicamente meglio dotati, moralmente più fidi, con armamento leggero (in cui le bombe a mano ed il pugnale vengono ad avere la prevalenza sul fucile e la baionetta), con accuratissima preparazione militare, risparmiata nei periodi di tregua ed impiegata invece essenzialmente per l'azione (prime ondate);
- b) una massa di resistenza, costituita da elementi più numerosi ma meno giovani, meno forti fisicamente, meno sicuri moralmente, con armamento più pesante, impiegata specialmente nella costruzione, nel rafforzamento, nel presidio e nella difesa delle posizioni e appoggiate – per il disimpegno di questi suoi svariati compiti – da una sempre maggiore copia di armi e materiali da trincea, nonché dal concorso di reparti tecnici. La qualità inferiore degli elementi costituenti questa seconda massa di resistenza – continuamente depauperata dalle perdite e dalla sottrazione degli elementi destinati alla massa d'urto – troverebbe sufficiente compenso nel suo ufficio prevalentemente passivo: d'altra parte, l'incremento ed il perfezionamento delle truppe d'assalto, insieme col moltiplicarsi delle armi, degli artifici, dei materiali di difesa d'ogni specie, dovrebbero controbilanciare il progressivo, fatale impoverimento degli effettivi. In conclusione all'esaurimento del materiale «uomo» si rimedierebbe con la differenziazione delle funzioni, con una più perfetta preparazione tecnica e con l'aumento dei mezzi meccanici. I segni principali di tale tendenza o, per dir meglio, di tale imprescindibile necessità, sono l'accrescimento delle dotazioni di mitragliatrici (trasformazione di un plotone di ogni compagnia in plotone mitragliatrici leggere) e quello delle «*Sturmtruppen*».

Una conclusione di carattere generale che si può trarre dalle informazioni fin qui raccolte, è che l'organizzazione delle truppe d'assalto, pur avendo raggiunto una fisionomia e un assetto più stabile e concreto che non nella scorsa primavera, non abbia però raggiunto ancora il suo stadio definitivo e stia ancora attraversando un periodo di trasformazione. Tutto fa presumere che tale trasformazione condurrà, nella fase della stasi invernale, a provvedimenti e riforme tendenti a uniformare queste unità d'assalto, le quali, nella fase iniziale, di esperimento, apparivano lasciate, per quanto riflette l'organizzazione, all'iniziativa dei capi. La tendenza all'unificazione si manifesta anche nei termini ufficiali adottati per designare le truppe d'assalto: le parole «*Streifkorps*», «*Streifkompanien*» (corpo, compagnie d'irruzione), «*Stosstruppen*» (truppe d'urto), «*Jagdkommando*», «*Jagdkompanien*», «*Jagdzüge*» (comando, compagnie, plotoni di caccia), sono cadute in disuso. Oggi la denominazione generalmente adottata è quella di «*Sturmtruppen*». Quali siano i concetti che intende attuare il comando supremo austriaco non è dato ancora di precisare, ma dai molti dati raccolti e dai documenti caduti in nostre mani, le linee generali della organizzazione in corso di attuazione sembra siano impernate sulla formazione di: uno o più battaglioni d'assalto d'armata, costituiti con gli elementi più validi tratti da tutte le unità dell'armata dipendenti; un battaglione d'assalto divisionale, costituito da 4 com-



che l'ente corpo d'armata abbia propri reparti d'assalto, né che abbia diretta ingerenza nella organizzazione di queste truppe.

I corsi d'istruzione per abilitare i soldati allo speciale combattimento dei reparti di Sturm, durano di norma quattro settimane. Il corso di Zagorie (S. Peter), il quale fino allo scorso inverno provvedeva all'istruzione non solo del personale per lo «Sturm bataillon der Isonzo-front», ma anche a quello delle «Patrouillen» di tutte le compagnie dell'armata, ha perduto parte della sua importanza da quando si sono istituiti i corsi divisionali. Ha però tutt'ora il carattere di una scuola centrale, la quale, oltre a dare l'indirizzo per tutto quanto ha tratto alla costituzione, all'istruzione e all'impiego dei reparti di Sturm, prepara gli istruttori (ufficiali e graduati di truppa) per le scuole divisionali, analogamente a quanto si pratica per le «Scuole di tiro» (Cfr. Notiziario n. 1186 del settembre 1917). Dal detto corso vengono esclusivamente tratti gli elementi necessari per alimentare il battaglione d'assalto dell'armata: i militari ritenuti meno idonei vanno a far parte delle «Sturmpatrouillen» delle compagnie comuni. A Zagorie è stato costruito un vasto campo d'esercitazioni su una collina disseminata di trincee d'ogni tipo, di reticolati, di doline, di caverne, di ostacoli d'ogni genere. Durante la prima settimana d'istruzione, i militari addetti al corso vengono addestrati quasi esclusivamente nel lancio di bombe a mano ed ai migliori vengono assegnati premi consistenti in denaro o in generi supplementari di conforto (vino, liquori, sigarette). Nelle altre settimane le istruzioni sono più varie e consistono in esercizi ginnastici, in gare di corsa e di salto, in esercizi di avanzate strisciando sul terreno, di sbalzi da una ad altra trincea, da una ad altra escavazione, ma tutti questi esercizi sono sempre accompagnati da lancio di bombe prima inerti, poi cariche. Particolarmente curata è l'istruzione sull'impiego dei vari tipi di mitragliatrici, comprese quelle italiane. Spesso le esercitazioni si fanno con accompagnamento di fuoco tambureggiante e di raffiche di mitragliatrici, per abituare la truppa a procedere senza apprensione sotto al fascio del tiro delle proprie artiglierie. Al corso sono assegnate a tale scopo una batteria da campagna, 10 cannoncini da trincea, vari lanciabombe e numerose mitragliatrici⁶.

⁶ Notiziario n. 1252 della sezione informazioni del comando 3^a armata, *Notizie sulle truppe d'assalto a.u. desunte da inchieste compiute al campo di Bagnaria Arsa (Azioni sul Carso agosto-settembre 1917 - fascicolo n. 4)*, in data 20 settembre 1917.

CAPITOLO 7

Il combattimento con i gas

1. STRUMENTI DI OFFESA E DI DIFESA ANTIGAS

La guerra coi gas, scaturita dalla guerra di trincea, fu all'origine un sistema nuovo destinato a sloggiare l'avversario dai suoi ripari, che andavano facendosi sempre più solidi per resistere agli effetti sempre maggiori dei proietti ad alto esplosivo. All'inizio del conflitto si ricorse a bombole contenenti sostanze chimiche allo stato liquido, che servivano per la formazione di onde o nubi di gas costituenti cortine gassose nocive di grande estensione, formate al livello del suolo e spinte dal vento sulle posizioni dell'avversario. A poco a poco, però, a misura che gli apparecchi di protezione andarono rapidamente perfezionandosi, i risultati ottenuti con le bombole non riuscirono più proporzionati all'importanza di essi ed al lavoro che richiedevano per essere installati e posti in funzione tempestivamente e con profitto. Da questo momento la guerra chimica andò sviluppandosi con l'adozione di gas atti ad uccidere prontamente e lanciati da lontano con il ricorso a proietti di bombarde o a granate d'artiglieria. Per il caricamento delle munizioni, ai gas fugaci, eminentemente offensivi ed agli irritanti e molesti, si aggiunsero, verso la fine del conflitto, le sostanze ad effetto differito (le vescicatorie) per tiri di infezione di zone di terreno, che servivano a paralizzare i movimenti dei reparti combattenti avversari ed inibire il possesso di talune zone.

Gli aggressivi impiegati nella grande guerra dagli austro-ungarici, molti dei quali forniti dai tedeschi, erano di cinque categorie:

- 1) soffocanti, che per reazione sul sistema respiratorio provocano la tosse e possono dare la morte per asfissia dovuta a lesioni polmonari;
- 2) tossici, che penetrano nell'organismo e colpendo uno degli organi essenziali alla vita producono accidenti di carattere generale; per esempio, alcuni di questi tossici hanno un'azione inibitoria diretta o riflessa sul sistema nervoso, altri agiscono potentemente sui globuli rossi del sangue;
- 3) lacrimogeni, che, dotati di energico, brutale potere lacrimogeno, pongono l'uomo nell'impossibilità di vedere, per un tempo più o meno lungo, per l'irritazione che producono alle congiuntive; azione quasi sempre accompagnata da potere asfissiante, che per alcuni casi non è meno elevato;

- 4) starnutatori e o irritanti che, per reazione sulle mucose nasali, dopo tre o quattro minuti provocano starnuto doloroso con manifestazioni secondarie fastidiose alla pelle ed al viso e con irritazione alla gola, lacrimazione agli occhi, dolori alle tempie, al naso, alle mandibole, alla nuca;
- 5) vescicatori, che, per reazione sulla pelle, provocano seri effetti infiammatori cutanei con l'apparizione di flitteni dolorosissimi ed inoltre possono agire sulle mucose degli occhi, producendovi gravi disturbi (fotofobie), e segnatamente sulle vie respiratorie, determinando forti lesioni, talvolta mortali per i maggiormente colpiti.

Nei primi anni della guerra, e fino al 1917, furono impiegati soltanto prodotti soffocanti e tossici, lacrimogeni, oltrech  fumogeni, che spesso vennero associati ai prodotti asfissianti. I primi due ebbero come caratteristica peculiare la fugacit , mentre i lacrimogeni non si evaporavano di massima che solo in parte, continuando a svolgere, per un certo tempo, sul terreno, emanazioni pericolose, che venivano a prolungare l'azione della nube iniziale. Nella seconda met  del 1917 comparvero anche quelli starnutatori e vescicatori, che poscia si generalizzarono nel 1918, attesoche  fu cura costante dei tedeschi, che nelle manifestazioni attinenti ai gas tennero il campo, di ricercare prodotti dotati di aggressivit  sempre maggiore. Le sostanze vescicatorie ebbero come caratteristiche prevalenti quelle della persistenza e del ritardo negli effetti¹.

Come mezzi di emissione, gli Imperi centrali, sul fronte italiano, ricorsero: alle bombole; alle bombe sparate da lanciagranate («Stankminen» da 9 e 22 cm di produzione austro-ungarica) e proietti per «Minenwerfer» da 7,5, 17 e 25 cm di provenienza germanica; agli «Erdmorser» tedeschi (con funzionamento analogo ai «Livens projector» inglesi); alle granate d'artiglieria in calibro 7,5, 8, 10, 10,5, 15 e 21 cm² (vedi tavole a colori n. 21 e 22).

In particolare, furono utilizzati contro le truppe italiane: proietti lacrimogeni e soffocanti (T e B-Stoff di fabbricazione tedesca) tra l'estate del 1915 ed il settembre 1917³; proietti lacrimogeni e tossici, distinti con colorazione rossa e lettera B in nero sul corpo del proietto e sulla cassetta o gabbia di imballaggio. Contenevano bromoacetone per l'85% circa e benzolo per il 15%. Furono impiegati nel settembre 1917; proietti soffocanti e tossici, colorazione rossa come sopra, lettera C in nero contenenti bromuro di cianogeno al 70% circa, benzolo al 30% circa. Il primo esemplare fu

¹ «Rivista di artiglieria e genio» del gennaio 1921, vol. I *I gas asfissianti. Prima parte. I prodotti chimici come mezzo di offesa ed il loro impiego*.

² Gli austro-ungarici generalizzarono l'uso di speciali racchette di cartone (piccole e grandi), «Reizraketen», contenenti liquido, destinate a sprigionare gas lacrimogeni («B o T-Stoff»).

³   opportuno ricordare che i tiri con proietti lacrimogeni effettuati dagli austriaci nel giugno 1915 sull'Isonzo, motivarono, tra l'altro, una risposta del generale Cadorna, nell'ottobre di quello stesso anno, ad una denuncia di violazione degli usi internazionali di guerra per il bombardamento dell'ospedale di Gorizia, malgrado il contrassegno, presentata alla Commissione di Ginevra dal presidente dell'associazione austriaca della Croce rossa. Nella risposta il generale Cadorna, contestando all'avversario il diritto di appellarsi alla convenzione, «da esso sistematicamente violata, ad onta delle leggi elementari dell'umanit », denunciava, appunto, al mondo civile l'uso dei gas da parte austriaca». Tratto dall'articolo del tenente colonnello Ravenni apparso sul bollettino dell'Ufficio storico dell'esercito nel 1929.



Fig. 1 - Autoprotettore.

Fig. 2 - Maschera antigas in gomma.

ritrovato nella val Canaglia presso Campiello ed il prodotto fu denominato «campiellite» (settembre 1917); proietti lacrimogeni-tossici-soffocanti, colorazione rossa come sopra, lettera CB in nero: miscela di bromuro di cianogeno 15-20%, bromoacetone 70% circa, benzolo 5-10% (marzo 1918). Altri tipi CB di questi proietti contenevano bromuro di cianogeno 25%, bromoacetone 25%, benzolo 50%; proietti soffocanti, colorazione rossa come sopra, marca KP in nero sul corpo del proietto: contenevano difosgene (scorcio del 1917); proietti irritanti e starnutatori, croce azzurra: contenevano difenilcloroarsina (marzo 1918). Poscia furono usati proietti a croce azzurra con cianuro di difenilarsina; proietti vescicatori, a croce gialla: solfuro di etile biclorurato (iprite, «Mustard-gas») marzo 1918. Tanto i proietti a croce azzurra, quanto quelli a croce gialla erano in massima provvisti di carica di scoppio di alto esplosivo⁴.

Il problema della protezione contro gli effetti dei gas asfissianti andò a mano a mano complicandosi in conseguenza della molteplicità e delle diverse caratteristiche dei gas e delle sostanze nocive successivamente impiegate. Ridotto in principio alla protezione delle vie respiratorie dell'uomo, e poscia anche alla garanzia degli occhi, si estese in seguito alla protezione di tutto il corpo del soldato ed altresì alla protezione

⁴ «Rivista di artiglieria e genio» del gennaio 1921, vol. I *I gas asfissianti*, cit.

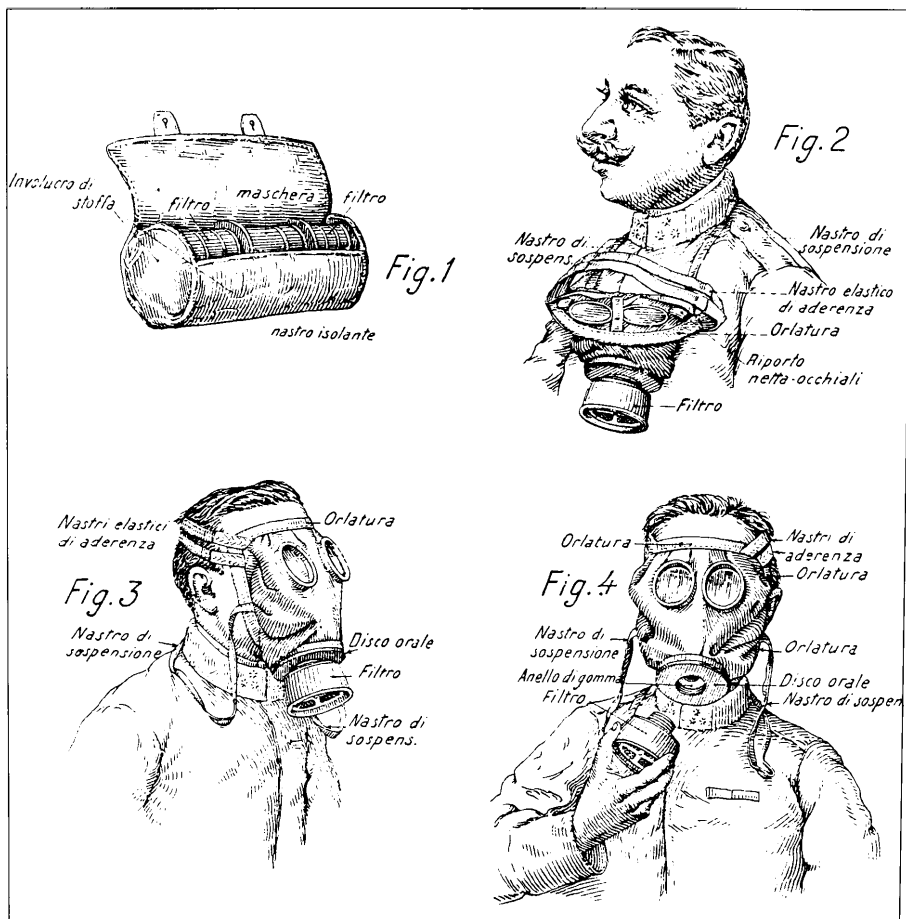


Fig. 3 - Impiego di maschera antigas.

dei quadrupedi⁵ e dei piccioni viaggiatori nei posti di internamento in trincea. In principio furono usati mezzi di fortuna, quali tamponi o bavagli di tela e cotone idrofilo impregnati di miscela di iposolfito e carbonato di soda, disciolti in acqua glicerinata, e

⁵ «Gli austriaci sembra abbiano iniziata la fabbricazione di speciali maschere per cavalli (Pferdmaske). Però ancor oggi il numero maggiore di maschere è preparato con materiale di circostanza ricorrendo a due musette di biada concentriche, la cui intercapedine viene riempita con sostanze porose molto assorbenti, bagnate con acqua, con latte di calce, oppure con soluzione di cenere di legno». Tratto da *Impiego dei proietti a liquidi speciali con un'appendice di documenti catturati al nemico*, dell'ufficio informazioni del comando 3^a armata, 1918.

da applicarsi contro la bocca e le narici⁶. Successivamente gli austro-ungarici adottarono la maschera antigas del tipo tedesco a filtro, il quale conteneva però mattone pesto nel primo strato (esterno), carbone nel secondo, mattone, e raramente pomice, nel terzo. Il materiale poroso era imbevuto di potassa. Dopo l'agosto 1917 furono aggiunti nel filtro urotropina e poscia mercurio sotto forma di ossido mercurico o di ossido mercurioso, efficaci, sia contro il fosgene, sia contro il bromuro di cianogeno. Nel 1918 adottarono anch'essi la maschera di cuoio, confezionando la testiera con pelle di capra resa morbida e pieghevole mediante trattamento con soluzione oleosa. Siffatta maschera, che fu munita come quella tedesca di occhiali triplex, venne distribuita soltanto agli ufficiali, alle compagnie mitragliatrici ed ai battaglioni d'assalto⁷.

Oltre alle maschere, l'Esercito austro-ungarico impiegò anche alcuni tipi di autoprotettori: Draeger, H.S.S. Gerat, Auxiliator O.M. e Pneumatogeno O.M., in dotazione a reparti speciali, con funzionamento a circolazione chiusa, senza prelevamento di aria dall'esterno.

2. L'ATTACCO SUL SAN MICHELE

L'attacco sul San Michele del 29 giugno 1916, dove per la prima volta gli austro-ungarici utilizzarono sul fronte italiano il sistema di emissione dei gas con bombola, destò grande impressione e sgomento nella Nazione. Dopo l'azione, gli organi informativi italiani intensificarono gli sforzi per conoscere la preparazione, i metodi, i materiali impiegati dai reparti chimici austro-ungarici. Dagli interrogatori dei militari nemici caduti in mano italiana nel corso della battaglia, si trassero numerose ed importanti

⁶ «Maschere contro i gas asfissianti. Al reparto sanità della brigata sono da distribuirsi n. 22 maschere contro i gas e 12 pacchetti di sostanza protettiva, materiale che deve essere consegnato ai battaglioni 6° e 50°. Modo d'impiego delle maschere: questi apparecchi respiratori servono di protezione contro gli avvelenamenti a mezzo gas asfissianti. Sono confezionati in questo modo: un sacchetto di garza ripieno di lana greggia e l'apparecchio è completato da due elastici ai due lati da assicurarsi dietro alla testa, che lo tengono stretto contro la bocca ed il naso. La maschera viene imbevuta del liquido di protezione e legata non troppo strettamente sulla bocca e sul naso ma tanto quanto basta ad impedire l'entrata del gas. La maschera, per essere efficace, dovrà essere inumidita. Le maschere così imbevute saranno trasportate in sacchi impermeabili in luogo comodo per la distribuzione quando se ne richiede il caso. Se la maschera non è più umida allora si potrà inumidire nuovamente con un po' d'acqua. Però in tal caso non dovrà essere inumidita tanto da gocciolare affinché la materia di protezione non venga dispersa. Basta il solo impiego di una volta contro i gas per far perdere alla sostanza protettrice il suo valore; dovrà quindi per un nuovo impiego essere imbevuta nuovamente, dopo che la maschera sarà stata ben lavata, strizzata e possibilmente asciugata». Tratto dal bollettino n. 79 dell'ufficio informazioni del comando 2° armata, *Stralcio di notizie del Comando supremo - Ufficio informazioni: ordinanza del comando della 6ª brigata a.u. emanata da Selo il 15 corrente*, in data 30 luglio 1915.

⁷ «Sono in distribuzione: le maschere da esercitazione («Übungsmasken»), i filtri da esercitazione («Übungseinsatz»), le maschere da combattimento in gomma del tipo ad orlatura («Rahmenmasken») mod. 17, le maschere da combattimento dello stesso tipo ma con occhiali doppi mod. 17K, le maschere di cuoio («Ledermasken») mod. 18, i filtri da combattimento». Tratto da *Impiego dei proiettili a liquidi speciali con un'appendice di documenti catturati al nemico*, cit.

notizie sui preparativi e sulla condotta in combattimento delle unità ausburgiche che presero parte ai combattimenti, come dimostrato dal bollettino n. 507, in data 6 luglio 1916, dell'ufficio informazioni del comando della 2ª armata *Da notiziari della 3ª armata - Notizie desunte da interrogatorio di prigionieri della 20ª divisione H. catturati sul San Michele il 29 giugno*.

Propositi d'offensiva

Voci di una seria azione offensiva anche dalla fronte del basso Isonzo correvano nei circoli ufficiali austriaci già due mesi addietro e si contava in una fulminea avanzata. Ogni particolare era stato studiato ed erano stati perfino designati alcuni ufficiali che, durante l'invasione della pianura, avrebbero dovuto marciare al seguito delle truppe per raccogliere gli oggetti e le opere d'arte dei musei e delle chiese e spedirli nell'interno della monarchia. Tali ufficiali erano stati muniti di guide Baedeker e di opere della storia dell'arte. Fra le truppe e gli ufficiali tanto della 20ª che della 17ª divisione era abbastanza diffusa la voce che un attacco avrebbe avuto luogo fra il 16 maggio e il 16 giugno.

Uso dei gas asfissianti

L'attacco doveva essere eseguito facendo uso su larga fronte di gas velenosi i quali avrebbero dovuto compensare in certo modo la scarsità di truppe disponibili e l'esiguità delle riserve. Quale importanza si desse al concorso dei gas per la riuscita dell'attacco lo dimostra il fatto che il giorno 22 giugno il generale Borojevic e l'arciduca Giuseppe, comandante del VII° C. d'Armata presenziarono ad un esperimento d'attacco con gas fatto da due reggimenti nei pressi di Pecinka. Alle truppe si fece attraversare una bassura nella quale si era in precedenza accumulata una grande quantità di gas asfissianti e l'esperimento finì con piena soddisfazione dei due generali benché due soldati fossero morti per l'effetto dei gas e 5 o 6 altri colpiti d'asfissia. Da tempo del resto si esercitavano i soldati all'uso delle maschere. Al campo di Segeti vi era una apposita baracca che si riempiva di gas e nella quale venivano fatti restare per 15 minuti i soldati e gli ufficiali muniti di maschera. Agli ufficiali della 20ª Divisione era stata tenuta a Biglia, presso il comando, una conferenza sull'importante argomento: ufficiali specialisti esposero le modalità d'impiego dei gas ed i vantaggi che in un'azione tattica si potevano ottenere con tale mezzo, e venne fatto poi un referendum fra gli intervenuti per conoscere il loro parere in merito. L'80% si pronunciò contro l'uso dei gas. Uno degli oppositori più decisi a questo metodo d'attacco era il Generale Sarkany, comandante della 81ª Brigata Honvéd, stimato e valoroso ufficiale, il quale piuttosto che rinunciare ai propri convincimenti chiese di essere esonerato dal comando.

Composizione dei gas – Battaglioni specialisti gas

Non è stato possibile raccogliere dati esaurienti e sicuri sulla composizione chimica dei gas. Gli ufficiali ritengono che debba trattarsi di derivati del cloro sia perché così fu loro detto alla conferenza tenuta al comando della divisione, sia perché la camera in cui s'introducevano i soldati per provare la maschera si chiamava «camera del cloro». Qualcuno pensa che il gas possa contenere anche ammoniaca perché alla conferenza si disse che le maschere danno efficace protezione, oltre che per i gas di cloro, anche per quelli d'ammoniaca. I prigionieri dicono che non avevano mai presa sul serio la cosa né vi ammettevano importanza e d'altra parte avevano ricevuto ordini severissimi di non intrattenersi mai sull'argomento. Ai soldati si diceva che le maschere dovevano servire solo per il caso che gli italiani facessero uso di gas ed il più grande mistero circondò sempre i preparativi di questo attacco. Non si è potuto sapere se i gas austriaci siano identici a quelli usati dai germanici, però sta il fatto che il battaglione degli specialisti inviato sul basso Isonzo, fu organizzato a Krems sul Danubio, da ufficiali germanici e che il tipo di maschera è germanico.

Effetti dei gas

Le deposizioni dei prigionieri concordano nel fissare a 5 km il raggio d'azione deleteria dei gas e a 1 km l'effetto letale. Aggiungono che una sola boccata di gas puro basta per uccidere un uomo. Gli ufficiali austriaci calcolavano che i gas emessi sulle cime di S. Michele raggiungessero l'Isonzo ma non fossero in caso di oltrepassarlo sia per la distanza, sia per la proprietà d'assorbimento dell'acqua, sia infine per la dispersione prodotta dalla corrente d'aria fluviale.

Preparativi

Il battaglione degli «specialisti per gas» era arrivato in gran segreto sulla fronte del Basso Isonzo già da qualche settimana. Posti di osservazione erano stati stabiliti in prima linea da lungo tempo, comandati da ufficiali provvisti di palloncini sonda e anemometri. Erano pure state prese tutte le precauzioni e per il caso che gli italiani avessero preso l'iniziativa di un simile tentativo per il caso che il vento, cambiando direzioni, spingesse i gas contro le linee austriache. Ad un dato segnale (razzi verdi) tutte le truppe di riserva di Cotici e del Vallone dovevano applicare le maschere ed i quadrupedi erano stati mandati ad Est di Biglia, fuori dalla zona pericolosa. Si erano pure date disposizioni perché davanti all'entrata dei ricoveri venissero tese delle coperte imbevute d'una soluzione di sale di cucina (?) e sia in prima linea che nelle retrovie si erano stabiliti depositi di legna, di catrame ed altre materie infiammabili allo scopo di dissipare i gas con correnti d'aria. Il deposito principale dei gas era stato stabilito a Lubiana, mentre il deposito avanzato era a Ranziano.

Installazione

L'installazione dei gas fu fatta su tutta la fronte della 20^a Divisione Honvéd e 17^a divisione fanteria in modo analogo a quello descritto dai disertori serbi per la piana di Gorizia. Dalle casse di legno, con imbottitura interna di sacchetti di sabbia, delle dimensioni di 100 x 75 cm circa erano state collocate in trincea dagli specialisti dei gas ed erano oggetto di geloso segreto per gli ufficiali. Queste casse erano destinate a custodire 4 o 5 bombole di gas sotto pressione ed avevano lo scopo di proteggere le bombole nel caso che fossero colpite da qualche granata. Le bombole sono di metallo munite di rubinetto e di tubo di efflusso in piombo. Nel settore di compagnia corrispondente alla «Biene n. 9», tra cima 3 e cima 4, le bombole erano state depositate da circa una settimana in una caverna. Nella detta «Biene 9», che aveva un'estensione di 360 passi circa, erano state collocate circa 160 bombole in 27 cassette capaci di 4-5 recipienti. Le bombole nelle cassette non erano riunite in una serie ma ognuna aveva il proprio tubo di emissione. Le cassette venivano collocate a distanze ineguali, nei punti più favorevoli per l'afflusso, vale a dire ove il terreno antistante era piano e, meglio ancora, in corrispondenza delle testate dei valloncelli. Sulla fronte della 17^a Divisione le bombole furono collocate di notte ed in gran segreto, nei pressi del Groviglio, il giorno 26. Un caporal maggiore d'un osservatorio d'artiglieria racconta che gli austriaci temevano che si potesse venire a cognizione dei loro propositi e perciò furono intensificate le misure di sorveglianza sulla truppa per impedire ad ogni costo le diserzioni, e si decise di affrettare l'esecuzione dell'attacco, ma il vento favorevole non veniva, e così dovettero attendere. Ma l'attacco del 28, nel settore di Monfalcone ed i progressi là conseguiti dagli italiani consigliarono a mandare effetto ad ogni costo il tentativo il mattino del 29.

L'attacco

Che vi sia un certo nesso fra l'azione del 28 giugno nel settore di Monfalcone e l'attacco austriaco del 29 sul S. Michele, parrebbe dimostrato dal fatto che una delle compagnie zappatori che coadiuvavano l'azione delle fanterie ebbe l'allarme a Gorizia alle ore 21 del giorno 28 e fu mandato dalla 58^a Divisione in rinforzo alla 20^a. Con marcia notturna la compagnia raggiunse all'alba il S. Michele e si unì per la via, a truppe di honvéd pure dirette alla fronte; evidentemente riserve divisionali costituite dal Reggimento Honvéd a riposo, richiamato a rincalzo. Altre

due compagnie di zappatori provenienti dalla Macedonia erano state in precedenza destinate a partecipare all'attacco. L'emissione dei gas, che escono con forza e cigolando dai rubinetti, fu fatta fra le 5,30 e le 6 e pare sia durata solo pochi minuti. Poco prima erano stati innalzati i palloncini sonda, provocando l'ilarità fra i soldati italiani, ignari del loro uso.

Scopo dell'attacco

Gli ufficiali prigionieri non sanno spiegarsi quali considerazioni abbiano spinto il comando austriaco a ordinare l'attacco. Essi sanno dire soltanto che per i comandanti di reggimento o di brigata era oggetto di grave preoccupazione il nostro lavoro di mina, per paralizzare il quale avevano stabilito speciali posti di ascoltazione, comandati da ufficiali muniti di microfoni, ed avevano fatti iniziare lavori di contromina: soggiungono poi che in certi punti della linea (per esempio di fronte alla lunetta sotto Cima 4) la situazione era diventata insostenibile pel vigoroso e nutrito lancio di bombe a mano da parte degli italiani e che di conseguenza, per non perdere il San Michele, bisognava tentare di allentare la pressione degli italiani e ricacciarli un po' indietro.

Obiettivi e piano dell'attacco

Le deposizioni concordi dei prigionieri soldati ed ufficiali non lasciano dubbio che gli austriaci si proponevano per obiettivo di raggiungere l'Isonzo. I reparti del 1° Honvéd che occupavano le cime 2, 3 e 4 di S. Michele dovevano marciare su q. 170, detta dagli austriaci «la collina dei morti». Occupata q. 170 dovevano proseguire in direzione del campanile di Farra e raggiungere l'Isonzo mentre, sulla destra, il 17° Honvéd doveva scendere da Cima 1 ed attaccare il costone Viola. Ad un ufficiale con 60 uomini era stato assegnato il compito speciale di occupare l'«alto comando» risiedente in Sdraussina, impadronirsi delle carte, ed asportarlo sollecitamente. Le truppe del 61° dovevano attaccare verso la Buca carsica e occupare Bosco Cappuccio. Alcuni ufficiali d'artiglieria seguirono le fanterie per stabilire subito un osservatorio sul ciglio dominante le posizioni italiane e poter regolare il tiro delle batterie col procedere delle truppe attaccanti. Gli zappatori erano stati distribuiti in misura di 6 circa per plotone, nei reparti che dovevano iniziare l'avanzata, allo scopo di rimuovere gli ostacoli, tagliare i reticolati, distruggere comunque le difese predisposte dagli italiani e rivoltare la fronte delle trincee conquistate.

L'azione

Della 20ª divisione erano stati destinati a sviluppare l'attacco i due reggimenti che godevano maggior reputazione, ossia il 1° ed il 17° arrivati in posizione la notte dal 28 al 29. Il 1° aveva sostituito sulle Cime del S. Michele il 3° che era stato duramente provato, specialmente all'ala sinistra, dal bombardamento dell'artiglieria italiana del giorno 28. Il 3° venne mandato in riserva nei ricoveri di Cava di Pietra a nord di Cotici, meno una compagnia che partecipò all'attacco. L'emissione dei gas pare sia durata pochi minuti: chi dice tre, chi dice dieci. Le truppe austriache dovevano avanzare schierate per ala. Dei due battaglioni che il 1° H. aveva in prima linea, due compagnie e mezza di ciascuno dovevano formare il primo scaglione di attacco. Ad immediato rincalzo di questo si trovavano tre compagnie, una delle quali già raccolta nelle caverne di prima linea e due nei camminamenti e nella galleria «Lukacic». La riserva di reggimento, forte di un battaglione, ora radunata nella dolina grande fra cima 2 e cima 3. Un quadro complessivo di come l'azione si sia svolta e sul procedimento dell'attacco non è stato possibile ricostruire in quanto che i prigionieri catturati, per il grado che rivestivano, si trovavano, o in linea col proprio reparto, e non sanno fornire che notizie frammentarie ed aneddotiche di scarso valore. Certo però è un fatto: che cioè l'attacco procedette in modo disordinato, senza collegamento di sorta tra i reparti.

Cause che fecero fallire l'attacco

Pare che l'azione del comando sia stata deficiente durante l'attacco e che gli ordini ed i contrordini emanati a brevi intervalli abbiano ingenerato confusione nelle truppe attaccanti.

L'ordine primitivo stabiliva che le truppe avanzassero solo nel caso in cui non fossero soggette al fuoco degli italiani vale a dire quando i gas avessero messo fuori combattimento tutti i difensori della prima linea. L'ordine fu poi modificato nel senso che i reparti dovevano avanzare e tenere fermo nelle posizioni occupate a qualunque costo. Del primo ordine però approfittarono molti reparti che, avendo sentito qualche colpo isolato di fucileria, non fecero nemmeno un tentativo per uscire dalle trincee. Moltissimi prigionieri raccontano d'essere stati costretti a lasciare le trincee dagli ufficiali che dicono di aver dovuto adoperare il bastone per snidare i soldati dai loro appostamenti e soggiungono che, malgrado fossero balzati avanti per dare il buon esempio, non riuscirono a farsi seguire dai reparti che comandavano. Le cause di questo abbassamento dello spirito combattivo degli Honvéd, sono da cercarsi, a parere degli ufficiali prigionieri, in un senso di depressione collettiva, che nessuno risparmiava: soldati ed ufficiali sono stanchi e perfino qualcuno di questi ultimi non si fa scrupolo di esprimere la speranza d'esser fatto prigioniero. Oltre a ciò l'elemento uomo è assai scadente; sia gli ufficiali che gli uomini di truppa delle classi più giovani lasciano molto a desiderare. Gli ufficiali prigionieri raccontano con amarezza che di una decina di giovani aspiranti non uno uscì all'attacco. Migliori invece si sono mostrate le classi anziane. Si aggiunga che i soldati temevano per se stessi gli effetti micidiali dei gas. Per deposizione concorde dei prigionieri sia della 17^a che della 20^a Divisione molti furono gli austriaci uccisi dai gas e moltissimi quelli colpiti più o meno gravemente da asfissia. Gran parte avevano l'involucro di gomma della maschera screpolato; altri, trovando difficoltà a respirare, commisero la fatale imprudenza di levarsi la maschera; moltissimi, se non tutti, non avevano avuto l'avvertenza di spalmare il viso di grasso o sapone per assicurare l'adesione perfetta, e quelli infine che erano andati avanti, costretti dalla fatica della corsa a respirazioni profonde, avevano respirato qualche poco di gas, e ne avevano risentito i terribili effetti. In una compagnia del 61° tutti i soldati furono più o meno gravemente colpiti ed alcuni rimasero uccisi. Anche fra gli zappatori vi furono molte vittime: dicono i prigionieri che la fila di barelle che trasportavano gli asfissati non finiva più. A dimostrare quanta inerzia abbia ormai invaso le truppe, i prigionieri raccontano che gli zappatori, entrati in qualche tratto di trincea italiana invece di accingersi al lavoro per rivoltarne la fronte si sedevano tranquillamente ad aspettare d'esser fatti prigionieri. Una delle cause principali dell'insuccesso deve cercarsi, a quanto dicono gli ufficiali, nel mancato accorrere dei rincalzi, per quanto insistentemente sollecitati. A chi si era spinto avanti o chiedeva aiuto, si rispondeva di mantenersi a qualunque costo sulle posizioni contando solo su se stesso perché, essendo l'ala sinistra fortemente impegnata, le riserve non erano disponibili. Un gruppo di ufficiali calcola che i due battaglioni impegnati del 1° Honvéd, abbiano avuto già alle ore 9 almeno 800 uomini fuori combattimento. Perdite fortissime ebbero pure i tre btg. del 61° Fanteria. Il fuoco d'interdizione impedì poi ai reparti che si erano spinti troppo in avanti di ritirarsi quando si sviluppò il contrattacco. Questo contrattacco è descritto dai prigionieri come d'una violenza straordinaria. Un serbo, rifugiatosi in una caverna, udiva i nostri urlare ed imprecare contro il barbaro mezzo dei gas e si salvò; solo tra molti, gridando che era serbo e s'arrendeva.

Misure di protezione contro i gas

Gli austriaci hanno munito i soldati di maschere germaniche del noto tipo con scatola a filtro avvitato. Qualcuno asserisce che il potere protettivo di queste maschere dura circa mezza ora, altri osservano giustamente che il tempo della loro durata è vario e si stabilisce empiricamente; i soldati hanno l'istruzione di ricambiare il filtro «quando sentono che non funziona più», ossia quando la respirazione comincia a diventare difficile. Alcuni ufficiali ed i mitraglieri sono muniti di veri apparecchi respiratori con bombola d'ossigeno compresso, sacco di gomma foderato di tela, pinza pel naso e scatola per l'assorbimento del gas acido carbonico espirato. (Alcuni di questi apparecchi caddero nelle nostre mani e saranno oggetto di descrizione più precisa in altro notiziario). Le maschere a filtro complete con custodia e filtri di ricambio

costano una trentina di corone, gli apparecchi respiratori 250 corone circa. Le maschere italiane di vecchio modello sono dagli austriaci considerate inadeguate o primitive.

Terapeutica

Secondo i prigionieri il primo soccorso agli asfissianti consiste nel cacciare loro in bocca un tampone di ovatta imbevuto d'un forte liquore alcoolico. Secondo altri l'alcool sotto forma di rum e cognac si dà anche per bocca fino a produrre l'ebbrezza e si fa inspirare pure pel naso. Al posto di medicazione si pratica la respirazione artificiale e le inalazioni d'ossigeno. Un caporal maggiore d'artiglieria sostiene che il gas per inalazioni, a quanto sentì dire dai suoi ufficiali, è una miscela di ossigeno e di gas acido carbonico (?). (Nota: l'alcool e le inalazioni di ossigeno vennero sperimentati con qualche successo nei nostri ospedali la mattina del 29).

Possibilità di un nuovo attacco

La massima parte dei prigionieri esclude che l'attacco coi gas possa rinnovarsi presto perché le bombole furono vuotate. Un disertore della 17^a Divisione invece, presentatosi il giorno 30, dichiarò che tra i sottufficiali si parlava di un nuovo attacco per la sera stessa o per una data prossima. In una caverna a 300 passi dalla prima linea del Groviglio egli avrebbe visto dei recipienti con una pompa a mano la quale avrebbe dovuto servire per riempire nuovamente le bombole. (Nota: è opportuno ricordare quanto fu detto sopra sull'esistenza d'una stazione per gas asfissianti a Ranziano. Le bombole vengono portate in trincea a spalla d'uomo; la loro capacità sarebbe di 50 litri circa)*.

Pochi giorni dopo il bollettino sopra riportato, l'ufficio informazioni del comando della 2^a armata divulgò un altro bollettino, il n. 524 in data 10 luglio 1916, *Da notiziari della 3^a armata - Notizie desunte da interrogatorio di un prigioniero austriaco addetto al battaglione speciale per gas catturato il 29 giugno nella zona di San Michele*.

Fra i prigionieri riuniti al campo di Bagnaria Arsa fu rintracciato un boemo che apparteneva al «Battaglione speciale per gas». È l'unico militare del battaglione che sia caduto nelle nostre mani. Egli asserisce di essere stato inviato nella primavera alla «I.R. Sezione d'istruzione per mezzi speciali di combattimento» (K. und K. Instruktionsabteilung für besondere Kampfmittel) a Krems sul Danubio. In questa scuola gli allievi venivano addestrati nell'uso dei riflettori, dei lanciafiamme e dei gas asfissianti. Il 27 - 28 maggio quelli che avevano frequentato il corso, durato due mesi, e che costituivano il «Sappeur Special Bataillon N. 16» vennero da Krems alla fronte del Basso Isonzo e precisamente a Ranziano. Arrivando a Ranziano il battaglione cambiò la sua denominazione in «Minerbaon 16». La forza del battaglione era di circa 700 uomini, divisi in 4 compagnie, tutti provenienti da reparti di zappatori. Il comando del battaglione era tenuto dal Capitano anziano von Au (o Vanau), quello delle compagnie da altri capitani. Ai primi di giugno tre compagnie del battaglione furono distribuite nei vari settori di prima linea, mentre la quarta rimase in riserva a Ranziano. Il prigioniero, che per l'appunto apparteneva a questa compagnia, non si trova pertanto in grado di fornire notizie sui lavori fatti per la posa in opera delle bombole dei gas venefici e sui settori nei quali questi lavori sono stati predisposti. Egli asserisce che le bombole erano giunte a Ranziano direttamente da Krems con un treno speciale lunghissimo, pochi giorni prima dell'attacco ed assicura anche che vennero portate in trincea per l'attacco del 29 giugno. Esclude che vi siano altri reparti istruiti nell'im-

* Bollettino n. 507 dell'ufficio informazioni del comando della 2^a armata, *Da notiziari della 3^a armata - Notizie desunte da interrogatorio di prigionieri della 20^a divisione H. catturati sul San Michele il 29 giugno*, in data 6 luglio 1916.

piego dei gas asfissianti, e secondo le voci che correvano, il battaglione, appena compiuto l'attacco nella zona di San Michele-Doberdò, avrebbe dovuto trasferirsi alla fronte russa. Il prigioniero asserisce che, secondo quanto insegnavano a Krems gli ufficiali specialisti sull'uso dei gas, questi non possono essere impiegati quando il terreno lungo il quale debbono defluire sia fortemente soleggiato, poiché il calore che emana dal suolo fa rarefare i gas, li fa salire e toglie loro gran parte dell'efficacia. Così pure mentre piove, la potenza venefica dei gas viene quasi totalmente neutralizzata, perché l'acqua si appropria in parte delle sostanze venefiche contenute nella nube di gas. La miglior difesa contro l'attacco con i gas, secondo l'asserzione del prigioniero, è di predisporre delle materie incendiarie davanti alle trincee in maniera da poter, al momento del bisogno, sbarrare l'avanzata del gas con una striscia ininterrotta di fuoco, che avrebbe il potere di far innalzare la nube e toglierle gran parte dell'efficacia. Richiesto al prigioniero come mai egli si trovasse in trincea se la sua compagnia era in riserva, riferisce che la mattina del 29, quando fu deciso l'attacco, vennero mandati da Ranziano alle trincee di San Michele 40 uomini della 4ª compagnia con l'incarico di constatare l'effetto prodotto dai gas. Fu così che spintosi fino alla seconda linea di difesa italiana, avanti a cima 4, venne catturato. Assicura che l'attacco, se ha causato agli italiani perdite gravissime, ha prodotto molte vittime anche fra gli austriaci per quanto fossero muniti di maschere: soggiunge che nel breve percorso fatto tra il punto in cui egli uscì dalle trincee austriache fino a quello ove venne catturato, contò oltre 50 soldati austriaci morti asfissati. Ciò ha prodotto molta impressione nei reparti che dovevano avanzare e ne paralizzò ogni velleità offensiva. Fra le istruzioni impartite ai soldati austriaci prima dell'attacco coi gas il prigioniero ricorda le seguenti: adattare con la massima cura la maschera e assicurarsi che non rimanga alcun meato attraverso il quale possano infiltrarsi i gas. Spalmare di sapone l'orlo degli occhiali dove si innesta al tessuto gommato. Assolutamente non correre. Respirare in modo lento e leggero, ed esclusivamente pel naso. In caso di oppressione di respiro, fermarsi, ma mai sollevare la maschera. Trovando uno con sintomi di asfissia dargli da bere una forte dose di rhum (ad ogni plotone ne erano stati distribuiti due litri)".

3. ORGANIZZAZIONE PER LA GUERRA CHIMICA

Il Servizio informazioni italiano ebbe una buona conoscenza dell'organizzazione adottata dagli austro-ungarici per la protezione contro i gas soprattutto a partire dal 1917, a seguito della cattura di importanti regolamenti sulla difesa chimica in un posto comando nemico sul Carso. Tali documenti ed altri catturati nel corso della battaglia del Sostizio permisero all'ufficio informazioni del comando 3ª armata di ricostruire l'organizzazione austriaca per la difesa contro i gas e di divulgarne lo schema attraverso *Impiego dei proietti a liquidi speciali con un'appendice di documenti catturati al nemico*, fascicolo numero 13 dell'opera *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918*.

Da quanto si è potuto rilevare dai documenti austriaci che sono caduti in mano nostra, si può ritenere che l'organizzazione per la difesa contro i gas è rimasta fondamentalmente immutata quale risulta dall'opuscolo «Combattimento coi gas e difesa contro i gas» pubblicato a cura dell'ufficio informazioni - comando 3ª armata nel 1917. Presso ogni comando di armata è ad-

" Bollettino n. 524 dell'ufficio informazioni del comando della 2ª armata, *Da notiziari della 3ª armata - Notizie desunte da interrogatorio di un prigioniero austriaco addetto al battaglione speciale per gas catturato il 29 giugno nella zona di San Michele*, in data 10 luglio 1916.

detto un ufficiale ai gas. Il comando di corpo d'armata non ha un ufficiale specializzato, ha invece un referente di corpo d'armata. Al comando della divisione è addetto un ufficiale specializzato (Dionsgso). Alle dipendenze dirette del Dionsgso è il servizio meteorologico del fronte (Frosta). Per quanto riguarda le truppe, ogni comando di reggimento ed ogni battaglione o reparto autonomo equivalente dovrebbero avere un ufficiale ai gas. In pratica il numero degli addetti varia, però, secondo la densità delle truppe in linea. Se il fronte occupato da un reggimento è breve, di solito vi è un solo ufficiale. Sulla linea, e in modo particolare nei punti più pericolosi per un possibile attacco con gas, vi sono speciali vedette appositamente istruite. Però durante la notte tutti i posti di vedetta debbono saper cogliere gli indizi del manifestarsi di un attacco coi gas e dare i convenienti segnali d'allarme. I compiti più importanti sono assegnati all'ufficiale gas divisionale. Da lui dipendono direttamente le stazioni meteorologiche di linea e sorveglia il funzionamento delle camere di esperienza (Stinkraume) e tutto quanto il servizio gas della divisione. In caso di attacco con impiego dei gas è continuamente in contatto con gli ufficiali specializzati presso le truppe, in modo da tenerli sempre orientati sulla situazione, in base alle notizie che riceve dal comando della brigata di artiglieria. Si collega lateralmente con i Dionsgso delle divisioni di destra e di sinistra. Per ogni compagnia od unità corrispondente viene assegnato un sottufficiale ai gas. Questi sottufficiali sono alla dipendenza tecnica dell'ufficiale ai gas reggimentale. Essi provengono dai corsi speciali d'istruzione dell'interno e vengono assegnati direttamente dal Ministero della guerra.

Servizio meteorologico

La Frosta è composta di un sottufficiale provetto e di due o tre uomini di truppa. Essa ha per compito di stabilire: a) la direzione del vento, b) la velocità del vento, c) il carattere del vento, d) lo stato atmosferico. Queste osservazioni normalmente vengono compiute tre volte al giorno; ma a seconda delle circostanze possono essere richieste anche più frequentemente ed, in giornata di azione, ogni mezz'ora. La trasmissione dei dati raccolti viene fatta, secondo un cifrario prestabilito, con carattere di urgenza. È stabilito un posto di Frosta per ogni reggimento in linea. Ciascun posto è in comunicazione telefonica con l'ufficiale ai gas divisionale. Questi raccoglie le varie comunicazioni e le trasmette per mezzo del referente di corpo d'armata, all'ufficiale ai gas d'armata, il quale a sua volta riceve i rapporti delle stazioni meteorologiche da campo o Fevesta (Feldwetterstationen). A Leopoli, Budapest e Bolzano vi sono delle stazioni meteorologiche centrali; a Vienna infine vi è l'Istituto meteorologico centrale al quale spettano i pronostici atmosferici. Presso il Comando supremo dell'esercito trovasi un referente meteorologico. Questo servizio meteorologico espressamente organizzato, è indipendente dalle osservazioni meteorologiche che debbono essere fatte dalle truppe stesse per ogni settore di guardia, servendosi di anemoscopi di circostanza (nastri leggeri, bandierine triangolari di seta, ecc.) e che hanno lo scopo di orizzontare la truppa sulla probabilità o meno di un attacco con gas, e di permettere di determinare da che parte si può sfuggire alle nubi di gas provocate da granate a liquidi speciali, quando si manifesti improvvisamente un tiro con tali proiettili.

Sistemazione a difesa delle linee

- a) Vedette ai gas: sono dislocate sulle prime e seconde linee in numero maggiore o minore, a seconda della pericolosità della zona. Sulle prime linee il loro posto deve essere, se possibile, davanti alla linea stessa. La istituzione di vedette specialmente adibite al riconoscimento di attacchi con gas, deve essere recente. In linea generale tutte le vedette sono istruite sul modo di riconoscere i gas e sui segnali di allarme. E di notte tutti indistintamente i posti di vedetta e di ascoltazione funzionano anche come vedette per gas.
- b) Segnali d'allarme: sono costituiti da campane, bossoli, fondelli, piastre di ferro sospese, gong, sirene e razzi gialli. Si trovano ad immediata portata di mano delle vedette ai gas. Il modo con cui dare l'allarme è però differente a seconda dei procedimenti d'attacco. In caso di tiro con granate a gas, la vedetta dà unicamente l'allarme a voce. L'allarme è immediata-

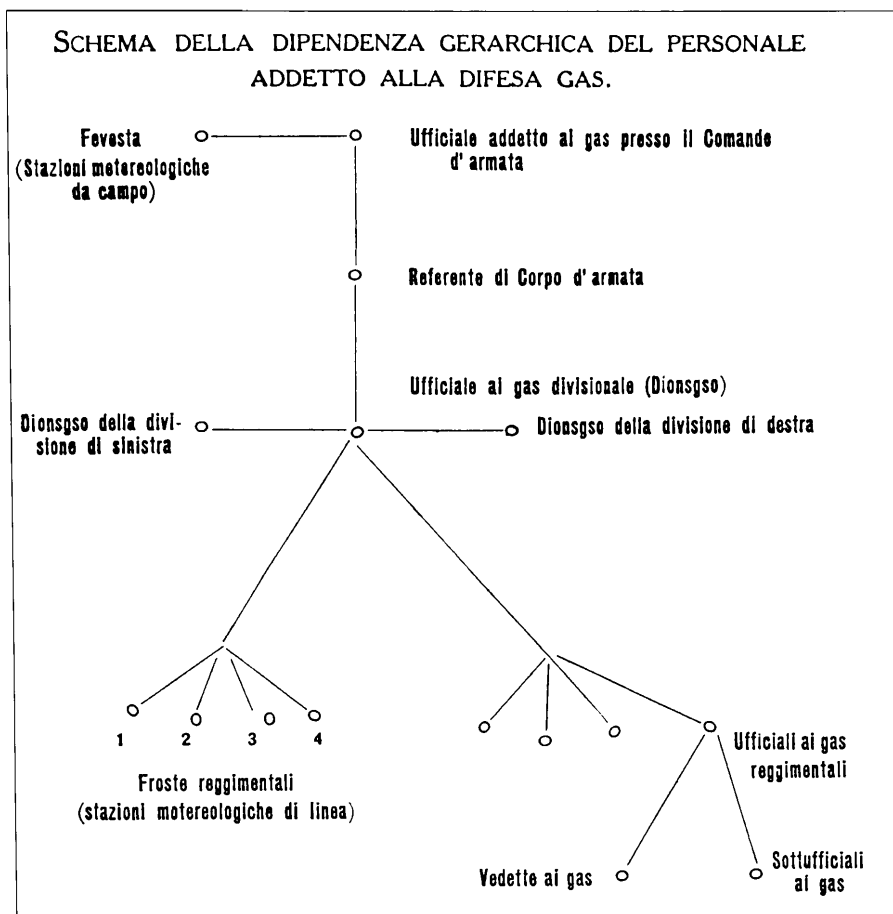


Fig. 4 - Schema della dipendenza gerarchica del personale addetto alla difesa gas.

mente ripetuto da quanti lo avvertono. In caso di una emissione coi gas, oppure di un lancio di «Livens projector», l'allarme è invece generale ed è dato con tutti i mezzi a disposizione. In profondità e lateralmente è trasmesso per mezzo di telefoni.

- c) Ricoveri e caverne: gli uni e le altre debbono offrire la possibilità di proteggere dai gas senza ricorrere alla maschera. Vanno perciò adattati chiudendo tutte le aperture con coperte oppure con tendine assorbenti, imbevute di una soluzione neutralizzante ottenuta lisciviando la cenere con acqua. Praticamente però queste disposizioni vengono raramente seguite.
- d) Materiale vario: per quanto siano stati ritirati gli apparecchi irroratori ed i preparati neutralizzanti, ogni reparto ha, tuttavia, a propria disposizione della cenere di legno per ottenere le soluzioni di cui sopra, ed una certa quantità di grasso per spalmare le armi dopo un attacco con gas. Non è noto se siano state prese altre speciali misure di protezione. Così non

consta siano distribuiti indumenti di gomma ed ipoclorito di calcio. Risultano invece ancora in distribuzione le pipette per il prelevamento del gas, da effettuarsi durante attacchi nemici con liquidi speciali. Tali pipette, di vetro, presentano una punta molto affilata e sono svuotate d'aria. In caso di attacchi con gas, si rompe la punta affilata: in tal modo la pipetta si riempie d'aria contenente una certa quantità del gas tossico presente nell'atmosfera. Si tappa la pipetta con cera e la si invia per le opportune indagini al Laboratorio centrale di ricerche chimiche istituito presso il Ministero della guerra a Vienna.

Istruzione

Tutti gli ufficiali e tutti i sottufficiali addetti al servizio gas debbono avere seguito uno dei corsi speciali di istruzione che vengono tenuti presso il Ministero della guerra a Vienna. Soltanto in via transitoria, ufficiali che sono già dotati di cognizioni tecniche appropriate, possono essere adibiti al servizio gas. I corsi sopradetti si crede abbiano una durata normale di due mesi e mezzo. È probabile che anche le vedette specializzate ai gas abbiano a seguire un corso apposito, forse un corso di armata. L'istruzione della truppa su tutto quanto ha attinenza con i gas deve essere curata in modo scrupoloso per parte non soltanto degli ufficiali ai gas, ma di tutti gli ufficiali in genere. In modo speciale l'istruzione deve vertere sui seguenti punti:

- 1) riconoscimento di un attacco con gas, qualunque sia il mezzo con cui si manifesti;
- 2) conoscenza dei segnali di allarme e loro funzionamento;
- 3) maneggio rapido e sicuro della maschera;
- 4) puntamento sicuro col fucile e manovra con la mitragliatrice portando la maschera;
- 5) comportamento durante un attacco con gas;
- 6) conoscenza dei sintomi di asfissia o di avvelenamento e modo di comportarsi se colpiti;
- 7) procedimento per liberare le caverne e i ricoveri dopo un attacco;
- 8) manutenzione delle proprie armi e dei mezzi di protezione. Ogni soldato deve aver provato la propria maschera in camera di gas con vapori di bromoacetone. L'allenamento a portarla ed a compiere gli esercizi prescritti deve essere continuo. Le notizie sulla difesa antigas che maggiormente interessano il soldato, vengono diffuse tra la truppa mediante foglietti ed opuscoli.

Avvertimenti per il soldato che si trova in trincea durante un attacco con gas

- 1) Abbi fiducia nella tua maschera. Ti protegge se si adatta bene al tuo volto, se la mantieni in buono stato, se la sai mettere rapidamente e bene.
- 2) Abbi fiducia nel filtro e non cambiarlo durante l'attacco con gas, perché ti protegge sicuramente durante l'attacco anche se questo dura parecchie ore.
- 3) Fa attenzione al vento ed allo stato atmosferico. Il nemico approfitta soprattutto della notte e delle prime ore del giorno per attaccare con gas. Quindi non abbandonare mai la tua maschera, né durante il pasto, né durante il riposo, né durante il lavoro. Quando non puoi tenerla indosso, deponila in modo da averla a portata di mano.
- 4) Abbi cura della tua maschera, come hai cura del tuo fucile e tienila pulita. Preserva la maschera ed il filtro dall'umidità; in un attacco con gas dipende da essa la tua salvezza. Non ingrassare le parti metalliche e quelle di gomma perché così diventano inservibili.
- 5) Bada all'imboccatura della maschera.
- 6) Se osservi una nube di gas, e ne fiuti l'odore, se senti un rumore sibilante o il segno dell'allarme, se vicino a te osservi che una granata scoppia debolmente e scoppiando genera del fumo bianco, indossa tosto la maschera e avvisa senza indugio i tuoi compagni. Grida «gas», indossa la maschera e sii pronto per il fuoco.
- 7) Respira tranquillamente e non preoccuparti se il filtro si scalda. Evita di correre, non scuotere le cinghie.
- 8) Maneggia la tua arma senza preoccuparti della maschera che indossi.
- 9) Se non hai la maschera, il ricovero non ti protegge.

Comando 9^a Armata

SEZIONE CHIMICO METEOROLOGICA

ISTRUZIONI PER L'USO DEL PNEUMATOGENO

INTRODUZIONE

Il Pneumatogeno (vedi fig. I) è un apparecchio di respirazione; appartiene perciò alla classe degli "Autosalvatori", che escludono completamente l'aria esteriore e permettono di penetrare in ogni atmosfera di gas (anche ossido di carbonio, anidride carbonica, gas delle miniere).

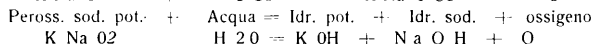
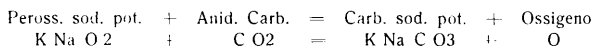
La funzione fatta negli altri apparecchi di respirazione dalla scatola ad Alkali o dalla bomboletta di ossigeno, viene compiuta nel Pneumatogeno da una sola parte dell'apparecchio, dalla scatola di respirazione - (vedi fig. I).

Il composto chimico contenuto nella scatola di R. purifica l'aria respirata fissando l'anidride carbonica dannosa (compie cioè in tal modo la funzione della scatola ad Alkali) e liberando la parte corrispondente di ossigeno necessario alla respirazione (compie cioè in tal modo la funzione della bomboletta di ossigeno).

II.

MODO DI AGIRE

Il contenuto della scatola di respirazione (Perossido sodico-potassico) con l'aria espirata (anidride carbonica e poi d'acqua dà Carbonato sodico potassico, idrato potassico e ossigeno.



Gli idrati alcalini così prodotti assorbono alla loro volta Anidride carbonica.

Attraverso alla boccheruola o al tubo respiratore (vedi fig. I. e II.) l'aria espirata viene mandata alla scatola di respirazione; la scatola trattiene l'anidride carbonica e cede ossigeno che si raccoglie in un sacco gommoso, il sacco di respirazione. Questo ossigeno viene condotto ai polmoni attraverso alla scatola di respirazione (che lascia passare l'O. inalato) ed al tubo respiratore o alla boccheruola. — L'anidride carbonica espirata, in seguito viene a sua volta assorbita dalla scatola ad alcali, altro ossigeno viene messo in libertà e così via fino all'esaurimento della scatola (il che avviene dopo circa 70 minuti). —

Imballaggio simile a quello dell'autosalvatore tedesco in stoffa grigio-verde tenuta insieme da bottoni a pressione. —

III.

DESCRIZIONE IMBALLAGGIO

C) sacco R.

Il sacco Respiratore è di stoffa gommatata ed è collegato a vite (vedi fig. I. A) (con relativa guarnizione di gomma alla scatola di respirazione. —

c) vite di collegam.

La scatola di respirazione è contenuta in un involucro di latta forato dipinto in grigioverde e con due coperchi trattenuti da una catenella. —

Una vite di collegamento B con guarnizione di gomma conduce al tubo respiratore che è di stoffa gommatata e ondulata. Questa ha nella sua parte superiore un'avvitatore che serve per avvitare alla boccheruola di una maschera tedesca, ed una boccheruola di tubo di gomma semiduro, rotonda e con armatura interna di lastrina d'ottone. —

- 10) Se la maschera è rotta, in caso di estremo bisogno, mettila in bocca il filtro e chiudi il naso.
- 11) Abbassa la maschera dal viso solo quando non vedi più il gas. Se abbassandola e fiutando non senti più il gas, leva la del tutto. Se il tuo comandante è presente, attendi il suo ordine.
- 12) Se il fucile è stato esposto all'azione del gas, togligli il grasso di prima ed ungilo con nuovo grasso.
- 13) Dopo un attacco con gas non devi entrare senza maschera in ambienti chiusi. Devi ventilare bene la trincea e i ricoveri.
- 14) Asciuga la maschera con cura, poi riponila. Se non hai uno straccio asciutto, asciugala all'aria, all'ombra – se c'è sole – mai alla stufa¹⁰.

La pubblicazione *Impiego dei proietti a liquidi speciali con un'appendice di documenti catturati al nemico* si dilungava, poi, nella descrizione dettagliata dei materiali e mezzi protettivi contro i gas in dotazione al nemico, alla classificazione dei vari tipi di gas e ai metodi d'attacco con liquidi speciali¹¹ (Vedi tavola a colori n. 23).

In particolare era descritto il procedimento di attacco con bombarde a serie (Gaswerfen).

Il sistema è quello stesso dei «Livens projector» inglesi. In linea sommaria si tratta di tubi lisci da bombarda (Erdmörser), che riposano su lamiere di ferro e che sono interrati per 3/4 della loro lunghezza in piccole trincee. Lo stesso intasamento di terra, dà l'inclinazione al tubo che perciò è costante. Ogni trincea contiene un numero variabile di tubi postati tra di loro a contatto; di solito 10-12. Le trincee, intervallate di circa 30 m, sono disposte o su di una linea oppure su 2-3 linee successive. L'accensione delle cariche di lancio è elettrica e contemporanea per tutte le cariche. La bomba con funzionamento a tempo di 20 secondi è caricata con fosgene puro. Il lancio è unico. Peso dell'Erdmörser 60 kg, lunghezza 1 metro, calibro 18 cm, portata 1.200 metri. Coefficienti di dispersione massima: 200 metri in profondità e 100 in larghezza per una salva di 1.000 colpi. Gli austriaci fanno risalire ad un impiego di «Livens projector» lo sfondamento delle linee italiane nella conca di Plezzo (ottobre 1917). I vantaggi e gli svantaggi del procedimento sono all'incirca quelli del procedimento di emissione gas con bombole. Su di questo ha però il vantaggio assoluto della grande rapidità con la quale possono essere condotti a termine i preparativi dell'attacco, e di conseguenza una maggiore probabilità di cogliere l'avversario di sorpresa¹².

La pubblicazione *Combattimento coi gas e difesa contro i gas*, tradotta dalla sezione informazioni del comando 3ª armata nel 1917, era dedicata soprattutto alla descrizione della minaccia di attacchi con gas portati dal nemico sul fronte orientale ed occi-

¹⁰ *Impiego dei proietti a liquidi speciali con un'appendice di documenti catturati al nemico* fascicolo n. 13 - *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918*, dell'ufficio informazioni del comando 3ª armata.

¹¹ Alcune delle notizie tratte dalla pubblicazione della 3ª armata vennero stralciate e riportate in alcuni fascicoli del *Notiziario giornaliero* del Comando supremo nell'agosto 1918.

¹² *Impiego dei proietti a liquidi speciali con un'appendice di documenti catturati al nemico*, cit. L'impiego degli Erdmörser era particolarmente temuto dagli italiani, al punto che la prima domanda del questionario per l'interrogatorio di prigionieri e disertori sull'organizzazione della guerra coi gas del nemico, riportata nell'allegato n. 1 della pubblicazione *Norme generali per il servizio d'informazione sul nemico presso le truppe operanti*, era la seguente: «Nel tratto di trincea occupato dal vostro battaglione vi sono anche dei lanciabombe a gas? (Nota: il pezzo è costituito da un tubo d'acciaio alto circa 1,2 metri, del diametro di circa 25 cm. Di tali pezzi se ne piazzano due o tre o più centinaia, variamente disposti in più elementi di trincea paralleli nelle immediate vicinanze della prima linea)».

Fig. 1

"Pneumatogen"
con maschera

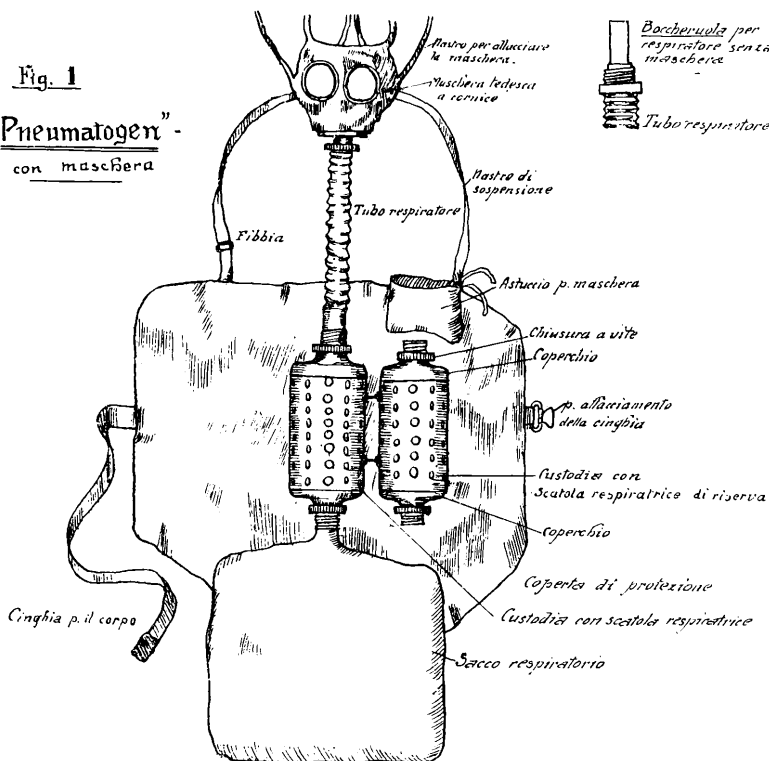


Fig. 2

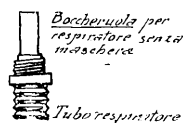
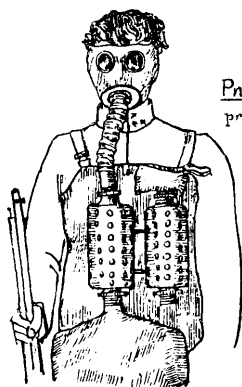


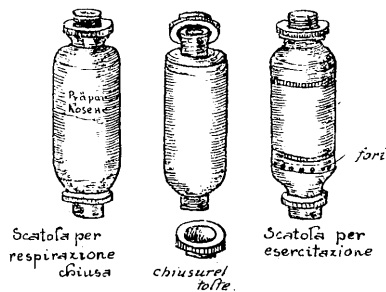
Fig. 3

Pneumatogen
pronto per l'uso



Pneumatogen

Fig. 4



dentale, alle tecniche ed ai materiali per la protezione individuale e collettiva e alle istruzioni e corsi d'addestramento sia per il personale specializzato alla guerra coi gas che per le truppe regolari.

Dopo l'ecatombe del San Michele, il Comando supremo italiano dedicò più cura alla preparazione delle proprie truppe al combattimento coi gas. I fascicoli *Gli attacchi con i gas asfissianti. Notizie sommarie per i militari di truppa* del 1916, *Attacchi coi gas asfissianti e mezzi di protezione - Notizie sommarie* (seconda edizione riveduta ed ampliata) del 1917, *Effetti dei gas asfissianti e lacrimogeni impiegati dal nemico - Provvedimenti e cura* del 1918, dedicavano molte pagine alla descrizione dei mezzi di guerra chimica impiegati dagli austro-tedeschi. Altre notizie del genere si trovavano in opuscoli prodotti dalle armate, come le *Norme pratiche di difesa contro i gas asfissianti* del comando 7ª armata e *Segnalazioni di tiri a gas tossici - Carta delle zone battute a gas*, che insegnava a distinguere i vari tipi di gas impiegati dal nemico dall'odore che emanavano e dagli effetti che producevano sul corpo umano, dalle caratteristiche delle esplosioni e dalle scritte riportate sulle granate inesplose. Particolare attenzione era rivolta al munizionamento a gas di produzione tedesca, di cui gli austro-ungarici erano largamente forniti, che portò alla pubblicazione di vari articoli ed opuscoli, come *Proietti a liquidi speciali in uso presso l'esercito germanico* del comando 6ª armata.

4. EFFETTI DEI TIRI D'ARTIGLIERIA A GAS ITALIANI

Solo dall'interrogatorio di prigionieri o dalla cattura di documenti nemici, i comandi italiani potevano venire a conoscenza degli effetti del proprio tiro con munizioni a liquidi speciali sulle posizioni austro-ungariche. Il bollettino n. 2430 della sezione informazioni del comando 2ª armata, del 23 ottobre 1917, presenta la traduzione di un documento austriaco, rinvenuto fra le carte di un prigioniero catturato, nel quale si fa un quadro dell'utilizzo dei proiettili a gas italiani nel corso dell'undicesima battaglia dell'Isonzo e si valuta l'efficacia dei metodi protettivi impiegati.

Nella 11ª battaglia dell'Isonzo il nemico fece uso di proiettili a gas in misura ben maggiore che durante le battaglie precedenti. Il terreno con le sue numerose doline, che nel raggio d'azione del tiro nemico servono quasi senza eccezione al ricovero di comandi, truppa, batterie ed impianti di tutti i generi, favorisce moltissimo il tiro con gas. Come in precedenza, anche questa volta furono constatati solo colpi isolati con granate a gas sulle linee più avanzate; il fuoco era diretto principalmente contro i settori a tergo delle posizioni e cioè fino ad una distanza di 8 km dietro le prime linee. In molti casi furono bombardati ingressi di caverne, poi le feritoie dei pezzi ricoverati in caverne, in modo che fu veramente ottenuto che i gas entrassero nell'interno. Mentre fin qui il nemico tirava in parte con proiettili a gas, in parte con proiettili ordinari, questa volta alcuni punti della fronte di battaglia vennero sottoposti a regolare fuoco tambureggiante con soli proiettili a gas. Tuttavia, questa volta, l'avvelenamento sistematico di determinati settori si ottenne meno di rado. La durata dei tiri con gas era molto varia, pure l'avvelenamento di zone prestabilite durava per parecchie ore. In un caso il nemico bombardò una località e dintorni a 4 km dal fronte per 9 ore con 3.000, e fino a 3.500 granate a gas. Più volte certe batterie erano sottoposte al bombardamento con gas da 3 a 5 ore. I bombardamenti avvennero di solito nella notte e nelle prime ore del mattino, probabilmente, da una parte, per

ostacolare il rifornimento di munizioni e viveri che era possibile solo di notte, dall'altra per stancare la truppa combattente con continui allarmi, poi perché durante la notte le condizioni atmosferiche sono le più favorevoli ai tiri a gas. Inoltre i bombardamenti notturni con gas permettono risultati più positivi, essendo naturalmente minore l'attitudine a difendersi da parte di truppe addormentate ed essendo di notte più difficile riconoscere che si tratti di un bombardamento con gas. Anche in ogni altra ora del giorno avvennero bombardamenti con gas, però quasi sempre con tempo bello e calmo, oppure con vento debolissimo. Gli italiani adoperarono principalmente per i bombardamenti con gas i proiettili da 150 (149) e 210. Furono pure abbondantemente adoperate granate asfissianti da 300 (305); e ne devono essere state adoperate di calibro superiore. Si sono riscontrati raramente proiettili da 100 (105) e 75. L'intensità del fuoco era molto varia. Generalmente nei bombardamenti sistematici furono sparati da 2 a 3, raramente 6 colpi per minuto. In certi casi, deve essere stata raggiunta una maggiore celerità di tiro; così una batteria calcolò di essere stata sottoposta due ore e mezzo ad un tiro di circa 25 granate asfissianti al minuto. L'asfissia si propagava, secondo l'intensità del tiro e le condizioni locali, sopra 1 chm quadrato e mezzo. L'effetto dei colpi isolati era generalmente minimo; qualche volta veniva constatato alla distanza da 80 a 100 passi (naturalmente dipende molto dal calibro del proiettile). Oltre al primo fuoco con granate asfissianti, avvenne spesso il bombardamento con granate comuni, frammischiate a granate asfissianti e shrapnels dello stesso calibro. Sovente fu eseguito un fuoco con 3 granate asfissianti e una a ecrasite. L'inizio del fuoco avvenne di preferenza all'improvviso. Il nemico contava sull'effetto della sorpresa per causare gravi perdite. Le granate asfissianti esplodono con detonazione minima; così che spesso si credono dei comuni colpi inesplodati. L'uscita del gas si avverte per un forte sibilo; il gas si propaga rapidamente sul terreno. Il bossolo si spezza per lo più in 3 o 4 pezzi, spesso però resta anche intero. Fra i gas si riscontrò il già conosciuto picrato di cloro e fosgene; inoltre nei proiettili di piccolo calibro (75) fu rilevato un nuovo gas, il benziliodide. Agisce con molto effetto sugli occhi, però non pare che lasci tracce durevoli sull'organismo, per quanto risulta da alcune esperienze fatte su animali. Il vapore rarefatto emana un gradevole odore di fiori ed è incolore. Qualche volta dev'esser stato notato un odore di mandorla amara, ciò che lascerebbe supporre combinazioni a base di cianuro (non è stato constatato). L'aspetto dei gas è molto vario. Per lo più hanno colore giallognolo o giallo rossastro, spesso verdastro. Devono essere stati adoperati anche gas di colore bianco-bluastrò. Di gas incolori, i rapporti della truppa non danno indicazioni. Il sapore è indicato come dolce o amaro-dolciastrò, odore di cloro, ed anche di mele e pere guaste. L'effetto dei gas sull'organismo umano si manifesta rapido e violento negli occhi e nell'apparato respiratorio; i sintomi più leggeri sono lacrime, tosse, e difficoltà nella respirazione; in casi più gravi nausea, vomito e svenimento (vedi rapporti della sanità).

Efficacia dei nostri metodi protettivi

Nella maggior parte dei casi, la maschera se applicata prontamente ha protetto completamente, però quando il filtro non era stato usato in precedenza. Nel caso che prima dell'applicazione della maschera sia avvenuto un leggero avvelenamento, la tosse e il vomito diventano fatali perché costringono a togliere la maschera, restando così vittima senza protezione. Questa volta si raggiunsero grandissime concentrazioni di gas. Le truppe di una batteria per evitare la nube dei gas si arrampicarono con le maschere applicate sugli alberi e vi rimasero nonostante il tiro nemico con shrapnels. La permanenza in luogo elevato 5 metri era possibile solamente con maschera. I topi abbandonavano le tane e morivano, ma anche cinciallegre ed altri piccoli uccelli furono pure trovati morti. Con concentrazioni non forti, le nostre maschere proteggono per breve tempo anche contro il picrato di cloro succitato. Delle pezze impregnate in una soluzione di soda, tenute davanti al filtro, hanno dato buoni risultati. Accanto alle maschere hanno corrisposto pienamente anche gli altri mezzi raccomandati, e cioè tele impregnate in una soluzione di sale poste all'ingresso delle caverne, purificazione dell'aria mediante liquido puri-

ficante, ecc. Sul trattamento degli avvelenati da gas, si è rilevato in modo speciale l'inutilità delle iniezioni sotto cutanee con soluzione di cloruro di calcio, che sono molto dolorose e che provocano qualche volta flemmoni o necrosi. Così pure la respirazione artificiale non è solamente inutile, ma anche pericolosa a causa della respirazione polmonare; è pericoloso anche l'uso della morfina contro i dolori. I mezzi d'allarme devono essere riconosciuti immediatamente da ciascuno. Sono da adoperarsi soltanto quei mezzi acustici che si possono produrre con le mani (gong, in forma di pezzi di rotaia sospesi, bossoli di shrapnels, pezzi di lamiera, ecc., sirene ad aria compressa, campanelli); fischietti e trombe non sono mezzi di allarme. Siccome il nemico tirava con gas preferibilmente durante la notte, la applicazione delle maschere presentava speciale difficoltà quando questa era conservata separatamente dal filtro. Si rende quindi necessaria la distribuzione di astucci per la maschera al completo, altrimenti il soldato non arriva in tempo ad applicare la maschera, poiché da esperienze risulta che bastano pochissime respirazioni per provocare l'avvelenamento. Inoltre è molto difficile stabilire il momento preciso in cui togliersi la maschera, specialmente durante la notte; non tanto per gli uomini in linea, quanto per quelli che trovansi in movimento, cioè la truppa di ricambio e per trasporti. Per il frastuono della battaglia e per la piccola detonazione del proiettile, il pericolo dei gas viene avvertito principalmente dall'olfatto ed anche questo spesso inganna se l'ambiente è ripieno di polvere, nebbia e gas d'esplosione. Essendo impossibile durante una lunga marcia tener applicata la maschera ci si accorge di trovarsi in una nube di gas dal bruciore agli occhi e dalla tosse. Però se questo sintomo si manifesta fortemente, il militare non sarà più in grado di tenere la maschera. L'importanza di una buona organizzazione contro i gas, anche durante i trasferimenti, non ha bisogno di ulteriori schiarimenti. Ciò non pertanto, presso l'armata dell'Isonzo si verificò in un solo caso un grande inconveniente durante il combattimento, in un reggimento di fanteria su 3 battaglioni, che doveva portarsi in linea in una notte molto oscura. Siccome una parte della via di avvicinamento era battuta ininterrottamente dall'artiglieria nemica, dovette essere superata di corsa con la maschera. Agli uomini mancò presto il respiro, inoltre sudavano grandemente sotto la maschera, ciò rendeva impossibile la vista; sudore e saliva affluivano attraverso la bocca della maschera nel filtro, in modo da rendere sempre più faticosa la respirazione; infine i soldati furono obbligati a strappare la maschera. Il reggimento non poté raggiungere la posizione, ma dopo due giorni di riposo era nuovamente in piena efficienza. Il fatto di togliersi la maschera per bisogno di respirare, avviene per il rapido consumo della piccola provvista d'aria dovuta alla respirazione troppo breve. Con lunghe respirazioni, l'aria aspirata passa dall'esterno attraverso il filtro nell'interno della maschera. Perciò bisogna evitare possibilmente la corsa, non potendosi, mentre in corsa, aspirare abbastanza profondamente. Nelle doline il gas permane spesso assai a lungo, fino a 24 ore dopo il bombardamento. Se ci sono passaggi attraverso queste posizioni, si dovranno stabilire delle guardie ai bordi, che avvertiranno i reparti di marcia di applicare la maschera.

Osservazioni generali

Il Comandante del gruppo d'eserciti colonnello generale von Boroevic indica come non molto elevate le perdite per avvelenamenti coi gas, in rapporto all'intensità del lancio dei medesimi; essenzialmente le perdite sono da attribuire alle cause già conosciute e cioè: difettosa applicazione della maschera; applicazione tardiva; levata prima del tempo. Casi imprevisi d'ogni genere hanno naturalmente grande importanza e possono diventare fatali. L'effetto morale sulla truppa di un bombardamento a gas, è sempre grande, specialmente quando è sottoposta per la prima volta a tale bombardamento. Non si potrà insistere mai abbastanza sul fatto, che solo la più minuziosa istruzione della truppa può impedire il panico che produce sempre gravi conseguenze. La prova delle maschere deve essere fatta assolutamente nelle camere appositamente istituite. Presso una divisione ciò non fu possibile per qualche tempo, perché essendo le camere-prova situate in punti avanzati, caddero contemporaneamente alla linea in mano al

nemico. Devonsi quindi istituire camere-prova per la verifica delle maschere anche in posizioni più arretrate in modo da servire per le formazioni di marcia. Una prova delle maschere senza controllo nelle camere-prova è insufficiente, come la prova dei filtri dal solo aspetto esteriore: devesi adoperare il provino da campo (Feldprüfer)¹⁵.

¹⁵ Bollettino n. 2430 della sezione informazioni del comando 2^a armata, *Traduzione di un documento rinvenuto fra le carte di un prigioniero - I. R. comando della fronte sud-est, op.n. 22615 - Esperienze sui tiri nemici a gas durante l'11^a battaglia dell'Isonzo*, in data 23 ottobre 1917.

CAPITOLO 8

I lavori sul campo di battaglia

Le trincee, come ogni criterio difensivo, subirono nel corso della guerra un processo evolutivo nei sistemi e mezzi di costruzione, nell'andamento del tracciato, nei metodi di mascheramento e rafforzamento. Con la circolare n. 18150 in data 18 novembre 1916, il Riparto operazioni dell'Ufficio situazione ed operazioni guerra riportava i criteri costruttivi indicati dal comando austro-ungarico dopo le perdite dell'agosto, settembre ed ottobre del 1916 e il superamento, quindi, delle precedenti norme.

All'inizio della guerra, la trincea austriaca era caratterizzata da uno scavo largo, a tracciato sinuoso, senza traverse o con deboli traverse di muri a secco, con grandiosi parapetti formati dal complesso del materiale ricavato dallo scavo; nell'interno era larghissimo l'uso di travi, tavole, lamiere zincate per sostenere le scarpate e per costruire blindamenti, su cui ancora venivano ammassati sacchi, terra e pietre. Il sistema si dimostrò buono, fino a che fu sottoposto a tiri di piccoli o di medi calibri. Quando cominciarono ad entrare in azione masse poderose di grosse artiglierie e di bombarde, successe un vero disastro. Le muraglie in pietrame, le coperture, i blindamenti, tutto venne sconvolto seppellendo sotto le rovine migliaia di soldati. I rincalzi accorrenti non trovavano che terreno sconvolto impossibile a difendere ed a tenere. Le riserve ricoverate nelle ampie e sicure caverne, venivano facilmente circondate e catturate dall'irrompente ed impetuosa massa delle nostre valorose fanterie. Dopo le tristissime giornate di agosto, altre più critiche ancora ebbe a sopportare l'austriaca armata dell'Isonzo, quando le sue truppe furono costrette a difendere la linea immediatamente ad oriente del Vallone, costituita da un debole scavo di mezzo metro, senza camminamenti, senza caverne, senza appostamenti fiancheggianti e per mitragliatrici, senza nessuno di quei molteplici elementi che costituiscono la vera forza di una linea difensiva. La linea venne affrettatamente rafforzata, ma espresso ordine del comando vietò la costruzione delle caverne per evitare il lamentato inconveniente della resa in massa. Ben più grave fu però l'inconveniente che si produsse, perché intere unità sottoposte al tiro preparatorio della nostra artiglieria, furono completamente annientate. Occorreva quindi rendere potenti le proprie linee e risparmiare sino al limite del possibile le proprie truppe. Il comando a. u. trasse la soluzione del problema dalle cause stesse che avevano prodotto i disastri dell'agosto-settembre-ottobre. Nell'agosto la difesa era stata infranta dal peso della propria sistemazione; nel settembre-ottobre, la mancanza di caverne aveva prodotto perdite dolorose. Eliminando queste cause di debolezza, il comando nemico diresse le proprie difese secondo criteri nuovi, opposti ai precedenti, che si riassumono nei seguenti punti:

- 1) dietro un primo riparo improvvisato, procedere immediatamente allo scavo della trincea;
- 2) tenere le scarpate dello scavo a fortissima pendenza per ridurre al minimo l'ampiezza dello

scavo stesso e contemporaneamente ridurre le possibilità che esso possa venire imboccato dai colpi delle bombarde e delle artiglierie;

- 3) interrompere lo scavo con frequentissime traverse ricavate nella roccia stessa, in modo che i tratti rettilinei risultino non superiori a 3 o 4 metri, per evitare i terribili effetti dei tiri d'infilata e per impedire che l'irruzione di qualche ardito nucleo nemico possa determinare col fuoco la caduta di estesi tratti adiacenti;
- 4) a mano a mano che si approfondisce lo scavo, abbassare il parapetto fino ad eliminarlo del tutto, per rendere poco visibile la linea agli osservatori nemici, per ridurre al minimo il bersaglio alle artiglierie e per impedire che i parapetti rovesciandosi nella trincea ne ricolmino lo scavo e danneggino i difensori;
- 5) escludere in modo assoluto qualsiasi copertura, blindamento o rivestimento;
- 6) scavare sotto le traverse tane di volpe per offrire un sicuro ricovero alle vedette durante i bombardamenti, e permettere ad esse di dare l'allarme non appena le fanterie italiane accennino ad avanzare;
- 7) scavare numerose caverne, ciascuna per pochi uomini (al massimo un plotone), con doppia uscita, nelle doline immediatamente retrostanti alla linea e possibilmente sul fianco di esse, o in pieghe del terreno defilate dal tiro delle bombarde e delle artiglierie; mai sulla linea stessa delle trincee. La bontà di questi criteri, affermano gli ufficiali austriaci prigionieri, si è palesata in modo evidente durante la recente offensiva, poiché nei tratti dove le trincee erano state costruite secondo le nuove istruzioni, le perdite subite dalle truppe furono minime malgrado l'intenso fuoco delle artiglierie e delle bombarde. Il filo sottile e poco visibile rappresentato dalle trincee così costruite, non ha offerto bersaglio di sorta al tiro radente delle artiglierie italiane, ed anche quando qualche colpo riusciva ad imboccare lo scavo, arrecava danni ben modesti, data la frequenza delle traverse. D'altra parte la natura del terreno carsico porta di conseguenza che un colpo che cada anche solo ad un metro dal sottile intaglio della trincea, non produce danno alcuno ove non siavi parapetto¹.

I nuovi principi tecnici cui dovevano ispirarsi le truppe austro-ungariche nella costruzione di trinceramenti, dopo gli ammaestramenti tratti dalla sesta battaglia dell'Isonzo, che vide per la prima volta l'impiego in massa delle bombarde italiane da 240 mm, furono condensati nell'istruzione n. 28300 op. del Comando supremo asburgico *Norme fondamentali per la costruzione e la difesa di fortificazioni campali - Misure e provvedimenti contro la concentrazione di fuoco dei grossi calibri* dell'agosto 1916².

Circa i particolari relativi al tracciato delle linee difensive si darà peso soprattutto al fiancheggiamento di tutte le trincee, all'impianto di reticolati ed al terreno antistante. Nei primi lavori alle trincee si badi specialmente alla sistemazione dei tratti di terreno di maggior importanza tattica, ossia a costituire dei capisaldi, che con fuoco fiancheggiante possano pienamente dominare gli intervalli. È della massima importanza l'immediato sbarramento degli intervalli mediante ordini di reticolato. Prevedendo di doversi fermare per maggior tempo in un posto, si passerà alla sistemazione degli intervalli, in modo da creare un succedersi ininterrotto di trincee. È della massima importanza adattare accuratamente al terreno la trincea, evitare un tracciato rigido a linea retta, ottenere un sicuro fiancheggiamento con un andamento irregolare e

¹ Circolare riservata n. 18150 del Riparto operazioni - Ufficio situazione ed operazioni guerra a firma del generale Cadorna, *Principii informativi della sistemazione difensiva austriaca sul Carso*, in data 18 novembre 1916.

² Tale pubblicazione venne tradotta a cura della sezione informazioni del comando 3^a armata.

spezzato. Le opere di fiancheggiamento saranno bene collocate nei rientranti della fronte e dietro alle prime linee su ondulazioni sopraelevate dalle quali si domini completamente tanto il reticolato che il terreno antistante. Le migliori armi per il fiancheggiamento e per la difesa vicina sono le mitragliatrici, che saranno postate preferibilmente a coppie e molto numerose. A questo scopo le mitragliatrici dovranno possibilmente essere protette entro ricoveri blindati alla prova di artiglierie di medio calibro e poco visibili. Nella trincea avanzata del sistema di prima linea, là dove c'è da attendersi il concentramento di fuoco di artiglieria, bisognerà accontentarsi di tener riparate le mitragliatrici in nicchie alla prova di granate e ricoverare i serventi nelle vicinanze entro ricoveri scavati nel terreno naturale o costruiti in calcestruzzo. In tale caso le mitragliatrici spareranno in barbetta. Cannoni, postati per il fiancheggiamento possono esser messi in salvo soltanto con molta difficoltà nel caso di un ben riuscito attacco nemico; perciò si useranno pezzi di vecchio modello – o meglio ancora – pezzi conquistati al nemico.

Nella maggior parte dei casi, la prima cura dovrà essere quella di piantare un reticolato, ininterrotto, specialmente dovendo provvedere a una rapida sistemazione per l'occupazione di una linea difensiva. Soltanto se il contatto col nemico è immediato, oppure sotto il fuoco nemico, ogni uomo dovrà attendere al lavoro secondo quanto è prescritto dal regolamento per le fortificazioni campali: il reticolato verrà piantato a seconda della situazione e dell'attività del nemico. In questo caso, in cui ogni uomo deve provvedere al proprio riparo, bisognerà anzitutto approfondire le fosse e trasformarle in buche, nelle quali i tiratori possano stare in piedi; soltanto dopo si congiungeranno le singole buche formando una trincea continua. Bisognerà inoltre lasciare qua e là delle interruzioni per eventuali traverse. Oggi giorno la fanteria deve essere in condizione di poter provvedere da sola alla costruzione di trincee e reticolati, specialmente sotto il fuoco nemico, senza bisogno di essere guidata da truppe tecniche e senza ricorrere a reparti di lavoratori. Per le trincee che dovranno essere occupate per lungo tempo bisognerà attenersi al profilo della «trincea rafforzata», possibilmente senza parapetto, perché trincee scavate interamente nel terreno sono molto meno visibili agli aviatori di quelle con parapetto di pietrame. Per rendere possibile il movimento al coperto, la trincea deve essere profonda 2,25 m.

Parallelo al lavoro di scavo deve procedere possibilmente il rivestimento delle pareti. I rivestimenti in legname si sono sfasciati sotto il fuoco battente; un po' meglio hanno resistito i graticci. I primi si scheggiano violentemente, gli altri se tessuti fittamente e piuttosto estesi si staccano alle volte, trascinando seco la terra e colmando lo scavo. Migliore di tutti si è dimostrato un rivestimento ottenuto con pali bene ancorati riuniti da un intreccio di vimini o rami, non più grossi di 3 cm e lunghi un metro. Graticci corti, di 1 m - 1 m e 50 - hanno pure dato buoni risultati. Vantaggioso si è dimostrato anche il rivestimento con zolle erbose, specialmente dopo che queste si siano legate al terreno. Per la rapida ricostruzione durante il combattimento delle trincee abbattute si useranno sacchi a terra e graticci. I sacchi a terra non sono raccomandabili come rivestimento duraturo perché è necessario rinnovarli ogni 4-5 settimane. Nondimeno i sacchi a terra rendono ottimo servizio in terreno roccioso o sabbioso e nelle paludi, dove lo scavo profondo non è possibile ed è necessario costruire parapetti e paradorsi. Si sono conservati bene anche canestri di filo di ferro e canestri e graticci di rete di filo di ferro. Per qualche lavoro hanno dato buoni risultati anche sacchi bagnati riempiti di cemento (strati di protezione di sacchi di calcestruzzo). A tale scopo si possono impiegare con successo anche blocchi di asfalto o forme di cemento armato. Per diminuire gli effetti del tiro, specialmente se di infilata, bisogna interrompere frequentemente lo scavo con delle traverse di almeno di 4 m di spessore nella parte superiore. La parte superiore delle traverse deve sovrastare alla controsarpa di almeno 1 m e, a partire dal ciglio, deve volgere in pendio verso il tergo in modo da non formare dei profili irregolari. Sulle traverse si adatteranno delle pedane per tiratori al fine di rendere possibile il fuoco di fianco contro tratti della

trincea occupati dal nemico ed il lancio di bombe a mano. Ci potranno essere dei passaggi anche sul davanti delle traverse, entro i quali si terranno bombe a mano e sostegni per lanciafiamme. La distanza normale fra le traverse sarà di 8 m. Nelle linee molto soggette a tiro di infilata, tale distanza potrà essere ridotta a 4 o 5 m.

Per deviare un po' il movimento dalla prima linea si scaveranno a circa 15 m dietro a questa degli speciali camminamenti nei quali si potranno aprire dei ricoveri, quando questi non si possano costruire sotto al ciglio della trincea. In questi camminamenti di passaggio si appresteranno anche dei serbatoi d'acqua potabile della capacità da 2 a 3 metri cubi. Non sono ammesse, perché non convenienti, le linee completamente coperte ed i tettucci permanenti contro gli shrapnels. Tutte le trincee verranno quindi costruite per principio per il tiro in barbetta. Gli svantaggi delle coperture permanenti sono: maggiore visibilità, maggiore impiego di tempo e di materiale, maggiore difficoltà di comando nei graduati, aumentato effetto dei colpi in pieno, difficoltà nel respingere gli attacchi alla baionetta. Se si rendono necessarie delle coperture temporanee contro le intemperie, allo scopo anche di impedire il franamento delle trincee, esse dovranno essere costituite da tettucci smontabili di tavole dello spessore di 3-4 cm unite fra loro e rivestite di cartone impermeabile, oppure di graticci. Per le vedette in trincea si posteranno degli scudi d'acciaio dietro a ripari di sacchi a terra: questi scudi non dovranno essere isolati, ma raggruppati per non attirare l'attenzione. Tutte le feritoie dovranno essere otturabili per rendere più difficile il tiro con fucile a cannocchiale contro le vedette.

Ogni sistema di occupazione stabile avrà la prima linea provvista di un numero sufficiente di ricoveri per la truppa di vigilanza. Questi dovranno offrire protezione dai colpi di grosso calibro. Durante il bombardamento della linea, i difensori avranno l'obbligo di riparare nei ricoveri, eccezione fatta per le vedette, i posti di ascolto e gli uomini degli appostamenti blindati per mitragliatrici. Altri ricoveri in iscavo, alla prova contro singoli colpi in pieno, si costruiranno nelle linee arretrate di ogni sistema di trincee, nei camminamenti di collegamento, in modo da offrire sicuro riparo a tutta la truppa. Soltanto osservando tali norme, la truppa potrà sopportare anche un violento concentramento di fuoco, senza troppo danno morale e fisico, ed essere sempre pronta al contrattacco. Dall'esperienza risulta che: i ricoveri, per offrire protezione contro colpi isolati in pieno, dovranno essere costruiti in cemento armato o in iscavo con mine, possibilmente sotto il ciglio della trincea. Al cemento armato si dovrà ricorrere se il terreno è acquitrinoso o poco consistente (sabbioso). Se si usa calcestruzzo anziché cemento armato, la copertura sarà alta 1 m. Per evitare il pericolo di restar bloccati da franamenti, tutti i ricoveri dovranno avere di regola due entrate. L'altezza delle entrate misurerà 1,8 m possibilmente. Per evitare franamenti è consigliabile, inoltre, ricoprire di calcestruzzo o di sacchi di cemento rappreso i rivestimenti delle entrate. Inoltre bisognerà prendere dei provvedimenti per l'aerazione e provvedere per riserve di viveri, acqua potabile e materiali d'illuminazione per diversi giorni. Anche nella costruzione dei ricoveri ci si dovrà attenere alla regola di costruirne molti, piccoli, anziché più capaci ma in minore numero. I ricoveri dovranno avere la capacità di mezza, al massimo di un'intera squadra. Nelle linee di un sistema non ci dovranno essere ricoveri per più di un plotone. Inoltre non si dovrà mai costruire un solo ricovero per tutti gli ufficiali di una compagnia. Nelle regioni montuose si cercherà di scoprire tutte le caverne e grotte naturali in prossimità della linea e si provvederà a costruirne altre con lavori da mina e perforatori. Questi ricoveri in roccia offriranno sempre il migliore riparo contro i colpi. Anche le caverne devono avere due ingressi, i quali – trattandosi di grandi caverne – avranno andamento tortuoso. Per eliminare l'umidità del terreno si possono usare pavimenti. Da giaciglio serviranno i tavolacci; i materassi più adatti sono quelli di rete metallica, che verranno fatti con filo di ferro espressamente fornito. Non si dovrà usare paglia; si raccomandano, invece, cannicci e trucioli. Il rivestimento di legname alle pareti verrà a sua volta coperto di carta catramata per evitare lo scheggiarsi

del legno. Una buona illuminazione e – d'inverno – un buon riscaldamento accrescono di molto il benessere della truppa.

In tutte le trincee e nelle immediate vicinanze delle stesse si deve tenere pronta, a portata di mano, una sufficiente provvista di cavalli di Frisia, cilindri di filo spinoso, reti di filo spinoso, ecc. per il pronto sbarramento di reticolati distrutti. Nella scarpa si adatteranno delle cassette per pistole lanciarazzi e bombe a mano. Si potranno tenere pronte anche delle reti come riparo contro le bombe a mano. Tali reti, d'intreccio fitto e leggero rafforzato da sbarrette rotonde, verranno tese sopra alla trincea. Vengono costruite piegate ad arco, della lunghezza di 2,8 m e della larghezza di un metro. Queste reti, congiunte l'una all'altra, servono anche per passare al di sopra ai reticolati senza far rumore. Le provviste di cavalli di Frisia devono rendere possibile anche uno sbarramento di fianco contro il nemico penetrato nella linea, approfittando delle traverse per sparare e lanciare bombe a mano. Oltre a questi provvedimenti concernenti le trincee bisognerà prenderne degli altri per sbarrare lo sbocco dei camminamenti nelle trincee e, apprestando delle nicchie per tiratori negli stessi, per tenerli sotto il fuoco qualora si dovesse difendere a palmo a palmo la trincea. Le latrine saranno in numero sufficiente e di facile accesso. Bisognerà badare a ripararle contro la pioggia e la neve ed a disinfettarle frequentemente. Anche per proteggere i feriti si dovranno costruire dei sicuri ricoveri in iscavo in punti defilati. In ogni trincea si dovranno collocare delle tabelle indicanti le distanze, l'orientamento e le vie da seguire. Nelle linee retrostanti di un sistema si terranno pronte delle corte scale di legno, o si appresteranno degli scalini, per scavalcare più facilmente il parapetto in caso di contrattacco.

Una continua osservazione ha la massima importanza e non deve cessare neppure durante il più violento bombardamento. Gli osservatori di prima linea devono essere costruiti per la massima resistenza, in cemento armato; è anche necessario costruirli in luoghi in cui non riescano evidenti. Per l'osservazione durante periodi di calma sono sufficienti gli osservatori scoperti, ricavati possibilmente negli angoli delle traverse. Tutti i ricoveri sotto il ciglio della trincea saranno provvisti di periscopi per le osservazioni; le aperture per i periscopi serviranno anche per l'aerazione. Oltreciò si devono stabilire dei posti di ascolto davanti e in mezzo ai propri reticolati (a 50-100 m davanti alla linea di fuoco, con riguardo all'azione dell'artiglieria diretta contro le trincee di prima linea). Essi saranno protetti da bassi reticolati speciali e congiunti con la prima linea per mezzo di camminamenti, di facile sbarramento, che si dovranno percorrere strisciando. I posti di ascolto, se abbastanza numerosi, permetteranno di disturbare con un fuoco di fianco eventuali azioni contro i reticolati e di darne avviso in tempo ai difensori. Le vedette e gli uomini nei posti di ascolto devono portare la loro attenzione anche sul rumore degli aeroplani e delle perforatrici nemiche, indizi di lavori di mina. Progredendo nella sistemazione delle linee, bisognerà provvedere a sicuri «posti di combattimento» per i comandanti più elevati. Tali osservatori dovranno essere abbastanza avanzati, tanto da rendere possibile l'osservazione diretta. Tutte le batterie postate in prossimità del sistema di prima linea devono essere provviste di una propria cinta di reticolato e di una sistemazione per il fuoco di fanteria, al fine di essere protette nel caso di uno sfondamento nemico. L'appostare cannoni in prima linea per la difesa frontale non s'è dimostrato conveniente. Tale provvedimento è reso, del resto, del tutto superfluo con l'adozione di cannoni di piccolo calibro da fanteria. Questi pezzi verranno postati come le mitragliatrici.

I reticolati devono essere piantati in diversi ordini, con distanze fra i vari ordini di 10-15 passi e collegati fra loro da tratti trasversali. La distribuzione dei reticolati su una vasta zona aumenta la loro resistenza al fuoco concentrato dell'artiglieria. La profondità totale degli ordini non deve essere minore di 10 metri. I reticolati non saranno ovunque paralleli alla fronte, ma seguiranno un andamento spezzato, a zig-zag, diretto verso i tratti fiancheggiati la linea. La distanza conveniente fra il margine interno del reticolato ed il ciglio della trincea sarà di circa 30-40 m. A tale distanza il reticolato può essere sorvegliato con facilità ed il lancio di bombe a

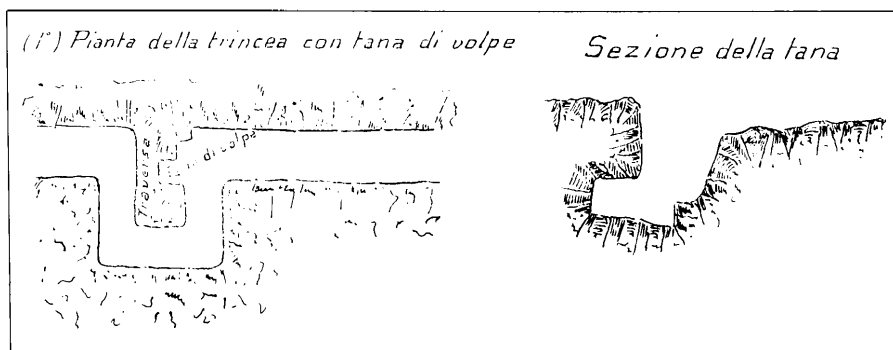


Fig. 4 - Pianta della trincea con tana di volpe e sezione della tana.

mano non può avvenire al di sopra di esso. Il migliore risultato contro il fuoco di artiglieria si è ottenuto con reticolati ad intreccio rado, con aste di ferro di varia lunghezza piantate a distanza fra di loro e con filo di ferro grosso (filo spinato e filo di ferro liscio dello spessore di 4-5 mm)¹.

Tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917 si diffuse tra la fanteria austro-ungarica il criterio di costruzione delle cosiddette «tane di volpe» nelle trincee di prima linea, in sostituzione dei ricoveri per squadre/plotoni, che vennero destinati esclusivamente alle trincee retrostanti. Le tane di volpe davano riparo a nuclei/squadre di fanti ed erano allestite sotto al ciglio delle traverse delle trincee.

In seguito ad esperienza tratta da precedenti offensive nemiche, nel tratto occupato da questa compagnia, che partecipava all'azione nel momento critico ad est di Lokvica, venne disposto, con efficace risultato, quanto segue. Partendo dal principio che la trincea deve essere presidiata anche durante il più intenso fuoco delle bombarde, da reparti convenientemente ridotti, ogni plotone scavò 2-3 tane di volpe. La capacità della tana era da 3 a 5 uomini. Tosto che si delineava un attacco nemico, pattuglie munite di bombe a mano, occupavano le tane. Il rimanente della truppa si spostava, portando seco le armi. A ciò occorre particolarmente badare essendo spesso avvenuto che la truppa, all'inizio del fuoco delle bombarde, abbandonasse alle feritoie i propri fucili. Se quindi il nemico riusciva a penetrare nella trincea, la trovava presidiata dalle pattuglie, che lo trattenevano col lancio di bombe a mano fino al sopraggiungere del grosso, o eventualmente delle riserve².

I terreni coltivati di pianura alluvionale, talvolta acquitrinosi, del basso Piave, sui quali correva la linea di contatto tra l'Esercito austro-ungarico e quello italiano nel 1918, imponevano l'adozione di nuovi criteri di approntamento delle trincee, con lar-

¹ Istruzione n. 28300 op. del Comando supremo asburgico *Norme fondamentali per la costruzione e la difesa di fortificazioni campali - Misure e provvedimenti contro la concentrazione di fuoco dei grossi calibri* dell'agosto 1916.

² Progetto n. 31 *Tane da volpe (da un prigioniero dell'esercito austriaco)* del poligono esperienze alle dipendenze dell'ufficio operazioni del comando 4^a armata.

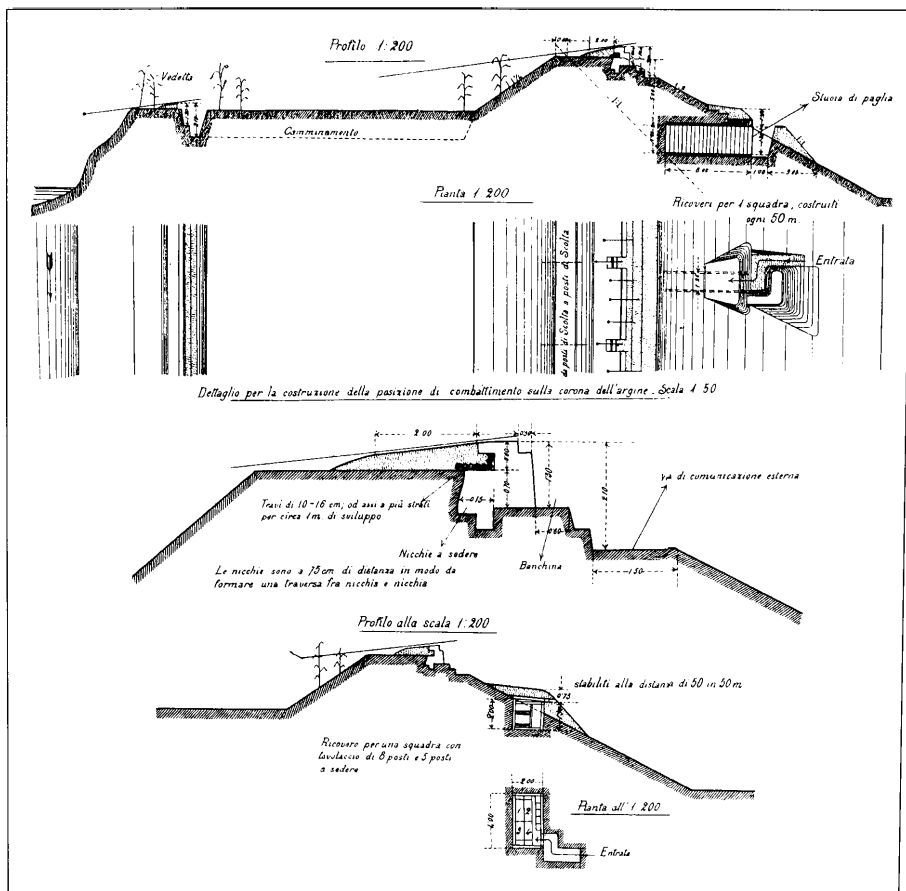


Fig. 5 - Dettaglio per la costruzione della posizione di combattimento sulla corona dell'argine. Tratto da *Promemoria per la sistemazione (tecnica) delle posizioni dell'I. R. comando della 10ª divisione di fanteria* (traduzione di documenti catturati al nemico) dal *Sommario n. 103 delle informazioni raccolte dalle ore 18 del 4 alle ore 18 del 5 settembre 1918* dell'ufficio informazioni del comando 3ª armata, 1918.

go ricorso alle strutture in cemento e lo sfruttamento degli argini del fiume come principale punto di appoggio delle linee avanzate di difesa. La presenza d'acqua a poche decine di centimetri dalla superficie del terreno impediva, in molti punti, la costruzione dei ricoveri interrati a prova di colpo d'artiglieria di medio calibro. L'assenza di rilievi, anche modesti, e le numerose coltivazioni a vite e a mais limitavano, poi, notevolmente la profondità dei campi di vista e di tiro delle armi. I comandi austro-ungarici provvidero, quindi, con molta tempestività, già nel novembre 1917, ad emanare nor-

ne per la sistemazione difensiva nei terreni compartimentati della pianura veneta, così diversi dalle doline del Carso e dai picchi di montagna cui erano abituate da tre anni le ruspe dislocate alla fronte italiana.

Prime disposizioni del nemico relative ai lavori di sistemazione difensiva della riva sinistra del Piave

Camminamenti

Costruire i camminamenti a zig-zag, non profondi, a causa dell'acqua affiorante. Il materiale di scavo va gettato dalla parte del nemico.

Osservatori

- a) nelle case, i posti d'osservazione devono essere di piccole dimensioni. Mascherare con cura le aperture a tergo. L'osservatore deve essere ben protetto;
- b) sugli alberi vanno disposte, per i posti d'osservazione, delle impalcature di legno ben mascherate;
- c) si accumulino, dietro i muri, materiali d'arredo delle case o mucchi di terra, per sopraelevare gli osservatori.

Ricoveri

Sull'argine per squadre secondo lo schizzo allegato; per i singoli posti d'ascolto, nicchie a sedere; nelle case, divisi per squadre. Rinforzare le coperture dei diversi piani delle case con terra; avendosi a disposizione delle cantine, rinforzarne la volta con copertura di terra. Nel caso di rinforzo dei soffitti, bisogna aggiungere anche numerosi e robusti sostegni.

Nicchie per munizioni

Rivestirle con legname e postarvi delle tabelle con scritte chiaramente leggibili.

Solidità dei ricoveri

- a) contro la fucileria, schegge di granate o palle di shrapnels: sacchetti a terra 40 cm - muro di mattoni 50 cm - sabbia 75 cm - legno a seconda della durezza, da 60 cm a 1 m - terra da 80 cm a 1 m;
- b) contro colpi in pieno dei cannoni da campagna: muro di mattoni 1 m - terra 2 m;
- c) contro colpi in pieno degli obici campali: muro di mattoni circa 2 m - terra da 3 a 4 m;
- d) contro colpi in pieno di obici pesanti: costruzioni miste di legno e mattoni o pietra e terra (30 cm di legno + 50 cm di terra + 50 cm di pietra + 1 m di terra), oppure 5 metri di terra. In generale si equivalgono per la solidità del ricovero: 1,5 m di terra = 0,75 m di legname = 0,5 m di pietra = 0,3 m di cemento = uno strato di «poutrelles». In ogni caso si dovrà sempre creare una solida puntellatura⁵.

⁵ Promemoria per la sistemazione (tecnica) delle posizioni dell'I. R. comando della 10ª divisione di fanteria (traduzione di documenti catturati al nemico) dal Sommario n. 103 delle informazioni raccolte dalle ore 18 del 4 alle ore 18 del 5 settembre 1918 dell'ufficio informazioni del comando 3ª armata, 1918.

CAPITOLO 9

L'aviazione dell'Esercito

Il Bollettino *Notizie Militari* n. 8 in data 31 luglio 1918, del Comando supremo - Ufficio operazioni, fornisce dettagliate informazioni sull'evoluzione e l'organizzazione del servizio d'aviazione dell'Esercito austro-ungarico e sulla formazione del personale d'aviazione; degli apparecchi in uso vengono delineate le caratteristiche principali e le modalità di identificazione; particolare attenzione viene dedicata anche alle armi in uso presso l'aviazione austro-ungarica.

Immediatamente prima della guerra mondiale, l'aviazione austro-ungarica, come del resto quella di quasi tutti gli eserciti europei, era in via di sviluppo. Ciò che allora esisteva, non era riunito in unità vere e proprie, bensì in centri d'istruzione e di esperimento. Nel 1913, il servizio delle comunicazioni aeree, aveva la seguente organizzazione: una sezione aerostieri con un comando, una sezione istruzione ed una sezione tecnica. Presso la sezione istruzione esisteva un quadro per navi aeree ed un quadro per aeroplani. Nella sezione tecnica vi erano le officine, i laboratori, i depositi necessari per il servizio. Il quadro per aeroplani disponeva allora di 56 apparecchi privati e 22 militari che dovevano essere portati a 60, pilotati da borghesi e da ufficiali e sottufficiali delle varie armi. In caso di guerra era prevista la costituzione di parchi aeroplani (alle grandi manovre in Boemia nel 1913 intervennero i parchi n. 1, 14 e 15) composti di un comando, di due sezioni di due apparecchi ciascuna e di una riserva con altri due apparecchi. Inoltre il parco era provvisto di un impianto fotografico, con annesso carro camera oscura, e di materiale d'esercizio, tutto trasportato su carri trainati da quadrupedi. Iniziata la grande guerra europea e manifestatasi fin dal principio l'importanza del servizio d'aviazione, l'Esercito austro-ungarico provvide ad aumentare i suoi mezzi, aiutato dapprima dalla Germania, sia per la provvista di apparecchi, sia per l'istruzione dei piloti, quindi provvedendo con risorse proprie e giungendo gradualmente alla organizzazione odierna, la quale fa capo al comando delle truppe d'aeronautica («Luftfahrtruppenkommando»). Esiste pure un ispettore generale di aeronautica («General-inspector der Lufttreitkräfte»), nella persona dell'arciduca Giuseppe Ferdinando (alla diretta dipendenza dell'imperatore), il quale è solamente incaricato dell'alta sorveglianza sulla disciplina e sulla utilizzazione tecnica del personale d'aviazione dell'esercito e della marina e sulla difesa antiaerea, in quanto questa è affidata a formazioni dislocate nell'interno dell'Impero. Il comando delle truppe d'aeronautica è tenuto attualmente dal colonnello del genio Uzelac. Per questioni riguardanti riparti e truppe aeronautiche dislocate nell'interno dell'Impero, egli dipende direttamente dal Ministero della guerra e ne è il suo organo ausiliare; per le formazioni campali mobilitate, dipende dal Comando supremo il quale gli affida, caso per caso, la direzione delle imprese aviatorie più importanti e, generalmente a sua richiesta, l'ispezione delle formazioni stesse. In-

combe allo stesso, l'obbligo di provvedere al rifornimento del materiale e del personale d'aviazione, ed alla difesa aerea. In complesso, dunque, l'ispettore generale ed il comandante d'aeronautica sono enti con giurisdizione essenzialmente territoriale; in zona di operazioni essi svolgono un'azione puramente tecnica. In zona di operazioni, il comando delle forze aeree da ricognizione e da caccia è affidato ai comandi d'aeronautica di armata, «Koluft», dei quali sono incaricati ufficiali superiori, «Stoluft», dai quali dipendono direttamente, senza altri organi intermedi, le «Fliegerkompanien». Le forze aeree da bombardamento riunite in «Geschwader» o «Fliegerkompanien G» dipenderebbero invece da un «Bombengeschwadergruppekommando», che secondo alcuni farebbe capo direttamente al Comando supremo, secondo altri al comando del gruppo d'eserciti nel cui territorio è dislocato.

Il servizio d'aviazione nell'Esercito austro-ungarico risulta suddiviso in tre rami:

- a) didattico - cui corrisponde la truppa d'aviazione di riserva;
- b) tecnico-sperimentale - cui corrisponde l'arsenale d'aviazione;
- c) tattico - cui corrispondono le formazioni campali.

La truppa d'aviazione di riserva («Fliegerersatztruppe») funziona da deposito delle truppe aeronautiche e provvede a fornire il personale necessario per le compagnie e le squadriglie di aviazione dell'Esercito mobilitato. Essa si divide in:

- a) comando con sezione di stato maggiore - cui spetta la direzione dell'istruzione del personale e l'assegnazione dei complementi alle unità mobilitate;
- b) battaglioni d'aviazione di riserva («Fliegerersatzbataillon») - composti di un certo numero di compagnie d'aviazione di riserva incaricate della istruzione del personale principiante - reclutato a domanda fra tutti i riparti dell'Esercito - del rifornimento dei complementi e della eventuale formazione di nuove unità campali.

Fino a tutt'oggi si ha notizia dell'esistenza di 22 di tali compagnie alle quali corrispondono altrettante scuole, dislocate: 1ª Ujvidek, 2ª Campoformido, 3ª Graz, 4ª Szombathely, 5ª Szeged, 6ª Wiener-Neustadt, 7ª Panford-Brücke an der Leitha, 8ª Klagenfurt (fino a qualche tempo fa era a Wiener-Neustadt), 9ª Wiener-Neustadt (fino a tutto il 1917 era a Arad), 10ª Cracovia, 11ª Eger (prima era a Serajevo), 12ª Mostar, 13ª Lugos, 14ª Arad, 15ª Arad, 16ª Pilsen, 17ª Przemyśl (prima era a Kassa), 18ª Eger, 19ª Campoformido, 22ª Strasshof. Si ignora la dislocazione delle scuole 20ª e 21ª. In generale tutte queste compagnie, ad eccezione di quelle n. 4, 6 e 9 che sono scuole di perfezionamento, costituiscono le scuole elementari d'aviazione, dove i principianti, in numero circa di 200 per scuola, vengono addestrati al volo con apparecchi di vecchio modello. Dopo aver effettuato 80-100 voli con apparecchi a doppio comando e circa 150 con apparecchi ad un solo comando, gli allievi conseguono il semplice brevetto di pilota. I meglio classificati vengono avviati alla fronte e dopo almeno 10 voli sul nemico acquistano il brevetto di «Feldpilot» con diritto di passare sugli apparecchi da caccia e da combattimento previo uno «Spezialausbildungskurs» presso la scuola n. 6; gli altri elementi passano invece alla scuola n. 4, dove s'impratichiscono all'uso degli apparecchi da ricognizione e da bombardamento, ed alla scuola n. 9, dove si allenano nei voli di resistenza;

- c) battaglione d'istruzione aviatoria («Fliegerlehrbataillon») composto di: un comando, una scuola ufficiali aviatori, che sembra attualmente dislocata a Campoformido, la quale fornisce gli osservatori da aeroplani e completa l'istruzione degli alunni in quei rami che non vengono svolti nei corsi presso le Fliegerersatzkompanien. Le compagnie d'istruzione 1ª e 2ª, le quali provvedono al perfezionamento degli ufficiali tecnici e di tutto il personale di truppa specializzato per le formazioni campali anche di nuova formazione e cioè: 1ª compagnia - corso per radiotelegrafisti, fotografi, opalografi, cinematografisti, meccanici scelti, disegnatori, cartografi, ecc.; 2ª compagnia - corso per ufficiali tecnici, armaioli, bombardieri, mitraglieri, conducenti d'automobili, magazzinieri, scorta di velivoli, ecc.

L'arsenale d'aviazione provvede, produce – sfruttando largamente l'iniziativa e l'industria privata – e collauda tutto il materiale d'aviazione, nonché s'interessa della conservazione e dell'amministrazione di quello che è in uso. Si compone di:

- a) un comando con sezione di stato maggiore, il quale provvede principalmente a procurare velivoli dalla industria privata. Quest'ultima però non sarebbe in grado d'assicurare tutto l'occorrente all'aviazione militare e l'Austria avrebbe ottenuto, specialmente per la fornitura degli aeroplani da bombardamento tipo Gotha e dei motori, l'aiuto della Germania. Sembra però che in questi ultimi tempi, per deficienza di materiali, detto concorso sia stato limitato di molto.
- b) di una sezione di raccolta («Übernahmabteilung»), la quale prende in consegna tutto il materiale e gli apparecchi d'aviazione provenienti dalle officine.
- c) di una sezione materiali («Zeugsabteilung») che provvede ed amministra l'arredamento nonché il materiale di consumo.
- d) di una sezione sperimentale («Versuchsabteilung»), alla quale sono affidati gli esperimenti per la costruzione e l'impiego dei velivoli e delle possibili innovazioni agli stessi, nonché la riparazione degli strumenti o apparati di precisione e l'assetto dell'armamento sui velivoli. Dipendono da tale sezione i campi di prova di Aspern, Grobnica e di Fischamend: quest'ultimo è specialmente usato per le esperienze sul lancio di bombe.
- e) di un cantiere d'aviazione («Fliegerwerk»), cui spetta di custodire e curare il materiale degli arredi di guerra dei parchi d'aviazione di armata e riparare il materiale degli arredi d'istruzione durante il tempo di pace.

Le formazioni campali consistono nelle compagnie d'aviazione alla diretta dipendenza dello Stofluf - ufficiale superiore d'aeronautica presso le armate e nelle squadriglie da bombardamento alla dipendenza del comandante del gruppo squadriglie da bombardamento. Le prime, per l'impiego tattico, possono venir riunite in gruppi di compagnie d'aviazione. Tutte le formazioni campali sono sussidiate da stazioni meteorologiche permanenti o campali e sono rifornite da parchi d'aviazione, uno per armata («Flugpark» o «Etappenpark»). Le compagnie d'aviazione a seconda del loro impiego si dividono in tre categorie:

- a) «Aufklärungskompanien», compagnie da ricognizione, le quali finora hanno fatto servizio promiscuo per la fanteria e l'artiglieria, ed in alcune circostanze hanno funzionato come unità da bombardamento. Sono dotate in genere di 8-10 apparecchi dei quali 5 o 6 da ricognizione, e 3 o 4 da caccia per la scorta e la protezione dei primi. Recentemente si è avuto notizia (però non ancora confermata) di qualche organizzazione diversa nel servizio di ricognizioni aeree. Oltre alla formazione di unità incaricate esclusivamente di rilievi fotografici o cinematografici («Photokompanien») alla diretta dipendenza dei comandi d'armata, sembra che si voglia assegnare alle divisioni, speciali «Divisionsfliegerkompanien», munite di aeroplani blindati, pel servizio di collegamento con la fanteria, i quali per distinguersi dagli altri porterebbero, oltre alle due solite croci, un'altra croce nera su fondo bianco nella parte anteriore dell'armatura.
- b) «Jagdkompanien», compagnie da caccia, con un numero variabile di apparecchi (in genere da 16 a 20). Recentemente sarebbe stato costruito un apparecchio tipo K.D. Phoenix ad un posto, il quale oltre a servire per la caccia, sarebbe munito di macchina fotografica e apparecchio R.T., per i rilievi delle posizioni nemiche e servizio di artiglieria, ciò che permetterebbe un risparmio di personale.
- c) unità da bombardamento categoria G («Fliegerkompanien-G» o «Geschwader» o «Fluggeschwader») delle quali finora sono state accertate la 101^a e la 103^a e si è avuto notizia della esistenza alla nostra fronte della 102^a, 104^a e 105^a. Ciascuna di dette Geschwader sarebbe formata da una decina di apparecchi in efficienza, tipo Brandenburg a doppio motore Hirla e di 4 apparecchi da caccia. Qualcuna disporrebbe anche di qualche aeropla-

no da bombardamento germanico tipo Gotha. Complessivamente le compagnie di aviazione dell'Esercito austro-ungarico, oltre le Geshwader da bombardamento citate, sarebbero 78, numerate progressivamente dall'1 al 78, ma con qualche vuoto nella numerazione. I reparti da caccia non hanno numerazione speciale. Quasi ogni mese però sarebbe formata una nuova unità. Le varie compagnie sono dotate di autocarri, di una vettura automobile per gli ufficiali, nonché di carri con cavalli per trasporto degli hangars. Non è noto l'organico di una compagnia di aviazione, tuttavia come dato approssimativo che possa servire quale criterio di valutazione dell'entità di un tale riparto, si riportano i seguenti dati circa la forza della 3ª compagnia aviazione da caccia: 3 ufficiali piloti, 1 ufficiale tecnico, 4 sottufficiali piloti, 1 sergente maggiore tecnico, 1 sergente quartiermastro aiutante (sottufficiale contabile), 1 sergente quartiermastro assistente aiutante, 1 sergente armaiolo, 5 soldati assistenti armaioli, 1 sergente maggiore capo meccanico, 16 caporali meccanici, 50 soldati aiuti meccanici, 2 soldati rappezzatori, 6 soldati aggiustatori, 2 soldati sarti, 3 soldati per il magazzino tecnico, 10 soldati falegnami, 2 soldati verniciatori, 1 caporale cantiniere, 3 soldati cuochi, 4 soldati piantoni, 50 soldati di fatica, 5 soldati conducenti di autocarri, 15 soldati conducenti carri, 1 cuoco. Mezzi di trasporto: 4 o 5 autocarri, 15 furgoni, 30 cavalli. Presso le formazioni campali «Feldformationen» il tipo di hangar più usato è quello in tela a forma semicircolare della capacità normale di un aeroplano da ricognizione; vengono però usati anche hangars tipo Bessoneaux e tettoie in legno o muratura. Comandano le compagnie capitani o tenenti anziani, i quali devono essere non solo provetti piloti, ma devono volare più di ogni altro dipendente.

Il personale d'aviazione si recluta fra i volontari di tutte le armi. Gli osservatori sono tratti dai soli ufficiali, i piloti da ufficiali e sottufficiali. Il personale conserva l'uniforme del corpo di provenienza; applica però sulle mostrine il distintivo degli aerostieri. Gli ufficiali piloti od osservatori percepiscono una indennità mensile di 150 corone, i sottufficiali piloti una indennità di 120 corone mensili. I motoristi ricevono invece un soprassoldo giornaliero di 4 corone. Larghe ricompense sono concesse agli aviatori: dopo 15 voli di guerra essi acquistano il diritto alla medaglia di argento di 1ª classe; dopo 3 apparecchi nemici abbattuti alla medaglia d'oro. I piloti decorati con quest'alta ricompensa possono poi venire ritirati dalla fronte, ed inviati come insegnanti nelle scuole del paese.

Materiale d'aviazione:

- a) al principio della guerra, l'aviazione militare austro-ungarica aveva diversi tipi di apparecchi fra i quali l'Etrich, l'Albatros e il Taube, quest'ultimo di costruzione germanica. I rapidi progressi fatti in seguito dall'aviazione e i nuovissimi compiti che le vennero affidati, portarono necessariamente con sé la rinnovazione graduale e successiva degli apparecchi già in uso con tipi completamente nuovi. I vecchi tipi di aeroplano rimasero presso le scuole piloti; i monoplani furono completamente sostituiti da biplani celerissimi e di notevole stabilità. I biplani attualmente in uso sono di due categorie: da caccia e da ricognizione. Apparecchi speciali da bombardamento non ne esisterebbero, ad eccezione di quelli tipo Gotha ceduti dalla Germania. I tipi Brandenburg usati per tale impiego apparterrebbero alla categoria da ricognizione. La seguente tabella descrive i principali apparecchi ora adoperati:

*Aeroplani in uso nell'aviazione austro-ungarica**Aeroplani da caccia (tab. I)*

AEROPLANI DA CACCIA Biplani - monoposti								
MARCA		berg		Albatros	Skoda		Phoenix	
TIPO				D III	K. D.	D. 5.		
MOTORE	HP	200	240	200	180	240	180	240
	MARCA	Austro Daimler	Benz	Austro Daimler	Austro Daimler	Hirsh	Austro Daimler	Benz
VELOCITÀ	ORIZZON- TALE	Km. 190 all'ora	Km. 200-250 all'ora	Km. 120 all'ora		Km. 240 all'ora	Km. 150 all'ora	Km. 270 all'ora (?)
	ASCEN- SIONALE		m. 1000 in 3' 30'' m. 2000 in 7' 30'' m. 3000 in 12'	m. 3000 in 8' (?)	Sale lentamente	m. 1000 in 3' m. 2000 in 7' m. 3000 in 13' m. 4000 in 22'	Sale lentamente	
APERTURA D'ALI		8.15		13		8	7.30	
ARMAMENTO		2 mitragliatrici Schwarzlose 1 a destra e 1 a sinistra del pilota, con 600 colpi		2 mitragliatrici Schwarzlose	1 mitragliatrice	2 mitragliatrici con 611 colpi	2 mitragliatrici	2 mitragliatrici mod. 1917
QUOTA RAGGIUNTA				m. 5000				
CARATT. PRINCIPALI		2 ore e mezza di volo (70 litri di benzina nel serbatoio principale e 20 nel supplementare) Peso a carico completo kg. 873		2 ore di volo a gas pieni. 2 ore e 30 minuti a gas ridotti. (60 litri di benzina)	Somiglia allo Spad. È più veloce ma meno stabile degli altri tipi	Durata in volo ore 2	2 ore e mezza di volo (70 litri di benzina nel serbatoio principale e 20 nel supplemen- tare)	È fornito di cannocchiale, macchina fotografica, apparato R.T.
ANNOTAZIONI		Poco resistente nella parte posteriore per cui sovente la coda si stacca nei voli picchianti		Sarebbero una copia del Nieuport, costruiti in Germania dalle fabbriche Albatros e in Austria dalle off. Skoda. Sono ritenuti i migliori aeroplani da caccia	Viene sostituito gradualmente	Nuovo tipo agilissimo	È l'apparecchio più stabile	Nuovo tipo in prova. Dovrebbe servire tanto per caccia che per ricognizione

Ricognizione e bombardamento (tab. 2)

RICOGNIZIONE E BOMBARDAMENTO Biplani – biposto									
MARCA		Brandenburg		Brandenburg				Brandenburg	Gotha
TIPO									
MOTORE	HP	160	180	200	200	200	240	2X160	2X240
	MARCA	Hirle	Benz	Benz	Fiat - Vienna	Austro Daimler	Benz	Hirle	Hiero
VELOCITÀ	ORIZZONTALE				175 km. a terra 160 km. a 3000 m.	140 km.	150 km.	140 km.	150 km.
	ASCENSIONALE				m. 1000 in 4’ m. 2000 in 13’ m. 3000 in 25’				
APERTURA D’ALI M.									24
ARMAMENTO				2 mitragliatrici	2 mitragliatrici				1 mitragliatrice
QUOTA RAGGIUNTA				5000 m.	4000 m.				
CARATT. PRINCIPALI				6 ore di volo. Porta 200 kg. oltre gli aviatori, radio e macchina fotografica	5.30’ ore di volo. Nei voli di bombardamento portano 4 bombe da 20 kg.	Portano apparato R. T. per aggiustamento tiri		6.30’ ore di volo. Porta 315 kg. di benzina, 40 kg. di olio e 160 di bombe. Peso carico completo 1400 kg.	Portano un carico di 290 kg. di bombe
ANNOTAZIONI		Vecchio tipo	Vecchio tipo	Nuovo tipo					

Sono segnalati inoltre nuovi apparecchi ancora in prova: *Bergmann K*, costruito dalla fabbrica O.F.A.G. avrebbe dato ottimi risultati; *Phoenix* biposto, capace di raggiungere una velocità oraria di km. 195 e la quota di m. 7.000; nuovo *Phoenix* da caccia, di minori dimensioni, maggiore velocità del tipo ora in uso e con motore di 300 hp; *Bergkampfflugzeug*, costruito dalla Aviatik-Gesellschaft, destinato ad azioni di caccia in regioni montane. Sarebbe fornito di motore Hiero, potrebbe staccarsi dal suolo dopo un percorso di 60 m. e fare le più ardite evoluzioni. Le prove con questo aeroplano avrebbero dato ottimi risultati; *Ago*, triplano da bombardamento, meno veloce dei biplani, ma molto più stabile e dotato di grandissima capacità di trasporto. Non si conoscono i risultati delle prove fatte con questo apparecchio, sembra però che esso non desti negli aviatori le migliori speranze di riuscita; *Mises*, presso il campo di Wiener-Neustadt sarebbe stato recentemente provato un apparecchio di combattimento simile ai nostri Caproni, il quale avrebbe un'apertura d'ali di 18 m., due motori Austro-Daimler di 12 cilindri e 300 hp ciascuno, 80 km. di velocità e capace di trasportare due piloti, 2 osservatori e due mitraglieri. Questo velivolo non avrebbe però fatto buona prova, tanto che ultimamente sarebbe precipitato frantumandosi.

I velivoli austro-ungarici sarebbero contrassegnati da un numero di 5 cifre composto di una prima parte, la quale indica la fabbrica e la serie, e di una seconda parte, la quale indica il

numero dell'apparecchio d'una stessa serie. Ad esempio, un apparecchio col n. 53.249 sarebbe il 249° della 3ª serie prodotta dalla 5ª fabbrica. Talvolta qualche apparecchio avrebbe un numero composto di sei cifre; in tal caso la prima significherebbe che allo stesso è stata apportata una modificazione speciale (di solito l'applicazione di un motore più potente). Le fabbriche d'apparecchi d'aviazione sarebbero le sottonotate, contraddistinte col numero segnato di lato: 1ª - Lohnerwerke; 2ª - Albatroswerke a Stadlau; 3ª - Aviatik a Vienna; 4ª - Lloydwerke a Colmar; 5ª - Offag (O. Flugzeugfabrik - Aektiengesellschaft); 6ª - Uffag (U. Flugzeugfabrik - Aektiengesellschaft); 7ª - Fischamendwerke; 8ª - Wienerkarosserie; 9ª - Thome - Fiala a Vienna.

Il materiale vario in uso nell'aviazione comprende: apparecchi radiotelegrafici, macchine fotografiche di vario tipo, lanciamessaggi, apparecchi cinematografici, apparecchi di puntamento pel lancio di bombe: dispositivo Görz per la mira e dispositivo particolare per il lancio delle bombe stesse. Il dispositivo Görz consta di un cannocchiale monoculare lungo, a sospensione cardanica, con obiettivo prismatico, nel quale si possono spostare i piani di rifrazione tenendo conto della velocità ed altezza dell'apparecchio e della direzione e velocità del vento, in modo da avere una correzione quasi perfetta di tutti i fattori tendenti a spostare la bomba dalla linea verticale di caduta.

Armi: i primi mezzi di difesa e di offesa (fra i quali sono da rammentarsi le frecce d'acciaio) degli aeroplani austro-ungarici, sono stati ora sostituiti da sistemi più pratici e perfezionati. È stata completamente abbandonata la pistola Mannlicher che, fissata alla fondina e foggjata a calcio, era usata dagli osservatori a guisa di moschetto. Tutti gli aeroplani austro-ungarici sono ora dotati di una o due mitragliatrici Schwarzlose modello 1907 o mod. 1912 fisse, le quali possono sparare anche nel raggio dell'elica, mediante un congegno di sincronizzazione, che arresta il funzionamento dell'arma quando l'elica si trova nella direzione di tiro. Negli apparecchi biposti esiste, inoltre, una mitragliatrice applicata su un cerchio girevole, che può essere rivolta dall'osservatore in qualsiasi direzione.

Munizioni: le cartucce usate per le mitragliatrici degli aeroplani sono di 5 specie:

- a) ordinarie;
- b) perforanti - usate contro i motori a corazze sottili;
- c) fumigene e luminose (o traccianti) contraddistinte dalla capsula tinta in azzurro. Vengono accese al momento dello sparo direttamente dalla capsula. Lasciano una scia luminosa e di fumo bianco lungo la traiettoria della pallottola;
- d) incendiarie - contraddistinte dalla capsula tinta di rosso. Vengono accese al momento dello sparo per il calore sviluppato dal foramento della pallottola nella canna;
- e) esplosive - hanno effetto per semplice percussione e sono usate unicamente contro i palloni osservatori. Le diverse qualità di cartucce sono variamente distribuite nei nastri; di solito ogni 3 o 4 cartucce ve ne è una fumigena o incendiaria, che serve per l'aggiustamento del tiro. Artifici per segnalazioni: sono costituiti da cartucce simili a quelle da noi usate colla pistola Very e dalle fumate. Le cartucce per segnalazione lasciano una stella colorata e sono di tre specie: a stella bianca, a stella verde, a stella rossa. Sono usate di preferenza di notte. Le fumate sono simili a quelle da noi usate e vengono utilizzate di giorno. L'uso di questi artifici è ora limitato alle comunicazioni fra aeroplani in volo, a qualche segnalazione per le fanterie e a segnali di riconoscimento di notte. Le comunicazioni ordinarie fra aeroplani e posti a terra vengono trasmesse esclusivamente per mezzo della radiotelegrafia. I principali tipi di bombe usate dagli aviatori nemici sono contenuti nel seguente specchio¹ [Vedi anche tavola a colori n. 24].

¹ *Notizie Militari* n. 8 dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, in data 31 luglio 1918. La stessa fonte pubblicò sul numero 10-11 del 31 agosto 1918 l'articolo di cinque pagine *Notizie sulla idroaviazione*

*Bombe usate dall'aviazione austro-ungarica**Bombe incendiarie (tab. 3)*

Dati	Bombe pisciformi incendiarie		ANNOTAZIONI
	da 10 kg.	da 5 kg.	
Peso complessivo	10 kg.	5 kg	(*) Lunghezza delle alette
Di cui per la materia incendiaria	3 kg.	3 kg	
Diametro massimo	125 mm.	90 mm.	(**) Questa bomba appartiene alla specie delle bombe a idrocarburi pesanti, con agguinta di paraffina e di perclorato di potassio; al centro si trova un tubo contenente una miscela di alluminio e di zolfo.
Lunghezza totale	0.81 m.	0.75 m	
Di cui per il congegno di impennaggio (*)	0.25 m	0.24 m	(***) Questa materia è composta di benzina, petrolio e paraffina, in parti eguali; al centro si trova un tubo contenente una miscela di nitrato di bario, di ferro e d'alluminio.
Rendimento	30 ‰	26 ‰	
Spoletta	Esposivo soltanto nella spoletta (**) Materia incendiaria (Analogo a quella della bomba esplosiva da 10 kg.)	Esposivo 16 gr. di polvere nera (***) Materia incendiaria (Analogo a quella della bomba esplosiva da 10 kg.)	
Epoca approssimativa in cui sono apparse per la prima volta.	Novembre 1916	Settembre 1917	

Legenda tab. 4.

- (*) Tale carica supera quella del proietto del mortaio da 120 mm., che non contiene più 106 – 137 kg. e non è superata neanche da quella del più potente siluro della marina germanica, la torpedine Schwarzkopf, che ha la stessa carica di 180 kg. di trinitrotoluene.
- (**) In alcune bombe di detta specie, posteriormente alla carica di scoppio è stata situata una scatoletta cilindrica la quale contiene arsenico metallico che per la presenza - come impurità - di ossido di ferro, acquista colore bruno. L'arsenico metallico bruciando produce densi fumi biancastri e fortemente velenosi, di anidride arseniosa. In altre, al posto della materia descritta è stato notato del liquido (ancora non analizzato) contenuto in un piccolo recipiente accuratamente chiuso a vite.
- (***) Con o senza ritardo, analoga alla spoletta della bomba da 10 kg., ma rinchiusa nell'ogiva; di conseguenza non visibile esteriormente, senza congegno di sicurezza e senza congegno per regolare il ritardo.
- (****) Senza ritardo: mette in opera: la forza centrifuga (alette di sicurezza); l'inerzia (blocco); il congegno di sicurezza (percuotitoio).
- (I) È stato notato un solo cratere di scoppio di tale bomba: esso era di m. 6,20 di profondità e di 18,50 di diametro su terreno piuttosto duro.
- (II) Grande forza di penetrazione e potenza distruttiva. Schegge di varie dimensioni fino a 200 e più m. dal punto di scoppio. - Cratere di esplosione di 3-4 m. di diametro e 2,50 di profondità in terreno molle, e di 1,50-2 m. di diametro e 0,90 di profondità in terreno duro. Bombe inesplose furono rinvenute a 3 m. di profondità in terreno molle.
- (III) Schegge di mm. 12 x 25 che si disperdono con regolarità sul terreno. Producono crateri di 35-40 cm. di profondità e 90 cm. in terreno molle e di 30-40 cm. di diametro e 12-15 di profondità in terreno duro.
- (IV) Schegge minutissime e a spigoli taglienti. Crateri di esplosione in terreno molle di 4-5 m. di diametro per 2 circa di profondità. Il cratere può variare a seconda che la spoletta è stata regolata col ritardo o senza.

Bombe esplosive (tab. 4)

DATI	Bombe pisciformi				Proietto da bombarda usato anche come bomba da aeroplano d. 100 kg. Colore celeste chiaro con governale verniciato in nero.	Granata da 175 mm. a funzionamento ritardato. Forma di pera.
	Da 300 kg. Colore Grigio verde	Da 100 kg.	Da 50 kg. Colore celeste chiaro oppure g. v.	Da 10 kg. Colore celeste chiaro oppure g. v.		
Peso complessivo	300 kg.	91.5 kg.	50 kg.	11 kg.	108.5 kg.	26 kg.
Di cui per la carica esplosiva	180 kg. (*)	53 kg.	20 kg.	1.2 kg. (**)	47 kg.	4 kg.
Diametro massimo	360 mm.	250 mm.	180 mm.	90 mm.	250 mm.	175 mm.
Lunghezza totale	2.8 m.	1.87 m.	1.70 m.	0.75 m.	1.45 m.	0.70 m.
Di cui per il congegno di impennaggio	1.15 m.	0.54 m.	0.85 m.	0.34 m.	0.70 m.	0.505 m.
Rendimento	60%	58%	37%	11%	43%	
Natura dell'esplosivo	Tutte queste bombe sono cariche colla stessa miscela 1. Esanitrodifenilamina 35% 2. Tolite 65%				Tipo donarite (65% di tolite e 35% di Esanitrodifenilamina).	Trotil
Spoletta	Due spolette di cui una anteriore e l'altra posteriore alla carica di scoppio, ambedue con o senza ritardo analoghe a quelle usate per le bombe da 50 kg. Tuttavia il percuotitoio è a due punte ed il blocco porta due micce.		(***) Speciale non visibile. Peso kg. 3800 compresa la ogiva che fa da cappuccio.	(****) Speciale visibile. Peso kg. 1040.	La stessa spoletta usata per la bomba da 10 kg.	Consiste più propriamente in un congegno di detonazione il quale permette che una massa di piombo, disimpegnabile automaticamente durante il percorso per mezzo di un'elica, venga spinta violentemente verso il basso provocando la fusione di un cannello fulminante e l'accensione di un detonante
Effetto di scoppio e di penetrazione	(I)	(I)	(II)	(III)	(IV)	Ancora incerto. Ritiensi però non notevole.
Epoca approssimativa in cui sono apparse per la prima volta	Ottobre 1917	Ottobre 1917	Ottobre 1916	Maggio 1916	Giugno 1917	??

La principale fonte di informazioni sull'aviazione nemica erano gli interrogatori di piloti austro-ungarici abbattuti o disertori.

Fatta astrazione per il tenente di vascello Banfield che è il più popolare degli aviatori austriaci, il capitano Brumowski, comandante la 41^a compagnia è riconosciuto per il più fortunato cacciatore del cielo. Gli si attribuiscono 22 apparecchi abbattuti. Pilota sempre un apparecchio dipinto tutto a rosso, quindi facilmente riconoscibile, e che porta l'immagine d'un teschio ai lati della carlinga. Fra gli altri più noti aviatori vi è l'Offizierstellvertreter Arrighi, un tedesco di Boemia malgrado il nome italiano, il quale avrebbe abbattuto 13 apparecchi; il sottufficiale Kiss con 6 apparecchi; il capitano Heronowski (comandante della 19^a compagnia) con 8 apparecchi. Quest'ultimo in occasione degli attacchi italiani sul San Gabriele, aveva assicurato 4 mitragliatrici sul suo apparecchio e da bassa quota andava a mitragliare le nostre truppe. Molto noto è anche il tenente Sapicha della 15^a compagnia (Pergine), il quale compì il volo Pergine-Spezia. Si narrano curiosi particolari sulla «gelosia di mestiere» degli assi dell'aviazione austro-ungarica. Il capitano Brumowski, ad esempio, non permette agli appartenenti alla sua compagnia di dar caccia agli aeroplani nemici se egli non sia presente; e quando qualche apparecchio italiano è abbattuto, se ne attribuisce il merito anche se non ha sparato un colpo della sua mitragliatrice. È così che egli è riuscito ad abbattere 22 apparecchi².

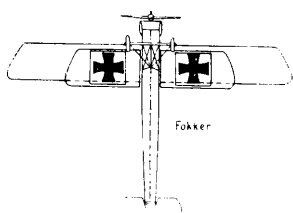
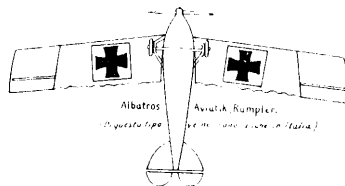
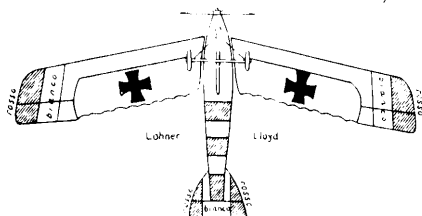
I verbali degli interrogatori dei piloti nemici prigionieri contenevano sempre il quesito «giudizio sull'aviazione italiana» (vedi tavola a colori n. 25).

Della nostra aviazione gli austriaci hanno un alto concetto. Particolarmente sono apprezzate le nostre squadriglie da caccia ed i nostri Caproni. Le nostre incursioni su Pola avrebbero avuto terribile efficacia di distruzione. Se ne parlava con costernazione. Per preservare Pola da altri attacchi è stato apprestato un impianto d'una cinquantina di palloni frenati, collegati fra loro con reti che s'eleverebbero sino a 1.000 m d'altezza. Gravissimi pure i danni arrecati dai nostri Caproni nel vallone di Chiapovano. Si ricorda l'ordine del comando d'armata che invocava l'appoggio degli aviatori da caccia per evitare che si ripetessero le stragi; l'ordine parlava di centinaia e centinaia di cavalli feriti per le bombe dei Caproni. Dopo il volo Torino-Londra del capitano Laureati, si aspettava una incursione di velivoli italiani su Vienna. In previsione di questa furono piazzati numerosi antiaerei sul Semmering e furono concentrati alcuni apparecchi da caccia a Wiener-Neustadt. Circa le perdite subite, è noto che negli ultimi giorni i germanici avrebbero perduto 10 apparecchi. Gravi anche le perdite subite ultimamente dagli idrovolanti³.

a. u., compilato dall'Ufficio marina presso il Comando supremo, contenente note a carattere storico, organizzazione, dislocazione ed apparecchi in uso nell'aviazione di marina. Altre dettagliate informazioni sull'aeronautica austro-ungarica si trovavano nel bollettino n. 9 dell'ufficio informazioni del comando 8^a armata *Notizie sull'aviazione A/U*, in data 4 giugno 1918; il fascicolo, articolato in due parti per un totale di oltre 100 pagine, conteneva, in appendice, notizie sull'aviazione germanica. L'ufficio informazioni del comando 3^a armata provide, inoltre, a compilare la pubblicazione *Campi d'aviazione nemici in corrispondenza della fronte del Piave alla data del 24 marzo 1918*.

² Notiziario n. 1419 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Notizie sull'aviazione militare austriaca desunte da interrogatorio d'un sergente aviatore atterrato volontariamente il 6 corrente presso Treviso*, in data 12 novembre 1917.

³ Notiziario n. 1419 in della II sezione (informazioni) del comando 3^a armata, *Notizie sull'aviazione militare austriaca desunte da interrogatorio d'un sergente aviatore atterrato volontariamente il 6 corrente presso Treviso (il sergente è un giovane meccanico italiano di Fiume, della classe 1895, appartenente alla 41^a compagnia aviatori dell'esercito austriaco)*, data 12 novembre 1917.

Aeroplani austriaci

Le sagome e il distintivo (ferro-crociata) degli aeroplani austriaci sono uguali.

Come contrassegno gli aeroplani hanno ad ogni ala una croce nera e dietro alla coda portano la piccola bandiera bianca austriaca. Gli aeroplani austriaci più vecchi hanno la coda della croce nera, sostituita a guerra in bianco.

Gli aeroplani dei nostri germanici sono contrassegnati con le nostre truppe non portano la bandiera bianca austriaca.

OSSERVAZIONE. La croce nera comunemente usata a ricche sedi soltanto a una distanza da quella del ferro. In tutti gli aeroplani austriaci la croce è sempre di ferro.

Fig. 1 - Aeroplani austriaci.

Mentre, al principio della guerra, l'Austria si sapeva di ben lunga inferiore all'aviazione italiana, vi fu un periodo di tempo (dicembre 1915 - gennaio, febbraio 1916) in cui l'aviazione austriaca si considerava superiore alla nostra. Alla fine di febbraio cominciarono a ricredersi ed attualmente si ritengono alla pari, ma propendono a credersi inferiori. Riconoscono la virtuosità ed il merito dei piloti italiani e, mentre sono ammiratori dei Caudron, per i servizi di artiglieria, che spesso si abbassano a quote pericolose, riconoscono nel Voisin un buon tipo di apparecchio da guerra. L'interrogato ne attaccò uno nel mese di dicembre col suo Fokker, ma dovette abbandonare la lotta perché il Voisin faceva evoluzioni magnifiche. Avevano un sacro terrore dei Caproni 300 hp, che, prima di averne catturato uno, credevano blindati e armati di un cannoncino e di due mitragliatrici. Alla domanda se i bombardamenti sui campi di Aisovizza avessero dati buoni risultati, l'interrogato rispose: «Non più di questo: l'ufficio del comando di gruppo devastato, tre uomini uccisi, un apparecchio rovinato e qualche ferito. Le bombe erano dirette magistralmente, ma, dato il suolo molto soffice e molle, si affondavano senza esplodere». L'interrogato nel mese di novembre prese parte ad una incursione su Udine; fu però attaccato da un biplano Nieuport e dovette retrocedere, gettando le bombe a caso e fuori Udine. Il biplano gli stava sopra e lo mitragliava violentemente tanto ch'egli attendeva la morte da un momento all'altro. Fortunatamente d'improvviso la mitragliatrice del biplano si fermò. L'interrogato deplora che, nell'incursione su Milano, si siano dovute registrare vittime nella popolazione civile, ma dichiara, sul suo onore che gli aviatori austriaci avevano per obiettivo la stazione ferroviaria, e che quindi sarà stato un caso l'aver lasciato cadere bombe su una qualunque strada della città⁴.

⁴ Bollettino n. 329 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, *Ordinamento dei servizi aeronautici in A.U. - Apparecchi in uso - Caratteristiche dei Fokker e Albatros - Idroplani - Dirigibili - Giudizio del prigioniero sull'aviazione militare italiana*, in data 19 aprile 1916.

COMANDO 4^a ARMATA

UFFICIO INFORMAZIONI

(Sezione Documenti)

Schizzi dei campi d'aviazione di Feltre, Aviano e Casarsa trovati nel taccuino di un pilota austriaco abbattuto il giorno 24 Febbraio in località Casera Castello q:680 e appartenente alla "Jagdstaffel des Oblt. Wode,,

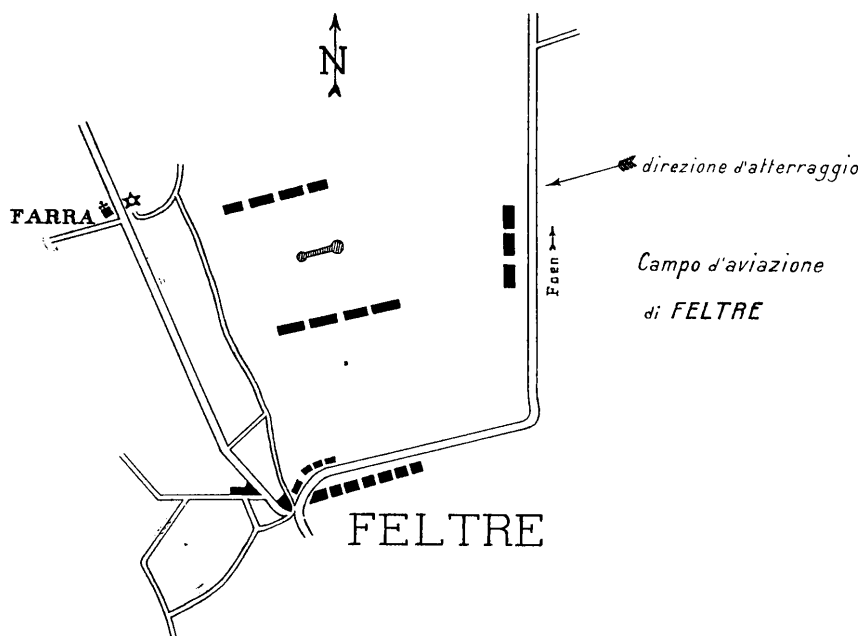


Fig. 2 - Schizzi dei campi di aviazione di Feltre, Ufficio informazioni, comando 4^a Armata, 1918.

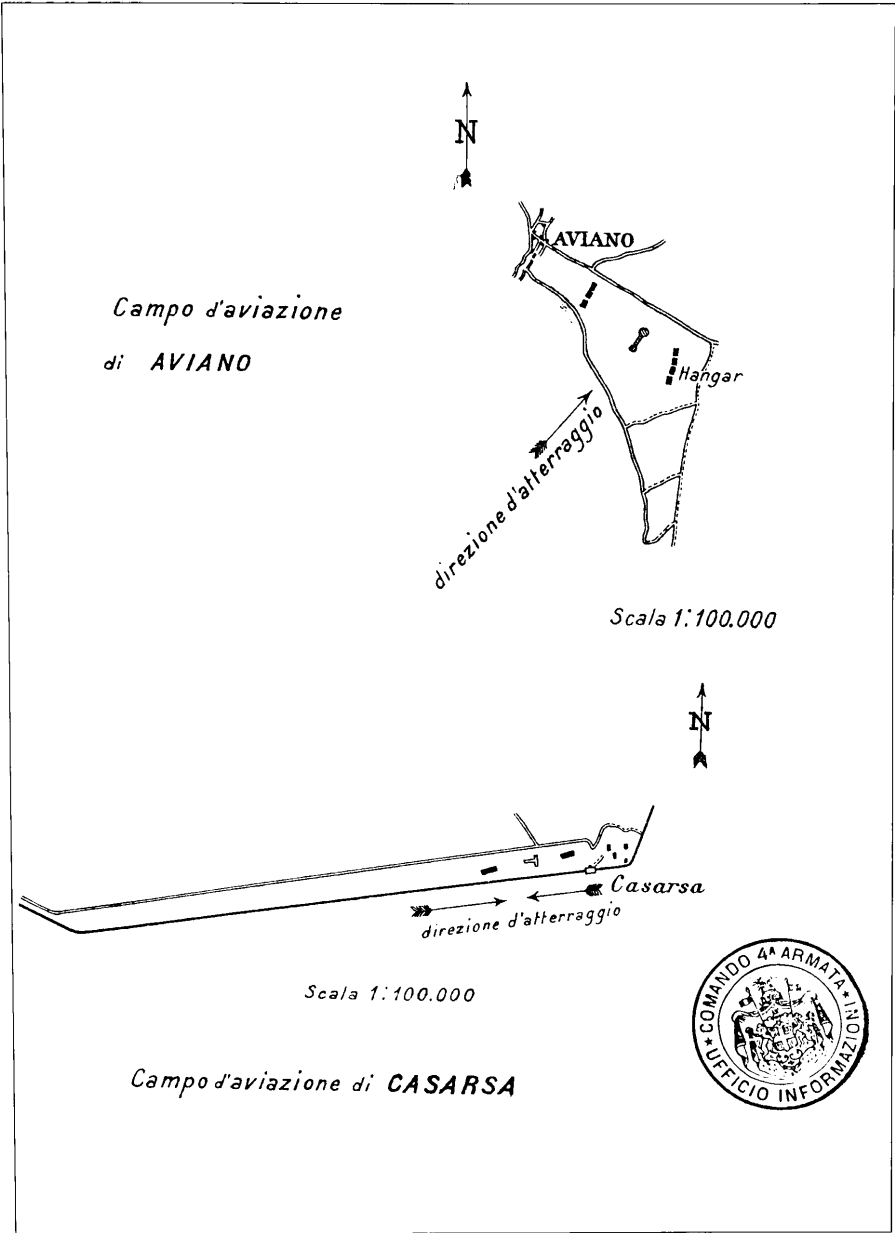


Fig. 3 - Schizzi dei campi di aviazione di Aviano e Casarsa.

Appena giunto ad Aisovizza il pilota prigioniero ha appreso il messaggio lasciato cadere dai nostri aviatori su Gorizia, recante la notizia della morte del maggiore Junovicz e delle onoranze tributategli dagli aviatori italiani. Tale atto cavalleresco ha suscitato profonda impressione tra gli aviatori austriaci e nei comandi. In seguito a ciò venne pubblicata dal comando dell'armata una circolare con la quale si minacciavano le più gravi pene a coloro che insultassero o recassero sfregio ad un aviatore italiano che dovesse cadere entro le linee austriache. Il pilota soggiunge che tale circolare fu fatta non per gli austriaci che sono leali ed ammirano il valore degli aviatori italiani, ma per gli ungheresi che sono primitivi e feroci. Il pilota ha detto che le quote preferite dagli aviatori austriaci sono fra i 1.200 ed i 2.500 metri oppure oltre i 3.500, perché a quelle altezze il tiro dei nostri antiaerei è inesatto quanto mai, mentre intorno a 1.000 ed a 3.000 m è d'una precisione incredibile. Un aviatore che vola a queste quote è certo di ritornare al campo con l'apparecchio danneggiato dagli shrapnels⁵.

Il primo compito assegnato all'aviazione, fin da prima lo scoppio del conflitto mondiale, riguardava la ricognizione dietro le linee nemiche per avvistare spostamenti e concentramenti di truppe, rilevare la posizione di schieramenti d'artiglieria, parchi logistici, posti comando, campi d'aviazione, linee di rifornimento e trinceramenti nemici. Nel corso del conflitto si svilupparono altre forme di cooperazione fra le truppe a terra e gli aeroplani, che progressivamente sostituirono i palloni per la direzione del tiro di artiglieria, l'osservazione delle prime linee nemiche ed il collegamento con le posizioni avanzate delle fanterie, come indicato nell'*Istruzione per gli aviatori da combattimento* del comando dell'I. R. 5^a armata, tradotta a cura della sezione informazioni del comando 3^a armata.

Gli aviatori da combattimento si suddividono in aviatori da fanteria e in aviatori d'artiglieria. I primi sono riconoscibili dalle fiamme bianco-rosse alle due estremità delle ali. Gli aviatori di fanteria debbono – qualora manchino altri mezzi – collegare la linea più avanzata coi comandi delle divisioni. Agli aviatori d'artiglieria incombe l'osservazione del tiro durante il fuoco d'aggiustamento e d'efficacia dell'artiglieria. L'ufficiale del comando d'aviazione designerà presso le compagnie d'aviazione gli apparecchi e le persone che dovranno esser considerate aviatori di fanteria. Per costoro possono essere impiegati aeroplani di seconda qualità. La richiesta degli aviatori da combattimento è fatta telefonicamente dai comandi di corpo d'armata all'ufficiale del comando d'aviazione. Per ogni divisione di fanteria si potrà richiedere solo un aviatore di fanteria. All'ufficiale del comando d'aviazione è assegnata una persona competente in qualità di radiotelegrafista; questa dipende direttamente dal capo dei telegrafi dell'armata nei rapporti tecnici.

Materiale tecnico:

- a) ogni comando di corpo d'armata possiede un ricevitore AE3 come stazione principale; questa è collegata telefonicamente col comando di corpo d'armata;
- b) tutti gli altri comandi ai quali vengono assegnate stazioni radiotelegrafiche d'aviazione ricevono provvisoriamente un ricevitore AE2; i comandi di divisione, inoltre, dispongono di un riflettore ad acetilene da 70 cm. con congegno di mira. Tanto la stazione ricevente quanto il riflettore delle divisioni di fanteria sono collegati telefonicamente col comando;
- c) ai posti di comando di brigata, reggimento e ai comandi di battaglione è assegnato un riflettore ad acetilene di 25 o 30 cm., munito d'apparato di mira.

⁵ Bollettino n. 318 dell'ufficio informazioni del comando della 2^a armata *Notizie desunte dall'interrogatorio di un pilota aviatore catturato nei pressi di Medeuza il 7 aprile*, in data 13 aprile 1916.

- d) sulla linea avanzata (trincee, linea di fuoco) vi sono cartucce di materie luminose ed in mancanza di queste cartucce illuminanti.
- e) gli aeroplani dispongono di una stazione radiotelegrafica di trasmissione, una pistola da razzi con sei cartucce illuminanti bianche e sei verdi, sei bombe luminose Klinkosch. Esecuzione del servizio di collegamento aviatorio: la polvere, il fumo ed il fracasso del combattimento rendono difficile questo servizio. Condizioni essenziali per il perfetto funzionamento del servizio di collegamento aviatorio sono la semplicità, l'unità d'indirizzo e l'ordine fino ai minimi dettagli. Le stazioni su aeroplano dispongono solo di tre onde di trasmissione. Se perciò in una data zona vi siano più di tre stazioni ricevitrici ed entrino contemporaneamente in azione parecchi aviatori, i segni trasmessi si disturberanno a vicenda e renderanno impossibile qualsiasi corrispondenza. Per ovviare a tale inconveniente gli aviatori assegnati ad un corpo d'armata potranno corrispondere con un'unica onda che sarà determinata di volta in volta dal comando d'armata. L'aviatore di fanteria presta servizio sulla fronte del settore di divisione assegnatoli, fino a tanto che non funzionino le comunicazioni telegrafiche. Egli fa crociera, perché i segnali ottici siano visibili, ad un'altezza di 800-1.000 m. sulle proprie posizioni e trasmette segnalazioni con cartucce illuminanti bianche e verdi, con cartucce da segnalazione aviatoria (15-20 stelle bianche luminose), con segnali d'alfabeto Morse per mezzo di un riflettore a mano, ovvero infine, per mezzo della radiotelegrafia. I posti comando hanno il compito di trasmettere all'aviatore di fanteria comunicazioni ottiche urgenti quali: richiesta di fuoco di sbarramento; allungare il tiro d'artiglieria; sospendere il fuoco di sbarramento; il nemico è nella nostra linea, l'artiglieria vi spari; avanziamo; ci siamo fermati. L'aviatore di fanteria trasmette le comunicazioni dei posti comando avanzati che si trovino isolati per interrotto collegamento telegrafico ai più elevati comandi retrostanti di corpo d'armata, divisione e brigata, anche a mezzo astucci porta-messaggi. L'aviatore dovrà constatare, in qualsiasi momento della situazione, i comandi preposti e la linea più avanzata. Per far ciò l'aviatore lancerà una bomba luminosa Klinkosch sul settore del quale vuole accertare l'identità. La fanteria della linea più avanzata di questo settore accende allora in ogni tratto un fuoco di materie luminose: l'aviatore di fanteria riconosce la linea così rivelatasi, la disegna su di una carta e ne lancia uno schizzo al comando di brigata ed a quello di divisione⁶.

⁶ *Istruzione per gli aviatori da combattimento* del comando dell'I. R. 5^a armata (traduzione di un documento rinvenuto in una caverna, sede di comando di reggimento austriaco, sul Carso) a cura della sezione informazioni del comando 3^a armata, s.d. Altre informazioni sul servizio di collegamento per mezzo di aeroplani del nemico erano riportate sul *Notiziario giornaliero* del Comando supremo n. 151, in data 15 luglio 1918, riproducente un ordine della 3^a divisione «Edelweiss» *Servizio aereo per la fanteria*. L'ufficio informazioni del comando 3^a armata tradusse anche l'opuscolo dell'Esercito tedesco *L'aeroplano di fanteria ed il pallone di fanteria*, in data 1° settembre 1917.

CAPITOLO 10

Il Servizio informazioni

Fino alla battaglia del Solstizio, che portò alla cattura sulle posizioni del Piave di ingente documentazione classificata di comandi di grandi unità, l'Esercito italiano non aveva che poche, frammentarie notizie sull'organizzazione e sull'attività del Servizio informazioni avversario. Nel dicembre 1916, dall'interrogatorio di alcuni graduati telefonisti della 55ª brigata al campo prigionieri di Bagnaria Arsa si erano avute informazioni sul servizio di intercettazioni telefoniche austro-ungarico. Tali informazioni vennero divulgate tramite notiziari e fogli, di cui riportiamo tre esempi, allo scopo di istruire i reparti e rendere note le tecniche di intercettazione nemiche.

Organizzazione del servizio

Esperimenti di intercettazioni telefoniche furono fatti dal nemico sulla nostra fronte fino dal giugno dell'anno passato. Erano affidati ai comandi di divisione e non regolati da alcuna norma. Sorsero così stazioni a San Martino del Carso e a Doberdò con risultati assai buoni. Il nemico riuscì a conoscere – afferma un prigioniero «specialista» – la data precisa della nostra offensiva di luglio e di quella di ottobre. I risultati andarono a mano a mano scemando di importanza per i provvedimenti da noi subito presi. Solo da due mesi circa il nemico – venuto a conoscenza da disertori della organizzazione del servizio da parte nostra – avrebbe provveduto a riordinarlo, affidandolo al corpo d'armata. È istituita presso il VII corpo d'armata una «Speciale sezione telefonica» (Spezialtelephonischeabteilung) ed una «Scuola per intercettatori» (Abhorkkurs). Provvede la prima all'impianto delle stazioni nelle località dove gli assaggi hanno dato buoni risultati. Le stazioni (Abhorchstationen) prendono il nome convenzionale di «Kabinette» e le notizie che intercettano «Ka-Meldungen» (notizie K, di cui si è trovato cenno in documenti rinvenuti durante l'ultima offensiva). Gli assaggi sono prima affidati a qualche telefonista, particolarmente abile, addetto ai comandi di brigata, in seguito agli specialisti che hanno frequentato il corso di 6 o 8 settimane.

Apparecchi di intercettazione

L'apparecchio ricevitore consisterebbe di una comune cassetta telefonica da campo, munita di uno speciale rinforzatore della voce e di una capsula microfono di recentissima invenzione da applicarsi ad un orecchio, mentre all'altro capo si applica il solito microfono. Tempo addietro fu sperimentata nella stazione del Veliki Hribach una cuffia di quelle in uso per la radiotelegrafia, che si diceva presa agli italiani. La cassetta è congiunta nei pressi della cabina ad una

piastra di rame dalla quale partono i fili che vanno nelle prese a terra, normalmente tre, costituite da pezzi d'acciaio (baionette) piantate nella terra, ad una certa distanza tra loro, il più vicino possibile alle posizioni italiane. Per evitare al personale il pericolo della messa in opera delle prese a terra, si era cercato di lanciare le «Erdspiesse» col fucile. Ma l'esito non fu soddisfacente e il sistema fu abbandonato. Narra a tale proposito un graduato che varie volte non comunicò l'ottimo esito dei suoi assaggi per non essere obbligato ad uscire fuori dei reticolati chissà quante volte per la creazione di una stazione. Le stazioni sono in genere in cavernetta a brevissima distanza dalla prima linea; eccezionalmente in prima linea. Per il buon funzionamento occorre che le linee nostre non distino più di 250 m da quelle del nemico.

Risultati

I prigionieri parlano di una sola stazione, presso la quale alcuni prestarono servizio; si trovava immediatamente a nord di Loquizza sul pendio del Pecinka. Un'altra nel mese di settembre era nei pressi di quota 343 e fu distrutta da una nostra granata. Le comunicazioni intercettate non sono in grande numero né per solito importanti. Alle volte però qualche maggiore notizia riuscivano ad avere specialmente da discorsi dei nostri ufficiali al telefono. I prigionieri sono concordi nel dire che le stazioni erano fino all'ottobre poche, di funzionamento assai irregolare con risultati assai scarsi in confronto con quelli dell'anno passato, quando con un servizio molto meno organizzato, riuscirono ad intercettare interi ordini di operazione¹.

Da quanto riferiscono i prigionieri, si vede che i comandi nemici attribuiscono grande importanza al servizio d'intercettazione telefonica e quindi hanno curato particolarmente la sua organizzazione e l'istruzione del personale da adibire a questo servizio. L'organizzazione del servizio d'intercettazione pare non sia uniforme in tutto l'esercito nemico, ma vari nelle singole armate a seconda del rendimento più o meno buono dei vari settori. Nel settore dell'11^a armata tale rendimento dovrebbe essere ottimo se si pensa che il comando d'armata ha istituito dei premi in denaro, che vengono distribuiti mensilmente in ragione dei risultati ottenuti dalle singole stazioni. Questi premi variano dalle 20 alle 50 corone al mese per ogni componente la stazione. Le «Spetelfstationen» («Spezialtelephonischestationen») sono distribuite lungo la fronte in ragione media di una per divisione; eccezionalmente ve ne possono essere anche due. Vengono numerate con cifre romane e in ordine progressivo da I in poi nel settore di una armata. Tale ordine non è sempre rigorosamente osservato a causa dei frequenti spostamenti delle stazioni. Gli apparecchi in uso per le stazioni spetelf sono di tre tipi: B.W. («Besonderer Weh») di tipo austriaco, A.V. («Arent Verfahren») di tipo germanico e K.F. di fabbricazione austriaca. Il B.W. va gradatamente in disuso. L'A.V. cede il campo un po' alla volta al K.F. Ad ogni stazione spetelf è assegnato un plotone spetelf comandato da un ufficiale e composto da: 6 guardafioli («Baumanschaft»), 1 sottufficiale telegrafista («Baunteroffizier») e 3 interpreti («Dolmetscher»). Le pattuglie guardafioli sono di solito scortate da pattuglie di fanteria. Questo avviene specialmente quando gli austriaci temono una nostra offensiva e quindi dispongono di intensificare il servizio di ascolto e di intercettazione. Ultimamente nella fronte dell'armata vengono mandate delle pattuglie di 12 uomini, coll'incarico di avvicinarsi il più possibile alle

¹ Notiziario n. 2037 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Notizie sul servizio di intercettazioni telefoniche per parte del nemico*, del dicembre 1916. Altre importanti informazioni sul servizio d'intercettazioni telefoniche nemico vennero dalla circolare n. 6825 dell'Ufficio tecnico del Comando supremo, in data 1° dicembre 1915, e dal *Notiziario giornaliero* del Comando supremo n. 227, in data 29 settembre 1918, dal quale si apprese dell'impiego da parte dell'Esercito austro-ungarico di disturbatori d'ascolto (Stör-apparat), «specie di vibratori che trasmettevano attraverso il suolo un suono metallico e squillante».

nostre linee, per mettersi in ascolto o per tentare di catturare qualche nostro posto di vedetta avanzato. Con dette pattuglie escono i telefonisti intercettatori per interrare le loro prese a terra. Gli interpreti, prima di essere adibiti ad una stazione spetelf, frequentano un corso d'istruzione. Nell'aprile del 1918 è stata fondata a Vienna, Vorgartenstrasse 191, II° Bezirk, una scuola per interpreti chiamata «K. u. K. Dolmetschschule des A.O.K.». La comanda il capitano Fischer: suo aiutante è il tenente Baumgartner. La scuola è il deposito di interpreti dell'Esercito austro-ungarico, vi sono diversi ufficiali esaminatori per ciascuna lingua. Coloro che vengono scelti per prestare il servizio d'interprete, sono inviati a questa scuola dove vengono sottoposti ad un esame della durata di 5 o 6 giorni. In base ai risultati degli esami, il comando adibisce gli interpreti ai differenti servizi, tenendo conto delle speciali attitudini dimostrate dagli allievi. Tutti gli ufficiali e soldati che vengono sottoposti a questo esame devono prestare giuramento di segretezza. Le lingue insegnate sono: italiano, francese, inglese, spagnolo, russo, romeno, ungherese, serbo-croato, bulgaro, turco. Gli interpreti vengono impiegati nei seguenti servizi: radiotelegrafia, censura, servizi informazioni, servizi informazioni nelle terre occupate, spionaggio nell'interno o all'estero. Gli interpreti dichiarati atti al servizio di intercettazione vengono mandati alla «Spetelf Dolmetscher - Schule des Heeres Gruppenkommando Erzherzog Josef, Bozen» feldpost 623 a Gries. Comandante di questa scuola è il capitano Wildling².

Vaghi accenni a un «servizio d'informazioni» (Nachrichtendienst) regolarmente organizzato presso i reggimenti in linea si erano colti da tempo nell'interrogatorio dei prigionieri; ma riusciva difficile precisare il compito e il funzionamento del servizio stesso. Dai primi di giugno, e cioè dall'arrivo sulla nostra fronte della 12ª divisione, proveniente da quella russa, notizie più concrete si sono aggiunte sull'argomento, tutte però concernenti i reggimenti della divisione stessa. Alcuni fra i numerosi prigionieri del II/56 catturati ad ovest di Selo, durante il nostro attacco del 15 corrente, e in particolare un telefonista della compagnia mitraglieri, parlano di un «Nachrichtendetachment» o distaccamento informazioni, della forza complessiva di circa una compagnia, dipendente direttamente dal comando di reggimento e incaricato del servizio di ricognizione (pattuglie) e di informazione sul nemico. Non sono però concordi circa l'attuale esistenza del riparto, in quanto sembra che il detachment sia stato sciolto all'atto della partenza dalla Bucovina e affermano che gli uomini che lo costituivano sono stati rimandati alle compagnie di provenienza. Un disertore del IV/100, presentatosi alle nostre linee il 19 corrente, ha parlato del nachrichtendetachment del 100°, dipendente pur esso dal comando di reggimento e costituito da soldati scelti nelle varie compagnie e specializzati nel servizio: ogni sera tali soldati si recano nelle caverne più avanzate e sulle prime linee, donde sorvegliano e ascoltano tutto quanto avviene nelle posizioni italiane (i prigionieri non sanno precisare se si tratti di semplici posti d'ascolto e posti d'osservazione o, ciò che sembra meno probabile, di posti d'intercettazione telefonica - «Abhorchstellen»). Inoltre il personale del distaccamento d'informazioni eseguiva - sulla fronte russa - ricognizioni notturne fino alle linee avversarie - assai distanti. Il distaccamento, al comando di un ufficiale, aveva colà la forza di circa 120 uomini (15 per compagnia). Il disertore del 100° dice che il reparto, dopo la partenza dalla fronte russa alla nostra, venne disciolto, ciò che si spiegherebbe con la vicinanza delle opposte linee sul Carso, dove non mancano mai contatti col nemico. Lo scioglimento del detachment del 100° è confermato da un altro disertore del IV/100, presentatosi contemporaneamente.

La valutazione del servizio informazioni italiano sui nachrichtendetachment riferiva che: «Si potrebbe supporre che l'incremento preso negli ultimi tempi dalle sturmtruppen abbia

² Foglio dell'ufficio informazioni del comando 6ª armata, *Riassunto di vari interrogatori fatti ai telegrafisti addetti alla stazione di intercettazione «Spetelf» N. X., catturati in val Brenta il giorno 14 corrente, in data 21 settembre 1918.*

finito col togliere ogni ragione di essere a un organo che avrebbe, in parte, compiti analoghi a quello»¹.

Nel settembre 1917, dalla traduzione di documenti catturati si era venuti a conoscenza dell'istituzione, sull'esempio tedesco, della figura dell'ufficiale informatore, destinata in ogni settore di battaglione ad organizzare e controllare il servizio d'osservazione in trincea. Questo si espletava attraverso il collegamento con gli osservatori di fanteria, d'artiglieria, di aeroplani e palloni, le vedette dei posti avanzati e la pianificazione di ricognizioni nella terra di nessuno ed era rivolto sia all'attività del nemico che ai suoi lavori difensivi. Gli ufficiali informatori (Luxoffiziere) erano da considerarsi fissi in quanto rimanevano a lungo nel loro settore, anche dopo il cambio del riparto e l'avvicinarsi di altre unità².

Nel corso della battaglia del Piave del giugno 1918, la 3^a armata catturò una grande quantità di importanti documenti sul Servizio informazioni austro-ungarico, tanto da poter pubblicare un fascicolo di oltre 150 pagine dal titolo *Il servizio informazioni presso l'esercito a/u (raccolta di documenti, con premessa e indice illustrativo)*³, di cui faceva parte anche lo schema qui riportato, che illustrava l'organizzazione del Servizio informazioni e situazione dell'Esercito austro-ungarico.

Legenda fig. 1.

- a) Le osservazioni d'ogni specie ed i risultati della ricognizione sul nemico e sul terreno, che possano avere importanza, siano subito comunicati al comando superiore e, se necessario, anche ai comandi laterali.
- b) Gli ufficiali informatori dei battaglioni fanno capo al comando di reggimento e sono agli ordini dell'ufficiale informatore di reggimento. Occupano una serie di osservatori, secondo le indicazioni del comando di reggimento. Comunicano le osservazioni fatte nella zona anistante ai vicini, all'artiglieria e al comando superiore dal quale dipendono.
- c) Osservatori di fanteria. Secondo le istruzioni del comando di divisione, alcuni di essi potranno eventualmente ricevere anche incarichi speciali dal comando del corpo d'armata. Comuniceranno le osservazioni importanti non solo al comando da cui dipendono, ma anche, immancabilmente, a tutti i posti interessati.
- d) Ai prigionieri si tolgano tutte le armi, lasciando loro la gavetta, il tascapane, la borraccia, le posate, la coperta, il piastrino di riconoscimento e quanto abbiano di personale con sé.
- e) I prigionieri feriti siano inviati al posto di medicazione.
- f) Ai cadaveri nemici siano tolte tutte le carte, inoltrandole ai superiori comandi; sull'involto sia segnato il reparto cui quelli appartenevano, il luogo e la data del rinvenimento. La tessera di riconoscimento, i danari e valori si consegnino al cappellano del reggimento.

¹ Notiziario n. 969 della II sezione informazioni del comando della 3^a armata, *Circa il servizio d'informazioni reggimentale e i distaccamenti d'informazioni presso l'esercito a. u.*, in data 29 luglio 1917.

² Notiziario n. 1201 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Traduzione di un documento rinvenuto in una caverna di comando austriaco nel Carso (del 56° reggimento di fanteria)*, in data 14 settembre 1917.

³ *Il servizio informazioni presso l'esercito a/u (raccolta di documenti, con premessa e indice illustrativo)*, fascicolo n. 8 della collana *La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918*, dell'ufficio informazioni del comando della 3^a armata.

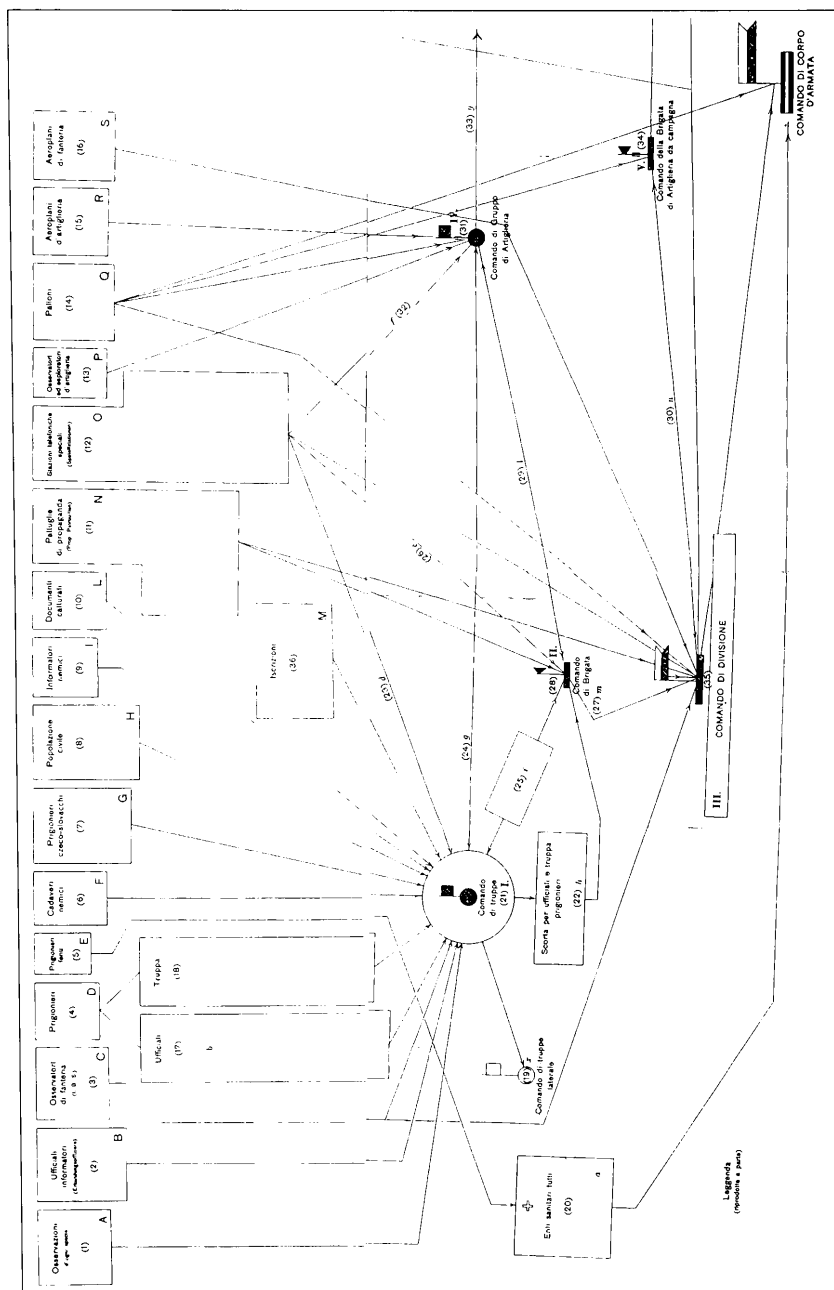


Fig. 1 - Il Servizio informazioni e situazione del nemico (Nachrichten und Feindevinzdienst) nell'interno della divisione durante la guerra di movimento. Comando della i. e. r. Isonzoarmee: Gruppi Situazione «Nemico». Alleg. al N. 6400 Op.

- g) I prigionieri Czecho-slovacchi siano ammanettati e condotti via da scorte particolarmente fidate, possibilmente al comando di ufficiali. Per ogni legionario czecho-slovacco sarà pagato un premio di 300 corone (gli czecho-slovacchi indossano l'uniforme di fanteria colle mostrine della brigata «Sassari» – bianche e rosse – senza stellette, ed hanno sul berretto o cappello, in luogo del trofeo, una striscia bianca e rossa).
- h) La popolazione civile sia interrogata sui reparti transitati (forza, composizione, appartenenza, numero del reggimento, direzione di marcia, condizioni); come pure sui nascondigli degli sbandati, le zone minate, le località in cui siano sotterrate munizioni, armi o documenti. Se la popolazione assume contegno ostile, si usi il massimo rigore.
- i) Gli informatori nemici o le persone sospette di spionaggio siano arrestati ed inviati all'ufficiale informatore divisionale, con breve rapporto scritto.
- l) I documenti presi siano tutti inoltrati; se trovati in grande quantità, siano fatti custodire, e ne sia data tosto comunicazione al superiore comando.
- m) Iscrizioni - Non dimenticare quelle esposte su case o baracche che si riferiscono all'ubicazione di comandi nemici, truppe, carreggi e stabilimenti; se ne apprende quali unità nemiche abbiano risieduto nel rispettivo settore e se ne possono trarre utili conclusioni. Appena si verifica una più lunga sosta, raccogliere tutte le iscrizioni nemiche esistenti nel settore della divisione, ricostruirne una situazione e riportarla su una carta. Si potrà così ricavarne uno specchio della dislocazione del nemico in profondità e delle sue organizzazioni e stabilimenti di tappa.
- n) Tutte le pattuglie di propaganda sospendano la loro attività e siano impiegate esclusivamente per l'interrogatorio della popolazione, la ricerca dei documenti nemici e il loro immediato inoltro. Seguano la truppa alle calcagna. Frughino gli osservatori e le sedi di comandi nemici. Saranno loro di utilità le linee telefoniche nemiche, le tabelle e le indicazioni della popolazione. Il materiale trovato sia suddiviso a seconda del luogo di ricupero, e sui singoli involti legati sia segnato il luogo di ricupero e la firma. Le quantità maggiori siano raccolte e se ne curi la custodia. Direttive e indicazioni più precise saranno date dall'ufficiale informatore di divisione che rilascerà alle pattuglie di propaganda tessere di riconoscimento, sulle quali non dovranno apparire come organi di propaganda, affinché, se fatte prigioniere, non siano riconosciute come tali.
- o) Le stazioni telefoniche speciali cessano la propria attività; quelle piazzate in altri settori, rientrano ai rispettivi comandi. Il personale degli interpreti (escluso un interprete per stazione, che rimane sempre presso di essa) si presenta all'ufficiale telegrafista del comando di corpo d'armata, il quale distribuisce il detto personale, d'accordo coll'ufficiale informatore del corpo d'armata, sia alle dirette dipendenze di questo, come tra i dipendenti comandi di divisione, per servizi di interpreti. Il rimanente personale telefonico speciale, secondo le indicazioni dell'ufficiale telegrafista, segue la truppa e tenta, non appena si verifica una sosta, di intercettare. Comunichi almeno le nostre comunicazioni da esso intercettate! Se si odono discorsi nemici, allora gli interpreti ritirati rientrino alle proprie stazioni. Il comandante del plotone telefonisti speciali ricerca le linee nascoste e i cavi. Ad ogni modo, a titolo di controllo, si allacci a tutte le linee che conducono verso il nemico, perché è possibile che le nostre truppe siano allacciate a linee, che il nemico non ha tagliate o a bella posta o involontariamente e che perciò possono servire per intercettare tanto discorsi nostri quanto nemici.
- p) Gli osservatori ed esploratori d'artiglieria fanno le loro comunicazioni ai comandi di batteria e di gruppo, informando di constatazioni speciali anche la fanteria.
- q) I palloni comunicano tutte le loro osservazioni al comando della brigata di artiglieria da campagna; se direttamente dipendenti da un gruppo, al comando di gruppo; se alle dipendenze della divisione o del corpo d'armata, al rispettivo comando di divisione o di corpo d'armata.
- r) Gli aviatori da ricognizione per l'artiglieria comunicano radiotelegraficamente al comando del rispettivo gruppo di artiglieria; quelli alle dirette dipendenze dell'armata pure radiotelegraficamente al gruppo di artiglieria per il tiro a lunga portata.

- s) Gli aviatori da ricognizione per la fanteria e compagnie d'aviazione divisionali danno comunicazioni con segnali luminosi, o con messaggi o per telefono (appena atterrati) al rispettivo comando di divisione, che le inoltra al comando di corpo d'armata.
- I. Comando di truppe - reggimento o gruppo tattico. Organi: aiutante maggiore del reggimento, ufficiale informatore del reggimento ed eventualmente interpreti.
- II. Comando di brigata. Trasmettere tutte le proprie comunicazioni e constatazioni.
- III. Comando di divisione. L'utilizzazione sostanziale di tutti i risultati della esplorazione e informazione sul nemico incombe all'ufficiale di stato maggiore incaricato della situazione nemica. Egli cura che il lavoro proceda speditamente e le notizie giungano al più presto a tutti i posti interessati. Organi ausiliari: 1 ufficiale interprete; 1 ufficiale addetto; 1-2 interpreti di truppa, eventualmente altri interpreti di rinforzo; 1 disegnatore; 1 ufficiale di collegamento con l'aeronautica; 1 ufficiale informatore di artiglieria della brigata d'artiglieria da campagna e 1 ufficiale telegrafista divisionale, che debbono costantemente lavorare in accordo con l'ufficiale informatore.
- IV. Comando di gruppo di artiglieria.
- V. Comando della brigata di artiglieria da campagna. Organi del servizio informazioni: l'ufficiale informatore di artiglieria e il comandante della compagnia calcolatori di artiglieria (A.M.K.).
- a) Tutti gli enti sanitari (anche i posti di smistamento) devono togliere ai prigionieri tutti gli scritti ed inviarli al comando di corpo d'armata, contemporaneamente comunicando al comando stesso il grado, il nome, il corpo e reparto del prigioniero. Gli ufficiali informatori di corpo d'armata fanno interrogare anche negli ospedali i feriti di quei reggimenti dei quali non siano stati fatti prigionieri incolumi.
- b) Gli ufficiali siano al più presto divisi dalla truppa e tradotti separatamente (con biglietto di accompagnamento). Agli ufficiali siano tolti al più presto, al comando di reggimento o prima, tutte le carte e corrispondenze. Non si lasci loro il tempo per strapparle o buttarle via. Si lasciano loro invece figure di santi, fotografie di parenti, danaro e oggetti di valore. Le carte sequestrate non siano trattenute, non si pensi ai musei; lo scopo principale è di ottenere notizie per la prosecuzione del combattimento; tutto è importante, spesso anche il più insignificante foglietto. Perciò si consegna assolutamente tutto alla scorta, affinché possa essere utilizzato al più presto e magari nello stesso giorno.
- c) Alla truppa, all'infuori delle armi, non si tolga nulla. Non si facciano lunghi interrogatori; se vi sono degli interpreti, si interroghi brevemente su quanto interessa le truppe e i comandi inferiori per la prosecuzione del combattimento (quindi notizie tattiche, quando e da dove siano venuti in linea, gli ultimi ordini, gli itinerari di accesso, dove sta il reparto più vicino o le riserve, le fortificazioni più vicine o simili). In nessun caso si trattengano a lungo, ma al più presto si mandino al comando di divisione per il tramite del comando di brigata (con biglietto di accompagnamento).
- d) Importanti comunicazioni nostre o nemiche intercettate.
- e) Importanti comunicazioni nostre o nemiche intercettate.
- f) Importanti comunicazioni nostre o nemiche intercettate.
- g) Comunicarsi vicendevolmente senza indugio quanto è importante.
- h) La scorta per ufficiali e militari di truppa prigionieri è data dalle truppe operanti. Sia provvista per ogni servizio di un biglietto di accompagnamento, prenda seco i documenti tolti ai prigionieri. Sia avvertita di non lasciare gettare via né distruggere nulla.
- i) Risultati più importanti dell'esplorazione. Comunicare senza indugio, secondo la possibilità, con telefono, per ciclista o staffette a cavallo, il contenuto del foglio di accompagnamento e le eventuali dichiarazioni dei prigionieri.

- l) Dare comunicazioni delle cose importanti al più presto.
- m) Inoltrare senza indugio.
- n) Comunicarsi subito vicendevolmente quanto è importante.
- x) Comunicare le notizie importanti, su quanto possa essere necessario sapere, al comando vicino.
- y) Al vicino quando sia importante⁶.

Nel fascicolo *Il servizio informazioni presso l'esercito a/u*, era riportata anche la conferenza, tenuta dal capitano di stato maggiore Schneider nel febbraio 1918, sul servizio informazioni della divisione fanteria.

Il servizio informazioni della divisione di fanteria

Va premesso, anzitutto, che a noi manca finora un'istruzione definitiva per la trattazione di tale servizio; in questo campo dobbiamo attenerci a una serie di ordini e istruzioni staccate, che variano a seconda del teatro d'operazioni e delle armate. Da tali fonti abbiamo tolto tutto quello che può servire al caso nostro e al teatro d'operazioni del Piave. Quali sono dunque i compiti del servizio informazioni? Col servizio informazioni si deve accertare la situazione propria e quella nemica. Tale conoscenza forma la base per la condotta di tutte le nostre operazioni offensive e difensive. Dove la situazione manca, ivi anche la direzione delle operazioni vien meno, poiché le è sottratta ogni base sostanziale e le azioni di combattimento sono regolate solo dal caso. Ma c'è una cosa che il servizio informazioni sul nemico deve conseguire a tutti i costi: preservarci dalle sorprese. Tutto l'andamento della guerra mondiale dimostra il valore della sorpresa e con ciò anche il valore di un servizio informazioni bene ordinato. Il servizio informazioni sul nemico è divenuto quello che è oggi soltanto dopo una lunga guerra. I mezzi di informazione del 1914 e quelli del 1918 sono tanto fundamentalmente diversi, quanto si sono mutati in questo periodo di tempo i criteri direttivi della guerra. Originariamente nella guerra di movimento c'erano possibilità molto maggiori di raccogliere notizie che non nella guerra di posizione. Nella guerra di movimento, infatti, le notizie sul nemico pervenivano per la seguente via: 1) dalla ricognizione delle tre armi principali e degli aviatori, 2) da informatori, 3) da prigionieri e disertori. Col passaggio alla guerra di posizione, tali mezzi di informazione si dovettero escludere o per lo meno la loro utilizzazione divenne alquanto ridotta. La ricognizione avveniva solo per opera di aviatori o di rischiose imprese di pattuglie, dalle quali venivano talvolta ricondotti alcuni prigionieri, e non si potevano che trarne conclusioni sullo schieramento nemico in una zona ristretta. Per la direzione delle operazioni a livello strategico, le informazioni pervenivano dai paesi neutrali, ossia attraverso una lunga strada, per cui giungevano spesso in ritardo. Così trascorrevano lunghi periodi di tempo, nei quali mancavano completamente notizie sul nemico. Doveva necessariamente subentrare una attesa passiva, e conseguenza di ciò erano le riuscite sorprese del nemico. Tali sorprese ci riserbò la fortificazione campale degli italiani sull'altopiano di Doberdò nel 1915 e nel 1916. La linea nemica era in molti punti sottratta alla nostra vista diretta, e presto il nemico, a mezzo di camminamenti che aveva portato avanti con ingegnosi sistemi di lavoro, giunse a pochi passi dalla nostra linea. C'erano punti tra Monte Sei Busi e San Martino dove il nemico si era avvicinato fino a 10 passi dalle nostre trincee. Allora cominciò un inferno di continui combattimenti vicini e una situazione sempre indefinita. Certamente era per il nemico cosa facile sboccare durante la battaglia

⁶ Legenda dell'illustrazione *Il servizio informazione e situazione del nemico* (Nachrichten und Feindeindienst) nell'interno della divisione durante la guerra di movimento, in *Il servizio informazioni presso l'esercito a/u* (raccolta di documenti, con premessa e indice illustrativo), cit.

da queste vicinissime posizioni d'assalto nelle nostre trincee. L'organizzazione continua dell'osservazione nelle trincee poteva però evitare molti guai e gravi perdite. Se gli anni 1915 e 1916 sul Carso sono stati caratterizzati dalla costruzione di parallele d'attacco, l'estate del 1916 portò con sé nell'occidente e in Russia la trasformazione del sistema di trincee esistente in un sistema a ricoveri, denominato «place d'armes». Allora si rivelò chiaramente il valore dell'osservazione continua dalla trincea. Dove questa fu esercitata intensamente, si poterono riconoscere a tempo i preparativi del nemico e adottare contromisure. Ma ancora l'osservazione non era veramente organizzata, essa variava presso i vari reggimenti e le divisioni. E perciò durante i cambi era infirmata nella sua continuità, e spesso non rispondeva affatto. In quel tempo già un numero rilevante di specialisti si era dato al servizio informazioni e lo aveva portato a grande perfezione: aviatori fornivano notizie sui movimenti nemici e fotografie di sistemi di trincee e di postazioni d'artiglieria; specialisti di telegrafia avevano inventato apparecchi d'intercettazione; interpreti interrogavano i prigionieri, traducevano ordini, corrispondenze e giornali. Gli uni riferivano al comando della divisione di fanteria, gli altri al comando di corpo d'armata, altri ancora al comando d'artiglieria e ogni comando aveva per conto suo un servizio d'informazioni. Così non solo il lavoro era raddoppiato e triplicato, ma ne nascevano anche contraddizioni irrimediabili. A mezzo di una organizzazione adeguata si dovettero quindi avviare tutti questi specialisti ad un lavoro unitario, che rispondesse alla vastità del compito. Tutti i risultati dovevano perciò affluire ad un solo centro, per essere utilizzati con unità di intenti. La direzione unitaria del servizio di informazioni spetta oramai ai centri informazioni dei comandi superiori.

Capo del centro informazioni divisionale è l'ufficiale informatore (Na-offizier), il secondo ufficiale di stato maggiore del comando della divisione. I suoi compiti principali sono: 1) la situazione nemica, 2) la situazione propria, 3) la direzione del servizio di controspionaggio, 4) il servizio di propaganda. Mentre nei periodi tranquilli della guerra di posizione la situazione propria è un lavoro piuttosto facile e già familiare, il servizio informazioni sul nemico e il servizio di controspionaggio in tutti i tempi, ma particolarmente nei tempi più calmi, è difficilissimo e deve essere appoggiato ad una profonda organizzazione. Tutte le fonti di informazione a disposizione si possono suddividere in due grandi gruppi: le fonti ordinarie, che sono quelle su cui si può contare durante i periodi tranquilli della guerra di posizione; esse vengono meno soltanto durante le fasi culminanti delle battaglie e le fonti di informazione straordinarie, che sono quelle che, nei periodi della guerra di posizione, ci vengono date dal caso. Esse perciò sono rare, particolarmente nei periodi tranquilli, mentre vi si può contare nei periodi di combattimento. Alle fonti di informazione della prima categoria appartengono: 1) l'osservazione vicina e lontana da parte della fanteria. Essa viene concentrata presso gli ufficiali informatori dei battaglioni più avanzati ed i posti di osservazione della fanteria; 2) il servizio di informazione d'artiglieria, che si fonda sulle comunicazioni degli esploratori di artiglieria, sui risultati della planimetria (osservazione delle vampe) e della fonotelemetria, nonché dell'osservazione dai palloni; 3) l'osservazione degli aviatori, che raccolgono informazioni o a vista o fotografando; 4) il servizio di intercettazione; 5) le ricognizioni degli organi dei comandi superiori e degli ufficiali di stato maggiore. Inoltre giungono informazioni alla divisione anche dalle due divisioni contigue e dal rispettivo comando di corpo d'armata e di armata. Questi superiori comandi hanno a loro disposizione anche altre fonti di informazione come il servizio di spionaggio, il servizio di intercettazione dei radiotelegrammi, ecc. Con ciò si ottiene un completo orientamento sulla situazione nemica ed inoltre una base per il servizio di informazione entro la divisione. Alle fonti di informazione della seconda categoria appartengono: 1) prigionieri, disertori e militari nostri rientrati dalle linee nemiche; 2) ordini, carte, piani nemici ritrovati od altro materiale sussidiario, o corrispondenze del nemico.

Si illustreranno di seguito i mezzi di informazione che esistono nella giurisdizione della divisione a partire dalle prime linee di difesa.

a) *Fanteria*

1) *Gli ufficiali informatori di battaglione* (Erkundungsoffiziere), destinati al servizio di osservazione nelle posizioni più avanzate. Essi devono organizzare il servizio di osservazione rendendone possibile la continuità. Veramente essi ricevono il cambio come le truppe, ma le loro risorse e i loro rilievi, su tutto ciò che viene osservato nel periodo di servizio di linea, devono essere regolati in maniera da poter venir presi in consegna in ogni tempo da un altro ufficiale informatore istruito che prosegue il lavoro del predecessore. Gli ufficiali informatori di battaglione devono distinguersi per determinate qualità e, nella loro scelta da parte dei comandi superiori, dovrebbe essere tenuta sempre presente l'importanza del servizio di informazione. L'ufficiale divisionale addetto alle informazioni, che è responsabile di tutto il servizio, si accetterà della loro capacità per il servizio, perché troppo spesso c'è tendenza a lasciare gli ufficiali migliori presso i reparti minori. All'ufficiale informatore di battaglione bisogna trasmettere tutto quello che già si conosce sulla posizione nemica, quindi estratti di carte della situazione nemica, ottenuti o da precedenti investigazioni o da fotografie di aviatori. In questo sistema di linee ancora vuoto, l'ufficiale informatore potrà introdurre dettagli, quali nidi di mitragliatrici, posti di osservazione, ricoveri, linee telefoniche, ecc. Egli completa perciò continuamente le carte già esistenti in base alle comunicazioni dei suoi posti di osservazione (per ogni compagnia si assegnano un sottufficiale o graduato e due soldati), dei piccoli posti e delle pattuglie, e controlla tutte queste osservazioni personalmente. In quanto ad strumenti di osservazione occorrono periscopi, cannocchiali a lunga portata, tavoletta e alidada. Prima si utilizzavano per l'osservazione soltanto gli ufficiali informatori dei battaglioni in linea. Quelli dei battaglioni di riserva prestavano servizio in compagnia e servivano soltanto a sostituire eventualmente le perdite. Ma anche allora potevano essere dati dei compiti speciali agli ufficiali informatori dei battaglioni di riserva, e cioè principalmente l'osservazione delle zone dietro alla fronte e la determinazione delle zone molto o poco battute. Questa determinazione e la sua registrazione sulla carta, che dev'essere sempre aggiornata, è particolarmente importante. Essa deve rendere possibile il quotidiano rifornimento delle posizioni, designare le vie per i portaordini e per le riserve, e tutto ciò col minor numero di perdite. Con l'adozione dello scaglionamento in profondità, sono sorti sufficienti compiti per gli ufficiali informatori di battaglione in seconda linea, e cioè: 1) il collegamento col battaglione impegnato; 2) l'osservazione della zona di copertura (Vorfeldzone) e della zona di resistenza (Kernzone); 3) la determinazione delle zone più o meno battute. Essi avranno forse maggiore possibilità di osservazione che non gli ufficiali informatori dei battaglioni di prima linea. Il campo di vista è più grande e l'osservazione avrà luogo in circostanze più tranquille, di modo che sarà possibile anche un completo orientamento sulla situazione delle posizioni contermini.

Fin da ora si deve richiamare l'attenzione su quel supremo principio del servizio di osservazione che viene prescritto dall'attuale condotta di guerra. L'osservazione deve essere elastica come tutto il sistema difensivo, in grado cioè di sopportare un urto, senza infrangersi. Le perdite, che inevitabilmente si avranno, non devono rovesciare tutto il sistema. Dove uno abbandona il suo posto, ci deve essere subito un sostituto, che si trovi rapidamente orientato. Tutto il sistema di osservazione deve essere impiantato in modo da poter dire: nella battaglia saranno distrutti senza dubbio tutti i posti di osservazione e la maggior parte delle comunicazioni. Il sistema deve però essere tale che anche allora l'osservazione ed il collegamento siano garantiti ininterrottamente. Come ottenere questo, lo si deve meditare fin dal periodo di tranquillità. Ogni osservatore, ogni ufficiale informatore di battaglione, il comandante dei telegrafisti divisionali e l'ufficiale addetto alle informazioni della divisione, devono tener ben presente quanto può succedere in questo o in quel caso ed avere già pronta la contromisura. Finora sono stati trattati soltanto i collegamenti nel campo dei due battaglioni (di 1^a e di 2^a linea). Essi devono essere completati da due collegamenti altrettanto importanti: quello coi settori contermini e cogli osservatori di artiglieria. Il collegamento laterale deve sussistere nei periodi di tranquillità.

tà, in modo che nei momenti di necessità sia già avviato, perché le zone di contatto fra unità diverse sono notoriamente punti deboli. Ma non soltanto nel combattimento, bensì anche nei periodi tranquilli deve esservi un accordo nel servizio di osservazione, anche oltre il limite del proprio comando; perché, come ci insegna l'esperienza, la vera osservazione comincia là dove può essere esercitata da diverse posizioni. Quindi è indispensabile il collegamento di tutti gli ufficiali informatori di battaglione fra loro, come pure quello fra tutti i posti di osservazione, anche oltre il limite di giurisdizione del reggimento e della divisione. Di eguale importanza è anche il collegamento con tutti gli osservatori che si trovano nello spazio tra il battaglione di prima linea e quello di rincalzo. L'ufficiale informatore di battaglione deve perciò conoscere tutti gli osservatori di artiglieria che si trovano nel suo campo d'azione. Il servizio dell'uno e degli altri viene favorito da quotidiani rapporti, nei periodi di riposo e nei momenti critici, dallo scambio di tutte le notizie avute e dal reciproco appoggio dei mezzi di collegamento e del personale.

Per passare al servizio vero e proprio degli ufficiali informatori di battaglione, giorno per giorno, si deve anzitutto stabilire che cosa devono contenere le sue comunicazioni. Egli deve comunicare tutto quello che vede, ode o presume sul nemico, distinguendo fra quello che è urgente e quello che non lo è. Quanto è urgente egli trasmette subito con tutti i mezzi che ha a disposizione, anche in periodi di tranquillità. Deve poi annunziare giornalmente, e alla fine della giornata, tutte le osservazioni fatte possibilmente per iscritto, per non occupare troppo il telefono. Al comando di divisione di fanteria si deve ricostruire un quadro della situazione nemica: che cosa ha fatto oggi il nemico? che cosa ci si deve aspettare per il giorno successivo? I rapporti degli ufficiali informatori devono perciò giungere giornalmente al centro informazioni del comando di divisione, perché soltanto lì affluiscono tutti quei mezzi, che rendono possibile una giusta valutazione delle notizie. Poiché il comando di brigata in linea deve egualmente avere il massimo interesse per i risultati del servizio informazioni, è la miglior cosa compilare le comunicazioni in duplice copia. È necessario anche che l'ufficiale informatore reggimentale abbia nota di tutte le comunicazioni degli ufficiali informatori di battaglione. Degli schizzi e disegni sulle carte in distribuzione completeranno le quotidiane comunicazioni scritte dell'ufficiale informatore di battaglione. L'ufficiale informatore di divisione deve creare anche un contatto personale, visitando spesso gli ufficiali informatori in linea. Come in ogni altro cambio, così anche nel cambio degli ufficiali informatori, è compromessa la continuità del servizio se non si prendono tutte le misure per mantenerla. Il provvedimento più facile è che tutti gli ufficiali informatori che vanno in linea si presentino prima all'ufficiale informatore divisionale per orientarsi e poi anche ai loro comandanti immediati, quello di reggimento e quello di battaglione, perché per ogni comandante è egualmente importante la conoscenza del nemico e deve essere ottenuta con tutti i mezzi.

2) Un'altra fonte di informazione nella zona più avanzata sono le *stazioni di intercettazione* (Arentverfahrenstationen). Nulla forse è stato più lodato e nello stesso tempo più criticato di questa invenzione. Spesso tali stazioni intercettavano nostre comunicazioni, oppure il nemico, sapendo di essere udito, trasmetteva delle comunicazioni false. Su una fronte, per quasi mezzo anno, il servizio di intercettazione ha reso ottimi frutti, e cioè sul Carso nell'inverno 1915-1916. Giornalmente venivano intercettate una quantità di conversazioni telefoniche che davano un'idea completa sullo spirito delle truppe italiane o sulla situazione generale della guerra. Venne nel marzo 1916 la quinta battaglia dell'Isonzo. Già dalla vigilia si sapeva esattamente quando doveva cominciare il fuoco d'artiglieria e quale durata doveva avere, e che solo la sera si sarebbe sferrato l'attacco della fanteria; tutto ciò corrispose, nell'esecuzione, con una puntualità minuziosa, ma avvenne anche che gli italiani si divertirono talvolta coi nostri nomi convenzionali. Se ne concluse che essi pure intercettavano le nostre comunicazioni. Infine si arrivò ad udire interi piani di attacco; gli attacchi però venivano fatti in località affatto diverse, e quindi gli ordini erano fittizi. Per molto tempo queste stazioni furono alla diretta dipendenza del

corpo d'armata. Ciò non portava ad altro che a riferire al comando del corpo i suoi propri discorsi. Invece importanti comunicazioni degli italiani pervenivano alla divisione attraverso la lunga via gerarchica. La miglior cosa è perciò far dipendere le stazioni di intercettazione direttamente dalle divisioni ed obbligare i capistazione a riferire immediatamente le comunicazioni importanti al più vicino comandante di fanteria.

3) Il sistema dell'osservazione delle truppe viene ancora completato col sistema degli *osservatori di fanteria*. Con ordine del Comando supremo del 3 dicembre 1917 si sono stabiliti per ogni divisione di fanteria quattro posti di osservazione di fanteria ed uno per ogni corpo d'armata. Scopo dell'osservatorio di fanteria è orientare in linea generale i comandi superiori a mezzo di osservazione accurata del campo di battaglia. Tale osservazione deve avvenire indipendentemente da quella degli ufficiali osservatori di battaglione e dagli osservatori di artiglieria; da ciò consegue, che i posti di osservazione di fanteria devono avere una rete telefonica completamente indipendente. In ogni caso però è necessario un reciproco e continuo collegamento e scambio di notizie tratte dalle osservazioni delle varie armi e truppe in linea. Il citato ordine del Comando supremo parla di osservazione vicina e lontana degli osservatori di fanteria: questi cioè, in tempo di riposo, non potranno esercitare che l'osservazione lontana. Per esercitarla quanto più è possibile, i posti di osservazione di fanteria devono stare dietro alla zona di resistenza. Se si scatena poi il combattimento per la zona di copertura, allora funzionano già da veri e propri osservatori vicini. Ma, fin dal principio del combattimento per la zona di resistenza, saranno costretti a spostare la loro sede. A questo riguardo, come per gli osservatori di fanteria dei battaglioni in linea, si devono fare tutti i preparativi per la costituzione di un sistema di osservazione elastico. Ogni osservatorio di fanteria dovrà cercare di ottenere un colpo d'occhio da molti punti, e inoltre essere in continuo contatto con gli osservatori di fanteria vicini. I posti di osservazione di fanteria sono le vedette dei comandi di divisione. Perciò è necessario che siano sempre occupati e sempre collegati. In ogni tempo, sia di notte che di giorno, il comando di divisione di fanteria deve ricevere dai suoi osservatori un quadro netto della situazione, come se vedesse direttamente. Il posto di osservazione di fanteria principale può anche diventare durante il combattimento la sede giornaliera del comando di divisione di fanteria, ed è senz'altro occupato continuamente da un ufficiale di stato maggiore.

b) Accanto al servizio di informazione di fanteria, vi è il *servizio di informazione dell'artiglieria*, che è equivalente e della stessa importanza. Per questo sono a disposizione: osservatori di artiglieria, il calcolo fonotelemetrico e planimetrico, l'osservazione dai palloni. Gli obbiettivi del servizio informazioni d'artiglieria sono le batterie nemiche, i lanciabombe, gli osservatori, le centrali telefoniche, le sedi di comandi, i nodi di transito, ecc. Essi vengono tutti tenuti continuamente a giorno e numerati progressivamente, per poterne parlare. Questi dati devono essere forniti dal centro informazione anche agli ufficiali informatori di battaglione ed agli osservatori di fanteria, perché anch'essi osservino in questo campo e tutte le osservazioni si completino reciprocamente⁷.

Sulla stessa pubblicazione, era tradotto un opuscolo a stampa del comando della I. e R. Isonzo-Armee del 1918, nel quale venivano forniti dettagli sull'organizzazione e le modalità di difesa e lotta contro lo spionaggio nemico.

⁷ *Direzione del corso di informazione per la condotta del combattimento*, conferenza del capitano di stato maggiore Schneider del febbraio 1918, tratta dalla pubblicazione *Il servizio informazioni presso l'esercito a.u.*, cit.

Cenni per la difesa contro lo spionaggio nemico

Nei sette mesi trascorsi dalla catastrofe di Caporetto, il Governo Italiano ed il Comando Supremo, col concorso di tutti i circoli irredentisti e guerrafondai d'Italia, hanno esercitato una propaganda vasta, su larga scala, e, chiamando in aiuto tutte le classi sociali, hanno inscenato contro di noi una agitazione nazionale a basi estesissime. Se quindi il contegno della popolazione, nel territorio occupato, ha sinora, nel complesso, risposto alle speranze fondate sin dall'ultima offensiva, e se gli abitanti, particolarmente nella giurisdizione del Comando di Armata, si sono adattati proprio volenterosamente a tutti gli ordini emanati ed hanno mantenuto un contegno indifferente in fatto di politica, deveasi tanto più sicuramente prevedere che noi, a misura che avanza verso ovest, ci imbatteremo in una popolazione più radicalmente nazionale, politicamente sobillata e fattaci ostile. Deve essere quindi trattata, senza eccezione e senza riguardo alla condizione e professione, colle dovute cautele e con giustificata diffidenza. Principio fondamentale. Quanto più uno è intelligente e compiacente, tanto bisogna essere verso di lui prudenti e diffidenti. Ciò nondimeno si deve cercare di convincere la popolazione che non esiste in noi la barbarie che ci viene attribuita, e di accaparrarci la sua fiducia; ciò si otterrà tanto più facilmente se si eviteranno nel futuro, mediante un contegno disciplinato, severo ma contemporaneamente corretto delle truppe, le devastazioni e le depredazioni che recano danni altrettanto inutili al vincitore come al vinto. Soltanto dove la popolazione si mostra apertamente ostile si deve agire subito col massimo rigore e adottare rappresaglie. Nelle città, quali misure contro violenze, possono essere per norma imposti ostaggi e contribuzioni: soltanto i Comandi d'Armata però sono autorizzati ad imporre contribuzioni. I Comandanti di Brigata, di Divisione e di Corpo d'Armata possono, nei casi urgenti, esigere il versamento di una cauzione, ma ne debbono dare immediata comunicazione al Comando d'Armata, al quale spetta il diritto di trasformare eventualmente la cauzione in una contribuzione. Non si deve procedere a sfratto della popolazione civile senza una cernita e senza fondamento, se non dietro ordine superiore, poiché con ciò va perduto sul luogo l'elemento atto al lavoro e le retrovie vengono gravate di soverchie preoccupazioni alimentari. Invece si deve procedere con somma sollecitudine alla cattura di tutti quelli che fanno parte dell'esercito nemico (sbandati, militari in licenza, disertori, rimasti indietro, soldati italiani che hanno buttato via la divisa militare per indossare l'abito borghese). Questi devono essere raggruppati come prigionieri di guerra e consegnati al Comando Superiore più vicino, che curerà il loro ulteriore sgombero sui campi di concentramento e sulle stazioni di rifornimento prigionieri. Quelli che hanno obblighi di leva e che furono riformati dal Comando dell'esercito nemico per inabilità (in seguito a ferite o difetti fisici) e quelli muniti di foglio di licenza per lavori agricoli, resteranno nei loro paesi e saranno loro lasciati tutti i documenti militari, affinché possa sempre aver luogo una verifica di quanto asseriscono. Tutti quelli che siano fondamentalmente sospetti, o per cui, pur vestendo essi la divisa austro-ungarica, l'identità non possa essere indubbiamente assodata, e che siano sconosciuti nella regione o ivi non domiciliati, sono da considerarsi, senza riguardo all'esistenza o meno di altre imputazioni a loro carico, quali prigionieri di guerra e devono essere consegnati all'Ufficiale Informatore del Comando più vicino. Il motivo dell'arresto dev'essere comunicato brevemente. È proibito trattenere prigionieri di guerra presso Comandi o enti dell'Armata, sia pure a scopo di utilizzarli; così ad es. chauffeurs, ordinanze, infermieri e interpreti furono impiegati ripetutamente, per mesi, nell'offensiva di ottobre; sarà preceduto giudiziariamente contro i contravventori. Dopo l'occupazione di una località, bisogna subito far chiamare il sindaco, o, se questi è fuggito, il segretario, il curato del paese od altra personalità, istituire un'amministrazione comunale con un capo e affidarle la istituzione di rapporti regolari. Il primo passo a tale scopo deve essere l'affissione permanente, in punti bene in vista, delle «Notifiche» riguardanti il contegno della popolazione. Questa pubblicazione è di buon aiuto al comandante militare del luogo pel mantenimento dell'ordine e per la repressione dei prevedibili tentativi di spionaggio da parte degli informatori lasciati indietro dal nemico. Deveasi insistere

energicamente sull'osservanza perfetta delle disposizioni, non solo da parte della popolazione, ma anche da parte delle truppe, perché altrimenti qualsiasi controllo sarebbe illusorio. Bisogna rivolgere speciale cura al ricupero di documenti nemici. Gli scritti di qualsiasi genere, stampati, lettere, cartoline, carte, fogli volanti, ecc., che possono avere un'importanza militare o tecnica, o per scoprire le tracce della propaganda dei nemici della monarchia e dello spionaggio, od avere un qualsiasi altro valore, devono essere trasmessi al più presto per la via gerarchica al Comando d'Armata (Stato Maggiore), Situazione «Nemico». La distruzione insensata e la dispersione di questo prezioso materiale da parte di truppe in marcia od accantonate – quando non lo si sia potuto mettere in salvo immediatamente – devono essere impedito mediante il collocamento di sentinelle prima dell'intervento di intrusi. L'assoluto silenzio sulle cose militari da parte degli ufficiali e dei soldati è il mezzo più sicuro contro lo spionaggio nemico. Le chiacchiere per millanteria sono state, in tutti i tempi, causa di numerose vittime. È da presumersi che le spie nemiche si rivolgeranno ai militari e specialmente a quelli accessibili; attendenti di ufficiali, inservienti nelle mense ufficiali, personale di ufficio, poiché sono questi che possono aver cognizione delle cose militari più importanti massimamente se trovansi nella residenza di alti Comandi, nelle località presidiate specialmente da Riparti speciali, nei posti di concentramento di personale, nei nodi ferroviari; ed allora cercheranno, non appena crederanno di essersi cattivata la fiducia di quella gente, di guadagnarsela sempre più. È da raccomandarsi inoltre la prudenza nelle pratiche di ufficio e nelle conversazioni (molti italiani capiscono qualche po' di tedesco); l'allontanamento degli inquilini dagli stabili in cui vi siano stazioni telefoniche è precauzione elementare. Bisogna poi evitare assolutamente di lasciare sui tavoli senza sorveglianza o senza metterli sotto chiave gli specchi della situazione, le formazioni di guerra, e di abbandonare carte che servano ad orientare in occasione di spostamenti. Allo scopo di scoprire i tedeschi non domiciliati nelle località, conviene sorvegliare in modo particolare la distribuzione da parte dell'Amministrazione Comunale delle tessere di riconoscimento prescritte dalla notifica e fare frequentemente severe revisioni.

Organi che concorrono alla difesa contro il servizio informazioni nemico:

- a) Presso le truppe:
 Presso ogni Reggimento di Fanteria: il Comando della Gendarmeria militare.
 Presso ogni Divisione ed ogni Corpo d'Armata: l'Ufficiale Informatore coadiuvato dal rispettivo Comando di Gendarmeria.
 I Comandi di Presidio volanti (presso le Divisioni più avanzate) secondo le istruzioni speciali del Comando d'Armata.
 Presso il Comando d'Armata: l'Ufficiale Informatore coadiuvato dagli organi della Gendarmeria.
 Nella rimanente zona delle retrovie: truppe territoriali.
- b) Nelle Zone di tappa:
 Le compagnie di perlustrazione di Gendarmi.
 I comandi di reparto di Gendarmeria e di posti di Gendarmeria.
 I comandi di stazioni di Tappa e i comandi militari di stazione.
 Le altre truppe di sicurezza.

Lotta contro lo spionaggio nemico

Il servizio di controspionaggio nel territorio è della massima importanza; l'esercito, alle spalle del quale il nemico può organizzare indisturbato un servizio di informazioni, è in continuo pericolo. Perciò ogni negligenza nel servizio di controspionaggio è un tradimento verso il proprio esercito ed ogni trascuratezza può essere causa di ecatombe irreparabili fra le proprie truppe. Quindi non soltanto gli organi del controspionaggio, ma tutti indistintamente, ufficiali

e militari di truppa, devono avere a cuore di esercitare con piena energia la massima sorveglianza. Saranno punite l'indifferenza e la noncuranza. Il servizio d'informazioni del nemico viene esercitato nelle forme più varie ed apparentemente più innocenti, che perciò possono essere scoperte soltanto mediante profonda e acuta osservazione. In linea generale lo spionaggio nemico si vale dei seguenti artifizii:

1. *Abbandono di spie nelle regioni sgomberate.*

L'astuzia più comune usata dal Servizio Informazioni nemico nella guerra di movimento è di lasciare delle spie nel territorio abbandonato; sono soldati od ufficiali che, con travestimenti più raffinati, si aggirano dietro alle nostre linee, il più delle volte camuffati da mendicanti, vecchi, venditori ambulanti, preti, ed all'occasione anche da donne, suore della Croce Rossa, serve di religiosi, o, se possono, vestiti della divisa dei soldati austro-ungarici, oppure ancora facendosi credere idioti, storpi, ciechi, ammalati costretti al letto, ecc.; così da poter fare, indisturbati, le proprie osservazioni. Queste spie, che si deve ben presumere siano lasciate indietro, raccolgono tutte le notizie di carattere militare, che le interessano, arruolano coadiutori fra la popolazione borghese, la quale presta loro ogni assistenza, osservano il movimento ferroviario e stradale, comunicano le loro constatazioni al nemico, commettono eventualmente atti di sabotaggio o fanno propaganda sediziosa. Contro gli informatori lasciati indietro valgono soltanto la vigilanza, la prudenza, la diffidenza ed un controllo severo delle tessere di riconoscimento. Gli organi di questo controllo debbono sorvegliare quanto più spesso è possibile le abitazioni e le stalle, i giardini e l'aperta campagna, sia di giorno come di notte, ed invitare frequentemente la gente a produrre la carta di riconoscimento. Appena sorga un sospetto contro qualcheduno, bisogna fare il possibile perché non gli giunga sentore del sospetto che pesa su lui. Avendo a disposizione gli organi competenti, si può, di regola, ottenere molto di più con una cauta sorveglianza, che non mediante l'arresto immediato. Naturalmente, questo indugio non deve aver luogo se non quando il sospettato non ha cognizione alcuna delle disposizioni prese a suo carico. Qualora invece egli si accorga di essere sospettato, non si deve esitare un istante ad arrestarlo ed a procedere alle dovute perquisizioni, se si vuole evitare che queste riescano fin dal principio infruttuose. Appena si presenta la necessità di arrestare una persona sospetta di spionaggio o di sabotaggio, è indispensabile provvedere immediatamente alla perquisizione dell'individuo, dei suoi effetti e della sua dimora. Bisogna tener sempre presente che il nemico, com'è naturale, si sforza di adoperare per questo genere di servizi soltanto gli elementi più scaltri e temerari, poiché dagli altri non c'è da attendere alcun risultato. Quanto più improvvisa è la perquisizione, tanto più c'è la probabilità di scoprire qualche cosa che possa essere un prezioso indizio per l'ulteriore inchiesta. Non esiste alcun oggetto, per quanto insignificante possa sembrare, che sia da buttarsi via o da riconsegnarsi al sospetto senza essere stato prima scrupolosamente esaminato; il materiale rinvenuto o tolto deve essere inviato al medesimo luogo al quale sarà diretto il sospetto stesso. Altrettanto importanti sono i perspicaci rilievi fatti sul luogo stesso. Se vi sono indizi che il sospettato agisca in connivenza con gli altri, allora bisogna cercare, con tutti i mezzi, di afferrare al più presto i compagni. Questi poi saranno immediatamente perquisiti con uguale cura: se vi siano diversi sospetti, essi devono assolutamente essere imprigionati e tradotti separatamente, così da toglier loro la possibilità di mettersi d'accordo sul piano di discolpa.

2. *Deposizione di spie per mezzo di aviatori.*

La deposizione di spie dietro la fronte avviene di regola per mezzo di aeroplano. L'aeroplano atterra (di rado), oppure cala lo spione dall'apparecchio. Al secondo scopo p. e. gli inglesi hanno introdotto in uso speciali apparecchi con paracadute di forma appositata. La spia vola in uniforme e si traveste soltanto dopo che sia felicemente atterrata. Dal suolo comunica con l'aviatore per mezzo di segnali luminosi accuratamente accecati di sotto, e per lo più dal folto

degli alberi; il pilota risponde con la mitragliatrice; questi apparecchi del servizio informazioni trasmettono alle spie dei quesiti che vengono gettati su località prestabilite, o consegnati dopo l'atterramento. Se l'apparecchio atterra, bisogna regolarmente aspettarsi che sia impiegato un aeroplano austriaco catturato, e che la spia si presenti vestita da ufficiale austriaco. Talvolta la spia atterra dall'apparecchio anche a mezzo di pallone; i palloni all'uopo impiegati hanno un diametro di circa 4 o 5 metri, strappamento, rete e navicella. L'osservatore deposto ha uno speciale compito elaborato minutamente; egli porta seco tutto il necessario per l'esecuzione di esso; denaro, piccioni porta-messaggi, in determinate circostanze anche esplosivi. La deposizione di spie a mezzo paracadute avviene per lo più da qualche centinaio di metri d'altezza, e perciò gli apparecchi che volino a bassa quota debbono essere sorvegliati con speciale attenzione. Il paracadute ha un diametro di 8 o 9 metri ed in volo fa l'impressione di un pallone. Dopo l'atterramento la spia resta per lo più stordita per qualche tempo, quindi deve essere afferrata il più presto possibile. Il tempo adatto per tale operazione è fra la mezzanotte e il primo albore, con preferenza delle notti di luna piena. In tali ore e durante il plenilunio i campi e prati pianeggianti ed adatti come luoghi di atterramento, in ispecie i campi di aviazione già usati dagli italiani, debbono venir perlustrati e sorvegliati possibilmente senza lacune.

3. *Deposizione di colombe viaggiatori da parte di aeroplani o con speciali palloncini membranacei.*

Il lancio di piccioni viaggiatori avviene qualche volta dagli aeroplani, di regola tuttavia per mezzo di speciali palloncini. I palloncini per il lancio sono di stoffa da palloni grigia o verdastra, però senza strappamento, rete, né navicella. Portano a volte scritte ingannatrici, come ad esempio sulla fronte francese: «Pallone tedesco, può essere distrutto». Comunemente sono assicurate ai palloni 4 gabbie per piccioni: ogni gabbia è sospesa a un paracadute; nell'interno della gabbia si trovano un piccione, un tubetto porta-messaggi, carta, una matita ed un appello con l'istruzione per l'impiego. Le gabbie (per lo più 4) vengono staccate dal pallone per mezzo di un congegno d'orologeria e scendono allora ad intervalli di 100 metri mediante il paracadute. Tali cadute si sono già verificate nella zona della 6^a Armata. I palloncini membranacei hanno fino ad un metro di diametro e sono di carta sottile o di vescica. – Vi è aggiunta una istruzione secondo la quale debbono essere riempiti di gas comune e poi lasciati andare col messaggio. Misure di difesa come al N° 2. Chi trovi un tale cestino con un piccione vada senza indugio in cerca degli altri; non avverta gli abitanti di tale scoperta. Tutti i piccioni porta-messaggi ritrovati non devono essere uccisi ma inviati per mezzo del comando superiore alla compagnia del materiale telegrafico del comando d'armata, dove verranno addestrati. Piccioni colti in volo non devono venire disturbati, giacché possono anche essere nostri.

4. *Cavi telefonici interrati.*

È supponibile che il nemico, nell'organizzare le proprie comunicazioni tra la fronte e la sede dei comandi retrostanti, non si sia accontentato di impiantare linee esterne, ma abbia anche posato dei cavi sotterranei. Quand'anche i nostri aeroplani abbiano potuto individuare mediante fotografie varie tracce di scavo, e queste linee sotterranee siano state interrotte in più punti dal tiro della nostra artiglieria, bisogna, ciò nonostante, ammettere la possibilità che un simile mezzo di comunicazione rimanga in efficienza malgrado tutto; nel quale caso il nemico mediante il telefono sarà tenuto con precisione al corrente, dalle spie lasciate indietro, di tutto ciò che gli preme di conoscere. Coi cavi sotterranei sono collegati apparecchi telefonici, che devono venire messi nei punti più nascosti, e spesso addirittura invisibili. È in tal caso opportuno perquisire accuratamente le abitazioni, i granai, i pagliai, le cantine, le stalle, le serre, i cimiteri. Si presenti speciale attenzione ai muri doppi e mascherati. Bisogna poi rendersi assolutamente ragione della strana ripetuta frequenza di una determinata persona presso la stessa famiglia o nello stesso luogo.

5. *Stazioni radiotelegrafiche.*

La tecnica ha progredito tanto, che ormai si fanno azionare anche piccoli apparecchi portatili di telegrafia senza fili (stazioni Marconi). Tali apparecchi sono stati recentemente accertati presso spie deposte sulla fronte occidentale, e perciò si presume che anche al di là del Piave ve ne siano in uso o che se ne lascino in uso, opportunamente mascherati, alle spie incaricate del servizio Informazioni. Nella ricerca di stazioni radiotelegrafiche abusive bisogna aver presente che: ogni stazione completa consiste di un sistema di fili metallici sospeso nell'aria e di un apparecchio ricevente e uno di trasmissione; quest'ultimo può anche mancare e allora tutto l'impianto serve soltanto come stazione ricevente. Si può anche servirsi di semplici fili di ferro, che già si trovano per altri scopi sui tetti o lungo i muri delle case (parafulmini e simili). Le stazioni radiotelegrafiche abusive si trovano generalmente nella città e loro dintorni, nei centri o regioni industriali, dove si trovano impianti elettrici; ciò non esclude che ve ne siano anche nelle regioni disabitate, per esempio nell'interno di grandi proprietà recinte. Nelle città l'antenna può essere innalzata benissimo su terrazze o torri, e può consistere di una o più parti (alte da 5 a 10 m.); allo scopo di mascherare tale impianto gli si può dare l'aspetto di una lunga asta per bandiera, di un parafulmine, o, se è composto di più antenne, di un impianto per asciugare il bucato o per tendere tele (come protezione contro il sole). Nelle città e nel centro di punti dominanti (elevazioni di terreno, torri, campanili ecc.) si osservi l'insieme delle terrazze e dei tetti in maniera che nessuno dei sistemi di fili di ferro esistenti sfugga alle ricerche. Analogamente si agisca sui terreni privi di abitati, sforzandosi particolarmente di esaminare l'interno di grandi proprietà recinte. Si sorvegliano i fabbricati in cui siano impianti ad alta tensione o motori di qualsiasi genere, e si accerti se vi si odano i rumori caratteristici delle scariche elettriche di una stazione-radio. In casi dubbi ci si rivolga per le constatazioni di carattere tecnico agli Ufficiali telegrafisti.

6. *Designazione di case per la trasmissione incontrollabile di segnali di giorno e di notte.*

È stato assodato, in base a documenti, che alla fronte sud-occidentale a suo tempo sono state destinate case visibili da lontano, donde gli inquilini, a mezzo di segnali concordati, e cioè colla speciale maniera di disporre le imposte delle finestre, sia che fossero aperte o chiuse, con l'esporre tende, biancheria ecc., svelavano al nemico tutte le fasi della marcia di avvicinamento, l'entità delle truppe, la loro specie e destinazione. Perciò si sottopongano le case visibili da lontano ad una vigilanza particolarmente attenta e assidua. Si impedisca con speciali disposizioni ogni mutamento nella posizione delle imposte. Si scruti adeguatamente il sentimento degli inquilini ed eventualmente si ordini lo sgombero della casa.

7. *Corrispondenza scritta.*

Frodi attraverso il servizio postale regolare si possono escludere senz'altro. Il nemico però cercherà di intendersi colle sue spie gettando giù a mezzo di aviatori in luoghi prestabiliti degli stampati apparentemente innocui. Questi stampati portano generalmente sulle singole lettere dei punti appena visibili, ma possono contenere, per quanto innocenti sembrano, delle notizie che si decifrano con una chiave prestabilita. La spia può trasmettere nella stessa maniera le sue notizie, e ciò facendo partire dei palloncini, non appena il vento spira verso il nemico. Si raccolgano e si portino via tutti gli stampati lanciati. Si sorvegli la regione possibilmente in ogni sua più piccola zona con perlustrazioni di ogni ora e in ogni direzione*.

* Traduzione di un opuscolo a stampa del comando della I. e R. Isonzo-Armee n. 500 del 1918, tratto dalla pubblicazione *Il servizio informazioni presso l'esercito a. u.*, cit.

Le disposizioni emanate dal comando austriaco alla vigilia della battaglia del Solstizio sul trattamento e lo sgombero dei prigionieri appena catturati prevedevano il modo di far riconoscere i prigionieri.

Data la scarsa visibilità nel terreno a coltura italiana, e per evitare in conseguenza di ciò confusioni fra unità di combattimento e colonne di prigionieri, si devono obbligare tutti i prigionieri, possibilmente fin dal momento in cui vengono presi, a legare sull'elmetto uno straccio bianco, fazzoletto o simile, a sbottonare o togliere addirittura la giubba, affinché non siano più considerati come combattenti e non vengano fatti segno al tiro mentre si ritirano. Tra i prigionieri, i sottufficiali, ad evitare che vengano influenzati, non devono essere tenuti con gli ufficiali, bensì tradotti e ricoverati in comune con la truppa. I dati sui prigionieri devono essere completati nelle prime tre finche (data, luogo della cattura e reggimento di provenienza) già dal comando delle truppe combattenti, ed il biglietto deve essere dato al comandante della scorta. Questo è assolutamente necessario, poiché dopo non si può più stabilire il luogo e qualche volta neanche il tempo in cui furono catturati. Ogni comando di battaglione o reggimento, a riguardo dei prigionieri, comunica subito per via gerarchica al comando di divisione (con telefono o ciclisti) il luogo e l'ora in cui sono stati catturati, la brigata, se di fanteria, il numero di reggimento, se dei bersaglieri, o il nome del battaglione alpini cui appartengono. Se si notano taluni, che cercano di influenzare i loro compagni perché non dicano nulla, si devono subito dividere dagli altri. Debbono poi essere accompagnati via separatamente, e ciò si deve far risultare sul loro biglietto, perché non creino nuovi intralci. I prigionieri di artiglieria, i mitraglieri, i bombardieri, quelli di cavalleria, ecc., devono essere interrogati soltanto per sapere se vi siano in zona fanterie, bersaglieri, alpini, truppe d'assalto o maggiori unità di cavalleria. L'organizzazione e la dipendenza delle unità di artiglieria, non sono per il momento di interesse alcuno⁹.

⁹ *Servizio informazioni e situazione del nemico nell'interno della divisione durante la guerra di movimento, dell'I.R. comando della 57^a divisione di fanteria n. 657, in data 10 giugno 1918, tratto dalla pubblicazione, Il servizio informazioni presso l'esercito a.u., cit.*

CAPITOLO 11

Il governo del personale

1. DISCIPLINA

Il regolamento di disciplina dell'Esercito austro-ungarico era molto severo e prevedeva, fin da prima della guerra, le pene corporali. Le punizioni del palo e dei ferri, abolite dall'imperatore Carlo poco dopo la sua assunzione al trono, vennero reintrodotte nell'ultimo anno di guerra. Un documento catturato e riportato sul *Notiziario giornaliero* n. 140 del Comando supremo, in data 4 luglio 1918, indicava le circostanze varie nelle quali potevano essere applicate le sopradette punizioni.

Sua maestà apostolica si degnò di ordinare, con decreto sovrano del 3 febbraio 1918, che quando si verificassero speciali condizioni di una certa durata, i comandanti di grandi unità potessero, su motivata proposta, infliggere la pena dei ferri e la pena del palo. E precisamente la pena dei ferri come inasprimento di punizioni e quella del palo con punizione disciplinare e come inasprimento di punizione. Si devono considerare come condizioni speciali: la constatazione nella truppa di uno stato d'animo contrario alla disciplina che faccia temere il propagarsi di gravi atti di insubordinazione, di ammutinamenti e ribellioni, di diserzioni o complotti per disertare, o altre gravi mancanze contro la disciplina; il fatto che le solite punizioni disciplinari siano già state applicate senza successo, o che per le circostanze del momento non possano avere più efficacia; la convinzione della necessità di un'azione pronta ed energica, mentre il deferimento ai tribunali di guerra non sarebbe possibile sia per la lontananza del tribunale stesso, sia per il numero troppo grande degli uomini che dovrebbero essere puniti. Le disposizioni per l'applicazione delle punizioni del palo e dei ferri potranno riguardare tutte le unità dipendenti o soltanto qualcuna di esse. Dovranno essere però subito comunicate al Comando supremo con indicazione dei motivi che hanno indotto ad applicarle. Appena fossero scomparse le speciali circostanze che giustificarono queste misure provvisorie ed eccezionali per il mantenimento della disciplina, dette misure dovranno essere immediatamente abrogate¹.

Le *Norme per il servizio di trincea e di riserva alla fronte carsica* dell'I. R. reggimento di fanteria n. 91 tradotto dalla sezione informazioni del comando 3^a armata indicavano le modalità di comportamento nei confronti dei disertori o degli aspiranti la fuga.

¹ *Notiziario giornaliero* n. 140 del Comando supremo, in data 4 luglio 1918, riproduzione dell'ordine n. 16 del comando dell'11^a armata all'I. R. reggimento n. 85 a firma del colonnello generale Scheuchenstuel.

Modo di contenersi verificandosi tentativi di diserzione

Ogni ufficiale ed ogni soldato ha l'assoluto dovere di impedire la diserzione e, in casi speciali, facendo anche immediato uso delle armi. L'indulgenza o la negligenza a questo riguardo sono punite dalla legge come un delitto. Accertato un tale fatto, se ne darà sollecita comunicazione, agli effetti del procedimento penale, adducendo tutte le testimonianze e i particolari del caso. Ogni disertore verrà tolto subito dalla situazione e se ne notificherà l'avvenuta diserzione (indicando esattamente i connotati personali e le circostanze nelle quali questa si è verificata), perché venga sospeso il sussidio alla famiglia. Presso le unità od i reparti nei quali le diserzioni si verificano con maggiore frequenza, nessun uomo, senza l'ordine di un ufficiale, dovrà uscire dal parapetto della trincea. Questa potrà essere varcata solo in certi punti fissati dal comando delle truppe, e con permesso scritto ovvero in presenza di un ufficiale. Contro coloro che contravvenissero a quest'ordine si sparerà senza preavviso. Le pattuglie, le vedette ed i posti d'ascolto saranno composti soltanto con uomini fidati; per la composizione delle prime provvederanno i comandanti di battaglione personalmente².

La circolare del comando della 38^a divisione honvéd n. 157/2 del 7 ottobre 1918, *Necessità di ostacolare le diserzioni*, indicava la pena di morte per il reato di diserzione e forti ritorsioni nei confronti della famiglia del reo.

Succede spesso il caso, mai abbastanza biasimabile e degno del massimo disprezzo da parte di ogni vero soldato, che singoli, dimentichi di se stessi, della patria e del dovere giurato al re sono passati al nemico o senza resistenza hanno ceduto la posizione al nemico, e con questi fatti hanno insozzato la fama gloriosa acquistatasi dalle divisioni in molti difficili combattimenti. I nomi loro sono i seguenti: Lovas Gergely, del 24° honvéd, 6^a compagnia, fuggito il 5 ottobre; Szonak Mihaly, caporale del 23° honvéd, 8^a compagnia; Trenobljak Janos, del 23° honvéd, 7^a compagnia. Una punizione spietata attende costoro, in qualunque modo e in qualunque tempo facciano ritorno dalla prigionia: essi saranno puniti colla pena infamante del capestro che li raggiungerà in ogni caso, essendo escluso che il delitto cada in prescrizione. Oltre al disonore anche la miseria e le sofferenze attendono non soltanto il traditore, ma anche tutti i suoi congiunti. A prescindere dal fatto che i congiunti dei disertori vengono senza indugio privati del sussidio che lo stato elargisce alla famiglia del combattente, avviene che tutti i suoi beni e possessi, la casa, il potere, i redditi di qualsiasi genere, vengono confiscati e al traditore tolta la facoltà di disporre delle sue sostanze a favore degli eredi e il suo testamento è reso nullo, e che pertanto la famiglia del traditore è ridotta a mendicare. Ordino che, dietro indicazioni dei comandanti, gli elementi indegni di fiducia vengano costantemente sorvegliati da sottufficiali sicuri e fidati affinché eventuali progetti di diserzione siano stroncati sul nascere e i traditori non riescano a sfuggire al meritato castigo. Chiamerò responsabili del mancato impedimento di eventuali diserzioni, anzitutto, i comandanti di squadra, di plotone e di compagnia. D'ora innanzi i nomi di eventuali colpevoli di diserzione compariranno in apposite circolari del comando di divisione³.

Nel bollettino n. 516 in data 8 luglio 1916 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata *Notizie attendibili avute da due disertori del IV/30° presentatisi alle nostre trin-*

² *Norme per il servizio di trincea e di riserva alla fronte carsica* dell'I. R. reggimento di fanteria n. 91, tradotto dalla sezione informazioni del comando 3^a armata.

³ Dal giornale di compagnia della 12^a compagnia del III/21° honvéd: circolare del comando della 38^a divisione honvéd n. 157/2, all'oggetto *Necessità di ostacolare le diserzioni*, in data 7 ottobre 1918.

cee del Vodil il 15 corrente viene ricordato come, presso l'Esercito austro-ungarico il solo possesso di materiale propagandistico inviato dal nemico fosse sufficiente per un'accusa di diserzione, mentre premi spettassero a chi, invece, bloccava un tentativo di fuga.

Un ordine del giorno letto al battaglione premia con 600 corone chi denuncia un possessore di nostri proclami [volantini di propaganda lanciati dagli italiani sulle linee austro-ungariche, n.d.r.] e commina la fucilazione a chi è reo di non aver subito consegnato il manifestino. Chi colpisce un disertore durante la fuga è premiato con 100 corone¹.

Vennero creati dall'Esercito austro-ungarico anche reparti di disciplina, cui venivano destinati militari incorsi in gravi mancanze ed atti di insubordinazione.

La 6^a divisione di cavalleria appiedata ha un plotone di disciplina (Strafzug), che attualmente conta 80 uomini al comando di un tenente ungherese. Motivi del passaggio allo strafzug: ritardato ritorno dalla licenza, atti di indisciplina verso i comandanti e gli ufficiali, rilassatezza nel servizio di guardia, scambio di parole con pattuglie ceco-slovacche, sottrazione di pane e di altri viveri, ecc. Conseguenza del passaggio allo strafzug: strappo della rosetta, disarmo, vitto scadente, obbligo a lavori pesanti sempre alla fronte, sorveglianza da parte di soldati ungheresi, riparazione immediata dei danni prodotti alle opere difensive dal tiro nemico anche se questo continua, lavori di mascheramento, divieto di corrispondenza, percosse, ecc. Durata della permanenza nello strafzug: da tre a sei mesi².

Il regime disciplinare particolarmente duro aveva positivi riflessi sulla cura del materiale in dotazione, sull'economia dei consumi e sull'ordine che regnava nelle trincee austro-ungariche.

I disertori dicono che, appena entrati nelle nostre linee, hanno riportato l'impressione di sciupio e di spreco: pane gettato dappertutto, scatole di conserva vuote, caricatori e bossoli di cartucce nel fango. Tutto ciò era in contrasto con lo spirito di economia e di risparmio al quale il comando austriaco ha abituato le sue truppe. Nelle linee austriache nulla va perduto; tutto viene impiegato. I bossoli delle cartucce da fucile, quelli degli shrapnels, le schegge delle granate vengono raccolti scrupolosamente ed inviati ai magazzini di munizioni, che li inoltrano alle fabbriche. Le scatole di conserve vengono pure raccolte ed inviate nelle fonderie, il pane e gli avanzati del rancio caricati in casse e distribuiti ai contadini, pel nutrimento dei maiali. Lo strame delle scuderie viene raccolto e distribuito in parte ai territoriali, che nelle ore di riposo lavorano i campi, e in parte venduto a prezzo molto basso ai contadini. Questo spirito di economia presiede anche nei rifornimenti d'ogni genere. Una mitragliatrice colpita viene sostituita soltanto dopo lunghe richieste, un apparecchio telefonico guasto viene cambiato dopo interminabili richieste e se da queste risulta il minimo sospetto di colpevole trascuratezza nell'uso e nella manutenzione, il reo è punito con una serie di sospensioni per le braccia e di vergate e poi viene mandato a far servizio in trincea. Soltanto con questi metodi il comando austriaco ha ottenuto che le truppe tengano nel dovuto conto i materiali dello Stato e ognuno concorra nei ristretti confini delle proprie attribuzioni, a quella sapiente organizzazione statale che, nella grande

¹ Bollettino n. 516 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, *Notizie attendibili avute da due disertori del IV/30° presentatisi alle nostre trincee del Vodil il 15 corrente*, in data 8 luglio 1916.

² *Notiziario giornaliero*, n. 245, *Notizie sui plotoni di disciplina dell'esercito austro-ungarico*, del Comando supremo, in data 17 ottobre 1918.

crisi che attraversa l'Austria, è riuscita fino ad oggi ad evitare il temuto esaurimento delle risorse indispensabili per la continuazione della lotta⁶.

Gli austro-ungarici non andavano troppo per il sottile nemmeno con i nemici, come illustrato, ad esempio, nel bollettino n. 367 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, in data 14 maggio 1916, il quale riportava la *Traduzione di una circolare del comando della 58^a divisione austriaca*.

Sulle automobili di sanità nemiche che funzionano alla portata del nostro fuoco e delle quali abbiamo sinora tollerato il transito, si sparerà dei colpi di avvertimento con l'artiglieria oppure di fucileria, mitragliatrici e se il nemico non ne terrà conto, si aprirà il fuoco contro l'automobile stessa. In seguito si dovrà battere ogni transito di automobile che sia nel raggio di azione delle nostre posizioni⁷.

Il *Programma per l'educazione e l'istruzione generale di combattimento dell'aspirante ufficiale e del soldato*, del Comando 3^a armata - Sezione II (informazioni), presentava la traduzione di un'istruzione rinvenuta sul Carso nel 1917 con la quale si davano indicazioni sulle modalità di trattamento dei prigionieri di guerra.

I prigionieri di guerra sono da considerarsi quali arrestati comuni. Non entrare in conversazione con loro. Impedire ai prigionieri di diffondere manifestini e di trattare con borghesi. È vietata ogni brutalità, la pietà però è superflua. Si soccorrerà il nemico ferito se il tempo e le circostanze lo permetteranno. Si onorerà il nemico morto. [...] Dopo un attacco respinto (attacco simulato) nemici illesi rimangono stesi fingendosi morti davanti al reticolato, per tagliarlo durante la notte. Perciò dare il colpo di grazia ad ogni caduto rimasto davanti alla fronte e che non si sia potuto trasportare entro le linee⁸.

I lunghi turni trascorsi in trincea, i prolungati periodi di stasi delle operazioni belliche, specialmente durante i mesi invernali, potevano portare ad un certo rilassamento della disciplina e ad una diminuzione dello spirito combattivo delle truppe, fino a veri e propri abboccamenti col nemico o tentativi di solidarizzazione. Per scongiurare questi pericoli il comando austro-ungarico emanò delle *Norme sui rapporti con il nemico*.

Solamente i parlamentari devono avere rapporti col nemico, qualunque altro rapporto è proibito. È in special modo vietato: parlare col nemico; chiamarlo dalle trincee; fare segnalazioni; fare osservazioni ironiche che si mutano presto in passatempi, che sono spesso il principio di relazioni pacifiche e di confidenza cui lo scaltro nemico vuole attirarci per poi poterci sor-

⁶ Bollettino n. 349 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, *Da notiziari del comando supremo. Notizie desunte da interrogatorio di tre disertori del I/23 landwehr, presentatisi alle nostre linee di fronte al Podgora il 30 aprile u.s.*, in data 4 maggio 1916.

⁷ Bollettino n. 367 dell'ufficio informazioni del comando 2^a armata, *Traduzione di una circolare del comando della 58^a divisione austriaca (il documento sebbene di data non recente è egualmente interessante)*, in data 14 maggio 1916.

⁸ Comando 3^a armata - Sezione II (informazioni), *Programma per l'educazione e l'istruzione generale di combattimento dell'aspirante ufficiale e del soldato* (traduzione di un'istruzione rinvenuta in una caverna di un comando austriaco sul Carso), 1917.

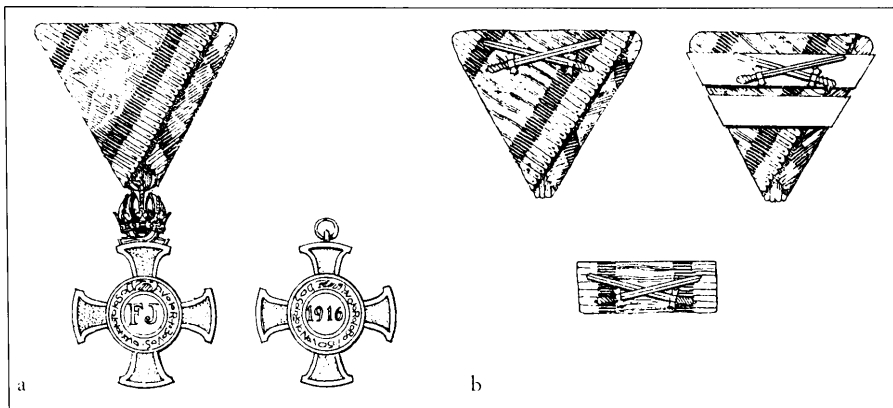


Fig. 1: a - Croce al merito di ferro (*Eisernes Verdienst Kreuz*) istituita dall'imperatore Francesco Giuseppe, il 1° aprile 1916 per la durata della presente guerra. Può essere concessa con o senza corona; b - Spade alle decorazioni (*Schwerter zu den Dekorationen*) istituite dall'imperatore Carlo il 13 dicembre 1916. Sono di metallo dorato. Si applicano qui nastri di tutte le decorazioni concesse per «contegno valoroso e vittorioso innanzi al nemico» (*für tapferen oder erfolgreichen Verhalten vor dem Feinde*) o per meriti nella condotta delle truppe. Dalla pubblicazione del Comando Supremo - Riparto operazioni, *Nuove decorazioni e nuovi distintivi introdotti nell'esercito austro-ungarico durante la presente guerra*, del 19 luglio 1917.

prendere; gettare o abbandonare tabacco, pane, zucchero, vino, giornali, foglietti ed altre cose. Non debbono essere tollerati i favoreggiamenti isolati che spesso accadono nella guerra di posizione prolungata. Accade che: non si spara contro gente isolata, specialmente non armata; si risparmia la gente che va a prendere l'acqua; si sospende il fuoco durante il rancio; si fa fuoco coi lanciamine, artiglieria e fucileria solamente come rappresaglia quando il nemico fa uso della stessa arma ed altrimenti tutto tace per non disturbare il nemico. Sono questi taciti accordi che non si devono assolutamente ammettere: perché il nemico ne approfitta per rendersi più comodo il soggiorno in trincea, addormentarci ed attaccarci poi improvvisamente quando ha preparato bene tutto⁹.

Continuano con molta frequenza, anche nel presente periodo di sosta, i movimenti di battaglioni sia nell'interno di ciascun settore o fra settori vicini, sia dall'un capo all'altro del fronte. Con tale mezzo il Comando austriaco vuol ingannare il nemico ed impedirgli di mantenere al corrente una qualsiasi situazione delle truppe avversarie. Si dice anche che i trasferimenti sopradetti siano fatti per mantenere nelle truppe una grande mobilità ed impedire che lunghi soggiorni le rendano inerti od attutiscano in esse lo spirito offensivo ed aggressivo. Tale inerzia nel periodo invernale, prodotta da permanenze troppo prolungate, sembra sia stata dagli austriaci constatata molte volte nello scorso inverno sui Carpazi, e ritenuta una delle cause principali delle parecchie sorprese subite¹⁰.

⁹ Traduzione di un opuscolo austriaco trovato nelle tasche di un disertore, a cura del comando 1° armata, s.d.

¹⁰ Bollettino n. 229 dell'ufficio informazioni del comando 2° armata, *Notizie attendibili avute da due disertori appartenenti ai battaglioni IV/77° e IV/80°*, in data 8 gennaio 1916.

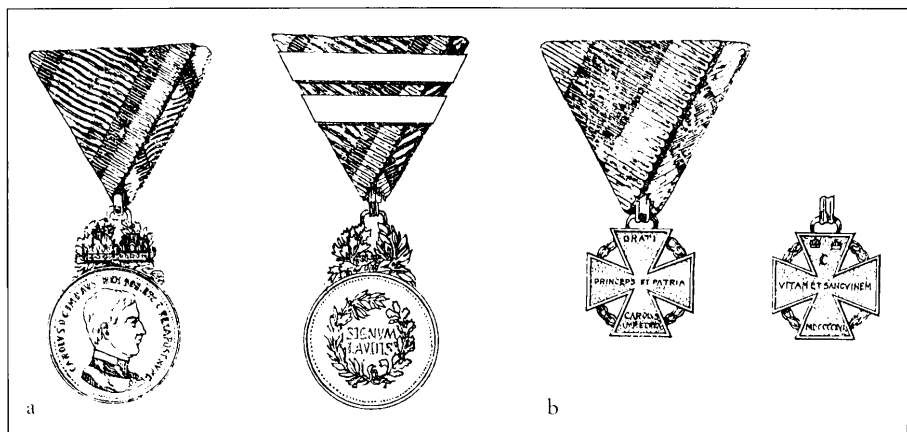


Fig. 2: a - Medaglia al merito militare (*signum laudis*) per «particolare encomio» (*besondere belobende Anerkennung*) con l'effigie del nuovo imperatore. Istituita il 28 aprile 1917. Coloro che furono decorati con la vecchia medaglia al merito, istituita dal defunto imperatore Francesco Giuseppe, il 1° aprile 1916, sono autorizzati a portarla ancora. La medaglia al merito può essere: d'argento dorata (o grande medaglia), d'argento e di bronzo (di formato più piccolo). L'encomio può essere concesso una seconda ed una terza volta al medesimo individuo, il quale porterà come distintivo una o due fascette d'argento sul nastrino della medaglia; b - Croce di Carlo per le truppe (*Karl Truppen Kreuz*) istituita il 13 dicembre 1916 dall'imperatore Carlo. È concessa a tutti i militari di ogni arma che appartengono da almeno 12 settimane a truppe che abbiano preso parte ad un combattimento. Il nastrino ha i colori: rosso nel centro, bianco rosso lateralmente. Dalla pubblicazione del Comando Supremo - Riparto operazioni, *Nuove decorazioni e nuovi distintivi introdotti nell'esercito austro-ungarico durante la presente guerra*, del 19 luglio 1917.

Per animare i combattenti e sollevare lo spirito combattivo si ricorreva largamente alla concessione di onorificenze, encomi, premi ed attestati di benemerenzza.

Possibilità che l'ordine militare di Maria Teresa venga ottenuto anche dai più giovani ufficiali. I militari di truppa decorati di medaglia d'oro al valor militare siano assegnati alle formazioni di marcia come istruttori permanenti. Si stabiliscano per ogni prigioniero catturato dei premi in denaro fino a 20 corone¹¹.

I temi maggiormente sfruttati per animare lo spirito dei combattenti traevano partito da ogni genere di sentimento, nobile o basso che fosse, come l'eccitamento all'odio contro il «fedifrago e traditore italiano», le esaltazioni del valore delle armi e del combattente austro-tedesco, il miraggio d'orge e saccheggi di ogni sorta nell'occupazione delle retrovie nemiche, l'assicurazione che le risorse del paese invaso sarebbero valse a alleviare le sofferenze e le privazioni delle famiglie lontane, le considerazioni sull'interminabile guerra voluta dall'Intesa, ecc.

¹¹ Norme per il servizio di trincea e di riserva alla fronte carsica dell'I. R. reggimento di fanteria n. 91, gennaio 1917, traduzione a cura della sezione informazioni del comando 3^a armata.

Nel corso del conflitto, l'Esercito austro-ungarico fu costretto a ricorrere in modo crescente all'apporto di truppe di vigilanza per il mantenimento dell'ordine e della disciplina tra i reparti combattenti, nelle retrovie e tra le popolazioni civili. Nelle *Note sulle condizioni interne dell'Austria (risultati di una inchiesta fra più di 4.000 prigionieri di guerra fatti sul fronte dell'armata dopo il 15 giugno 1918)*, dell'ufficio informazioni del comando 6^a armata, del luglio 1918, si illustra l'organizzazione di tali truppe all'interno dell'Esercito austro-ungarico.

Gendarmerieasistenz

Sta nei villaggi e nelle città ed è incaricata del mantenimento dell'ordine fra la popolazione civile. Ha il controllo dei militari in licenza.

Asistenzkompanien

Stanno presso il deposito del reggimento e fanno parte di una formazione di marcia. Sono sempre completamente armate ed equipaggiate e pronte a partire al primo bisogno. Vengono inviate in quelle località dove si temono tumulti. Recentemente intere divisioni che si recavano a riposo sono state distribuite in varie località dell'interno con lo stesso compito delle asistenzkompanien. Per esempio la 3^a divisione «Edelweiss», mentre riposava in Boemia nei mesi di marzo, aprile, maggio, ebbe questo compito.

Militärpolizei

Sono reparti di polizia militare in forza di un plotone o mezza compagnia al comando di un ufficiale, che si trovano nelle località dove esiste un deposito o una guarnigione. Vengono anche mandati temporaneamente presso i battaglioni o reggimenti che si trovano a riposo nell'interno. Ogni militärpolizeist è munito di una carta di legittimazione. La militärpolizei fu costituita nel febbraio 1917.

Schützkorps

Si trovano ancora, in piccoli reparti, in qualche villaggio della Bosnia-Erzegovina. Si compongono di soldati mussulmani inabili alle fatiche di guerra. Al principio della guerra questi reparti erano più numerosi e si componevano di volontari, i quali venivano anche pagati. In seguito fu abolita la paga e gli elementi idonei per la fronte furono incorporati nei battaglioni Feldjäger bosniaci e nei reggimenti bosniaci nuovi formati.

Guardie di finanza e ausiliari

La guardia di finanza è stata rafforzata durante la guerra con guardie ausiliarie ed è dislocata nelle località lungo la costa e nelle isole. Porta ora la divisa come gli altri militari e si distingue solo dalle mostrine verdi con distintivo della corona dello stato. Questo distintivo è di metallo bianco. Non è considerata parte dell'esercito combattente.

Etappenkompanien

Ogni comando di tappa ha a sua disposizione una di queste compagnie che viene distinta con un numero. Hanno il compito di sorvegliare alla sicurezza del materiale militare e mantenere l'ordine fra i militari e la popolazione civile.

Feldgendarmerie

In zona di guerra ogni divisione ha un reparto di gendarmi da campo, comandati da ufficiali o sottufficiali, gendarmi di carriera. Hanno il compito di controllare il movimento delle truppe

e di militari isolati nella zona della divisione, come pure di curare le precauzioni per nascondere questo movimento alla vista degli aeroplani nemici.

Feldpolizei

Ne vengono formati dei reparti da ogni reggimento o battaglione autonomo dislocato in linea. Ogni appartenente a questi reparti è munito di carta di legittimazione. Vengono chiamati Regiments o Bataillonspolizei. Questi reparti vengono composti o con elementi presi dalle compagnie di linea oppure con le jagdkompanien, quando una di queste esista presso la divisione. Sorvegliano le strade che dalla prima linea conducono nelle retrovie fino al comando di reggimento e verificano se ogni soldato che incontrano è munito di regolare permesso. Questi permessi possono essere rilasciati da un comando oppure semplicemente firmati da un ufficiale. Nei momenti di azione questi reparti di polizia impediscono ai soldati di allontanarsi dalle prime linee¹².

Il Notiziario n. 855 in data 4 luglio 1917 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, forniva informazioni sui gendarmi da campo (Feldgendarmen).

Ai gendarmi assegnati ai comandi delle maggiori unità per la sorveglianza e il servizio di polizia, nelle retrovie sono aggiunti alcuni gendarmi da campo (Feldgendarmen), scelti fra i soldati anziani più fidati, muniti di bracciale giallo-nero e distintivo speciale. In massima parte sono di nazionalità tedesca od ungherese. Un certo numero di feldgendarmen (5-6) si trova spesso anche presso i comandi di battaglione nei reggimenti più infidi. In tempi normali questi sorvegliano la truppa: in caso di azioni sbarrano i camminamenti per impedire che soldati non feriti abbandonino il campo di battaglia¹³.

Sulla base delle dichiarazioni di un ufficiale prigioniero, l'ufficio informazioni del comando 3^a armata inviò al Comando supremo, il 29 settembre 1917, il documento *Concessione di licenze nell'esercito a.u.*, nel quale si ricostruivano l'emanazione di direttive per regolare le licenze e l'applicazione di restrizioni nei confronti di ufficiali e truppa.

All'inizio del conflitto non vi erano norme che regolavano la concessione delle licenze in periodi di guerra. Dopo dieci mesi di campagna, il Comando supremo emanò le prime direttive al riguardo: queste direttive sono rimaste inalterate fino ad ora. Però da parte dei comandanti dei reparti, molte restrizioni sono applicate alle norme stabilite dal Comando supremo, per rappresaglia contro nazionalità infide, per deficienze dei quadri, per mancata sottoscrizione ai prestiti nazionali, per l'imminenza di un'offensiva, ecc. Le norme vigenti sono:

Ufficiali

Dopo sei mesi di servizio ininterrotto alla fronte, essi acquistano il diritto a 14 giorni di licenza oltre il viaggio. Successivamente, ogni 4 mesi d'ininterrotto servizio, si possono ottenere

¹² Note sulle condizioni interne dell'Austria (risultati di una inchiesta fra più di 4.000 prigionieri di guerra fatti sul fronte dell'armata dopo il 15 giugno 1918), dell'ufficio informazioni del comando 6^a armata, luglio 1918.

¹³ Notiziario n. 855 della II sezione informazioni del comando 3^a armata, *Cenni intorno al funzionamento dei servizi nell'esercito a.u. sulla fronte carsica*, in data 4 luglio 1917.

altri 14 giorni di licenza oltre il viaggio. Il viaggio, a meno di distanze eccessive, viene normalmente computato di 6 giorni tra l'andata e il ritorno. Gli ufficiali possono accumulare la licenza di due quadrimestri successivi (4 settimane dopo l'ottavo mese di fronte). Quando il reparto al quale l'ufficiale appartiene va in «Retablerung», possono essere concesse licenze speciali di 5 giorni, chiamate «Absentierung». Va notato che il periodo di 6 o 4 mesi di servizio alla fronte deve essere realmente ininterrotto; basta la più piccola interruzione dovuta ad una causa qualsiasi per annullare il tempo trascorso.

Truppa

Dopo 8 mesi di ininterrotto servizio alla fronte, il militare di truppa ha diritto di ottenere una licenza ordinaria di 14 giorni oltre il viaggio. Successivamente dopo ogni periodo di 8 mesi di servizio alla fronte, si ottengono altrettante licenze di uguale durata della prima. I militari di truppa non possono accumulare le licenze di due periodi consecutivi. Le licenze cominciano a decorrere due giorni dopo la data apposta nel foglio di licenza. Possono essere concesse licenze straordinarie di 8 giorni comprese il viaggio, per morte o grave malattia di un congiunto o per gravi interessi privati. Sono concesse licenze agricole primaverili e autunnali, per la semina ed il raccolto, di durata variabile da due a sei settimane a seconda della regione e della estensione della proprietà. Il militare di truppa può ottenere nell'anno entrambe le licenze (di semina e di raccolto), ma deve rinunciare a quella ordinaria; altrimenti usufruendo della licenza ordinaria, non potrà ottenere che una delle due licenze agricole concesse. Sono concesse licenze premio per motivi speciali, e cioè: a) per avere sottoscritto almeno 100 corone ad un prestito nazionale (se militare di truppa) o 1.000 corone (se ufficiale) – si ottengono 6 giorni di licenza oltre il viaggio; b) per avere compiuto particolari azioni eroiche – le licenze variano da una a due settimane – sono particolarmente concesse a militari componenti i riparti d'assalto. I viaggi per l'andata e per il ritorno dalle licenze si effettuano in treni ordinari, tranne che per le licenze agricole, per le quali sono disposti appositi treni speciali¹⁴.

Nel luglio 1918, sulla base di un'inchiesta che aveva coinvolto più di 4.000 tra i prigionieri di guerra catturati dopo il 15 giugno 1918, l'ufficio informazioni del comando 6^a armata stese delle *Note sulle condizioni interne dell'Austria*. Il brano citato si riferisce alla concessione delle licenze.

I militari che dalla linea si recano in licenza sono muniti del foglio di licenza (Urlaubschein), che viene rilasciato dal comando di reggimento. Prima di partire, contemporaneamente alla consegna del foglio di licenza, viene pagata dal comando della compagnia l'indennità per i giorni di viaggio e il soldo per tutti i giorni di licenza. Questo documento basta per passare liberamente la linea della feldpolizei e feldgendarmerie. Il soldato che va in licenza parte completamente armato ed equipaggiato e si reca al «Divisionstrain», dove versa tutto. Di lì va al «Divisionsanitätsanstalt» dove fa il bagno, viene disinfettato e passa la visita medica, in seguito alla quale l'ufficiale firma la licenza. Torna quindi al divisionstrain dove riceve rancio o caffè a seconda delle ore, e viene avviato alla prossima stazione ferroviaria. Generalmente tra il divisionstrain e la stazione ferroviaria vi sono uno o due posti di ristoro della Croce Rossa, dove questi soldati ricevono generi di conforto. Fino alla stazione militare di partenza i soldati che vanno in licenza sono sotto la sorveglianza dei Feldgendarmen. Giunto nella località dove trascorre la licenza, il soldato deve presentarsi al comando di gendarmeria o, se questo non esiste, al comune. Rientrando dalla licenza si presenta alla «Personalsammelstelle». Durante la per-

¹⁴ *Concessione di licenze nell'esercito a.u.*, da dichiarazioni di un ufficiale prigioniero comunicate dall'ufficio informazioni del comando 3^a armata al Comando supremo il 29 settembre 1917.

manenza in questa stazione riceve giornalmente una cedola, che gli dà diritto al vitto. Per gli ufficiali, presso la personalsammelstelle vi è un «Etappenhotel», dove dormono. Tutti i soldati nell'interno debbono essere muniti di una «Ausweiskarte», che viene rilasciata dai rispettivi comandi di reparto. Gli ufficiali hanno pure una carta di legittimazione con fotografia¹⁵.

I militari venivano edotti anche sul comportamento da seguire in caso di cattura da parte del nemico.

Ognuno considererà la prigionia di guerra quale una sciagura, perché nella prigionia lo attendono disagi e rinunzie ben più gravi di quelle alla fronte. Trattamento inumano e malattie causano la morte di molti prigionieri. Chi avrà la mala ventura di essere fatto prigioniero dovrà tener presente che le notizie fornite al nemico sulle truppe, sull'andamento delle linee, sulla forza in trincea, ecc. danneggiano gravemente i suoi compagni combattenti, ed inoltre, che il suo tradimento sarà ripagato dal nemico col disprezzo. Ognuno che ritornerà dalla prigionia di guerra dovrà giustificare non soltanto la sua cattura, ma risponderà anche delle conseguenze delle sue deposizioni e del suo contegno durante il tempo della prigionia. Qualora le sue giustificazioni non fossero sufficienti egli sarà considerato disertore o traditore e giudicato in conformità. Il prigioniero non dovrà fare alcuna deposizione anche se chi lo interroga indosserà – come avviene – una divisa d'ufficiale del suo proprio esercito. Neanche la minaccia di fucilazione dovrà indurre il prigioniero al tradimento. Egli dovrà rispetto ed obbedienza ai superiori del proprio esercito anche in prigionia¹⁶.

2. PROPAGANDA E CENSURA

I precetti fondamentali su cui si basava l'educazione morale della truppa erano incentrati sulla fedeltà assoluta alla Monarchia, sul senso del dovere e della disciplina, sull'odio verso il nemico, sul rispetto di Dio. Troviamo un esempio di tali precetti nel *Programma per l'educazione e l'istruzione generale di combattimento dell'aspirante ufficiale e del soldato*, traduzione di un documento austriaco, diffuso nel 1917 dalla II sezione (informazioni) del comando 3^a armata.

Si renderà evidente ad ogni soldato che la monarchia combatte per la sua esistenza, e che ogni singolo deve concorrere con la tensione di tutte le proprie forze ad abbattere i numerosi nemici che tendono alla nostra rovina. Il nemico mira alla devastazione del terreno, all'annientamento dell'industria e del commercio. Egli procura con ogni mezzo di rendere difficile l'esistenza di coloro che vivono all'interno, chiudendo le vie di rifornimento dal mare, attentando alla vita delle famiglie dei combattenti. Questa indegna tendenza a far soffrire anche coloro che non prendono parte diretta alla guerra, denota la implacabilità del nemico. I tentativi del nemico potranno essere frustrati soltanto dall'inflexibile volontà di vincere e di resistere fino all'estremo. Uno Stato annientato non potrà nutrire i suoi cittadini, né dar loro la possibilità di

¹⁵ Note sulle condizioni interne dell'Austria..., cit.

¹⁶ Comando 3^a armata - sezione II (informazioni), *Programma per l'educazione e l'istruzione generale di combattimento dell'aspirante ufficiale e del soldato*, n. 3000/17 Ministero della guerra - 5^a sezione, n. 36147 op. Comando supremo, 1917 (traduzione dall'austriaco).

guadagni. La vittoria invece porterà con sé un grande sviluppo economico, il quale libererà la popolazione dai gravi oneri causati dalla guerra e promuoverà il benessere generale. [...] Ogni ufficiale e graduato avrà obbligo di spiegare convenientemente quanto sopra alla truppa, comunicare i successi delle nostre truppe pubblicati dai bollettini ufficiali ed educarlo nella fiducia e nella coscienza di sé stesso. Ricompensa degli atti di valore mediante medaglie (4 classi)! Orgoglio dell'intera famiglia! Indennità di medaglia per tutta la vita (3 classi). I curatori di anime non avranno soltanto il compito di far sorgere e rinsaldare nei soldati la fiducia in Dio, ma concorreranno anche ad elevare il senso del dovere e dell'amor di patria¹⁷.

Ruolo particolare nel controllo e nel rafforzamento del morale delle truppe rivestivano i cappellani militari, le cui funzioni vengono descritte nel Notiziario n. 855 della 2ª sezione informazioni del comando 3ª armata, del 4 luglio 1917.

Presso ogni comando di reggimento risiede un cappellano militare col grado di capitano, in genere della nazionalità predominante nel reparto. Quando due nazionalità diverse vi siano rappresentate quasi in uguali proporzioni, i cappellani possono essere due. Salgono raramente in trincea. Durante i combattimenti stanno di solito ai posti di medicazione. Per lo più dicono la messa ai soldati a riposo, assistono al seppellimento dei caduti ed hanno assai poco contatto con i soldati. Presso i comandi superiori ci sono sacerdoti israeliti e di altre religioni (evangelista, mussulmana, ecc.), che di tanto in tanto si interessano ai loro correligionari dei reparti dipendenti. Al Comando supremo è addetto il vicario apostolico da campo (assimilato al grado di maggior generale), di religione cattolica, per la direzione superiore del servizio spirituale¹⁸.

Nell'autunno del 1918, la critica situazione logistica in cui versava l'Esercito austro-ungarico, le pessime notizie che giungevano dal fronte balcanico e dal Medio Oriente, l'iniziativa assunta dall'Intesa sul fronte occidentale ed i rivolgimenti politici interni alla Monarchia facevano presagire l'imminente catastrofe. L'Alto comando si vide costretto a ricorrere a ferree misure disciplinari di carattere preventivo, coercitivo e di propaganda, misure registrate dall'Ufficio operazioni Comando supremo italiano nel *Notiziario giornalistico* n. 236 dell'8 ottobre 1918.

Misure preventive

- 1) Non è stato abbandonato il noto sistema della promiscuità nei reparti organici facendo sorvegliare le truppe malfide da quelle più fidate;
- 2) Raccolta in reparti speciali degli elementi italiani trasferiti dalla prima linea alle retrovie;
- 3) Premi in denaro per chi consegna foglietti di propaganda lanciati dai nostri aeroplani;
- 4) Sorveglianza degli ufficiali di nazionalità ceca, relegamento di interi reparti malfidi in località di difficile accesso;
- 5) Intensificazione della rete delle piccole guardie e delle pattuglie sulle prime linee per impedire diserzioni. I posti di vedetta doppi non devono mai essere costituiti da militari appartenenti a nazionalità malfide, ma ad un elemento malfido deve essere sempre accoppiato uno fidato. Non si può passare la linea delle piccole guardie senza un permesso scritto e firmato dal comandante del battaglione o senza essere accompagnato dal comandante della compagnia;
- 6) Miglioramento del rancio (presso alcuni reparti);

¹⁷ Comando 3ª armata - sezione II (informazioni), *Programma per l'educazione e l'istruzione* ... , cit.

¹⁸ Notiziario n. 855 della II sezione informazioni del comando 3ª armata, in data 4 luglio 1917, cit.

- 7) Perquisizioni periodiche (allarmi improvvisi) fatte ai soldati o graduati della compagnia per ricercare foglietti di propaganda politica sospetti;
- 8) Divieto assoluto fatto ai piccoli posti di rispondere all'invito della pattuglie czeche che combattono al nostro fianco;
- 9) Sequestro dei giornali czechi e jugoslavi che non vengono diramati oltre i comandi di divisione;
- 10) Divieto di usare nelle conversazioni telefoniche altra lingua all'infuori di quella tedesca;
- 11) Relegamento delle formazioni di marcia costituite dai militari reduci dalla prigionia russa, in zone isolate ed eccentriche. Si arriva perfino a togliere la libera uscita allo scopo di evitare il contatto con altri reparti.

Misure coercitive

- 1) Plotoni di disciplina in prima linea e nelle retrovie: i più indisciplinati e riottosi vengono impiegati nei lavori più gravi: quelli di prima linea devono però prendere ugualmente parte ai combattimenti;
- 2) Introduzione su larga scala di mezzi coercitivi per la punizione dei ferri e del palo;
- 3) Deferimento al tribunale di guerra di chi sia trovato in possesso di manifestini;
- 4) Al minimo segno che riveli l'intenzione di diserzione chiunque ha il dovere di sparare sul compagno: basta che uno deponga il fucile nella piccola guardia, per essere compromesso;
- 5) Ai legionari czecho-slovacchi impiccati vengono appesi alla schiena dei cartelli con sopra la scritta «traditori della patria», ciò per rendere più infamante l'ammonimento.

Misure di propaganda

- 1) Discorsi patriottici fatti periodicamente dal comandante della compagnia ed in special modo dal cappellano militare, la domenica dopo la messa;
- 2) Istituzione di posti di ristoro, cinematografi militari, case del soldato, molto prossimi alla prima linea;
- 3) Valutazione infamante dell'opera dei legionari czecho-slovacchi. A questo proposito si possono notare diversi gradi di evoluzione resa necessaria dallo sviluppo del movimento stesso. Prima si parlava di alcuni czechi prezzolati che non avevano che il compito di cantare dalle nostre trincee per amore del vino, poi si parlò di legioni straniere, quindi di czechi venuti dall'America, infine di traditori della patria;
- 4) Le disfatte sono celate fino al limite del possibile alle truppe: la corrispondenza viene in questi casi sospesa: quando la notizia è ormai generale, si attribuisce a cause di forza maggiore (come la piena del Piave) od al tradimento czecho;
- 5) Vengono promessi premi (medaglie d'argento e licenze) a chi riesce a catturare legionari czecho-slovacchi;
- 6) Talvolta sembra venga propalata la voce dell'arrivo di truppe germaniche per rialzare gli spiriti depressi¹⁹.

Nell'Esercito austro-ungarico il servizio di propaganda era molto ben curato ed organizzato e ciò favorì la tenuta morale della compagine al fronte fino all'ultima offensiva italiana. Anche i comandi del Regio esercito tennero in grande rispetto la propaganda nemica e cercarono con ogni mezzo di acquisire dati informativi sulla sua efficiente organizzazione. Il 21 maggio 1918 l'Ufficio operazioni del Comando supre-

¹⁹ *Notiziario giornaliero* n. 236 del Comando supremo - Ufficio operazioni, in data 8 ottobre 1918.

mo divulgò un *Notiziario giornaliero* nel quale si ricostruivano le finalità e l'organizzazione del servizio di propaganda austro-ungarico.

Organizzazione del servizio di propaganda nemico sulla nostra fronte

Scopo

Esercitare un'influenza deleteria sul morale e sulla disciplina dei nostri soldati inculcando loro idee socialiste, antimilitariste e sovversive, e ciò per indebolire la compagine e la combattività delle nostre unità e diminuire la resistenza della Nazione. Sfruttare le favorevoli condizioni che in tal guisa si verrebbero a creare per assumere informazioni di carattere militare ed eseguire operazioni offensive. Organi addetti e loro compiti. Un ufficiale presso ciascuna armata - dirigente del servizio. Un ufficiale presso ciascun corpo d'armata e presso ciascuna divisione, dei quali non è ben noto il compito. Un nucleo detto «Propaganda-Stelle» o «Nachrichten-Trupp», o, più brevemente «Nartrupp», presso ciascuna brigata, composto da un ufficiale subalterno un Kadett-Aspirant o sottufficiale (per sostituire l'ufficiale), un sottufficiale e 6 soldati tutti conoscitori della lingua italiana, intelligenti e bene istruiti - organo esecutivo. Pattuglie d'informazione dette «Nachrichten-Detachment», presso ciascun battaglione, composte di 9-10 uomini per coadiuvare i nuclei di cui sopra specialmente nella trasmissione dei manifestini e nello scambio di generi coi nostri soldati. Il personale dei nuclei ha di solito la propria sede in locali nei quali non può entrare alcun estraneo al servizio; lo stesso gode inoltre di un trattamento speciale.

Funzionamento del servizio

Il servizio di propaganda viene effettuato cercando principalmente il contatto coi nostri soldati. Tale risultato è tentato dapprima con lo scambio di parole da trincea a trincea se le linee sono vicine, o con appostamenti di pattuglie. Si cerca di attrarre l'attenzione delle nostre truppe con appellativi sommessi o con intimidazioni di «alt» tutti in lingua italiana, e, continuando poi con frasi di questo genere: «noi non siamo vostri nemici - noi siamo uomini come voi altri - perché uccidersi? - siamo stanchi della guerra - bisognerebbe far sapere ai vostri compagni che è inutile combattere», si tenta di fissare un appuntamento fuori dalle linee per i giorni seguenti, per lo scambio di tabacco, giornali, corrispondenza fra i soldati residenti nei territori invasi e le loro famiglie, assicurando l'incolumità degli aderenti. Per dare una prova di tale disposizione, si cerca di ottenere dai comandi di brigata austro-ungarici l'ordine di non sparare, talvolta per qualche giorno, sulle vedette, sugli uomini isolati e sulle pattuglie. Ove effettivamente si verificasse un primo contatto, si approfitta per cercare, con abili parole e promesse, di allargare le idee sovversive, di venire a qualche tregua d'armi, sobillare la truppa contro gli ufficiali, incitare alla diserzione, preparare la defezione di nuclei di truppa i quali, al momento dell'attacco, dovrebbero arrendersi senza resistere, rendendo così facile quel primo successo che può portare ad una grande vittoria. Nel contempo, si cerca sempre di ottenere notizie di carattere militare. Talvolta viene offerto di fissare l'appuntamento entro le nostre linee. Gli ufficiali avrebbero l'ordine però di non oltrepassare i reticolati per tema di cattura e di rappresaglie. In ogni modo ad essi è consigliato di portare sempre in tasca qualche opuscolo d'idee repubblicane, poiché è opinione del nemico che con la parola «repubblica» si possano trovare facilitazioni in tutta Italia e, in caso di prigionia, sia possibile di continuare la propaganda disfattista nell'interno. Ove i tentativi di contatto non riuscissero, pare che presso talune unità sia permesso, o sia convenuto, d'inveire contro i nostri soldati. Forse è opinione del nemico che qualche frase sferzante o qualche ingiuria atroce possa avere efficacia, per i suoi scopi, su qualche animo debole. Dei risultati ottenuti dal servizio di propaganda, l'ufficiale comandante il nucleo di contatto riferisce direttamente a quello addetto all'armata e talvolta, presentandosi l'opportunità di raccogliere immediati frutti, si rivolge personalmente al comandante della brigata. In ogni modo il superiore solo decide sul da farsi e sull'estensione dei

tentativi di affratellamento. Oltre al sistema dei contatti, la propaganda può venire effettuata, e in alcuni casi per preparare i contatti stessi, valendosi di manifestini, opuscoli, giornali, corrispondenze, ecc. lanciati con lanciabombe od a mano, o dagli aeroplani, o portandoli in prossimità delle nostre linee o sui sentieri percorsi dalle nostre pattuglie. Per quanto risulti che presso qualche armata nemica sia ritenuto poco efficace l'uso degli stampati, è notevole lo sviluppo dato ai manifestini, alle caricature, ed ai giornali in genere, alcuni dei quali imitano quelli che vengono da noi compilati²⁰.

Il servizio di propaganda austro-ungarico, nell'azione svolta nei confronti delle truppe dell'Esercito italiano, utilizzava ampiamente giornali, opuscoli e volantini, talvolta pubblicati direttamente nei territori occupati e destinati ad essere diffusi oltre le linee italiane. Il *Bollettino di informazioni, notizie, comunicazioni* n. 4 del 25 luglio 1918, a cura del Centro di collegamento con le prime linee presso il V corpo d'armata, presenta un inventario, arricchito in alcuni casi da descrizioni o commenti, della produzione propagandistica nemica.

Forme tipografiche della propaganda nemica

a) Giornali

Negli stampati di propaganda lanciati dai nemici hanno parte prevalente i giornali, alcuni dei quali sono copie di periodici che si pubblicano nelle province irredente o nelle terre invase, mentre altri sono scritti appositamente per il lancio nelle nostre linee, talvolta con titoli rubati ai nostri giornaletti di guerra. Cito i nomi di giornali lanciati in questi ultimi tempi sulla fronte di questo e di altri corpi d'armata.

1. Giornali delle terre irredente: *L'Eco del Litorale*, Trieste (numeri dell'11 aprile e del 13 giugno); *Il risveglio austriaco*, Trento (14 giugno).
2. Giornali delle terre invase: *La Gazzetta del Veneto*, Udine (29 aprile, 12 maggio, 3 giugno).
3. Giornali appositamente per la propaganda: *Gazzettini di novità*, n. 16 (28 maggio); *Il raccoglitore* (3 giugno); *L'Ora presente*, (9 maggio, 28 maggio); *Il Corriere di trincea*, periodico democratico (30 aprile, 6 maggio); *L'Avvenire*, giornale delle trincee (20 aprile, 2 maggio, 29 maggio, 9 giugno); *L'Indipendenza*, periodico per il popolo che soffre, via Ferrari (9 aprile, 24 aprile, 26 maggio); *Sprazzi di Luce* (25 maggio); *La Verità*, periodico democratico (14 aprile); *Notiziette* (9-16 aprile); *La Patria*, settimanale periodico patriottico (24 marzo); *L'Idea democratica* (16 maggio).
4. Giornali con intitolazioni apocriefe: *L'Astico*, giornale di trincea (30 maggio, 10-12 giugno); *Il Razzo* (28 maggio, 9 giugno); *La Giberna* (8 giugno); *La Voce del Piave* (26-29 maggio, 14 giugno); *La Ghirba* (30 maggio); *La Trincea* (31 maggio); *Il Ragno* (12 giugno); *Il Soldato*, settimanale illustrato per i combattenti - Redazione, via Merceria 5 - (riprodotta anche la testata illustrata).
5. Opuscoli: *Albione e la verità* (i successi dei nostri sommergibili), pagine 12, formato cm. 20x27, copertina rossa o grigia, con tavole di grafici e diagrammi. *L'Italia farà da sé* pagine 12, formato cm. 16x23, copertina con illustrazione a colori rappresentante una carta geografica dell'Italia, con a Roma un soldato inglese seduto (Roma - Commandatura inglese) e a Milano, un soldato inglese che prende a baionettata una donna inginocchiata dinanzi a lui. *Il mare nostro*, pagine 8, cm. 14 x20, copertina con illustrazione a colori

²⁰ *Notiziario giornaliero* n. 96 del Comando supremo - Ufficio operazioni, in data 21 maggio 1918.

rappresentante l'Adriatico e il leone britannico che lo signoreggia. 1917, pagine 16, formato cm. 16x23, copertina con illustrazione a colori tolta dal calendario dell'Unione cooperativa di Milano 1917 (tre teste di bambini: pittore Mazza); a tergo carta geografica a colori del Mediterraneo indicante i punti occupati dagli Inglesi (tra i quali Brindisi). *Sogni svaniti*, pagine 16, formato 14x20, copertina con illustrazione a colori rappresentante la figura allegorica dell'Italia seduta tra un soldato germanico e uno austriaco che la proteggono, con la spada puntata verso la Libia. *La Verità est en marche*, pagine 32, formato 17x27, copertina con illustrazione a una tinta, rappresentante un figura di donna che alza al cielo un ramoscello di palma; per motto, i versi di Carducci: «Dal sangue la Pace solleva candida le ali. Quando?». *I Barbari*, pagine 12, formato 14x20, copertina con illustrazione in nero che rappresenta un'adunca mano di inglese che abbraccia il globo terracqueo. *Che cosa significa la lotta sul Tirreno*, pagine 8, formato 12x18. Quest'opuscolo, da un osservatore non attento, può essere facilmente scambiato per una delle nostre pubblicazioni di propaganda. La copertina, bianca, senza illustrazione, porta scritto: «Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati - sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia. Fondato nel 1908 - Sede: Torino, Piazza Statuto 17; e sotto «Torino, Tipografia degli Artigianelli, Corso Palestro 14». *Cifre spaventevoli*, pagine 8, formato 10x14. Copertina gialla, senza illustrazioni. *L'Aquilone*, pubblicazione periodica (anno IV, numeri 14, 15, 16 del 10 maggio, 20 maggio, 1 giugno). Pagine 26, formato 14x23, copertina con illustrazioni a colori riproducenti, in posta diversa per ogni numero, una figura femminile (la Menzogna) che tenta di coprirsi, mentre il vento (l'aquilone) la scopre. Questo opuscolo periodico contiene numerose caricature a colori tolte in gran parte dalla *Ville Parisienne*. *Redenzione*, pagine 62, formato 20x34, carta di lusso, copertina tricolore. Raccolta di fotografie riproducenti gruppi di prigionieri italiani e materiali bellici catturati dagli austriaci durante l'offensiva dello scorso ottobre. *Le infamie della dominazione austriaca in Italia*, (appunti di storia moderna 1918), pagine 24, formato 9x14, copertina tricolore (apparenza assolutamente patriottica).

6. Foglietti volanti: *Bollettini di guerra germanici* (12 aprile, 30 maggio, 2 giugno, 10 giugno), alcuni in foglietti bianchi, altri in fogli a colori vivi, o a strisce bianco-rosse per aumentarne la visibilità a distanza. *Cartine dimostrative*, dei vantaggi conseguiti dai tedeschi in Francia (in rosso e nero). *Fogli staccati*, di propaganda di vari formati. Titoli: «L'aiuto americano ... per via - Per chi combattete? Nel III anniversario della dichiarazione di guerra - Gli italiani in Francia - Chimere e verità - Parigi, la Francia! Fatti e non parole - Chiacchiere dell'Intesa confutate dai fatti - Cadorna sul disastro di Caporetto! - Discorso del deputato socialista Maffi 19 febbraio 1918. Anche l'America «farà da sé» - I sacrifici dell'Italia appaiono all'Intesa ancora troppo meschini! Ufficiali e soldati italiani! (contro gli czecho-slovacchi) - Soldati italiani! (sul preteso trattamento dei prigionieri in Austria) - lettera di Napoleone al generale Molas (contro gli inglesi). *Caricature*, su foglietti volanti, in rosso e nero, formato 25x30. Titoli: La cena delle beffe, Il fuochista dello steamer inglese «Dominio mondiale», Il mulino di sangue, Mr. Moneymaker, Lo strozzino inglese, Clemenceau il prestigiatore, L'aureo ragnolo inglese, La torcia antimoscherina di John Bull, L'Italia farà da sé. *Foglietti illustrati*, riproducenti in nero paesaggi rovinati delle terre invase, con scritte nostalgiche. Casa distrutta di Passarella (Piave), Il lavatoio pubblico, Dissodamento del terreno, Rovine della chiesa di Roncadelle (Piave). *Foglietto*, di colore rosso cupo, con iscrizione religioso-cabalistica, intercalata da crocette nere, preannunciante la pace per il 15 agosto.

Contenuto dei fogli di propaganda nemica. Quanto le forme tipografiche della propaganda nemica sono ricche e svariate, altrettanto è povero e uniforme il loro contenuto. Il canone fondamentale al quale si ispirano tutte le pubblicazioni nemiche, dagli articoli

dei giornali alle caricature ed agli opuscoli illustrati, è uno: la menzogna. Ma la menzogna è goffamente mascherata con questo metodo: si riferiscono piccoli fatti specifici veri o verosimili, e da essi si deducono, travisandoli in parte e sottraendo quelli assai più importanti che proverebbero il contrario, delle conclusioni generiche, la cui spudorata fallacia tenta di dissimularsi sotto una parvenza di candida buona fede. In questa gran congerie di carta stampata, si e no si riesce a rintracciare quattro o cinque motivi fondamentali, che vengono poi presentati e accomodati in mille guise diverse con quell'untuoso linguaggio di cui la diplomazia austriaca è maestra. Ecco alcuni di questi «spunti di imbroglio»: 1) Si tenta di ispirare nei lettori il terrore della potenza germanica (non austriaca: neppure gli austriaci credono all'efficacia di questo terrore!), la guerra dei sottomarini, le vittorie tedesche in Francia, la misera fine della Russia ne sono una prova. 2) Si coltiva, con idilliaca malinconia la nostalgia della pace: si descrive la felicità dei russi e dei rumeni finalmente liberi dal flagello (!), si celebra la gioia del lavoro e della tranquillità agreste, si descrivono a fosche tinte gli orrori delle battaglie. 3) Si dimostra che la responsabilità della guerra non risale agli Imperi Centrali, sebbene ai loro avversari e specialmente all'Inghilterra. Tre quarti della propaganda nemica sono dedicati all'Inghilterra: il sanguinario imperialismo inglese, rappresentato da Lloyd George, vuol dominare su tutto il mondo e immola ad uno ad uno alle sue ambizioni i suoi infelici alleati. 4) Anche l'Italia è una vittima dell'Inghilterra. L'Italia non è entrata in guerra per volontà del suo popolo, ma perché ve l'hanno trascinato gli emissari prezzolati dell'ingordigia inglese, specialmente Sonnino e Gabriele D'Annunzio (!). 5) L'aiuto americano non è che un'illusione: gli Stati Uniti d'America pensano solamente al loro interesse, e d'altra parte i sottomarini tedeschi non permetteranno mai a un solo soldato americano di sbarcare in Europa. 6) Mentre la Germania e l'Austria nuotano nell'abbondanza prodotta dai granai dell'Ucraina ed hanno dietro a loro tutto il popolo concorde, le Potenze alleate sono dilaniate dalla rivoluzione interna, dagli scandali finanziari e dalla fame: i giornalieri moti italiani sono repressi immanabilmente dalla polizia inglese²¹!

La necessità di combattere l'irredentismo italiano nei territori del Tirolo meridionale, spinse i comandi dell'Esercito austro-ungarico a sostituire i toponimi italiani con quelli tedeschi, nelle convinzione che tale iniziativa avrebbe rafforzato il legame con la Monarchia austro-ungarica. Le informazioni che seguono, ottenute dalla traduzione di un documento dell'I. e R. comando di stazione in qualità di «Comando Fortezza Trento», sono tratte dal documento *Nomi di località tedesche nel Tirolo meridionale*, divulgato dall'ufficio I.T.O. del comando 1ª armata.

Tra le misure da prendersi per la lotta contro l'irredentismo italiano nel Tirolo meridionale, non è certamente da trascurarsi quella di bandire le denominazioni italiane di località e di nuovamente introdurre per luoghi, monti, valli e fiumi i vecchi nomi tedeschi. Sebbene questo mezzo di combattimento possa sembrare una pura esteriorità, esso ha tuttavia – e precisamente per la sua evidenza – una grande importanza e può contribuire efficacemente assieme a tutte le disposizioni dirette alla distruzione dell'irredentismo, a liberare il Tirolo meridionale dalla sua unione ideale con l'Italia e ad incatenarlo più saldamente alla Monarchia. Per facilitare e promuovere la conoscenza e l'introduzione di questi nomi tedeschi, viene qui allegato per uso proprio un elenco di nomi tedeschi di località nel «Welschtirol» (dispregiativo per il «Trenti-

²¹ Centro di collegamento con le prime linee presso il V corpo d'armata, *Bollettino di informazioni, notizie, comunicazioni* n. 4, in data 25 luglio 1918.

no»). Nelle comunicazioni orali e scritte di servizio sono sempre da adoperarsi le denominazioni tedesche. Per la loro possibile diffusione non è da curare esclusivamente la truppa, ma anche la popolazione borghese. Per evitare spiacevoli malintesi di importanti spedizioni militari, sono da aggiungersi fra parentesi i nomi italiani, fintantoché non saranno in uso le vecchie carte generali e speciali. Il Comando Supremo ha incaricato l'istituto geografico di confezionare, secondo questo registro delle località, una carta speciale e generale con i nomi in tedesco e di tralasciare nella riproduzione delle carte fin qui adoperate i nomi italiani²².

La propaganda era rivolta non solo verso le proprie truppe o quelle nemiche, ma anche verso le popolazioni dei territori occupati e verso i prigionieri russi, impiegati come lavoratori nelle retrovie del fronte italiano per la costruzione di strade, linee ferrate, opere di fortificazione campale, ecc. Il promemoria n. 6972 dell'Ufficio situazione ed operazioni di guerra del Comando supremo, porta l'esempio di un periodico, pubblicato a Vienna, rivolto ai prigionieri russi e giudicato dagli italiani strumento di propaganda fra i prigionieri stessi.

Austriaci producono giornali di propaganda per i nemici ma anche per i prigionieri russi, organi di stampa apparentemente liberi, ma in realtà controllati dalla monarchia!

Un fuggiasco russo presentatosi in Val Travignolo il 4 aprile 1917, ha portato seco un esemplare del n. 33 con data 29 gennaio (11 febbraio) 1917 del periodico «Nedielia» (La Settimana), molto diffuso tra i prigionieri russi in Austria (e probabilmente anche in Germania). Il «Nedielia» è un giornale settimanale pubblicato a Vienna (redazione e amministrazione: Georg Coch Platz, 3); gerente e direttore ne è il capitano Hugo Nagele. Prezzo d'abbonamento: al mese 1 corona (in Germania 80 pfenning). Tra i prigionieri ne vengono distribuiti alcune copie gratuitamente. Il formato del giornale è quello abituale dei grandi giornali russi. Anche nella disposizione degli articoli, nei caratteri dei titoli sono osservate fedelmente le consuetudini della stampa periodica russa. [...] Il periodico dà ai suoi lettori una quantità ragguardevole e assai varia di notizie desunte dai migliori giornali di Mosca e di Pietrogrado. Vi aggiunge poche osservazioni che portano l'impronta di una fonte ufficiosa austro-germanica. I lettori cui si rivolge il giornale sono esclusivamente i prigionieri di guerra, cui cerca di essere utile con informazioni che li riguardano. La scelta ed il tono degli articoli vorrebbero dare l'illusione di un organo liberale, piuttosto moderato – simile alla maggioranza dei giornali della Russia (sotto l'antico regime). Ma – con accorta discrezione – nelle sfumature e nell'impressione generale che cerca di produrre il giornale trapela l'intima tendenza: persuadere i lettori che l'Intesa e soprattutto la Russia sono alla vigilia dello sfacelo e continuano la guerra solo per insana caparbia; che l'Austria-Ungheria (governo e paese) è piena di umanità e di benevolenza per tutti; che al contrario, della Russia, crudele e mal governata, l'Impero austro-ungarico è profondamente liberale, rispettoso della giustizia, squisito di civiltà; e che gli Imperi centrali non avrebbero che un desiderio: rendere la pace al mondo, mettere fine a tutte le sofferenze dei popoli - e sono desolatisimi di dover continuare a riportare grandiose vittorie contro i travati popoli nemici²³.

Nel 1918, la forma di gran lunga più temuta di propaganda italiana fu la legione

²² Comando 1ª armata - Ufficio I.T.O., *Nomi di località tedesche nel Tirolo meridionale*, in data 5 gennaio 1918 (traduzione di documento nemico n. 1981 dell'I. e R. Comando di stazione in qualità di «Comando Fortezza Trento», in data 29 giugno 1916).

²³ Promemoria n. 6972 del Comando supremo - Ufficio situazione ed operazioni di guerra, *Giornale russo pubblicato in Austria a scopo di propaganda tra i prigionieri russi*, in data 13 aprile 1917.

cecoslovacca, formata da ex prigionieri dell'Esercito austro-ungarico che avevano abbracciato la causa dell'Intesa, la cui costituzione rischiava di minare le fondamenta dello stato multi-etnico asburgico. Per evitare le diserzioni tra le file dei reparti cechi e jugoslavi, si ricorse ad una intensa e ben orchestrata attività di propaganda, di cui abbiamo notizia anche grazie a traduzioni di documenti austro-ungarici, come queste *Note sulla contropropaganda slava* dell'ufficio informazioni del comando 6ª armata del 1º dicembre 1918 (vedi anche tavola a colori n. 26).

Condizione essenziale di successo è non disprezzare le truppe slave da parte dei superiori e dei compagni di altre nazionalità; le truppe slave sono da considerare figli perduti, ma che bisogna riguadagnare alla patria con tutta la severità occasionalmente necessaria e con misure atte a non suscitare lo scoraggiamento. Basandosi sul principio dello storiografo ed uomo politico ceco Palacky, il «padre della nazione ceca» che: «Se l'Austria non esistesse bisognerebbe crearla», occorre spiegare il più sovente ed in modo il più convincente possibile alle truppe slave, l'eminente interesse che tutti i popoli slavi trovano nell'esistere e nel prosperare della monarchia. Quali argomenti principali hanno valore i seguenti: inaspettato progresso economico (crescente benessere ed industrializzazione del popolo ceco), sociale (ministri slavi, condottieri di eserciti, ecc.) e culturale (sviluppo delle scuole, delle università, accademie scientifiche, arti e letteratura, ecc.) dei popoli slavi dell'Austria dal 1848 in poi. Nei tempi economicamente difficili che seguiranno la guerra, lo sviluppo dei piccoli popoli slavi non potrà essere garantito che nel seno di un grande stato austro-ungarico, mai in piccoli stati fantastici, la cui esistenza politica ed economica sarebbe un giocattolo nelle mani dei potenti stati vicini e che non farebbero che azzuffarsi reciprocamente. Senza il freno di un unico sistema doganale, i piccoli stati slavi non potrebbero riuscire a sviluppare le loro industrie in un'epoca nella quale bisognerà attendersi un sempre maggiore accanimento della concorrenza mondiale, i prezzi dei terreni e dei prodotti agricoli cadrebbero, i salari sarebbero ridotti e le maestranze sarebbero costrette ad emigrare. Ad eventuali obiezioni o speranze che l'Intesa, specialmente l'Inghilterra, darà il suo aiuto ai piccoli stati slavi da essa propagati, si replichi accennando alla sorte dell'Irlanda, dei Boeri, degli Egiziani, degli Indiani e del trattamento da parte dell'Inghilterra ai piccoli stati dei suoi domini²⁴.

Anche la censura postale, al pari degli altri mezzi di controllo dello spirito e dello stato d'animo della truppa, risultò particolarmente stretta e vigile, come dimostrato nei notiziari del Comando supremo qui riportati.

La censura epistolare acquista di giorno in giorno maggiore importanza. In ogni compagnia deve esserne incaricato in permanenza un ufficiale. Corrispondenze dal testo apparentemente senza senso, lasciano arguire un linguaggio convenzionale. Tali corrispondenze, nonché quelle in cui singole lettere sono sottolineate, oppure scritte in carattere più grande o comunque diverso dal rimanente del testo (tentativi di cifratura), devono essere inviate al comando di reggimento. I giornali e gli opuscoli devono essere accuratamente sfogliati prima di consegnarli alla truppa, poiché in essi possono essere facilmente nascosti dei manifestini. Ordinare perentoriamente alla truppa di consegnare immediatamente al comandante la compagnia qualsiasi manifestino. Chiunque conserva presso di sé o comunica ad altri dei manifestini deve essere punito. È pure vietato alla truppa di conservare fra i propri oggetti di corredo: stampati, opu-

²⁴ Comando 6ª armata - Ufficio informazioni *Note sulla contropropaganda slava* (traduzione di documento nemico dalla tipografia dell'11ª armata), in data 1º dicembre 1918.

scoli, calendari, numeri unici riguardanti discorsi e manifestazioni di carattere politico-partigiano, poiché ogni politica deve essere tenuta lontana dall'esercito in guerra. Gli ex prigionieri che fanno ritorno alla fronte debbono essere particolarmente sorvegliati (senza umiliarli o molestarli); la censura della loro posta in partenza ed in arrivo dovrà essere fatta con speciale rigore²⁵.

Rigorosissime disposizioni vennero emanate verso il 20 aprile nell'esercito a.u. relativamente alla censura della posta in arrivo e in partenza, operazione che deve venir curata personalmente dai capi plotone. È stato impartito l'ordine che alla fine di ogni mese tutta la corrispondenza, gli appunti ed i documenti in possesso dei soldati dovranno venire bruciati. Il comandante di compagnia deve accertarsi della esecuzione di tale disposizione mediante perquisizioni ed è tenuto responsabile delle eventuali trasgressioni (da disertore)²⁶.

I tribunali di guerra costituivano l'organo principale per l'amministrazione della giustizia, garantendo sul rispetto dell'ordine, della gerarchia e della disciplina all'interno della forza pubblica.

Il *servizio della giustizia militare* è amministrato dai tribunali di guerra («Feldkriegsgerichte») che si raccolgono volta per volta presso i comandi di divisione, di corpo d'armata, d'intendenza d'armata, supremo e di piazze forti, in seguito ad ordine del comandante ed a seconda della dipendenza del giudicando. Il tribunale giudica i reati di qualsiasi natura commessi alla fronte. Vi sono adibiti ufficiali superiori e subalterni. Le condanne pronunciate sono da scontarsi dopo la guerra; quelle di morte sono eseguite immediatamente²⁷.

²⁵ *Notiziario giornaliero* n. 141 del Comando supremo - Ufficio operazioni, in data 5 luglio 1918.

²⁶ *Notiziario giornaliero* n. 79 del Comando supremo - Ufficio operazioni, in data 4 maggio 1918.

²⁷ *Notiziario* n. 855 della II sezione informazioni del comando 3ª armata, cit., e *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'esercito austro-ungherese* dell'ufficio operazioni del Comando supremo, luglio 1918.

PARTE TERZA

APPENDICE ICONOGRAFICA

«Un benvenuto a voi che oggi siete qui per ascoltare il racconto della guerra in Italia». Richard Synek, fotografo «per ordine dello Stato Maggiore austriaco sui luoghi della feroce guerra mondiale», tornò dall'Italia nella sua patria ceca con 260 diapositive con le quali costruì un racconto da proiettare nelle sale pubbliche del suo paese: il diario di un viaggio dalla Moravia al Carso, al Tirolo e al Piave che tanti avevano affrontato e ora avrebbero ripercorso nel ricordo.

Il suo benvenuto «a coloro che ricordano perché hanno partecipato alla guerra mondiale» si caricava di un'attesa particolare, perché gli spettatori sapevano che avrebbero visto una proiezione «a colori». Le lastre di vetro erano state infatti dipinte a mano, una ad una. Per la prima volta, dunque, le fredde tinte all'anilina stese sull'emulsione fotografica mostrano nei colori «naturali» i soldati della Grande Guerra: la vita in trincea, gli armamenti, i corpi feriti, le file dei morti. I reduci avrebbero ritrovato nelle immagini delle sepolture «gli amici con i quali hanno combattuto e che non hanno potuto godere del felice ritorno dai loro cari». Anche la visione dei corpi straziati, avrebbe acquistato una funzione nella commemorazione comunitaria.

Negli anni della guerra, il «viaggio verso sud» dei soldati austro-ungarici diretti all'Isonzo e al Piave aveva ricalcato un tragitto percorso da generazioni alla ricerca della luce e dell'alloro. Tra il 1915 e il 1918 la geografia del «Viaggio in Italia» si era irrimediabilmente ristretta: «Gli uditori saranno accompagnati sulle coste tra Opicina, Nebresina, Goriansko, Selo, Doberdò, Trieste, Duino, Monfalcone, Jamiano, Udine, Oderzo, Vittorio Veneto, Belluno, Tagliamento, eccetera, fino al Piave», recitava l'invito del banditore: «Testimoni, portate le vostre donne, i figli, i nipoti e mostrate loro per l'ultima volta i luoghi nei quali avete combattuto».

Nell'inalterata distanza dagli eventi, i lividi colori delle diapositive colorate accentuano il carattere surreale dei campi di battaglia e riformulano l'immagine di una guerra che siamo abituati a vedere in bianco e nero.

In questa appendice sono riprodotte 60 delle 260 lastre fotografiche depositate presso l'archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, nel fondo fotografico «Prima guerra mondiale». Insieme alle lastre sono pervenute diverse versio-

ni delle didascalie: una versione breve, dattiloscritta, in tedesco e in ceco (con varianti tra le due versioni) e una manoscritta su due quaderni. Tutte sono prive di data di compilazione. La seconda, significativamente più lunga, è in ceco e costituisce plausibilmente il testo che Richard Synek leggeva nel corso delle proiezioni.

Considerata la qualità delle immagini e il loro cromatismo, nella primavera del 2001 il Museo della Guerra di Rovereto ha proposto 90 foto in una mostra fotografica dal titolo «I colori della Grande Guerra».

Le fotografie riportate in questa appendice sono accompagnate da una traduzione del testo cecoslovacco; tra parentesi sono talvolta riportate integrazioni suggerite dall'Autore del volume. Il numero tra parentesi quadra in fondo alla didascalia corrisponde al numero presente sulle lastre originali.



Fig. 1 - Ufficiale austriaco a cavallo [n. 1].



Fig. 2 - La rassegna delle riserve davanti all'ammiraglio Alfred von Koudelka prima di ogni operazione [n. 58b].



Fig. 3 - Avanzata dell'armata austriaca [n. 218].



Fig. 4 - Colonne di cani usate dall'esercito austriaco, famose per la loro tenacia, velocità e il buono servizio [n. 250].



Fig. 5 - Marcia sui tornanti della montagna [n. 148].



Fig. 6 - Le cime innevate occupate dai militari [n. 155].



Fig. 7 - Accampamento sulla neve [n. 156].



Fig. 8 - Accampamento e preparazione per il combattimento [n. 104].



Fig. 9 - I dintorni pullulano di tende [n. 110].



Fig. 10 - Il 102° Reggimento richiamato nella città di Conegliano, dove l'esercito italiano aveva opposto una forte resistenza [n. 122].



Fig. 11 - Acquartieramento in mezzo alla natura [n. 137].



Fig. 12 - Acquartieramenti in chiesa [n. 72].



Fig. 13 - Un comodo rifugio [n. 176].



Fig. 14 - Una grotta ben costruita offre diverse comodità [Sul Carso, dietro le prime linee, N.d.A.] [n. 178].



Fig. 15 - Posto comando di reggimento sulla quota 208 [n. 174b].



Fig. 16 - Disinfestazione dai parassiti (pulci e piatte) [n. 106].



Fig. 17 - Cucine da campo
[n. 103].



Fig. 18 - Il rifornimento di
cibo al fronte (minestra di
mais, polenta e un pezzetto
di carne pieno di uova di in-
setti) [n. 79].



Fig. 19 - Dietro il fronte c'erano buoni approvvigionamenti [n. 101].



Fig. 20 - I compagni nelle seconde linee cuociono la lepre [n. 182].



Fig. 21 - Altare e celebrante alla messa al campo [n. 82].



Fig. 22 - Natale a quota 21 in un momento di quiete su entrambi i versanti del fronte. Il caro oberleutnant Rudolf Stahler [n. 59].

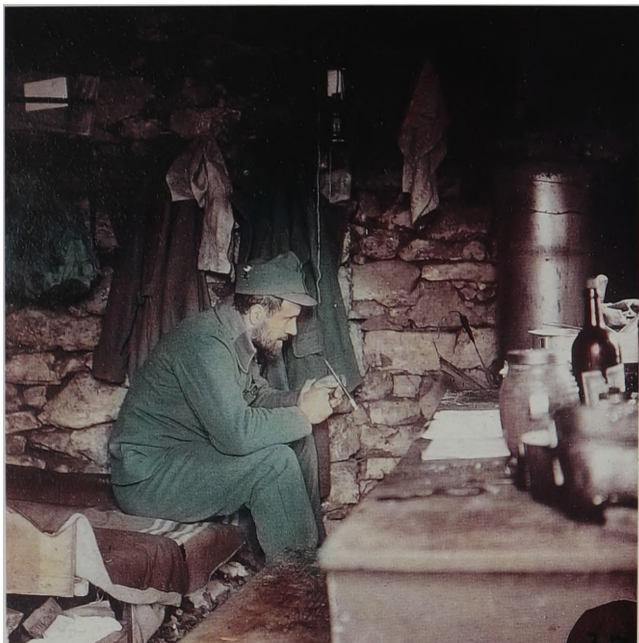


Fig. 23- Lo svago degli amici mentre ricordano la casa [n. 179].



Fig. 24 - Il paese di Goriansko dove si preparavano le riserve per la prima linea [Scavo di trincee sul Carso, N.d.A.] [n. 73b].



Fig. 25 - La cosa più importante nelle trincee è la vigilanza [n. 180].



Fig. 26 - Una guardia sul Doberdò, a circa 25 passi dalla linea italiana [n. 181].



Fig. 27 - Guardia armata in prima linea [n. 171].



Fig. 28 - Osservazione del terreno, schizzi e mappe [Ispezione di ufficiali in una trincea di seconda linea, N.d.A.] [n. 184].



Fig. 29 - Il fronte italiano prima della 12ª offensiva del 22 ottobre 1917 condotta dall'esercito austriaco [n. 186b].



Fig. 30 - L'assalto nel fuoco delle granate [n. 195].



Fig. 31 - Un cannone tra le rovine [Obice Skoda da 15 cm, N.d.A.] [n. 67].

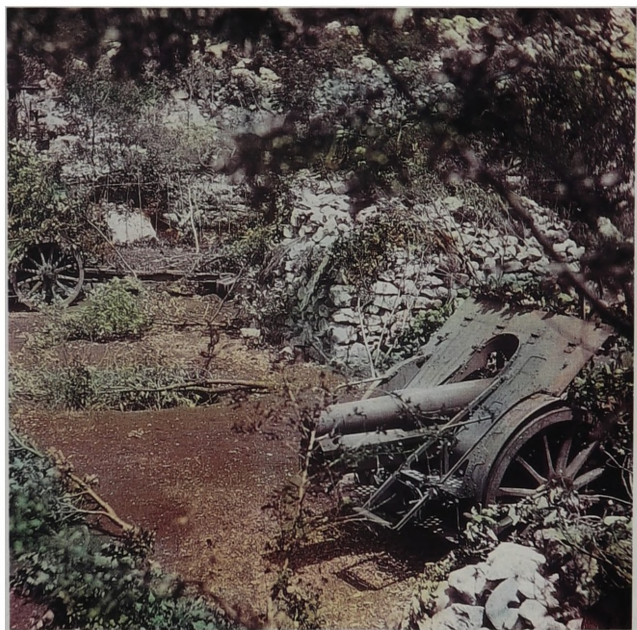


Fig. 32 - Nuovi cannoni portati nelle vicinanze e alle spalle della linea del fronte [n. 109].



Fig. 33 - Il cannone antiaereo dopo [durante, N.d.A.] lo sparo [n. 115].



Fig. 34 - Strumenti di spionaggio applicati alle linee telefoniche e telegrafiche del nemico. [In posa davanti ad un lanciabarilotti, N.d.A.] [n. 185].



Fig. 35 - Il grande cannone catturato dietro Piazza durante la veloce avanzata dell'esercito austriaco. Sulle grandi ruote di ferro sono montati pattini speciali contro lo scivolamento. Così fu equipaggiata la maggior parte delle artiglierie [n. 143].



Fig. 36 - Le bombarde a pochi metri dalla prima linea [n. 191].



Fig. 37 - Mitragliatrice mentre spara [n. 198].



Fig. 38 - Aerco da bombardamento pesante [n. 43].

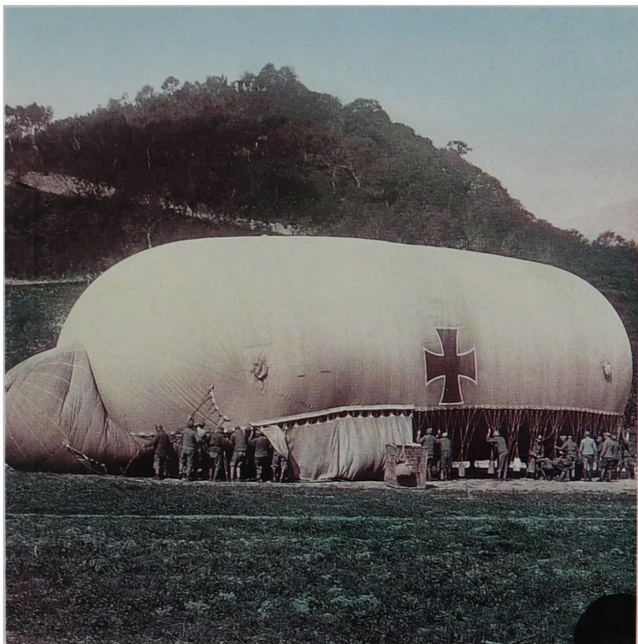


Fig. 39 - Gonfiamento del pallone a terra [n. 118].



Fig. 40 - Raccolta di munizionamento pesante italiano non esploso dopo il primo attacco [n. 49].

Fig. 41 - Granata inesplosa di calibro 42 cm con cui l'artiglieria austriaca sparava contro le postazioni italiane [n. 89].



Fig. 42 - Cannone italiano [Cannone italiano da 149 catturato, N.d.A.] [n. 246].

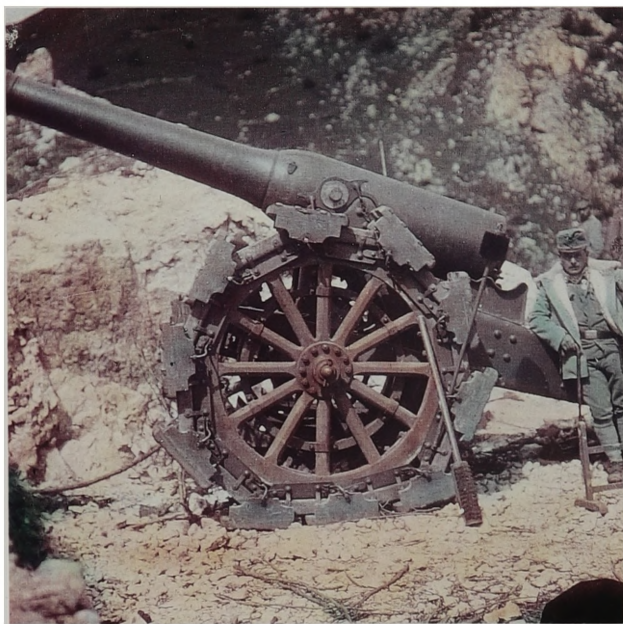




Fig. 43 - Il più grande aereo austriaco [italiano, N.d.A.] Caproni biplano con apertura alare di 28 metri [n. 214].



Fig. 44 - La totale distruzione del paese, senza più alcuna traccia di vita [n. 65].



Fig. 45 - I muri danneggiati del forte Verena sull'inaccessibile cima omonima [n. 162].



Fig. 46 - L'ospedale di San Giovanni da dove si trasportavano i feriti verso l'interno [n. 56].



Fig. 47 - La collaborazione dell'Unione Internazionale degli Scout nel trasporto dei feriti di guerra [n. 10].



Fig. 48 - L'aiuto degli Scout alle crocerossine (signore di Trieste) [n. 11].

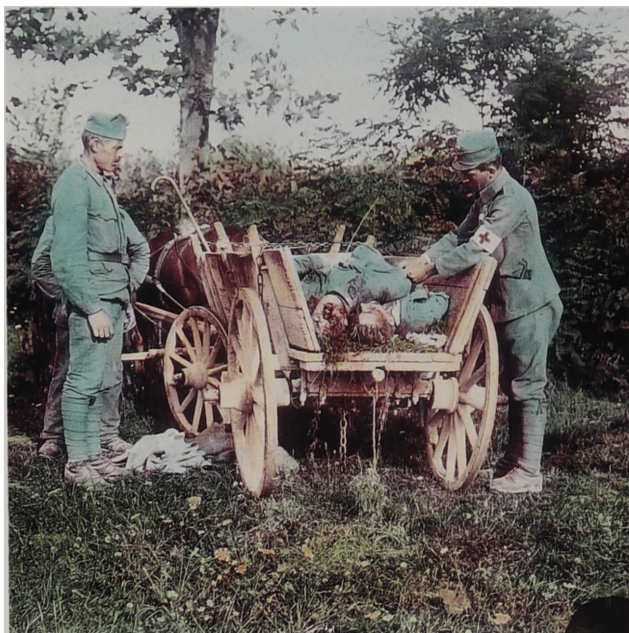


Fig. 49 - Eroi. Cadaveri dei compagni [n. 206a].



Fig. 50 - Fosse per i caduti [n. 92].



Fig. 51 - Cadaveri ammassati, sfigurati nei combattimenti [n. 94].



Fig. 52 - Una fossa comune per i corpi martoriati. E' contrassegnata da una croce senza annotazioni «Eroi del 102° reggimento» [n. 205].

Fig. 53 - Monumento ai caduti del 91° Reggimento di Fanteria, nel cimitero [n. 63a].



Fig. 54 - Tra i prigionieri di guerra giunti dalle prime linee, anche Legionari cecoslovacchi che venivano subito impiccati [n. 123].





Fig. 55 - Tra i prigionieri, i Cechi venivano senza processo appesi alla forca [n. 236].



Fig. 56 - Esecuzione di prigionieri cechi mediante fucilazione [n. 254a].



Fig. 57 - Esecuzione di un civile accusato di spionaggio [n. 83].



Fig. 58 - Decorazioni ai sopravvissuti [n. 98a].



Fig. 59 - Decorazioni [n. 98b].



Fig. 60 - L'Arciduca Federico conferisce una decorazione al cappellano militare Bousek, davanti ad ufficiali ed ai soldati [n. 99].

TAVOLE A COLORI

Num. 5.

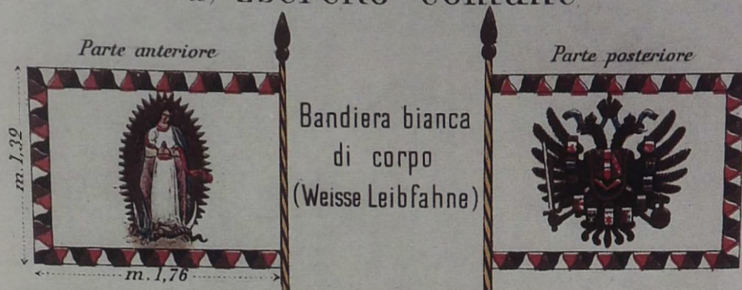


Soldato di fanteria del reggimento ungherese N°32 dell'esercito comune
con vanghetta di fanteria

Tavola n. 1 - Uniforme dell'Esercito austro-ungarico prima del conflitto mondiale, tratta dalla pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico*, aprile 1900.

BANDIERE

a) Esercito comune



Hanno questa bandiera tutti i reggimenti di fanteria e cacciatori tirolesi meno i reggimenti bosno-erzegovesi che non ne hanno alcuna, e i regg.^{ti} fant.^{ti} 4.^o 39.^o 41.^o e 57.^o che hanno invece la bandiera gialla.

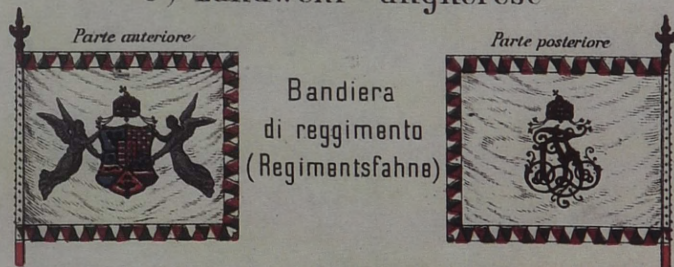
Bandiera gialla (Gelbe Fahne)

È simile alla precedente solo che il drappo ha in ambe le faccie l'aquila imperiale su fondo giallo. Hanno questa bandiera i regg.^{ti} fant.^{ti} 4.^o 39.^o 41.^o e 57.^o per memoria di gloriosi fasti militari da essi compiuti sotto tale insegna.

b) Landwehr cisleitana

La Landwehr cisleitana non ha bandiera.

c) Landwehr ungherese



La bandiera dei reggimenti croati della Landwehr ungherese ha gli stacchi lungo l'orlo del drappo di colore bianco, rosso e azzurro invece che bianco rosso e verde.

STENDARDI

Ad eccezione del 14.^o regg.^{to} Dragoni (boemo) nessun reggimento di cavalleria ha stendardo.

Il 14.^o Dragoni ne ha uno per eccezionale concessione dell'imperatore, a ricordanza del valore da esso addimostrato alla battaglia di Kolin combattutasi nel 1757 contro Federico II.

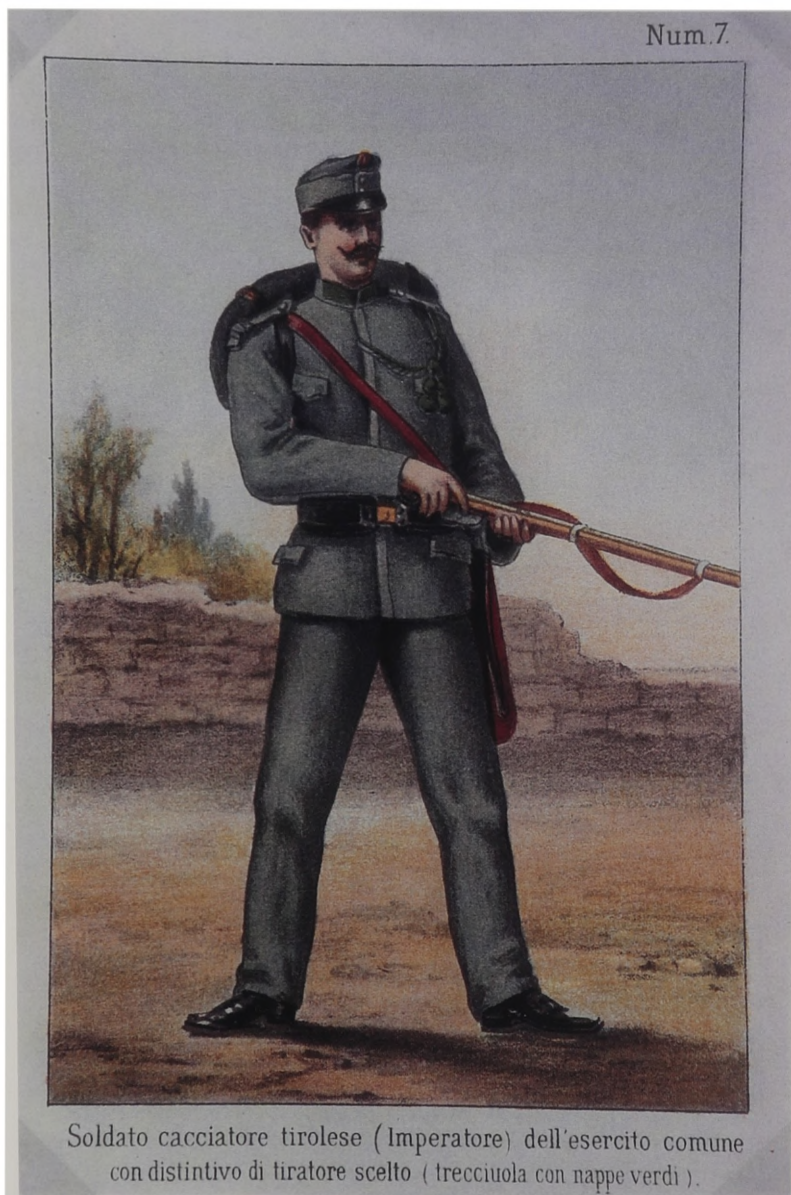


Tavola n. 3 - Uniforme dell'Esercito austro-ungarico prima del conflitto mondiale, tratta dalla pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico*, aprile 1900.



Tavola n. 4 - Uniforme dell'Esercito austro-ungarico prima del conflitto mondiale, tratta dalla pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico*, aprile 1900.

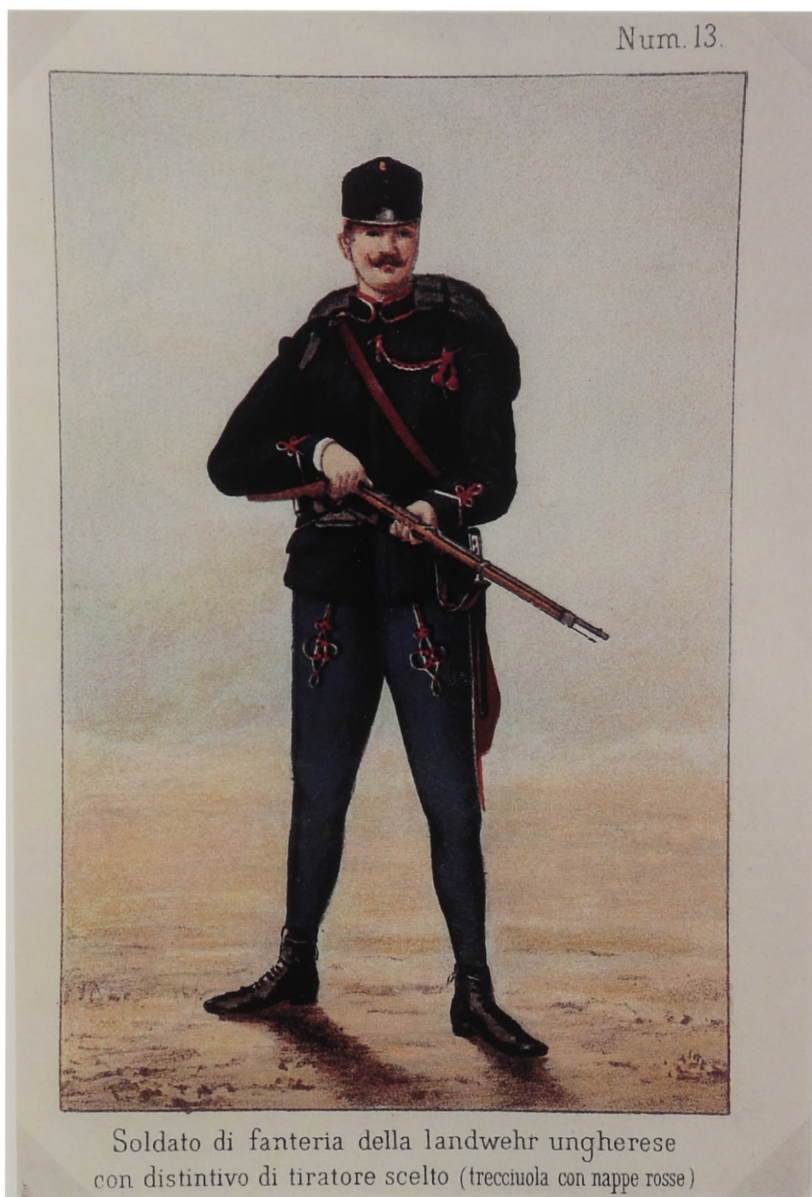


Tavola n. 5 -Uniforme dell'Esercito austro-ungarico prima del conflitto mondiale, tratta dalla pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico*, aprile 1900.

Num 12



Soldato di fanteria della landwehr cisleitana con
distintivo di tiratore scelto (trecciuola con nappe verdi)

Tavola n. 6 - Uniforme dell'Esercito austro-ungarico prima del conflitto mondiale, tratta dalla pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico*, aprile 1900.



Tavola n. 7 - Uniforme dell'Esercito austro-ungarico prima del conflitto mondiale, tratta dalla pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico*, aprile 1900.

Num. 24.



Soldati dell'artiglieria da montagna con mulo porta cannone

Tavola n. 8 - Uniforme dell'Esercito austro-ungarico prima del conflitto mondiale, tratta dalla pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico*, aprile 1900.

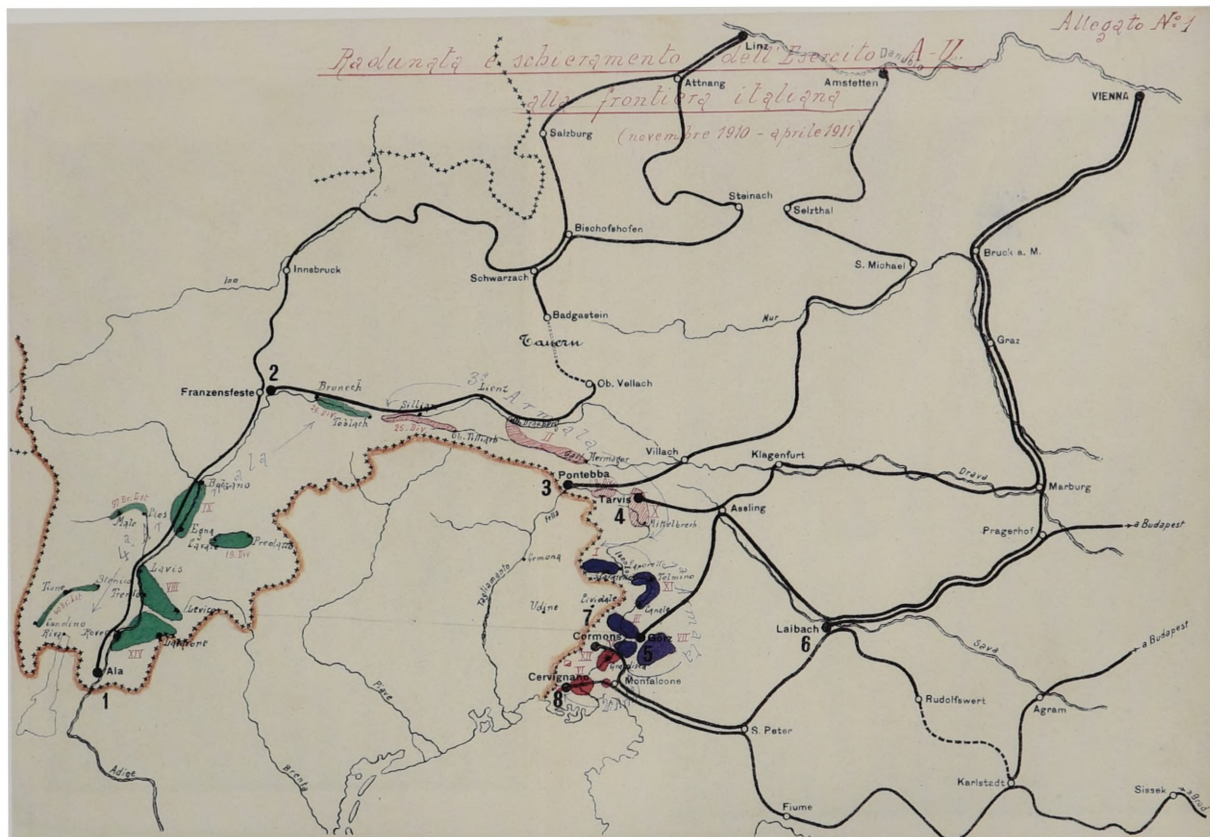


Tavola n. 9 - Radunata e schieramento dell'Esercito austro-ungarico alla frontiera italiana (novembre 1910 - aprile 1911), dai Piani di radunata del Comando del corpo di stato maggiore.



Tavola n. 10 - Tagliata «Tre Sassi» ai primi del 1900. Da schizzi del Servizio informazioni italiano.

SEGNi CONVENZIONALI E NOTE SPIEGATIVE

=====

60.000



Nel presidio e vicinanze si trovano, secondo gli informatori, 60.000 uomini complessivamente.



Comando di divisione.



Comando di brigata.



Battaglione. I = battagl. del I° regg. Landesschützen;
Lw. = Landwehr; Ls. = Landsturm; ---^m = 32° battagl.
di marcia; cc = cacciatori da campo; c = cacciatori
tirolese; U=UNG = ungheresi; B.E. = bosno-erzegovini.



Compagnia.



Squadrone: D = dragoni; H = ussari; U = ulani.



Batteria o pezzo se è indicato.

U = batteria servita da personale ungherese;

cm. = cannoni da montagna;

3m = del 3° regg. d'artiglieria da montagna;

40 c = del 40° reggimento cannoni campali;

CLw. = cannoni di Landwehr;

O Lw. = obici di Landwehr;

ob. = obici.

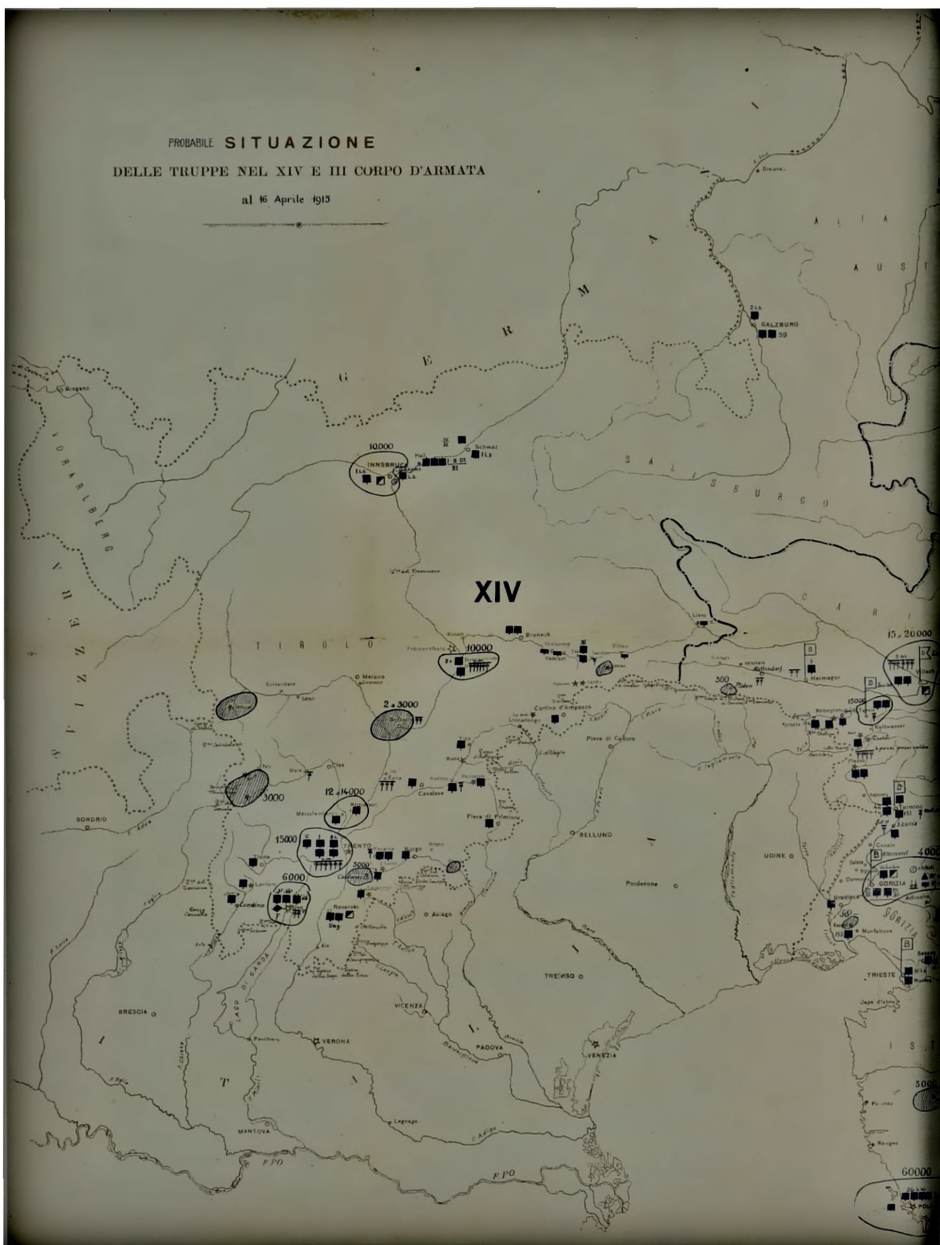


Battaglione artiglieria da fortezza.



Stazione aviatori con la..... compagnia aviatori.

PROBABILE SITUAZIONE
DELLE TRUPPE NEL XIV E III CORPO D'ARMATA
al 16 Aprile 1913



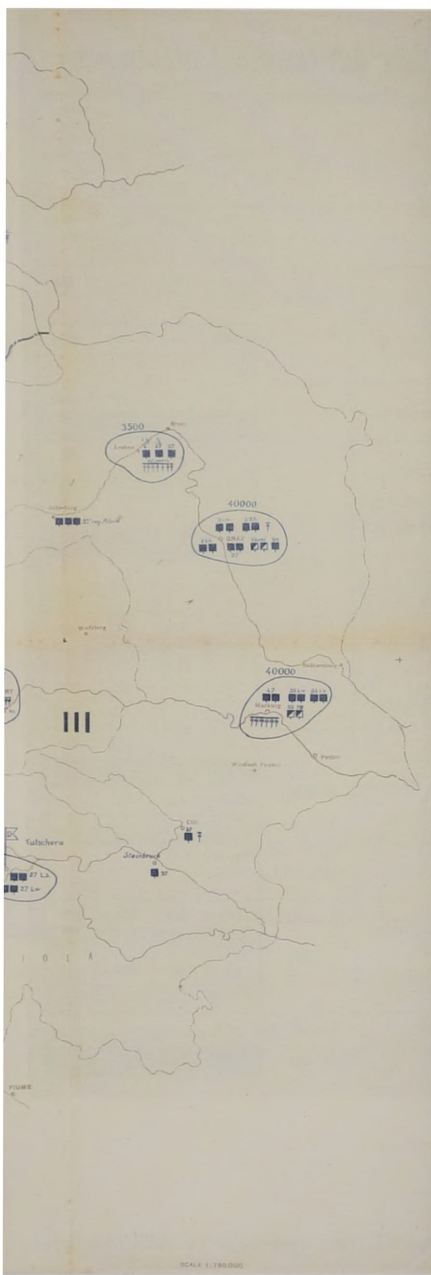


Tavola n. 11 - Probabile situazione delle truppe del XIV e III corpo d'armata al 16 aprile 1915, dai Piani di radunata del Comando del corpo di stato maggiore.

Colori e Distintivi dei Reggimenti di Fanteria dell'Esercito Austro-Ungarico

1915-1918		Reggimenti Austriaci		Reggimenti Ungheresi				Reggimenti Austriaci		Reggimenti Ungheresi	
		giallo	bianco	giallo	bianco			giallo	bianco	giallo	bianco
		BOTTONI						BOTTONI			
Scuro	ROSSO	1	18	52	53	Arancio	GIALLO	59	42	64	63
Bordeaux		89	88			Cromo		27	22	2	31
Robbia		15	74	44	34	Limone		99	41	16	101
Amaranto		90	95	86		Acciaio	VERDE	56	47	48	60
Ciliegia		73	77	43	23	Erba		8	28	61	62
Cremisi		84	81	96	82	Mela		9	54	85	79
Scarlatto		45	80	37	39	Erba marina		102			
Vermiglione		35	20	71	67	Mare		21	87	70	25
Rosa scuro		57	36	65	66	Pappagallo		91	10	46	50
Rosa		13	97	5	6	Cielo		AZZURRO	4	3	32
Scuro	93	7	12	83	Chiaro	40	75		72	29	
Terra bruciata	55	17	68	78	Chiaro	100	98				
Bianco	BRUNO	94	92			Luccio	GRIGIO	30	49	76	69
Nero		14	58	26	38	Cenere		11	24	51	33

Landwehr e Landsturm austriaca

Verde

Landwehr e Landsturm ungherese

Ardesia

Tavola n. 12 - Colori e distintivi dei reggimenti di fanteria dell'Esercito austro-ungarico, dell'Ufficio informazioni del Comando supremo, settembre 1915.

Tavola n. 13 - Le nazionalità dell'Austria-Ungheria, dalla pubblicazione dell'Ufficio operazioni del Comando supremo Nazionalità delle truppe componenti le divisioni di fanteria dell'Esercito A.U., aprile 1918.





Soldato dell' esercito comune



Soldato delle truppe da montagna.

Tavola n. 14 - Uniformi della fanteria austro-ungarica nella guerra 1914-1918, dalla pubblicazione dell'Ufficio operazioni del Comando supremo *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'Esercito austro-ungherese*, maggio 1918.



Tavola n. 15 - Uniformi della fanteria austro-ungarica nella guerra 1914-1918, dalla pubblicazione dell'Ufficio operazioni del Comando supremo *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'Esercito austro-ungherese*, maggio 1918.

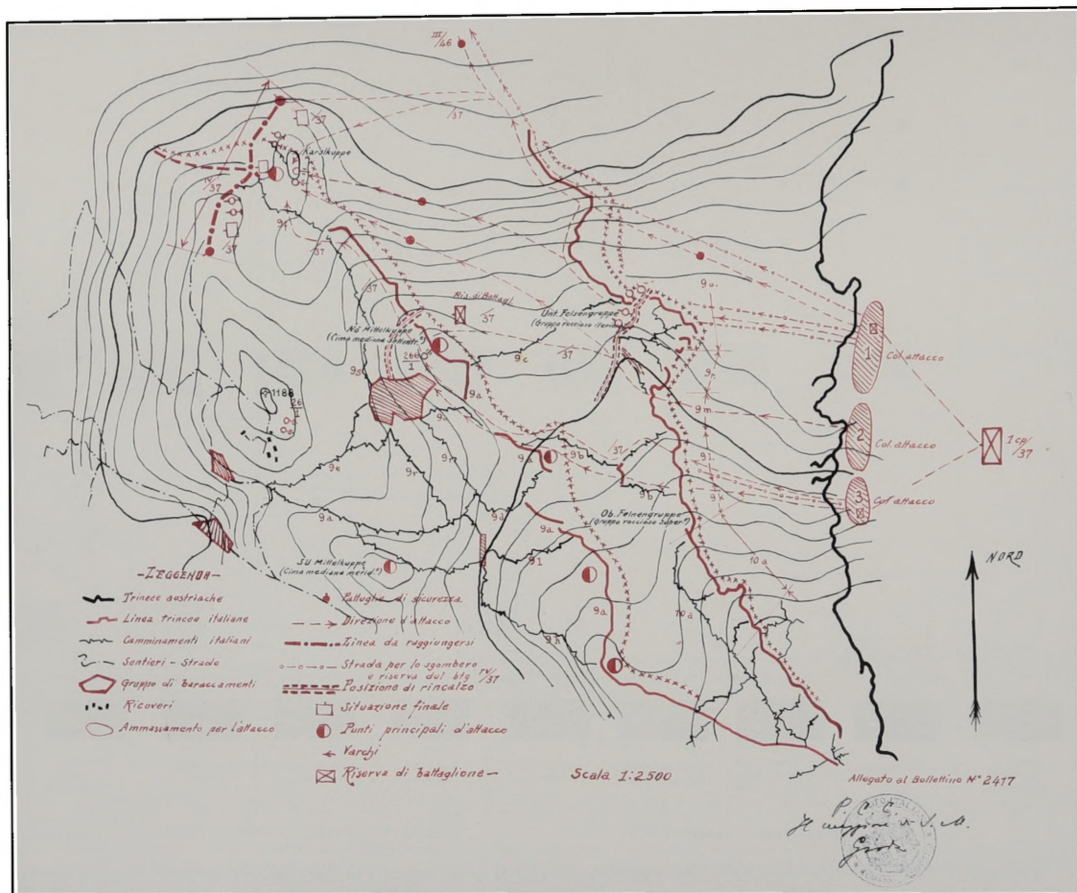


Soldato del Landsturm austriaco

Truppa d'assalto
(Sturmtruppen)



Tavola n. 17 - Piano d'attacco al Mrzli, Bollettino n. 2420, sezione informazioni 2^a armata, in data 21 ottobre 1917, all'oggetto Notizie circa le intenzioni offensive nemiche.



SCALA GERARCHICA DEGLI UFFICIALI E LORO FUNZIONI NORMALI DI GRADO.

Tabella 3.*

Oberoffiziere - (Ufficiali inferiori)			Stabsoffiziere - (Ufficiali superiori)			Generalität - (Ufficiali generali)				
Subalterne Offiziere - (Ufficiali subalterni) XI		Hauptleute - (Capitani) IX	VIII	VII	VI	V	IV	III)	II	I
Leutnant (Sottotenente)	Oberleutnant (Tenente)	Rittmeister (cav.) Hauptmann (Capitano)	Major (Maggiore)	Oberstleutnant (Tenente colonnello)	Oberst (Colonnello)	Generalmajor (Maggiore generale)	Feldmarschallleutnant (Tenente maresciallo)	General der Kavallerie General der Infanterie Feldzeugmeister	Generalleutnant (Colonnello generale)	Feldmarschall (Maresciallo di campo)
										
Mostrine di panno; sticlette in filigrana, d'oro o d'argento secondo il colore dei bottoni.			Mostrine di panno; larghi bordi tessuti a paglia d'argento o d'oro secondo il colore dei bottoni e sticlette d'oro o di argento.			Speciale gallone d'oro - Sticlette d'argento - Colletto di panno rosso.			Speciale gallone d'oro - Sticlette e corna di foglia di quercia in argento - colletto di panno rosso.	
•	•									
• (eccezzionalmente)	• (solamente « sul quadrato d'avanzamento »)	•								
		• (specialmente nei riparti Landsturm e nelle formazioni di marcia)	•	• (di regola nei Feldjäger e nei battaglioni autonomi).						
			• (solamente nei riparti Landsturm)	•	•					
					•	•				
						•	•			
							•	•		
								•	•	
									•	•
										•

• in corrispondenza all'unità ed al grado dell'ufficiale indica le funzioni normali del grado stesso.

Tabella 2'

GERARCHIA DI GRADO DELLA TRUPPA A. U. (Mannschaft)

PROVENIENTI DALLA TRUPPA								
Categorie	Soldaten (Soldati)	Gefreiten (Caporali)	Unteroffiziere (Sottufficiali)		Stabs-Unteroffiziere (Sottufficiali superiori)	Offiziersaspiranten (Aspiranti ufficiali)	NOTE	
Gradi	Infanterist Jäger Dragoner Husar Uhlane Kanonier Pionier Sappeur Offiziersdiener (attendente)	Gefreiter Patrouilleführer (nella cavalleria e nei Jäger) Vorneister (in artiglieria)	Korporal Unterjäger (nei Jäger) Geschütz - Vorneister (in artiglieria)	Zugsführer Telegraphist (nei telegrafisti)	Feldwebel Oberjäger Wachmeister (in cavalleria) Feuerwerker (in artiglieria) Feld-Telegraphist	Stabsfeldwebel Stabswachmeister (in cavalleria) Oberfeuerwerker (in artiglieria)	Offiziersstellvertreter	Vi sono altre cariche speciali (musicisti, granatieri, sellai, operai, contabili, musicanti ecc.) con propria gerarchia e parificazione ai gradi della truppa.
Distintivi di grado	 Mostrine di panno senza stellette				 Gallone di seta gialla Mostrine di panno Stellette di celluloido bianca.	 Doppio gallone di seta gialla e gallone d'oro. Mostrine di panno - Stellette di celluloido bianca.	 Gallone d'argento - Mostrine di panno - Stellette di celluloido bianca.	Inoltre i distintivi dell'incarico speciale.
PROVENIENTI DAI VOLONTARI DI UN ANNO (Einjährig-Freiwilliger)								
Categorie	Offiziersaspiranten (Aspiranti ufficiali)		NOTE					
	Kadetten-Aspiranten	Fähnrich						
Distintivi di grado	 (qui Feldwebel) Gallone d'oro - Distintivo come sopra del grado posseduto - Mostrine di panno - Intelligenzknopf.	 Gallone d'oro - Mostrine di panno - Stellette d'argento liscia - Intelligenzknopf.	I volontari di un anno portano sulle manopole di entrambe le maniche un gallone di seta gialla, nero nel mezzo.  I graduati muniti di licenza di scuole secondarie portano sull'angolo superiore delle maniche un bottone metallico (Intelligenzknopf). Il cadetto non è un grado, ma una qualità: vi sono cadetti col grado di Feldwebel, Zugsführer, Korporal ecc.					

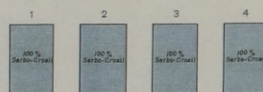
Tavole n. 18 a, b - Scala gerarchica degli ufficiali e loro funzioni normali di grado e Gerarchia di grado della truppa A. U., dalla pubblicazione dell'Ufficio operazioni Notizie sulle truppe e sui servizi dell'Esercito austro-ungherese, maggio 1918.



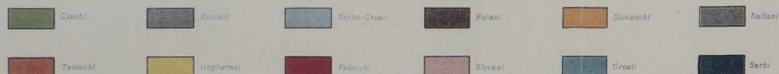
REGG. KAISER JÄGER



REGG. BOSNIACI



LEGGENDA



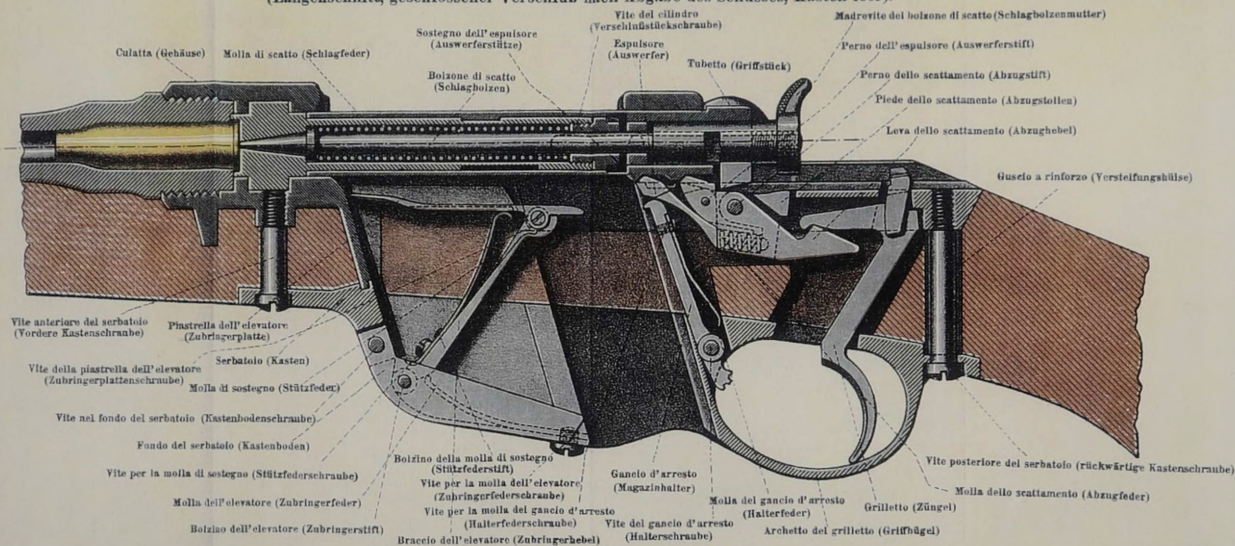
NOTE. - I Reggimenti di nuova formazione oltre il N.º 102 sono costituiti con nazionalità miste.
Dove è scritto: ungheresi, intendasi: magiari.

Tavola n. 19 - Nazionalità dei reggimenti di fanteria A.U. dell'Esercito Comune, dalla pubblicazione *Notizie sulle truppe e sui servizi dell'Esercito austro-ungherese*, maggio 1918.

Fucile a ripetizione M. 95 (Repetiergewehr M. 95).

Tab. IV.

Disegno longitudinale, otturatore chiuso dopo lo scatto, serbatoio vuoto
(Längenschnitt, geschlossener Verschluss nach Abgabe des Schusses, Kasten leer).

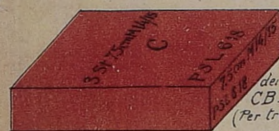
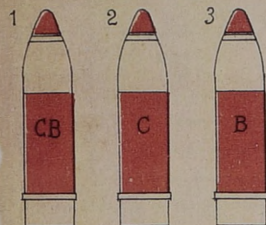


PROIETTI SPECIALI AUSTRIACI

Tav. 1

Proiettili da 8 (77mm) e da 7.5 cm.

Bromuro di ciano
Bromuro di
ciano e bromo ace.
Bromo-acetone:
asfissiante e
lacrimogeno
e vescicatorio



Cassetta-imballaggio
dei proiettili da campagna (8 e 7.5 cm)
CB-C e B
(Per tre proiettili con relativi bossoli)

Arsine:
asfissiante e irritante



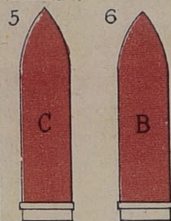
Cassetta-imballaggio
dei proiettili da campagna (8 e 7.5 cm) a croce azzurra
(Per 3 proiettili con relativi bossoli)



Proiettili da 10 cm.

Bromuro di
cianogeno:
asfissiante e
vescicatorio

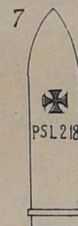
Bromo-acetone:
lacrimogeno



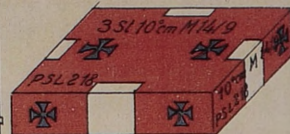
Cassetta-imballaggio
dei proiettili da 10 cm. B -
(per 3 proiettili con relativi bossoli)



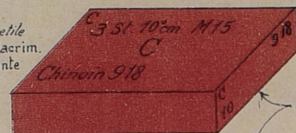
Arsine
Starnulante e irritante



Cassetta-imballaggio
dei proiettili da 10 cm. a croce azzurra:
(per 3 proiettili con relativi bossoli)

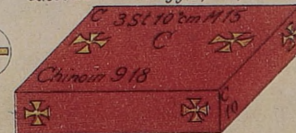


Cassetta-imballaggio per i proiettili da 10 cm. C



Per 3 proiettili con relativi bossoli.

Cassetta-imballaggio per i proiettili da 10 cm. a croce gialla



PROIETTI SPECIALI AUSTRIACI

Tav. 2

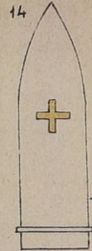
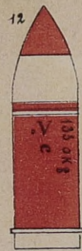
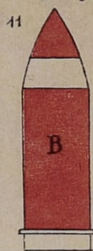
Proiettile di
cannone
aerogeo
(aerogeo - vesicatorio)

Bromocastore
(lacrimgeno)

- Proiettili da 15 cm. -

Ipote
(asfissiante - lacrimogeno
vesicatorio - irritante)

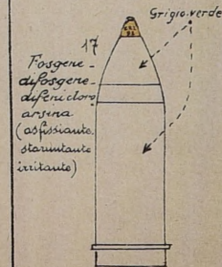
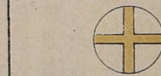
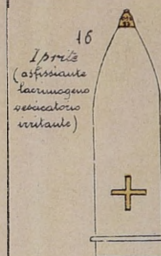
Arsine
(Stimulante
irritante)



colore naturale



Proiettili da 21 cm.



Proiettile
di
arsine
(asfissiante
irritante)

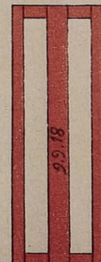
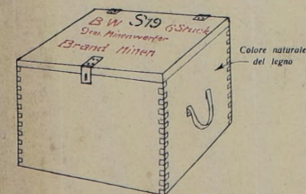
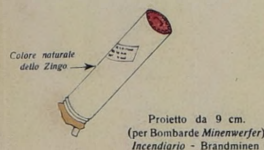


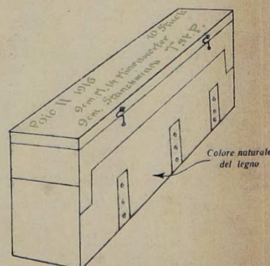
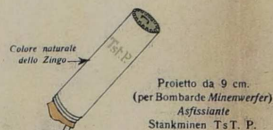
Tavola n. 22 - Proiettili speciali austriaci, dell'Ufficio tecnico del Comando supremo, novembre 1918.

COMANDO 9^a ARMATA
SEZIONE CHIMICO-METEOROLOGICA

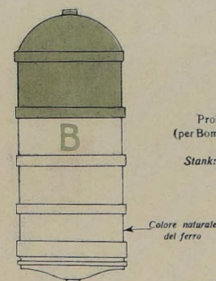
PROIETTI SPECIALI AUSTRIACI
TAVOLA SUPPLETTIVA



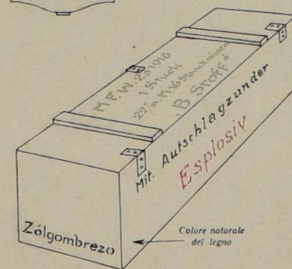
Cassetta - imballaggio per proietti Brandminen (per Bombarda 9 cm.) (contiene 6 proietti con cariche relative)



Cassetta - imballaggio dei proietti Stankminen Ts.T.P. (per Bombarda 9 cm.) (contiene 10 proietti con relativa carica)



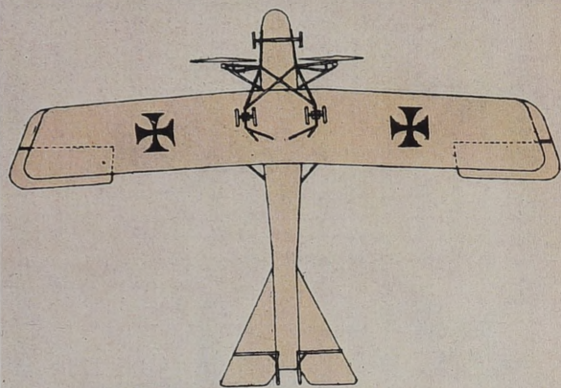
Proietto da 22 cm. (per Bombarde Minenwerfer) Asfissiante Stankminen „B Stoff“



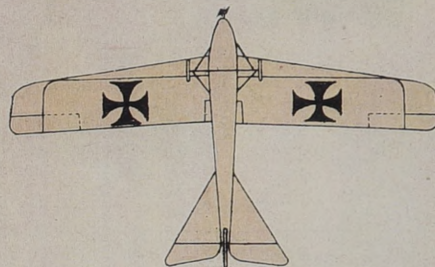
Cassetta - imballaggio dei proietti Stankminen „B Stoff“ (per Bombarda 22 cm.) (contiene un proietto con relativa carica).

Grossflugzeug.

(Gigante)



Albatros.



Idrovolante

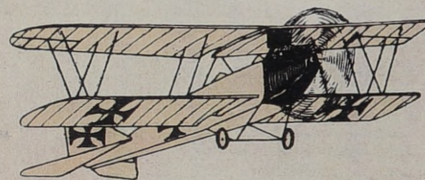
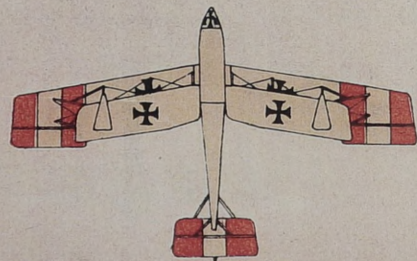
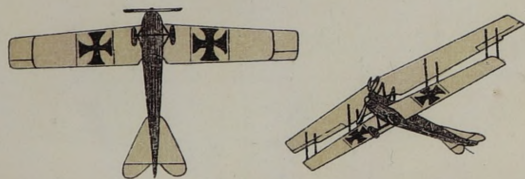
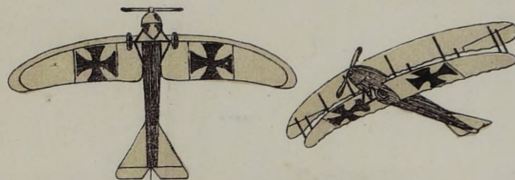


Tavola n. 24 - Tavola di riconoscimento di velivoli austro-ungarici, dalla pubblicazione *Sagome di aeroplani ed idroplani nazionali e nemici* del comando 3^a armata, ottobre 1916.

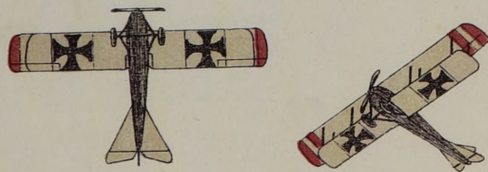
APPARECCHI NEMICI



L.V.G.



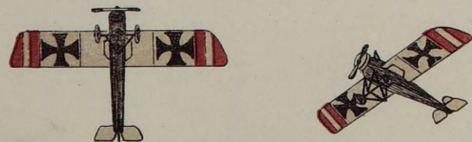
D.F.W.



ALBATROS



AVIATIK



FOKKER MON.



FOKKER BIPL.

Soldati Italiani!

L'ignominia s'è infiltrata tra le Vostre valorose schiere!

Accanto a Voi stanno le legioni czecho-slovacche.

Rivolgono costoro le loro armi contro i propri fratelli, contro il proprio sangue, contro la loro Patria.

Quanto nefando ed esecrato sia questo fellonesco agire, ognuno di Voi, Soldati Italiani, lo sa, lo comprende nell'intimo del suo animo retto.

Ci caddero nelle mani nelle ultime lotte alcuni di questi malvagi che furono puniti secondo le norme vigenti del diritto internazionale delle genti.

Ora il ten. colonnello Stefanik annunzia quale rappresaglia che intende trucidare dieci militi austriaci di lingua tedesca e dieci ungheresi per ogni legionario giudicato dalla corte marziale austriaca.

Soldati Italiani! Intravedete senza dubbio la scelleratezza d'una simile minaccia, che schernisce ogni norma del diritto delle genti e ci costringerebbe ad adottare delle misure di rappresaglia, le quali spargerebbero del sangue italiano per sì ignobil scopo; ma non saremmo in torto in simil frangente poiché se permettete che si compino tali delitti tra le Vostre file, Voi necessariamente ne sareste complicati.

Soldati Italiani! Fate sì che ciò non s'avveri!

Bibliografia

- AA.VV., *Il servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale*, Stato Maggiore della Difesa-SIFAR, 1957.
- AA.VV., *L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*, 8 voll., Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1928-1988.
- AA.VV., *La guerra aerea 1915-1918*, Gino Rossato editore, Valdagno 1994.
- E. ACERBI, *Le truppe da montagna dell'esercito austro-ungarico nella grande guerra 1914-1918*, Gino Rossato editore, Valdagno 1991.
- A. ALBERTI, *Il generale Falkenhayn. Le relazioni tra i capi di stato maggiore della Triplice*, Stato Maggiore del Regio Esercito – Ufficio Storico, Libreria dello Stato, Roma 1924.
- A. BOLLATI (traduzione), *L'ultima guerra dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, 4 voll., Stato Maggiore del Regio Esercito - Ufficio Storico, Roma 1934-1936.
- A. BOLLATI, *Riassunto della Relazione ufficiale austriaca sulla guerra 1914-1918*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1946.
- A. BRUGIONI, *Piani strategici italiani alla vigilia dell'intervento nel primo conflitto mondiale*, in «Studi Storico Militari», Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1984.
- L. CADORNA, *Altre pagine della guerra*, A. Mondadori Editore, Milano 1925.
- E. DE ROSSI, *La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra*, A. Mondadori, Milano 1927.
- B. DI MARTINO, *Spie italiane contro forti austriaci. Lo studio della linea fortificata austriaca sugli altipiani trentini*, Gino Rossato editore, Valdagno 1998.
- P. FIALA, 1918. *Il Piave. L'ultima offensiva della Duplice Monarchia*, Arcana, Milano 1987.
- G. GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000.
- R.W. HANKS, *Il tramonto di un'istituzione. L'armata austro-ungarica in Italia (1918)*, Ugo Mursia editore, Milano 1994.
- P. JUNO, *L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste 1915-1918*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000.
- K. KRAFT VON DELLMESENSEN, 1917. *Lo sfondamento dell'Isonzo*, Arcana, Milano 1981.
- A. KRAUSS, *Il «miracolo di Caporetto», in particolare lo sfondamento di Plezzo*, a cura di E. Cernigoi, P. Pozzato, Gino Rossato Editore, Valdagno 2000.
- G. MANA ORDA, *La Giornale Italia. Storia d'una nostra gesta di guerra, maggio-novembre 1918*, Morcelliana, Brescia 1935.
- O. MARCHETTI, *Il servizio informazioni dell'esercito italiano nella grande guerra*, Tipografia Regionale, Roma 1937.

- T. MARCHETTI, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari (Esercito)*, Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1960.
- A. MASSIGNANI, *Le truppe d'assalto austro-ungariche nella Grande Guerra*, Gino Rossato editore, Valdagno 1995.
- E. MATTEOLI (traduzione), *La guerra mondiale 1914-1918 con particolare riguardo all'Ungheria e all'azione svolta dalle truppe ungheresi*, 1° volume, Stato Maggiore del Regio Esercito - Ufficio Storico, Roma 1935.
- M. MAZZETTI, *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza. Aspetti della politica estera 1870-1914*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1974.
- L. PENGOW, *La verità sulla battaglia del Piave*, a cura di P. Pozzato, Gino Rossato Editore, Valdagno 2000.
- A. PETTIO, *I servizi segreti dell'Austria-Ungheria*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001.
- C. PETTORELLI LALATTA FINZI, I.T.O. *Note di un capo del servizio informazioni d'armata 1915-18*, Edizioni Agnelli, Milano 1934.
- P. PIERI, *La nostra guerra tra le Tofane*, Edizioni Lint, Trieste 1996.
- G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Una raccolta di lettere inedite*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- I. PUST, *Il fronte di pietra*, Arcana, Milano 1985.
- M. RONGE, *Spionaggio*, Edizione Tirrena, Napoli 1930.
- A. ROVIGHI, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1987.
- M. RUFFO, *L'Italia nella triplice Alleanza - I piani operativi dello S.M. verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1998.
- N. SALES, *Missioni speciali della terza Armata*, Istituto delle edizioni accademiche, Udine 1940.
- V. SCHEMFL, 1916-1918. *La grande guerra sul Pasubio*, Mursia, Milano 1985.
- K. SCHNELLER, *Mancò un soffio. Diario inedito della «Strafexpedition»*, Mursia, Milano 1984.
- P. SCHUBERT, W. SCHAUMANN, *Isonzo. Là dove morirono*, Ghedina & Tassotti, Bassano 1985.
- A. SEMA, *La grande guerra sul fronte dell'Isonzo*, Editrice Goriziana, Gorizia 1995.
- E. STEINBÖCK, *Lo sviluppo dell'armamento dell'I.R. Armata dal 1914 al 1918*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Convegno internazionale promosso dal comprensorio della Vallagarina, Rovereto 25-29 giugno 1978, Atti, Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 1980.
- L. TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Del Bianco Editore, Pordenone 1977.
- A. TUNDURA, *Tre mesi di spionaggio oltre Piave. Agosto-ottobre 1918*, Soc. An. Editrice Longo e Zoppelli, Treviso 1934.
- V. TAROLLI, *Spionaggio e propaganda. Il ruolo del Servizio Informazioni dell'Esercito nella guerra 1915-1918*, Nordpress, Chiari (BS) 2001.
- A. VIVIANI, *Servizi segreti italiani 1815-1985*, Adnkronos libri, Roma 1986.

INDICE

PRESENTAZIONE	Pag.	5
PREMESSA	»	7
NOTA EDITORIALE ED ARCHIVISTICA	»	9

PARTE PRIMA

INTRODUZIONI	»	15
--------------------	---	----

CAPITOLO 1 - *La raccolta di informazioni sull'Esercito austro-ungarico*

1. ARCHIVI DI MOBILIZZAZIONI E RADUNATA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA	»	19
2. TERRITORI DEL CONFINO NORD-ORIENTALE	»	21
3. FORTIFICAZIONI PERMANENTI ALLA FRONTERA	»	27
4. ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO ASBURGICO	»	29
5. FORZE DI COPERTURA E PIANI CONTRO L'ITALIA	»	50

CAPITOLO 2 - *Le fonti informative in tempo di pace*

1. LE FONTI A STAMPA	»	61
2. SPIE E FIDUCIARI	»	63
3. DISINTORI E FUORIUSCITI	»	70
4. ADDETTI MILITARI E CONSOLI	»	71

CAPITOLO 3 - *La radunata N.E. nel 1915*

1. PIANI DI GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA NEL 1914-1915	»	75
2. FORZE NEMICHE, CONTRAPPONISTI	»	76
3. STUDI SULL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO	»	85

CAPITOLO 4 - *L'organizzazione e i compiti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano fino al 1918*

1. ORIGINI DEL SERVIZIO INFORMAZIONI	»	95
2. MOBILIZZAZIONE DELL'UFFICIO INFORMAZIONI	»	97

3. PRIMO ANNO DI GUERRA	pag. 106
4. RIORDINAMENTO DELL'OTTOBRE 1916	» 112
5. CONSEGUENZE DI CAPORETTO E RISTRUTTURAZIONE DEL 1918	» 123

CAPITOLO 5 - *L'attività informativa durante il conflitto*

1. TRADUZIONE DI DOCUMENTI CATTURATI E BOLLETTINI DI GUERRA	» 133
2. OPUSCOLI INFORMATIVI	» 143
3. NOTIZIARI, APPREZZAMENTI INFORMATIVI ED ALTRE PERIODICHE	» 156
4. INTERROGATORI DI PRIGIONIERI E DISERTORI	» 165
5. ATTIVITÀ SOVVERSIVA E PROPAGANDA	» 183
6. FUGGIASCHI DALLA PRIGIONIA E CARTE PERSONALI CATTURATE	» 190
7. GIUDIZI SULL'ESERCITO ITALIANO E LEZIONI APPRESE	» 201
8. OSSERVAZIONI, RICOGNIZIONI AEREE, INTERCETTAZIONI RADIO E TELEFONICHE	» 210
9. CENSURA DELLA CORRISPONDENZA, SPIE ED INFORMATORI	» 218
10. CONTROPROPAGANDA	» 224

PARTE SECONDA

CAPITOLO 1 - *L'ordinamento, il reclutamento e l'addestramento*

1. RECLUTAMENTO	» 233
2. ADDESTRAMENTO	» 236
3. ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DELLE GRANDI UNITÀ	» 241
4. CORPI VOLONTARI E ORGANICI DELLA FANTERIA	» 245
5. ORGANICI DELLA CAVALLERIA E DELL'ARTIGLIERIA	» 255

CAPITOLO 2 - *La tattica*

1. DOTTRINA IN VIGORE NEL 1914	» 263
2. IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA ALLA VIGILIA DEL CONFLITTO	» 267
3. GUERRA DI POSIZIONE ED EVOLUZIONE DEI METODI DI COMBATTIMENTO NEL 1915-1916 ...	» 271
4. TRUPPE D'ASSALTO E PROCEDIMENTI OFFENSIVI DEL 1917	» 277
5. INFLUENZA TEDESCA E CRITERI TATTICI DEL 1918	» 280

CAPITOLO 3 - <i>I servizi</i>	» 289
-------------------------------------	-------

CAPITOLO 4 - *Gli armamenti in dotazione*

1. MITRAGLIATRICI	» 303
2. FUCILI DI PRECISIONE E CARTUCCE	» 309
3. BOMBE A MANO, LANCIAFIAMME, MAZZE FERRATE E LANCIAGRANATE	» 317
4. ARTIGLIERIE	» 327

CAPITOLO 5 - <i>La guerra in alta montagna</i>	» 335
--	-------

CAPITOLO 6 - <i>Le truppe d'assalto</i>	pag.	347
CAPITOLO 7 - <i>Il combattimento con i gas</i>		
1. STRUMENTI DI OFFESA E DI DIFESA ANTIGAS	»	359
2. L'ATTACCO SUL SAN MICHELE	»	363
3. ORGANIZZAZIONE PER LA GUERRA CHIMICA	»	369
4. EFFETTI DEI FIRI D'ARTIGLIERIA A GAS ITALIANI	»	376
CAPITOLO 8 - <i>I lavori sul campo di battaglia</i>	»	381
CAPITOLO 9 - <i>L'aviazione dell'Esercito</i>	»	391
CAPITOLO 10 - <i>Il Servizio informazioni</i>	»	407
CAPITOLO 11 - <i>Il governo del personale</i>		
1. DISCIPLINA	»	425
2. PROPAGANDA E CENSURA	»	434

PARTE TERZA

APPENDICE ICONOGRAFICA	»	447
TAVOLE A COLORI	»	479
<i>Bibliografia</i>	»	511

Stampato per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Viale della Vittoria, 15 bed - osiride@osiride.it
Finito di stampare nel mese di dicembre 2002

Printed in Italy

Filippo Cappellano, nato a Firenze nel 1963, proviene dai corsi regolari dell'Accademia Militare ed ha prestato servizio presso unità carri armati del V Corpo d'Armata. Attualmente è effettivo all'Ufficio Storico – 2ª sezione archivio. Collabora da oltre quindici anni con varie riviste di difesa e storia militare. Per conto dell'Ufficio Storico ha scritto i volumi 1° e 2° de *Gli autoveicoli da combattimento nell'Esercito italiano* (con Nicola Pignato, 2002 ED), i saggi *La legione romana* e *I lanciafiamme italiani nella grande guerra* editi sugli «Studi Storici Militari». È autore tra l'altro de *Le artiglierie del regio Esercito nella seconda guerra mondiale* (Storia Militare, 1998), *L'artiglieria austro-ungarica nella grande guerra* (Rossato, 2001), *L'artiglieria italiana nella grande guerra* (coautore, Rossato, 1998), la monografia sulla blindo *Centauro* (OtoBreda, 2000), *Dal TL37 all'AS43* (con Nicola Pignato, GMT, 1999). Per le edizioni del Museo storico italiano della guerra ha pubblicato articoli sugli «Annali» del Museo e *Le mine antiuomo nelle guerre italiane del '900* (2000).

In copertina:

Carta delle nazionalità dell'Austria-Ungheria.

Nella foto: Decorazioni ai sopravvissuti.

(Archivio dell'Ufficio Storico - Stato Maggiore dell'Esercito)

Sul retro:

Simboli utilizzati dal Servizio informazioni italiano.

